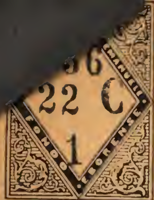

22 C
1
FONDO
EBORENSE



LA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIGNOR STEFANO GVAZZO,

Gentilhuomo di Casale di Monferrato,

DIVISA IN QVATTRO LIBRI.

NEL Primo si tratta in generale de frutti, che si cauano dal conuersare, & s'insegna a conoscere le buone dalle cattiue conuersationi.

NEL Secondo si discorre primieramente delle maniere conueneuoli a tutte le persone nel conuersar fuori di casa, & poi delle particolari, che debbono tenere conuersando insieme i giouani, & i vecchi: i Nobili, & gli ignobili: i Prencipi, & i priuati: i dotti, & gli idioti: i cittadini, & i forestieri: i religiosi, & i secolari: gli huomini. & le donne.

NEL Terzo si dichiarano particolarmente i modi, che s'hanno a serbare nella domestica conuersatione; cioè tra Marito & Moglie, tra Padre, & Figliuolo: tra Fratello & Fratello: tra Patrone, & Seruitore.

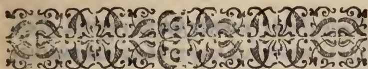
NEL Quarto si rappresenta la forma della Ciuil conuersatione, con l'essempio d'vn conuito fatto in Casale, con l'interuenimento di dieci persone.

Nuouamente dall'istesso auttore corretta, & in diuersi luoghi di molte cose, non meno vtili che piaceuoli, ampliata.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. Signor Vespasiano Gonzaga.



In Vinegia, Presso Altobello Salicato 1583.



ALL'ILLVSTRIS. ET ECCELLENTISS. SIGNORE,

IL SIGNOR VESPASIANO GONZAGA COLONNA,

DVCA DI TRAIETE, ET DI Sabioneta, Conte di Rodigo, & Fondi, Capitan generale, & Vice Rè di Nauarra,

PER LA MAESTA' CATHOLICA.



ON hauranno (come credo) la lunghezza del tempo, & la diuersità dell'imprese, leuata a V. Eccell. la memoria de gli honesti, & piaceuoli conuiti, che già si fecero in questa Città con l'interuenimento della sua degnissima persona, & particolarmente di quella cena, che le fu apparecchiata in casa della Contessa Anna Sannazara, doue

essendo stata con molte sottili ragioni essaltata la uita solitaria per bocca del virtuoso, & honorato Signor Siluio Calandra, ella all'incontro si diede ad abbassarla, & a difendere la conuersatione in sì fatta maniera, che le donne, et Caualieri quiui presenti restarono d'incredibile marauiglia, et diletto occuppati. Se queste cose non sono uscite di mente a V. Eccell. potrà anco ricordarsi, che nel finire il suo pellegrino discorso, ella con molta sua modestia, & con altrettanto mio rossore soggiunse, Doue io ho mancato di formare il tempio della conuersatione, lascierò il carico al Guazzo d'aggiungerui con la sua maestria i douuti ornamenti. Questo carico, Signor mio Illustrissimo, se ben'io lo rifiutai allhora con la lingua, l'accettai non dimeno co'l cuore, & traffitto da così dolce stimolo, mi lasciai accendere gli spiriti intorno a questa honorata impresa, la onde da quel tempo infino ad hora son venuto come simia, imitando il meglio ch'io ho potuto quel primo essempio di vostra Eccellenza, al che fare mi spinse anco il considerare, che le contese, & gli scandali

dali

dali, che per lo più cadono fra mortali, non altronde auengono, che dal non sapere essi vsare le conueneuoli maniere nel conuersare. Et per ciò m'indussi nell'animo, che s'io hauessi potuto con la mia fatica insegnar a ciascuno quel, che secondo il suo stato gli si conuenga conuersando con altri osseruare, haurei fatto opera grandemente al mondo giouenole. Et perche si troua di gran lunga maggiore il numero de i poco intendenti, che de' letterati, & è la conuersatione più a quelli, che a questi commune, io hauendo più riguardo al beneficio vniuersale, che alla mia particolar gloria, rimossa ogni ambitione, non ho atteso ad altro più, che a farmi intendere da quei, che sono alquanto duri d'orecchie. A questa ragione vorrei bene, che dessero luogo i più delicati lettori, & si contentassero di dispensare l'indegnità, & la bassezza dell'opera, doue non la trouer anno conforme alla grandezza de' loro sublimi intelletti, il che spero di conseguire più leggiermente cō l'auttorità di V. Eccell. laquale ha tanta forza, che per essere a lei consecrate, & alla sua protettione raccomandate

mandate queste mie fatiche, non sarà alcuno di così mala natura, che non faccia violenza a se medesimo per rispetto di lei, & non le gradisca quali esse si siano. Ma non pensi già alcuno, ch'io le habbia a lei dedicate solamente in consideratione del carico, ch'ella me ne diede, perche quando anco senza questa occasione io da me medesimo mi fossi acconcio a questa, ò ad altra impresa, non perciò mi sarei eletto altro Prencipe, o protettore. Onde per chiarezza de gli animi altrui, io ad eterna memoria faccio fede con questa lettera, che se a ciò non m'inuitaua il comandamento di V. Eccell. bastauano a costringermi l'heroiche sue uirtù, che le rendono glorioso, & immortal nome, oltre a i molti, & segnalati fauori, che dall' infinita bontà sua ho riceuuti, per li quali io le sarò con tutta casa mia, perpetuamente obligato. Viene adunque a quelle faticose, & inuitte mani di V. Eccell. le quali sogliono felicemente essercitare, non meno i libri, che l'arme, questo mio Dialogo della Ciuil Conuersatione, il quale tanto più le dourà esser caro, quanto io presi errore chiamandolo mio, poiche hauendomi essa da-

sa da-

sa dato cagione di scriuerlo, ha da esser piu suo, che mio. Or non uoglio più dire nè suo, nè mio, ma veramente nostro, & si come quel la parte, doue io hauerò seguito i vestigi di lei, sarà ascritta all'Illustriß. Sig. Vespasiano come sua propria, & suo sarà l'honore, così doue io haurò torto il piede, sarà tutta mia, & a me solo ne resterà il biasimo. Degni V. Eccell. in quell'hore, che le auanzeranno dall'alte sue imprese, & dalle più graui lettioni, di far tanto, che queste mie fatiche possano gloriarsi d'essere state tra vna volta, & altra da lei compiutamente lette, & conosciute, alla quale bacio riuerentemente le mani, augurandole felicissima uita. Di Casale il primo di Marzo. M D LXXIIII.

D. V. Illustriß. & Eccellentiss. Sig.

Humiliß. & obligatiss. Seruitore,

Stefano Guazzo.

DEL S. GIO. MATTHEO VOLPE.

ALL'ILLVSTRISSIMO S. VESPASIANO GONZAGA.

SAggio Signor, che de l'antico stolo
De magnanimi Heroi mostrate viua
Quella virtù, ch'a tanta luce arriua,
Ch'Europa illustra, & l'vno, & l'altro Polo
Mirate come s'alzi un Cigno a volo
Per vbidirui, e'n su la destra riua
Del Pò, con dolci note hor ne descriua
Qual e sia'l conuersar, qual'esser solo.
Et perche, o siate solo, o in compagnia,
Col pensier gite, & con la lingua doue
Non giunge lingua; nè pensier mortale;
Ecco col vostro essempio, a noi la uia
Questi dimostra, onde qua giù si troue
Vera lode, & la sù vita immortale.

DEL SIGNOR ANNIBALE MAGNOCAVALLI.

S'A LE graui sentenze io miro fiso
Del Guazzo, vdir mi sembra il gran Catone:
S'a la dottrina, del diuin Platone,
Legger gli alti misteri ogn'hor m'è auiso.
Et s'à i saggi precetti, onde diuiso.
Mi tien dal uolgo, a Licurgo, o a Solone;
S'a la dolcezza, ad Orfeo, o ad Anfione.
L'agguaglio, o a vn'Angel pur del Paradiso.
Ma se i costumi, e'l parlar poi contemplo
Di lui, & l'opre, ond'ei medesimo adempie
Tutta del Conuersar l'arte, e'l lauoro,
Cui l'assomiglio? Di stupor sì m'empie,
Ch'io grido, Con l'ingegno, & con l'essempio
Questi ne rende in terra il secol d'Oro.

DEL SIG. BONIFACIO MAGNOCAVALLI.

Adornò il mondo d'vn sì eletto, & raro
Spirto il Monarca eterno in ogni etate,
Ch'agir di paro a l'opre lor pregiate
Tant'altri in vano poi s'affaticaro.
Fra questi è il Tosco, & quei duo ch'illustraro
Ferrara, & Mantoa, & voi che con purgate
Carte del conuersar la via mostrate,
Saggio scrittor, in stil perfetto, & chiaro.
Fur ben'eccelsi ne i poemi loro
Quegli, onde ancor viuran mille, & mill'anni,
Ma che scrissero al fin? romanzi, & fole.
Ma voi col don di così bel tesoro
Prestate a l'alme ardenti alteri vanni
Da volar dritto al bel del sommo Sole.

ANNIBALIS MAGNOCABALLI.

CIVILES hominum mores, sermoq; venustus,
Facta simul terris candida corruerant.
Guatius at mores ciuiles, comptaq; verba,
Facta simul terris candida restituit.
Ducere quisquis aues vitam rectã, atque beatam.
Hoc duce securam iam tibi carpo vitam.

Multum Sparta sua quondam generosa Licurgo
Debuit, & multum martia Roma.
Sed tibi nunc natale solum plus debet alumno,
Quòd plus officio, consilioq; iuuas.
Primum nanq; mones proprium cuiusq; decorum,
Quod miro ingenio promis, & arte noua.
Tum studio, & mores diuersa ætatis, honores
Omnigenumq; hominum, dissimilesq; gradus.
Denique congreßus, & qua ratione parentur
Ciuiles, varios hic tua scripta notant.

LVDOVICI CANINAE.

SI TIBI Tyrrhenæ sermo neruaculus ora,
Lector amice placet, cultaq; verba simul.
Si numeris plenum cunctis legisse volumen,
Atque animum solidis excoluisse bonis.
Si nouisse iuuat ciuilis dogmata vitæ,
Quam bellè vtilibus dulcia mista fient.
Si placidis viguisse iocis, salsoq; lepore
Et cordi, & reliquis gratior eßе viris.
Quilibet vt tecum cupiat conuiuere mores,
Nec valeat quisquam carpere inter uos.
Guacion, haud alium queras, exactiuis illo
Nemo (crede mihi) quod petis exequitur.
Quippe Periclis habet linguam, mentemq; Solonis,
Socraticum pectus, Pindaricumq; melos.
Quis homine omne ad se dulcedine mira.
Admirabundos, attonitosq; rapit.

AL VIRTVOSO, ET HONORATO CAVALIERE,

IL S. CLAVDIO PESCHIERA,



STEFANO GVAZZO.

SE vogliamo diligentemente considerare come, & onde auenga, che non pure la gente roza,& ignorante, ma gli huomini d'alto intendimento, siano fra loro tanto differenti nel giudicare le cose altrui,noi di ciò scopriremo più d'vna cagione; percioche sono alcuni, che stimano le cose più,&meno,secondo,che sono più,& meno conformi alla natura loro; onde nõ è marauiglia se vi ha chi tiene più conto della chiara,& sententiosa breuità di Salustio,che della dolce, & insatiabile eloquenza di M. Tullio; & rimane più sodisfatto dell'arguta piaceuolezza d'Ouidio,che della riuerenda grauità di Vergilio, & s'altri

rende

rēde più honore alle prose del Guicciardini, che a quelle del Boccaccio, & più alle rime del Bēbo, che a quelle del Petrarca. Ma sì come costoro hanno fōdate le sentēze loro sopra qualche ragione, così ve ne sono altri, i quali sentēdosi per natura più inclinati ad vn'autore, che ad un altro, si lasciano inauedutamēte cōdurre a stimar più, & meno l'opere loro di quel che debbono. Altri poi dalla falsa imaginatione abbagliati, o dall'altrui auttorità sospinti, si trouano nō senza vergogna loro, hauere alcuna uolta lodato, & biasimato un medesimo cōponimēto, secondo che fu loro presentato sotto il nome hor d'un famoso, & hor d'un uile autore. Per tutte queste cose io, Sig. Caualiere, m'imagino, che nō così tosto vscirà fuori questo mio Dialogo, il quale degnaste di raccogliere in casa uostra, & pigliare carico di farlo stāpare in cotesta illustre città, come se ne farāno diuersi giudicii. Già stò aspettādo chi cō qualche ragione giudichi lo stile, & i cōcetti esser meno graui di ql che cōuēga alla materia, & chi cō

ragione

ragione cõtraria gli si opponga. Et forse anco soggiungerà alcuno, ch'io doueua nel disporre l'opera seguire interamente l'ordine d'Aristotile, & qualche altro se ne resterà meco nella mia opinione. Et brieuemẽte chi l'accuserà, chi lo scuserà, chi lo biasimerà in tutto, & chi perauuẽtura lo lauderà in parte, & chi seguendo la molta ò poca affettione, mi sarà benigno, o seuero giudice. Hora a uoi mi riuolgo, & ui prego, che hauẽdomi aiutato à dar luce a quest'opera, m'aiutiate anco a mãtenerla uiua, & nõ lasciarle oscurare la sua fama. Et se ꝑ caso la uedrete motteggiata da alcũ rigoroso cẽsore, vi piacerà, senza cõtẽdere cõ lui, di raccordargli, che se bẽ tutti nõ possono giũgere al la sublime altezza dell'opere sue, egli però non dee essere facile nel giudicare: perche'l giudiciò è simile, s'io nõ m'ingãno, ad vn bersaglio, verso ilqual tutti dirizzano volẽtieri la saetta, ma pochi gli s'accostano, pochissimi lo toccano sù l'orlo, & quasi niuno il ferisce nel mezo; il che diede occasione al Poeta di dire,

Che i perfetti giudici son sì rari.

Io non

Io non voglio poi che stiamo a rispõdere a certi crocifissori, de quali nõ ha fatto di sopra alcuna mẽtione, che sõn quelli, che a guisa de Fiscali, & Giudici del maleficio, vanno formando processi contra l'opere nuoue, et senza hauer patienza di leggere cõpiutamẽte, s'appigliano in sù le prime carte a qualche uoce meno Toscana, o ad altro simile difettuzzo, per condẽnarle subito alla morte. Nè voglio, che di questi prendiamo alcuna uendetta, poi che sono assai castigati da quel ueleno, che dẽtro li rode, & consuma, & rẽde l'anima loro nel cospetto de gli huomini sani odiosa, et puzzolẽte. Ma facciano pure & essi, & gli altri quel giudicio, che loro pare, che a me con tutto ciò non torranno mai, ch'io nõ habbia uirtuosamẽte speso il tempo intorno ad vna segnalata impresa, con la quale scoprẽdo il mio altissimo animo, hanno aperti gli occhi, & data occasione a più felici scrittori di venire per questa via giouãdo al mondo, & sodisfacendo per me interamente a così graue debito. Viuete felice, & sicuro, che della cortesia, & bontà uostra sarò in ogni tempo ricordeuole.

AL SIG. STEFANO GVAZZO.



GABRIELLO FRASCATI.



ON oserei già negare in tutto, che la somigliãza della complessione, & de gli studi, lo stesso influsso celeste, ò genio sopraceleste, & anco l'affettione & osseruanza, che si troua in me verso V.S. non m'habbiano fatto sentire marauiglioso gusto, & singolar compiacimẽto nel leggere il uostro libro, di cui mi uoleste fauorire insieme con la vostra presenza, & che di più l'hauerui io sentito a ragionare meco pur all'hora non mi lasciasse impressa nell'animo quella sì grata armonia, che fanno insieme la pronuntia cò uostri concetti, sì che in leggendo poi, mi pareua proprio di sentirui fauellare in

persona,

persona; di maniera tale, che

Io'l dissi, il dico, e'l dirò fin ch'io uiuo:

di non hauer mai sentito tanto godimẽto nell'animo d'altra lettione, quanto del vostro discorso intorno la ciuil cõuersatione. Ma qual huomo è priuo di questi miei legami (che potrebbe forse dir alcuno, che'l troppo amor ch'io vi porto mi fa goder tanto nelle vostre cose) et che nõ sia in tutto priuo di giudicio delle buone scritture, che nõ debbia restar pago di questa vostra cõpositione? Voi intorno la materia che trattate della filosofia morale, hauete cõ tanta diligenza raccolto il meglio che n'habbiano trattato giamai in tutti i migliori scrittori, che si come le api da i fiori, & frutti raccogliendo il più spirituoso, ne compõgono il fauo loro, onde et gli Dij ne riceuono il sacrificio con la cera, & gli huomini ne godono per lo mele; così da questo vostro componimento & Iddio n'è glorificato, & gli huomini ammaestrati. Et qual sorte d'huomini, o di donne v'ha per saggi, & isperimentati, che si siano nello stato loro, che dal leggere questo vostro libro non imparino qualche cosa, & non si sentano mouere quella sinderesi della propria cõ-

scienza

ſcienza in dir ciaſcuno frà ſe ſteſſo, io erraua in queſto, oltre che con la uoſtra induſtria hauete leuato alla filoſofia uecchia quelle giornee fatte all'antica, che muouono a riſo fino i fanciulli della noſtra età, & l'hauete sì garbatamente ueſtita de portamenti d'hoggidì, ch'ella ſe ne uà con ammiratione inſieme, & dilettatione d'ogn'vno a conuerſare amoreuolmente con tutti. Per lo che ſe di Socrate ſi diceua, ch'egli conduſſe la filoſofia di cielo nelle Città, molto meglio ſi può dire, che l'habbiate ridotta dalle ſcuole de' ſofiſti nella conuerſatione ciuile.

Intorno poi alla forma della voſtra opera molto ben ui ſi conuiene quel M A T E R I A M *Superabat opus, perche voi con la uaghezza del Dialogo Platonico hauete sì bene congiunto l'ordine della dottrina Ariſtotelica, che nè queſto ci faſtidiſce, nè quello vi diſturba. La grauità della prima diſputa fa innalzare l'animo a ſtar attento a quanto hà da ſeguire, & la dolcezza del veder poſto in eſſecutione quanto ſi è al lungo inſegnato nell'Epilogo del gentil eſſempio del conuito, riſtora la ſtanchezza dell'animo*

in hauere atteso ad apparar tante cose. Si che non solo nuoua è tale inuentione, ma d'alto pensiero, & degna d'imitatione per lo innanti. Chi non resta poi stupefatto della distributione c'hauete fatto di tanti prouerbi, di tante sentenze, & di tanti essempi, cosi antichi, come nuoui? non solamente posti tutti sì bene a suo luogo, che paiono nati per essere iui collocati, & non altroue, ma come gēme compartite a giusti interualli per un fregio d'oro se ne uengono ogni poco spacio l'una dopò l'altra, che quasi s'aspettano, che non possano tardare a trouarne alcuno lette che si siano alcune righe. Et sono tutti si gentili, & tengono sì destro, & allegro il lettore, che a me è stato mistieri più di molte uolte interrompere il corso del leggere con un ridere fra me stesso, & dire, Oh com'è buono. Queste in uero sono doti proprie del mio Signor Stefano, Corona de gli scrittori, poi che conforme alla materia, di che tratta delle conuersationi, ha seruato egli maniera di scriuere non commune, ma appropriata per essempio, & norma uera di quanto s'insegna. Si che bisogna dire, ò che uoi sete un pelago

ampissimo

ampissimo di dottrina, & di varietà di stile; & che sapete accommodare il suo proprio ad ogni soggetto, ò che'l cielo, la natura, & il vostro giudicio v'ha fatto tale apposta per iscriuere cosi fatte compositioni. Et perciò potete essere meritamente, in ciò chiamato unico al mondo. Non voglio io per ciò hauer detto questo intorno a coteste vostre doti, osseruandißimo Signor mio, perche s'habbia ad inferire alcuno che l'altre parti della scrittura siano men che perfette; essendo che hauete osseruato sì minutamente in fare scielta & delle parole migliori, & delle frasi più leggiadre, che'l vostro libro solo basterebbe quasi ad insegnare non che le regole di bene scriuere, ma le varietà de gli stili secondo le occorrenze ò d'innalzarsi con periodi lunghi, & Tragici, ò d'andare nel mezo con ragionamenti comici, o di breui censure in meglio isprimere gli affetti dell'animo. Oltra che mirabil felicità & d'ingegno, & di studio hauete mostrato nella tessitura delle parole, che sì dolcemente s'accoppiano insieme leggendole, che pare vna naue, che à uele piene vada à seconda del fiume, senza quasi fare strepito

pito nell'onde: Nè ui ſi trouano quegli ſtraordinarij trappoſti che rompono, & iſturbano il corſo, come i Zattoli, & le pietre groſſe ne ſentieri a chi corre per le poſte in fretta. Ma eccomi oue mi conduce queſta dolcezza di parlare della dolcezza, ch'io ho ſentita nel leggere il voſtro libro, Signor Stefano mio virtuoſiſſimo, ch'io ſono al fin del foglio ſenza hauere appena cominciato a raccontare le voſtre degne lodi. State ſano, che Dio ui feliciti. Il dì di S. Martino. M D L X X V. Di Caſtelnuouo.

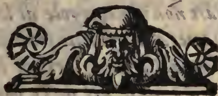




TAVOLA DE' PROVERBI

CONTENVTI NELL'OPERA.

A,ſignifica la prima facciata,& b,la ſeconda.

D

E

Far

F

G

H

I

M

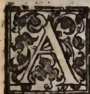
N

Seruo

TAVO-

TAVOLA DELLE COSE
CONTENVTE NELL'OPERA.

A, ſignifica la prima facciata, & b, la ſeconda.

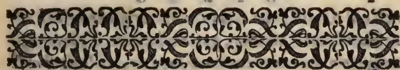


Amor

Scala

IL FINE.





DELLA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIG. STEFANO *Guazzo*,

LIBRO PRIMO.

Doue si tratta in generale de' frutti, che si cauano dal conuersare, & s'insegna à conoscere le buone dalle cattiue conuersationi.

PROEMIO.



Ndai l'anno paßato a far riuerenza in Saluzzo all'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Lodouico Gonzaga Duca di Neuers, mio antico patrone, & benefattore, rallegrandomi, ch'egli foße venuto in Italia Luogotenente generale del Christianissimo Re Carlo IX. il qual grado, s'egli non s'haueße acquistato per adietro col proprio valore, & con la seruitù già fatta per lo spatio di ventidue anni alla real Corona, & particolarmente quel giorno, che combattendo virilmente Lodouico Gonzaga.

nell'età di dicinoue anni, rimase prigione nella battaglia di San Quintino, poteua bastare à farlo meriteuole d'vn tanto carico il sangue, ch'egli sparse otto mesi sono, nel suo ritorno in Francia tra i rebelli della Catholica fede, & le piaghe, che ancora non ci lasciano certa speranza della sua vita. Or per non mi torcer dal mio viaggio, trouai quiui il Caualier Guglielmo mio fratello, il quale se ben'io haueua veduto in Francia due anni auanti, non mi parue piu desso, cosi debole, afflitto, & contrafatto era rimaso per la violenza d'vna lunghissima febre quartana, & d'altre graui indispositioni, delle quali hauẽdone egli fatto meco querela, io, che non mi contento d'amarlo come fratello minore, ma l'osseruo come maggiore, mi lasciai dalla squallidezza del suo volto, & dalla debolezza della voce tirar le lagrime sù gli occhi; Ma per non accrescere con la mia pietà l'opinione, ch'egli haueua del suo male, feci tosto resistenza à me medesimo, & con piu forte sembiante cominciai à dargli speranza di poter ricouerar la salute con la vista de suoi congiunti, che l'aspettauano à braccia aperte, & col consiglio di qualche valẽte Medico di questa città; doue essendo poi venuto il Sig. Duca à visitar la Sereniss. Principessa Leonora d'Austria sua cognata, & inteso il giusto desiderio di casa nostra, si contentò nel partirsi per Saluzzo, di lasciarcelo quà per lo spatio ancora di sei giorni. Et con tutto, che à noi paresse bene di raunar per questa cagione il Collegio di questi Eccellenti Medici,

Leonora Duchessa di Mãtoua.

ci, nondimeno sentendosi hormai stāco per le lunghe purgationi, & sopraſtandoci già il verno, auisò di riserbar questa cura insino alla primauera, nel qual tempo speraua d'essere in Italia cō buona gratia del suo Signore, non solamente per cercar rimedio di risanarsi, o di preseruarsi dà maggior male, ma per paßar con riposo il rimanēte della vita sua. Mentre, ch'egli staua in questa deliberatione, ecco venire il Sig. Annibale Magnocaualli nostro non meno di stanza, che d'animo vicino, il quale oltre al titolo, ch'egli ha conseguito d'eccellente filosofo, & Medico, è tenuto per la diuersità delle scienze, nel numero di quelli che si chiamano vniuersali, & si rende con la gentilezza de suoi costumi tanto amabile, che io nō mi marauiglio se nel poco d'hora ch'egli stette co'l Caualiere, gli accese nell'animo, con gratiosi ragionamenti, vn'ardente desiderio di goder piu lungamente della sua dolce compagnia. Nè perciò fu men caro al Signor Annibale l'hauer trouato mio fratello secondo il suo cuore; onde tirati da subita, & scambieuole beniuolenza, s'inuitarono l'vn l'altro a riuedersi con piu agio, & fu tale la cortesia del Medico, che rompendo la visita, che gli voleua rendere il Caualiere, venne il dì seguente à trouarlo ancora à tauola in sù la fine del desinare, dopò ilquale ritirati amendue nelle picciole, & rimote stanze, doue io soglio tener riposti più per ornamento, che per studio alcuni pochi libricciuoli, passarono gran pezzo di quel giorno, & cosi fecero gli altri tre ve-

Annibal Magnocaualli, & sue qualità.

guenti, con molti lodeuoli discorsi, iquali si compiaceua poi mio fratello di raccontarmi la sera. Et perche mi paruero conditi con tanto di sale, che si potessero per lungo tempo à beneficio de posteri conseruare, io dopò la partenza di mio fratello insino a quest'hora, son venuto raccogliendo i loro ragionamenti, i quali furono simili in sostanza a quei, che seguono.

CAVALIERE, ET ANNIBALE.

CAVALIERE.



IO rendo Sig. Annibale infinite gratie a Dio, ilquale hauendomi data vna lunga, & forse incurabile infermità per purgare questa meschina anima di qualche humor peccante, mi dia anco talhora i mezi da poter passare con minor noia il male, come son certo, ch'egli mi concederà hoggi per la grata presenza vostra, dalla quale riceuo tanto giouamento, quanto non sò isprimere. ANN. S'io ho ragione d'amarui Sig. Caualiere per molti rispetti, ben'a ciò mi sento obligato per vederui accettare dalla mano di Dio Ottimo Massimo, da cui tutto procede, l'infermità vostra, & per la Christiana modestia, che dimostrate

mostrate nel pigliarne la colpa sopra di voi: Questo nel vero è sentimento conueneuole alla Croce, che portate nel petto; Ma non voglio già tanto lodarui per questa cagione, ch'io non vi dia anco vn poco di biasimo (perdonatemi s'io tratterò liberamente con esso voi) per l'indispositione vostra, laquale chiamando quasi incurabile, mostrate di diffidarui, che colui, che ve l'ha data, non possa, o non voglia anco leuarla. Dell'opinione poi, che hauete della mia presenza, non voglio nè biasmarui, nè lodarui; ma vi potete ben render sicuro, che a quei segni d'amore, ch'io non vi sò rappresentar esteriormente, sodisfaccio a pieno cō l'intimo affetto dell'animo mio ben disposto a seruirui. Ma non vi incresca di gratia raccontarmi lo stato vostro, non già come a Medico, perche poco, o nulla vi giouerebbe, ma come ad amico, a cui non s'habbiano a celare i vostri accidenti.

CAV. Già mio fratello m'ha promesso di voi tutto ciò che si possa aspettare, & da valoroso Medico, & da singolar amico, ma douendo io ritornare in Italia nella stagione più atta alla cura de gli infermi, io haueua pensato d'aspettare a quell'hora a scoprirui le mie piaghe, & fra l'altre quella del cuore, ilquale mi sento oppresso da cosi graue malinconia, che non senza ragione mi pare d'hauer detto, che'l mio male sia forse incurabile, poi che ha stancati in vano quasi tutti i Medici di Parigi, et della corte di Frācia. ANN. Per quello che tocca all'infermità del corpo, s'hanno veramēte (quan-

do non vi stringa alcuna presente necessità) a riserbare i medicamenti fin dopò il verno. Ma per quello che riguarda l'infermità dell'animo, voi douete vsar in ogni tempo gli opportuni rimedij, col procurare a tutto vostro potere i modi di rallegrarui, & di scacciare quei noiosi pensieri, che tanto vi molestano. CAV. Io non manco già di spendere volentieri tutto quel tempo, che m'auanza dalla seruitù mia in qualche honesto piacere, ma con tutto ciò non si rischiarano punto i miei torbidi pensieri. ANN.

Infermo che cosa dee considerare.

All'infermo importa oltre modo il poner mente à quelle cose che gli giouano, & à quelle, che gli nocciono per poter fuggir queste, & seguir quelle. Et perciò loderei, che vi veniste ricordando di quelle cose, che per lunga osseruatione hauete trouato, che habbiano accresciuta, ò scemata questa vostra afflittione d'animo, ò malinconia, che chiamar la vogliamo. CAV. Parmi d'hauer chiaramente conosciuto, che la conuersatione di molti mi dia affanno, & molestia, & per lo contrario la solitudine sia vn refrigerio, & alleuiamento de miei trauagli, et se bene per seruigio del mio Prencipe mi conuiene conuersare, non che con gli altri gentil'huomini suoi seruitori, ma in corte del Rè, discorrendo, & negotiando con molte persone di diuersi paesi, & nationi, faccio però questo vfficio contra la volontà mia, & vi vado come la biscia all'incanto; perche io sento, che'l mio spirito s'affatica oltre modo nell'attēdere a i ragionamenti altrui, & nel pensare alle debite mie

Solitudine grata a' malinconici.

risposte,

riſpoſte;& nello ſtare con quello riſpetto,& cõ quelle oſseruanze,che richiede la qualità delle perſone, & l'honor mio, ilche non è altro, che pena,& ſoggettione. Ma quando mi ritiro nelle mie ſtanze ò per leggere,ò per iſcriuere,ò per ripoſare, io riſcuoto la mia libertà,& le allargo il freno in maniera, che non hauendo ella à dar conto di ſe ſteſſa ad alcuna perſona,è tutta riuolta à gratificarmi, & à porgermi marauiglioſo piacere, & conforto. ANN. Credete voi, che ſe continouaſte lungo tempo quella vita ſolitaria,diuerreſte ſano? CAV. Queſto non ardirei d'affermare. ANN. Hora sì,ch'io comincio à temere, che coteſta infermità non ſia forſe incurabile.CAV.Et io comincio à vedere dalle voſtre parole,che voi ſete quell'huomo libero,che m'hauete detto.Ma ſe quei che mi douerebbono accreſcer l'animo mi ſpauentano, come potrò io confortarmi da me ſteſſo? ANN.Hor sù Signor Caualiere, confortateui,che'l voſtro male è faciliſſimo à curarſi. CAV. Voi hauete in mano l'arma d'Achille,con laquale ferite,& ſanate. Ma biſogna bene, che di queſte due propoſte contrarie,vna ſia falſa. ANN.Et l'vna,& l'altra è vera, perche non pure i medici di Francia, ma di tutta Europa, nè Eſculapio iſteſſo vi recherebbono mai con alcuno medicamento ò ſemplice,ò compoſto, ſe nõ con gran difficultà,vna drãma di ſalute, mentre che voi nelle operationi voſtre continuaſte à procedere (ſi come veggo, che voi fate) contra l'intentione loro. Dall'altra parte,io coſi per

le cose da voi raccōtate, come per alcuni segni, ch'io comincio a scoprire in voi, posso assicurarui, che'l vostro male è facile a curarsi, perche la medicina è nelle vostre mani, & con essa in brieue spatio di tempo vi potete risanare. Et per dichiararmi, vi faccio sapere, che per leuare il male, bisogna primieramente, che vi disponiate di leuar la cagione. C A V. Come leuerò io questa cagione, se non la conosco? A N N. Ella è, se no'l sapete, la falsa imaginatione vostra; con la quale a guisa di farfalla, gite con diletto procacciando la vostra morte, & in iscambio di consumare il male, voi lo nodrite; perche pensando di riceuer alleggiamento per mezo della vita solitaria, vi tirate adosso vna soma di mali humori, i quali come ribelli dell'allegrezza, & della cōuersatione, si cōcentrano nelle uiscere, & cercano di nascōdersi nelle solitudini cōformi alla natura loro, & si come le chiuse fiāme sono più ardenti, cosi essi cō maggior impeto cōsumano, & distruggono il bel palazzo dell'anima vostra; onde vorrei, che lasciando questa sinistra credēza, con laquale ui sete fino ad hora medicato a rouescio, cominciaste a mutar stile, & a proporui la solitudine per veleno, & la conuersatione per antidoto & fondamento della uita, disponendoui di perder l'affettione a quella, come a concubina, & di riceuer in gratia quest'altra, come legittima sposa. C A V. Io ho pur udito molti honorati medici conchiudere, & questo ci cōferma la sperieēza, che a conseguire la salute del corpo, è vtile, & necessaria la sodisfattione

ne dell'animo. ANN. Egli è il uero. or che uolete dir per questo? CAV. Che se questo è vero, egli è anco il vero, che la solitudine mi gioua al corpo, perche mi diletta l'animo, che dite hora? ANN. Già vi ho accennato, che'l diletto della solitudine (considerata la vostra complessione) è falso, hora ve lo confermo per questa ragione, che il vero diletto (parlando humanamente) è quello, che naturalmente apporta piacere a tutte le persone in vniuersale. & perciò la solitudine quantunque sia grata a gli huomini oppressi da malinconia, non è però aggradeuole, anzi è noiosa a tutti gli altri huomini, di che sarete più chiaro, se ui ricorderete, che alcune donne grauide si riuolgono a mangiare di quelle cose, che tutte l'altre persone hanno a schifo, nè perciò habbiamo a dire, che quei cibi siano piaceuoli; perche se ben piacciono a quelle donne, sono però communemente dispiaceuoli a tutti. Ma quando il malinconico, & la grauida saranno liberi, l'vno dalla falsa imaginatione, & l'altra dal gusto alterato, hauranno estremamente in odio le dette cose. CAV. Voi mi fate hora dubitare, ch'io nõ stia peggio di quel, ch'io sento; percioche volete inferire, ch'io sia nel numero di quei malinconici, iquali hanno talmente offuscato il ceruello, che non discernono il zuccaro dal fele; ma s'io non m'inganno ho nel corpo infermo la mente sana, e'l mio diletto è commune a gli altri huomini di buon gusto, & con tutto ch'ad alcuni sia grata la conuersatione, conosco

Sanità ri chiede l'animo cõtento

Diletto che cosa sia.

per

però molti huomini di gran valore, & d'alto intendimento, i quali abhorriscono le compagnie, & hanno così per proprio nodrimento la solitudine, come i pesci l'acqua, in modo, che, ò io sono in tutto fuori del mio buon senno; ò che la definitione da voi data al diletto, non ha la sua perfettione, conciosia che non solo la conuersatione, ma diuersi altri diletti sono à molti aggradeuoli, & à molti incresceuoli, come auiene de' giuochi, delle feste, della musica, & d'altri diporti, da i quali vna gran parte de gli huomini s'allontana, & più volentieri s'accosta à cose graui: & questi sono per lo più huomini di qualità, & fuori della volgar gente. ANN. Piaccia pure à Dio, che così io non habbia mai cagione di dubitare, che sia offeso il vostro ceruello; come non fu mio pensiero di dirlo; ilche s'io dicessi, non voi, ma io sarei il mentecato. La definitione, ch'io ho assegnata al diletto, non và punto à terra per le vostre ragioni; ma più tosto si fortifica; perche questi, à cui dispiacciono i giuochi, la musica, le feste, & le conuersationi, hanno ò per lungo studio, ò per grandi speculationi, ò per altro accidēte fatto vn'habito malinconico, & se ben fosse al mondo maggior copia di questi, che degli altri, non possiamo dire, che facciano numero in questo caso, perche in quei piaceri hanno perduto il gusto per accidente, & non per natura, poscia che essi naturalmente si dilettano. Et con la medesima ragione dobbiamo porre quest'altro fondamento, ch'essendo l'huomo animal sociabile, ami di natura sua la prat-

Malinconici per accidēte

la prattica de gli altri huomini, & habbia in odio la solitudine, & facendo il contrario, offenda l'istessa natura; del qual peccato molti hanno fatta la penitenza: percioche alcuni con lo star rinchiusi in quelle volontarie prigioni, diuengono squallidi, macilenti, gialli, & ripieni di sangue putrefatto, col quale si corrompe anco la vita, & i costumi, per modo tale, che alcuni pigliano della natura delle fiere seluaggie, altri s'auuiliscono, & temono l'ombre, & le pitture. Lascio di raccontarui i casi auuenuti à diuersi huomini, i quali per lo stare lungo tempo in solitudine, sono entrati in così forti, & farnetiche imaginationi, che hanno dato soggetto di riso, & di compassione, onde per le cose, che si leggono presso à nostri Dottori, & per quelle, ch'io ho vedute, non mi pare punto strano essempio, quel che volgarmente si raccõta d'un meschino, che pensando d'esser trasformato in vn grano di miglio, stette lungo tempo senza metter il pie fuori della camera, temendo, che i polli non corressero à dargli del becco, & inghiottirlo. Et si come à così fatti malinconici nõ si può leuar la falsa imaginatione, se non con inganni, & con molta fatica; così altri ò con aqua, ò con ferro, ò con precipitio si sono tolta la vita, ò nel finire i loro giorni con matura morte, hanno lasciato chiaro testimonio della pazzia loro; sì come fece quel malinconico Atheniese, ilqual rifiutando non meno in morte, che in vita la conuersatione de gli huomini, lasciò sopra la sua sepoltura questi versi:

Solitudine, & suoi mali effetti.

Solitarij diuenuti pazzi.

Essẽpio strano d'un malinconico.

Altro essẽpio.

Quì

Epitafio *Quì giaccio, & non son più quel, ch'io fui pria,*
Non cercar del mio nome, o tu, che leggi,
Vattene col mal sin che Dio ti dia.

C A V. Io per questo capo rimango sodisfatto, & vi concedo, che la solitudine sia nemica della salute. Ma vorrei sapere qual beneficio posso all'incontro aspettare dalla conuersatione, poi che per un'huomo ch'io troui a mio gusto, me ne vengono auanti più di cento, i quali o per ignoranza, o per alterezza, o per bestialità, o per ambitione, o per malignità, o per cauillatione, o per mala creanza mi conturbano il sãgue in sì fatta maniera, che l'animo, e'l corpo ne riceuono grauissimo danno. ANN. Di ciò non mi marauiglio, perche maggiore è il numero de gli imperfetti, che de perfetti: tuttauia voi douete in quanto per voi si può, allontanarui da quelli, & accostarui a questi, & poi che l'età nostra ha pigliato tanto la qualità del ferro, che non si trouano più di quegli huomini del secol d'oro, con cui possiate conuersare, bisogna recarsi a mente quel volgarissimo prouerbio de contadini, Che non si vuole restar per gli vccelli di seminare il grano, & così non vuole restar per le male compagnie d'andar fuor di casa, & pratticar con gli huomini, & fare i casi suoi: si come douendo voi andare da Padoua a Venetia, non restereste, per non perder l'occasione, d'entrare in vna di quelle barche, doue si trouano tal'hora Huomini, Donne, Religiosi, Secolari, Soldati, Corteggiani, Tedeschi, Francesi, Spagnuoli, Giudei, & altri di

uerse

uerse nationi, qualità, & professioni. Et perciò debbiamo costringere la volontà nostra, & farla alcuna volta contentar di quel che le dispiace, onde ne segua di necessità virtù. Nè voglio tacerui, che i luoghi, e i tempi m'hanno talhora sforzato a trouarmi più col corpo, che con l'animo in compagnia di persone poco a me aggradeuoli, & dissimili in tutto dalla vita, & dalla professione mia, dalle quali non m'era lecito ritirarmi, per non acquistar nome o di troppo sauio, o di poco amoreuole, & quantunque da principio io m'attristassi, nondimeno io mi partiua poi lieto, & contento; conoscendo d'hauer secondo gli humori altrui, & lasciata buona opinione di me, & d'essere, come si dice, riuscito con honore; si che quando voi hauerete rotto questo ghiaccio, & sarete dopò lungo habito auezzo à tolerar con buono stomaco la compagnia di così fatte persone, voi conoscerete, che se non porterà giouamento alla salute vostra, non sarà anco dannosa. CAV. La lingua vostra mi manifesta la conoscenza, che hauete delle cose appartenenti non meno alla virtù dell'animo, che alla salute del corpo. Et perche io odo volentieri così fatti ragionamenti, se a voi non fosse discaro, a me sarebbe carissimo, che tra noi si uenisse ricercãdo qual sia più gioueuole allo stato dell'huomo, o la solitudine, o la conuersatione, che nõ vorrei talhora che m'insegnaste a pigliar vna medicina, dalla quale me ne risorgeße salute al cordo, & infermità all'animo; ilche non mi soffrirebbe il

Qual sia piu utile, la solitudine, o la cõuersatione.

be il cuore di fare, anzi amerei piu tosto di finir con gran disagio la vita mia in vn deserto. ANN. Sono alcuni occhiali, che fanno veder le cose piu grandi di quel che sono, cosi il vostro cortese affetto vi fa eccedere il vero nel giudicio del mio sapere, il qual non giunge di gran lunga à quella conoscenza, che voi dite; ma non è però cosi debole, che non comprenda, che'l Caualiere, il qual mi chiama in questo campo è molto ben fornito & d'arme, & di valore. Tuttauia senza consumar piu tempo in iscusar l'ignoranza mia, aspetto con lieto animo d'intendere i fondamēti dell'opinion vostra, la qual pare, che inchini alla solitudine, & risponderui non già scientialmente; ma secondo che mi sarà aperta la strada dal poco lume del mio debole intelletto. CAV. Non aspettate già, ch'io entri in campo per sottil disputante contra di voi, perche non appresi mai i luoghi, donde si cauano gli argomenti, & quel ch'io dico è piu per opinione, che per intelligenza; ma desidero bene di darui cagione d'insegnarmi, più per intendere, che contendere, & è sì grande il piacer ch'io sento mentre voi rispondete alle mie dimande, ch'io posso dir con Dante,

Tu mi contenti sì quando tu solui,
Che non men, che saper, dubbiar m'aggrada.

ANN. Tutto ciò attribuisco alla humanità vostra. Or quì nō resterò di dire, che se vogliamo affrettarci, & correre con un salto a ricercar le qualità della solitudine, & della conuersatione, & quante

spetie

specie ve ne siano,& come s'intendano,tosto saremo d'accordo,nè accaderà spēder molto tempo nel contēder fra noi:onde io desidero,che si differiscano, & tengano alquanto sospese queste particolarità, & si tratti primieramente di questa materia in generale, acciò ch'io habbia occasione di goder piu lungamente de i vostri grati, & virtuosi ragionamenti. Ma non voglio anco lasciar,come geloso della salute vostra, di ricordarui, che cotesta indispositione non ha bisogno, che voi affatichiate punto lo spirito, intorno a sottili considerationi,perche molte uolte con lo studio del contradire,& con lo sforzarsi di far preualere la sua opinione, si infiamma, si risolue, & si distrugge il corpo,& ne seguono spesso delle distillationi,le quali ingannano molti medici, & li costringono a giudicare, che siano procedute da contrarie cagioni; onde vi essorto à non mettere in questo ragionamento molto studio per ben vostro, & per mio ancora,perche mi darete manco che fare nel risponderui. CAV. Io nō sono di quegli ambitiosi,che peraventura ciò fanno con grande studio,& con intentione di preualere a gli altri, anzi vi dirò semplicemente, & senza affettatione quelle cose, che mi ricorda già hauere udite da qualche uirtuoso, & che mi saranno dettate da un certo spirito di ragione,rimettendomi poi al sano,& perfetto giudicio uostro. ANN. Io ueramēte lodo,che i nostri ragionamenti siano piu tosto famigliari, & piaceuoli, che affettati, & graui: & ui protesto, che per la parte mia ui

Contesa accende gli spiriti,& è cagione di infermità.

farò

farò bene spesso, quando mi uerrà acconcio, udire de prouerbi, che s'usano fra gli artefici, & delle fauole, che si raccontano presso al fuoco, cosi perche la natura mia si pasce oltre modo di questi cibi, come per dare a voi occasione di fare il medesimo, & d'attendere con questa maniera non meno alla salute del corpo, che a quella dell'animo. CAV. Io prometto d'imitarui a tutto mio potere. Et per entrar hormai nello steccato, dico primieramente, che al santo seruigio di Dio, & al godimẽto di quei celesti, incomprensibili, & sempiterni beni ch'egli ha promesso a suoi fedeli, sono dritta scala i deserti, & tutti i luoghi riposti, ermi, & solitarij, & per lo contrario le conuersationi altro non sono, che uncini & tenaglie, le quali ritrahendoci a forza dal corso de nostri giusti pensieri, ci tirano nella strada della dannatione, percioche essendo questa vita piena di sospetti, d'inganni, di lasciuie, di spergiuri, di calũnie, d'inuidie, d'oppressioni, di uiolenze, & d'altre innumerabili sceleratezze, non si possono riuolger gli occhi, nè l'orecchie in alcuna parte, che nõ si presenti loro un'obbietto vitioso, & dishonesto, alquale è concesso largo adito per l'una strada insino al cuore, nel quale si piantano poi quelle uenenose radici, che sono la morte dell'anima; ilche non auiene al solitario, ilquale disciolto dalle lusinghe, da i lacci, & da tutti gl'intralciamenti, odiando totalmente il mondo, è totalmente innalzato alla contemplatione del suo principio, & della sua beatitudine; anzi chi desidera d'ac-

Solitudine, & sue lodi.

Solitudine atta al culto di Dio.

quistar gratie dal sommo Iddio, con le sue orationi, bisogna ch'egli lasci le conuersationi, & si ritiri nella sua camera, che così egli espressamente gli comanda: onde non è marauiglia se tanto grati furono a sua diuina Maestà alcuni santi esercitij fatti particolarmente in solitudine da quei primi Padri Abraam, Isac, Giacob, Moisè, Helia, & Geremia; nè meno ci dee commouere l'essempio del nostro primo Padre, il qual fù così felice, mentre visse in solitudine, come fu meschino, & dolente dopò la conuersatione. Potrei quì raccontarui infiniti huomini, i quali conoscendo, che le mondane delicatezze, & la frequenza delle persone erano vn distorno dal culto di Dio, & impedimento alla saluezza loro, hanno lietamente abbandonati i superbi palazzi, l'ampie facultà, gli honoreuoli gradi, & tutte le compagnie de' domestici, & congiunti, per ridursi ne i poueri monasteri a finire non meno con santità, che con patienza la loro vita. Ma se non sono efficaci gli essempi già nominati, entri nel cuor vostro l'essempio di Christo, il quale douendo fare oratione all'eterno Padre, ascese il monte; douendo digiunare stette in solitudine, & nella solitudine si ritirò per la morte di Giouanni. Hora se vogliamo considerare, oltre al seruigio di Dio, quanto all'institutione, & alla felicità nostra conferisca la vita solitaria, non potremo se non maledire, chi che egli si fosse, o Saturno, o Mercurio, o Orfeo, o Anfione, che raunò insieme le gēti disperse per

Solitudine de gli Antichi Padri.

Solitudine de Religiosi.

Solitudine di Christo.

le selue, & per li monti, doue seruendosi della natura per legge, & non credendo alla fallace altrui persuasione, ma alla propria conscienza, & viuendo vna semplice, fedele, & innocente vita, ancor non haueuano aguzzata la lingua nella fama del prossimo, nè riuolto l'ingegno alle persecutioni, nè contaminati i costumi nella peste de vitij, che cominciò a scoprirsi nelle città, & nelle congregationi de gli huomini. Et però voi vedete, che naturalmente tutte le persone di valore, & d'intendimento per fuggir la vil plebe, à cui diletta il conuersare, & il far numero, si ritirano con sommo piacere in luoghi rimoti alle belle, & lodeuoli speculationi. Ma s'egli è il vero, si come non è dubbio, che i filosofi siano tanto piu eccellenti de gli altri huomini, quanto è la luce delle tenebre, possiamo chiaramente auuederci, che per solcar con sicurezza il profondo mare della diuinissima filosofia, bisogna cautamente fuggire piu che Scilla, & Cariddi la pericolosa conuersatione, si come essi hanno fatto, non solo allontanandosi dalla turba popolaresca, ma disprezzando, & rifiutando l'amministrationi delle Republiche, & quelle principali dignità, che gli huomini ambitiosi vanno tutto dì con tanto studio, con tante prattiche, con tanta fatica, & con tanta vergogna mendicando. Et se bene vi parrà forse, che la conuersatione sia naturalmente desiderata da tutti gli huomini, nondimeno ricordateui della sentenza, ch'vna volta hauete data contra

Città albergo de vitij.

Filosofi amatori della solitudine.

tra di me, laquale se non sete iniquo giudice, dee hauer luogo contra di voi nel medesimo caso; conciosiacosa, che non s'ha da mettere in conto, nè dee essere in consideratione quella moltitudine di gente, la quale, o per desiderio di vano piacere, o di vil guadagno, o di fragile honore, se ne stà in continoua conuersatione, & si vuol seguire il giudicio di quel Filosofo, il quale nel suo ritorno da bagni dimandato, se vi erano molti huomini, rispose di nò; & dimandato poco dopoi se vi era assai gente, rispose di si. Et perciò hauete à conchiudere meco, che se la conuersatione porge diletto, o vtile, lo porge communemente à gli ignoranti, & spensierati, a i quali la solitudine è vna specie di tormento; perche quiui non sono buoni à fare altro, che à contar l'hore, le quali paiono loro oltre modo lunghe, & noiose; onde si suol dire, o che l'otio senza lettere è vna morte, & vna sepoltura d'huomo viuo, il che non auuiene a letterati, i quali allhora viuono, quando disgiunti da gli altri, non huomini (se pur mi è lecito il dirlo) si riducono in quel terreno paradiso della solitudine, doue parlando con loro medesimi, pascono l'anima del soauissimo nettare delle scienze. Et però non fu punto degno di riso quel misterioso, & piaceuole atto di Diogene, quando andò alla porta del tempio, & mentre che n'vsciua il popolo, egli passandoui per mezo con impeto, entrò finalmente nel tempio, dicendo, che era vfficio da suoi pari di discordar dalla moltitudine, ilche

Huomini pochi, gente assai.

Filosofi discordano dalla moltitudine.

su per significare, che si vuole secondo il Poeta:

Seguire i pochi, & non la volgar gente.

Et cosi intese Pitagora, quando disse, che nõ s'ha uesse à passeggiare per la via publica. Sono assai più le cose, ch'io taccio di quelle, ch'io vi ho dette in lode della vita solitaria, la quale meritamente è singolare, poi ch'ella sola è la vera vita, & grata à Dio, & à gli huomini piu simili à lui, amica delle virtù, nemica de vitij, vera institutione, & forma della vita; à tale che con ragione io per la parte mia stò volentieri solitario, & dico sempre nel mio cuore, (come disse quel santo huomo:) A me la città è prigione, & la solitudine Paradiso. Ma faccio quì punto, aspettando con desiderio d'intender come vi acchetiate à queste poche ragioni.

Città è prigiõe, solitudine è Paradiso.

ANN. Voi non vi sete punto discostato in questo discorso dall'vfficio del perfetto Cortegiano, à cui è comandato, che nelle sue attioni ponga diligentissima cura, & faccia il tutto con arte; ma in maniera, che l'arte sia nascosta, & paia il tutto à caso, accioche ne venga più ammirato. Et però seguendo questo stile, hauete hora lodata la solitudine parte con le ragioni, che vi ha scoperto il vostro chiarissimo ingegno, & parte con la dottrina, che hauete appresa da alcuni honorati scrittori, & particolarmente dal Petrarca, & dal Vida, delle cui auttorità & nomi non hauete fatta mentione; per nascondere quella pomposa dottrina, che sogliono manifestare alcuni letterati col farsi ri-

sonar

sonar la bocca del nome hor d'un filosofo, hor d'un Poeta, hor d'vn'Oratore: ma non hauete talmente uelata quest'arte, che alla luce de miei occhi non si sia in qualche modo scoperta, & che non m'habbiate dato cagione di commendare il discreto giudicio uostro. Or, perche son differente dall'opinione vostra intorno alla uita solitaria, mi conuiene di capo in capo rispondere alle ragioni da voi addotte, delle quali, s'io non m'inganno, la prima è fondata nel culto di Dio, & nella salute nostra, allaquale vi pare, che contrasti la conuersatione, ilche ueramente ui concederei tutte le volte, che uoi mi concedeste, che'l culto, & seruigio di Dio fosse adempito solamente con la solitudine. Ma io so, che non mi volete negare, che egli medesimo non ci habbia di bocca sua lasciati molti comandamenti, alla esecutione de quali è necessaria la conuersatione; che non potrete già voi visitar gli infermi, pratticar co i poueri, correggere il fratello, consolar gli afflitti, se voi state sempre rinchiuso; & perciò se volete pure, che la solitudine sia gioueuole a placar l'ira di Dio, & ad impetrar gratie da lui, vi conueniua dire, che ella è vtile & necessaria solamente per quel tempo che è destinato alle sante orationi. Ma con tutto ciò non vi voglio concedere, che all'oratione sia necessaria la solitudine, perche nostro Signore disse, che si douesse entrare in camera per orare, non per altro, che per riprendere quegli hyppocriti, c'haueuano posto

Conuersatione, & sue lodi.

Conuersatione grata a Dio.

in vso d'andare ad inginocchiarsi ne i cantoni delle piazze, & con vna pomposa, & finta diuotione, cercauano di far riuolgere il popolo ad ammirarli, & tenerli per huomini di santa vita. Ma non è per tutto questo, ch'egli non ci habbia dato il tempio, alquale habbiano a ricorrere i Christiani, & come che in ogni luogo siano a lui grate le diuote, & affettuose orationi, tuttauia habbiamo particolar obligo d'andarlo a cercare in quel publico, & sacro luogo, a questo effetto ordinato, doue per lo santissimo Sacramento, che ui è riposto, & per le diuote preghiere altrui, siamo con più ardore sospinti all'oratione. Oltre a questo noi veggiamo, che i religiosi non fanno le loro orationi da parte, ma in uirtù delle institutioni di santa Chiesa si raunano insieme in vn choro, doue raccogliendo gli spiriti loro, quasi di molte anime, compongono vna sola, formando l'armonia delle diuine lodi, & de i deuoti prieghi per la santa pace, & per la salute uniuersale; la qual congregatione non solo richiama giornalmente i Christiani dalle humane operationi a i diuini vffici, ma ha gran forza, & merito nel cospetto della diuina maestà; onde fu chi disse esser cosa impossibile, che le preghiere fatte insieme da molti, non siano essaudite. Nè mi ritrahe punto da questo mio credere l'essempio, che mi proponete di molti, che dalla carne allo spirito, dalla commodità a i disagi, dalle superbe stanze a i poueri monasteri sono trapassati, perche questi, se bene hanno nome di solitarij in quanto sono sepa-

Orationi di molti in commune hãno maggior forza.

no ſeparati da noi nella vita temporale, ſono però congregati ne i Conuenti, doue non ſolamente viuono, & orano in cõmune fra loro; ma conuerſano frà noi, predicando, inſegnando, & facendo l'altre coſe appartenenti al beneficio dell'anime noſtre. Dall'altra parte, noi huomini del ſecolo, che habbiamo più occaſione di peccare, debbiamo conſiderare, che Iddio ci ha date le roſe accompagnate con le ſpine, e'l mele con l'api, & ci ha conceſſo l'intendimento della qualità, & della differenza loro. Et ſe ben non ſi può uolger occhio, che non veggia, nè orecchi che nõ oda, come uoi dite, delle coſe, che ci impediſcono la dritta ſtrada, non ſi dee perciò ſmarrire l'anima Chriſtiana, anzi ſi ha da ricordare di quella ſentenza,

Religioſi come ſiano ſolitarij.

Ogni agio porta ſeco il ſuo diſagio;

& quando ſi uede, o dalla tentatione de' piaceri, o dalla moleſtia de' trauagli aſſediata, allhora è il tempo d'acquiſtarſi la corona, col romper quegli argini, & sforzar quegli vncini, & tenaglie, che diceuate poco fa, & ben ſapete, che nel regno de cieli biſogna entrare per mezo delle tribulationi, & anguſtie. Et cõ tutto, che faccia atto di prudente colui, che per fuggire il conflitto fra la carne, & lo ſpirito ſi ritira alla ſolitudine, nondimeno cõſiderate la grã uirtù, e'l ſingolar merito di colui, che trouandoſi nel mezo de' diletti, ſe ne aſtiene, & vince ſe ſteſſo. Nè laſciate anco di riuolger per la mente, come i ſolitarij ſiano curioſi della quiete loro, poſcia che non cercano di vedere, nè d'udire i guai altrui, nè

compatiscono de nostri danni, nè sono sottoposti alle ingiurie, alle minaccie, alle percosse, alle persecutioni, à gli oltraggi, à i pericoli, & alle ruine, delle quali è piena questa meschina valle di miserie. Nè mi muoue punto l'essempio di quei Padri: percioche non fu tanto loro cara la solitudine, che non haueßero insieme cura del prossimo, & che non lo dimostrassero con tante opere, che di raccontare non è à voi il bisogno, nè à me il tempo. Che Adamo fosse felice in solitudine, non ve lo niego; ma con tutto ciò non sapete voi, che Iddio col dargli compagnia, ci volse ancora scoprire, che la conuersatione gli aggradiua? L'vltimo essempio di Christo nostro Signore porta seco misterio differente dall'vso de gli huomini, perche l'orare, il digiunare, & l'attristarsi nella solitudine, fù vn significare, se non m'inganno, al Christiano, che per raccogliere il frutto di queste opere, bisogna, che si disciolga, & s'allontani dal commercio de peccati, & chiamando à raccolta l'anima sua errante, la ritiri, & raffreni nella solitudine di se stesso; perche se con la tristezza della fronte, col digiuno del corpo, con l'oratione della lingua, non ora, non digiuna, & non s'attrista insieme il cuore, non s'imita Christo, & si fa atto di hippocrita, coprendo,

Conuersatione di Christo.

Sua passion sotto contrario manto,

come disse il vostro Poeta. Et se fuori di queste opere egli non foße stato conuerseuole, guai à noi, poscia che disputando, et insegnando la sua dottrina,

risanan-

risanando infermi, illuminando ciechi, risuscitando morti, ha per lo spatio di tanti anni con infiniti disagi conuersato fra noi, & sparso finalmente il suo innocentissimo sangue per salute & benefitio nostro. S'egli adunque conuersando con noi, ha lasciato l'essempio, e i modi, che s'hanno à tenere nelle conuersationi; à me paiono ingiuste le maledittioni, che voi date à quel primo, che con gran giuditio raunò le genti disperse, le quali se non haueuano conoscenza di quei vitij, che regnano nelle città, non haueuano anco la conoscenza delle discipline, della creanza, de i costumi, delle amicitie, delle arti, & delle operationi, per mezo delle quali si fecero differenti dalle fiere seluaggie, a cui erano simili; onde si può forse dire, che chi si parte dalla vita, & congregatione ciuile, per ridursi in solitudine, ritorna quasi in fiera, & ripiglia in vn certo modo la natura bestiale; anzi si suol dire, che al solitario non conuiene altro nome, che ò di bestia, o di tiranno, poscia che egli fa violenza alle fiere, occupando le selue, le sommità de i monti, le grotte, & le loro rimote habitationi; nè si auuede, che le città, & le congregationi de gli huomini, furono introdotte per fondare il tempio della giustitia, & per dar legge, & forma all'humana vita, la quale era prima dissoluta, & imperfetta. Voi soggiungete poi, che gli huomini letterati, & di grande intendimento non sanno qual sia vita, senon la solitaria, & particolarmente mettete

Città albergo di virtù.

auanti

I Letterati, perche amino la solitudine.

auanti i Filosofi sprezzatori della moltitudine, & amatori della solitudine. Qui hauerei largo tempo da risponderui, ma ristringendomi quanto posso, dico solamente, che gli huomini eccellēti nelle lettere, & nelle scienze amano i luoghi solitarij, non per natura, ma per difetto de pari loro, co quali possano cōuersare, & ui confesso, che non ui è cosa più increscevole al letterato, che la prattica de gli ignoranti, il che auiene dalla molta diuersità & de ragionamēti, & della vita, & del saper loro. Ma come i letterati fuggono gli idioti, così cercano volentieri le cōpagnie de gli altri huomini dotti, co quali tirati da vna virtuosa ambitione, fanno proua del saper loro, dando, & ricercādo scābieuolmente di quei frutti, che cō lunghe fatiche hanno raccolti. Nè mi saprete voi nominare alcun filosofo così astratto, & così ribello della natura, che a luogo, & tēpo non conuersasse co' suoi discepoli per insegnare, o con altri filosofi, per disputare, & intendere, & che non studiasse d'hauer altri seguaci della sua dottrina. Et però quell'atto di Diogene da uoi raccontato fu ben per dimostrare, che'l filosofo discordi dalla volgar gēte, ma non per biasimar la conuersatione, la quale gli fu più cara, che gli altri filosofi, sì come vi dirò ancora. Io per tanto cōchiudo, che i letterati, & gli speculatiui se ben'amano la solitudine per difetto de' loro simili, amano però naturalmente la conuersatione de' loro simili, & molti di loro con lunghe fatiche & pellegrinaggi andarono ad abboccarsi cō altri ua-

Contra i Filosofi.

len-

lent'homini,i cui libri haueuano a casa. Et con tutto, che uoi m'allegbiate di quelli, che hanno rifutate le dignità, & le amministrationi ciuili, stimando che fosse cosa biasimeuole il sottometter alla seruitù l'animo libero, & lasciarlo occupare ne i negotij del mōdo, non per tanto nō hanno mācato altri eccellenti filosofi di biasimare con gli scritti loro, che ancor uiuono, l'opinione de già detti, & con gran ragione, perche dandosi in tutto allo studio delle scienze, & alle comtemplationi, abbandonauano in tutto quelle persone, alle quali per legge naturale erano tenuti di dare aiuto, & non si ricordauano, ch'essendo nato l'huomo non solamente per se stesso, ma per la patria, per li parēti, & per gli amici troppo amatore di se stesso, & troppo dispregiatore de gli altri si dimostra chiunque non segue tal sua propria natura; onde è ben degna di lettere d'oro quella sentēza, Che d'estremo vituperio si macchia colui, che non opera alcuna cosa se non per se stesso. Ma se tutta la lode della uirtù consiste nell'operare, come è commune opinione de filosofi, a che serue quella muta, & odiosa filosofia, della quale si può dire, come della fede, che senza l'opera è morta, & se non si mette in atto, non arreca giouamento ad alcuno, nè anco a colui, che l'ha acquistata, il qual col proprio giudicio non si può assicurare d'hauere appresa la scienza, se non la sà conoscere, & se non la sente approuare da altri intendenti. Et di quì hebbe origine quel prouerbio, Tra sepolto tesoro, & occulta sapienza,

che hanno rifutate le dignità, & i carichi publici.

sapienza, non si conosce alcuna differenza; & si puo ben dire, che questi s'assomigliano a gli auari, che posseggono il tesoro, ma non l'hanno, & che peccano grandemente, sapendo far bene, & no'l facendo; & si come non si stima la musica, che non s'ode, cosi non merita alcuno honore il filosofo, che non lascia conoscere il suo sapere, il che fu molto ben considerato da Socrate, ilquale quando non hauesse per altro meritato d'esser tenuto il più saggio di tutti gli huomini del mondo, lo meritaua solamente per questo, ch'egli fu il primo a tirar giù dal cielo la filosofia morale, percioche veggendo tutti i filosofi intenti alla contemplatione della natura, non solo disegnò di sapere, & di ben uiuere, o d'insegnare altrui i precetti della vita, ma si diede tutto alla coltiuatione di questa parte tanto vtile, & necessaria alla uita commune, & fece chiaro il mondo della manifesta sciocchezza di coloro, che uogliono piu tosto nascondere la lucerna sotto il sestaio, che portarla sopra il candeliere. Aggiungeteui poi, che questi huomini, che tãto abborriscono la conuersatione, per letterati che si siano, riescono fuori delle lettere tanto goffi, inetti, & pecoroni, che danno bene spesso occasione di riso alle brigate. Nè mi sono ancora vscite di mente molte sciochezze di vn gentil'huomo già mio compagno nello studio di Pauia, ilquale di dottrina non cedeua ad alcun'altro di quel lo studio, ma haureste detto nel rimanente, che egli era uno di questi gufi, che hanno paura de gli altri

Filosofia morale introdotta da Socrate.

Solitudine rende l'huomo sciocco, & inetto.

Essépio di vno scolare.

vccelli, & per le sue sciocchezze ci moueua bene spesso a compassione, & particolarmente un giorno, che douendo caualcare per la subita morte di suo padre, comperò un paio di stiuali, de quali uno era tanto stretto, che gli premeua la gamba, e'l piede, & l'altro era largo fuor di misura; & essendo ripreso da noi, perche si fosse lasciato vccellare, egli rispose; che molto bene s'era doluto col calzolaio di questa disuguaglianza; ma ch'egli haueua giurato, che lo stiuale piu grande era fatto di un certo cuoio, che portandolo si stringerebbe, & l'altro era d'una pelle tanto arrendeuole, che in due giorni diuerrebbe piu agiato dell'altro. Hor, che ne dite? Parui, che cotali huomini si possano chiamare saui per lettera, & pazzi per uolgare? Ben con ragione adunque fu detto da un'antico poeta; che'l padre della sapienza, è l'uso, & la madre la memoria, per dimostrare, che bisognano a chi uuole acquistar la cognitione delle cose humane, non solamente i libri, ma la proua infallibile, & l'essercitio intorno alla intelligenza delle cose, lequali conosciute, s'hanno a riceuere, & a fermar bene nella memoria, per poter poi dalla sperienza già fatta consigliarsi, & gouernarsi, & giouare altrui secondo gli auenimenti. Et uolete sapere, ch'io dica il uero? considerate, che non solamente nella professione di noi medici, ma nell'altre ancora, non è tenuta sicura la teorica, senza la prattica; ma ci confidiamo piu nell'argomēto delle cose da noi cō ragione

L'uso è padre della Sapiēza, & la Memoria, è la madre.

sperimen-

sperimentate, che nella semplice dottrina altrui. Et voi, che hauete mangiata gran copia di sale fuori di casa vostra, ben potete riconoscere quanto vi habbiano renduto saggio, & accorto i vostri pellegrinaggi, & quanto siate voi differente da quegli huomini, che non vdirono mai il suono d'altre campane, che di queste. Et per tanto con ragione, per dimostrare il valore, & la prudenza del grande Vlisse, fu detto a sua immortal lode:

Conuersatione rende lo huomo accorto, & intendente.

Conuersatione d'Vlisse.

C'hauea molte città, molti paesi
Scorsi, e i diuersi lor costumi intesi.

Parmi d'hauere à bastanza ributtate le vostre ragioni, senza ch'io mi stenda, si come potrei, intorno ad altre efficaci risposte, le quali tralascio, stimando, che à queste vi acchetiate; & che vi siate mosso à ragionar di ciò piu tosto per darmi saggio del vostro pellegrino ingegno, che perche in effetto habbiate tale opinione; perche quei medesimi, che vi hanno insegnata questa falsa dottrina, v'hanno anco insegnata la vera, & sò, che sapete, che'l Petrarca con quante lodi egli dia alla vita solitaria, ha confessato, che senza la conuersatione, la vita nostra sarebbe zoppa, & mancheuole; nè egli è stato così ribelle delle buone compagnie, che non gli vscisse di bocca quella voce:

Petrarc.

Con lei foss'io,

& che non hauesse pratticato per le corti, & contratta amistà con molti Principi, & Caualieri. Di Monsignor Vida non ve ne parlo, perche egli non

Girolamo Vida.

tanto per lo merito dell'opere da lui scritte in solitudine, quanto per la scienza manifestata con uiua voce in publico Concilio, & per la lunga prattica della corte di Roma, & per le sue attioni essemplari s'acquistò non pure quella mitra, sotto la quale gouernò gran tempo le pecorelle à lui commesse; ma il credito di Prelato meriteuole di maggior grado: oltre che egli essaltò la vita solitaria, per mostrar maggiormente il suo ingegno nell'humiliarla con diuerse, & inuincibili ragioni, fra le quali a me gioua il ricordarmi, ch'egli afferma, che tutte le bestie nell'vscir del corpo delle lor madri si drizzano in piedi, & si sostengono per loro stesse, il che non ha voluto la natura concedere all'huomo, poi che venuto in luce, ha bisogno dell'aiuto, & appoggio altrui. Se questa non basta, egli soggiunge, che la medesima natura ha dato la fauella all'huomo; non già perche parli seco medesimo, ilche sarebbe vano; ma perche se ne serua con altri; & uoi vedete, che di questo instromento ci seruiamo in insegnare, in dimandare, in conferire, in negotiare, in consigliare, in correggere, in disputare, in giudicare, & in isprimere l'affetto dell'animo nostro, co quali mezi uengono gli huomini ad amarsi, & a congiungersi fra loro: & conchiude alla fine, che non si può riceuere alcuna scienza se non ci è insegnata da altrui. Eccoui adunque Sig. Caualiere, che la conuersatione è non solamente gioueuole, ma necessaria alla perfettione dell'huomo, ilquale bisogna confessare, che sia simile

Lingua data allo huomo per la cõuersatiõne.

Huomo simile ad vn'ape.

ad

ad vn'ape, che non può uiuer sola. Et però seguendo la giudiciosa sentenza de gli Stoici, si ha a presupporre, che si come tutte le cose sopra la terra sono create all'uso dell'huomo, così l'huomo è creato all'vso dell'huomo, accioche seguitando la natura maestra, s'habbiano scambieuolmente à soccorrere, & a conferire insieme le communi vtilità, col dare, & col riceuere, & congiungersi, & obligarsi fra loro con l'arti, con l'opere, & con le facultà; onde si può ben chiamare infelice colui, al quale è leuata la commodità di potere conuersando procurar beneficio a se stesso, & a gli altri; la qual pena è imposta dalle leggi ad alcuni malfattori, con intentione, che riceuano una spetie di tormento, perche non vi è maggiore afflittione, che'l viuere fra gli huomini, e'l restar priuo dell'aiuto & commercio de gli huomini. Et per terminare hormai il mio ragionamento, non si puo riceuer qua giù alcun piacere senza compagnia, ilche diede occasione ad Archita Tarentino di dire, che s'alcuno per bontà di Dio ottenesse di poter ascendere in cielo, & di rimirar la natura del mondo, & la bellezza delle stelle, poco grata gli sarebbe quella marauigliosa vista, se non hauesse poi a cui poterla communicare. Voi potete adunque rauuederui, che nè l'aria, nè'l fuoco, nè l'acqua ci danno in diuersi nostri bisogni tanto di soccorso, quanto la conuersatione. Et se tutte queste cose non bastano a farui chiaro, che così sia, io m'apparecchio a diruene molte altre non meno fondate

Archita Tarentino.

date di quel, che siano le già dette. CAV. *Io sono costretto di dir col Poeta:*

Nè sì, nè nò nel cuor mi suona intero,

perche non ostante, ch'io mi senta grandemente consolato dal vostro gentil discorso, mi rimangono nell'animo alcune reliquie di dubbij, da i quali son tirato a dirui, che si come la matrigna per souerchio odio non discerne le virtù del figliastro, & la madre per souerchio amore non comprende i difetti del figliuolo; così voi dimostrate le medesime passioni nel biasimare la solitudine, & nel lodare la conuersatione; conciosia cosa, che non hauete detto il bene, che riesce dalla vita solitaria; nè il male, che risulta dalla conuersatione. Onde per palesar quel che nascondete, vi dico, che non fu mio proponimento di difendere, nè di commendare quelle persone, le quali indotte, o da capriccio, o da humor malinconico piu tosto, che da buono spirito, si ritirano del tutto in solitudine, & non curano più di sapere che sia di noi, anzi io tengo questi per morti, o per huomini almeno, che non sanno per se stessi, nè per altrui, & per la professione, che fanno di non volere essercitar la virtù a loro beneficio, nè insegnarla à quei, che n'hanno bisogno, io soglio paragonarli alla volpe, la quale volse piu tosto strascinare inutilmente la coda per terra, che darne vn poco alla Simia per coprir le sue parti vergognose; nè anco hebbi pensiero di negare, che conuersando si facciano

opere aggradeuoli a Dio. Bene è stata, & è ancora mia opinione che alla perfettione dell'huomo, laquale s'io non erro, consiste principalmente nel sapere, sia più gioueuole la solitudine, che la conuersatione, & che sia il vero, uoi vedete che gli huomini, i quali attendono a negotij, & alle prattiche delle corti, & delle cose publiche, sono per lo più senza lettere, & scienze; & per lo contrario, quei che le vogliono acquistare, non le cercano per le piazze, & fra le turbe, ma nelle loro rimote stanze. Nè vale il dire, che molti letterati riescono inetti, & caproni nel conuersare, perche questa loro inettitudine è considerata solamente dal volgo; ilquale veggendo ch'essi non sanno far le riuerenze alla moderna, nè acconciarsi la berretta in capo per trauerso, nè ballare alla misura, nè morder con l'acutezza della lingua secondo l'vso commune, se ne ride, & ne fa poca stima. Tuttauia fra gli altri letterati hanno gratia & honore; & quel che al volgo pare melensaggine, da loro è tenuto per semplicità di costumi, & per candidezza d'animo. Or volgiamo, vi prego, carta, & chiamisi vno di questi beffatori in vn cerchio di letterati, che lo vedrete o restar mutolo con uergogna, ò parlar con vergogna & biasimo; a guisa di colui, ilquale trouandosi a caso fra certi virtuosi, che discorreuano dell'eccellēza de' Poeti, spirato dalla sua gloriosa castronaggine, scauezzò i loro ragionamenti, dicendo, che senza piu contesa, bisognaua

Essēpio d'vno ignorāte.

dare

dare il primo luogo de Poeti ad Horatio, perche già il Petrarca ha data questa sentenza, & l'ha anteposto ad Homero, & Vergilio: & richiesto à volere allegar la sentenza, tosto rispose:

Se Vergilio, & Homero hauesser visto
Horatio sol contra Toscana tutta.

di che ne nacque forse maggior riso tra loro, di quel che si fece tra gli scolari vostri amici, per la beffa de gli stiuali, & si raddoppiò anco il riso, poi che essendo ricerco costui à dichiarar l'intentione del Petrarca in quei versi, soggiunse, che voleua dire, che nè Vergilio, nè Homero, nè tutti i Poeti della Toscana erano bastanti à porsi contra Horatio solo. Or, se lo scolare inciampò in vna tolerabile leggierezza, questo vrtò in vna vitiosa persuasione, onde mi pare, che sia più sicura vna dottrina senza prattica, che una prattica senza dottrina; & vorrei più tosto hauer nome di letteratolinetto, che di cortegiano ignorante. Voglio per tanto inferire, che conuiene a chi vuole acquistar le scienze, & toccare il fondo, attendere (come dicono gli artefici) a bottega, & non andare tutto il dì scorrendo per le piazze, & facendo spettacolo di se fra il popolo. Ma dato il caso, che dalla conuersatione nascano de' lodeuoli effetti, poniamo anco sù la bilancia di questo giudicio i biasimeuoli, i quali vedrete contrapesar di molto, conciosia, che è così ristretto il numero de buoni, che per giusta intentione, che voi habbiate, non la

potete conseruare , & sete costretto ad alterar, la , & a rauuederui , che chi dorme co i cani , si lieua con le pulci ; del quale effetto essendo chiari i Cretesi , quando voleuano desiderare male ad alcuno , gli augurauano , che si dilettasse di cattiue compagnie , quasi voleßero inferire , che s'hauesse à rompere il collo . Oltre a ciò , siamo hora giunti a tal segno , che voi non potete operare cosi dirittamente , che non riceuiate mille torti , se non nella uita , la quale non è anco sicura , almeno nella fama ; & è hoggimai tanto cresciuta la malignità de gli huomini , che non si perdona piu allo honore di chi che si sia , o Prencipe , o priuato , & si pigliano in sinistro sentimento tutte le buone opere , per modo tale , che se vi date alla diuotione , & all'essercitio della carità , ne riceuete il nome di hippocrito ; se sete affabile & cortese , ecco chi ui chiama adulatore ; se date aiuto ad vna sconsolata vedoua , tosto vdite vna voce , che dice : Io intendo il resto ; se per inauuertenza non risalutate l'amico , egli non vi vuole piu parlare ; se difendete uno oppreßo , auuertite a non vi lasciar giunger fuori di casa dopo le ventiquattro ; nè pensate che ui sia portato rispetto , perche non facciate professione di soldato , c'hormai s'vsa il dar delle bastonate & delle ferite insino a dottori per farli cessare dalla protettione de clienti . Ma a che fine mi vò io perdendo nello intricato laberinto de gli abusi , & de i disordini de i nostri tempi ? Voglio pure vscirne ad vn tratto ,

Scandali ch'auengono per la côuersatione.

risoluendomi, che dal mondo si torrebbono i uitij, se dal mondo si toglieſſe la conuerſatione, poi che gli adulterij, le rapine, le violenze, le beſtemmie, gli homicidij, & gli altri infiniti eccesſi s'imparano conuersando, & cõuerſando ſi commettono. ANN. Voi hauete fatto ſembiante da principio di volerui arrendere alle mie ragioni, & ui ſete poi con nuouo impeto leuato contra di me. Tuttauia non reſterò di far proua s'io poſſo con altre riſpoſte metter fine a noſtri diſpiaceri. Et perche uoi fondate la ſcienza ſopra la ſolitudine, mi biſogna prima dimandarui da cui s'imparino communemente i principij delle ſcienze? CAV. Da maeſtri. ANN. Voi adunque vi ſarete preſo col voſtro laccio, poiche con queſte parole mi confeſſate, che'l principio, e'l fine delle ſcienze dipende dalla conuerſatione. Et nel uero ſi come il fabro de corſaletti non s'aſſicura della fermezza loro, fin che non li uede mantenerſi alla proua della lancia, o dell'archibugio, coſi non può il letterato aſſicurarſi del ſuo ſapere, infin che non uiene ad accozzarſi con altri letterati, co i quali diſcorrendo, & diſputando, ſi certifica del ſuo ualore; la onde mi pare aſſai manifeſto, che'l ſapere comincia dal conuerſare, & finiſce nel conuerſare. Ma perche uoi ſoggiungete, che gli huomini di corte, et negotij ſono priui di lettere, quì mi conuiene ricordarui, che ſi come ſono diuerſe le ſciẽze, l'arti, & le profeſſioni, coſi diuerſa è la uita de gli huomini, iquali ſi come a Dio piace, ſono chiamati chi alla mercantia, chi alla

Conuerſatione è prĩcipio, & fine del ſapere.

militia, chi alla medicina, chi alle leggi. Et perche tutti questi drizzano il corso ad un fine d'acquistar con quei mezi honore, & utile, voi vedete, che ciascuno d'essi diuide l'età sua in due parti, l'vna nell'apprendere quelle cose che gli poßono bastare ad incaminarsi al già detto fine, & l'altra nell'operare. Et per eßempio, voi vi proponeste già d'esser secretario d'vn Prencipe, & sò che per le virtù vostre, voi ne douete sperar riputatione, & commodo a casa uostra, & che hauete a mente la fortuna di quelli, che da questo grado sono giunti al Cardinalato, & insino al Vicariato di Christo; onde per drizzarui a questa seruitù, ui è bastato l'hauere appreso quelle lettere Latine, & Toscane, & quella parte delle scienze, ch'era necessaria a questo fine, & per la maniera dello stile, & del negotiar vi sete acquistato il credito d'eccellente Secretario. Il medesimo fanno tutti gli altri huomini, fra i quali sono alcuni, che uolendo pigliar la cura delle cose familiari, ouero della mercantia, non cercano di saper altro di più, che leggere, & scriuere, & far ragione. Et se ben questi ne i cerchi de letterati non sapranno discorrere di Retorica, nè di Poesia, non meriteranno però biasimo, nè potremo dire, che siano priui di lettere per cagione del conuersare, perche già dal principio della uita loro tolsero per impresa d'allontanarsi da questo studio. & basta loro d'eßer tenuti accorti, & intendenti nella professione loro. Ma sarà ben degno di riso.

& di riprensione quel letterato, il quale essendo inuolto solamente ne gli studi, non riduce la sua dottrina alla vita commune, & si scuopre in tutto ignorante delle cose del mondo. Et uoglio dirui di più, che sarebbe errore il credere, che la dottrina s'acquisti più nella solitudine fra i libri, che nella conuersatione fra gli huomini dotti, percioche la proua ci dimostra, che meglio s'apprende la dottrina per l'orecchie, che per gli occhi, & che non accaderebbe consumarsi la vista, nè assottigliarsi le dita nel riuolgere i fogli de gli scrittori, se si potesse hauer del continuo la presenza loro, & riceuer per l'orecchie quella uiua uoce, laquale con mirabil forza s'imprime nella mente, oltre che abbattendoui nel leggere in qualche oscura difficultà, non potete pregare il libro che ue la dichiari, & vi conuiene talhora partirui da lui mal contento, dicendogli, se non uuoi eßere inteso, nè io t'intenderò; dal che potete riconoscere quanto più util cosa sia il parlar co i uiui, che co i morti. Io doppo vengo considerando, che l'animo del solitario diuiene o languido, & pigro, non hauendo chi lo stuzzichi col ricercar la sua dottrina, & col disputare, o gonfio & superbo, per la uana persuasione; perche non paragonando alcuno a se steßo, troppo a se stesso attribuisce, & per lo contrario chi sente lodare i suoi studi, se ne inuaghisce maggiormente, chi è ripreso si rauuede, & si corregge, chi è alquanto negligente viene stimolato dalla concorrenza, & come si

Conuersatione insegna piu che i libri.

Solitudine rende l'huomo pigro, & superbo.

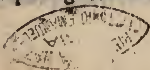
reca a vergogna il cedere ad vno eguale, così stima grande honore il potere auanzare vn superiore. Ma sopra tutte l'altre cose hãno forza di risuegliar gli intelletti quelle virtuose contese, che nascono fra letterati, i quali disputando imparano, & quel che in tal modo imparano, lo sanno meglio, & meglio l'espongono, & piu tenacemente lo fermano nella memoria, & mentre cercano a proua l'vn l'atro di preualer con ragioni, si viene al perfetto conoscimento delle cose, & perciò si suol dire, che la disputa, è il cribro della verità, & perche la verità si caua dalle intelligenze communi, non si poßono apprendere queste intelligenze se non co'l praticare, & questo uollero inferire i Poeti, raccontando, che quantunque Gioue fosse onnipotente Iddio, nondimeno chiamaua al concilio gli altri Dij, & ascoltaua i sentimenti loro. Ma lasciando le fauole, non siamo noi certi che le importanti, et ammirabili institutioni di santa Chiesa nõ procedono da vn solo Pontefice, ma da i sacrosanti Concilij generali, doue sono state maturamente considerate, & approuate? Oltre a ciò non sogliono tutti i Prencipi doue si tratta della conseruatione, & dell'importanza de loro stati, per non risoluer le cose di lor capo, raunare i consiglieri; & conformi al parlar loro stabilirle? Non fanno le Republiche, le città, & infino a piccioli borghi congregar l'vniuersità, creando gli vfficiali, & fermando gli ordini secondo i voti communi? Nõ vsano i magistrati d'accostarsi nel giudicio alle commu

Disputa è il cribro della verità.

ni sen-

ni sentenze de' dottori? Non facciamo noi medici il medesimo ne i nostri collegij, risoluendoci nella cura de gli infermi col giudicio della maggior parte? Non si compiaceua Apelle di mettere in publico le sue pitture, & di star nascosamente ad vdire il parer de circonstanti, & doue molti concorreuano nel riprendere alcuna parte, non la correggeua egli secondo le communi opinioni? Et non diceua un'altro pittore, che'l popolo era il maestro, da cui haueua appresa l'arte sua? Et finalmente non soleua vn saggio Imperatore, di cui non mi ricorda hora il nome, mandar tutto il dì fuori alcune spie, per intendere quel che si dicesse di lui, rinouando talhora le attioni sue, & riformando la vita di bene in meglio secōdo le loro relationi? Troppo veramente s'arrischia chi del proprio giudicio s'assicura, & è volgar detto: che al ben s'appiglia, chi ben si consiglia; onde il consiglio è stimato cosa sacra. Io non potrei dire a bastanza il gran beneficio, che risorge dalla conuersatione, & dalla scienza, che per l'orecchie ci uiene infusa nell'animo dalla bocca de letterati. Ma non resterò già di ridurui a memoria le honorate Academie, che in molte città d'Italia si sono a questo fine introdotte, fra le quali non dee esser taciuta quella de gli Inuaghiti di Mantoua, fondata in casa dell'Illustriss. Signor Cesare Gonzaga, valoroso Prencipe, & singolar protettore de gli huomini virtuosi, & quella de gli Affidati di Pauia, la quale non è marauiglia se per la copia de gli Academici felicemente fiorisce.

Magistrati, & loro resolutioni. Collegij & loro stile. Apelle. Accortezza di vno Imperatore. Academia di Mātoua Cesare Gōzaga. Academia di Pauia.



Academia di Casale. fiorisce. Bene è forse marauiglia, che in questa picciola Città di Casale habbia presa così bella forma l'Academia de gli illustri. Ma perche non è hora il tempo di discorrere della sua grandezza, torno a dire, che inestimabile è il frutto, che si raccoglie da

Academie, & loro frutti. queste Academie, & che sono bene auisati, quei che ui pongono dentro il piede; percioche conoscendo, che non può un solo da se stesso acquistar molte sciẽze; poi che l'arte è lunga, & la uita è breue, come

Hippocrate. dice il nostro Hippocrate, quiui ottengono tutto ciò che uogliono; perche discorrendo altri delle diuine, altri dell'humane historie, chi di filosofia, chi di poesia, & d'altre diuerse materie, si fanno acconciamente partecipi di quel, che faticosamente, & con lungo studio ha ciascuno appreso: imitando coloro, iquali non potendo soli viuere largamente, conuengono con altri in vn luogo, & conferiscono insieme le loro portioni, delle quali compongono vno magnifico, & solenne conuito. Et perciò con molto giudicio fu detto, che l'huomo è Dio all'huomo, poscia che l'uno riceue tanto giouamento dall'altro; il che ci viene anco figurato da quell'emblemma del cieco che porta sù le spalle lo stroppiato, da cui gli è

Luigi Alemanni. insegnata la strada, onde ben disse l'Alemanni:

Così l'intero di due mezi fassi.
L'vn prestando la vista, & l'altro i passi.

Io adunque vi replico, che la conuersatione è il vero affinamento, & l'intera perfettione della dottrina, & che gioua più al letterato vn'hora, ch'egli dispensi

spensi nel discorrere con suoi eguali, ch'un giorno di studio in solitudine, anzi nel consentire si sganna molte uolte de gli errori, che egli ha preso da se stesso, non hauendo dirittamente inteso il senso delle scritture, & uiene a rauuedersi che'l giudicio d'un solo può di leggieri esser offuscato dal uelo dell'ignoranza, o d'alcuna passione, & che nella moltitudine nõ auuiene cosi facilmente, che tutti s'abbagliano, & finalmẽte cõ la proua si certifica, che la uirtù espressa ne libri non è altro ch'una uirtù dipinta, & ch'ella s'acquista piu con l'uso, che con la lettione. Virtù dipinta. *Ma egli è hormai tempo, che io ui rispõda intorno a quei mali effetti, che uoi dite nascer dalla cõuersatione, laquale ci fa torcer fuori del dritto sentiero, & alterar, come uoi dite la nostra buona intentione per la frequenza de gli huomini di peruersa uita. Et con tutto che a me paia, che douessero sodisfarui alcune ragioni, che già vi ho assegnate, non resterò di soggiugnere, ch'egli è il vero, che si come per contagione si trasferiscono alcune infermità del corpo, cosi passano i uitij dell'animo alli prossimi in tal guisa, ch'un'ebriaco trahe i compagni all'amor del uino, & un lasciuo snerua un'huomo forte, & tanto puo la continoua conuersatione, che molte uolte non uolendo, imitiamo i vitij altrui;* Virtù, & vitij si transferiscono di uno in altro per conuersatione. *onde s'intende, che i famigliari d'Aristotele haueuano appreso a balbettare, & quelli d'Alessandro tolsero ragionãdo l'asprezza della sua voce;* Aristotele balbettaua. Alessandro. *nè ho dubbio alcuno che conuersando con tristi, non si proui, che l'huomo è lupo all'huomo,*

l'huomo, & non Dio, come già dissi, & che secondo i prouerbi del sauio, l'amico de gli stolti diuerrà lor simile, & chi tocca la pece, sarà da quella imbrattato. Ma eccoui Signor Caualiere la medesima ragione nel suo contrario, conciosia, che le uirtù partoriscono anco questo effetto, & si come carbone spento quando si mette presso ad vno acceso s'auuiua, così vn'huomo tristo, & senza valore, accostandosi a buoni, partecipa delle qualità loro, & è cosa certissima, che non tanto gioua alla sanità vn'aria, & vna regione appropriata, quanto a gli animi infermi il conuersar co buoni, & se i tristi lasciano qualche semenza di male a quelli, a cui s'accostano, i buoni anco lasciano loro il bene, & si come il grato odore dal musco, cosi da i buoni eßala non sò che di buono uerso il prossimo, & bene spesso ui si mantiene infuso. Or, perche il suggello de' vostri ragionamenti è, che non si possono far cosi buone opere, che non siano pigliate cōtra pelo, & falsamente interpretate, & soggiungete i pericoli, & danni, a iquali sono sottoposti quei, che conuersano; Io qui ui concedo, che sia quasi in tutto perduto la forma del uiuere, ma non debbono operar tanto i uitij, & la malignità altrui, che habbiate mai a pentirui di far bene, & lasciate dir chi vuole, nè hauete a curarui dell'opinioni, nè delle tasse del cieco volgo, ilquale, come ignorante, piglia il tutto a rouescio; ma douete seguire in cio q̄lla irreprensibile fermezza d'Epicuro, quando disse; io non ho mai uoluto piacere al popolo, perche quelle cose

Epicuro.

ch'io sò,

ch'io sò, egli nõ le loda, & quelle ch'egli loda, io nõ le sò. Oltre a ciò bisogna vedere se stando ritirato, & facendo vita solitaria, haurete il cuor trãquillo, et sarete libero dalle pũture de maligni. Questo non aspettate già voi, & siate certo, che per vna maledittione, ne riceuerete mille; perciocbe nõ mãcherebbe chi presumesse, & forse cõ vn poco di colore, di giudicare, o che fosse ritenuto da qualche vergognosa infermità, o fallito per mal gouerno, & che à guisa di notto la fuggiste la luce; altri direbbe, che foste cosi fuori della fede, come del commercio de Christiani, & cercherebbe di porui forse in processo cõ l'Inquisitione. Altri ui darebbe titolo d'Alchimista, ò di fabricator di false monete, & quãdo vi mãcassero tutti gli altri, nõ vi mãcherebbe il fregio, o di vile, o d'altero, o di capriccioso, o di malẽconico, o di bestiale, pche tutti questi sogliono comunemente fuggir la cõuersatione, si che v'accorgereste d'esser caduto dalla padella, come dice il volgo, nelle brage, & ui bisognerebbe alla fine ritornare alla vita comune, risoluẽdoui di spingere auãti, & di voler viuere dirittamẽte mal grado de mal viuẽti, le cui tristezze cõtraposte alla bontà vostra, la renderanno più chiara, & piu segnalata, et voi goderete più in voi stesso, conoscẽdo, che la virtù vostra v'habbia nel contrasto recata vittoria, conseruandoui senza macchia fra i vitij loro, & douete pensare, che non è gran lode, nè singolar merito il saper esser buono co i buoni, ma si bene l'esser buono co i tristi: oltre che douete sperare, che nel numero

Solitarii danno diuersi sospetti.

mero

meno di questi falsi interpreti vi sia qualche giusto giudice, & protettore dell'opere vostre; & quando mancassero tutti gli huomini del mondo, non mancherà l'alto giudicio di Dio, a cui hauendo drizzata la fede vostra, hauete ad assicurarui, ch'egli vi terrà la mano in capo contra i maligni, & persecutori, & mal grado loro, farà soprastare, & scoprirsi la nuda & semplice verità. Io, se non erro, vi ho pienamente risposto, & però, senza ch'io passi piu auanti, potete conoscere, che per acquistare il sentimento comune, & per trouar la perfettione delle sciēze, & per giũgere all'altezza de gli honori, & de beni del mondo, è necessaria la conuersatione, & che'l dir che ciascuno attenda solamente à casi suoi, non è altro, ch'un render l'huomo simile alle fiere, & è anco certissimo, che la solitudine ha in se stessa vn'horrore, & spauento nemico alla natura, secondo la quale l'huomo solo è timido, & accompagnato è coraggioso, & di piu conosciamo per proua, che la solitudine ci persuade molti mali, & ci fa presumer di noi quel che non è, & ci stimola & tenta bene spesso à commettere de gli errori; il che vuole destramente significare vn certo Crate, il quale veggendo vn giouane passeggiare in luogo secreto, gli domandò che cosa egli facesse iui così solo, à cui rispondendo il giouane, io parlo meco medesimo, egli soggiunse, io ti prego ad auuertir bene, che tu non parli con vn tristo. Che cosa dirò io di piu Sig. Caualiere? se non che si potrebbe dar l'elleboro al solitario, come al pazzo, et che qualunque perso-

Detto di Crate.

persona haurà riguardo a queste ragioni, & particolarmente all'etimologia della uoce Huomo, che nella lingua Greca, secondo il parere d'alcuni dotti scrittori, significa, insieme, s'accorgerà, che non si puo esser vero huomo senza conuersatione; perche chi non conuersa, non ha sperienza, chi non ha sperienza, non ha giudicio, chi non ha giudicio, è poco men che bestia. CAV. *Non credo che'l vento Aquilone cō tāta forza disgombri le nuuole dal cielo, come voi rasserenando interamente l'animo mio, hauete hora scacciate quelle tenebre, che l'offuscauano, et che cosi vago il rendeuanó della solitudine. Hora io vengo considerādo, che da questo vostro gentil discorso par quasi che si caui questa cōclusione, che s'habbia a leuar in tutto dal mondo la solitudine, & ad eleggere la conuersatione per salute cosi dell'animo, come del corpo; il che però non veggo come vi si debba concedere; conciosia, che vi sono alcuni tempi, nei quali ad ogni sorte di persone è non solamente utile, ma necessaria la solitudine per bene, & per felicità cosi interna, come esterna della vita, onde io stimo che ui si conuenga di ciò far qualche mētione.* ANN. *Non ui ricorda, che nel principio de nostri ragionamenti io vi dissi, che per chiarezza degli animi nostri bisognaua ricorrere alla distintione della solitudine, & della conuersatione?* CAV. *E' uero.* ANN. *Et perciò io uoleua dirui hora, ch'egli era hormai tempo di lasciare il nostro general discorso, & di venire alle particolarità già da noi proposte, acciochè nō habbia*

Huomo che cosa significhi.

bia à restar fra noi alcuna confusione. Io adunque vi confesso che non s'ha in tutto nè à biasimare, nè à sbandire la solitudine, & che vi sono i tempi opportuni, ne i quali, come voi dite, ella è vtile, & necessaria. Et però ci conuiene primieramente sapere, che l'huomo alcuna volta conuersa in solitudine, alcuna volta è solitario in conuersatione. CAV. Perdonatemi s'io vi interrompo, perche questi mi paiono Enigmi, & ho bisogno che mi siate Edipo nel dichiararli. ANN. Io mi dichiaro, & dico primieramente, che vi è vna sorte di solitudine tanto rara, et perfetta, che non solamente à tempo, ma sempre è priua di cõmercio humano, nella quale si compiacquero d'entrare alcuni santi huomini, doue morti in tutto al secolo, eleggendosi l'ottima parte, & stando soli (se soli si possono chiamare quei che sono con Dio) finirono dolcemente in amarissima vita i loro giorni. Et questa non la può conseguire alcuna persona, senza vn dono singolare di Dio, senza il quale, chi s'arrischia d'entrarui, si espone ad vn graue pericolo circa la salute propria, & gli si mette il ceruello à partito con quella sententia. Guai all'huomo solo, il quale quando sarà caduto, non haurà chi lo rilieui. Di questa così alta solitudine io non intendo di far più lungo ragionamento, rimettendomi a gli ampi discorsi, che ne fanno i sacri Teologi. Ma venendo à quella manco perfetta solitudine, la quale non è priua di conuersatione se non à certi tempi, io ne trouo di tre sorti; cioè solitudine di tempo, solitudine di luogo, &

Solitudine perfetta.

go, & solitudine d'animo. Solitudine di tempo, s'intende il silentio della notte, ouero di quell'instante, nel quale vn solo parla nel cospetto di molti; laqual solitudine è, come potete pensare, nō meno utile, che necessaria ad ogni sorte di persone per le cose, che s'apprendono dalla viua uoce non meno de' Lettori, che de Predicatori; laquale, si come già si è detto, ha maggior forza di quel, c'habbiano le carte de gli scrittori. Solitudine di luogo è poi quella priuata stanza, laquale si elegge ciascuno con intentione di ritirarsi da parte, & fuori della cōuersatione altrui. Hora bisogna considerare, che in questa solitudine di luogo, si riducono gli huomini per diuersi effetti. Alcuni per leuarsi con tutta la mente, & con tutto lo spirito da i bassi affetti del mondo, & inalzarsi alla contemplatione di Dio, & nel riuolgimento della grandezza dell'opere sue marauigliose, trouarsi con incredibile gioia, & salute dell'anima, a lui congiunti, & con la mente comprendere quel che l'occhio non può vedere. Alcuni per conseguir con lo studio, & con le speculationi il frutto delle scienze. Alcuni per discorrere cō loro medesimi de' negotij o publici, o priuati. Tutte queste solitudini di luogo elette, & essercitate ne debiti tempi, hanno gran forza di risuegliar gli spiriti, & di far loro la strada più ageuole, & più sicura alle attioni, & all'opere appartenenti alla conuersatione, & se consideriamo diligentemente la fauola di Prometeo legato da Gione sopra il monte Caucaso, e'l suo cuore

Solitudine di luogo.

Fauola di Prometeo.

sviscerato dall'Aquila, uedremo, che per lo monte ei vien figurata la solitudine, & per l'aquila, la contemplatione, la quale ferisce i cuori, & ne fa rapina. Nè altro parimente vuol dire il congiungimẽto della luna con Endimione, se non ch'egli spendeua molte notti nel contemplar le cose celesti, onde colse il frutto dell'Astrologia. Et le spalle d'Atlante, cõ le quali sostenne il cielo, non ci rappresentano altro se non la cognitione ch'egli hebbe del mondo superiore per mezo della contemplatione. Ma è da sapere, che tutti questi, & gli altri, che si ritirano à gli studi, & à discorsi priuati, se ben sono solitarij rispetto al luogo, doue dimorano soli, nondimeno stanno in conuersatione rispetto alla diuersità delle cose che riuolgono per la mente; onde hebbe a dire Scipione, che non era mai manco solo, che quando era solo; perche ritirato in solitudine, discorreua infinite cose intorno all'accrescimento della sua gloria. Ma non debbo tacere, che si come questa solitudine è vtile, & necessaria alla dispositione dell'animo, così molte volte è dannosa a quella del corpo; ilche fu cagione, ch'io vi dicessi nel principio del nostro ragionamento, che la doueste fuggire; perche quanto più l'huomo è di sottile ingegno, tanto più s'essercita, stando in solitudine, intorno a sottili cõsiderationi, per le quali possono auenire diuerse, & graui indispositioni, Non voglio perciò dire, che questa solitudine di luogo sia eletta da tutti per attendere a i lodeuoli studi, & alle uirtuose speculationi; conciosia cosa, che alcuni hauendo

Fauola d'Endimione

Fauola d'Atlante.

Scipione.

uendo sempre per le man certi libri ripieni di mille vergognosi, & abomineuoli essempi, iquali taccio per honestà, s'ingegnano di far l'habito, in quella dottrina, & di pigliarsela per eßercitio, & possono ben dire questi infami d'hauere apprese piu sceleratezze in solitudine di quel, che haurebbouo fatto cõuersando di continuo ne luoghi publici. Ma lodato sia Iddio, & la prouidenza de nostri maggiori, che meritamẽte ha condennate al fuoco tutte quelle opere, i cui fabricatori le haueuano date al mondo per istrumenti di mille nefande attioni. Houui pure anco a dire, che ui sono altri, iquali si eleggono la solitudine per uiltà, & per fuggir le fatiche, i negotij, et quelle opere, lequali dourebbono abbracciare per seruigio di loro medesimi, o d'altrui, & se ne stanno giacẽdo nel nido dell'otio, & delle delicatezze, et ui si conseruano dentro, come si cõserua il musco nella bambagia, & nelle scatole, anzi come porci nel letame, in maniera, che si può dire, che a corpi loro sia dato l'anima per sale, acciochе non putiscano; & ne ho conosciuto un paio di questi perdi tempi, che stanno molte hore del giorno ritirati nel dilettarsi di far nulla, & nel faticare i morbidi letti con la grauezza de loro inutili corpi, & uogliono poi anco (tale è la uergogna loro) che si creda, ch'essi habbiano speso tutto quel tempo nelle uirtuose lettioni, & nõ ueggo mai costoro, ch'io non perdoni, & ch'io nõ sappia buon grado all'Imperator Domitiano, ilquale dilettandosi di trafigere le mosche con lo spontone, fa- Domitiano Imperatore

amazzaua le mosche con uno spetone.

ceua pure qualche essercitio, & voleua più tosto far perir le mosche nel trauaglio, che lasciar perire il suo ingegno nell'otio, & se pur egli in ciò meritaua riprensione, non la meritaua tanto per l'essercitio; quãto perche s'allontanaua da i negotij, & dalle cose conueneuoli alla sua grandezza, & alla conseruatione dell'Imperio. Et di qui habbiamo a conchiudere, che si come colui che abbandona la uita prattica per abbracciare la contemplatiua, merita lode, cosi colui che stando nella uita attiua, rifiuta le compagnie, & non per honesta cagione, ma per odio delle persone, o per dapoccaggine, o per disperatione, o per altro difetto si riduce in solitudine, è degno di grãdissimo biasimo. Ma di q̃sta solitudine di luogo sia detto quel che basta. Hor ci resta a ragionare della solitudine d'animo, laquale è quando un si truoua cõ la persona in mezo a molti, & si ritira con l'animo, & col pẽsiero tutto in se stesso, in quel modo, che già fece un filosofo, a cui dicendo vn cicalone dopo lungo, & noioso discorso, Io forse vi molesto con tante parole; Nõ certo, rispose egli, perche nõ vi ascolto. CAV. Io conosco molte persone, lequali hãno vna certa virtù di saper con gli occhi, con la fronte, co gesti, & cõ altri segni esteriori mostrarsi intenti a i ragionamenti altrui, & sono tuttauia con l'animo riuolti altroue, in sì fatta maniera, che sono in un punto presenti, & assenti, & sodisfanno giuntamẽte a loro medesimi, & a gli altri. ANN. Ancora che questa discretezza sia cõmune a molte persone d'alto ingegno, nondi-

Solitudine d'animo.

nondimeno mi souiene hora ch'ella è particolarmente attribuita alla Signora Margherita Stanga, & che questa solitudine fu molto ben figurata da vn gentile spirito in persona di lei, la quale per la grandezza dell'aspetto, & per l'eccellenza delle gratie, delle bellezze, delle virtù, de portamēti, & de costu mi è riguardata dall'altre donne di questa città se non con inuidia, almeno con marauiglia. Et con tutto, che nelle conuersationi, ella con gli sguardi, co'l riso, & con la fauella si mostri presente, nondimeno per la trasparenza de gli occhi suoi, quasi per quella d'vn cristallo, si vede, che'l bell'animo suo disgiunto dalle cose mortali, se ne dimora rinchiuso dentro lei medesima ad eßercitarsi intorno a piu degni, & piu honesti pensieri, leuando al mondo l'occasione di porre in lei alcuna speranza; & perciò egli diße queste parole.

Margherita Stanga, & sue lodi.

Mentre quest'occhi lieti,
Si pascon de la dolce amata vista
Del bel vostro leggiadro, & santo viso;
Ecco l'anima trista
Tosto s'auuede, che da lei diuiso
E' il vostr'alto pensiero;
Ond'io poßo ben dire, & dirò il vero,
Che da te, ò Margherita,
Morte in vn punto a l'alma, e à gli occhi vita.

Ma tornādo alla solitudine dell'animo, io voglio, che in questa si ritiri l'huomo di sana mente, non con-

uersando fra i cattiui, a quali dee chiuder l'orecchie come Vlisse al canto delle Sirene, & andarsene, come si suol dire, calzato fra le spine. Et si come non la sciamo noi di far uiaggio per le pioggie, & per le nebbie, ma ci prouediamo, in quanto si puo, d'habiti difensiui contra le male stagioni: cosi non dobbiamo cessare dal pellegrinagio della commune uita per l'impedimento de uitiosi, ma prouederci d'un'animo franco, & inuitto contra le sinistre uoglie altrui, alle quali non habbia punto a cedere, nè a piegare.

Diogene, e suoi detti.

Et perche vi dissi, che farei ancora mentione di Diogene, io non uoglio tacer le saggie risposte, ch'egli diede in questo proposito; fra le quali vi è, che hauendolo nō sò chi ripreso, perche egli practicasse cō huomini di mala uita: E'l Sole, disse egli, manda i suoi raggi ne' luoghi sporchi, & non s'imbratta. Essendogli anco da un'altro opposto il medesimo. I medici, rispose, conuersano tutto dì con gli infermi, & non s'infettano: Et nel uero ad una casta mente non s'attaccano i dishonesti costumi, & l'huomo ben composto, si mantiene intatto nel commercio de tristi; i quali non hanno alcuna possanza sopra di lui, perche in darno (dice il prouerbio) si tende la rete in uista de gli uccelli; anzi essendo fra loro, egli fa conto di non esserui conforme al detto di quel gentilhuomo,

Motto piaceuole d'Esopo.

nel cui studio racconta Esopo, ch'entrato un contadino, & dimandatogli come potesse uiuer cosi solo: Io, disse, ho cominciato ad esser solo da quel punto, che tu ci uenisti; volendo significare, che l'huomo dotto

allhora è solo, quando si troua fra gli ignoranti, da i quali ha l'animo disgiunto, & astratto. Ma dobbiamo hormai restar da questo ragionamento, poiche intendete qual sorte di solitudine sia vtile, & necessaria; & come conuenga talhora vsarla nella conuersatione. CAV. *Io per questa parte sono pienamente satisfatto; ma vorrei bene, che a questo imperfetto ragionamento aggiungeste il debito fine; perche nõ basta, per quel ch'io stimi, l'hauermi fatto riconoscere che la conuersatione sia gioueuole, se non passate auanti a dimostrarmi anco qual sorte di conuersatione s'habbia particolarmente ad eleggere per conseguir quei beni, che già hauete raccontati.* ANN. *Voi dite il vero, ma quando haueremo ragionato della qualità della conuersatione, non perciò sarà finita la catena de nostri discorsi, perche sarà mestieri trattare appresso delle generali maniere, che hanno à tener tutti gli huomini nel conuersare. Nè quì sarà anco compiuta l'opera, perche si come noi à tutte l'indispositioni de gli occhi non diamo vn'istesso collirio, così non dobbiamo conuersar con tutti ad vn medesimo modo: perilche ci conuerrà discorrere anco dopoi delle particolari maniere appartenenti a ciascuna sorte di persone, la onde se dalle radici di questo albero volete, che si venga minutamente à distinguere la pianta, i tronchi, i rami, le foglie, i fiori, e i frutti, vi lascio pensare s'vn giorno solo è capace di questa impresa.* CAV. *Poi che questa è vtile, & piaceuole materia, io vi prego, che in questi tre*

giorni, ch'io mi fermerò quì, vi dispensiamo intorno quel poco di tempo, che vi auanzerà delle vostre prattiche, & mi dichiarate tutte le cose appartenenti alla conuersatione, accioche io mi possa assicurare conuersando con questo, o con quello, di non hauer tralasciata cosa alcuna. ANN. Io nō posso sodisfar compiutamente a questo vostro desiderio, per diuerse ragioni; conciosia, che'l voler ricercar tutti i particolari della conuersatione, sarebbe cosa se non impossibile, almeno bisogneuole di molti mesi, non che giornate. Oltre à ciò dobbiamo ricordarci, che, come dicono i filosofi, non si può hauer certa, & determinata scienza de particolari in particolare. Aggiungeteui poi, ch'essendo i particolari della conuersatione noti, per la maggior parte, infino à gli huomini rozi, io farei ingiuria à voi, & stimerei di dir cose souerchie (quando anco ragionassi con gli istessi rozi) s'io discendessi à cose tanto volgari, & comuni. Et però ci basterà di trattar di quelle, che principalmente si richiedono nella conuersatione, fra le quali perauentura nascerà occasione di mescolarui tante altre accidentalmente, che rimarrete, come credo, assai contento. CAV. Per certo io considero hora, che non tanto per la diuersità delle cose, che occorrono nel conuersare, quāto per la dissimilitudine della vita, & de costumi delle persone, con cui si conuersa, pigliereste vn'impaccio piu grande delle dodici fatiche d'Ercole, volendone compiutamente parlare, perche essendo gli huomini tra loro differenti di grado, di età,

di ſeßo, di conditione, di vita, di coſtumi, & di professione, ſarebbe coſa malageuole, & di lungo tempo il proporre à pieno quel, che ſi conuenga a ciaſcuno di queſti, & a chiunque con eſſi ha da conuerſare, et credo, che quando ſi ſarebbe data la forma à tutti queſti; non perciò ſarebbe compiuta l'opera; perche non ſolamente conuiene hauer riguardo alla diſſimilitudine, che ſi vede tra vna ſpetie, & l'altra, ma a quella, che ſi vede tra le perſone d'vna ſola ſpetie, perche non ſolamente ſono differenti di coſtumi i giouani da i vecchi, & i nobili da gli ignobili, ma ſono differenti i giouani fra loro, ſi come è anco differente di coſtumi vn vecchio da vn'altro vecchio, & vn nobile, da vn'altro nobile. ANN. Poiche queſte differenze cadono in tutte le ſpetie, io penſo di proporre breuemente alcuni modi generali, & piu neceſſarij, co quali ſi hauranno à ridurre tutte ad vna legge. Quanto poi alla forma che ſi rchiede nel conuerſare con quelle perſone differenti di grado, & di conditione, che già habbiamo nominate, io, perche non reſtiate ingannato, non penſo di ſtare a diſcorrere cõpiutamente de loro vfficij, & di proporre tutte quelle virtù morali, ch'appartengono alla perfettione, & alla felicità della vita. CAV. Qual cagione vi fa rimanere da coſi vtile impreſa? ANN. Due principali mi ritengono l'vna il ſapere, che non pure la Greca, & la Latina, ma tutte le lingue hanno hoggi mai riempiuto il mondo di diuerſi volumi, pieni di precetti di filoſofia. CAVAL. Quanto più

Propoſta di quanto ſi ragiona nel l'opera.

abon-

abondano hoggidì i libri della filosofia, tanto più mā cano i filosofi, ma paßate, se vi piace, all'altra cagio ne. ANN. *L'altra, & principale, che mi ritrahe da questa impresa, è che il volere à pieno discorrere del l'Ethica, seruirebbe solamente à gli huomini d'alto ingegno vostri pari; Ma eßendo l'intentione mia di ragionare delle particolari maniere del conuersare, che conuengono à ciascuna sorte di persone, ci bisogna hauer l'occhio al beneficio vniuersale, considerā do, che la maggior parte de gli huomini è non solamente priua delle virtù intellettiue, & delle morali, ma non è anco nè per ingegno atta, nè per volontà dispota a riceuerle, si che sarebbe cosa vana, per non dir sciocca, il volere à così fatte persone insegnare or dinatamente, & secondo i debiti termini le già dette virtù.* CAV. *Io resto molto ben sodisfatto di quāto hauete detto, & perche forse s'auicina l'hora delle visite, sara bene far qui posa, & domani piacendoui, ripigliaremo i nostri ragionamenti, o quì, o in casa vostra, come più vi fia a grado.* ANN. *Se a voi non dispiace, io posso star quì acconciamente ancora vn poco d'hora con uoi, nè altro luogo poßiamo eleggere piu accommodato all'impresa nostra di questo, ilquale per la vaghezza delle diuerse, & piaceuoli pitture, riconforta oltre modo gli spiriti, & gli inuita a virtuosi ragionamēti.* CAV. *Seguite pur fin che à voi piace, ch'io vi prometto, che le mie orecchie non sentirono mai più soaue armonia di questa.* ANN. *Poiche adunque m'hauete dimandato qual*

sorte

ſorte di conuerſatione s'habbia ad eleggere per giun gere a quella perfettione, che già habbiamo dichiarata. Io eſcludendo tutte le altre, propongo a queſto effetto la ciuil conuerſatione. CAV. Che coſa intendete voi per quella voce ciuile? ANN. Se volete ch'io ve lo dichiari, biſogna prima, ch'io vi dimandi, ſe voi conoſcete alcun cittadino, che proceda nelle ſue attioni inciuilmẽte? CAV. Io ne conoſco piu d'vno. ANN. Hora vi dimando all'incontro ſe conoſcete alcun'huomo di villa, che ciuilmente proceda? CAV. Molti ne conoſco. ANN. Eccoui dunque, che noi diamo largo ſentimento a queſta voce, poiche vogliamo inferire, che'l viuer ciuilmente non dipende dalla città, ma dalle qualità dell'animo. Coſi intendo la conuerſatione ciuile, non per riſpetto ſolo della città, ma in conſideratione de coſtumi, & delle maniere, che la rendono ciuile. Et ſi come le leggi, & coſtumi ciuili ſono communicati non ſolamente alla città, ma alle ville, & caſtella, & popoli, che le ſono ſottopoſti, coſi voglio che la ciuil conuerſatione appartenga non che a gli huomini, che viuono nelle città, ma ad ogn'altra ſorte di perſone douunque ſi trouino, & di quale ſtato ſi ſiano, & in ſomma, che la conuerſatione ciuile ſia honeſta, lodeuole, & virtuoſa. CAV. Da queſta voſtra dichiaratione io comprendo quanto ſia ſpatioſo il campo, nel quale habbiamo ad entrare, onde m'apparecchio ad vdir coſe non meno diuerſe, & nuoue, che vtili, & piaceuoli. ANN. Si come i marinari auanti all'altre coſe apprendono à

Dichiaratione del titolo della Ciuil cõuerſatione.

cono-

conoſcere i ſegni de venti, delle tempeſte, de gli ſcogli, & di tutte l'altre ſciagure contrarie alla nauigatione, acciochè antiueggendo i ſopraſtanti pericoli, ſappiano fuggirli, & eleggere i tempi, e i luoghi atti al proſpero viaggio; coſi noi deſideroſi d'intendere à pieno qual ſia la ciuil conuerſatione, per ſeguitarla, dobbiamo principalmente conoſcere quali ſiano le inciuili, & biaſimeuoli per fuggirle. Et per certo habbiamo à fuggire le male compagnie coſi per lo danno, che ſe ne riceue per la contagione de i peſſimi coſtumi, come per l'opinione altrui; conciosia, che tali alla fine noi ſiamo riputati, quali ſono quelli, con cui più conuerſiamo: il che ci dimoſtra quel volgar prouerbio, Dimmi con cui tu vai; Et ſaprò quel che fai. Et non è molto, che'l Signor Franceſco Puſterla noſtro Academico, & non men dotto nelle leggi, che gratioſo nelle conuerſationi, mi diceua, ch'vn famoſo Dottore della ſua profeſſione afferma, che molto ſi attribuiſce al detto d'vn teſtimonio, il qual deponga alcuno eſſer buono, ò triſto, per hauerlo veduto frequentare la compagnia d'huomini di buona, o di mala fama. Hor'io non vorrei, che mi riprendeſte, ſe nel voler ricercare quali ſiano le biaſimeuoli compagnie, io per facilitar queſta materia, vi farò quì vna certa diſtintione d'huomini a mio modo, & fuori del commun giudicio; perche io conſidero altrimente la natura dell'huomo in quanto a ſe ſteſſo, & altrimente in quanto alla conuerſatione ſua con gli altri huomini. Io

Prouerb.

Frãceſco Puſterla.

adunque hauendo solamente riguardo alla conuersatione, pongo tre specie d'huomini, a quali daremo per hora questi nomi buoni, cattiui, et mezani, infin che trouiamo loro più proprij, & più significanti uocaboli. CAV. Perche stimate manco proprie queste voci. ANN. Perche i due nomi buono, & mezano, non conuengono ad isprimer interamente quella sorte d'huomini, ch'io intendo; & per meglio dichiorarmi, vi darò l'essempio de gli huomini sani, iquali sono propriamente quei soli, c'hanno cosi fattamente temperati in se stessi i quattro humori, & le parti semplici da quelli prodotte, & piu cosi ben proportionate l'altre parti da noi dette composte, o istrumentali (che sono i membri istessi) che l'vna cosa non ecceda l'altra nella sua debita misura, laqual sanità è conceßa o non mai, o di rado, & a pochißime persone; ma non si lascia percio communemente di chiamar sani quegli ancora, che se ben patiscono qualche intemperie, o disproportione ne corpi loro, non restano però di viuere, & d'operare la maggior parte del tempo senza medicina, & tengono in somma più del sano, che dell'infermo; cosi nomando io i buoni, non uoglio intendere solamente quella eccellenza di bontà, che non patisce alcuna sorte di difetto, & che è quasi piu rara in terra, che le fenici; ma comprendo in questo numero tutti quelli, i quali al mondo hanno acquistato buon nome, & che si accostano il più che possono alla già detta eccellenza. Or medesimamente

Huomini di tre sorti.

Sanità perfetta, q̃l si intenda

mente quando dissi mezani, nõ volsi intẽdere, che sia no la metà buoni, & la metà cattiui, nè meno, come l'intese vn'istorico, il quale parlando di Galba Imperatore, chiama il suo ingegno mezano, pche paragonãdo le virtù et i vitij suoi, era difficil cosa à giudicare se fra buoni, o cattiui si douesse descriuere; ma io volsi intẽdere di quelli, che quãtũque habbiano qualche difetto, piegano però più al bene, che al male.

Galba. Ingegno mezano.

CAV. Hora sì, ch'io m'aueggo, che queste voci non isprimono a pieno l'intento vostro. AN. Forse che ragionãdo ci verranno in mente più accõmodati nomi, fra tãto dico, che i buoni s'hãno sempre à seguire, & i cattiui s'hanno sempre a fuggire, i mezani non s'hanno nè a fuggire, nè a seguire, & se non ch'io temo di rompere il capo al vostro Boccaccio, chiamarei i buoni desiderabili, i cattiui insopportabili, & i mezani sopportabili. CAV. Voi offenderete più tosto il Boccaccio cõ l'improprietà, che con la rarità delle voci, & per me rimango piu contento di queste, che delle prime, & è più che vero quel detto, che i secondi pensieri sono i migliori, or seguite. ANN. Gli insopportabili, & cattiui, intendo io quegli huomini, che per vno, o per piu segnalati vitij sono mostrati a dito, & tenuti per infami, la cui prattica è in tutto da fuggire, perche non bastarebbe il mondo tutto ad impedire, che'l mondo tutto non ci giudicasse simili & d'animo, & di costumi a questi tali. CAV. Egli è tale l'abuso della uita nostra, che molti uitij horrendi sono diuenuti famigliari, & communi in

Desiderabili. Sopportabili, Insopportabili.

si fatta

sì fatta maniera; che'l non hauerli, & non saperli essercitare è tenuto uitio; onde io dubito che se haueremo a lasciar le compagnie de uitiosi, ci resteran no pochi, con cui possiamo trattare, & caccieremo la conuersatione in solitudine, & per uenire a gli essempi, voi sapete quanto siano graui l'offese, che a Dio si fanno per mezo delle bestemmie, lequali sono hoggimai uenute in tanto abuso, che pochissimi sono gli huomini, che non confermino, & non suggellino i loro detti con queste empie, & detestabili uoci, & che non pensino con tali modi d'abbellire i loro ragionamenti, come s'abbellisce l'oratione con le figure; ne ui potrei dir le beffe, che ha riceuute in Corte vn giouane mio amico; ilquale nella sua maggior colera giuraua sempre al corpo della gallina, & finalmente fu costretto, per esser tenuto buon cortegiano, a lasciar la gallina, & appigliarsi a santi. Quel ch'io dico delle bestemmie, intendo anco di molti altri enormi vitij, i quali hanno hormai preso il possesso nella maggior parte de gli huomini. Et poi che sono communi, io temo che nõ sia uana la proposta da voi fatta, che s'habbia a fuggire il commercio de tristi, & se è lecito il dirlo; Bestemmiatori.

Tutti siamo macchiati d'una pece;

& quei che in apparenza sono agnelli, riescono infatti lupi rapaci, & peggiori di quelli, che sono tenuti pessimi, & tal par santo, che non crede in Christo.

ANN. Noi siamo diuenuti piu deboli alla uirtù, & piu forti al uitio di quel che fossero i nostri prede-

ceßori, & douete hauer letta la ſentenza del Lirico gentile, che dice,

Horatio.

Sono da i poco buoni auoli ſceſi
I noſtri padri al mal oprar inteſi;
Onde ſiam nati noi figli peggiori,
Ma ſian d'aſſai più triſti i ſucceſſori.

Et però non mi marauiglio ſe, doue ne primi ſecoli erano rari gli huomini, che malediceßero il nome del grande Iddio, hor ſono rariſſimi quelli, che no'l maledicano, et ſe dal mondo ſono tenuti o ſciocchi, o vili quei che non ſanno queſto eſſercitio. Ma ſe mi dimandate per qual cagione ſiano tolerati coſtoro in tutte le compagnie, non oſtante, che ſiano più triſti, & meritino più caſtigo di tutti gli altri ſcelerati, io dirò, che queſto auuenga, perche noi non ſtimiamo punto l'offeſe, che ſi fanno ſolamente a Dio, come coſa, che non tocchi a noi, & che a Dio ſolo appartenga il vendicarla, ma facciamo ben conto de fatti, et delle parole, doue ſi tratta del noſtro intereſſe, o dell'amico, & in ſomma ſi tien più conto della creatura, che del creatore, et uedete bene, che tale offende in publico ad alta uoce il nome di Dio, che non oſerebbe in un cantone aprir la bocca in biaſimo del Prencipe, o de' magiſtrati. CAV. Io credo che queſti non facciano manco eccesſo di quel che fecero i crocifiſſori di Chriſto. ANN. Anzi lo fanno di gran lunga maggiore, perche quelli credeuano di far bene, & ſe haueſſero creduto altrimente, ſe ne ſarebbono rimaſi, ma queſti ſanno di far male, & non reſtano di far

lo, & ben sapete quanto siano più graui i falli della malitia, che quelli dell'ignoranza. C A V. *Finite, vi prego, di dichiararmi, se la conuersatione di costoro s'ha da fuggire, & se la mettete sotto il capo de gli insopportabili.* A N N. *Quei bestemmiatori atroci, che a sangue freddo, & più tosto per loro diletto, che per esser commossi da colera, o da altra cagione, fanno questa professione s'hanno per mio giudicio, a porre nel numero de gli insopportabili. Gli altri poi, se ben come christiano li doureste fuggire, nondimeno come cortegiano voi non potete asteneruene, non tanto per la frequenza loro, quanto per l'abuso del mondo, dal quale non sono tenuti nel numero de vitiosi. Et per finirla, si ha da considerare, che la fama nostra dipende dalle vniuersali opinioni, lequali hanno così gran forza, che contra d'esse la ragion nõ ha luogo; et perciò s'hanno a fuggire quelli, che portano il segno in fronte, & che dalla sciagura loro sono stati condotti a tale, che sono conosciuti, & tenuti publicamente per maluagi.* C A V A L I E R E. *Et che direste s'io pratticassi con questi, come medico delle loro infermità, & come geloso della lor conuersatione?* A N N. *Quando voi pensaste di poterli far tornare in dietro, voi fareste opera grata a Dio, & al mondo, conuersando con essi; anzi chiunque desidera trar frutto dalla conuersatione, dee procurare di trouarsi più ch'egli può fra quelle persone, le quali possono esser fatte da lui migliori, o dalle quali egli può*

La nr̃a fama dipende dalle cõmuni opinioni.

Con quali persone si do-

rebbe cō uersare.

esser fatto migliore, ma questi, di cui parlo, hanno fatto sacrificio dell'anime loro al Diauolo, nè si curano più dell'honore, nè delle opinioni altrui, & sono talmente incorrigibili, che piu tosto diuentereste uoi il conuertito, che'l conuertente, onde bisogna in ciò imitare i buoni arcieri, i quali non drizzano le saette verso ogni vccello, ma solamente verso quelli, che sperano di poter cogliere. C A V. Quali huomini intendete, che portino il segno nella fronte, & siano insopportabili? A N N. Quei che per notabili cagioni sono in odio al mōdo; alcuni per sospetto d'heresia, altri per furti, altri per vsure, & altri per altre sceleratezze, a quali s'hanno ad aggiungere i ruffiani, le meretrici, i parasiti, i barattieri, i trappolatori, & quelli, che per la uiltà del loro esercitio, sono tenuti infami, come ī birri; & anco quelli, che discordano dalla fede nostra, come i Giudei; & brieuemente tutti quelli c'hanno mala fama, & che bene spesso per loro demeriti vengono chiamati con nomi alterati, & uergognosi in si fatta maniera, che la maggior parte de gli huomini fuggono il loro commercio, & si recano a dishonore l'esser veduti fra loro. C A V. Hor, come haurò a gouernarmi con alcuni, i quali se ben per l'astutia loro non sono tenuti tristi da tutti, sono però conosciuti da me per più maluagi di quei c'hauete raccontati? A N N. Si dice per commun prouerbio, che chi è reo, & buono è tenuto, può far male assai, che non è creduto; tuttauia io pongo questi sù la lista de' sopporta-

portabili; perche se bene è offesa la conscienza vostra nel pratticar con essi, non è però offesa l'opinione del mondo, poi che non hanno fama di tristi; & bisogna in cio sodisfare più a gli altri, che a se stesso, & conceder qualche luogo all'vso commune. CAV. Veramente l'uso è gran tiranno, & non sò qual ragione voglia, ch'egli debba in alcuna cosa preualere alla ragione. Et si come io trouo, che il Re de fiumi a noi troppo vicino, per nõ essergli stato fatto alcun contrasto, è uenuto con la sua forza da sei anni in quà pigliando tanto di terreno a questa città, che finalmente ha rotte le mura, & le minaccia hora ruina; così la violenza dell'vso, per la troppa toleranza nostra, ha quasi hormai soggiogata questa ragione. Et che sia il vero, se voi scorrete alcune terre di qua da monti, come ho fatto io nel mio ritorno di Francia, voi trouerete, che sono passate ad vna vita più libera, per non dir più licentiosa, dell'vsato; & uedrete per le piazze alcuni di quei, che sono tenuti nel numero de nobili essercitarsi con le carte, & co dadi in mano con quella medesima libertà, che si suole vsare nelle proprie case. ANN. Voi non mi raccontate cosa nuoua, ma non più vi douete marauigliare di veder quei tali a giuocare intorno alla piazza, che di uedere i Francesi a bere, si come intendo, alle tauerne. Et m'imagino ben anco, che se perauentura qualche gentilhuomo di più delicato stomaco farà professione di ritirarsi da quel giuoco, & da quello spettacolo, & non degnerà di

Vso è gran tiranno.

Terre del Piemõte, & del Monferrato, che per la frequẽza de sol dati hanno alterato i costumi.

mescolarsi fra gli altri, ne verrà schernito co'l titolo, o d'altero, ò di sauio, ò di Dottore, o di Poeta. Ma con tutto ciò voglio, che sappiate, che questa nuoua forma di viuere ha in se qualche colorata scusa, perche essendo state queste terre di quà da i monti, che voi dite, da molti anni in quà continuo ricetto di soldati di diuerse nationi, & paesi, sono i popoli non solamente diuenuti martiali, ma hanno ritenuti, & fatto quasi propri i militari costumi. CAV. *Dunque voi sete di parere, ch'vn'animo gentile, & eleuato, habbia a conuersare con tali persone.* ANN. *In questo giudicio mi si presentano due contrarie ragioni, percioche s'io riguardo all'vso commune del paese, il quale è hoggimai inuecchiato, & ha fatte le radici, non si può negare a questi il luogo de desiderabili, & di tener sicuramente la prattica loro. Dall'altra parte, s'io mi riuolgo a considerare, che questo atto è scandaloso, & di mal'eßempio, & che generalmente in tutti gli altri paesi i gentilhuomini, & le persone ben create si recherebbono a vergogna d'esser trouati con le carte in mano per le piazze, non mancherebbe perauentura chi li giudicasse degni d'eßer posti sotto la rubrica de vitiosi, & insopportabili. Tuttauia fra queste estreme ragioni io ne discerno vna nel mezo, che mi fa conchiudere, che questi s'habbiano a sopportare; conciosia cosa, che se bene hanno per consuetudine questo abuso, voi trouarete però, che communemente non se ne seruono a quell'ingordo,*

& vitioso fine, oue tendono alcuni giuocatori, anzi giuntatori, ma si bene per passatempo, & per maniera di trastullo; oltre che sappiamo, che nel rimanente della vita loro non cedono nè di creanza, nè di bontà, nè d'opere a quale altra voi vogliate natione. Et però io stimo, che non essendo questo costume nè virtuoso al mondo, nè vitioso, & piegando questi alle buone, & lodeuoli imprese, non s'habbiano in alcun modo a rifiutare nelle honeste compagnie. C A V. *A me pare, che sia spetie d'ingiustitia il voler conceder a questi quel che è vietato a gli altri, & permettere, che possano far di vitio virtù, & volete, a quel ch'io comprendo, che si come è lecito a soli Cingani il rubbare, così habbiano priuilegio quelle sole terre di giuocar in piazza; ma io vorrei, che si ricordassero, che le piazze deono seruire alla plebe per li mercati, & da nobili per le giostre, per li tornei, & per quei lodeuoli spettacoli, & trattenimenti, ch'appartengono più alla caualleria, & all'arte militare, che i dadi, & le carte; si che io mi persuado, ch'essi in questo costume non habbiano altra scusa da saluarsi, che quella di Diogene, ilquale dimandato perche mangiaße in piazza; perche, rispose, ho fame in piazza, & così essi quiui giuocano, perche quiui ne vien lor voglia.* A N N. *Bisogna Sig. Caualiere; che vi risoluiate d'amar tali persone col loro difetto, & vi diate giudiciosamente a pensare, che a ciascuna natione, a ciascun paese, & a ciascuna ter-*

Detto di Diogene

Virtù, & vitij proprij p alcune nationi.

Aria sottile produce ingegni sottili, & p lo contrario.

ra sono date, & infuse per la natura del luogo, per lo clima del cielo, & per l'influsso delle certe uirtù, & certi uitij, che sono loro propri, innati, & perpetui. Et si come fioriscono gli ingegni acuti, & pellegrini doue è l'aria pura, & sottile, cosi riescono più rozi, & duri, doue è piu folta, & grossa. Et quanto a costumi, sapete, che i Greci quantunque singolari di sapere, & d'eloquenza, sono disleali, & infedeli, onde è passata in prouerbio, la Greca fede. Vi sono poi altri popoli, a quali è ascritta per natural uirtù l'industria, & l'ordine militare, & per natural uitio l'alterezza, & l'ebbriachezza. Altri sono conosciuti forti alle fatiche, alle uigilie, & a i disagi, & sono all'incõtro tenuti uanagloriosi, & milantatori. Nè ui mancano altri, de quali è sempre stato tanto proprio l'ardire, & la diuotione; quanto è loro propria la uanità, & l'inconstanza. Et sò che non dubitate, che ancora noi Italiani non habbiamo qualche eccellenza non meno di vitio, che di virtù; & se perauentura non ui pare gran marauiglia il conoscer diuersi costumi secondo la diuersità, & gran distanza de paesi, dateui a considerare come siano differenti solamente nel circuito dell'Italia, la Romagna, la Toscana, la Lombardia, & gli altri suoi membri. Ristringeteui poi a mirare un solo di questi membri, & se ui piace, ritirateui co'l pensiero nel centro del Monferrato, & riconoscerete come solamente il Pò, e'l Tanaro rendano differenti di lin-

gua, d'habito, di vita, & di costumi le terre, che non sono più distanti, che da vna riua all'altra; onde senza più contesa confeßarete, che tutte le terre hanno con le virtù i suoi peculiari difetti cōgiunti, & quindi sarete chiaro, che se l'altre non vsano di giuocare in piazza, hanno perauentura introdotti de vitij & in publico, & in priuato più abomineuoli di questo. Hor per non perder più tempo intorno à questo capo, vi dico, che non è solamente disdiceuole, ma è neceßario il seguitar le diuersità de paesi, & delle vsanze loro, & imitare Alcibiade, a cui fu data lode di saper con la destrezza del suo ingegno accommodarsi alla contrarietà della vita, & de costumi d'altri paesi; & si vuole alla fine, Alcibiade.

Viuer in Roma col Roman costume.

CAV. Io sarei di parere, che lasciando questo particolare, si venisse alle cose generali appartenēti alla conuersatione de i sopportabili. ANN. Egli è bene spedir prima altre cose, che ancora mi souengono intorno al capo de gli insopportabili; & contutto, che questa sia materia tanto ampia, che non se ne può ragionare a bastanza, non mi pare però, che s'habbia a paßare col pie asciutto la prattica de maldicenti, i quali con la falsità delle lor lingue tentano di distrugger la fama altrui. CAV. Egli è hormai diuenuto così familiare à tutto il mondo questo vitio, come il giuoco delle carte a quelle terre, di cui habbiamo ragionato; ond'io stimo che s'habbiano a sopportare le male lingue, il cui numero è

maggiore, che delle mosche di Luglio, nè si può campare dalle loro punture per bene, che si faccia; e'l diletto di questo vitio ha in sì fatta maniera occupate le menti de gli huomini, che molti ne sono, i quali se bene hanno lasciati molti altri errori, non hanno mai potuto spiccarsi questo dalla lingua, & dal petto. ANN. Io ho con lunga prattica osseruato, che comunemente gli otiosi, gli ignoranti, gli sciagurati, & i falliti, a cui non vanno bene i fatti loro, sono quelli, che tassano l'opere altrui, & si riuolgono a dir male, per non saper fare alcun bene. Ma molto maggiore è questo vitio, & ha quasi del mostruoso quando cade in persona letterata, qual fu Lorenzo Valla, nella cui morte fu drizzato quell'Epitafio,

Lorenzo Valla maldicēte.

Il valla, che facea viuendo guerra
A tutti col mal dir, quì giace, & tace,
Anzi quì morto, ancor morde la terra.

CAV. Io credo veramente, che quando i letterati pongono mano à Iambi, à Satire, & Inuettiue, riescano piu eccellenti nel mal dire di quel, che facciano gli huomini volgari, & idioti; perche allhora si mette in proua la natura con l'arte, & si tempera nel velenoso inchiostro vna penna che morsica, taglia, & punge oltra misura, & voi vedete cō quanta ammiratione si leggano cosi fatti componimenti. ANN. Quantunque sia famigliare, & grato al mondo il vitio del mal dire, egli è però in odio al mondo, & chi riguarda bene al viuo, confesserà, che è maggior vitio di colui, che lieua lo

Maldicēti grati.

Maldicēti odiosi.

amor

amor del proſſimo dal cuor d'vn'altro, che di colui, che lieua il pane di bocca al pouero, perche ſi come l'anima è più pretioſa del corpo, coſi è maggior fallo il torre il cibo all'anima, che al corpo. CAV. *Parmi, c'habbiate implicato contradittione, affermando, che'l mal dire è grato al mondo, & in odio al mondo.* ANN. *Non certo, perche la natura noſtra ci inchina ad vdir volentieri i difetti altrui, & par quaſi, che niun'altra coſa ci apporti dolcezza, & piacere eguale a queſto: & sì come per queſta parte ci diletta, coſi l'habbiamo in odio per la parte noſtra, perche non è alcuno, che patiſca volentieri d'eſſer biaſimato nè a dritto, nè a torto.* CAV. *Che ci diſpiaccia d'eſſer biaſimati non mi marauiglio; ma per qual cagione credete, che ci piaccia d'intendere i biaſimi altrui?* ANN. *Io credo, che ciò auuenga per colpa di due gran nemici, che habbiamo in caſa noſtra, dico l'Inuidia, & l'Ambitione, le quali ſono congiurate in noi ſteſſi contra di noi, & ci coſtringono ad hauer doglia del bene altrui, & à deſiderare d'apparer noi ſoli huomini di bontà, & di valore. Ma voglio dirui coſa, che vi ſarà marauigliare, & vi parrà in tutto diſcordeuole dalla ragione.* CAV. *Et quale?* ANN. *Che due ſono le principali ſemenze de maldicenti, vna cattiua, che hauete a fuggire, & l'altra peggiore, che non douete rifiutare. Intendo cattiui quei maldicenti, i quali ſenza tema, ſenza vergogna, & ſenza diſtintione, hanno acconcia*

Volōtieri aſcoltiamo i maldicēti.

la lingua a scardaßare, & diminuire in tutti i loro ragionamenti, o publici, o priuati la fama altrui, non perdonando a chi che si sia, o presente, o assente, & questi molte volte offendono più gli animi de gli ascoltanti nel raccontare i difetti altrui, che non fanno quelli istessi, che gli commettono. Et con tutto, che questi habbiano il segno in fronte, & siano conosciuti per infami, nondimeno perche fanno questo vfficio in palese & alla libera, & bene speßo in faccia, dourebbono rispetto a peggiori, meritar forse compassione. più tosto, che biasimo; conciosia che dimostrano chiaramente, che la maldicenza è causata dalla vitiosa natura loro, & non dal merito delle persone biasimate, onde non sono molto creduti; & mi pare, che questi altro non facciano, che soffiar nella poluere, con la quale si cauano gli occhi, perche biasimando altrui, se stessi condannano; & doue pensano d'esser tenuti Catoni, si fanno scorger per Momi, per bestiali, & insopportabili. Ma che diremo noi di quei maluagi cani, che senza abbaiare vi mordono di nascosto, i quali son quelli che s'hanno a comportare se ben sono i peggiori? C A V. Quali intendete voi? A NN. Di questi ce ne sono diuerse sorti, che feriscono però tutti in vn bersaglio; Alcuni io li chiamo mascherati, alcuni retorici, alcuni poeti ci, alcuni hippocriti, alcuni scorpioni, alcuni traditori, alcuni falsarij, alcuni mordaci, alcuni beffatori, et alcuni incogniti. C A V. Voi mi fate ridere con queste vostre piaceuoli, & inusitate distintioni; ma quali chiamate

Maldicēti di più sorti.

Maldicēti mascherati.

chiamate mascherati? ANN. Sono alcune persone vanagloriose, le quali quantunque nel tempo del carnesciale vadano a torno cō la maschera al uolto, hāno pò a caro d'esser conosciute; cosi alcuni maldicenti sotto maschera di modestia, dicono di nō voler fare il nome a colui, che biasimano; ma lo accēnano poi tanto chiaramente, che è conosciuto da gli ascoltanti, ad imitatione di quel uillano, che dicendo a cacciatori, che la uolpe non era passata per là, accennaua tuttauia doue era nascosta. Et sono alcuni di questi mascherati, ch'esprimono parole, lequali hanno una coperta di lode, & sono di dentro foderate d'un sentimento di biasimo, & di beffa, & per dirla, sono quelli, che secondo il prouerbio, hanno il mele in bocca, et il rasoio alla cintola. CAV. Et quali sono i retorici? ANN. Queci tristarelli, che con un certo colore chiamato da maestri dell'eloquēza, occupatione, mostrano di non voler dir male, & dicono male, & peggio, & hieri appunto mi trouai in un ridotto d'huomini, fra quali dolendosi non sò chi d'vn' altro, c'haueua detto mal di lui. Io, disse, non uoglio raccontar l'inganno, ch'egli usò a quella pouera figliuola, & tuttauia le diede il nome, & le ferite che egli fece dare una notte ad un'altro, & i contratti usurarij, ch'egli ha fatti con certi pouerelli della tal terra, le quali cose sò molto bene a mente, ma non voglio parlarne, per non essere tenuto mala lingua com'esso. Appò questi uengono i maldicenti poetici, iquali seruendosi della figura detta Antifrasi, darāno per

Fauola.

Maldicēti retorici.

Maldicēti poetici.

no per burla il titolo di bella ad vna deforme, & di honesta ad una meretrice, & commenderanno gli occhi di tale c'haurà la uista torta, & cagnesca. Veniamo a maldicenti hippocriti, iquali sotto spetie di dolore, & di cõpassione, per esser meglio creduti, vanno con uoce lagrimosa, & con tarde, & stanche parole raccontando le sciagure altrui, & come che questo vitio sia commune à molti, egli è particolare d'alcune donne, le quali abbattendosi in altre donne, dopo i primi saluti entrano subito a dire, hauete voi intesa la disgratia di quella sfortunata mia vicina? & quiui tessendo l'historia, raccontano il modo, c'hebbe il marito per mezo di vn seruitore di coglierla su'l fatto, il muro onde si calò l'amante, le bastonate date alla moglie, & alla serua, nè pensate che tralascino vn punto, ma piu tosto vi aggiungono alcuna cosetta; et dopo questa comincia vn'altra a dire: Io voglio pur raccontarui (ma di gratia la cosa rimanga fra noi) vn caso auuenuto da sei giorni in quà nella mia contrada. Or vi lascio pensare, come nel raccontar queste nouelle, si và con tali ragionamenti passando d'vna contrada in altra, & rammemorãdo i fatti altrui. CAV. L'anno passato la Reina fu costretta a dar licenza ad vna delle sue principali donne per questa cagione. Haueua costei a tutte l'hore l'vfficiuolo in mano, & per lungo spatio di tempo fu tenuta donna di santissima vita, & per questa opinione era diuenuta molto familiare di sua Maestà. Tuttauia in processo di tempo si venne in chia-

Maldicẽti hyppocriti

Essẽpio d'una dõna maldicente.

chiarezza, ch'ella haueua vna pessima lingua in bocca, con la quale s'ingegnaua di mettere in disgratia quasi tutte l'altre donne della corte. Et prima ch'entrasse in campo, ella haueua apparecchiati i suoi misteriosi procmij in simil forma. Io non vorrei Madama, che ui scãdalizaste, nè vi turbaste punto per alcuna cosa che intrauenga alle vostre serue, ma ricordateui, che siamo nate peccatrici, & che non è cosa in terra piu fragile di questa nostra carne, con le quali parole imaginateui il desiderio, che ella accendeua nell'animo della Reina d'intendere il rimanente. Et con tutto ch'ella gliene facesse instantia, la maluagia donna le supplicaua per gratia, che non l'astringesse a parlar di cosi fatte sciagure, & dopo l'hauere aspettati tre, o quattro assalti, finalmente quasi sforzata, asciugandosi gli occhi, daua principio, & non metteua mai fine alle sue sinistre relationi. Ma io stò aspettando, che mi ragioniate de maldicenti scorpioni. ANN. Questi dirãno di voi simili parole: Io non credo, che si possa trouare il più gentile, & honorato gẽtilhuomo del Caualier Guazzo, & lo stimerei il primo del mondo, se non hauesse vna grande imperfettione. Ben sapete poi, che egli, a guisa di scorpione, comincia a ferirui con la coda, & soggiugne di voi cose piene di vergogna, & di vituperio. Altri con più artificiosa maniera dirãno: Maladette siano le triste lingue, che non cessano mai d'offendere i buoni, & leali huomini, & non perdonano anco alla fama del Signor Caualier nostro,

Maldicẽti scorpioni.

alqua-

alquale, nō oſtante che ſia tutto bontà, & corteſia, trouano a dire, ch'egli è altero et maligno, et che per danari habbia fatto, et quiui sēza riſparmio votano il ſacco. C A V. *Io u'intēdo. Queſti ſi poſſon dar mano cō quelli, che accompagnano ſempre il sì col ma. Che dite de maldicenti traditori?* A N N. *Se perauentura riceueſte qualche torto dal voſtro Prencipe, & per maniera di sfogarui ue ne doleſte in confidanza con perſona, laquale andaſſe a paleſarglielo, non vi parrebbe egli vn maldicente traditore, & aſſaſſino?* C A V. *Voi dite il vero, & queſto è ufficio peculiare delle corti, & molte uolte i Prencipi, deſideroſi di ſaperne la verità, hanno data occaſione di duello a ſeruitori, et sò, che per ſimil cagione ſi ſono condotti de caualieri in ſteccato, doue per non reſtar l'vno col nome del maldicente, & l'altro del caluniatore, hanno poſto fine non meno alla vita, che alla querela loro.* A N N. *Sotto queſto capo io comprendo i rapportatori, che fanno volentieri la ſpia, e'l referendario, & anco gli ſcommettitori, ò ſeminatori di diſcordie, & tutti quelli che riuelano i ſecreti altrui, i quali quanto errore commettano, io laſcio dire a voi.* C A V. *Il manco male, che meritino queſti è, che ſia loro cauata la lingua, come la cauò Gioue ad vna certa ninfa, che riuelò a Giunone i ſuoi furtiui amori; nel qual eerrore ſe cadono molti, non mi marauiglio, poi che naturalmente facciamo contraſto alle coſe vietate, onde ſoleua dire vn ſauio, ch'era più facil coſa il tenere vn carbone ardente, che*

Maldicēti traditori.

Riuelare i ſecreti altrui quāto ſia graue.

*te, che vna secreta parola in bocca; per lequali ra-
gioni io mi muouo a dire, che è ben pazzo colui,
che scuopre vn suo intimo pensiero, se necessità no'l
costringe, perche secondo il prouerbio, seruo d'altrui
si fà, chi dice il suo secreto a chi no'l sà, onde biso-
gna auuertire conforme al volgar detto, di non met-
ter nulla ne vasi rotti. Qui mi torna a mente l'essem-
pio d'vn seruitore, ilquale hauendogli vn Signore do-
nati certi uestimenti, gli donò subito ad vn suo ami-
co, di che riprendendolo il patrone, egli rispose; per-
che voleuate, ch'io li tenessi, se non gli hauete saputi
ti tener voi? Questa medesima risposta ci può dare,
chi non tiene occulti quei secreti, che non habbiamo
saputo contener noi; & dobbiamo tener per fermo,
che le cose dette all'orecchio, per lo più sono publica
te nelle piazze. Ma se è gran biasimo il riuelare il
secreto altrui, è all'incontro segnalata virtù il sa-
per tacere, & frenar la sua lingua; & se siamo tenu
ti a tacere il secreto dell'amico, tanto maggiormẽte
siamo tenuti a tacer noi altri secretarij quel del pa
drone, ilquale ci paga, perche taciamo, & perche
siamo imitatori di quel Greco, il quale essendogli
detto, che gli putiua la bocca, rispose, che gli putiua
per li molti secreti, ch'egli vi haueua lasciati mar-
cir dentro, il che si può intendere non solamente de'
secreti altrui, ma de suoi propri; & certamente chi
ha a caro, che stiano occulti i suoi pensieri, non gli
scuopra ad alcuno, ma sia secretario di se stesso. Ma
mi par quasi d'eßer vscito fuori del nostro camino,*

& per-

Risposta piaceuole d'un seruitore.

Secretarij sono pagati, perche taciano.

& perciò sarà bene, che torniamo, piacendoui, alla distintione de maldicenti. ANN. Anzi il vostro brieue, & sententioso discorso è venuto a proposito, & l'ho sentito uolentieri, come cosa, che non uiene da secretario dozinale. Or passiamo a maldicenti falsarij, la cui malignità è tale, che vi accusano di hauer detto, o fatto cosa, che non pensaste mai, nè di fare, nè di dire; nel quale atto riceuete bene spesso ingiuria da due persone, cioè dal calunniatore, che secondo il prouerbio, dice villania al sordo, ilche non è altro, che accusar l'assente, et la riceuete da colui, che senza voler prima intendere il fatto, è presto a dargli credenza. Questo è veramente troppo gran vitio; & nel numero di questi falsarij io pongo parimente coloro, che hauendo voi detta vna sentenza, con sana mente, le danno falsa, & peruersa interpretatione. Seguono i maldicenti mordaci, ò sputa bottoni, dalla cui bocca s'auentano alcuni brieui detti, i quali feriscono più, che saette i cuori altrui; & se ben motteggiano spesso il vero, sono però vitiosi, perche ciò fanno con animo torto, & ingiurioso, onde s'acquistano biasimo, & maliuolenza; & sono cosi indiscreti, & insolenti, che vogliono più tosto perder vno amico, ch'vna parola; nè possono essi coprire i loro detti col manto ò di piaceuolezza, ò di grauità in sì fatta maniera, che nō si scuopra la malignità loro. Ma si come sono degni di biasimo quei, che con tali punture ismouono altrui il sangue, cosi meritano scusa, & perdono quei, che prouocati, rispon-

Maldicēti falsarij.

Maldicēti mordaci.

rispondono motteggiando, & queste risposte vagliono il doppio, di che se ne raccontano mille essempi; & fra gli altri è assai diuolgato quel d'Augusto, il quale abbattendosi in vn forestiero, che molto gli assomigliaua, gli dimandò se sua madre era mai stata à Roma, volendo motteggiare, che potesse eßer figliuolo di suo padre; ma il forestiero non meno con ardire, che con allegrezza; Mia madre, rispose, non già, ma si ben mio padre. CAV. Bene è vero, che chi dice quel che vuole, ode quel che non vuole. ANN. Presso a questi vengono i beffatori, o schernitori, i quali sfacciatamente, & senza garbo vogliono pigliarsi giuoco di ogn'vno, & sono più facili a persuadersi, che riescano faceti, & piaceuoli, che a rauuedersi, che sono ignoranti, & priui di creanza. CAV. Pare strana cosa all'huomo honorato il sentirsi beffare da questi insolenti, & ne riceue vno sdegno, che malamente si digerisce. ANN. Cosi pare a me ancora, ma bisogna, ch'egli si dia pace, & si conformi a quel filosofo, il quale eßendogli detto, che alcuni lo burlauano, rispose essi mi burlano, ma io non sono burlato. Et veramente è in grande errore colui, il quale crede esser lecito il farsi beffe d'altro, che del male. Restano hora i maldicenti incogniti, i quali s'assomigliano alle lime sorde, & sono di due sorti, cioè in scrittura, & in figura. I primi cō pasquini, & libelli infamatorij trafiggono l'honore altrui, & questi per la maggior parte à guisa del folgore, che saetta le sommità delle torri, & de gli alti palazzi,

Augusto motteggiato.

Maldicēti beffatori ...

Maldicēti incogniti.

lazzi, vanno a sfogare il lor veleno contra Prencipi, & gran Signori. I secondi sogliono con tauolette, & pitture rappresentare huomini, & donne in atto sconcio, & vergognoso. C A V. Mi ricorda, che in vna città famosa fu affissa di notte l'imagine naturalissima d'vn gentilhuomo sopra la porta della sua casa, con vn paio di corna in capo. A N N. Questi sono atti vituperosi, & meriteuoli più di castigo, che di biasimo. Hor hauete inteso quante sorti di maldicenti siano al mondo, & quanto graue sia il lor vitio, il quale è uie piu uergognoso quando si cõmette contra morti, perche il maldicente mostra allhora vna manifesta viltà, offendendo quei che non si possono difendere, contra i quali mentre uiueuano, non haurebbe forse preso ardire di mouer le labbra; & di qui hebbe origine quel detto, che morto il leone, in fino le lepri gli fanno insulto. Ma egli è hormai tempo di metter fine a questo discorso, & mi par quasi che m'habbiate a tener mala lingua, col tanto mal dire de maldicenti. Et perciò accogliendo in vno tutti i nostri ragionamenti, dicoui, che questi maldicenti, se ben sono odiosi, nondimeno perche non sono segnati nella fronte, & non sono communemente esclusi dalla conuersatione de gli altri huomini, non possiamo ricusare di trattenerci con loro, & di sopportarli il meglio, che si può. C A V A L. Poi che non volete, che si fugga la prattica di questi appestati, mi parrebbe cosa vtile, & necessaria, l'insegnar qualche secreto, se fia possibile, da poter si

Di mal dir de morti

tersi conseruare intatto dal veleno delle lor rabbiose, & serpentine lingue. ANN. Giustissima è la vostra dimanda, alla quale sodisfaccio con poche parole, dicendoui, che si come alcuni animali douendo combattere con serpenti, ricorrono prima a certi semplici, i quali mangiati, hanno forza di reprimere, & mortificare il loro veleno, così noi hauendo spesso a combattere con maldicenti, dobbiamo prepararci di qualche opportuno difensiuo: & per me non vi trouo il più sicuro rimedio, quando alla presenza nostra il maldicente sfodra l'affilata lingua per ferire alcuno, che d'abbassare il ciglio, & non mostrarsi punto vaghi del suo mal dire; perche allhora il maldicente ha il prurito, o pizzicore nella lingua, quando s'accorge, che noi habbiamo il pizzicore nelle orecchie, & allhora s'astiene dal mal dire, quando ci rendiamo duri ad ascoltarlo; & ben sapete, che le saette non si piantano nel sasso, & ch'essi parimente non piantano le lor maluagie radici, se non doue trouano il terreno molle, & acconcio a riceuerle. Et dico di più, che se vogliamo con diligenza ricercare qual sia piu graue fallo l'vdire, o'l dir mal d'altri, confesseremo alla fine (come altri hanno fatto) di non saperne dar giudicio, & nel vero il tolerare ch'alcun dica male d'vn'huomo da bene, è ingiustitia, & chi presta benigne orecchie al maldicente, gli dà occasione di peccare, & rade uolte auiene, che egli non sia parimente huomo di mala lingua, & par

Modo di proceder co maldicenti.

Vdire maldicenti.

quaſi à colui, che parla di non errare, ò almeno di partir per mezo il ſuo errore, dandone la metà all'aſcoltante, & pigliandone l'altra per ſe; & quindi auuiene, che a guiſa di due ciechi, che ſi conducono frà loro, cadono amendue nella foſſa. Chiudiamo dunque l'orecchie à coſtoro, et coſi facendo freneremo le loro sfrenate bocche, & acquiſteremo gran lode, & credito preſſo a gl'huomini di ſano intelletto. Et ſi come è bene il nõ cõſentire, che ſi dica male d'alcuno, coſi è atto di grandezza il non tener conto del male ch'altri dicono di noi, anzi dobbiamo credere che tãto fauore apporta l'eſſer biaſimato da cattiui, quanto l'eſſer lodato da' buoni, & ſi può dire, che ſi come da ſerpenti velenoſi ſi trahe qualche rimedio, così da maldicenti ſi caua vtilità mentre ci guardiamo di commettere ciò che dicono di noi, et ci dobbiamo riſoluere d'eſſer coſi noi ſignori delle noſtre orecchie, come eſſi della lor lingua, imitando il grande Aleſſãdro, ò altro ch'egli ſi foſſe, ilquale facendo guerra cõtra un'altro Rè, & ſentendone dir male da uno de ſuoi ſoldati, lo ripreſe agramente, dicendogli, io ti pago perche tu combatta col mio nemico, & non perche tu dica mal di lui. E'l medeſimo Aleſſandro intendendo che alcuni ſparlauano di lui, non moſtrò alcun ſegno di vendetta; ma ſaggiamente, & con real modeſtia riſpoſe, ch'era coſa da Rè il far bene, & l'vdir male. Aggiungetcui Auguſto, il quale intendendo che Tiberio ſi doleua perche egli foſſe tanto modeſto & patiente verſo di quelli che ſparlauano

Si trahe vtile da maldicẽti.

Detto di Aleſſan. Magno cõtra vn maldicẽti.

di lui gli scrisse queste parole; Non volere, ò Tiberio mio, secondare in ciò la tua giouenile età, & sdegnarti tanto, perche vi sia chi dica mal di noi, imperoche egli è assai se siamo in tale stato ch'alcuno non ci possa far male: anzi egli diße ad vn altro in questo proposito, che in vna città libera doueuano anco eßer libere le lingue. C A V. *Tutti i Signori non hanno lo stomaco d'Alessandro, & d'Augusto.* A N N. *Per certo, se è male l'oscurare la fama de priuati, è molto peggio il volerla con Prencipi, & particolarmente con suoi naturali Signori, & questi meritano di eßere odiati da tutto il mondo, poi che col mal dire, li prouocano a sdegno, & molte uolte danno lor cagione di mutar costumi, & di humani, & benigni, gli fanno diuenire aspri, & crudeli; nè possono scusarsi, perche vi siano de Prencipi maluagi, & tiranni, conciosia che già hanno riceuuto il comandamento christiano, che dice, ò buoni, ò discoli, in confermatione del quale viene quel detto: Se Nerone sarà tuo Signore, habbi pace con lui.* C A V A L. *Hora che siamo fuori delle spinose lingue, hauete voi in mente altra sorte di persone, le quali s'habbiano se non a desiderare, almeno a comportare nella nostra conuersatione?* ANN. *Dimandato un filosofo qual bestia di mondo foße di tutte la piu vitiosa, rispose, delle seluaggie il maldicente, delle domestiche l'adulatore; & per ciò stimo che'l nostro ragionamento haurà ordine, & non sarà punto casuale, se hauendo trattato delle*

Detto reale di Alessandro.

Detto di Augusto

Prencipi o buoni, o cattiui, s'hanno da obedire.

Quel bestia sia di tutte la piu vitiosa:

bestie seluaggie, tratteremo hora delle domestiche, dalla cui bocca spira un uelenoso fiato, che amorba l'anima di chi presta loro orecchie. C A V. Questi doue li mettete voi a sedere, fra i sopportabili, o fra gli insopportabili? A N N. Ve ne sono di due sorti, altri palesi, altri secreti; i palesi sono quelli, che sforzati piu tosto dalla fame, che da altro, s'accostano uolentieri alle persone potenti, & sanno cosi bene andare a verso, che fanno loro, secōdo il prouerbio, veder lucciuole per lanterne, o sono almeno certi di far loro cosa grata, & s'acquistano il nome non solo d'adulatori, ma di buffoni, & parasiti; come un certo Nicesia, ilqual ueggendo le mosche pungere hor le mani, hor la fronte ad Aleßandro; O quanto, disse, queste mosche sono da piu dell'altre, poiche hāno la gratia di gustare il tuo sangue regio; & un'altro veggendo Dionisio ridere in disparte con alcuni suoi famigliari, si pose anche egli à ridere; & dimandandogli il Re, perche ridesse, perche, rispose, io stimo, che siano degne di riso quelle cose che tu dici. Voi vedete anco le comedie de gli antichi, & de moderni fornite di questi Gnatoni, i quali, poi che sono mostrati a dito, s'hanno a fuggire, come insopportabili, & come huomini uili, & di niuno ualore, & a quali molte uolte vengono date delle busse sopra le spalle, & de i fregi su'l uiso. Et si come la simia, la quale non essendo buona a guardar la casa, come il cane, nè a portar la soma, come l'asino, o'l cauallo,

Adulatori di due sorti.

Nicesia adulatore d'Alessandro.

Adulatore di Dionisio.

cauallo, nè à lauorar la terra, come il bue, si acconcia a farci ridere, & à sopportare mille dispregi; così questi, non hauendo per le mani alcuno honesto, & vtile essercitio, si danno al diletto de gli occhi, & dell'orecchie altrui, con uergogna, & infamia loro. Seguono poi gli adulatori secreti, i quali sotto spetie d'amore, & di carità, uanno con insinuatione, & con artificio occupãdo la gratia altrui, & con la forza delle loro false ragioni li fanno cadere in molti errori. CAV. AL. Questi, se ben cõprendo, gli ammettete per sopportabili. ANN. Sig. sì. CAV. Et io direi, che s'hauessero a porre nel numero de' desiderabili. ANN. Perche? CAV. Perche, se ben tutti biasimano l'adulatione con la lingua, tutti nõdimeno la laudano col cuore, & ui prometto, che fra tante città, paesi, & nationi, ch'io ho pratticate, non ho mai infino ad hora trouato cuor d'huomo così fiero, & seluaggio, che non si sia intenerito al suono delle lusinghe, & delle adulationi; & dopo lunga sperienza, mi sono alla fine certificato, che tutte le persone di grã ualore, & d'acutissimo ingegno, si compiacciono estremamente non men d'adulare, che d'esser adulate. Ben sapete, che se uoi mi uoleste empir di uento, & mi ueniste dicendo, ch'io fossi un forte lottatore, ouero un'eccellente musico, lo riceuerei per ingiuria, essendo io priuo di queste parti; ma quando voi essalterete la forma de' miei caratteri, & lo stile, ò qualche altro membro della mia professione, io per

Discorso in lode della adulatione.

modestia farò alquāto lo schifo, ma ne sentirò vn cōtēto grāde in me medesimo, così pch'io mi persuado, che tutto ciò, che voi direte di me, in questo soggetto sia più che vero, come pche naturalmēte io desidero d'esser lodato, & sò d'hauer letto, che dimandato Temistocle, qual voce gli piacesse più nel teatro, quella rispose, che racconta le mie lodi; & questo desiderio è commune a tutti gli huomini, i quali sono così vaghi di gloria, che solamente all'udirsi nominar con lode si struggono d'allegrezza, sì come fece Demostene, ilquale passando inanzi a due portatori d'acqua, & sentendo che diceuano pianamente fra loro, questo è Demostene, si volse in dietro, & s'alzò in sù la punta de piedi, per far di se più alto spettacolo, quasi volesse dire, io son desso. Ma che parlo io di Demostene? Quāti ve ne sono, che senza misurare il merito loro, et senza considerare se siano lodati a ragione, o a torto, si lasciano volentieri ingannare, & accettano questo vfficio in buona parte? Et quanti all'incontro veggiamo noi, & forse sono io di quelli, che grandemente s'attristano, & si sdegnano quando non sono adulati? Vi dirò bene anco di più, che se vn di quelli Gnatoni, & publichi adulatori, di cui hauete fatto mentione, entrasse nel campo delle mie lodi, io diuerrei Trasone, & l'ascolterei con insatiabil gusto, dandomi à credere, che se bene egli fosse adulatore con gli altri, non lo farebbe meco, & gli ne saprei grado, & vorrei in quel punto che vi fossero presenti i miei amici, & tutto il mio paren-

Temistocle.

Demostene vanaglorioso.

rentado. Questa, Signore Annibale, questa è la via da procurarsi de gli amici, & de gli honori, & hormai son chiaro, che chi non sà adulare, non sà conuersare: & ho vdito vn gran Signor Francese a dire a suoi amici, adulatemi, che mi fate il maggior piacer del mondo; & non vi è alcuno, che non sappia, che si come il biasimo è principio di inimicitia, così la lode è principio di amicitia: & se vi pare, che l'adulatione faccia incorrere in errore, a me pare il contrario, perche si come à chi è degnamente lodato, gli si accresce l'animo, così à chi s'auuede d'esser lodato a torto, gli si rimorde, & s'accorge quali egli debba essere; in modo che'l sentirsi adulato gli arreca giouamento; & se l'adulatione fosse vitio, non l'vserebbono i discreti padri, nè i giudiciosi maestri verso i fanciulli, i quali se ben non sanno perfettamente parlare, o leggere, o saltare, non restano però di lodar grandemente ogni loro picciolo atto, per inanimarli d'auantaggio all'opere lodeuoli; & vedete anco, che la natura ha infusa l'adulatione in fin nel petto de i fanciulli, i quali corrono ad abbracciare, & a baciare i padri, quando vogliono cauar danari, o altre cosuccie dalle lor mani; & pare anco, che non meno l'habbia insegnata a mendici, che per riceuer limosine intonano l'orecchie altrui con pietose voci. Di più ponete mente à gli accorti Oratori, i quali condiscono le loro insalate con l'olio dell'adulatione, & insegnano i modi di procacciar beniuolenza per ottener

Lode prī cipio d'amicitia.

Il padre adula i figliuoli, & il Maestro i fanciulli. è fanciulli adulano il padre.

Oratori adulano.

Amanti adulano. *gratie da Prencipi, & Magistrati. Nè voglio anco lasciar adietro, l'essempio de saggi amanti, iquali & in voce, & in iscritto chiamano l'amata hor patrona, hor cuore della vita loro, hor anima, hor speranza, o con altri nomi lusinghevoli, & la mandano in paradiso, dandole titolo di Dea, & nominando le sue bellezze angeliche, & divine, i denti perle, le labbra coralli, le mani avorio, et come disse il Poeta,*

La testa or fino, calda neue il volto,
Ebano i cigli; & gli occhi son due stelle.

Il mondo per finirla, è pieno d'adulatione, & con l'adulatione si conserua, & è hoggimai più in vso questo essercitio, che le barbe in punta. Et uedete, che tutte le persone per stare in pace, & mantenersi in conuersatione, si adulano scambieuolmente non che ragionando, ma tacendo: & se ben ueggono polite le vesti del patrone, o dell'amico, non lasciano però discuoterle con un lembo della cappa, come se fossero macchiate di poluere, ò di fango; & sono molti, che mentre altri parla quantunque non l'ascoltino, fanno però cenno col capo, & inarcano le ciglia, & vogliono in ogni modo con qualche atto compiacere & satisfare all'amico, ilche non è altro che adulatione. Sapete pur anco, che siamo naturalmente nemici de' cauillosi, & sofisti, iquali ad ogni nostra parola ci contradicono, & per lo contrario quelli, che consentono a nostri discorsi, ò con la lingua, ò co' gesti, li giudichiamo amici, & secondo il nostro cuore, & portiamo loro affettione, & con

S'vsa l'adulatione nō mentre tacēdo, che ragionādo.

essi

essi uolentieri conuersiamo, & riceuiamo l'adulatione in luogo d'humiltà, & di beniuolenza in si fatta maniera, che chi non ci adula, lo stimiamo o inuidioso, o superbo: & è tanta la nostra vanagloria, che quando siamo lodati, se ben ci pare, che la lode ecceda il merito, nondimeno l'attribuiamo più tosto a soprabondanza d'amore, che ad adulatione; nè sentite mai alcuno, che menta altri per la gola per falsa lode, che gli sia data, anzi gonfio di vento, & di persuasione, gli risponde tutto lieto, l'amor, che mi portate, vi fa dir così. Con ragione adunque un certo adulatore essendo auuertito a voler dire il uero, rispose, che si uuol dire, a chi lo vuol vdire: ma chi lo vuol vdire? Crediate pure, che si come la uerità partorisce odio, così l'adulatione genera amore, & fa buon sangue. Io ho voglia parimente di dire, che chi leuasse l'adulatione del mondo, leuerebbe la creanza, perche noi facciamo di berretta a tale, che ci è nemico, & tale ci dà il buō giorno, che ci desidera il mal'anno, & la mala pasqua. Ma che uolete? bisogna ad imitatione loro rallegrarsi in vista, & sogghignare, & volpeggiar con le uolpi, & beffar l'arte con l'arte istessa. Et si come il uoler ostinatamente contendere con l'amico è vitio, così è uirtù, & creanza il saper cedere, & piegare, & lasciargli il pregio, come fece l'accorto Anichino presso il Boccaccio, ilquale lasciandosi uincere da quella Signora, al giuoco de gli scacchi, hebbe la vittoria, e'l trionfo della gratia sua. Io adunque per

Detto di vno adulatore.

tutte

tutte queste ragioni conchiudo, che per acquistar fauore; & per condurre a felice fine i suoi disegni, conuenga hauer sempre Lodi, & Piacenza in bocca, & recarsi à virtù il saper magnificare con la lingua, & co cenni l'opere altrui, & dar loro di quello, che vanno cercādo. ANN. Voi hauete molto ingegnosamente lodata l'adulatione. Ma perche l'opinione mia è in tutto differente dalla vostra, io per non parere adulatore, vengo ad oppormi alle ragioni da uoi assegnate, dicendoui, che gli huomini per la maggior parte sono adulatori di loro medesimi, col darsi a creder d'esser quei, che nō sono, dalla qual cecaggine sono bene spesso offuscati i Principi, si come fu Domiciano, il qual nō hebbe timore, nè vergogna di farsi chiamar Signore, & Dio; et di qui è, ch'vn'adulatore scrisse a sua gloria anzi à suo vituperio queste parole, Editto del Signore, & Dio nostro. Similmēte Alessandro lasciādosi entrar questo farnetico in capo, non contento d'esser huomo, & Re, & d'hauer titolo di Grande, voleua eßer chiamato figliuolo di Gioue, & mal per coloro, che in ciò non gli compiaceuano; di che sua madre se ne dolse, dicendo, che la voleua porre in disgratia di Giunone. Ma di questa sua diuinità ridendosi vn filosofo, che non sapeua adulare, & veggendo che'l medico in vna sua infermità gli face ua apparecchiare un certo brodo. Il nostro Dio, disse, ha riposta la speranza della salute nel brodo. Et però tutti quelli ch'amano smisuratamente se stessi, danno piu che volentieri orecchie a gli adulatori, da

Biasimo dell'adulatione.

Domitiano si faceua chiamar Dio.

Alessandro si chiamaua figliuolo di Gioue.

quali credono d'eßer lodati,& non adulati;senza cõsiderare,come bene hauete detto,se siano lodati a diritto,ò a torto;onde non è marauiglia,se communemente sono grati gli adulatori,ma gli huomini di sana mẽte,et che conoscono se stessi, e'l loro merito se ben naturalmente sono desiderosi di lode,non si lasciano però infinocchiare,nè patiscono volentieri d'eßer falsamente lodati, poscia che la falsa lode non è altro, che beffa; nè ui stimo io cosi vanaglorioso,nè di cosi facile leuatura,che quando io nel dir le vostre lodi ve ne mescolassi dẽtro qualche una ch'eccedeße il uero,non me ne deste biasimo; ò con parole manifeste,ò tacitamente nel cuor vostro. C AV. *E a voi ferito con le uostre arme,perche lodandomi per huomo,che non comporterei d'eßer lodato oltre al mio merito, voi m'attribuite alla virtù, che in me non è,& ui scoprite adulatore,& beffatore.* ANN. *Sarete pur uoi il ferito,perche hauendo uoi già detto,che se ui sentiste lodato da vn'adulatore, non credereste,ch'egli fosse adulatore con uoi,& non comportando hora,ch'io ui attribuisca una uirtù,laquale negate d'hauere,contradite a uoi steßo,et fate parere me uerace, & non adulatore. Oltre a ciò dicendo io,ch'io vi stimo persona, che non soffrirebbe d'eßere falsamente lodata;questa nõ è lode,ma più tosto una buona opinione,ch'io ho di uoi; lode sarebbe s'io assolutamente dicessi,che sete huomo, che nõ dà orecchie a gli adulatori.Et però nõ hauẽdo quelle mie parole significato di lode,non hãno anco potuto*

Buona opinione non e lode.

ricevere

Adulatore è simile al Polipo.

riceuere interpretatione, nè sospetto d'adulatione. Hor seguendo il mio filo, iò replico, che l'huomo sauio non consente alle false lodi de gli adulatori; i quali s'aßomigliano al Polipo, & come egli vien mutando il colore secondo la spetie delle cose, alle quali s'accosta; così essi mutano opinione secondo il gusto de gli ascoltanti, & sono chiamati da vn'antico scrittore amici nemici; perche sotto le dolci parole hanno l'amaro, & velenoso sentimento nascosto, in quel modo, che stà nascosto l'hamo nell'esca, o'l serpe tra i fiori; & sono imitatori del beccaio, che gratta il porco con la mano per dargli della mazza su'l capo. Nè vale il dire, che l'adulatione causi buono effetto, & che l'huomo ingiustamente lodato si rauegga, & senta il rimordimento della cõscienza, & perche l'accorto adulatore racconcia così bene i panni addoßo al compagno, che non vi paiono le cusciture, & s'appiglia in così fatta maniera alle cose verisimili, che le fa riceuere per vere. Et con tutto, che alcuni valenti scrittori habbiano trattato de modi, co quali si conosce l'amico dall'adulatore, nondimeno è cosa molto malageuole, per non dire impoßibile, il conseguir questa conoscenza, così perche il mondo è ripieno di queste fiere domestiche, come perche non si può chiaramente discernere quel male, che ha sembianza di bene; onde ben diße vn valent'huomo, che sì come il lupo è simile al cane, così l'adulatore allo amico, & che bisogna guardare, che non pigliamo errore,

Amici nemici.

Difficilmente si conosce l'adulatore dallo amico.

che pensando di metterci in guardia de cani, non cadiamo in preda de lupi. Ma posto che sentiate l'odore della falsa laude, non sentite però in voi stesso quel rimordimento, che voi dite, perche quella falsa laude ha qualche apparenza di verità, & vi è data con intentione, che la beuiate per giusta, & degna. Vengo hora a gli essempi de padri, i quali dite, che adulano i figliuoli, per inanimarli alle virtù: & de figliuoli, che all'incontro adulano i padri, per trarne qualche piacere, & vi dico, che questi sono due casi differenti. Il primo non è veramente adulatione, perche non ha in se alcuno inganno. CAV. Non ingannate voi il fanciullo, se hauendo fatto vn picciol salto, gli dite, che ha saltato benissimo? ANN. Questo è inganno buono, & dirizzato à lodeuol fine, & vtile all'ingannato; si come noi medici inganniamo talhora gli infermi, dando loro il sugo de granati per vino. CAV. Passate all'altro essempio de fanciulli, che adulano i padri per cauarne danari, o altro. ANN. Questo, s'io non erro, ha bisogno di piu sottil consideratione, & conuiene prima ricordarsi, che alcuni huomini sogliono per acquistar gratia, confermare, & lodar tutto ciò che dicono gli altri, senza punto contradire. Alcuni per l'opposito fanno professione di litigiosi, & di contrastare ad ogni parola altrui, & questi due estremi sono vitiosi. Hor fra loro vi è la strada di mezo, la quale tengono quelli, che non vogliono in tutto piacere, nè in tutto dispiacere, ma con-

Inganno lodeuole

virtuosa maniera sanno a luogo, & tempo, & secondo il debito ammettere, & ributtare i detti altrui, come conuiene all'huomo da bene. Bisogna poi sapere, che quei, che vanno al verso di tutti, con intentione solamente di dilettare, s'hanno à chiamare piaceuoli; ma quando ciò fanno per trarne vtile, sono veramente adulatori. Questa distintione viene (come voi sapete) da buon maestro; & secondo essa si hauranno a chiamare adulatori i fanciulli, che carezzano i padri per hauer danari. Ma qui conuiene inalzare vn poco piu il nostro spirito, & venire considerando, che'l figliuolo non può dar lode, nè far carezze al padre, che soperchino l'amore, e'l debito suo naturale, et che'l padre non pretenda di meritarle. G AV. Si bene, ma si dice per comun prouerbio, chi ti fa più carezze, che non suole, o t'ha ingannato, ò ingannare ti vuole; e'l padre non è sì cieco, che non comprenda in quel caso l'arte, & la malitia del figliuolo. ANN. Egli non solamente comprende, ma commenda l'intentione del figliuolo; la qual tuttauia egli non ascriue ad arte, nè à malitia, come voi; ma piu tosto la gradisce, come virtuosa, & discreta accortezza, perche egli vede, che'l figliuolo seguita la natura maestra, la qual ci insegna ne i nostri bisogni ad humiliarci, & a dimandare con atti pieni di lode, & d'affetto, & a conoscere, che chi brama d'essere essaudito, conuien che prieghi, & chi vuol'entrare picchi l'vscio. Et quantunque siamo tenuti à dar continouamente lodi al nostro eterno

Padre,

Padre, nondimeno ci riscaldiamo piu con la lingua, & col cuore quando vogliamo impetrar gratie da lui, & per placar l'ira sua, non lo chiamiamo giusto, ma li ricordiamo la clemenza, & la misericordia, della quale habbiamo bisogno, onde secondo questa consideratione possiamo ragioneuolmente conchiudere, che così fatte maniere non debbono venire sotto il capo dell'adulatione, & che non pure i fanciulli, ma nè anco i figliuoli bene intendenti non possono, quando ben vogliono, vsar adulatione col padre, il che chiaramente dimostrò Pitaco, vno de sette Sauij della Grecia, dicendo; Non dubitar d'esser adulatore al padre. All'essempio de poueri che chieggono limosina con false lodi, rispondo, che la necessità non ha legge, & se per liberarsi dalla fame, è cōcesso il rubbare, è maggiormente concesso l'adulare; oltre che io non stimo questa propriamente adulatione, perche l'adulatore non suole esprimere manifestamente il suo bisogno, ma cerca con artificio nascosto di far che altri si muoua ad vsargli cortesia. Et con questa ragione difendo anco l'oratore, ilquale dimanda apertamēte al Prēcipe, & al Giudice ciò, ch'egli desidera ottenere; nè li si può dar più tassa di quella, che si dia a colui, che dice; guarda, ch'io ti voglio ferire; che, si come questo scuopre l'intentione sua, & dà tempo allo auersario di mettersi sù le difese, così l'oratore non entra prima in campo, che'l giudice non sappia la dimanda, ch'egli ha da fare, & non s'imagini le

Figliuoli non ponno adulare il padre.

Amanti adulatori. *vie, ch'egli vuol tenere per tentare l'animo suo. Hora mi resta l'vltimo essempio de gli amanti, i quali son tenuto di confessarui, che sono adulatori; poiche lo confessa vn mio maggiore, scriuendo, che se l'amata ha il naso schiacciato, la chiamano amabile; se aquilino, signorile; se è bruna, virile; se è bianca scesa dal cielo. Ma non è marauiglia; poiche gli amanti non hanno legge, nè ritegno, & ne cuori loro, come dice il vostro Poeta,*

Regnano i sensi, & la ragione è morta.

& si come l'amante è adulatore dell'amata, cosi l'amata è adulatrice di se stessa, percioche non è alcuna cosi diforme, che sentendosi chiamar bella, non se lo creda, o non pensi d'esser tenuta tale dall'amante; & si come il coruo per dar credito alle lodi della Volpe, si lasciò cauar la preda di bocca, cosi molte Fauola. *meschine hanno prouato il danno dell'adulatione, conciosia cosa, che dal fiato delle lodi non altrimente, che piuma dal vento si sono lasciate leuar tant'alto, che non potendosi più sostenere sono cadute a terra, & nella percossa vi hanno lasciato l'honore, & doue prima erano signore, sono poi rimase serue. Ma per sodisfarui intorno al capo della creanza, doue dite, che facciamo di berretta a tale, che ci è nemico, io vi dico, ch'egli è piu che vera quella sentenza, che non s'ha da accettare come colomba chiunque dice · Pax vobis, ma questi meritano più tosto nome di simulatori, che d'adulatori. CAV. Parmi, che voi chiamiate vnacosa istessa con di-*

uersi

uersi nomi, poscia che nell'adulatione concorre la simulatione. ANN. *Io vi faccio quella differenza, che è tra'l genere, & la spetie, perche egli è vero, che chi adula simula, ma non chiunque simula, adula; & per meglio dichiararmi, vi pongo auanti vn combattente, il quale facendo vista di ferire il nemico su'l capo, gli riuolge il colpo sopra la gamba, ouero in altra parte. Questo direte bene, che finga, ma non direte già che aduli.* CAV. *E' vero.* ANN. *Et i valorosi Capitani non ingannano anco il nemico, fingendo di pigliare vn camino, & torcendosi altroue? Et non s'ottengono le vittotie altrettanto con gli stratagemi militari, quanto con la forza dell'arme? & queste simulationi non pure non apportano biasimo, ma accrescono lode, & gloria; Et non solamente fra nemici, ma spesso fra conoscenti il fingere in cosa, che non apporti loro danno, si concede, come se essendo io inuitato à vedere vna comedia, o altro spettacolo, m'infingerò, (per non andarui) indisposto; ò se (per non esser conosciuto la notte) mi torcerò la vita, o mi contrafarò a guisa d'vn zoppo. Eccoui adunque, che'l simulare è vn termine ampio, il quale si stende a molte cose, & a diuersi fini; & l'adulare è vn termine assai più ristretto, & contenuto sotto il simulare, quasi spetie sotto il suo genere; la onde voglio conchiudere, che si come non è lecito il simulare adulando, perche nuoce al prossimo; cosi è permesso, nè si può chiamar vitio il simula-*

Simulatori, & adulatori come siano differenti.

Fingere tal'hora è lecito.

re senza alcuno interesse, & senza intentione di offendere altrui. Confesso bene, che colui, che finge d'amare alcuno con intentione d'ingannarlo, o fargli danno, è oltre modo uitioso, & che'l filosofo lo chiama peggiore di quello, che fabrica false monete; a tale, che non può essere amicitia doue è simulatione. Ma se in atto di creanza, io faccio di berretta ad vn mio conoscente senza amarlo, non debbo per ciò esser chiamato vitioso, perche io mi son mosso ad honorarlo più per segno di cortesia, & di ciuiltà, che d'amore. Oltre a ciò, voi sapete, che'l mondo è ripieno di huomini vitiosi, i quali ragioneuolmente odiamo per li loro difetti, ma non ci mette bene lo scoprir questa nostra maliuolenza: & qui vi ricordo, che molti s'amano, i quali non si honorano, come i figliuoli, che sono amati, ma non honorati da i padri; & per lo contrario molti si honorano, che non s'amano, come alcuni Signori poco grati a sudditi, ouero alcuni capi di giustitia, che sono in mala consideratione de popoli, dá i quali sono honorati, ma non amati. Et però non possiamo noi molte volte, nè dobbiamo mancare di vsare atti di creanza, ponendo mente non al merito altrui, ma al debito nostro, perche se sono inferiori, o eguali, che ci salutino, siamo tenuti per creanza a risalutarli; se sono Prencipi, o magistrati, o altri maggiori li dobbiamo honorare se non per affettione, almeno per quella riuerenza, che conuiene allo stato loro. Io credo d'hauerui a bastanza dichiarata

Chi finge d'amare per offendere, è peggiore del monetario.

Honorare non è amare, nè amare è honorare.

rata la differenza tra l'adulatore, e'l fingere, hora ritornando a gli adulatori, ui replico, che sono di natura pessima, & uelenosa. Et con tutto, che sia cosa difficile, come già habbiamo detto, il conoscere l'amico dall'adulatore, nondimeno si ha a credere che communemente i maggiori sono adulati da gli Inferiori, & quanto più hanno il tempo sereno, tanto piu copiosamente piouono loro addosso gli adulatori, i quali s'accostano uolontieri doue conoscono di poterne trare utile. Et di qui nasce, che i Prencipi sono assediati da questi maluagi spiriti, le cui adulationi continoue li rendono come sciocchi, & li fanno quasi trasuedere, & uscire di loro medesimi; onde soleua dire Carneade, che i figliuoli de i Re non poteuano imparare alcuna cosa perfettamente, se non il caualcare, perche i gouernatori, gli schermitori, & gli altri loro maestri attendono a compiacere, & fanno loro credere, che siano bene intendenti di quelle cose, che non sanno; il che non auiene nel caualcare, perche il cauallo, che non è adulatore, & che non porta rispetto più a grandi, che a piccioli, s'essi non si sanno ben reggerui sopra, li gitta a terra. Et però ci habbiamo a guardare da tali huomini, così perche recano danno, come perche dispiacciono a Dio. Nè qui saprei ben dire qual sia piu graue fallo, o di colui, che co'l maladire biasima i buoni, o di colui, che con l'adulare loda i cattiui. Ben sò d'hauer appreso gran tempo fà, che infinito è lo sdegno di

Prencipi sono assediati da gli adulatori.

Quel che disse Carneade de gli Adulatori.

Qual sia peggio, o biasimar i buoni col mal dire, o lodar i cattiui cô lo adulare.

Dio, quanto sente o biasimare un suo simile, o commendare un suo dissimile, & non ui ha dubbio, che all'hora si fà atto oltre modo uitioso cō l'adulatione, quando si loda alcuno di cosa, della quale dourebbe esser ripreso: il che ci dimostra quel la sentenza: Guai a uoi che chiamate il mal bene & questi adulatori sono paragonati a coloro, che ci mettono i guanciali sotto il capo, & le molli piume sotto il corpo per farci addormentare. E parimente graue l'errore di quelli che adulano con disegno di nuocere, ad imitatione di Giuda; & perciò è scritto, che più dolci sono le ferite dell'amico, che i baci dell'inimico, cioè dell'adulatore: & per conclusione l'attribuire ad alcuno quel che egli non ha è atto d'ingannatori, & è spetie d'oltraggio; & perciò merita d'esser commendato Sigismondo Imperatore, ilquale sentendosi da un certo sfacciato chiamare Iddio, alzata la mano gli diede un sorgozzone, & dicendo colui; perche mi batti Imperatore? egli rispose, perche mi mordi adulatore? CAVAL. Poiche mi fate rauuedere, che gli adulatori sono così abomineuoli, & dannosi, come voi dite, io giudicherei, che s'haueßero a mettere nel numero de gli insopportabili. ANN. Mettiamoli pure a sedere presso a maldicenti sù la banca de sopportabili, & tenendoli amendue per amici, guardiamoci da amendue, come da nemici, ponendosi una medesima celata in testa, che ci cuopra l'orecchie cōtra le loro bestiali e dannose voci, & vengaci a mente, che chi

Adulatori di pessima natura.

Sigismōdo percosse vn'adulatore.

aſcolta uolentieri gli adulatori,è ſimile alla pecora, che dà il latte al lupo; & imita colui, che porge la gamba ad vn'altro, che gli uoglia mettere il piè auanti per farlo cadere;& quando vi ſentite portare in alto da queſti luſinghieri,pregateli per corteſia,che ui laſcino a terra,dicendo loro,che ſe haurete biſogno di lode,vi loderete da voi ſteſſo; o fate come un gentilhuomo mio amico,ilquale hauendo lungamente,et con patienza aſcoltato un certo sfacciato,che gli haueua poſta in capo una ghirlanda di titoli, & di lodi ſoprabondanti,gli diſſe alla fine: Io non sò quel,ch'io mi faccia hora di queſte uoſtre lodi,perche s'io le rifiuto, ui taſſo d'adulatore, s'io le accetto, cado in uanagloria; partiamole adunque da buoni compagni, & dandone la metà a me, pigliate l'altra metà per uoi.

Modo di procedere contra gli adulatori.

C A V. Quel gentil'huomo non douea anco per diſcretezza accettar la metà di quelle lodi,ma rifiutarle tutte.

Riſpoſta ad vn'adulatore

A N N. Anzi egli fece atto di giuditioſo, perche eſſendo ſempre l'adulatione meſcolata con qualche parte di verità ſi come già habbiamo detto, egli fu diſcreto ad accettar la uerità,& a laſciar la bugia all'adulatore.

C A V. Mi piace l'opinione voſtra intorno alla ripulſa,che conuiene dare alle falſe lodi. Ma in queſto punto m'occorre a dubitare ſe quando io ſpinto non ſolamente da amore, ma da opportuna occaſione, ui darò in faccia alcuna lode uera, legittima, & fondata ſopra una uoſtra notabile attione, ſarà ufficio uoſtro di ributtarla,ò di paſſarla cō ſilentio?

ANN. Perche il tacere sarebbe segno di superbia, o di leggierezza, io con humiltà christiana mi risoluerei di risponderui, con riferir quelle lodi a Dio, come cagione di tutti i beni, o con morale modestia cercherei di scemar alquanto la mia gloria, & far partecipe, & compagno o voi, o altri dell'istesse lodi nel modo, che fece Pirro quel gran capitano, ilquale ritornato dalla guerra con subita, & felice vittoria, & sentendosi chiamare Aquila da suoi soldati, rispose: s'io sono Aquila, voi ne sete cagione, poi che con le vostre braccia, & con le uostre arme quasi con penne m'hauete solleuato, & sostenuto. Ma egli mi par tempo d'vscire della conuersatione de gli adulatori, & di conchiudere, che beato è colui, che nõ adula, & non si lascia adulare, che non inganna, & non è ingannato, che nõ fa male, & non lo patisce. CAV. Poi che l'amico, & l'adulatore hãno tanta conformità insieme, che con fatica si discernono, mi piacerebbe, che m'insegnaste come farò sì, ch'io non sia tenuto adulatore. ANN. Due modi ci sono, l'vno di non lodar mai alcuno in faccia, ilche è vitio, dal quale pochi si astengono, & nõ sanno il detto d'vn Greco poeta. Chi dice mal di me assente, non mi fa ingiuria; chi dice ben di me presente, dice mal di me. Ma perche sono alcuni, come già hauete detto, che se non li lodate, vi stimano o superbo, o inuidioso: con questi bisogna tenere vn'altro modo, che è l'imitare il cane d'Egitto, che al Nilo bee, & fugge, cioè, di mostrarui conoscitore de meriti loro;

Modestia di Pirro.

& scusandoui di non volerli lodare in presenza, per non essere tenuto adulatore, lasciarli con quel poco di zuccaro in bocca. CAVAL. Hauete voi altre persone da mettere presso a questi sopportabili, i quali non si vogliono cercare, nè fuggire? ANN. Già vi ho detto, che al vitio dell'adulatione, è contraposto quello della contradittione, & perciò parmi, che di questi contentiosi habbiamo a ragionare, i quali con animo ritroso, & bestiale s'attrauersano alle opinioni altrui, & vogliono in tutti i luoghi, in tutti i tempi, sopra tutti i ragionamenti, & con tutte le persone litigare, & soprastare come l'olio, poco o nulla stimando la maliuolenza, o disgratia di chi che si sia. CAV. Auuenga ch'io abhorrisca la natura, & prattica di costoro, nondimeno mi ricorda d'hauer già vdito vn virtuoso, & honorato caualiere à cõmendarli, dicẽdo, che sono pellegrini ingegni quei, che sostengono le singolari opinioni contra le communi, & che si dà loro orecchie con piu attentione, & con maggior merauiglia: & veramente se voi mi prouerete con lungo discorso, che'l Sole sia chiaro, & riscaldi, mi farete fuggire la voglia d'ascoltarui, perche non mi volete dir cosa nuoua: ma se entrerete in campo per mantenermi ch'egli sia oscuro, & freddo, ò come risueglierete i miei spiriti, & li terrete tutti intenti ad vdirui: onde con molto proposito intendendo vn filosofo, che vno s'apparecchiaua per far vn discorso delle lodi d'Hercole, rispose, & chi

Contentiosi biasimati.

Contentiosi lodati.

et chi lo uitupera? Mirate per lo contrario, con quanto gusto, & con quanta ammiratione si leggono i paradossi di diuersi ingegnosi scrittori, & particolarmente i piaceuoli capitoli scritti in lode della peste, & del mal francese. Et se perauuentura diceste, che questo ufficio sia piu tosto di capriccioso poeta, che di graue scrittore, ui ricorderei quãto è stimato Fauorino filosofo solamẽte p la fama ch'egli hà d'hauer cõ molte & segnalate lodi essaltata la febre quartana, la quale però sogliono i Francesi augurare a nemici per la maggior sciagura che possa auuenire; & pertanto io stimo, che nelle cose difficili sia riposta l'eccellenza, & l'ammiratione, & ueggo, che uoi altri filosofi ui conducete ne circoli delle dispute, doue facendo contrasto a gli assalti di diuersi argomentatori, sostenete molte uolte conclusioni singulari, & lontane dal uero; a tale, che quel gentilhuomo, di cui ui parlo, darebbe luogo a questi più tosto fra i desiderabili, che fra i sopportabili. ANN. Questi, che hora m'hauete nominati, io senza contrasto li pongo nel luogo de' desiderabili, & virtuosi, nè meritano il nome di contentiosi, perche se ben si dipartono dalla uerità, non si dipartono però dalla ragione apparente, & quel che lodano con la lingua, non l'approuano co'l cuore, & questo loro officio non camina ad altro fine, che a dimostrar la sottigliezza, & viuacità de gli intelletti, et nõ perche habbiano conceputa di dentro tale opinione, & ben sarebbe sciocchezza il credere, che a Fauorino fosse stato caro l'hauere la

Fauorino lodò la quartana.

quartana, & a gli altri scrittori la peste, ma quelli, ch'io chiamo contentiosi sono communemente di rozo ingegno, & è antico detto, che'l uitio del contradire è proprio de gli insensati. Et però s'oppongono questi alla verità, o per ignoranza, o per ostinatione, & sono simili a gli heretici, i quali se ben sono conuinti con inuincibili ragioni, non per tanto vogliono cedere, nè accbettarsi, & questi cōtentiosi fanno professione di volerla con tutti, & con tutti la perdono; ma doue non hanno ragione da poter più schermire, entrano in colera, & vogliono co'l grido, con le bestemmie, con le minaccie, & con la superbia ad ogni modo essere superiori, & auuiene talhora, che si incōtrano con huomini di natura simile, onde da una sola contradittione di pochissimo rilieuo, uengono a capitali querele. A quel che dite poi de filosofi, ui rispondo, che non solamente a loro, ma a tutti gli altri huomini quādo s'accozzano insieme per disputare, è lecito, & conueneuole il contrasto, & è piu degno d'honore, quel che difende la piu difficil parte; & se ben sono discordanti nelle parole, non discordano però nell'amore, & nella scambieuole beniuolenza, anzi uāno d'accordo cercando la uerità, a guisa di quelli, che fanno le corde, de quali se bene uno torce al cōtrario dell'altro, s'accordano però intorno all'intentione, & al fine dell'opera. Ma anco nel disputare si pongono i suoi termini, & confini, i quali non è lecito passare senza perdere il nome del disputante, & acquistare il titolo del contentioso, & del fisicoso, i quali

Dispute & loro termini.

quali cadono talhora nella sciagura di quei meschini, che per mettere troppo studio nella professione del contradire, perdettero il sano intendimento: et si come col troppo assottigliare si scauezzano le cose, così col troppo cõtendere si smarrisce la uerità. Et però quelli s'hãno a chiamar cõtẽtiosi, i quali nõ cõ animo di disputare, & d'esercitare il loro ingegno, ma con disprezzo, & arroganza dicono cose, che non solamente sono contrarie al uero, ma non hanno apparenza alcuna di ragione. CAV. Qual cosa credete uoi, che sia cagione di questo vitio? ANN. Vna madre con due figliuoli, cioè l'ignoranza con l'amor di se stesso, & la persuasione; onde auuiene, che quei che non sanno nulla, pensano di sapere il tutto, & tengono per sapienza la loro ignoranza. CAV. Il primo capitolo de' pazzi, è il tenersi sauij. ANN. Ben sapete che l'ingãnnar se stesso è la più facil cosa di tutte l'altre, ma il sauio ci ammonisce, che non uogliamo eßer sauij preßo di noi, cioè, nella nostra opinione; perche questa sapienza è chiamata diabolica, & ueramente colui, che più sà, men presume, & cede alla ragione; onde non è merauiglia se'l volgo ignorante è pieno di contentioni: & però diremo, che'l contrastare senza fondamento di ragione, è uno faticarsi per acquistare odio; & che i contentiosi sono degni di gran biasimo, quantunque si habbiano a comportare. CAVALIE. Si come hauete mostrato il modo da ripararsi contra maldicenti, & adulatori, così desidero, che discorriate

Sapienza diabolica.

riate come s'habbi a schermire conuersando con questi spiriti di contraditione. A N. *Quando conoscete, che'l contrastare con l'amico non solamente non è basteuole a farlo capace della ragione, ma può rapportare qualche disordine, voi douete piu tosto piegare, che rompere, & secondare il suo humore, se nō in caso, che'l tacer vostro fosse per partorire maggior scandalo; perche quando l'huomo abbandona la ragione, & si lascia vincer dall'ira, siamo tenuti di sostenere il suo difetto con la nostra prudenza, seguēdo il prouerbio,* Non tagliare il fuoco col ferro: *& contentarci, che tal'hora la prudenza dia luogo alla temerità.* C A V. *Io conosco vn gentilhuomo, che abbattendosi in vno di questi capi duri, per non stare a contendere, vsa di dire: Signore, io non voglio quistione, & son contento di quel, che a voi piace: & dimandandogli già vn perfidioso, quale occhio vegga piu lontano il dritto, o'l manco, subito per leuargli l'occasione del contendere, rispose: quel che volete voi.* A N N. *Queste risposte quando si danno con destra maniera, sono conueneuoli, & hanno forza di fare, che'l peccatore riconosca il suo fallo. Ma per fuggire il pericolo di qualche contrario effetto, io lodo che ogni gentile spirito quando s'abbatte in questi ceruelli duri, si risolua, come saggio, di portare il pazzo su le spalle per non impazzir con esso lui, nè rifiuti quella scolastica sentenza,*

Modo di procedere verso i contentiosi.

Soffrendo vinci quel, che vincer puoi.

& per

et per certo noi sappiamo eßer cosa molto utile il cedere alcuna volta, qualche poco delle sue ragioni. C A V. *Parui, che di questi si sia ragionato a bastanza?* A N N I B. *Io credo che possano gir del pari con questi, & chiamarsi parimente contentiosi; alcuni altri sacenti, importuni, & noiosi, i quali non peccano già d'ignoranza, ma aßottilano il loro ingegno solamente nell'appuntare altrui, & sopra ogni parola fanno vn commento, & stanno al passo, tendendo il laccio a i detti altrui; & questo errore è aßai peculiare d'alcuni maestri di scola, & d'altri professori di lettere, i quali vi danno risposte, o vi muouono tal hora dubbij da fare stomaco a cani; ma s'abbattono alle volte cō persone, che raßettano loro il cappello in capo, & li fanno quello honore che meritano; come fece già vn pouero, & accorto huomo di villa ad vn suo figliuolo, che ad ogni tratto uoleua contēdere con lui; percioche nō u'essēdo vn giorno altro in tauola a desinare, che quattro voua, & dicendo il figliuolo, che erano sette con soggiungere, che nel numero del quattro entra il tre, & che quattro, & tre fanno sette, il padre per non disputare, tirò a se le quattro voua, dicendo: Io mangierò queste quattro, & tu piglia le tre.* C A V. *Di cui resta hora a ragionare?* A N N. *De bugiardi, i quali si dipartirono dalla verità con altra intentione, & in piu modi di quel, che si facciano i contentiosi; Et primieramente sono bugiardi gli adulatori, i simulatori, i vantatori, & vanagloriosi, i quali non resinano mai di cantar le sue lodi,*

Essēpio d'vn figliuolo contentioso beffato dal Padre.

Bugiardi

lodi, mescolandoui dentro delle menzogne, il che è vitio, se nõ graue, almen noioso; perche niun ragionamẽto apporta piu fastidio, che la lode di se steßo, la quale quando anco sia appoggiata alla verità, & al proprio merito, è nondimeno odiosa. & però si suol dire, che se'l coruo si sapeßeße pascere senza gracchiare, hauerebbe più cibo, & manco inuidia, onde l'huomo virtuoso non dee mai fare pompa, nè vanagloriarsi di quel ch'egli ha, ma starsene humile, & dolersi di quel che gli manca. C A V. *Questi milantatori sono chiamati testimoni di casa, & forse lodano se stessi per adempire il difetto de vicini, che non curano, ò non hanno di che lodarli.* A NN. *Quel tempo, che spẽdono in lodarsi, anzi in biasimarsi, sarebbe molto meglio conuertirlo nell'acquistarsi con opere lodeuoli la uera lode, che viene dalle persone lodate; ma sono tanto innamorati di loro medesimi, che sono odiati da gli altri, nè si ricordano di quel volgar detto, chi si loda, si lorda, nè di quello: la lode nella propria bocca si guasta. Ma sì come il vitio di questi vantatori è leggiero, quãdo non nuoce ad alcuno, così è horrendo, & biasimeuole, quando fa pregiudicio ad altrui. Et fra i molti essempi, che si poßono addurre, nõ si vuol tacere l'empia sceleratezza di quelli, che raccontando le glorie, & trionfi de suoi amori, riuelano la fragilità d'alcune donne, alle quali hanno promesso la secretezza con mille di quei falsi giuramenti,*

Testimoni di casa.

Che tutti spargon poi per l'aria i venti.

Riuelare la fragilità d'vna donna, quãto sia graue.

C A V. *Così poco credito hanno i giuramenti de gli*

Infamia di chi falsamente si uanta del possesso d'alcuna dōna.

amanti, come i voti de marinari. Ma che vi pare di quegli altri, che falsamente si vantano del possesso di tal donna, a cui non parlarono mai, & le danno di quelle tasse, che già diedero gli empij testimonij all'innocente Susanna? ANN. Quelle gole, onde escono così maligne voci, non meritano altro honore, che'l capestro; ma meritano poco meno quelle persone, che sono facili così a credere, come à ridire tali menzogne, dalche ne auuiene, che in poco spatio di tempo vna honestissima donna sarà stimata a gran torto da tutto il popolo per meretrice, & vi lascio pensare quanto giusto cordoglio ella senta di così ingiusto biasimo. Conchiudiamo adunque, che sono diaboliche tutte le bugie, le quali risultano in danno, o dishonore altrui. CAV. Io non posso patire la conuersatione di quegli altri bugiardi, che fanno professione di non dir mai il vero, quantunque non sia in danno altrui. ANN. Io vi dò gran ragione, perche si come il dire apertamente il vero, è inditio di huomo da bene, & honorato, così il mentire è atto seruile, & lascia odore d'vna disleale, & mal composta mente, & è spetie di ingiustitia, & per ciò gli huomini di sano intendimento douranno chiudersi nel cuore il detto di Pitagora, il quale dimandato quando i mortali facessero cosa, che simili a Dio li rendeße, rispose, quando dicono il vero. Et se mirate bene la natura de bugiardi, voi li conoscerete sfacciati, & senza vergogna: onde bē disse il filosofo, che'l giuditio era simile ad vna hone-

Detto di Pitagora.

sta

ga vergine, & che la sua honestà si macchia cō la bugia; & come che il dir menzogne disconuenga ad ogni persona, pare nondimeno, che sia piu tolerato in persona di baßo stato, & astretta da necessità. Et perciò è grandemente biasimato dalla diuina scrittura il ricco bugiardo. C A V. *Vi sono molti strafalcioni, che pensano d'acquistar nome di piaceuoli col raccontare certe nouelle strauaganti per far ridere, o marauigliare gli ascoltanti, & vogliono, che siano loro conceße le hiperboli come a poeti: & imitando colui, il qual raccōtaua, che andando a caccia trouò vn cinghiale tanto vecchio, ch'era diuenuto cieco, & ch'vn'altro cinghiale giouane per compaßione gli metteua la sua coda in bocca, & lo menaua in pastura, & ch'egli scoccando la balestra, fece sì, che andando il bolzone a ferire tra le natiche dell'uno, e'l grugno dell'altro scauezzò la coda al giouane, la quale rimase in bocca al vecchio, onde egli corse subito, & presa in mano la coda, condusse per vna strada lunga più di due miglia infino alla città il pouero cinghiale, il quale pensaua tuttauia d'esser condotto dal suo compagno.*

Ricco bugiardo grandemēte è biasimato.

Esſēpio d'vn bugiardo.

A NN. *Io credo, che costui haueſſe aßai piu fatica nel raccontare il caso, che nel condurre il porco.*

C A V A L. *Questi fanno a loro medesimi credere il falso con tanta efficaccia, che vogliono ad ogni modo, che diate fede alle loro panzane, & se non lo fate, si tengono offesi da voi.*

A N N I B. *A loro si fà il douere non credendo, ma è*

bene ingiuria quella, che essi fanno a noi, poscia che'l volerci far credere il falso, altro non è ch'un volerci uccellare, & spacciar per sciocchi, & di facile leuatura; ma finalmente fanno penitenza del lor peccato, percioche, come prima sono scorti per parabolani, non si dà piu loro credito nell'auuenire, se bene anco dicono il vero: il che dimostra quella sentenza,

Non si crede al bugiardo, ancor che giuri,
Ben si crede al verace, ancor che menta.

Bugie degne di lode.

Io non niego già, che non vi siano alcuni luoghi & tempi, ne i quali il dir bugia non solamente non è ascritto à vanità, nè a vitio, ma è stimato (presso al mondo) per discreta, & lodeuole accortezza, mentre sia dirizzata a qualche honesto fine.

Essépio di lodeuole bugia.

CAV. Io di ciò mi trouo alla mano vn'essempio assai piaceuole, per quel ch'io creda, auuenuto alla corte, doue ho conosciuto il figliuol d'vn Prencipe dell'età di forse dodici anni, ilquale si come auanzaua di costumi, & di virtù tutti gli altri suoi eguali in quella corte, cosi rimaneua dietro a tutti per vna imperfettione fanciullesca, la quale nè per ricordo, nè per riprensioni, nè per minaccie gli si era in fino a quell'hora potuta leuare, & era, che inauuertentemente si lasciaua bene spesso gocciare il naso, senza prendersi cura di nettarlo. Mentre, che si affaticaua il suo gouernatore nel correger quest a trascuragine, cōparue vn giorno chie

dendo

dendo limosina a questo figliuolo vn poueraccio molto vecchio, a cui per indispositione era diuenuto il naso oltre modo grosso, deforme, pieno di vlcere, di marcia, & mostruoso; al cui aspetto si sentì il figliuolo riempire d'vn compassioneuole tremore, quando l'accorto gouernatore cominciò a dirgli, che egli conosceua di lunga mano quel mendico, & che si ricordaua d'hauerlo veduto giouane co'l naso picciolo, ben formato, & sano, ma che la lordura, & la dapocaggine gli haueuano cagionata quella nascenza; conciosia, che per non curare di moccarsi il naso, se lo lasciò riempire di quegli escrementi, i quali putrefatti, li generarono con processo di tempo quell'appostema, & cancro incurabile, il quale non tarderebbe molto a condurlo a morte. Da queste parole entrò in tanto spauento il figliuolo, che tosto sputando, & dando di piglio al fazzoletto, cominciò a nettarsi il naso con grande sforzo, & hebbe da quella hora in poi, così a mente la sciagura di quel meschino, che non fu piu bisogno di raccordargli, che si asciugasse il naso; a tale che questa bugia fu molto vtile al Prencipe, & lodeuole al Gouernatore. ANN. Si veramente, & si come questi si hanno a commendare, & così gli altri bugiardi si hanno a biasimare, & a descriuere su'l libro di quelli, che non si vogliono cercare, nè fuggire. Sono anco degni di biasimo certi curiosi, che con vno continuo perche, & con ricercar troppo a dentro i fatti altrui, recano fastidio a tutti; il che

Curiosi biasimati. *è vitio piu grande di quello, che altri per auentura si crede, percioche non è alcun curioso, che non sia maliuolo, & ciarlatore, & che non ricerchi i fatti d'uno per rapportargli ad un'altro, et però riprende il Comico colui, che ricerca ciò che a lui nõ importa.* C AVAL. *Parmi di hauere letto, che portando non sò chi un presente sotto il mantello, & dimandato, che cosa egli portasse, rispose. Non uedi, che egli è coperto a posta, perche tu non lo sappia?* ANNIB. *Torna a mente a me ancora d'hauere letto & questo essempio, & quell'altro del Re Antigono, ilquale passando per lo suo essercito, entrò sotto il padiglione d'Antagora poeta, & trouatolo, che coceua certi pesci, gli disse: Pensi tù, che Homero mentre scriueua i fatti di Agamennone, cocesse de pesci? a cui rispose il Poeta. Pensi tù, che Agamennone mentre faceua le sue imprese fosse curioso di sapere se nell'essercito si cocessero pesci? Ma se è biasimeuole la curiosità nelle cose del mondo, è detestabile nelle cose appartenenti alla diuina fede, onde ci è ricordato, che non dobbiamo sapere più di quello, che bisogna sapere. Or si come non s'hanno a cercare, nè a fuggire i curiosi, così s'ha a fare con gli ambitiosi.* C AV. *A quel ch'io ueggo, uoi uolete, che l'ambitione partorisca mali effetti.* ANNIB. *Et chi no'l sà?* C AVAL. *Io nõ sò uedere, ch'ella operi altro che bene, poscia che risueglia i cuori addormentati, scaccia l'otio, & la uiltà, infonde alti, & generosi pensieri,* li chiama

Risposta conueneuole data ad un curioso.

Curiosità del Re Antigono motteggiata da un Poeta.

Ambitione.

li chiama all'intelligenza delle cose lodeuoli, & alle magnanime imprese, et li porta alla sōmità de gradi delle dignità, & de gli honori. AN N. *Mētre, che l'huomo non sia sospinto oltre a questi termini, non meriterà il fregio dello ambitioso, ma più tosto il titolo del magnanimo; conciosia, che questi sono tutti effetti lodeuoli, & uirtuosi; ma non si potrà già dir così di quelli, che nascono ueramēte dall'ambitione; la quale a quei che nō pōgono termine a' loro insatiabili desiderij, uota i petti di quiete, li riēpie di sollecitudine, accieca gli intelletti, li lieua ad alto, & finalmente rompe loro il collo, & miseran mente li cōsuma; onde si dice, che'l Diauolo andò in ruina per ambitione, & per uolere più tosto comandare, che cedere, & ubbidire. Et disse un'altro, che l'ambitione era la croce de gli ambitiosi. Et però quando io dissi, che l'ambitione è cagione di molti errori, io non uolsi intendere di quelle persone, che cōsapeuoli del proprio valore, aspirano all'alte imprese, & a gli honori, iquali desideriamo tutti per instinto naturale, essendo l'honore premio della uirtù, e'l principale fra tutti i beni estremi; ma si bene di que gli ambitiosi, che senza affaticarsi, senza operar cosa degna di nobile, & eleuato ingegno, & senza alcū fondamento di merito, vogliono nelle compagnie sedere sopra i più alti scanni, & hauer il primo luogo* C AV. *Questi in uero sono odiosi, & ne conosco alcuni, che all'entrar delle porte, & al sedere a tauola s'affrettano di porre il piè auanti a gli altri, et han-*

Magnanimità.

Honor premio di uirtù.

no per male, ch'alcuno pigli loro quella ſciocca preminenza, moſtrãdo i male accorti di nõ ſapere che'l luogo nõ dà, ne toglie la uirtù. ANN. Sappiate, che ad alcuni è tanto caro il uederſi molti dietro, quanto è diſcaro il uederſi uno auanti; ma queſti ſentono in conſcienza loro d'eſſere in poca conſideratione, & che niuno per auuentura direbbe paßate auanti; ma è ben tanto maggior gloria, & ſegno di maggior merito quando ad alcuno uien fatto queſto honore, ſenza, che lo ricerchi, & è coſa certa, che colui, che ri moßa queſta ambitione, ſi fa col cedere inferiore a gli altri, rimane ſuperiore di lode, & di creanza. Ma in queſta vanità incorrono aſſai facilmente le donne, & ſi ueggono molte uolte fra loro le più bel le tenzoni del mondo, quando s'abbattono alle ſtret te, perciochè non uolendo alcuna cedere, & uolendo ciaſcuna precedere, ſi pigliano quaſi a forza la ſtra da, & i luogi più honoreuoli, et s'ode bene ſpeſſo, vna gridare, mio marito è Dottore, et l'altra, il mio è Caualliere, & vna dice, io ſono vſcita del ſangue di Troia, nè ui manca vn'altra, la qual mette in campo la ſua dote, & le gioie, cõ lequali ſi uanta di potere comperare tutto ciò che ha al mondo quell'altra, in modo che ſe i mariti loro badaſſero a queſte conteſe, ſarebbono coſtretti a difinirle cõ l'arme in mano. CAV. Et che ui pare dell'ambitione di q̃gli huomini, iquali non ſi ueggono mai lieti, e gonfij ſe nõ quando ſi tirano dietro una coda di ſeruitori, & ſe per caſo non hanno chi li ſiegua, tanta è la fanta-

Ambitione delle donne p la precedenza.

ſia

sia loro, che non vscirebbono di casa? ANN. Questa sorte di ambitione è commune a gli asini, i quali parimente non vogliono andare auanti, se non hanno chi li segua. In questa schiera di ambitiosi vengono gli alteri, & superbi, la cui conuersatione è fuor di modo odiosa, & nemica alla natura nostra, di cui è propria l'humanità; & mi pare, che questi si possano paragonare a quei tiranti, che non si curano se ben sono odiati, pur che siano temuti, & perciò così fatti huomini dubitano sempre, che l'humiliarsi, o il far atto di commune amoreuolezza, e'l dimostrarsi buoni compagni, non sia cagione di farli sprezzare sì, che resti scemata la dignità loro; ma se bene vanno gonfij, & ritti, crediate pure, che ne petti loro regna piu vento, che ualore; onde meritano di esser continouamente traffitti con quel motto: Non t'enfiar, che non creppi. CAV. O come sono odiati questi dalla natione Francese, & questa perauentura, è vna delle cagioni, che li tiene lontani della amicitia de gli Spagnuoli le cui maniere sono stimate piene d'altrezza, massimamēte da quelli, che non li conoscono, il che dico, perche nè ho pratticati alcuni altieri in uista, & famigliari in fatti. ANN. Saranno perauentura altrettanto odiati i Francesi da gli Spagnuoli per la facilità loro priua di contegno, & mi pare, che fra questi estremi tenga il luogo di mezo la natione nostra, nella quale communemente si uede espressa, & bē congiūta una humanità graue, & una grauità humana, onde s'ac-

Alterezza biasimata.

Francesi nemici dell'alterezza.

Italiani hāno grauità, & humanità congiunta.

de s'accosta a quella sentenza, che si come nel vino, cosi nell'huomo, deue esser contemperato il garbo co'l dolce. Ma quelli, ch'io chiamo altieri peccano cosi nell'apparenza, come nelle opere, & stanno sempre in su'l grande, parendo loro eßere il seicento, & con lo sprezzar tutti, vorrebbono eßer prezzati da tutti, ne bisogna pensar di trattar con essi domesticamẽte, ma conuiene dar loro l'incenso; come a santi altari; onde non è marauiglia, se sono odiosi al mondo, & se vn gentile scrittore motteggiandoli diße, che al gusto dispiace quella viuanda, che sente il fumo. Ma che parlo io del mondo, poiche sono in odio a Dio istesso, il quale fa resistenza a superbi, & concede gratie a gli humili? CAV. Ben si può dire di costoro quel, che scriue il Poeta.

Più scende, chi più sale.

ANN. Hor sarebbe troppo lungo, & perauentura souerchio al nostro discorso, se volessimo venir ricercando d'vno in vno tutti gli huomini, che peccano di qualche uitio, & far ragionamento sopra le qualità loro. Et per ciò io stimo, che hormai s'habbia a terminare qui il nostro discorso. CAV. Io non rimango ancora ben sodisfatto nell'animo mio, pche non volẽdo voi, che si fuga se non gli infami, & pessimi, et volẽdo che si sopportino quei che peccano di questi segnalati vitij, che habbiamo raccontati, a me pare, che voi allarghiate troppo il freno a questa conuersatione. ANN. Io vi potrei rispondere secondo le regole de giureconsulti, che s'hanno a ristringer le

cose odiose, & ampliar le fauoreuoli, come presupponiamo, che sia la conuersatione; ma vi dico, che secondo il mio ragionamento ella è ristretta, anzi che nò, perche se ben vi concedo, che habbiate a sopportare, cioè, nè a cercare, nè a fuggire i già detti, che sono infiniti, non vi ho però conceduto, che habbiate a cercare altri, che i buoni, i quali sono pochi; & chi osserverà questo stile, potrà ben conuersare còn molti a caso, ma conuerserà con pochi per elettione. Et voi medesimo, se ben per negotij, o per altro accidente tutto dì auuolto fra diuerse persone, terrete però piu volentieri la compagnia d'vno, o di due, a quali hauete inclinato l'animo per le virtù, & per le gentil maniere, che in essi discernete. La onde io conchiudo, che la conuersatione casuale, che non si può fuggire, si stende a molte persone; ma la volontaria, che s'ha a cercare, si contiene in pochi. CAV. Per vn dubbio, che mi risoluiate a guisa del capo dell'hidra, me ne risorgono sette; & secondo quel detto,

Conuersare con molti a caso, con pochi per elettione.

A ciascun passo nasce vn pensier nuouo.

Hor ditemi, se vna meretrice, o vn ruffiano, o altro infame verrà in piazza, o in altro luogo publico per trattenersi meco con qualche ragionamento, volete voi, che senza lasciarmelo accostare, io lo fugga, come se fosse scommunicato, ò appestato? ANN. A voi, che sete persona priuata, si disdirebbe il dargli orecchio, ma non si disdirebbe a persona publica. CAV. Chi adunque gli dà orecchio non lo fugge, ilche è contra la vostra prima dispositione; & chi

non

non lo fugge, tratta egualmente gli insopportabili, & i sopportabili; ilche è medesimamente contra la vostra distintione. ANN. *Se vna meretrice, vn ruffiano, o vn birro andasse al Duca vostro Signore, per richiamarsi di qualche torto, & per impetrar giustitia, o per fargli altra honesta dimanda, lo scacciarebbe egli da se?* CAV. Non già. ANN. *Se gli andasse auanti per discorrer famigliarmente con lui, lo scaccierebbe egli da se?* CAV. *Lo scacciarebbe certo.* ANN. *Da questa diuersità vi potete hora accorgere, che tal'hora uno insopportabile è sopportabile, non rispetto a lui; ma rispetto alla cagione, che l'induce a conuersare.* CAV. *Io v'intendo, ma mi nascono hora altri dubbi, considerando, che fra questi sopportabili, che habbiamo nominati, vi è gran disparità ne i difetti loro, atteso, che'l vitio del vantatore, & del cauillloso è molto leggiero a paragone di quello dell'adulatore, & del maldicente; & ciò non ostante li mettete tutti ad vn segno. Oltre a ciò mi pare impossibile, chi pieghi piu al bene, che al male colui, che ha vno di questi difetti, perche un solo di questi ha forza di adombrare, & di estinguere quante buone parti siano in lui, & si può dire, che questi sono simili al peccadiglio dello Spagnuolo, onde si haurebbono per mio auiso a rimettere questi nel numero de gli insopportabili.* ANN. *Già habbiamo conchiuso, se ben vi ricorda, che s'hanno a sopportare nella nostra conuersatione tutti quelli, che non hanno il*

segno

segno in fronte, & che communemente non sono tenuti per infami, nè rifiutati nelle buone, & honeste compagnie, non ostante qualche imperfettione loro. Ma per acchetar meglio l'animo uostro, non lascierò prima di dimandarui, se alla corte di Francia hauete conosciuti huomini di diuerse nationi, si come parmi, che già habbiate detto? CAV. Ho conosciuti non che Francesi, ma Spagnuoli, Inglesi, Fiamenghi, Tedeschi, Scozzesi, & Italiani. ANN. Hora vi dimando con quali di questi teneuate piu uolentieri prattica? CAV. Potete pensare, ch'io mi ritiraua sempre più uolentieri uerso gli Italiani, ANNIB. Ma di quali Italiani vi dilettate più? CAV AL. De' Lombardi. ANN. Fra Lombardi poi quali sceglieuate? CAV. I mie paesani. ANN. Et di questi, quali più ui agradiuano? CAV. Quei, ch'io conosceua più conformi a miei costumi, perche ogni simile desidera il suo simile. ANNIB. Questo è vero, si come è uero, che naturalmente abborriamo quelle cose, che sono diuerse dalla cōplessione nostra, onde auuiene, ch'un lieto ha in odio un mesto, vn lento abborrisce un veloce, & per lo contrario. Et tanto si ha a considerare, che la natura ci ha date quasi due persone, l'vna delle quali è commune a tutti gli huomini in quanto sono partecipi di ragione, & più eccellenti delle bestie; l'altra è propria di ciascuno in quanto alla differenza, che si uede nelle fatezze del corpo, & nella diuersità degli animi, ciascuno de'

Qual cōuersatione ci diletti ī paesi stranieri.

Habbiamo due persone dalla natura.

quali

quali inchina, non pure a qualche bene, ma etiandio a qualche male; onde voi vedete chi pecca di super bia, chi d'ostinatione, chi di maldicenza, chi d' adu latione, chi d' auaritia, chi di vanagloria; & haue- te a presupporre, che non ci è huomo, in cui non si truoui qualche difetto, ò più, o manco graue di quei che sono in noi. Ma poi che non possiamo trouare hoggidì non che amici, & conoscenti, ma nè anco un proprio fratello che si scontri in tutte le parti con la nostra complessione, & co' nostri costumi, bisogna be ne auuezzarsi tolerare i difetti altrui, & secondo il volgar prouerbio, si vuol amar l'amico co'l suo difetto, & poiche sono rari al mondo gli huomini perfetti, & compiutamente virtuosi, con cui possia mo con nostra piena sodisfattione uiuere, & conuer sare, non si dee rifiutar la compagnia d'alcuno men- tre egli habbi qualche apparenza di uirtù, & di bō tà, anzi per trouar luogo di gratia nel conuersare, bisogna quasi spogliarsi de' propri costumi, & mo- strar di vestire gli altrui, & imitarli in quanto sa- rà concesso dalla ragione; & in somma intorno allo studio dell'honestà esser sempre il medesimo, ma in- torno alla diuersità delle persone, cō le quali si prat ticherà, esser un'altro, et seguitar quell'antico detto. Il cuore in tutto dissimile, & la fronte in tutto simi le al popolo; & chi nō si disporrà di fare questo, biso gnerà che si disponga o di riuscire odioso, o di sbandi- re la conuersatione, & pregare Iddio insieme, con la lumaca (si come racconta la fauola) che per fuggire

i mali

i mali vicini, & le cattiue compagnie, gli conceda gratia di poter portare seco la sua casa. Et non accade, che alcuno si persuada d'esser senza vitio, per che, si come disse un Poeta, Fauola.

Niuna persona e senza uitio.

Vn parla troppo, vn poco, vn corre, un resta.
Questi ride, quei piange, e'n uarie guise
Tutti habbiam di pazzia colma la testa.

Finalmente s'io uorrò rifiutare la compagnia d'un cauillloso, egli per auuentura ricuserà la mia per altro maggior difetto, la onde son di parere, che senza riguardare all'importanza d'uno eccesso, s'habbia a comportare la conuersatione di tutti quelli, che nel rimanente dell'opere, & delle attioni loro caminano a diritto fine, & è anco lecito il mostrare talhora di non uedere questi errori, & d'hauere buona opinione d'essi. Et quì mi uiene auanti l'essempio dell'Illustrissimo Signor Duca di Neuers, ilquale douendo far una festa in questa città, diede carico d'inuitar le gẽtildonne ad un giouane tenuto communemente per uitioso, di che ne nacque non poca marauiglia fra i Cittadini, essendo massimamente sua Eccellenza informata di lũga mano delle qualità di costui, onde diuisando alcune dõne famigliarmẽte sù la festa, toccò ad una di loro a fargli una dimanda in uirtù del giuoco, e lo ricercò p qual cagione essẽdo nella città tãti giouani discreti, et bẽ creati, haueße fatto inuitar le dõne alla festa p un mezano uitioso, et di mala natura; alche egli rispose, che co buoni sarebbe sẽpre d'accordo

Duca di Neuers.

d'accordo, & che bisognaua cercare di trattenersi i cattiui. CAVAL. Io v'intendo, egli volse imitare colui, che accese la candela innanzi all'imagine del Diauolo; tuttauia à me pare, che'l fauorire i rei sia vno sdegnare i buoni, & non sò come potesse in vn Prencipe di così maturo giudicio cadere vna così dis diceuole elettione; ma voglio credere, che ciò facesse come colui, che douendo fermarsi quì pochissimi giorni, & conoscendo, che'l suo regno non era di questi colli, non pensaua ad altro, che a lasciar nella sua partenza piena, & vniuersal sodisfattione; et volse a guisa del Sole, spiegare i raggi della bontà sua sopra ogni sorte di persone: & ben potete assicurarui, ch'egli non haurebbe fatta tale elettione ne suoi stati, doue egli non manca di distinguere le qualità de suoi sudditi, & d'inhalzare non meno i buoni, che d'abbassare i tristi. ANN. Io credo veramente, che in ciò vi fosse misterio, ma non già, che hauesse l'intentione, che voi dite; perche gli buomini sauij, & giudiciosi suoi pari non curano di essere amati da vitiosi, anzi conoscono, che l'essere i buoni predicamento de tristi, è argomento d'esser odiato da i buoni. CAV. A me pare, che tutte le persone di intendimento pongono ogni studio per farsi amare etiandio da piu cattiui, & per me non vorrei, che alcuno nè buono, nè altro mi volesse male, & prego Iddio, che mi dia la felicità di poter sodisfare interamente ad ogni sorte di persone.. ANN. Voi haureste vn priuilegio sopra tutti gli altri buomini,

Gratificando i cattiui, si nuoce a i buoni.

ni, ma ricordateui di quell'antico detto, che nè anco l'iſteſſo Gioue aggrada a tutti. Io infino ad hora non ho conoſciuto huomo coſi compiuto in virtù, & bontà, che non ſia ſtato ſottopoſto alla maliuolenza, & alle calunnie di qualch'uno; & vi dico determinatamente, che ſi come nõ cercando di ſapere quel, che ſi dica di voi, nè curando di ſodisfare ad alcuno, fareſte atto di arrogante, coſi diuerreſte troppo ſcropoloſo, & non riſanareſte mai della voſtra indiſpoſitione, ſe voleſte pigliarui il faſtidio di chiuder tutte le bocche, & ſarebbe vn mangiarui il cuore, ſecondo il prouerbio. Attendete pure a ſodisfare a i buoni, nè vi curate punto di quel, che dicano, o penſino di voi i cattiui, le cui punture non offendono la bontà, & l'innocenza; & ſappiate, che'l diuino filoſofo non vuole anco, che ci diamo penſiero di quel che dicono di noi i molti, ma ſolamente di quel, che dice colui, che ha ſano & giuſto intendimento. C A V. Non v'accorgete voi, che quando ci viene vn gentilhuomo foreſtiero a caſa, ſiamo oltre modo ſolleciti nel prouedere, che ſiano ben trattati i loro ſeruitori? Queſto non è per altro, ſe non perche temiamo, che come men diſcreti, & piu difficili, non facciano poi ſiniſtra relatione di noi, doue ſiamo certi, che i patroni s'acchetano leggiermente a tutto quello, che facciamo verſo di loro. A N N. Io credo, ch'eſſendo la natura de ſerui ſottopoſta ad un certo fluſſo di lingua, ciò ſi faccia piu toſto per ſperanza, che habbiano a diuolgare la corteſia noſtra,

Non biſogna guardare quel, che dicano i molti, ma quel, che dica l'Intendente.

che

che per tema, che habbiamo à biasimare la strettezza, oltre che non può esser compiuta l'amoreuolezza nostra, nè interamente grata al càpo, se non si stende anco verso i membri; & sapete che vi sono alcuni patroni così teneri, che amano quasi più i commodi della seruitù loro, che i propri, onde tutto si fa per rispetto de patroni. Ma come si sia, io mi risoluo, che dobbiamo operar bene per amor della virtù, & non per tema del biasimo. C A V. *Sono alcuni, che operano bene, non già per amor della virtù, nè per tema di biasimo, ma per stimolo di vanagloria, a guisa di quelli, che sù le fiere, & mercati esseritano la liberalità fra le donne, & nelle proprie case sono miseri, & ritengono perauentura la douuta mercede a poueri seruitori.* A NN. *Quella liberalità è simile al rinforzo del lume, che tosto è per mancare, & però dura il nome, & la gloria loro tanto tempo, quanto dura la fiera, & si possono paragonare a certi animaletti chiamati efimeride, che nascono presso l'Hippani fiume della Scithia, la cui vita non dura più d'vn giorno, & mi pare, che questi facciano professione di perdere il credito a casa loro, per acquistarlo fuori. Tuttauia quando il puzzore del fiato viene per difetto dello stomaco, gioua poco il mettersi alcuna cosa aromatica in bocca per lasciar grato odore di se, perche alla fine il puzzore sopranauanza, & non si può fare, che non si senta l'odore della bote; onde s'hanno a contentar questi d'essere posti in seggio presso a gli altri sopportabili*

Si deue far bene p amor della virtù, & nō per tema del biasimo.

Liberalità finta.

bili. Ma io, Signor Caualiere, mi son lasciato portar tanto oltre dalla dolcezza de vostri ragionamenti, che non m'era aueduto, che già è paßato vn pezzo di quel tempo, che mi conueniua spendere intorno alla cura de gli infermi. Noi adunque ristringendo tutti i nostri ragionamenti insieme, restiamo assicurati, che la conuersatione è vtile, & necessaria, & che gli huomini di pessima vita s'hanno a fuggire, che quei, che piegano piu al bene, che al male s'hanno a sopportare, & che i buoni, & virtuosi s'hanno a cercare. Ma perche gli huomini di buon gusto deono sempre procurare di giungere all'eccellenza di tutte le cose, ricorderemo in questo fine l'essempio de tre Magi, i quali inuiandosi dall'Oriente a Christo nato in Betleem, hebbero sempre il lume, & la scorta della stella; ma nel diuertire in casa d'Herode, la Stella si nascose, & si sottraße dalla lor vista. Poi rimettendosi eßi nel lor camino, quella di nuouo apparue, & fece loro la strada; il qual misterio ci figura, che all'hora rimane oscurato in noi il lume della ragione, quando ci accostiamo a quei, che sono ingombrati da nuuoli de vitij; & all'hora splende, & rinasce, quando disciolti da quelli, ci riuolgiamo a buoni, & virtuosi. Io me n'andrò hora con vostra licenza, & tornerò domani à star qui, piacendoui, vn'altra hora con eßo voi, la quale dispenseremo nel discorrere particolarmente delle ciuili, & virtuose maniere del conuersare, secondo il nostro principal proponimento. CAV.

Epilogo.

Misterio de Magi.

Mi sarà piu aggradeuole il ritorno vostro, che la partenza, & vi prometto, che mi parrà lunghissimo questo poco di tempo, che vi correrà di mezo. Andate felice, & ritornate poi à moltiplicar le mie consolationi. ANNIB. *Le consolationi saranno reciproche per flusso, & riflusso d'amore: Et quì vi lascio.*

Il fine del Primo libro.





DELLA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIG. STEFANO *Guazzo*,

LIBRO SECONDO.

Si discorre primieramente delle maniere conuenevoli à tutte le persone nel conuersare fuori di casa, & poi delle particolari, che debbono tenere, conuersando insieme giouani, & vecchi; nobili, & ignobili; Prencipi, & priuati; dotti, & idioti; cittadini, & forastieri; religiosi, & secolari; huomini, & donne.

CAVALIERE.



On potrei, Sig. Annibale isprimere interamente quanto lungo mi sia paruto il tempo dell'assenza vostra, & quanto io habbia patito nell'aspettare il conforto del ritorno, per gli vtili, & piaceuoli discorsi, che hoggi hauete a fare; conciosia cosa, che già mi pare di vedere, che per mano di vn tanto filosofo, come voi sete, sia getta-

ra vna rete d'oro nell'ampio mare della moral filosofia, & in quella rinchiusi in poco d'hora tutti i diuini precetti appartenenti alla vita nostra.

ANN. Non state già in questa aspettatione, perche imitereste quel contadino, che vanamente aspettaua, che'l fiume finisse il suo corso per poter passare. Io non posso, nè debbo in questi ragionamenti seguir le pedate de gli antichi filosofi, perche se bene le ragioni loro sono hoggidì quelle medesime, che erano già mille anni, non sono però medesimi i tempi, gli huomini, & i costumi. Non nego già, che fra noi ingiustamente non siano stati introdotti costumi peruersi, & repugnanti alle leggi della filosofia, ma hoggimai il contrario vso ha fatte così salde radici, che sarebbe cosa impossibile a spiantarlo, perche il mondo ha lasciato, come disse Dante:

I tempi presenti richieggono alcũe nuoue leggi di viuere.

Di libito, far licito;

Onde il voler con precetti, & con ragioni ridurre di nuouo l'abuso sotto il suo virtuoso, & antico costume, sarebbe stimato fatica non meno ridicola, che vana. Hor si come vi sono alcune cose, nelle quali ci è lecito per l'abuso allontanarci dalle regole de buoni maestri, così ve ne sono molte, nelle quali, o per l'osseruanza della nostra religione, o per la necessità de tempi, dobbiamo ad ogni modo discordare dalle loro opinioni. Et come che vi potessi addurre molti essempi, non voglio però se non dirui, che per l'abuso non si vieta piu il vino a figliuoli insino alli diciotto anni. Et per la necessità de tempi non

In quali costumi discordiamo dalle opinioni de gli antichi filosofi.

aspettano gli huomini infino alli trenta sei anni, & le donne alli diciotto a congiungersi in matrimonio. Et per l'osseruanza de diuini comandamenti, dopoi, che l'huomo, & la donna sono col legame del santo matrimonio congiunti, non si possono per alcuno accidente disciogliere, & far diuorzo, come anticamente s'usaua, & come consentiuano alcuni filosofi, i quali se fossero hoggi al mondo, riformerebbono in molte cose i loro scritti, & li diff‸rrebbono secondo i moderni costumi. Onde per ‸uerse cagioni ci bisogna mettere il piè fuori di quella antica strada, & uiuere secondo l'vso de nostri tempi. Et però cesserà in voi la marauiglia, nè mi attribuirete a peccato mortale, s'io nel discorso della ciuil conuersatione ui dirò perauentura più di quelle cose, che per mio auiso richieggono i tempi presenti, che di quelle, che sono scritte ne libri, & se in ciò ui parlerò più tosto da puro Cittadino, che da filosofo, senza curare d'acquistarmi con miei discorsi quella eccellenza di lodi, & di titoli, che m'hauete dati, i quali non voglio, nè debbo patire, poiche non mi si conuengono. CAV. Questa è una humiltà, che maggiormente ui essalta. Tuttauia ardisco di dire, che uoi fate torto a uoi stesso con l'abbassare la uostra gran dottrina; & sò bene, che s'io ui fossi così di poco inferiore, come conosco d'esser lo di grã lunga, io m'innalzerei molto più di quello, che fate voi. AN. Se uoi mi foste così inferiore, come sò, che mi sete maggiore, fareste più errore di me nel

l'attribuirui tanto, perche eßendo io molto meno di quel, che pensate, ch'io sia, pecchereste d'arroganza, & di uanagloria. CAV. Anzi mi pare, che facendoui più picciolo di quel che sete, pecchiate voi o di pusillanimità, o d'vna certa simulatione più tosto Cortegiana, che filosofica. Et non credo già, che lodiate gli huomini, che sapendo molto, si confidano poco di loro medesimi, ouero eßendo conosciuti valorosi, cercano d'auuilirsi co'l loro falso testimonio. ANN. Veramente io li biasimo, perche il dispregiar oltre modo se stesso è segno ò d'occulta ambitione, ò di manifesta viltà. Nè stimo io meno degni di biasimo quelli, che all'incontro con l'eßaltarsi troppo, toccano, secondo il prouerbio, il cielo con vn dito. Ma io sò molto bene, che nel parlar hora di me stesso, ho misurato le mie forze, nè mi sono punto dipartito dalla verità. CAV. Poi che siamo caduti in questo ragionamento, ditemi, vi prego, se hauete alcuno sicuro rimedio, col quale si possa l'huomo reggere nella strada di mezo, si che non si lasci, come ballone gonfio di vento, balzar in aria, nè come corpo senza spirito, cadere a terra. ANN. Per ritrouare questo bussolo di Dedalo, col quale s'habbia a tenere la via mezana, conuiene ricercare la cagione, onde nascono gli estremi vitiosi, i quali conosciuti, sarà tosto in pronto il rimedio, che dimandate. Questi errori adunque, per lo più, hanno origine dalla solitudine, & dalla inesperienza delle cose del mondo, la qual fa, che in vn cuo-

Auuilirsi, o essaltarsi, è male.

Di quali errori sia cagione la solitudine.

re di natura vile entri la diffidenza delle proprie attioni, & la tema del giudicio altrui; & all'incontro nel cuore di natura generoso, cresca vna presuntione eccessiua, che lo trasporta a stimar piu se stesso, & meno gli altri di quel che deue; onde se amendue essercitaßero la conuersatione, & la prattica de gli huomini sauij, & intendenti, non vi ha dubbio, che le attioni altrui seruirebbono all'uno di essi di stimolo, & all'altro di freno. C A V. Sono per certo degni di biasimo, & di riso alcuni huomini, la cui virtù & valore s'affonda ne i loro paurosi, & freddi cuori, non altrimente, che le pietre nell'acqua. Et potrei in questo proposito nominare alcuni huomini eloquenti, che douendo parlar nel cospetto di molte persone, si sono ammutiti, & altri tramortiti; dal che io giudico, che siano estremamente infelici, per non potere all'hora vsare, & valersi delle facultà loro, quando ne hanno piu bisogno, & sarebbe quasi manco male il non hauerle. A N N. Non si può negare, che non siano infelici così fatti huomini. Ma consideriamo hora la vanità di coloro, che pieni di presuntione, & accecati dall'amore di se stessi, non veggono i propri difetti, nè si curano di sapere quale opinione habbia di loro il mondo, il che è segno non che d'arroganza, ma di bestialità, dalla quale ne seguono molti inconuenienti; conciosia, che secondo il detto d'vn valent'huomo. Di gran male è cagione quella ignoranza, la quale a se stes-

Pusillanimi.

Arroganti.

sa pare sapienza. CAVAL. A poco biasimo per mio credere, ci sarebbe ascritto il voler essere tenuti saui, ma il peggio è, che vogliamo anco far credere à noi stessi d'esser sauij. ANNIB. Per questo si dice, si come anco fu da noi ricordato hieri, che la più facil cosa di tutte è l'ingannar se stesso. Et mi ricorda d'hauer già letto nella vita d'Esopo, che passando vn gran personaggio per vna contrada, doue erano tre schiaui da vendere, cioè vn grammatico, vn cantore, & Esopo, egli dimandò prima al grammatico quel che sapesse fare, il quale rispose, ogni cosa, & dopoi fece la medesima dimanda al cantore, il quale egli rispose parimente ogni cosa. Ma venendo ad Esopo, & dimandandogli quel che sapesse fare, egli rispose niente. Et come disse l'altro? Perche, soggiunse Esopo, questi due col saper fare ogni cosa, m'hanno lasciato niente, che io possa saper fare. Di qui possiamo ritrarre, che si come quei, che dicono di non saper far niente, sanno molto; cosi quei, che fanno professione di sapere ogni cosa, sono quei, che communemente non sanno nulla. Poi che adunque noi conosciamo, che per non pratticare, & per non conoscer bene a dentro per mezo della conuersatione le complessioni, i costumi, & l'opere altrui, si pecca ò di arroganza, o di diffidenza; Voi conseguentemente vi potete rauuedere, che quel rimedio, che voi cercate per fuggire questi estremi, & per metterui nella strada di mezo, è la ciuil conuersatione;

Ingannare se stesso è facile.

Risposta piaceuole di Esopo.

ne; & quella massimamente, che si vsa fuori di casa pratticando con molte, & diuerse persone, della quale habbiamo hoggi à ragionare. CAV. *Quando io credeua, che con questo ragionamento vi foste molto discostato da quello, che dee hoggi cader fra noi, ecco, che inauedutamente mi ci hauete tirato dentro, onde maggiormente cresce in me la marauiglia, & allegrezza. Ma prima, che voi diate principio a questo discorso, io desidero di sapere se l'animo vostro è di proporre vna forma di conuersatione, della quale tutti indistintamente s'habbiamo à seruire, o pure d'assegnare diuerse maniere, secondo la diuersità delle persone.* ANNIB. *Se ben mi ricorda, io vi dissi hieri, & replico hora di nò; perche se con vna medesima regola hauessimo a procedere tutti verso tutti nel conuersare, tosto verremo a capo della nostra impresa. Egli è ben vero, che vi sono alcune cose generali, che indifferentemente hanno ad osseruare tutti verso tutti, delle quali ne terremo anco qualche brieue ragionamento. Ma io voglio sopra il tutto, che ci riuolgiamo a considerare i diuersi modi, che ci conuiene vsar nella conuersatione secondo le diuersità delle persone, da i quali ci rauuedremo, che non si puo cosi ageuolmente trouare vna forma di conuersatione commune a tutti gli huomini, come si è trouata la forma d'alcune selle da posta, lequali s'acconciano al dosso d'ogni cauallo; onde verremo a scoprire, che si come vn giudi-*

Non si può dare a tutti vna medesima regola di conuersare.

giudicioso scrittore vostro pari non serba i medesimi concetti, & l'istesse parole scriuendo a suoi maggiori, & scriuendo a suoi eguali, o inferiori, così dobbiamo noi procedere nella nostra conuersatione.

CAV. Se adunque la ciuil conuersatione si ha da variare secondo la varietà delle persone, io dubito, che non riescano lunge, & malageuoli queste regole, che volete proporre, poscia che siamo communemente sospinti da diuersi accidenti a pratticar con persone differenti di sesso, d'età, di gradi, di qualità, di paese, & di natione. ANN. Voi vedete nell'organo diuerse canne, & sentite ciascuna di quelle rendere diuerso suono, & tutte però hanno proportione insieme, & fanno vn sol corpo; così, se bē sono diuerse le maniere del conuersare, noi scopriremo in vltimo tanta conueneuolezza fra loro, che ci parerà vna sola, & piu facile di quel che perauentura ci imaginiamo. Onde per ageuolare questa impresa, parmi douersi riguardare, che la conuersatione ha luogo principalmente ò fuori del proprio albergo, o dentro. Et quando a voi piaccia, potremo dar nome all'vna di cōuersatione di piazza, et all'altra di casa; ouero a quella di popolaresca, & a questa di famigliare; se forse nō vogliamo chiamar l'vna publica, & l'altra priuata.

Diuisione della cōuersatione.

CAV. Di ciò poco mi curo, pur che ci intendiamo.

ANN. Et perche l'opera auanza la giornata, io stimo, che ci basterà discorrere hoggi della conuersatione fuori di casa, & si potrà riserbar l'altra a domani. CAV. Io aspettaua, che ragionaste pri-

ma

ma dell'altra, poiche secondo l'ordine naturale noi cominciamo a conuersar in casa co i nostri domestici, & poi impariamo a conuersar fuori con gli altri. ANNIBAL. Nel nostro ragionamento di hieri, quando io ui proposi la conuersatione per salute non meno dell'animo che del corpo, io intesi della conuersatione fuori di casa, dalla quale particolarmente si cauano quei frutti, & quella perfettione, che gli habbiamo raccontato. Et però ragioneremo hoggidi questa, che appartiene alla nostra principale intentione. Et domani, se haueremo agio, & se ne hauerete voglia, non resteremo di discorrere della conuersatione domestica, intorno alla quale ci occorrerà dir cose, che per l'importanza loro non meriteranno anco di esser taciute. CAVAL. Tutto ciò rimetto al giuditio, & alla cortesia vostra. ANN. Io adunque ritornando al mio discorso, confermo, che l'huomo non solamente si spoglia della viltà, & della presuntione, o gonfiezza, ma si veste della cognitione di se stesso per mezo della ciuil conuersatione; perche, se ponete ben mente, quel giuditio, che habbiamo di conoscere noi stessi, non è nostro, ma lo togliamo quasi in prestito da altrui, conciosia, che quando noi siamo da piu persone auuertiti, o biasimati, o ripresi, o fatti con cenno accorti di qualche errore, che noi commettiamo, o con la lingua, o con l'opere, finalmente ci contentiamo di sottoporci alle communi opinioni, & ci ve-

La ciuil cōuersatione insegna a conoscer se stesso.

gniamo

gniamo a rauuedere di qualche nostra imperfettione, la quale ci sforziamo di correggere secondo il giudicio altrui. Et come che al mondo si trouino assai pochi, che ci vogliano dire il vero, nondimeno non ui è alcuno se non Prencipe, almen privato, così ebbriaco dell'amor di se stesso, che peccando di qualche difetto, non gli uenga nel conuersare con molte persone data occasione d'essaminar la sua conscienza, & non troui alla fine più d'uno, il quale se non in segno d'amore, & di carità, almeno in atto o di beffa, o di sprezzamento, o d'ingiuria, o con una maniera, o con altra gli motteggi il uero, & lo faccia sentire la sua doglia. Et doue questi quasi non uolendo, sono costretti ad emendare i costumi, & la uita loro, uoi uedete molti giudiciosi, & manco amatori di se stessi, che senza aspettar d'esser ripresi da altrui, si muouono per propria uolontà a considerare diligentemente le parole, i fatti, & modi di diuersi huomini, & si come imparano a fuggire quelle cose, che veggono disdirsi in alcuni, così si sforzano di seguire, & farsi proprie quelle, che ne gli altri sono lodeuoli; & cõuersando diuengono esseruatori, & imitatori de più sauij, & essemplari, & per finirla, s'acconciano a fare, a lasciare, a mutare, et a correggere molte cose a giudicio altrui. Ma poi c'habbiamo già un'altra volta pienamente discorso della gran forza, che hãno le opinioni communi nell'emẽdare la uita nostra, io non mi stenderò più oltre, se non che stando ferma

questa sentenza, che i giudici nostri, & la cognitione di noi medesimi pendano da i giudicij, & dalla conuersatione di molti: me ne passo a ragionar delle maniere della conuersatione fuori di casa; nel qual discorso io per tutte le ragioni, che dicemmo hieri, haurò riguardo al giouamento vniuersale, & particolarmente de poco intendenti, & non starò a ricercare interamente le virtù morali, delle quali tutti non sono capaci; ma ricordarò solamente quelle cose principali, che si richiedono in questa conuersatione. Nè voglio in modo alcuno, che andiamo sù le cime de gli alberi; ma sodisfacendo in qualche picciola parte all'aspettatione d'vn'huomo dotto, come voi sete, farò conto poi nel rimanente di ragionare con persone pouere d'intelletto, & mi sforzerò di presentare loro di quelle cose, delle quali potranno senza fatica restar capaci.

CAV. A me daranno tanto piu contento i vostri discorsi, quanto piu saranno famigliari, & quali appunto richiede la debolezza del mio intelletto. ANNIBAL. Questo sia detto per modestia. Hor venendo primieramente alle cose generali, io mi persuado, che la cognitione, & contemplatione della natura sia nell'huomo, come cosa mancheuole, & imperfetta, se con essa non sono le attioni congiunte. Et però se a questi contemplatiui è necessaria la conuersatione, molto più è necessaria a quelle persone, che non hanno alcuna scienza, le quali per non rimanere come bestie, & per farsi

cono-

conoſcere da quelle differenti, è ben ragione, che conuerſando, ſi sforzino d'imparare per bocca altrui, quel che da ſe ſteſſi non poſſono con lo ſtudio delle lettere conſeguire. Si come adunque ſi racconta, che certi popoli ſoleuano acconciare gli infermi nelle ſtrade, & geloſi della lor ſalute, dimandauano a viandanti ſe ſapeſſero qualche rimedio per le loro infermità; coſi l'huomo ſolitario, che è veramente infermo, & priuo di quella cognitione, che s'acquiſta con la pruoua del giudicio commune, ha biſogno di cercare i rimedij fuori di caſa. Et ſe ben gli verranno innanzi alcuni forſe più infermi di lui, & altri incurabili, non laſci d'andare oltre fin tanto, che troui i ſani, che lo confortino, & i medici, che lo guariſcano, hauendo riguardo alla ſentenza di colui, il quale diceua; Da i prudenti imparerai con che farti migliore, da gli ſtolti, con che farti più cauto.

Strano eſſempio.

Prudéza altrui ci fa migliori, ſciocchezza altrui ci fa piu cauti.

C. A V. Quando gli huomini non ſiano ſpinti ad vſcir di caſa, & pratticare con gli altri con queſto zelo, che voi proponete, non mancano altri ſtimoli, che gli fanno volentieri cercar le conuerſationi, & ingerirſi piu curioſamente doue è più folta la moltitudine; percioche il deſiderio di conſeruare, & di aumentar la facultà, & d'aggrandir l'eſſer ſuo, non laſcia ſtare le perſone cō le mani a cintola, di che vi potete certificare ſe mettete vna volta il piede nella Corte d'vn Prencipe, doue vedrete infiniti Cortegiani adunarſi fra loro per trattare di molte coſe, & per intender delle nouelle della morte, o della cōfiſcatione

Prattiche delle Corti.

de beni d'alcuno, & far prattiche per impetrar dal Prencipe, o degnità, o robba, o gratia, o essentione, o priuilegio, o per se stessi, o per altrui, & prima che dimandarle, far partito co mezani, & co secretarij, & con gli vscieri; nè mancheranno altri confederati, che ristringendosi in vn bel cerchio a consiglio secreto, discorreranno del modo di porre in disgratia del Sig. qualche vfficiale, & discaualcarlo per rimetterne vn'altro, & se ciò non basta a farui chiaro del dolce piacere che si caua da questa cõuersatione, mirate la moltitudine delle genti, che si riducono doue si tien ragione; si come a me più d'vna uolta è occorso vedere il gran palazzo del Parlamento di Parigi, ilquale intronato da infinite voci, mentre si litiga il petitorio, e'l possessorio, par che sia soggetto ad vn terremoto. Ma perche sto io a proporui gli essempi lontano? Passeggiamo solamente per mezo questa nostra città, et vedremo non che ne giorni destinati all'opere, & essercitij mondani; ma in quelli, che sono consecrati all'honore, & al culto di Dio, vna infinita moltitudine di huomini, lungo i portichi, tener continouo mercato, doue non si discorre d'altro, che di comperare, di vendere, di permutare, di dare, ò di torre danari ad intereße, & si contrattano in somma tutte quelle cose che sono atte a curare i mali della pouertà, & acquistare la salute delle ricchezze; onde non accade pigliarsi fatica di mettere in cuore a gli huomini la conuersatione, alla quale sono per natura tanto inclinati. A N N. Con que-

Palazzo di Parigi.

Pitagora assomigliaua il mōdo ad vn mercato.

Taglia borse.

Fine della cōuersatione.

sto ragionamento m'hauete hora ricordata la sentenza di Pitagora, il quale diceua appunto, che questo mondo non era altro, che vn mercato, doue concorreuano tre sorti di persone; cioè vna parte per comperare, vna per vendere; & l'altra per stare a vedere il mercato, & questi diceua essere i filosofi, i quali stimaua piu felici. CAVAL. Al tempo di Pitagora non doueuano anco apparire in sul mercato i taglia borse; perche vi haurebbe anco aggiunti questi. ANN. Soleua parimente dire vn'altro, che questo mondo era vna Scena, & noi gli Histrioni, che rappresentiamo la Comedia, & gli Iddij gli spettatori, fra i quali perauentura comprendeua i filosofi. Ma perche hoggidì sono pochi qua giù i diuini spettatori, & perche quasi tutti siamo riuolti col pensiero à contrattar quelle cose, che hauete raccontate; Io propongo la conuersatione, non perche habbiamo a valercene principalmente ne mercati, & nelle comedie, & nell'altre cose esterne sottoposte alla fortuna; ma perche nel conuersare si apprendano i buoni costumi, & le virtù, per mezo delle quali si dispensino, & si conseruino drittamente i beni della fortuna, & si venga ad acquistare il fauore, la beniuolenza, & la gratia altrui. CAV. A voi stà adunque il dichiarare, come s'imparino queste virtù, & questi costumi. ANN. Stando che il solitario sia infermo, come habbiamo detto, io propongo per la sua salute, che egli procuri conuersando, che per buono spatio di

tempo ſia maggiore l'entrata, che la ſpeſa di caſa ſua. C A V. *Coſi ſi fa la maggior parte degli huomini. Ma a me pare, che nelle conuerſationi rieſcano aßai più grati quei, che allargano, che quei, che ſtringono la mano; Et ſe vi andate riducendo a memoria le coſe antiche di Roma, v'accorgerete, che'l gratificare, e'l donare a molte perſone era vn mezo, co'l quale s'acquiſtaua l'amore, & la beniuolenza del popolo, & ſi faceua la ſcala per aſcendere alle principali dignità.* A N N. *Dimandato vn ſauio huomo per qual cagione ci haueſſe la natura date due orecchie, & vna ſola lingua; perche, riſpoſe, ſiano piu quelle coſe, che s'odano, che quelle, che ſi parlino. Queſta riſpoſta mi ha dato ſoggetto di attribuire alle orecchie l'entrata, & alla lingua la ſpeſa. Et perche io ſia meglio inteſo, dico, che nel conuerſare è neceßario l'vſo di due coſe principali, che ſono la lingua, & i coſtumi, onde a queſte due parti riuolgeremo il noſtro penſiero.* C A V. *Et perche volete voi riſtringerui ſolamente a queſte due?* A NN. *Perche, ſe voi conſiderate bene, noi principalmente acquiſtiamo nelle conuerſationi la beniuolenza altrui con le maniere del ragionare, & con la qualità de i coſtumi. Anzi io potrei ad vn certo modo, ridurre tutta la conuerſatione ſotto il capo de coſtumi, fra i quali ſono etiandio compreſi i ragionamenti: Nondimeno perche vi ſono alcune parti della lingua, le quali non dipendono in tutto da i*

Perche habbiamo due orecchie & ſolamente vna lingua.

La lingua, & i coſtumi ſono le due principali parti della conuerſatione.

costumi, io seguirò questi due capi. Et per darui hormai principio, dico, che si come à gli infermi di corpo aggradisce tal cosa, che secondo il detto del Poeta,

Al gusto è dolce, a la salute è rea.

Così l'huomo ignorante, & debole delle forze dell'intelletto, il quale ha bisogno di serbar silentio, si compiace oltre modo di parlare, & ha tanta forza questo vitio, che sempre quei, che sanno manco, vogliono parlar piu, senza ricordarsi, che nelle scuole appresero da loro maestri, che la principal virtù è il saper contenere la lingua. Essendo adunque il tacere, & l'vdire delle cose piu difficili, che siano al mondo, bisogna, che'l nostro infermo si disponga di raffrenare questo suo appetito, & facendo resistenza à se stesso, habituarsi pian piano a tener più chiusa la bocca, & piu aperte l'orecchie, il che egli nõ farà così tosto, come s'accorgerà, che nelle conuersationi s'acquista la beniuolenza, & la gratia altrui nõ meno ascoltando gratiosamente, che ragionando piaceuolmente, perche noi ci chiamiamo obligati a coloro, che sono attenti alle nostre parole, & veggiamo, che poco a noi gioua la nostra dolce lingua senza le gratiose orecchie altrui. Oltre a ciò, il nostro infermo comincierà tacendo a risanarsi, & ad acquistar credito fra i sani. Et di qui è, che l'istesso Pitagora, di cui già habbiamo fatto mentione, obligaua i suoi discepoli a serbar silentio per lo spatio di cinque anni, percioche consideraua, che auezzandosi

Virtù principale.

Tacere, & ascoltare sono cose difficili.

Come si habbia à frenar la lingua.

dosi ad ascoltarlo, si rauuederebbono della loro igno ranza, & imprimendosi nell'animo la virtù, & la grauità delle sue sentenze, sentirebbono il beneficio della lor patienza, essendo antico detto, che all'animo infermo, il ragionare altrui è medico; & alla fine conoscerebbono, che non meno d'ammiratione porta seco il saper tacere, che'l ben parlare; perche si come questo scuopre l'eloquenza & la dottrina, cosi quello dà segno di grauità, & di prudenza. C AV. *Mi ricorda d'hauere vdito raccontare, che un certo sauio dimandato s'egli taceua per ignoranza, rispose, che'l proprio costume dell'ignorante è di non saper tacere.* ANN. *Et però è tanto maggior lode delle persone poco intendenti l'vsare la sobrietà delle parole; onde si dice, che è parte di sapienza il coprir la pazzia co'l silentio, & che'l sauio non si conosce dal pazzo se non al parlare, & è anco il volgar prouerbio, che assai sa chi non sa, se tacer sa. Conchiuderemo adunque, che chi non sa tacere, non sa parlare; & chi vuole apprendere a parlare con sentimento, dee ascoltar quei che sanno; ricordandosi, che si come la fame, & la sete sono vna certa vacuità di corpo, cosi l'ignoranza è vna certa uacuità d'animo; & come il corpo si riempie d'alimenti, cosi l'animo si pasce, & riempie d'intelligenza, la quale si come dicemmo hieri, s'acquista maggiormente ascoltando la viua voce, che leggndo le morte parole; onde non gli haurà a parer fatica l'ascoltare, nè a parer vergogna il*

L'ignorāte non sa tacere.

dimandar quelle cose, che egli non sà, ma dourà più tosto imitare quel grande huomo, il quale soleua dire; Io interrogo tutti, nè rispondo ad alcuno, perche non ho cosa alcuna, ch'io sappia vsare per risposta. CAV. Io son chiaro, che all'huomo priuo di sapere conuiene parlar poco, & vdir molto, & comprendo, che con la lunga osseruatione delle sentenze, & de ragionamenti altrui egli conseguentemente apprēde molte cose. Ma poiche gli hauete insegnato il guadagno, ch'egli ha da riceuere frenando la lingua, aspetto, che gl'insegnate hora la spesa, che gli conuien fare ragionando. ANN. Come quel danaio, ch'è ben speso, oltre al profitto di chi lo riceue, torna a commodo di chi lo sborsa, così le parole ben considerate recano beneficio a chi le ascolta, & honore a chi l'esprime. Et si come fuori d'vna borsa escono diuerse sorti di monete o d'oro, o d'argento, o di rame, così fuori della bocca escono sentenze, & altre parole di più, & di manco valore. Ma si come anco non è lecito fabricare, nè spendere false monete, così non è lecito nè dire, nè pensare cosa, che torni in danno, o biasimo altrui: perche con questa falsità, non solamente l'huomo dishonora se stesso, ma mette in pericolo la sua vita; la quale insieme con la morte è in facultà della lingua; oltre che è scritto, che la lingua è vn picciol fuoco, al quale s'accende vna gran materia, & che chiunque guarda la lingua, guarda l'anima sua; & dobbiamo conchiudere, che chi vuole, che si dica ben di lui, si dee guardare di dir male d'altrui. Et per tanto si

Come habbiamo a seruirci della lingua

to si disponga chiunque ha lingua in bocca, se ben nō può spendere parole graui, & gioconde al pari de filosofi, & de gli oratori, che sono rari al mondo, almeno di proferirle pure, & dettate da semplice affetto, quali conuengono ad huomo leale, & christiano, ritenendo sempre in se stesso quel detto, ch'egli è meglio sdrucciolare co piedi, che con la lingua. CAV. Parmi d'hauer letto, ch'un certo Rè d'Egitto per prouare il giudicio del gran Solone, gli mandò una pecora da sacrificare, imponendogli, che da quella scegliesse la miglior parte, & la peggiore, & glie la mādasse, nel che sodisfacēdo Solone alla dimanda del Rè, gli rimandò la lingua. ANNIB. Et però la lingua è con ragione assomigliata al timone della naue, ilquale se ben'è la più picciola parte della naue, nondimeno salua, & affonda la naue. Ma di quei, che affondano la naue, & che col veleno delle loro pessime lingue offendono gli altri, & vituperano lor medesimi ne fu hieri detto à bastanza fra noi, & già gli habbiamo esclusi dal numero de uirtuosi, & desiderabili. Quelli per tanto, che aspirano al grado della virtù, & che vogliono esser degni della ciuil conuersatione, hanno sopra tutto a guardarsi di non offendere altrui con la lingua. Ma non hauranno interamente pagato il debito, se non cercano insieme di giouare, & di dilettare, acciochè raccolgano tutto il frutto della lingua; conciosia che la lingua insegnando, conferendo, disputando, discorrendo congrega gli huomini,

mini, & li congiunge insieme con vn certo natural legame. Chi desidera adunque vsar felicemente della ciuil conuersatione, ha da considerare, che la lingua è lo specchio, e'l ritratto dell'animo suo; & che si come dal suono del danaio conosciamo la bontà, & falsità sua, così dal suono delle parole comprendiamo a dentro la qualità dell'huomo, & i suoi costumi. Et perche tanto più siamo riputati, quanto più la ciuiltà nostra è differente dalla natura, & da costumi de gli huomini volgari, & meccanici, bisogna che la lingua s'affatichi di scoprire questa differenza in due cose principali, cioè nella uaghezza, & nella grauità delle parole.

Lingua simile al suono del danaio.

Due cose appartengono principalmente alla lingua.

CAVAL. Io u'intendo, & uolete in somma, che si come la plebe non spende se non quattrini, & altri piccioli danari, così egli non vsi altra moneta, che l'oro, ilquale è più grato alla vista, & di maggior ualore. Tuttauia (s'io non m'inganno) voi contradite a voi stesso, perche poco fa mi diceste, che basta d'ingegnarsi di dir parole piene di semplice affetto, & hora volete, ch'egli parli con eloquenza, & con prudenza. Ma se già hauete detto, che sono pochi al mondo gli oratori, & i filosofi, come farò io, & tanti altri miei compagni, che non habbiamo oro da spendere, & non possiamo far nelle conuersationi nè il Demostene, nè il Platone? Volete forse, che torniamo alle scuole per la Retorica, & per la filosofia?

ANN. Io non mi diparto punto da quel, che vna

uolta ho detto, anzi confermo, che ne ragionamenti si ha da procedere semplicemente, secondo che ricerca la nuda uerità. Tuttauia se vi riuolgete à considerare, che per le ville, per li borghi, & per le campagne si trouano molti huomini, i quali non ostante, che uiuano lontani, secondo il prouerbio, dalle Gratie, & dalle Muse, & che portino il capo coperto di capelli grossi, & ruuidi, vi albergano però dentro sottile ingegno, & ne danno chiarezza con le parole, & co giudicij loro, voi di qui non potete negare, che non ci sia dato, & infuso dalla natura vn certo seme di eloquenza, & di filosofia. Ma perche queste parti quanto più risplendono nell'huomo, tanto più lo rendono grato nelle ciuili conuersationi, io vorrei, che egli aiutasse la natura con vn poco di arte, & si proponesse alcune cose, per mezo delle quali si facesse far largo, & fosse grandemente desiderato, chiamato, & honorato nelle lodeuoli compagnie. C A V A L. *Auertite, che da molti grandi huomini non è stimata naturale, & è biasimata quella eloquenza, la quale si discosta dalla forma del parlare commune, & famigliare, ilquale vsiamo con la moglie, co figliuoli, co seruitori, & con gli amici, douendo noi contentarci di isprimere la sola volontà nostra puramente senza affettatione, senza fatica, & senza alcuna pompa, perche tutto ciò che ui si aggiunge di più, s'allontana dalla uerità, & dimostra una super-*

Se la Eloquenza sia naturale.

fluità di parole, il cui proprio, & naturale vfficio dee essere di seruire solamente a i sensi. Et nel vero, a che seruono tante filastroccole, tante girandole di parole, tante translationi, tante figure, se potete dimostrare le cose, & farle palpare con breuità, & con voci proprie, & semplici? Parmi, che si possa dire, che questi professori d'eloquenza sotto specie d'oratore fanno l'vfficio del poeta, & con la fittione delle parole danno indicio di poca sincerità di cuore. ANNIBAL. *Per risposta di questo nostro discorso, di cui resto ben capace, mi conuiene dimandarui quali voi crediate, che habbiano ragionato meglio, o i primi huomini del mondo, o questi del nostro secolo?* CAVALIE. *Questi per mio credere, perche è cosa ageuole l'abbellire, & l'accrescere le cose dopo che sono introdotte.* ANNIB. *Cosi credo io ancora, perche in quei tempi non haueuano le regole, che sono seguite dopo, nè ancora sapeuano con arte usare i proemij, nè disporre le cose, nè prouarle cō argomenti: Ma (con tutto ciò) non chiamate uoi cosi naturale a noi questa nostra, come era loro naturale quella prima forma di ragionare?* CAVAL. *Io la chiamo naturale, poi che cosi naturale è il suo parlare goffo al contadino, come il suo polito al cittadino.* ANNIB. *Eccoui adunque, che naturale è tutto quello, che la natura cōsente, che si faccia migliore, & acquisti perfettione. Et perciò, si come*

L'ufficio della lingua è di seruire a i sensi.

Se la Eloquenza sia naturale.

Naturale che cosa s'intēda.

me sarebbe cosa disdiceuole, & lontana dalla natura il discostarsi molto con la fauella dalle cose proprie, & communi, cosi non potrà se non essere commendato, & detto naturale il ragionamento di colui, ilquale, alle cose necessarie, aggiunge qualche cosa di meglio. Et poi che tutti gli huomini naturalmente studiano ragionando di persuadere, & di commouere, non vi ha dubbio, ch'vna medesima sentenza riesce & più, & manco graue secondo la differenza delle persone onde ella viene, & delle parole, con che è mandata fuori. Si che conuiene principalmente mettere studio nel muouere gli animi, & considerare, che niuna cosa può entrare nell'affetto de cuori nostri, la quale inciampi nell'ingresso, cioè ne offenda l'orecchie; per la qual cosa fa mestieri sforzarsi, si come diceua Biante, ò chi che si fosse, d'hauer gratia nel tacere, & efficacia nel parlare. CAV. Dunque se volete, che si muouano gli affetti, & si persuadano gli animi altrui con la lingua, non potete di manco, che non ricorriate a i precetti della Retorica, de quali tutti non sono capaci. ANNIB. Qui non mi pare cosa necessaria, nè giusta il discorrere di questi precetti, per non mostrare, ch'io voglia torre la penna di mano a gli scrittori dell'eloquenza; ilche non sarebbe altro, ch'un voler torre il folgore a Gioue. CAV. Uno che sappia ragionare per arte, come uoi, molto più facilmente saprà, bisognando, ragionare dell'arte. ANNI. Anzi non sapendo io ragiona-

Detto di Biante.

ragionar dell'arte, molto meno saprei ragionare per arte. Ma posto, che in me fosse l'vna, & l'altra facoltà, habbiamo già detto di lasciare il ragionamento di quelle cose, delle quali tutti non sono intendenti. Et però intorno a questa impresa non farò altrimente di quello, che usino di far tutti i medici giuditiosi, i quali hauendo riguardo alla pouertà di alcuni infermi, non li curano con reubarbaro, nè con manna, nè con medicine, ò ristoratiui esquisiti, & di gran prezzo; ma in loro vece adoprano di quei semplici, & di quei rimedij, che senza fatica, & senza spesa si trouano comunemente nelle campagne, nelle case, & ne giardini; onde essendo gli huomini per la maggior parte infermi, & tanto priui d'intelletto, che non possono apprendere questi alti, & profondi secreti, che si trouano dentro le midolle delle institutioni dell'oratore, preporremo loro almeno quelle cose, che sono intorno alla scorza, le quali, se ben non sono di così gran prezzo, non lascieranno però d'apportare grande, & marauiglioso beneficio a gli infermi. Dico adunque, che dalla lingua nostra vsciranno parole, le quali hauranno forza di mouere gli animi, & rappresenteranno con la vaghezza, & col valore quell'oro, di che habbiamo fatto mentione, mentre si ponga vn poco di studio nell'attione, o sia nel suono delle parole, il quale, se ben considerate, ha forza di far parere quel che non è, o più di quello, che vi sia. Et con tutto, che l'orationi di Demoste-

Affetti come si muouano.

ne

ne siano piene non meno d'alta eloquenza, che di singolar prudenza, nondimeno si dice, che in Demostene manca la maggior parte di Demostene; perche non si può udire quel, che si legge; & ho io conosciuti molti, i cui ragionamenti quantunque vani, & di poco rilieuo, riescono grati, & questi solamente per lo fiato soaue, con che esprimono le loro parole, quasi con inhonesto inganno, s'acquistano la fama, e'l credito d'ottimi fauellatori. CAV. Questo poco di zuccaro hanno in bocca molti cortegiani; & si può dire che la moneta loro appare d'oro, se bene al paragone si scuopre d'argento, o di rame. Ma in ciò mi pare, che ci lasciamo lusingare troppo l'orecchie, & facciamo quasi tutti sinistro giuditio, con l'essere più intenti al suono delle parole, che al peso delle sentenze; & diamo nome d'oratore à tale, che non è altro, che parabolano, & ignorante. ANN. Così à me pare, & di quì è, che molte uolte ci dilettano, & ci paiono pieni di dolcezza, & di poesia alcuni uersi quando gli sentiamo cantare ad un ciarlatano al suono della lira, iquali, se gli raffigurate poi in scrittura, li trouate sciocchi, & senza spirito. Il medesimo auuiene à certi huomini, iquali ragionando in niua uoce riescono gratissimi, nè trouate in che biasimarli; ma sono poi inetti allo scriuere. Tuttauia per non restar di ciò marauigliosi, ci bisogna dire, che questi non sono ueramente eloquenti, ma tutta la forza loro è nel proferire dolcemente le parole; le

Nelle orationi di Demostene mäca la maggior parte di Demostene.

Corteggiani si dilettano di parlar con dolcezza.

Alcuni riescono bene in uoce, & male in scritto.

quali se ben non sono ordinate, nè sintentiose, rendono però all'orecchie, & all'animo soauissima armonia, dalla quale occupati, non cerchiamo più auanti. CAV. Non è dunque da marauigliarsi se molti all'incontro hanno bene il fauellare colto, & sensato, ma per l'infelicità della pronuntia, perdono le loro sentenze l'auttorità, & la uaghezza. Ma poi che questa attione ha uirtù di fare stimare gli huomini più di quel che siano, mi piacerebbe, che dichiaraste in quali cose consiste questa uirtù. AN. Io non posso credere, che si come con l'altre uostre gratie hauete questa congiunta, così non conosciate molto bene i mezi, co quali l'hauete acquistata. CAV. Io non sò come io creda, che voi crediate questo, poi ch'io sò di non hauer mai appreso alcun precetto di retorica. ANNIB. Tanto maggior felicità è la uostra d'hauer conseguito senza fatica quel che appena poßono altri con molto studio. CAV. Non sapete voi, che non è felice colui, che non conosce d'eßere? ANN. Posto, che uoi non conosciate le parti di questa attione, voi conoscete però in uoi questo dono, & sapete di poßederlo. Et per me ui confesso di non hauer fatto molto studio intorno a quelli. Nondimeno se volete, che ne discorriamo per opinione, ci allontanaremo per auentura molto poco dal segno de gli scrittori della retorica. CAVAL. A voi mi rimetto. ANN. Io primieramente considero, che la prima parte dell'attione è posta nella uoce, allaquale appartiene di misurar

Pronũtia di quãta forza sia.

Nõ è felice, chi nõ conosce d'essere

Attione della voce.

surar le forze sue, & vsare vn temperamento tale, che facendole violenza, non offenda l'orecchie cō un suono crudo, come le corde de gli stromenti musici, le quali toccate in alcune parti stridono. CAV. Se mi è lecito il dirlo, questa è la pronuntia della maggior parte de i nostri Monferrini, & molto più de i Piemontesi, i quali con l'acutezza de gli accenti vi traffiggono l'orecchie. ANN. Conuiene anco auuertire di non lasciarla abbassar tanto, che difficilmente s'oda. CAVAL. Voi mi rappresentate hora la voce de gli hippocriti, & de nuoui heretici, detti Vgonotti, i quali pare, che vi parlino con la bocca della morte. ANN. Le parole poi s'hanno à proferire distintamente, & a spiccare le sillabe, ma in maniera, che non paia, che si vogliano accoppiare, o combinare insieme tutte le lettere, come sogliono i fanciulli, che apprendono a leggere, il che arreca fastidio a gli ascoltanti; onde fu detto ad vno, che in tal modo fauellaua, o dì, o non dir mai. CAV. In questo mi pare, che pecchino per lo più i Veronesi, & Venetiani. ANN. Ma nō bisogna anco affrettarle in maniera, che come cibo in bocca d'vno affamato, si diuorino senza masticarle. CAV. Et questo è cōmune a Genouesi, & a Corsi. AN. Et però vi si ricerca vna via mezana, p la quale non restino le lettere nè oppresse, nè espresse fuor di misura. Ma conuiene sopra tutto, che si facciano udir chiaramēte l'vltime sillabe, guardādosi dal uitio d'alcuni, che le lasciano morire fra i denti; imitādo colui, che per tema di non fallare, nō profe-

Pronuntia de i Monferrini, & Piemontesi.

Pronuntia di Vgonotti.

Pronuntia de i Venetiani, & Veronesi.

Pronuntia de Genouesi, & Corsi.

proferiua nè tempum, nè tempus; onde bisogna parlare francamente senza ingozzare le parole, & senza mostrare volerle tornare in dietro. C A V. In questo fauellare rotto, & adentelato danno facilmẽte gli innamorati. A N N. Ha parimente a procurare il fauellatore di cauarsi la voce di gola, acciochè non paia, che egli habbia vn cibo troppo caldo in bocca, o che sia soffocato dal catarro. C A V. Questa è la disgratia de Fiorentini, & Lucchesi, i quali hanno la gola piena d'aspirationi. A N N I B. Nè è manco errore in alcuni altri, che aprendo fuor di modo la bocca, & empiendola di fiato, vi fanno risonare dentro le parole, come risuona l'Echo nelle cauerne. C A V. Questo mi pare natural costume de Mantouani, & Cremonesi, & sono lor compagni in questo difetto i Napolitani. A N N. Finalmente la voce non ha da essere languida, come quella di vn'infermo, o d'vn mendico, nè canora, come quella d'vn trombetta, che publica vna grida, o d'un grammatico, che detta la pista; perche si direbbe, come fu detto a colui, se tu canti, mal canti; se leggi, canti. C A V. Io non credo però, che vogliate, che nel parlare si serbi sempre vn medesimo suono, & vna medesima misura. A N N. Non già, perche il diletto de ragionamenti nõ meno, che quello della musica è cagionato dalla mutatione della voce. Anzi io voleua hora nel finir questo ragionamento ricordare, che si come scãbieuolmente hora stiamo in piedi, hor passeggiamo, hor seggiamo, & non possiamo lungamen-

Pronuntia de gli Amanti.

Pronuntia de i Fiorentini, & Luchesi.

Pronuntia de i Mãtouani, Cremonesi, & Napolitani.

te patire vn solo di questi siti: così il variare della voce acquista gratia, & a guisa d'vno istromēto di molte corde, apporta solleuamēto all'ascoltatore, et al dicitore; la qual mutatione s'ha però a fare discretamente, a tempo, & secondo la qualità delle parole, & la diuersità delle sentenze, & de ragionamenti. CAV. A quel ch'io veggo, voi non hauete altro, che dire intorno a questa attione. AN. Non già per quella parte, che riguarda la voce. Ma vi è poi l'altra, che appartiene a i gesti, della quale fia forse meglio tacere, che parlarne poco, perche vi bisognano tante circostanze, che per me non basta a raccontarle. CAV. Non mi pare di poca importanza il saper conseruare ne' gesti vna certa dignità, che tacendo parla, & quasi comandando, costringe gli ascoltanti ad ammirarla, & riuerirla. ANN. In questo anco vi si richiede vn tal temperamento, che l'huomo col poco non rappresenti l'immobilità delle statue, et col troppo l'instabilità delle simie. Et si come quello credendo col ritegno d'acquistar grauità, dà sospetto d'vna odiosa prosopopeia; così questo persuadendosi con la frequenza, & con la libertà de gesti acquistare gratia, dà segno d'vna biasimeuole inconstanza. Qui non voglio, che stiamo ad ammaestrar colui, che parla, che tenga il capo dritto, che si astenga dal leccare, o dal mordere le labra, & che procuri d'accompagnare i gesti con le parole, come s'accompagna il ballo col suono, nè anco mi pare di proporre a colui, che ascolta, che si guardi dall'asprezza de gli oc-

Attione de gesti.

Auuertimēto intorno al la politezza de gesti.

chi, da i torcimenti della persona, dall'intensa grauità delle ciglia, dalla tristezza del volto, dal riguardarsi attorno, dal parlare all'orecchio, dal ridere fuori di tempo, dallo sbadagliare, dal mostrarsi doglioso, & da quelle cose, con le quali pare, o che si voglia impaurire colui, che parla, o che s'habbiano a noia i suoi ragionamenti. Non voglio dico, che parliamo di queste cose, perche sarebbe vn voler recitare il Galateo insieme con le carte, che sopra questo soggetto hanno scritte non meno i filosofi morali, che i maestri della retorica. Queste sono cose, che s'imparano non tanto leggendo, quanto conuersando; perciochè quando altri parla, noi comprendiamo quel che diletta, & quel che spiace, onde sappiamo quel che fuggire, & quel che seguitare; si come parlando noi, & veggendo alcuno di quelli, che ci ascoltano poco attento, dalla sua scostumatezza impariamo il modo, che dobbiamo tener noi nell'ascoltare altrui. Ci basterà adunque di ricordare per hora, che intorno a questa attione s'ha a comporre tutto il corpo in maniera, che non paia nè tutto d'vn pezzo intero, nè tutto snodato. C A V. Come a dire, che non s'habbia ad imitare nè il maestro delle cerimonie, nè il maestro delle bagatelle. A N N. Appunto. Ma sopra il tutto bisogna a chi vuole con la sua attione commouere altrui, che senta prima commouere se stesso, & si caui gli affetti dal cuore, sì che gli ascoltanti veggendogli apparire fuori de gli occhi, & della fronte di colui, che parla, si senta-

Galateo

sentano commouere. CAV. Questo mi pare uno de migliori & piu neceßarij auuertimenti, che ancora habbiate dati; perch'essendo il fine di chiunque parla di mouere gli affetti altrui, in questo bisogna, che s'affatichi. Nè potrò io già far, che riceuiate dolore di qualche mio accidente, se mentre ch'io ve lo racconto non sentite a dolermi; nè vi potrò tirar le lagrime in su gli occhi, se non vedete prima le mie. In somma, non può vna cosa dare ad vn'altra quello, ch'ella non ha. **Et torno a dire, che** *questo è notabile auuertimento, col quale mi fate hora correre per la mente alcune persone, le quali conosco felicemente dotate di questa parte; & fra l'altre non tacerò Monsignor Reuerendiss. l'Arciuescouo di Torino, dico il Signor Girolamo della Rouere, il quale non ostante, che per la dottrina, per l'eloquenza, per li costumi, & per la sua essemplare vita, cominciasse infino dalla sua fanciullezza a riempire il mondo di marauiglia, & a farsi oltre modo aggradeuole nelle conuersationi; nondimeno egli è diuenuto signore di questa attione da voi proposta, in sì fatta maniera, che non solamente per mezo della sua dolce, polita, graue, & distinta fauella; ma per le finestre de gli occhi, & per la chiarezza della fronte, & per la candidezza de gesti scuopre cosi a dentro i suoi grati affetti, che non meno con l'una, che con l'altra parte egli guida i cuori altrui douunque li piace.*

Qual sia il fine di chiũque parla.

Girolamo della Rouere Arciuescouo di Turino.

ANNIB. Eccoui adunque, che all'attione esterna

dee precedere l'interna per modo tale, che'l suono delle parole, & i mouimenti della persona siano sospinti dall'affetto dell'animo. Et da tutto questo nostro discorso ueniamo a ritrarre, che ui è non meno l'eloquenza del corpo, che quella dall'animo, & che molti sono tenuti eloquenti per alcune, o per una sola delle parti della retorica, il che si conferma con l'essempio di Apuleio, ilquale fu giudicato eloquentissimo, per l'aspetto, per li gesti, & per la destrezza della persona, con le quali parti piene di gratia allettaua piu gli ascoltanti, che con la copia delle parole. Si dice anco, che Hortensio metteua più studio nella coltiuatione della sua persona, che nell'istessa eloquenza, in maniera, che non si sapeua se gli huomini corressero più volentieri a riguardarlo, che ad ascoltarlo, tanto si confaceuano le parole con l'aspetto, & l'aspetto con le parole. Et poi che habbiamo detto, & conchiuso ciò, che basta intorno alla lingua; sarà ufficio nostro di venire a quelle parti, che consistono ne costumi. Et si come fin qui habbiamo detto della uaghezza dell'oro, bisogna hora considerare il ualore.

Eloquenza di corpo.

Eloquenza d'Apuleio.

Eloquenza d'Hortensio.

CAV. Voi m'hauete in poche parole cosi a pieno sodisfatto intorno all'attione, che hora mi fate considerare d'intendere qualche altra parte intorno alla lingua. Et si come quel che hauete detto infino hora appartiene solamente al suono delle parole, & a i gesti della persona, cosi mi piacerebbe, che ragionaste di quelle parti, che appartengono alla coltiua-

Fauella cõe s'abbellisca.

tiuatione, & a gli ornamenti del ragionare, delle quali possono essere capaci tutti gli huomini di mezano intendimento. ANNIB. *Già ui ho detto, che non bisogna salire sopra questo grande albero per cogliere i frutti, che sono in sù la cima, perche haueressimo fatica a giungerui noi, & pochi ci potrebbono seguire, & ci habbiamo a contentare d'hauer distesa la mano a quelle poche foglie, & fiori, che ci sono sopra il capo. Et perche la prima uirtù è l'astenersi dal uitio, io primieramente auuertisco chiunque della ciuil conuersatione si diletta, a guardarsi da tutte quelle cose, che rendono il parlare mã co diletteuole, fra le quale è l'usare maggiore breuità di quel che richiede il ragionamento, il che apporta fatica a gli ascoltanti; perche come se haueßero giudicialmente ad essaminare un reo, bisogna loro con le continoue dimande cauargli a forza quelle cose di bocca, che per intera chiarezza loro egli doueua dire. Ma non bisogna anco, ch'egli spenda parole souerchie, tenendo in tempo gli ascoltanti con lunghe prefationi, & altre circonstanze impertinenti, & fuori d'ogni proposito, le quali danno segno di vanità, & di poco giudicio, & lo rendono men grato a chi l'ascolta.* CAV. *Nella moltitudine delle parole si scuoprono molti difetti; & come già disse vn sauio, se'l parlar molto, & continouo fosse segno di prudenza, le rondinelle si potrebbono chiamare più prudenti di noi.* AN. *Di qui è, che un legislatore dimandato, perche haueße date cosi poche leggi a*

La prima uirtù è l'astenersi dal uitio

In molte parole, molti difetti.

Lacedemoni, perche, disse, a quei, che parlano poco, poche leggi bisognano. Ma non è tanto il fastidio di quelli, che non cessano mai di parlare di molte cose, quanto di quelli che secondo il prouerbio, fanno della mosca vn'elefante; & sopra vn soggetto degno di breuità, leggono vn processo, il qual uitio biasimando Agesilao, soleua dire, che non gli piaceua il calzolaio, ilquale al picciol piè faceua la scarpa grãde. Sono molt'altri i difetti della fauella, iquali non starò a rammentare, potendogli colui, che bene ascolta discernere in quello, che male parla. Voglio ben dire, che fra gli altri ve n'è vno commune alla maggior parte de gli huomini, iquali per inauertenza hanno fatto l'habito nel replicare bene spesso qualche parola; & sono alcuni, che parlando per bocca altrui, sfodrano da due parole in sù, & replicano in infinito quel, Dice, che tanto disdice. Altri ad ogni principio di sentenza, vi presenta vn'orbene. Et sono alcuni, che non volendo, ò non sapendo significare le cose con nomi propri, si seruono in lor vece del cotale. C A V A L. Questo difetto disconuiene a chi ragiona, ma molto piu a chi scriue; & hò auuertito, che molti hauendo posto amore ad una voce, ò maniera di parlare, l'hanno sparsa in mille luoghi, & per tutti li fogli de loro volumi, & non si sono potuti contenere di replicare sempre quelle isteße, come se non vi foße altra maniera di fauellare, che quella sola. Et perciò sono alcuni, che uogliono dire, che gli scritti di Monsignor Bembo haurebbono

Agesilao.

Difetto che a molti è commune.

no maggior vaghezza, se non vi fossero per entro seminate cosi spesso quelle voci pauenteuole, fortuneuole, & altre simili, le quali diedero occasione all'Illustriss. Cardinal Farnese di dire in atto di piaceuolezza, mentre egli guardaua in Bologna vna casa fabricata con molte finestre. Questa casa, secondo il Bembo, è molto fenestreuole. ANN. *Da questi, & da altri vitij habbiamo da astenerci ne nostri ragionamenti. Gli altri ricordi piu famigliari, ch'io posso hora dare intorno alle virtuose parti del parlare, sono, che ciascuno ponga studio d'esprimer le cose, di cui parla cosi chiaramente, che quasi le faccia vedere, & toccare, vsando parole accommodate, significanti, & efficaci.* CAVAL. *Io chiamo felicissimo colui, che ha questa felicità, & conosco alcuni Caualieri cosi marauigliosi in questa parte, che costringono gli animi de gli ascoltanti al piacere, al dolore, al riso, & al pianto, secondo la qualità de loro ragionamenti, co quali come Orfeo, & Anfione gli tirano doue essi vogliono. Ma non sò se habbiate posto mente ad alcuni, i quali all'incontro mentre si affaticano nel voler parlare chiaramente, & con efficacia, riescono piu oscuri, & manco aggradeuoli; onde auuiene quel che si dice,*

Voci troppo vsate dal Bembo.

Motto del Cardinal Farnese.

Affettatione réde la fauella piu oscura, & meno grata.

Che per troppo spronar, la fuga è tarda.

ANN. *Questo errore è causato dall'affettatione, la quale s'ha da schifare, come odiosa, & senza frutto; & bē sapete, che a questi ascoltatori di lor medesimi*

Ascoltare se stesso ragionando è odioso.

auuiene come a quelli, che quanto più uogliono opporsi con la uista al Sole, tanto più s'abbagliano; onde conuiene, che ciascuno misuri le sue forze, & sappia che nõ si uuol parlare meglio di quel che si può. CAVAL. Io prouo in me stesso quanto sia uero ciò che dite, et ho osseruato, che alcuni quãto piu si sforzano di dichiararsi, tanto piu si confondono, & adẽpiono quel detto del poeta,

A cader uà, chi troppo in alto sale,
Nè si fa ben per huom quel, che'l ciel nega.

ANNIB. Aggiungeteui, che cadono bene spesso ne ragionamenti alcune cose, nellequali è piu grata la negligenza, o sprezzamento, che la diligenza delle parole; & tal'hora l'humiltà loro essalta più le cose, che si trattano, di quel che si facciano parole tragiche, & magnifiche. Io non dico però, che s'habbia a ragionar con trascuraggine, & far fascio d'ogni herba, perche chi cade in così fatte baßezze, uolendo poi inalzarsi, non troua la uia, & fa contra l'opinione d'vn gentil caualiere, ilquale mi raccontaua, che stando la maggior parte del tempo ad un castello, nè hauendo quiui altra conuersatione, che di contadini suoi sudditi, ragionaua sempre con essi studiosamente, & con diligenza per non hauer poi a mendicar con fatica i concetti, & le parole quando gli sarebbe conuenuto fauellar con persone d'alto affare. Et però mirando il tutto con diritto occhio, diremo, che non è mãco biasimeuole il parlare inconsiderato, che'l faticoso, et che è così errore il uoler

ler nelle cose piane inalzarsi con fatica, & studio, come nelle grandi mostrarsi spensierato. Et chi ha lume di giudicio, saprà fuggire questi estremi, & a luogo, & tempo vsar parole & sentenze quando più, & quando meno graui, secondo la diuersità de luoghi, de tempi, de soggetti, & delle persone, con cui ragiona; il che sogliono parimente osseruare gli scrittori ne loro componimenti. Ma sopra il tutto io gli ricordo, che metta piu studio intorno alla sentenza, che alle parole; perche molte uolte attendendo alla pompa di quelle, si abbandona il concetto, & il fine di quel, che si vuol dire, & si lascia la carne per l'ombra. Et bisogna far conto, che alla fine si come l'albergato non si pasce del fumo delle viuande, nè l'albergatore si paga del suon del danaio, così l'ascoltante nō s'accheta a gli ornamenti soli delle belle parole, & in somma le parole senza sentimēto, non sono parole, ma ciancie. CAV. Io stimo, che a pochi sia conceßo di giungere all'eccellenza di Focione, il quale si dice, che usaua poche parole, & molte sentenze, quasi ch'egli paragonasse la fauella al danaio, il quale tanto piu s'apprezza, quāto è di minor materia, & di maggior valore. ANN. Questo è veramente raro, & singolar dono; ma chi no'l può conseguire, dourà almeno sapere, che molto piu commendata è vna inculta prudenza, ch'un copioso, & stolto cicalamento; onde assomigliando tuttauia la lingua al danaio, diremo, si come in quello non si considera principalmente la forma, & la stampa, ma il

E' meglio faticarsi nelle sentenze, che nelle parole.

Focionē breue, & sentētioso.

Lingua simile al danaio.

peso & la materia, cosi nel ragionamento non si dee tanto mirar la vaghezza, & l'ornamento, quanto la grauità, & l'vtilità. Et perche ui sono molti, i quali se bene hanno di dentro ottimi concetti, non li sanno però esprimere con la politezza del parlare: Io finalmente propongo a chi desidera di trouar luogo di gratia nella ciuil conuersatione, che non potendo egli apprendere da gli oratori i luoghi, onde si caua la varietà, & la copia delle parole, & le figure, & l'elocutioni, con le quali s'abbellisce, & illustra il ragionamento, almeno osserui con diligenza le parole altrui, & s'imagini, che non vi è alcuno cosi inetto, & incolto nel fauellare, che non dica talhora alcuna cosa degna di memoria, la quale egli haurà a cogliere nõ altrimente, che rosa fra le spine, & serbarsela per suo vso. Et con tutto, che questi ornamenti abbõdino piu nelle bocche de gli huomini dotti; nõdimeno voi vedete, che la natura ne fa fiorire anco fra plebei senza che se n'accorgano; & si veggono alcuni artefici, & altri di vil conditione vsar felicemente a luogo, & tempo sentenze, motti, fauole, allegorie, similitudini, prouerbi, bisticci, & altri piaceuoli detti fuori della volgar forma del parlare, lequali cose hanno marauigliosa forza di dilettare gli ascoltãti; onde bisogna, si come già habbiamo detto, aiutarsi con un poco d'arte, pche il raccõtar sempre le cose con quelle nude parole, che ci insegnò la madre, e'l seguir sempre la proprietà loro, apporta stanchezza al l'ascoltãte, ilquale p lo cõtrario si cõpiace di quella

Anco da plebei si imparano alcuni ornamẽti della lĩgua. Nõ sempre si vuol seguire la proprietà delle parole.

varietà

varietà, & di quegli ornamenti, che non sono communi a tutti gli huomini. Et ben che sia quasi fuori dell'vfficio nostro il venire con gli essempi nella manica a queste dimostrationi; tuttavia io non lascierò, più tosto per sodisfare a me stesso, che a voi, di dire, che vno, il quale ci mostri in parolle, & in apparenza buona volontà, & nel suo cuore ci desideri, & procuri male, noi lo possiamo dimostrare con questa sola voce, simulatore. Nondimeno voi vdirete vno spirito eleuato, che allontanandosi da questa voce intesa da fanciulli, lo chiamierà lupo inuolto nella pelle della pecora; altri dirà, che sotto forma di colomba porta la coda dello scorpione, ouero, che ha il mele in bocca, e'l rasoio a cintola; altri lo chiamerà sepolchro imbianchito, pillola inzucherata, o rame indorato: altri dirà, che accenna coppe, & dà bastoni, o ch'egli piange al sepolcro della matrigna, nè mãcheranno alcuni, che grideranno guarda la gamba, o diranno, ch'egli presenta da vna mano il pane, dall'altra auenta la pietra. CAV. Si può anco rassettar loro addosso quel verso del Poeta.

In quãti modi si può significare vn simulatore.

Che'l serpente tra i fiori, & l'herba giace.

ANN. Di quì adunque possiamo conoscere, che per dar lume a i ragionamenti, & per esere vn poco più che huomo volgare, bisogna fare vn'habito in questi leggiadri, & piaceuoli detti. CAVAL. Non'è adunque da biasimare lo studio d'alcuni, i quali imitando le api, colgono il mele da diuersi fiori, & nõ lasciando cadere a terra, o motto, o sentenza, o piaceuolez-

ceuolezza, ch'esca di bocca altrui, ne fanno memoria ne gli scartafacci, per seruirsene poi, o parlando, o scriuendo. ANN. *Anzi li lodo, perche questo è modo d'acquistare honore, con poca spesa, & lodo anco quelli, che per arricchirsi maggiormente, leggono le comedie, & altre poesie, dalle quali si traggono molte cose al medesimo effetto.* CAV. *Qui mi viene in acconcio di dirui, che riescono sopra tutti gli altri a mio gusto nel conuersare quei, che da Iddio hanno riceuuta gratia di saper ragionar prontamente, & bene di qual ui vogliate cosa, perche si come la primauera apporta a gli occhi marauiglioso diletto con la varietà de i fiori, così questi porgono incredibil consolatione a gli animi nostri, con vna diuersità di dottrine.* ANN. *Questi io li chiamo piu auuenturati, che letterati, & ho conosciuti io alcuni giouani tanto ingordi di sapere, che si sono posti a diuorare ogni sorte di libri senza masticarli, & secondo la natura de gli stomachi freddi, che piu appetiscono, che non digeriscono, hanno fatto vn cornucopia di molte crudità senza nutrimento; & mẽtre hanno voluto fra valent'huomini apparere in vn punto oratori, poeti, filosofi, & teologi, nõ si sono a pena trouati sufficiẽti grãmatici. Et perciò douete credere, che non ostante ch'essi lascino di loro communemente gran marauiglia, & piacere nel conuersare, nõdimeno sono in se stessi cõfusi, et senza alcun'ordine, non altrimente, che i grembiali de pittori, che si veggono tinti a caso d'ogni sorte di colori, & cotal*

Dalle comedie si imparano molti ornamẽti della lingua.

Grẽbiali de Pittori.

dottri-

dottrina piu varia, che profonda s'aßomiglia a' punto, come voi dite, a fiori di primauera, conciosia, che non è peruenuta all'autunno, nè ha colti i frutti maturi delle scienze, ciascuna delle quali ricerca lo studio di lungo tempo, onde il ragionar perfettamente d'ogni cosa è impossibile, & possiamo dire, che questi con la lor mente vaga imitano il poeta in quel verso,

Et nulla stringo, & tutto il mondo abbraccio.

Ilche anco si conforma a quel prouerbio, che non è in alcun luogo colui, ch'è in tutti i luoghi. Io con tutto ciò non biasimo questi tali, anzi li stimo degni di lode, cosi perche a quel segno non sono giunti senza studio, o senza la prattica di molti huomini dotti, come perche sanno con questi rimescolamenti acquistarsi fauore, & credito nelle conuersationi. Ma dirò bene, che questa sia piu tosto impresa da Prencipe, al quale forse meglio conuenga l'hauer superficial contezza di diuerse lingue & scienze, che l'hauerla isquisita d'vna sola; perche douendo trattare con esso lui molte genti di diuerse nationi & professioni, egli pare, che alla sua grandezza si confaccia non tanto per proprio ornamento, quanto per beneficio uniuersale, l'hauer di tutte le cose, se fia possibile, qualche mezana cognitione, mentre però egli stia principalmente riuolto allo studio, & gouerno de sudditi, accioche non si dica di lui, come di Nerone, il quale voleua essere tenuto, se ben non era, eccellente musico; onde fu detto, ch'egli era ogn'altra cosa

Prencipi deono sa per molte cose.

Detto contra Nerone.

pin

piu che musico, & piu musico, che Prencipe. Quanto poi alle persone priuate, tengo ferma opinione, che se aspirano all'eccellenza della gloria, & a far gran frutto, debbano piu tosto discendere alla radice d'vna sola, che cogliere i fiori di molte scienze, ricordandosi di quel detto,

Che'l vario legger piace, il certo gioua.

Se i non Toscani debbano parlar Toscanamente.

CAV. Io conosco, che hauete animo di passare ad altri ragionamenti. Tuttauia desidero, che intorno alla lingua mi leuiate ancora vn dubbio, col dichiararmi se vi paia bene, che ciascuno vsi la commune fauella della sua patria, o pure s'accosti alla Toscana, come alla migliore, & piu polita? ANNIB. Voi mi tirate a ragionar di cosa, nella quale allontanandomi in qualche parte dal parere altrui, mi farò per auentura stimare arrogante. Nondimeno io vengo cõsiderando, che non possa giustamente in simili soggetti esser ripresa la varietà delle opinioni, le quali hanno qualche appoggio di ragione. Et però, si come voi non farete ingiuria a me ributtando ciò, ch'io m'apparecchio di dirui, poiche non mi viene dall'oracolo d'Apolline, cosi non penso di fare ingiuria ad altri, se io vi dirò hora liberamente ch'io sono sempre stato di parere, che ciascuno habbia a ragionare secõdo la fauella della sua patria, dalla quale chiunque si diparte per pigliarne vn'altra, non merita niẽte piu di quello, che meritano coloro, che negano, & rifiutano l'istessa patria; perche io considero, che dopo la prima confusione delle lingue siano con gran

Perche ciascuno habbia da seguir la fauella della sua patria.

miste-

misterio rimase al mondo diuerse fauelle; col mezo delle quali si uiene a conoscere non che una natione dall'altra, ma una prouincia, una città, un borgo, & (quel che è più) una contrada dall'altra. CAV. *Io stimo, che non si potrà dir cō ragione, ch'io rifiuti la patria; ma si bene, ch'io l'ami, & ch'io ne sia geloso, & ch'io meriti uniuersal lode, s'io m'ingegnerò ragionando d'astenermi dalle sciocchezze della lingua del Monferrato, & di ridurla alla politezza della Toscana, & d'inuitar gli altri a seguirmi, in maniera, ch'ella diuenga nostra propria lingua.*

ANN. *Mentre, che uoi terrete questo stile, senza hauer chi ui segua, la uostra lingua non meriterà nome di paesana, ma di straniera, & uoi sarete più tosto schernito, che lodato. Ma se poteste uoi solo far tāto (il che mi pare impossibile) che la correttione, & riforma da noi introdotta, fosse accettata, & posta in uso da gli altri, ben meritereste all'hora uniuersal lode, pche quella fauella non sarebbe più straniera, ma nostra propria; di che ce ne danno essempio certe foggie di uestimenti introdotte da poco tēpo in quà fra noi, lequali se ben traggono origine da gli Spagnuoli, & da altri inuentori stranieri, nondimeno sono hora fatti nostri propri, & naturali habigliamenti; ilche parimente auuiene nel fauellare, imperò che non pure questa nostra corrotta lingua del Monferrato, ma la toscana ha riceuute alcune uoci, come sapete meglio di me, et Francesi, et Prouenzali, et se le ha tanto appropriate, che sono tenute per Toscane.*

Habigliamēti stranieri fatti nostri propri.

ne. Et chi non sa, che ancora noi habbiamo per la frequenza de Mãtouani, da un tempo in quà, dato luogo, quasi non ce n'accorgendo, a certe parole, & certi motti, & accẽti loro, i quali saltellãdo da una bocca all'altra, si sono alla fine fatti cõmuni a tutte le persone; onde come pesci usciti ò dal lago, o dal Mencio, nuotano hora copiosamente in q̃sto nostro fiume. Et uedremo ancora con successo di tempo, che la diuersità delle genti, che hora si sono ridotte in questa città, haurà col mescuglio di tante lingue alterata in molte uoci la presente fauella. CAV. Dunque uolete cõchiudere, ch'io habbia a parlare secõdo l'abuso del nostro paese? ANN. Cosi l'intẽdo. CAV. A che dunque mi serue lo studio della lingua, che per lungo spatio di tẽpo ho fatto nell'opere de gli scrittori Toscani? ANN. Quesło studio ui ha seruito, & serue allo scriuere felicemẽte, si come fate, nõ meno il uostro cõcetto, che q̃llo del Prẽcipe. CAV. Se mi è lecito lo scriuere, perche nõ uolete che mi sia lecito il parlar Toscanamente? ANN. Perche tutti gli huomini cõmunemẽte si dilettano di scriuere come si dee, & di parlar come si suole. Et cõ tutto, che si riseruino ꝑ loro la scienza dello scriuere, si contentano però di seguir l'uso commune nel ragionare. CAV. Se uoi osseruaste, come ho fatto io il diletto, che prẽdono questi Cittadini nell'udire il Sign. Proposto Mola parlar politamente una lingua Toscana addolcita col zuccaro della Romana fauella, uoi concedereste & a me, & a gli altri il parlar Toscano. ANN. A

Casale ha fatte proprie alcũe uoci forestiere.

Si uuole scriuere come si dee, & parlar come si suole.

Alessandro Mola, Proposto di Casale.

voi disconuerrebbe grandemente quel che grandemente conuiene a lui, & tanto odio ui acquistereste uoi, quanta egli gratia, & beniuolenza, quale essendo stato lungo tempo in fin da giouanetto in quelle parti, si ha fatta sua propria, & naturale quella lingua, in modo che non si può dire, che egli a casa sua parli forestiero, o affettato linguaggio, ilche si direbbe di uoi, ilquale non hauendo fatta residenza in quei paesi, non potete, come egli scusarui, che per lo habito già fatto in quella lingua, non possiate, nè sappiate, se ben uoleste parlare altramente; onde si ha a pensare, ch'egli parli cosi per necessità, doue uoi parlereste cosi per uolontà, per capriccio, per pompa, & per affettatione. Et si come si racconta, che mentre vn'astrologo discorreua del mouimento delle sfere celesti, & del girar delle stelle, un filosofo rompendogli le parole in bocca, gli dimandò in atto di burla, quanto tempo fosse, che egli era discéso dal cielo; cosi potrebbe esser dimandato a uoi quando fosse tornato di Toscana, & quel che si faccia in quei paesi. CAV. Poscia che non ui piace, ch'io parli Toscanamente, & mi proponete per lo meglio, ch'io segua la fauella nostra paesana, io mi risoluerò d'usare quelle medesime uoci, ch'usano i plebei, & contadini, come piu proprie, & natie del Monferrato. ANN. Questo sarebbe errore d'ingegno d'huomo nobile, & intendente nostro pari, & imitereste alcuni nostri Cittadini, iquali pẽsando d'hauer miglior gratia, si dilettano di parlare goffamente; onde auuiene, che tro-

Parlar forestiero a casa

Astrologo burlato.

Errore di alcuni cittadini di Casale.

uandosi poi in compagnia di persone graui, non possono astenersi dall'habito già fatto, & si scuoprono plebei, & inciuili nel parlare. CAV. Se uoi m'interdite la fauella straniera, & la mia naturale, io non sò già qual'altra io habbia da usare, & par quasi che uogliate legarmi la lingua, & chiudermi la bocca con la chiaue del perpetuo silentio. ANN. Io non u'interdico il parlar uostro natio, ma si bene il parlare sconcio, & inetto. CAVAL. Quanto più il Toscano parlerà Toscanamente, non sarà egli più commendato? ANN. Sarà. CAV. Dunque con la medesima ragione, quanto più vserò le proprie, & originali uoci di questa nostra lingua, meriterò maggior lode. ANN. Non può hauer luogo la medesima ragione in cose dissimili, come sono queste due lingue, delle quali la Toscana è polita, et la nostra rozza, onde s'hanno delle cose buone ad elegger sempre le migliori, & delle cattiue s'hanno a lasciar sempre le peggiori. CAV. S'io haurò a fuggire le voci peggiori, cõuerrà bene, che in lor uece usi delle Toscane, ilche facendo, darò occasione di ridere a gli ascoltanti, mescolando zucche cõ lanterne, cioè le parole Lombarde con le Toscane. Et per me giudicherei mãco errore il parlare una lingua in tutto nostrale, o in tutto Bergamasca, che'l fare una diuisa di parole tanto diuerse, quanto sono le Toscane, & le nostre, le quali accompagnate insieme, hanno quella gratia, che mostra Dante, dicendo,

Non credo, che per terra andaße anchoi.

ANN.

ANN. *Io credo, che habbiate osseruato tre differenze, che s'vsano hoggidì ne vestimenti, de quali alcuni sono schietti, cioè d'vn solo colore, quali sono i corui, & i cigni sono sfoggiati, cioè di varij colori, come le gaze, & i papagalli, ne i quali vedete le diuise, & i colori distinti. Si sono poi introdotti alcuni vestimenti di seta, ò di lana contesta di varij colori così bene incorporati, & mescolati insieme, che occupando la vista, non si lasciano discernere l'vno dall'altro, quali sono le piume delle pernici, o di certi colombi, il cui colore è tanto confuso, che non potete facilmente giudicare se sia piu cõforme al nero, o al pauonazzo, o al bertino. Queste medesime differenze si trouano anco nel fauellare, conciosia cosa, che alcuni hãno il parlare schietto, alcuni sfoggiato, & altri misto. Hor io conchiudo, che per mio auiso, il parlar misto dee essere conceduto alla maggior parte de gli huomini, lo schietto a pochi, lo sfoggiato a nessuno. Hanno a seguire il parlare schietto quei soli, la cui natia fauella è polita, & quella medesima, che s'ha a scriuere. Hanno a seguire il parlar misto tutti gli altri, la cui natia fauella è roza & imperfetta, com'è la nostra. Fanno poi errore quei, che parlano sfoggiatamente, cioè in maniera, che hora vsano voci in tutto vitiose, hora in tutto polite, come si dimostrò Dante, finiendo quel uerso Toscano cõ vna voce lombarda, & stomacosa, laquale in capo all'altre parole s'assomiglia ad vn pezzo di panno vile posto sopra vna veste di brocca-*

Tre sorti di vestimenti.

Fauella schietta.

Fauella sfoggiata.

Fauella mista.

to. CAV. Questo poeta merita scusa, poi che al suo tẽpo non era ancora in fiore la sua lingua. ANN. Egli merita ueramente scusa per questo, benche quando la necessità della rima non l'ha sforzato; egli ha detto più uolentieri hoggi, che anchoi. Ma egli merita principalmente scusa, come quello che trattãdo di materia piena d'alte, & marauigliose speculationi, era piu con la mente riuolto al giouare, che al dilettare. Et potete ben considerare, che quando lo spirito s'affatica nelle cose profonde, & difficili, nõ può giuntamente affaticarsi nelle parole. CAV. Voi dite bene, ma per necessità di rima non si uuol già lasciare il poeta trasportare nel corso delle parole uitiose.

Essẽpio d'yn versificato-re.

ANNIBAL. Posto, che questo sia peccato, egli è molto minore di quel, che commettono certi poeti, i quali pur che accopino le rime insieme, non si curano delle sentenze, et ui tirano dentro alcuni concetti sciocchi, & strauaganti, & tanto lontani dall'aspettatione d'un giudicioso lettore, che danno occasione di ridere, come già fece un'ignorante, ilquale si come raccontaua l'altro giorno nostro fratello nell'Academia, finì il primo uerso d'un sonetto nella uoce ersiglia, & ui accoppiò nel quarto briglia, & nel seguente striglia, & finalmente non sapendo come suggellare l'altro quaternario, ui cacciò dentro una caviglia, dal che possiamo conoscere, che se'l peccato delle parole è ueniale, quello delle sentenze è mortale. CAV. Poiche non mi concedete il parlare schietto, nè lo sfoggiato, & volete ch'io usi il misto, biso-

gna, che uoi proponiate il modo di mescolar questa lingua sì, che non si uegga la diuisa de colori.

ANN. *Come ne i panni contesti di diversi colori si scuopre sempre un colore, il quale con la uiuacità sua superbia, & adombra alquanto gli altri colori, così nel formar la fauella mista, bisogna, che si scuopra principalmente il segno della natia fauella; & s'usi quella discreta maniera, che fate uoi, il quale tingendo alquanto il pennello della nostra lingua nel candido colore della Toscana fauella, andate coprendo l'oscure macchie della nostra materna, ma tanto leggiermente, che si lascia conoscere per fauella lombarda.* CAV. *Se non m'inganno, ui fu un filosofo, il quale ragionando della confusione, & de gli effetti di diuersi colori, disse, che mescolandosi il bianco, e'l nero, si genera il colore fosco, così forse uolete accennare ch'io non parlo nè Lombardo, nè Tosco, ma fosco.*

ANNIB. *Nel comporre questo color fosco, ui rendete più chiaro, & nel confondere queste lingue vi scoprite giudicioso.* Et *poi che gli essempi dichiarano meglio le cose, non lascierò di dire, ch'io ueggo, che nel far questa mescolanza uoi hauete cancellate con la tinta del perpetuo oblio il moizo, la feia, la sgroggia, & l'altre uoci in tutto uitiose, lequali sono proprie non che de cotadini di questo paese, ma anco d'alcuni nostri Cittadini, & in lor uece usate matto, pecora, & guscio.* Et *di più considero (se pur è lecito discender così bassamente in questi discorsi) che talhora nascondete alcune uoci Toscane, & fate sorgere*

Modo di mescolar la fauella.

Color fosco.

Parole del Monferrato vitiose.

Voci Lõbarde. quelle Lombarde, che sono accettate da tutti, & lasciando di dire zio, grandine, & cauoli, dite barba, tempesta, & verzi. Considero poi, che quelle voci, le quali fra noi sono scolorite, & hanno quasi perduta la lor forma, voi le venite correggendo, & riducendo al loro primo essere, & doue quì si dice pari, mari, incrosto, & pareiso; voi dite padre, madre, inchiostro, & paradiso: il che fate però in maniera, che non mostrate di voler correggere tutte le voci scorrette, anzi in alcune seguite l'abuso, & con tutto, che i Toscani si compiacciano di dire catena, & rape, nondimeno voi per lasciarui conoscere Lombardo, vi contentate di dire, cadena, & raue; & dite piu volentieri beccaro, che beccaio; & caura, che capra. Oltre a ciò per fauellare co i piu, voi con molta discretione dite contra le regole della lingua, lui, & lei, doue bisognerebbe dir egli, & ella. Et finalmente per non parer Toscano del Monferrato, voi non finite sempre le parole intere, ma per non ui acquistare odio, soffrite, in luogo di mano, fanno, & stãno, di dire secondo l'uso paesano man, fan, stan, & altre parole accorciate, lequali si cõcedono a poeti; nè anco proferite huomo con suono ristretto, come giudiciosamente fanno i Toscani, seguẽdo la scrittura, ma l'isprimete con voce aperta secondo il costume de nostri contorni. Et per ciò potrebbono tutti con ragione pigliare essempio da voi, risoluẽdosi in somma di mettere studio nel parlar conforme all'vso cõmune della sua patria, ma piu politamente di quel, che

Voci scorrette.

Voci accorciate.

sogliono

sogliono gli huomini uolgari. Et si come conuiene al nobil parlar meglio del uile, così haurà a sforzarsi il più intendente, & letterato Cittadino di parlare alquanto più corretto de i meno intendenti; ma sempre in maniera, che mostri parlar quella medesima lingua, & nõ di formarne una nuoua, & parere, come già habbiamo detto, forestiero a casa sua. Et per conclusione habbia riguardo a quella sentenza, che si uuole saper co i manco, & parlar co i più. Il nobile dee parlar meglio del vile, e'l letterato dell'idiota. Si uuol parlare co i più, & saper co i manco.

CAV. Non aspettate, ch'io vi risponda per le rime, & ch'io attribuisca a uoi con ragione quella gratiosa fauella, che uoi attribuite a me con troppa affettione. A me basti di dirui, che hauete con molto giuditio trattata questa parte della lingua. Ma non resterò d'aggiungerui, che ancora m'hauete lasciato un poco di dubbio, perche quando io osseruassi compiutamente quelle cose, che voi dite, io mi farei ben conoscere per Lombardo, ma non si potrebbe già discernere dalla mia fauella, ch'io fossi natio di questo membro di Lombardia, chiamato il Monferrato; onde non haurebbe luogo la proposta da uoi fatta, che ciascuno habbia a manifestar con la lingua i segni della sua patria, & si potrebbe così dire, ch'io fossi Piacentino, o Veronese, come di questa città. ANN. il uostro dubbio mi fa rauuedere; che ancora non era compiuto il mio discorso. Et però con poche parole ui rispondo, & dico, che si come dallo aspetto, dall'habito, & da i portamenti della persona si comprende bene spesso; & si discerne un Mi- La fauella dee mostrare di qual paese sia chi è colui che parla.

lanese da un' Astigiano, un Ferrarese da un Mantouano, un Pauese da un Piacentino, vn Vercellese da vn Casalasco, così la fauella dee far conoscer questa differenza. C A V. *Ben la dimostrano particolarmente nelle bestemmie i Guasconi, & i Francesi.* ANNIB. *Il medesimo auuiene in tutte le parti del mondo, ma userà forse il giusto Iddio alcuna differenza nel castigarli. Ora io non solamente concedo, che in iscambio delle nostre parole uitiose rimettiate talhora delle Toscane, & per le Toscane usiate alcuna uolta le Lombarde, si come già ho detto, ma concedo, che ne usciate molte, lequali sono proprie del nostro paese, & non di tutta la Lombardia, il che intendo quando le cose sono significate con diuersi nomi dell'istessa Lombardia, fra le quali mi basterà di ridurui a memoria quel pano lino, con cui s'asciuga il naso, chiamato da Toscani moccichino; o fazzoletto, ilquale alcuni Lombardi, chiamano drappicello, & altri pannicello. Et con tutto, che poco lontano di quà in questi contorni alcuni il chiamano moccaruolo, noi qui communemente lo significhiamo con questa uoce pannetto, il che auuiene di molt'altre uoci, lequali sono proprie di questo terreno, & non vsate, nè in Piemonte, nè in altre parti di Lombardia.* C A V A L I E. *Come a dire, che à Milanesi hanno a restar le busecchie, & a noi le trippe. & uolete in somma, che quel beroldo, ilquale ha tanti nomi lo adimandiamo con quella uoce, che ha preso fra noi.* A N N. *Così a me pare, mentre però*

Guasconi, & Fràcesi differenti nelle bestẽmie.

Fazzoletto chiamato cõ diuersi nomi.

Beroldo.

queste

queste voci non siano di quelle disgratiate, che già habbiamo detto, & mētre che siano vsate per lo più non che da plebei, ma da tutti i cittadini. Et di più io voglio, che non pur nelle sole voci, ma nel suono, ne gli accenti, & nella pronuntia riteniamo alcuni segni della patria senza discostarcene affatto, non tāto per manifestarci quei, che siamo a gli stranieri, quanto per non fare stomaco con la total riformatione, & diuersità a nostri paesani; co quali hauendo noi principalmente a viuere, & conuersare, è cosa debita, che ci mostriamo loro in qualche maniera conformi & di fauella, & di costumi. Et poi che habbiamo con la similitudine del danaio dato principio al ragionamento della lingua, vi porremo anco fine con la medesima similitudine, conchiudendo, che si come il danaio ha dal conio vna publica stampa, per la quale si conosce doue sia fabricato, così la lingua dee hauer la forma, che dimostri a qualche segno l'origine di colui, che parla. C A V. Hor stà a voi il discorrere di quell'altre cose, che piu appartengono a questa giornata. A N N. Fate conto, che tutte le cose, ch'in fin qui habbiamo dette appartengono solamente al diletto dell'orecchie, & sono quasi estreme, & che hora ci bisogna considerar più a dentro quelle, che conuengono alla creanza, & a costumi, che si richiedono nella ciuil conuersatione; perche soleua dir Diogene, che i Matematici mirano il cielo, & le stelle, & non veggono quelle cose, che hanno auanti i piedi. Et gli Oratori studiano di

Dobbiamo accostarsi con la lingua & co costumi a i nostri paesani.

Detto di Diogene

dir bene, & non lo fanno. Hauendo adunque noi proposto nel conuersare la politezza della fauella, dobbiamo hora cõsiderare, che questo non basta, se nõ ui concorre quel, che più importa, dico la politezza de costumi. Et però ha ciascuno a sforzarsi di conformar l'animo, & gli effetti alle parole; anzi non hauendo il fauellar colto, & leggiadro, dee supplire a questo difetto con la candidezza de costumi. Quindi è, che Mario, quel gran Capitano, orando innanzi al popolo Romano, diceua: le mie parole sono mal composte; ma di ciò poco mi curo, mentre, che la uirtù si manifesti. Quegli hanno bisogno di artificio, i quali uogliono con le belle parole coprire le vergognose attioni loro. CAV. Conchiudete in due parole, che per diuenir perfettamẽte grato nella ciuil conuersatione, bisogna mettere studio d'essere Greco nell'eloquenza, & Romano nell'opere, ANN. Appunto. Ma perche già ho protestato di nõ uoler io obligarmi a ricercar tutte le parti dell'Ethica, noi lascieremo a gli huomini piu studiosi riuolgere le carte de filosofi, & coltiuare interamente gli animi loro di precetti morali, & ci contenteremo di ragionar solamente delle cose piu famigliari, & più facili ad osseruarsi nel conuersare, fra le quali (per venir hormai al punto) io propongo a chiunque vuole acquistar luogo di gratia nelle conuersationi, che sopra ogn'altra cosa, il che fanno pochi, si risolua di seguire l'ottimo, & diuino consiglio di Socrate; ilquale dimandato qual fosse la piu

Costumi appartenenti alla cõuersatione.

Sentenza di Mario.

Esser Greco nella eloquenza, & Romano nelle opere.

Risposta memorabile di Socrate.

brieue

brieue strada all'huomo p acquistar buona fama, et suprema gloria, rispose: Il procurar d'eßer tale, quale egli desidera di parere. CAV. Se non uolete trattar se non le cose piu facili, douete lasciar questa, cō ciosia, che non ui essendo quasi huomo al mondo, che la sappia eßequire, è ben segno, che è malageuole; et sapete bene, ch'una gran difficultà, & l'impossibiltà sono dalle leggi pareggiate. ANNIB. Non lasciano gli huomini d'essequirla per difetto di sapere, ma si bene per difetto di uolontà, onde non hauete a giudicar difficili quelle cose, che consistono nel solo uolere. CAV. Se cosi dipendeße dalla mia uolontà l'esser dotto, come l'apparerlo, io sarei perauuentura piu dotto di quel, che vi parlo, perche uorrei esserle piu, che parere. Ma uoi sapete, che allo acquisto della dottrina si ricerca, non solamente la uolontà, ma lo studio, la uigilia, la fatica, e'l disagio, che sono cose malageuoli, si che seguendo il costume de gli altri, io per infrascar la mia ignoranza, mi sforzo di parere quel, ch'io non sono. ANN. Ben sapete, che la volontà non si dimostra, nè si esequisce per se stessa, & che si scuopre con l'opere seguenti; le quali se ben sono faticose, mentre siano possibili, diuengono facili, onde è uscito quel commun detto, che niente è difficile a chi uuole. CAV. Accetto per buona questa conclusione, ma douendosi fuggire conuersãdo in quella odiosa apparēza, stimo necessario, che voi pponiate il modo. AN. Hauete ragione di ricercar i modi di fuggire quella pōposa, & vana apparenza

Apparenza odiosa.

parenza, poi che col voler noi persuader altrui di sa per ciò, che non sappiamo, non inganniamo gli altri, ma noi medesimi, & alla fine colti nell'ignoranza, siamo vccellati. I modi adunque sono molti, fra i quali il primo è di non lasciar precedere la lingua all'animo, perche si suol dire, che non è degna di huomo sauio quella parola, la quale non è stata prima infusa nella mente. Et si come le donne, prima che lasciar vedere i loro ornamenti, si presentano dinanzi allo specchio, dal quale prendono consiglio, & aiuto; cosi prima, che spinger fuori le parole, bisogna ricorrere allo specchio interiore, & fermarsele dentro in modo, che gli ascoltanti non facciano giudicio, ch'elle habbiano origine più tosto dalla bocca, che dal petto, & siano casuali, più che ragioneuoli. Da questa premeditatione auuerrà, che non fia alcuno, il quale s'arrischi à ragionar di quelle cose, che non sa, come sogliono gli ignoranti; perciochè secondo la sentenza d'vn sauio, chi dice cose, che non intende, fa atto da furioso, & farnetico, & cade nell'errore d'Alessandro Magno, il quale discorrendo della pittura in casa d'Apelle, & dicendo cose impertinenti, & contrarie all'arte, il discreto pittore gli disse all'orecchio, che cessasse da quel ragionamento, o parlaße piano; perche i suoi garzoni si rideuano di lui, si come pur auuenne a Tolomeo, al quale vn certo musico, con cui egli voleua disputar della musica, rispose: Altra cosa, ò Re, è lo scettro, altra il plettro. CAV. Questo mi piace, & si conferma con quella sentenza, che

La ligua non dee precceder l'animo.

Alessan. Magno schernito da i garzoni d'Apelle. Tolom. ottega...

non è maggior gloria il discorrere di quello, che si sa, che'l tacere quello, che non si sa; onde ben disse vn poeta.

Basti al nocchiero ragionar de uenti,
Al bifolco de tori, & le sue piaghe
Conti un guerrier, cont'il pastor gli armenti.

AN. Non sono ancora molti giorni; ch'vn certo gentil'huomo, ilquale vorrebbe pure eßer tenuto nel numero de letterati, si trouaua in compagnia d'huomini per dottrina, & per altro famosi, & quiui discorrendosi d'alcune opere nuoue, & rare, che in brieue s'haueuano a stampare, egli entrò in ragionamento d'un suo zio morto pochi giorni auanti, ilquale fu veramente gran letterato, & soggiunse, che egli alla morte sua gli lasciò un'opera da mandar fuori, che era delle belle cose del mondo; & dimandato di qual materia trattasse questa opera, rispose; Io ui prometto, ch'ella tratta di quante belle cose siano al mondo, & non ui potrei dire a bastanza il gran gusto, che io prendo nel leggerla: Ma essendo poi ricerco se l'opera era scritta in prosa, o in uerso, il meschino mal'accorto rispose, che di ciò non si ricordaua. Essẽpio d'un gentil'huomo assai ignorãte

CAV. Gentil'essempio. Hora desidero intendere altro modo da fuggire l'apparenza. ANNIB. Fra gli altri ui è questo, che non s'intrometta la lingua ne i ragionamenti altrui auanti il tempo, & fin che non sia bene inteso colui, che parla, perche molte persone inuaghite di questa sciocca apparenza, non lasciano finire il compagno, ma preuenendo a quel, Non si vuol interrõpere colui, che parla.

ch'egli

ch'egli vuol dire, & quasi togliendoli le parole di bocca, uogliono mostrare di saper meglio di lui, quel che uoglia inferire; nel che imitano certi idioti, i quali mentre odono cantare i sacerdoti, rimescolano insieme la lor uoce, & tengono bordone al canto, senza saper quel, che si dicano. CAV. Questo uitio è nel cōuersare odioso, et offende molto colui, che ragiona, Et mi ricorda, ch'un gentilhuomo diede principio a raccōtare in una cōpagnia i successi delle nozze del Duca mio Signore, allequali era stato presente; nel qual discorso attrauersandosi uno de gli ascoltanti quasi ad ogni parola, per dimostrare, che ne haueua piena cōtezza, egli dopo l'hauer patita assai questa indiscretezza, alla fine fermatosi alquanto; A me pare signori (soggiunse) di comprendere, che questo gentil'huomo sappia meglio di me tutta l'istoria; & per tanto lascierò, ch'egli per sua gratia pigli il carico di raccontaruela interamente. Questa digressione, come potete imaginarui, fece ritirar lo amico in se medesimo, & riconoscere il suo fallo, si che senza aprir piu la bocca, laquale gli era rimasa un poco amara, lo lasciò continouare, & finire il suo ragionamento. ANN. Certo è, che non si uuole interrompere il fauellatore, ma piu tosto in atto di modestia, & creanza accettar talhora ciò, che egli dice, come cosa nuoua, se ben fosse commune a tutti. Ma questo sarebbe poco errore, se non ne uenisse un'altro maggiore in consequenza, perche molte uolte con l'impatienza dell'

Altro essempio.

Non bisogna esser fretto loso a rispondere

dell'ascoltare si pigliano le cose in altro sentimento di quello, che ancora non ha bene espresso colui, che ragiona; & viene ad imitare il cane, il quale sentendo aprir l'vscio, senza sapere se sia amico, o nemico, abbaia: dal che seguono certe contese poco ragioneuoli, & certe confusioni, le quali non sarebbono auuenute, se l'ascoltante fosse stato piu discreto nell'aspettare il fine; a tale, che possiamo dire, che quei, che sono impatienti nell'ascoltare, sono temerarij nel giudicare, & fanno come certi giudici precipitosi, i quali o per persuasione, o per passione si lasciano indurre a dar le sentenze senza udir le ragioni delle parti. CAV. A me, per certo, danno estrema noia alcune conuersationi, nelle quali uoi udite in un punto le uoci di tutti insieme, i quali interrompendosi l'un l'altro i ragionamenti loro, rappresentano la conuersatione de gli storni, o delle mulacchie, o d'altri uccelli, i quali riducendosi in frotta sopra vn'albero, gracchiano tutti insieme. ANN. Et se uoi, che sete huomo giuditioso, ui trouate fra q̃sti, sete costretto per nõ scoprirui partiale, di guardare hor l'vno, hor l'altro, & far cenno a tutti col capo per mostrar d'ascoltar tutti. CAV. Et non ascoltare alcuno. ANN. Appunto. Diremo adunque secõdo la sentenza d'un Greco, che'l voler dire ogni cosa & nõ ascoltar niẽte, è vna spetie di tirannia, à tale, che ne ragionamenti vi ha da interuenire tra chi dice, & chi ascolta una corrispondẽza, come nel giuoco di palla; oltre che l'huomo auezzo a star patiẽte, et tempe-

temperarsi nell'udire, fa conoscere a tutti quanto egli sia affettionato alla uerità, & quãto nemico del parlar inconsiderato, & contentioso. Et però si dice, ch'un tacere a tempo auãza ogni bel parlare, et che s'ha ad annouerare fra le uirtù filosofiche; perche l'oratore non si conosce se non parlãdo, e'l filosofo si conosce non meno col tacere a tẽpo, che col ragionar filosofando. Onde haurà ciascuno a procurare, che la sua lingua dimostri più tosto necessità, che volontà di ragionare, imitando quel sauio, ilquale vien commendato per tre segnalate uirtù, cioè per non hauer mai mentito, per non hauer mai detto mal d'alcuno, & per non hauer mai ragionato se non per necessità. Io mi spedisco, & conchiudo, che ciascuno si proponga nelle conuersationi due tempi di parlare, cioè, ò di quelle cose ch'egli intende benissimo, & ha sù le dita, ouero di quelle, delle quali è necessariamente costretto a ragionare. In queste due sole è più commendato il parlare, che'l tacere. In tutte l'altre chi userà in silentio, eleggerà il suo meglio, & fuggendo la uana, & odiosa apparenza, acquisterà maggior lode. CAV. Io credo anco, che non conuenga ad alcuno il ragionar volontariamẽte di tutte quelle cose, ch'egli bene intende, et conosce, & che in ciò s'habbia a proceder pesatamẽte, & a cõsiderar se quelle cose, dellequali uuole discorrere, si cõtengono ò dẽtro, ò fuori de termini della sua professione, perche se bene io astretto dalle mie cõtinoue, & diuerse indispositioni, ho fatto qual

Il tacere a tempo è piu lodato, che il bẽ parlare.

Due tẽpi di parlare.

L'huomo dee parlare sobriamẽte di quelle cose, che sono fuori della sua professione.

che mezano studio in alcune opere di Galeno, nondi meno perche questa è in me accessoria, & non principal parte, sarei biasimato, s'io volessi pigliare occasione di fare il medico fra i medici, & discorrere al cor'io della medicina. AN. E' cosa ueramēte odiosa il uoler fare il sacente, & dare di becco in ogni cosa; & perciò si racconta, che Cleomene Re, disputando un certo sofista della fortezza, se ne rise, dicendo; se una rondinella parlaße della fortezza farci il medesimo, ma se fosse un'aquila l'ascolterei con attentione; però non solamente non si cōuerrebbe a noi il pigliare occasione di ragionar della medicina, ma quando anco fosse data l'occasione, sarebbe per auuentura ufficio vostro di parlarne per maniera di dubbi, & d'interrogationi, mostrando con questa modestia d'hauer desiderio più tosto d'intēder cosa, che non sappiate, che di scoprir cosa, che sappiate. Onde bisogna, che ciascuno consideri fin doue si stenda l'opinione, ch'altri hanno di lui, & in qual sorte di ragionamenti egli poßa trouar grata udienza, & facil credenza; & non eceeda più to questa misura. CAV. Hauete uoi altri modi, che ci insegnino a fuggir l'apparenza? ANN. Io a questo effetto propongo a ciascuno la lealtà, o sincerità sommamente lodeuole, & necessaria, non che nell'opere, ma nelle parole; perche sogliono molti, per parer quei, che non sono, adombrare la verità, & doue pensano d'eßer grati, si scuoprono al la fine bugiardi, & artificiosi, & con la falsità loro

Detto di Cleomene.

perdeuo

perdono il credito. Et con tutto, che questo vitio si commetta in diuerse maniere, nõdimeno mi pare oltre modo insopportabile quando l'huomo attribuisce a se stesso quel che conuiene a gli altri, imitando

Fauola. la mosca, la quale hauendo scorso molte miglia sopra vna carretta, diceua di hauer sollenata vna gran poluere, ouero la formica, la quale stando sopra il corno d'vn bue, che lauoraua la terra, & dimandata, che cosa iui facesse, rispose ch'ella araua. CAV. O quanti ne ho conosciuti cosi sfacciati, che non si vergognano di farsi autori di molte cose, & raccontarle come nuoue, & come auuenute a loro medesimi, lequali sono antiche, come il chaos, e si trouano scritte mille anni sono nell'opere altrui. ANN. In questo meritano biasimo, come falsarij, & come ladri, poscia che si appropriano l'honore, & la gloria altrui. Ma di questo peccato ne portano la pena, come già fece la cornacchia, laquale presentatasi

Fauola. alla mostra generale de gli vccelli armata delle piume altrui, alla fine fu sualigiata, & schernita come ladra.

Verità. Si vuole adunque riuerire interamente la verità, & guardarsi di non violare in modo alcuno la virginità sua, nè di torcerle pur vn capello, per nõ riceuer vergogna. Et voglio dirui di piu, che la verità è cosa tanto delicata, che si corre a pericolo di biasimo non solamente alterandola in qualche parte, ma tal uolta lasciandola anco nel suo stato; cioè, quando si raccontano cose vere, ma alquãto lontane dalla comune credẽza. CAV. Di questo pericolo

ne parla espressamente Dante, dicendo:

Sempre a quel ver, c'ha faccia di menzogna
Dè l'huom chiuder la bocca fin che puote,
Però che senza colpa fa vergogna.

ANN. Voi l'intendete, & così douete restar chiaro come conuenga esser nelle conuersationi non solamente leale, & verace, ma sobrio nel ragionar delle cose che hanno difficil credenza, & perciò si dice, che leggendo Alessandro certi versi d'vn poeta adulatore, ne quali era scritto, ch'egli vccideua gli elefanti, gittaua a terra le torri, & altre simili cose, lo riprese, & gli comandò, che non dicesse piu così fatte bugie, le quali quãdo anco fossero uere, nõ erano senza sospetto di bugia. Ma non basta, per fuggir la uana apparẽza, l'esser uerace, se l'huomo non si astiene parimente di parlar di se medesimo, & delle cose sue, se qualche necessità no'l richiede; perche quantunque ne parli cõ verità, & con modestia, egli tuttauia lascia qualche sospetto di vanità, & si rende men grato nel conuersare; onde per liberarsi da così fatto pericolo, habbia a mente quel detto, che di se medesimo non si dee ragionare, nè in lode, nè in biasimo, poscia, che l'vno è atto d'arrogante, & l'altro da sciocco. CAV. A questi modi, quali aggiungete hora? ANN. Si come nella notte quando più fissate gli occhi al cielo, tanto maggior numero di stelle venite scoprendo, così quanto piu a dentro cõsiderremo la già detta sentẽza di Socrate, tanto piu copiosamente si caueranno i modi di fuggir la vana

Alessandro riprese un'adulatore

Parlar di se stesso.

apparenza, & di agradire nelle conuersationi. Torniamo adunque a dire, che tale dee procurar l'huomo d'eßere, quale desidera d'apparere; & di qui nouamente ci rauuederemo, che si come tutti per natura desiderano d'essere stimati, & honorati, cosi nella maggior parte di loro è vano, & sciocco questo desiderio; perche non è fondato sopra alcun merito, nè sopra alcuna virtù degna d'honore. C A V. *Cosi è come voi dite, & veggio scorso tanto oltre l'abuso, che i manco degni sono quelli, che vogliono eßere i più stimati, & honorati; ma non mi pare, che riesca loro questo desiderio, anzi auuiene il contrario, perche accorgendosi alla fine per la dapocaggine loro di non essere stimati da gli altri, si acconciano a stimarsi da loro stessi; & sospinti da vn pazzo, & interno sdegno, portano la pelle del Leone; & s'armano il volto di terribile fierezza, col mezo della quale diuengono odiosi al mondo.* A N N I B. *Se questi hauessero notitia di quel detto del filosofo, che l'honore consiste piu nell'honorante, che nell'honorato, si rauuederebbono; che non è in facultà loro di honorarsi da loro stessi. Et per tanto chiunque desidera d'essere stimato, & honorato o per prudenza, o per giustitia, o per fortezza, o per temperanza, dee prima ricercar bene nel vaso della sua conscienza se vi è dentro alcuna di queste virtù, & poi farla conoscere a gli altri per indurgli a rendergli il debito honore, altrimente non potrà sortire il suo desiderio.* C A V. *Se non s'haueßero a stimargli*

L'honore è più nell'honorante, che nell'honorato.

gli huomini se non per valore, & merito, voi non vedereste alcuni non che de primi cittadini, ma de plebei, i quali quantunque priui di sapere, & d'intelligẽza, & di tutte quelle parti, col mezo dellequali vengono gli huomini ad essere honorati, sono però p una certa bontà loro grandemente stimati, & uedete concorrere i voti di tutto il popolo a lor fauore. ANN. Questi, che voi raccontate, sono piu amati, che honorati, & perciò io voleua appunto dirui, che non basta all'huomo d'eßer honorato per qualche dignità, o uirtù principale, se non procura anco di acquistarsi la beniuolenza altrui, la quale è il vero legame della conuersatione; & mi pare, che si possano chiamar nemici di lor medesimi tutti quelli, che non si sforzano con ogni giusta, & lodeuole maniera di cumulare vn tanto tesoro. CAV. Et come si puo ben conseguir questa beniuolenza? ANN. Ella si può conseguire primieramente da gli aßenti, facendo di loro honorata mentione nel cospetto altrui? CAV. Mi piace questo ricordo, perche si come il lodare il presente non è senza sospetto d'adulatione, o di proprio intereße, cosi il lodar l'assente, dà segno di sincero amore, & di sano giudicio, & mette il lodato in buona opinione de gli ascoltanti, onde egli risapendolo, glie ne sente obligo, & si dispone ad amarlo, & a tenerselo per caro. ANN. Questa beniuolenza si riceue poi da presenti, vsando quell'istromento, col quale rapiscono l'anime da i cuori altrui, dico l'affabilità. CAV. Certamente con

Beniuolẽza è il legame della cõuersatione.

Beniuolenza come s'acquisti.

Alterezza biasimata.

niuna parte ci discostiamo piu dalla natura humana, che con la rigidezza. Et si uede manifestamente, che questi colli ritti, questi uisi arcigni, & questi nuoui Catoni, sono in abominatione a tutti, & per me quando ne veggo alcuno, mi ritiro da lui in quel modo, ch'io farei s'io mi uedessi passare appresso un portatore carico di spine; & doue questi pensano d'essere riputati per non rider mai, per increspare la fronte, per oscurare gli occhi, per fare il viso dell'arme, & per dar asciutte risposte, si fanno scorgere per superbi, & inhumani, & con la loro superbia sono odiosi a gli istessi superbi. ANN. *Io conosco alcuni tãto rigidi, cõtegnosi, & inciuili, che nõ degnano di risalutare quei, che li salutano; il che è segno d'un'animo barbaro, nè si può dir peggio, che l'essere, si come canta quel verso,*

Superbia è odiosa a gl'istessi superbi.

Nè in viso facil, nè in parole affabile.

Onde se ben pare a questi di non farui ingiuria, nondimeno sete costretto ad odiarli come nemici. CAV. *Questi mi dispiacciono oltre modo, & sono appresso di me piu degni di scusa quei, che commettono questo errore per trascuraggine.* ANN. *La trascuraggine loro è troppo roza, nè vi è alcuno, che le dia questo significato, onde si debbono risoluere, ò di mutar stile, et non far tanta carestia delle sberrettate, et de saluti, i quali sẽza dar loro alcuna spesa, apportano grã guadagno, ò di pagar uno, che seguitãdoli, gli auisi à luogo, & tempo quãdo vengono salutati da questo, & da quello, acciò che si ricordino*

di riſalutargli; perche queſte ſono coſuccie, lequali vſate, hanno forza di conciliare amicitia, & tralaſciate, di ſcioglierla; onde habbiamo piu toſto a cercare di preuenire gli amici con queſti ſaluti, & di uincerli di corteſia. CAV. Fu già un Re di Francia, ilquale facendogli riuerenza in ſtrada una publica meretrice, la riſalutò corteſemente con lo ſcoprirſi il capo; & eſſendogli poi detto, che ſua Maeſtà haueua fatto honore a donna di mala uita, che non lo meritaua. riſpoſe, che ſi contentaua più toſto di fare errore nel ſalutare una impudica, che nel mancare mai di ſalutarne alcuna honeſta. ANN. Queſta è veramente real ſentenza, & biſogna ad ogni modo eſſer corteſe a chi uuol trouare corteſia, & legarſi al cuore quel detto, che nè il uino auſtero è grato al guſto, nè i coſtumi alteri ſono atti alla conuerſatione, il che ſi conforma con le lettere ſcritte da Filippo, & da altri grandi huomini, per le quali chiaramente dimoſtrano, che'i parlare benigno & piaceuole è la calamità, con la quale ſi traggono gli animi della moltitudine. Et come che queſta uirtù bene ſtia in tutti gli huomini, nondimeno ella riſplende oltre modo in quelli, che o per potenza, o per dignità ci ſono ſuperiori, quando trahete da loro riſpoſte gratioſe, & tali, non meno dal ſuono delle parole, che dalla viuacità de gli occhi, & dalla ſerenità della fronte cõprẽdete a dentro gli intimi affetti loro, a i quali piegate la uolontà, & l'affettione. Et ui potrei quì

Affabilità.

Eſſẽpio d'vn Re corteſe.

I coſtumi alteri non ſono atti alla conuerſatione.

addurre l'essempio di due fratelli uirtuosi, & honorati, l'uno de quali per la dolcezza dell'aspetto, per la piaceuolezza delle parole, & per la famigliarità del conuersare, è da tutti grandemente amato, & l'altro per la fierezza de gli occhi, & per le maniere alquanto contegnose, ha la beniuolenza di pochissime persone; & par quasi che se chiedete ad ambidue alcun piacere, riceuiate più sodisfattione da quello, quantunque ne lo nieghi, che da questo quantunque ue lo conceda. CAV. Per questo si dice, che l'huomo fa vna parte del beneficio quando con gratia lo niega. ANN. Si dice anco all'opposito, che senza gratia non si farebbe cosa grata al le gratie istesse. Io non conchiudo già per questo, che alcuno habbia a mancare di conseruare quella dignità, & quel contegno, che conuiene allo esser suo, perche il mostrare ne sembianti una sfrenata amoreuolezza, e'l dare a sacco i tesori della sua bontà, è vn'auuilir se stesso, & un dar segno di sciocchezza, o d'adulatione, per modo tale, che l'huomo non volendo, appare talhora quel, ch'egli non è, & dà occasione ad altrui di pigliare troppo sicurtà cō lui, & di portargli manco rispetto di quel, che vorrebbe. CAV. Se uoi ponete ben mente, sono l'opinioni, & i costumi de gli huomini molto in ciò diuersi; & sentite hor uno dire, che douete darui a tutti, acciochè tutti si diano a voi, hor dice vn'altro, che non si vuol fare il compagno con tutti, & pare che ui sia ragione per l'una parte, & per l'altra, perche se uoi

Amoreuolezza séza termine nō è prezzata.

Opinioni diuerse intorno alle maniere del conuersare.

procedete

procedete liberamente, & con famigliarità verso l'amico, gli date testimonio, & sicurezza della nostra semplice bontà, & l'obligate a mostrarui piu intrinsecamente il suo cuore, & lo rendete piu pronto a uostri seruigi. All'incontro se state alquãto sopra di uoi, gli date occasione d'honorarui, & di credere che non siate huomo leggiero; onde astenẽdosi l'un l'altro dalla libertà delle parole, & de gli atti, si fugge il pericolo di rõpere l'amistà, & si uiene a cõseruarla più lungamẽte. AN. Fra q̃sti dispareri ha data la sẽtẽza quel poeta, che disse

Troppo compagno ad huom non ti far mai,
Che men di gioia, & men di noia haurai.

Queste parole se le consideriamo bene, uengono a cõtẽperare la famigliarità cõ la grauità, & minaccia no i mali effetti, che seguono da gli estremi dell'una, & dell'altra. Et per tanto uoglio inferire, che nelle conuersationi non si dee fare nè in tutto il tragico, nè in tutto il comico, ma dimostrare in un punto quanto sia possibile la grandezza del filosofo, con la grauità del giudicioso, & della vita, & l'humiltà del Christiano, con la dolcezza della fauella, & de costumi, ricordandosi, che'l parlare dolce moltiplica gli amici, & mitiga i nemici; & che secondo il prouerbio, l'agnello humile succia le poppe della propria madre, & l'altre ancora. CAV. Mi ricorda d'hauer letta vna sentenza poco differente da questa, cioè, che colui, che parla soauemẽte al prossimo, ne riceue gratiosa risposta, & quasi dalle mammelle,

doue cercaua il latte, ne trahe il butiro. ANN. *Crediate pure, ch'egli è così. Ma per riceuere sicuramente questo frutto, bisogna che la soauità delle parole nasca da sincero affetto, & non sia mescolata di alcun'atto vano, & fuori di tempo, che renda odore d'adulatione, & in vece d'amore, acquisti maliuolenza, si come fanno alcuni, che col mostrarui continouamente i denti, vi lasciano in dubbio se vi bonorino, o se vi scherniscano.* CAV. *Si suol dire, che'l sorridere a tutti è segno più tosto di vitio, che d'allegrezza.* ANN. *Hora io aggiungo per sorella, & compagna dell'affabilità vn'altra uirtù molto necessaria alla conuersatione, & è quella, la quale non solamente con la facilità, & dolcezza delle parole; ma con una arguta, & pronta piaceuolezza rende marauiglioso diletto a gli ascoltanti; & si come quella dà segno della bontà, così questa rende testimonianza dello ingegno, & s'usa non meno nel lanciare i suoi detti senza punture, che nel riceuere, o nel ritorcere gratiosamente gli altrui, la qual uirtù attiua, & passiua fu attribuita ad Augusto, poi che si mostraua tanto piaceuole nel motteggiare, quanto patiente nell'esser motteggiato. Questa piaceuolezza s'vsa in diuersi altri modi; & di qui è, che ueggendo non meno i filosofi, che i retorici quanto ella vaglia a sostentare gli spiriti oppressi da malinconia, & da graui pensieri, & quanto sia grata nel conuersare, & vtile al mantenimento della uita, ci hanno pienamente inse-*

Rider uerso tutti è vitio

Modo di motteggiare.

Augusto motteggiatore.

gnate

gnate le maniere d'acquistarla, & con diuersi essempi confermata. CAV. Io credo bene, che l'arte, & lo studio danno in ciò alcuno aiuto, ma per quel ch'io stimo, gioua assai piu la natura. Et che cosi sia, lo dimostrano molti huomini d'alto sapere, i quali ne soggetti piaceuoli mancano di prontezza, & di gratia, & all'incontro molti idioti, & plebei, con la piaceuolezza loro mouerebbono il riso ad Heraclito.

ANN. Vi confesso, che secondo la diuersità delle nature, sono diuerse le attioni, & che particolarmente non si può generar riso, & diletto ne gli animi altrui senza vna viuacità naturale di spirito; anzi di rado auiene, che l'huomo faceto non sia ingegnoso, & accorto, il che volle accennare il facetissimo Gonella, dicendo, che a voler contrafare bene lo sciocco, bisogna prima essere sauio. Tuttauia potrà anco l'huomo quantunque di natura fiero, acquistarsi con l'essercitio vn'habito di piaceuolezza; & non mi negherete, che non si trouino alcuni nel volto, & ne gesti assai graui, & seueri, che nondimeno riescono conuersando oltre modo festeuoli, & beffardi. Quì mi presentate alla mente il nostro piaceuolissimo Roberto, & che è di lui? ANNIB. Bisogna che io vi risponda col Poeta:

Detto del Gonella.

Roberto.

Quel che tu cerchi è terra già molt'anni.

CAV. Gran perdita in uero habbiamo fatta; & forse ch'egli a guisa di Proteo, non si cangiaua in mille figure, facendo hora il Venetiano, hora il Bergamasco, hora lo Spagnuolo, & hora il Tedesco con

marauiglioſo trattenimento di tutta la città. Io mi ſono mille uolte ricordato di lui in Fràcia per gl'infiniti ſuoi ſcherzi, & particolarmẽte per vna richieſta ch'egli mi fece in caſa d'un gentilhuomo in Villa eſſendo io ſcaualcato per ripoſarmi alquanto, & ricercando il gentilhuomo ch'io mi faceſſi trarre gli ſtiuali, & ſoggiornaſſi quella ſera con eſſo lui, & ricuſando io, alla fine dopo quel contraſto, ecco il noſtro amico, che chiedendo licenza, mi s'appreſſa cõ la bocca all'orecchio, & mi dice; uoi nõ ui ſete ancora auueduto dello ſdegno c'ha preſo queſto gẽtilhuomo, perche non uoleſte laſciarui trarre gli ſtiuali; Di gratia, per non laſciarlo del tutto mal ſodiſfatto, laſciateuene trarre almanco uno, che ad ogni modo queſta corteſia non ui cõſta danari.

ANNIB. Io ancora ho molte ſue nouelle alle mani, delle quali ſi potrebbe far un'altro Decamerone. Nè poſſo hora tacere il deſiderio ch'egli acceſe fra certe donne di ſaper un ſecreto contra il lupo; perciochè diſcorrẽdoſi fra loro della grande ſtrage, che in quei tempi haueuano fatta per queſte contrade non che di fanciulli, ma d'huomini certi lupi rapaci, egli ſoggiunſe: Io non conoſco caualliere coſi terribile, nè di coſi gran cuore, che ſia poſſente con tutte le ſue arme a ſaluarſi dalla rabbia di due fieri lupi, perche mentre egli attende a difenderſi dall'uno, ecco l'altro che l'aſſale di dietro, et auuolgendogliſi fra le gambe, lo fa cadere. Ma cõtra un lupo ſolo uoglio ben uantarmi d'hauer un ſecreto, col quale

Secreto contra il lupo.

le non pure ogn'huomo, ma ogni donna senza alcuna sorte d'arme potrà resistere, & farselo rimaner'a pie di uinto. Detto questo, egli, come potete pensare, fu richiesto da tutte a uoler palesare il secreto, & perciò soggiunse: Iddio guardi ciascuna di voi da cosi feroce animale, ma se per isuentura egli venisse per assalirui, non foste cosi uili, & sciocche, che gli volgeste le spalle, ma fate fronte, & con franco animo l'aspettate, & mentre s'auicina con la bocca aperta per diuorarui, stendete il braccio destro, & stringendo il pugno, metteteglielo in gola, & spingete tanto auanti, che tocchiate la coda, laquale pigliarete in mano, & tenendola ben forte, la tirarete immantinente a voi, che cosi inuerserete il lupo, & resterà preso, & morto. Ma lasciamo hora il Roberto in pace, & conchiudiamo, che doue questa uirtù mezana è gratissima nel conuersare, gli estremi vitiosi sono abomineuoli, & consistono, ò nel trappassare tanto quella ciuil piaceuolezza, che in vece di faceto, s'acquisti nome di buffone, & di licentioso, o nello essere tanto riseruato, che in luogo di saggio, si rapporti il titolo di rustico, & di inciuile. Oltre a ciò bisogna secondo i luoghi, i tempi, & i soggetti vsare questa uirtù hor intensa, hor rimessa; conciosia, che nelle cose graui, & importanti si dee con le parole, & con gli atti rappresentare la grauità, & nelle piaceuoli la piaceuolezza; & chi farà altrimente, commetterà uno sciocco barbarismo ne costumi. C A V. Poi che siamo certi,

mo certi, che questa affabilità ci fa parere quei, chè siamo, & scuopre fuori gli intimi affetti de gli animi nostri beniuoli, co quali acquistiamo la beniuolenza altrui, desidero intendere da voi se ui è altro modo, ilquale partorisca questi lodeuoli effetti.

ANN. Ancora, che con la sola affabilità si imprima ne cuori altrui la buona opinione di noi, non altrimente che'l suggello nella cera: nondimeno ui bisogna aggiungere altra cosa insieme, per laquale si mantenga l'impressione, al che fare è molto propria, & efficace quella modestia, & quella uirtù, che'l mondo chiama discretezza. CAV. In quali cose s'ha da usare questa virtù? ANN. In tutte, ma ne gli errori altrui principalmente. Et però s'ha a presupporre, che la natura ha fatto l'huomo animal sociabile, acciochè co'l mezo della conuersatione possa & dare, & riceuere aiuto, secondo i bisogni altrui, & suoi. Per la qual cosa, non essendo alcuno quà giù senza difetto: non ci bisogna pigliare giuoco delle imperfettioni altrui, acciò che altri non si prenda giuoco delle nostre. CAVAL. Voi dite bene il uero; ma non sapete, che secondo il prouerbio, ueggiamo molto di lontano, & nulla d'appresso, & siamo in casa Argo, & fuori Talpa, & ueggendo il fuscello nell'occhio altrui, non ueggiamo la traue nel nostro? ANN. Questo dimostrò anco Esopo con la fauola delle due sacche. CAV. Onde credete che uenga questo errore? ANN. Forse dall'amor di se stesso, ilquale non lascia vedere

Qual discretezza si ricerchi nel correggere gli errori altrui.

Fauola.

ad al-

ad alcuno i suoi difetti. CAVAL. Anzi si mostra d'amare piu altrui, che se stesso, poi che si lascia di correggere i difetti propri per correggere gli altrui. ANN. Ameressimo piu gli altri, che noi, se fossimo sospinti da carità a correggere i difetti loro; ma ben siamo noi mossi da uanagloria, et dal desiderio di parere sauij; onde io credo, che la vera cagione, perche cosi volentieri corriamo addosso al compagno, & siamo senza essere richiesti, sopra intendenti de suoi errori piu, che de nostri, è perche contrauenendo alla proposta sentenza di Socrate, ci dilettiamo piu d'apparere, che d'essere, & non ci pare di manifestare la prudenza nostra correggendo i propri difetti, come la dimostriamo nel correggere gli altrui, & nel fare il Momo, l'Aristarco, & l'Inquisitore de gli altrui falli. Ma tutti quei, che vorranno esser tali, quali desiderano d'apparere, saranno rigorosi censori di lor medesimi, & vseranno piu volentieri gli occhiali ne propri difetti, che ne gli altrui. CAV. Io vorrei particolarmente, che dimostraste, quali siano gli errori altrui, doue s'habbia ad vsare questa discretezza. ANN. Io considero, che alcuni sono errori in herba, & altri maturi. Chiamo errori in herba quei, che l'huomo è in procinto di fare, & maturi quei, che già sono fatti. I primi s'hanno ad impedire, perche non si commettano. De secondi alcuni hanno ad essere scusati, altri accusati. Se adunque ci accorgeremo, che alcuno ragionando inciampi in qualche difficultà, onde

Perche volentieri siamo censori dei fatti altrui.

Errori in herba, Errori maturi.

onde non sappia ageuolmente vscire, & possa pigliare errore o nelle parole, o nel sentimento, sarà vfficio nostro di preuenire discretamente, & quasi come a persona, che hauendo urtato in vna pietra, se ne và a cadere, ritenerlo senza aspettare, ch'egli cadendo, generi riso, & riceua vergogna, nel quale atto veniamo ad assicurar colui, che ragiona del conto, che facciamo di lui, & ci mostriamo gelosi dell'honor suo, in guisa tale, che ce lo rendiamo grandemente affettionato, si come per lo contrario non è cosa, che piu lo possa mouere ad ira, & farlo più allontanare con la volontà da noi, che l'opinione di essere sprezzato. CAV AL. *Questo disprezzo, per mio parere, è intollerabile, conciosia cosa, che non vi è alcuno, a cui paia d'essere cosi vile, che meriti d'esser dispregiato: & mi pare, che oltre che sia atto di mala creanza chi dispregia alcuno, egli corre a pericolo di sentire, o simile, o maggiore dispregio; perche qual asino dà in parete, tal riceue. Et s'egli è errore a dileggiare quei, che si conoscono, egli è molto maggiore il dileggiare quei, che non si conoscono; il che sogliono fare alcuni temerarÿ, & insolenti, i quali giudicando secondo il uolgar detto, i caualli dalle selle, non considerando, che sotto vn'habito rustico, molte uolte coua vn nobile, & viuace intelletto.* ANN. *Questo dimostrò bene un pouero contadino del Monferrato, che veniua alla città in compagnia d'alcune donne, al quale dicendo vn cittadino licentioso; Tu hai pigliato a mena-*

Sprezzare altri è vitio, & pericolo

Motto di sentito d'vn contadino verso vn cittadino.

re molte capre alla nostra fiera, egli rispose: Messere a me pare di condurne poche, oue sono tanti becchi. CAV. Io conosco vn giouane, il quale pare, c'habbia sembianza, & gesti di sciocco, onde per questa cagione è beffato da alcuni; ma vi sò dire, ch'egli a luogo, & tempo si riscuote, & sa render colpo per colpo cō parole di sauio; & fa sì, che quei, che vanno a stuzzicarlo con orgoglio, se ne tornano in dietro con vergogna. ANN. In fine lo sbottoneggiare, e'l volere, secōdo il prouerbio, stuzzicare il vespaio, è cosa pericolosa. Et però non bisogna mostrare, che ci burliamo di chi che si sia, nè con la lingua, nè con alcun segno, perche se è nostro maggiore, o eguale, egli non potrà patire d'esser vilipeso da noi, s'egli è inferiore, lo facciamo diuertire dall'amor nostro, il che è male, perche tutto lo studio nostro dee essere nel renderci, se sia possibile, tutti gli huomini fauoreuoli. Hor s'auiene, ch'altri con la lingua habbia commesso errore, si ha da riguardare se viene da sciocchezza, o da vitio. Il primo è vfficio nostro di scusarlo, o coprirlo con la medesima discretezza, & non di farcene beffe, a guisa d'alcuni vccellatori, i quali mostrano di non sapere, che si come il burlarsi del bene è cosa nefanda, cosi il burlarsi del male è cosa crudele, & odiosa. Ma veniamo a gli altri errori, che si commettono per vitio, & che s'hanno a riprendere. CAV. In questo anco io credo, che si ricerchi discretezza. ANN. Tanto maggiore si ricerca in questi, che ne gli altri, quanto maggiore pericolo è il fare da douero, che il giuo-

A tutti non è lecito correggere i difetti altrui.

il giuocare. Et primieramente si dee esequire il diuino precetto correggendo l'amico da solo a solo. Et come che a tutti conuenga il fare i già detti vffici verso tutti, non è però lecito il far questo, nè a tutti, nè verso tutti. Non è lecito a tutti, o per difetto di auttorità, come ad vn giouane il riprendere vn vecchio, & ad vn'huomo vile il riprendere vn cittadino, o per proprio mancamento, come ad vno adultero il tassare vn'altro di lasciuia, perche secondo il prouerbio, chi schernisce il zoppo, dee essere diritto. Nè anco verso tutti si vuol far questo vfficio, ma solamente verso quelle persone, con le quali, o per sangue, o per lunga famigliarità, & amicitia, habbiamo auttorità, & credito. Et in somma nel riprendere, si vuole hauer riguardo non solamente alla qualità delle persone, ma de luoghi, & de tempi, & come conuenga vsare la riprensione, & come sia disposto l'amico a riceuerla. Et però si dice, ch'essendo detto ad uno: Non ti vergogni della tua ebbriachezza? egli rispose: Non ti vergogni tu di riprendere un'ebbriaco? Con la medesima ragione sarebbe fuori di tempo, & causarebbe maggior errore il voler riprendere vn bestemmiatore nell'impeto della sua colera, & in presenza altrui. Nè questo auuertimento solo basta, ma per compiuta discretezza bisogna vsare un'honesto inganno, & mescolar l'amoreuolezza del la riprensione con la dolcezza di qualche lode, o col mostrare d'incolpare alcun'altro di quei difetti, che sono in colui, che desideriamo di correggere, o col met-

Bisogna correggere l'amico in tépo opportuno.

Modo di screto di correggere l'amico.

metterci noi stessi nella riprensione, mostrando d'esse re noi ancora nel medesimo errore. Et per finirla, si ha a correggere l'amico in maniera, che la correttione gli sia grata, & ce lo renda piu strettamente obligato, si come ci hãno insegnato alcuni sauij nelle loro opere morali, il che sia detto a bastanza per questo capo. Or intorno a gli altri modi appartenenti, all'osseruãza della già proposta sentenza se noi miriamo tnttauia l'anima d'essa, troueremo, che tutti quelli, i quali vogliono piu essere, che apparere, vseranno la già raccontata discretezza nel fuggire anco le cõtese, & quella pertinacia, con la quale l'huomo deside roso della uana apparenza, vorrebbe preualere a gli altri, & bene spesso contra ragione. CAV. A me pare, che niuna cosa lo renda piu odioso nelle conuersationi di questo difetto. ANN. Et però se colui, che parla dice il vero, dobbiamo a quello acchetarci, come a cosa diuina; & se dice il falso, piu tosto, che contendere (mentre non sia dannoso ad alcuna delle parti) lo dobbiamo concedere o a lui, o alla nostra modestia, seruando sempre la regola di Epitteto, il quale diceua, che nel conuersare si uuol cedere al maggiore, persuadere con modestia il minore, & consentire all'eguale, & che con questa via non si verrà mai ad alcuna contesa. Ma non uoglio passar con silentio la discretezza, che particolarmente si dee vsare nelle cerimonie, che si tichiedono nel conuersare.

La contesa, & la perfidia guastano la conuersatione

Sentẽza d'Epitteto.

CAV. Io crederei, che fosse maggiore discretezza

Se le cerimonie si cõuengono alla cõuersatione.

il non vsare queste cerimonie nella conuersatione, poi che prouengono piu tosto da pompa, & da vanità, che da affetto d'animo; anzi mi pare, che quanto piu s'vsano, tanto maggiormente scuoprano la simulatione; doue per lo contrario quando vedete vno, che nelle parole, & ne gesti procede semplicemente, & senza cerimonie, voi subito confessate, ch'egli è huomo leale, & sete costretto a dargli il nome di buon compagno, & ve gli rendete piu affettionato; Io per la parte mia non mi curo, che un mio eguale, che già si troui presso al muro, se ne allontani per darmi strada; & vorrei, che mi portasse più amore, & mi rendesse manco honore. Et si come vi muoue grandemente a riso il veder di lontano vn cerchio di persone intorno al ballo, in mezo alquale, senza udir il suono, vedete molte teste innalzarsi sopra quel cerchio; così vi bisogna ridere quando vedete due di lontano, senza vdire il lor ragionamento, far diuersi atti di cerimonie col capo, con le mani, con le ginocchia, & con torcimenti di tutta la persona. Lascio poi di dirui, che per vno, il quale vsi le cerimonie con qualche conueneuolezza, ve ne sono mille, che si presentano con sì mal garbo, che vi fanno stomaco · & ne vedete alcuni così inetti, che nel voler fare le cerimonie, le disfanno, si come ho veduti alcuni in Francia, i quali ragionando col Duca mio, & veggendolo stare col capo scoperto, gli pigliauano con le mani il braccio, & lo costringeuano per forza a ricoprirsi.

Huomini goffi nelle cerimonie.

ANN.

ANN. Queſti meritauano, ch'egli ſi cauaſſe di nuouo la berretta, certificandoli, che non la teneua in mano per cagion loro, ma perche ſentiua caldo. CAV. Ma ſi diportò vn poco meglio vn'altro, il quale ſtando il Duca a ragionare con lui a capo ſcoperto, gli traſſe le berretta di mano, & gliela poſe in capo. Per tutto ciò torno a dire, che a me nō piacciono le cerimonie, le quali tanto ſi diſdicono nelle coſe mondane, quanto conuengono nelle coſe ſacre, & diuine. ANNIB. Io non sò come vi poſſino diſpiacere quelle coſe, che communemente piacciono a tutti. CAVAL. Io credo, che ſiate in errore, perche conoſco molti, i quali confeſſano d'eſſere nemici delle cerimonie.

Cerimo piacciono anco a quei, che le rifiutano.

ANNIB. Queſti, credetelo a me, ſono inimici d'eſſe in paleſe, & amici in ſecreto. Et ſe riuolgete diligentemente il tutto nell'animo voſtro, riconoſcerete, che le cerimonie non diſpiacciono ad alcuna ſorte di perſone; perche certa coſa è, che ſi fanno in ſegno d'honore, & non vi è alcuno, a cui non piaccia d'eſſere honorato, & a cui non debba anco piacere l'honorare altrui, poſcia che quei raggi d'honore, ch'egli ſpiega verſo di loro, gli rendono, per vna certa rifleſſione, gran parte di quell'honore. Et ſi come chi l'uſa può cadere, come voi dite, in ſoſpetto di ſimulatione, coſi chi le tralaſcia, può dare odore ò di ruſtico, & inciuile, o di ſprezzatore: Io non voglio già dire, che facciano male quei, che vi pregano a non voler e con eſſi loro vſare

cerimonie, anzi li lodo, perche il dire cosi è vn'altra sorte di cerimonia, & di creanza, con la quale si cuopre l'ambitione, & si segue lo stile de medici, i quali per modestia rifiutano alcuna volta i danari con la bocca, ma gli accettano col cuore, & li prendono con la mano. Et si come le sacre cerimonie hanno forza nel cospetto di Dio, & eccitano gli animi nostri alla diuotione, cosi le mondane acquistano la beniuolenza de gli amici, & Signori, a cui sono drizzate, & ci fanno conoscere per huomini ciuili, & differenti da contadini. CAVAL. Qual discretezza adunque si richiede nelle cerimonie? ANNIB. Che faccia sì colui, che le scuopre, che con esse si scuopra l'affetto dell'animo, & conosca altrettanto l'amore interno, quanto l'honore esterno; altrimente riescono stomacose, & danno inditio d'un cuore simulato, & ben sapete, che le Gratie si dipingono ignude per significare, che ad acquistare amore, & gratia, bisogna fare trasparere il suo cuore candido, puro, & senza alcun velo di fittione. CAVAL. Tutto ciò si riferisce a quella sentenza già da voi proposta, cioè, che dobbiamo altrettanto essere, quanto apparere. ANNIB. Appartiene poi a colui, che le riceue di ributtarle prima con modestia, & di non mostrarsene punto nè vago, nè bisognoso, altrimente si dà segno di vna certa alterezza nemica della conuersatione. Et ben sapete, che vn vostro eguale vi honora più in atto di cortesia, che

Cerimonie sacre.

Modo, che si richiede nelle cerimonie.

che d'obligo, & che quando accetterete quelle cerimonie come debite, & come venute da inferiore, gli farete fuggire la voglia d'honorarui. Et breuemente habbiamo a riconoſcere le cerimonie de gli amici più toſto come fatte per creanza, che per debito; anzi è bene d'imitare l'eßempio di quel diſcreto gentilhuomo, il quale eßendo, dopò lunga conteſa, ſpinto da alcuni amici ad entrare il primo in vna ſtanza; Ben potete, diſſe, conoſcere hora s'io vi ſono affettionato ſeruitore, poi che mi contento d'vbidirui anco nelle coſe, che mi tornano a vergona, & coſi detto, entrò ſenza far più contraſto. C*AV.* *Io vi faccio buone le ragioni da voi allegate in difeſa delle cerimonie, ma dirò bene, che s'habbiano più toſto ad oſſeruare fra perſone poco famigliari, che fra ueri amici, perche, s'io non erro, la vera amicitia è nemica non meno delle parole, che di tutti gli atti pieni di pompa, & d'affettatione.*

Detto d'un gẽtil'huomo nel pceder gli altri.

ANNIB. A me ancora par bene, che dalla vera amicitia ſi tolgano le cerimonie. Ma doue ſono hoggi dì queſti ueri amici? Non ſapete, che ſecõdo il filoſofo, l'amicitia non ſi ſtende uerſo molte perſone, ma ſi riſtringe all'amore d'un ſolo? Io non sò già qual ſia il voſtro perfetto amico; ma io sò bene di non hauere ancora trouato il mio, col quale io poßa eßercitare quella nuda, ſemplice, & franca libertà, che volete accennare. Crediate pure, che ſono rari al mondo quei cuori, che s'incontrino in queſto perfetto legame.

Qual ſi domãdi perfetta amicitia

Et se ben voi, per segno di vero amore, chiamerete vn uostro eguale per fratello, egli perauentura non haurà spirito che l'inuiti a dirlo a uoi, & per escluderui dal pensiero, & dall'uso di questa fratellanza, vi chiamerà Signore. Et perche ui ritegniate di dargli famigliarmente del uoi, egli non uorrà all'incontro parlare con uoi, ma parlerà con la Sig. V. si che sarete costretto di tirarui un passo a dietro, & di trattarlo con modi piu honoreuoli, che amoreuoli. Da questo commune stile io uengo hora pensando, che essendo piu tosto beniuoli, che ueri amici quelli, con cui conuersiamo, sia ufficio nostro d'astenerci da quella sicurtà, & da quegli atti liberi, co i quali si perde la beniuolenza loro, & di seguire l'essempio delle mosche, le quali auuenga, che conuersino, & mangino delle nostre uiuande con essi noi, non uogliono però domesticarsi con noi. CAV. Io rimango di tutto ciò bene appagato. Hora uengo considerando, che'l discorso, che infin qui hauete fatto, comprẽde le cose generali, & conuiene ad ogni sorte di persone. Et perciò mi piacerebbe, che hormai discendesse alle particolarità, dichiarando i modi, che hanno a serbare tutti gli huomini secondo lo stato, & le qualità loro. ANN. Già habbiamo detto, che troppo grande impaccio, anzi impossibil cosa sarebbe il volere particolarmente assegnare quel, che a ciascuno si conuenga osseruare nelle conuersationi; per la qual cosa ci contenteremo di considerare solamente, che le cose già dette hanno ad essere cõmuni a tutti,

Conuersiamo piu con beniuoli, che con amici.

come a tutti sono communi le piazze, i tempij, le fontane, & i pozzi. Ma si come ciascuno attende ad acquistarsi, & farsi propria o casa, o possessione, o mobili, cosi ciascuno ha da proporsi nel viuere, & nel conuersare le sue particolari leggi, & costumi conueneuoli al suo stato. Ma per conseguire perfettamente il frutto della conuersatione, il quale è posto principalmente nella beniuolenza altrui, gli conuiene non solo conoscere, & apprendere i costumi a lui appartenenti, ma la diuersità delle maniere, ch'egli ha a tenere verso gli altri, secondo la differenza loro, poscia che gli occorre a conuersare o con giouani, o con vecchi, o con nobili, o con ignobili, o cō Prēcipi, o con priuati, o con dotti, o con idioti, o con cittadini, o con forestieri, o con religiosi, o con secolari, o con huomini, o con donne. CAV. Hora sì ch'io m'aueggo, che uoi entrereste in un laberinto da non vscirne per lungo spatio di tempo, se voleste compiutamente abbracciare questa impresa. ANN. Dateui a pensare, che ciascuna di queste parti richiederebbe una giornata. CAVALIE. Poi che in questo poco d'hora volete spedirui di questo ragionamento, farete come quei, che corrono per le poste, i quali intenti a far lungo uiaggio, non veggono, ma scorrono i paesi. ANNIB. Io adunque cosi alla sfuggita dico, che sono pochi al mōdo, che nō siano infermi d'alcuna di quelle infermità, che già habbiamo raccontate. Ma assai più infermi di tutti sono i giouani, alla cui salute appartiene il leuarsi

Ciascuno dee imparar la forma del conuersare cōueneuole al suo stato

Conuersatione fuori di casa come si diuida.

Conuersatione tra giouani, & vecchi.

Vfficio de giouani. *dal volto la barba finta, voglio dire, la falsa apparenza, & vana persuasione, & ricordarsi, che si come hanno il volto polito, cosi sono nudi di sapere: perche s'egli è il vero, che la lunghezza del tempo faccia la sperienza; & se è il vero, che dalla sperienza nasca la prudenza, egli è verissimo, che i giouani per difetto di età, & per l'insperienza loro non possono eßere prudenti; & di quì nacque il volgarissimo detto, che'l Diauolo sa, perche è vecchio, & senza dubbio l'età è il condimento della prudenza, & all'hora l'occhio della mente comincia a fiorire, quādo sfiorisce quello del corpo. Et perciò deono contentarsi di porre vn freno alla loro precipitosa lingua, & vsar principalmente il silentio per medicina, lasciandosi entrare per l'orecchie, & discendere infino al cuore quella sentenza, la qual dice: Parla, o giouane, appena nella tua causa, quando sarai astretto dalla necessità.* Senteza notabile *CAV. Si suol dire, che merita gran biasimo quel giouane, che vuol parlare come vecchio, & quella donna, che vuol parlare come huomo. ANN. Questo silentio deono maggiormente serbare i giouani quando si trouano fra vecchi, la cui conuersatione è loro oltre modo vtile. CAV. Ella è tanto vtile a giouani, quanto è comunemente fuggita da' giouani, i quali per la diuersità delle complessioni, de pensieri, & de costumi non sono mai satij di starsi lontani da loro, & si ritirano volentieri verso i suoi eguali. ANN. Mal l'intendono quei giouani, che si sottraggono dal* Come sia vtile la cōuersatiōe de i vecchi.

la conuersatione de vecchi; ma peggio l'intendono quei, che oltre al fuggirli, gli sprezzano, & gli scher niscono, non sapendo, che quei fanciulli, che burlaua no il vecchio Heliseo, furono assaltati da due orsi, & ne morirono quarantadue, onde s'impara, che non senza peccato, & pena si scherniscono i vecchi. Heliseo.

CAV. Degna veramente di riuerenza, & d'ammirn tione è la vecchiezza; & si troua, che presso a certi popoli fu in tāta stima, che non era lecito ad vn minore d'età testimoniare cōtra un maggiore.

AN. Meritano gran lode i Signori Venetiani per molti atti egregij, ma spetialmente per l'honore, che rendono al la vecchiaia, poi che nel conferire i magistrati, & le dignità principali, si riuolgono sempre a vecchi, à quali in tutti i tempi, & in tutti i luoghi cosi publichi, come priuati, portano il debito rispetto, & considerano, che ciò si dee fare, perche i vecchi, trappassano i giouani non solamente nella prudenza, & nel giudicio, come già habbiamo detto, ma anco nella fede, la quale è chiamata da poeti, canuta, perche i vecchi la danno con piu matura consideratione, & la mantengono con maggior fermezza, seguendo quel prouerbio, che'l bue fiacco stampa piu fortemente i piè in terra. Ma ritornando a giouani, certo è, che di loro si può fare buon giudicio quando volentieri s'accostano a vecchi; percioche mostrano quasi di preuenire la età con la virtù, & cominciando per tempo ad eßere sauij, si mantengono più lungamente sauij;

Venetiani osseruatori della vecchiezze.

Perche la fede sia detta canuta,

onde auuiene, che ageuolmente, & quasi innanzi al tempo con la buona fama, & con le mature opere conseguiscono dignità, & honori. Et perciò a me pare, che i giouani nel fuggire i vecchi nascondano le lor piaghe, & le rendano ulcerose; & per lo contrario pratticando con essi, le scuoprano, & risanino.

CAV. Egli è molto meglio scoprirle in giouentù, che in uecchiezza, & si come dice il poeta,

In giouenil falir è men uergogna.

ANN. Non ui ha alcun dubbio, che da i uecchi per l'autorità, & lo saper loro, imparano i giouani a temperare gli ardenti desiderij, & a riconoscere la sciocca instabilità, & a correggere gli altri lor naturali difetti; Et si come hauendo noi a trasferirci in parti lontane, & a noi incognite, ricorriamo ad alcuno prattico del uiaggio, per informarci delle migliori strade, che habbiamo a tenere; così noi nel pellegrinaggio, che habbiamo a fare per questa incerta, & fallace uita, non possiamo usar cosa a noi piu gioueuole, che'l farci raccontare, & descriuere il uiaggio da quei, che felicemente sono giunti presso al fine, per sapere quali passi habbiamo a schiffare, & in quali sentieri habbiamo a dirizzarci, per giungere sicuramente al fine del nostro corso, il quale è tanto pericoloso a giouani, quanto accennò il Sauio, che all'incerto camino dell'aquila per l'aria, della naue per lo mare, & del serpente sopra il sasso, aggiunse per incertissima la uia del giouane nella sua nouella età. Hanno adunque i giouani

Quattro cose dubbiose, & incerte.

uani a ſeguitare la ſcorta de uecchi, & aſſicurarſi, che chi tiene la compagnia de ſauij, diuiene ſauio: & imitare la giouentù di Roma, la quale honoraua, & riueriua sì fattamente la uecchiezza, che ciaſcuno ad un ſuo maggiore d'età, ſe era huomo, faceua honore, come a padre, & ſe donna, come a madre; ſi come all'incontro era ſtimata coſa empia, & degna di caſtigo s'un giouane non rendeua honore ad un uecchio, & un fanciullo ad un barbuto. Et nel uero è coſa giuſta, che ciaſcuno ſtimi, & tratti con riſpetto quei, che ſono piu attempati, i quali dee giudicare per l'età, & per l'iſperienza più intendenti di quel, che egli ſia; oltre che riuolgendoſi in dietro, & ueggendo i ſuoi inferiori d'età, che lo riguardano, & honorano, come maggiore, gli dee con queſto eſſempio creſcer l'animo di fare il medeſimo honore a più maturi di lui. Ma dopo gli altri medicamenti conueneuoli alla ſalute del giouane, non ſi tralaſci il dir finalmenee, che ſi come ha da ſpogliare la preſuntione, coſi ha nel conuerſare cõ qual ſi uoglia perſona a tenere continouamente l'habito di quella uerecundia, la quale fa ſorgere alcuna uolta sù per le guancie un uirtuoſo colore, che accreſce gratia, & rende chiara teſtimonianza di buona natura, & è certiſſimo meſſaggiero di felice riuſcita. CAV. Io non preſi mai buon concetto d'un giouane sfacciato, perche oltre che ſi rende tanto piu odioſo, quanto gli manca quel che piu gli conuiene; pare anco, che partoriſca fra gli huomini un'augurio di qualche ſuo

Giouani modeſti.

Giouani sfacciati

mal

mal fine. ANNIB. Io non so hora uedere, che altro ci resti a dire per conto de giouani; onde son di parere, che leuandoci dalla uista dell'oriente, ci riuolgiamo all'occidente, considerando quel, che si conuenga a vecchi, ne i quali si scuoprono anco infermità non meno d'animo, che di corpo.

Vfficio de i uecchi.

CAV. Io non sò come potrete sanare queste piaghe vecchie tanto difficili a curarsi. ANN. Le piaghe vecchie sono per certo difficili; ma ne i uecchi non sono sempre vecchie tutte le piaghe; Io intendo vecchie quelle, che hanno lunghe radici, & traggono origine infino della giouentù; ma non sono già vecchie quelle, che porta communemente seco la vecchiezza, come l'esser seuero, difficile, auaro, & querelo so; nelle quali infermità sono atti alcuni vecchi a risanarsi, & dar luogo alla ragione.

Difetti cōmuni, alla uecchiezza.

CAV. Ancora, che siano atti a risanarsi, a me pare, che sia quasi impietà il uolerli correggere, & curare, et non compiacer loro, come a gli infermi, che tosto hanno a morire di ciò che dimandano, essendo commun detto, che non si uuole aggiungere afflittione all'afflitto. ANN. I ueri uecchi, cioè prudenti, quanto più sono uicini alla morte, tanto piu si dilettano di sapere, & d'eßere perfetti. Torniui a mente la sentenza di colui, che s'egli haueße già un piede nella fossa, ancora uorrebbe apprender qualche cosa, percioche conosceua, che quelle cose, che noi sappiamo sono vna minima parte di quelle, che non sappiamo; anzi possiamo dire, che non si comincia mai

a sape-

a sapere, se non quando per vecchiezza si giunge al fine della vita; di che ne fece segno vn filosofo, il quale con voce piena di pianto si doleua della natura, la quale essendo stata liberale di lunghissima vita a molti animali irragioneuoli; si sia dimostrata così auara all'huomo, il quale allhora resta priuo di vita, quando comincia a viuere, cioè ad intendere, & quando si dourebbe pascere, & consolare de frutti delle sue fatiche. Io, con tutto ciò, non voglio discorrere di quello, che si conuenga a vecchi per sostenere francamente il peso della vecchiezza, & per giungere felicemente a quel

Detto di vn filosofo intorno alla breuità della vita.

Porto delle miserie, & fin del pianto,

che disse il vostro Poeta, perche sarebbe vn darmi, con vergogna a credere, che Catone non ne hauesse con la lingua di M. Tullio pienamente ragionato; Ma dirò bene, che molti vecchi si dolgono a gran torto, che la vecchiezza loro sia poco rispettata, & riuerita, & si danno ad intendere, che per hauere la barba bianca, & per esser calui, lagrimosi, vizzi, isdentati, curui, tremanti, & infermi, si conuenga loro ogni sorte d'honore, & non s'aueggono molti di loro, che hanno abbondanza d'anni, & carestia di senno, & sono giouani di valore, & di consiglio, chiamati nelle sacre lettere fanciulli di cento anni. Et però dourebbono considerare, che la vecchiezza non è riguardeuole, nè venerabile per la sola moltitudine de gli anni; ma principalmente per lo merito delle virtù, & de i costumi; onde si di-

La vecchiezza nõ merita honore ꝑ gli anni, ma per i costumi.

si dice, che l'essere canuto è argomento di tempo, ma non di sapere. Et se mi è lecito il dirlo, poco, o niuno honore merita un uecchio ignorante, & senza ualore, ilquale dà indicio di non hauere eßercitata la giouentù sua in alcuna cosa lodeuole, ilche uiē confermato da quel detto, che tre sorti di persone sono odiose al mondo, il pouero superbo, il ricco bugiardo, e'l uecchio stolto. Or quanto alla conuersatione si ha a consigliare il uecchio, che sia studioso di ragionare con grauità, & con sentimento, & per lo più di quelle cose, che seruono ad eßempio, et instruttione della uita. C AV. *Per certo si suole attribuire molto alla uecchiezza, & hauranno sempre maggiore efficacia le parole de uecchi, che quelle de giouani.* ANN. *Quindi è, che si come i giouani ricercati dell'età loro, si fanno più giouani di quel, che siano, per conseruarsi l'ornamento della giouentù; così i uecchi dicono sēpre di piu, per accrescere l'autorità loro.* CAV. *Questo è ben uero per l'ordinario, ma ui sono anco de uecchi pazzi, i quali nō ostāte, che si sentano le gambe deboli, & tremanti, & ueggano i peli bianchi nello specchio, che gli essortano a cangiare uita, & costumi, non si uogliono però arrendere, & se ne stanno tuttauia in su l'arme, & in su gli amori, poco stimando quella sentenza,*

Che di Marte, ò di Venere l'insegna
Seguir, cosa non è d'huom uecchio degna.

Onde non solamente non confessano la loro età, ma si fanno più giouani di quel, che siano. ANN. *Questi,*

Tre sorti di persone odiose.

I giouani si fanno più giouani, & i uecchi più uecchi.

che

che voi nominate, sono scandalosi, perche col lor mal eßempio danno occasione a giouani di far male, & peggio. Et però è gran senno di colui, che sa confrontare i costumi con l'età, hauendo l'occhio a quel detto dell'Apostolo. Quādo io era fanciullo, io parlaua come fanciullo, ma quando son diuenuto huomo, ho votato il sacco della fanciullezza. Ma uoi non dite nulla di quei, che non contēti d'ubbidire alla natura, vogliono parer giouani, & nascōdere l'età con altro modo, cioè col cauarsi i peli bianchi, o col procurar di cōuertire in oro i capelli d'argento, non s'accorgendo i meschini, che la loro trasformatione è troppo manifesta. CAV. Ben se ne accorse, ma tardi, & con pentimento quel vecchio canuto, il quale eßendogli stata negata dal Prencipe vna certa gratia, si tinse la barba, & i capelli, & persuadendosi di non essere conosciuto, se ne ritornò indi a due giorni innanzi al Prencipe dimandogli la medesima gratia; ilquale auuedutosi dell'inganno, senza però farne sembiante, gli rispose. Io non poßo con honor mio concederlati, perche già l'ho negata a tuo padre, il quale due giorni fa me ne fece richiesta. ANN. Diamo hora fine a questo discorso, proponendo a uecchi, che lascino uolontieri inuecchiar l'animo insieme col corpo, & non si portino giouenilmente in uecchiezza; & quando sono giunti al fine, non cerchino di tornare a dietro, ma si riuolgano piu tosto a considerar, che la uecchiezza naturalmente li rende curui, & chini uerso la terra, acciochè pensino di ritornare

Vecchi, che si tingono i peli.

Vecchi, perche diuegono curui.

nare

nare onde sono vsciti, & si ricordino, che hanno allhora l'anima appesa alle labbra. S'hanno poi a guardare (nel che peccano molti di loro) di sprezzare i giouani, anzi è loro ufficio di tenerne conto, & di procedere con rispetto verso di loro, se non per altro, perche siano maggiormente inuitati a riuerirli, et facendo altrimente, s'aspettino d'eßer vilipesi, & scherniti. Nè debbono mancare di serbar sempre fra i giouani un certo contegno, cosi nelle parole, come ne gesti, ricordandosi, che l'intemperanza de uecchi rende i giouani più licentiosi, & dißoluti, & brieuemente, che uien loro comandato da Paolo, che siano sobrij, casti, prudenti, sani nellla fede, nella dilettione, & nella patienza, le quali virtù li renderanno sempre piu grati in tutte l'honeste conuersationi. Ma paßiamo al ragionamento de nobili, & de gli ignobili, tra quali per la differenza & disparità loro, s'hanno ad osseruare diuersi modi nel conuersare.

Conuersatione fra nobili, & ignobili.

CAV. Io stimo fatica souerchia, & quasi indegna di uoi il uoler instruere anco gli ignobili, i quali eßendo naturalmente incolti, rozi, inetti, duri, inhumani, aspri, fieri, seluaggi, & quasi barbari, & priui d'intendimento, perdereste secondo il volgar prouerbio, l'acqua, e'l sapone. ANN. Se Voi chiamate ignobili solamente i zappatori, & contadini, saranno per certo inutili, & gettate al uento le nostre parole. Ma se considerate l'infinito numero di persone, le quali se ben non giungono al grado de nobili, ne sono però poco lontane, uoi non negherete,

gherete, che & per l'altezza dell'ingegno, & per la qualità della uita loro non meritino qualche luogo nelle conuersationi, & che non si debba loro insegnar quel mezo, che si truoua fra i nobili, & i plebei. Et per certo io conosco molti huomini di bassa fortuna, i quali con la gentilezza dell'aspetto, con la soauità della creanza, & con la politezza de ragionamenti, & de costumi, uincono molti nobili. Et per l'opposito so, che conoscete molti nobili piu inciuili, che i rustici. CAV. Se sono inciuili, come sono nobili, & se nobili, come inciuili? Di gratia scioglietemi a vn tratto il nodo di questa nobiltà, il qual ueggo molto intricato per la diuersità delle opinioni, onde uerrete in conseguenza a dar maggiore luce a questa conuersatione de nobili, & ignobili. ANN. Douendo noi scorrere molte cose in questa giornata, & essendo l'hora tarda, io non posso compiutamente sodisfare a questa richiesta, perche bisognarebbe fermarsi quì gran pezzo per discorrere tutto ciò, che ne hanno diffusamente scritto infiniti autori, ma piu copiosamente di tutti il gran Tiraquello Regio consigliero nel parlamento di Parigi. Tuttauia per non mancar d'ubbidirui, almeno in qualche parte, & per non ritardare molto il nostro corso, io così in fretta vi dico, che alcuni venendo a definire la Nobiltà, hanno detto, ch'ella è dignità de padri, & predecessori: altri, che ella è ricchezza antica; altri, ch'ella è ricchezza congiunta con virtù; altri, che è sola virtù.

Tiraquello regio consigliero.

Nobiltà che cosa sia.

Giorgio Carretto. Oltre a ciò allegaua l'altro giorno in vn suo discorso l'honorato Sig. Giorgio Carretto Academico l'autorità, se ben mi ricorda, di Baldo, il qual vuole, che'l nobile si dica in tre modi; Il primo per sangue, come intende il volgo; Il secondo per virtù, come intende in filosofo; Il terzo per l'vno, & per l'altro, & questo chiama perfettamente nobile. C A V. vi si potrebbe aggiugnere quell'altra sorte di nobiltà, che s'acquista per priuilegio de Prencipi. A N N. Questa perauentura egli la incorporaua con la nobiltà de filosofi, perciache si può dire, che'l Prencipe con quel priuilegio venga ad approuare la virtù, & i meriti di colui, ch'egli ingentilisce, & nobilita. Ma l'eccellenza della nobiltà fu molto piu ristretta da Diogene, il quale dimandato, quali fra tutti gli huomini fossero nobilissimi, rispose, gli sprezzatori delle ricchezze, della gloria, de piaceri, & della vita, & i vincitori de contrarij, cioè, della pouertà, dell'ignominia, della fatica, & della morte. C A V. Io credo, che de nobilissimi di questa spetie, & di questa nobiltà Diogenica, sia hoggidì spenta la razza.

Nobili p priuilegio.

Quel, che disse Diogene della nobiltà.

A N N. Hor, perche si trouano scritte molte distintioni della nobiltà, secondo la diuersità delle opinioni, io non ostante, che qualche filosofo assegni quattro sorti di nobiltà, & che qualche altro vi aggiunga la quinta, piglierò ardire, ragionando così famigliarmente con voi, di farne io ancora vn'altra a mio modo, se ben mi discostassi qualche poco dalle opinioni loro. Io adunque pongo tre gradi di

nobiltà

nobiltà, da i quali deduco tre sorti di nobili; cioè, nobili del primo grado, nobili del secondo, & nobili del terzo. A quelli del primo grado, non hauendo per hora altro termine più proprio, darò nome di seminobili. Quelli del secondo chiamerò nobili: Quelli del terzo nobilissimi. Hora de seminobili pongo tre spetie, & primieramente intendo seminobili quei, che non son nobili se non per sangue, trahendo origine da antica nobiltà, senza hauer alcuna virtù, nè costumi, nè apparenza di nobile. C A V. *Questi per mio auiso, possono dir piu tosto d'essere vsciti di nobili, che d'esser veramente nobili, & sono quelli, che s'affaticano, & s'affrettano di giurare ad ogni proposito a se di gentil'huomo, senza che siano astretti da alcuna necessità, & senza che sia loro ricercata questa fede: onde si rendono sospetti, come i testimoni, che si presentano senza esser dimandati, & par quasi che temano di non essere conosciuti per nobili, come quei, che si conoscono secondo il detto, di vista, di parole, & d'opere contadini; & con tutto, che s'attribuiscano il titolo del caualiero, hanno però ceffo di cauallaro.* ANN. *Di queste dissimilitudini non habbiamo a marauigliarci, perche si come nei campi, così nelle famiglie nascono fertilmente i frutti, & per qualche spatio di tempo ne sorgono huomini eccellenti, & valorosi, & poi se ne vengono pian piano mancando, & si fanno sterili: a tale, che l'acutezza, & sublimità de gli ingegni, degenerando, s'ingrossa, & si*

Tre gradi di nobiltà.
Seminobili.
Nobili.
Nobilissimi.
Nobili di sangue.

Di quei, che fanno buon mercato della fede del gêtilhuomo.

Le famiglie, come i frutti, co'l têpo diuengono sterili.

cõuertiſce in ſciocchezza, & ſi vede chiarò, che s'inuecchiano non che le famiglie, ma le città, e'l mondo iſteſſo. Et quante nobili famiglie furono già, delle quali non ui è hoggidì piu alcuna memoria, ò ſono ridotte a uiliſſimo ſtato? CAV. Ben dice Dante, che,

Le ſchiatte ſi disfanno, & le caſate.

I Re vẽgono da i ſerui, & i ſerui da i Re.

ANN. Quindi fu detto con gran ragione, che ſe ſi guarda alle prime origini, non ui è alcun Re, il quale non tragga origine da ſerui; nè alcuno ſeruo, che non venga da Re. Et ſe vi andate riuolgendo per la memoria le coſe, che ſi trouano ſcritte de paſſati ſecoli, & le paragonate co i preſenti: anzi ſe ponete mente alla ſola riuolutione de noſtri tempi, voi riconoſcerete, che non meno di tutte l'altre coſe, vanno le famiglie a guiſa di ruota girando, & mõſtrando i ſegni, che dicono, io ſono in cima, io ſcendo, io ſono al baſſo, & che ſecondo quel detto, l'aratore ſi fa guerriero, e'l guerriero torna all'aratro: la onde ſi può dire, che ui è la nobiltà, che comincia, quella che creſce, quella che è in colmo, quella, che ſi ſcema, & quella ch'è al fine. CAV. Si potrebbono anco paragonare vgli auuenimenti della Luna: ma per qual cagione credete, che Dio conſenta all'inſtabilità di queſte famiglie? ANN. Forſe per non ci laſciar teſaurizare in terra, & per leuarci alla contemplatione delle coſe diuine, nelle quali ſole è la fermezza. Ma vi ſi potrebbe aggiungere vn'altra cagione, cioè, che Iddio non uoglia laſciar alcun male impunito: conciofia, ch'un degno autore

Ricchezza viene da iniquità.

parlan-

parlando della nobiltà del mondo, afferma, che ella non è altro, che antica ricchezza; & soggiunge, che ogni ricco è iniquo, o herede d'vno iniquo; onde conchiude, che la nobiltà della famiglia viene da iniquità; per laqual ragione non dobbiamo, marauigliarci se le cose malamente acquistate, malamente se ne vanno. Ma ritornando al mio proposito, questi seminobili, che non hauendo dalla natura alcun ualore, nè uirtù propria, raccontano la grandezza de lor paßati, sono degni di riso; perche quanto piu dichiarano i meriti de loro antecessori, tanto piu scuoprono i propri difetti, atteso, che niuna cosa apre maggiormente le piaghe de posteri, che lo splēdore, & la glòria de predeceßori, & non si rauuede un da poco, che quanto piu ragiona della nobiltà de suoi maggiori, tanto piu scuopre la uiltà, & la dapocaggine sua: et perciò corse quell'antico prouerbio, che gli infelici figliuoli lodano i padri loro. Guardici adunque Iddio dallo stato di questi seminobili, iquali non hanno altro di nobiltà che'l nome, & non corrispondendo con l'opere alla chiarezza della famiglia, sono in poca istimatione del mondo, & lasciano sospetto di non esser nati legittimi; onde conchiuderemo, che la legge della uerità ricerca le proprie lodi, & che perciò è uana la lode, che si predica de suoi maggiori. A questa prima spetie de seminobili, cioè nobili per sangue, segue la seconda, che è quella de nobili per virtù. CAV. Quale di queste due stimate piu eccellente nobiltà? ANN. Quali Nobili per uirtù.

cose stimate voi più, quelle che s'acquistano con fatica, & industria, o quelle, che la natura, o la fortuna vi porge? CAV. Le prime. ANN. Et quale stimate maggior eccellenza, quella dell'animo, o quella del corpo? CAV. Dell'animo. ANN. Or considerate, che la nobiltà del sangue non ui costa nulla; & l'hauete per successione; ma quella, che trahete dalla uirtù, ve l'hauete acquistata a buona guerra, essendo prima passato per mezo di molte angustie. Oltre a ciò si ha a considerare, che la nobiltà del sangue riguarda il corpo, & quella delle uirtù riguarda l'animo, ilche diede occasione a Fallaride Tiranno, dimandato quel, che sentisse della nobiltà, di dire, che conosceua la sola nobiltà per uirtù, & tutte l'altre cose per fortuna; perche un nato bassamente può farsi nobilissimo sopra tutti i Re, & all'incontro vn ben nato può riuscir cattiuo, & più uile di tutti i uili; & che perciò bisognaua gloriarsi della lode dell'animo, non della nobiltà de maggiori, già estinta nell'oscura posterità. Da questo io mi muouo a dire, che meritano grande honore quelli, che da basso luogo con la scala delle proprie uirtù ascendono a riguardeuole altezza; come fecero alcuni Pontefici, Imperatori, & Re, figliuoli di persone uili. CAV. Con tutto ciò era molto stimata da gli antichi la nobiltà del sangue, & mi ricorda hauer letto, che Cesare facendo oratione in morte di Giulia sua zia, disse queste parole a sua propria gloria; La stirpe materna di Giulia mia zia uiene da Regi; la

Qual'nobiltà sia maggiore, quella del sangue, o quella delle uirtù.

Qual che disse Fallaride della nobiltà.

Cesare.

paterna è congiunta con gli Iddij immortali; & vedete anco, che communemente è riputata dal mōdo la nobiltà del sangue come legittima, & quella della uirtù, come bastarda, & inferiore. Et se andate ricercando la volontà de gentil'huomini di questa, o d'altra città, vi diranno quasi tutti, che si contentano piu d'esser nati nobili, & non hauer altro di piu che la spada, et la cappa, che d'esser nati vili, et trouarsi Senatori, o Presidenti. ANN. Si racconta, che la volpe aggirò la coda intorno ad vna piāta carica di frutti, con disegno di scuoterla, & far cadere a terra i frutti, ma non le essendo riuscito il disegno, se ne partì, biasimando quei frutti, & chiamandoli insipidi, & indegni di lei. Cosi fanno questi, che voi dite, i quali non potendo con la virtù giungere a questi gradi, dispregiano i gradi, & quelle persone che con la virtù gli hanno acquistati. Ma auertite, che quelli, che hanno quella sinistra opinione, sono per la maggior parte priui di virtù; ma se ritrouate vn caualiere nobile di sangue, ilquale con la virtù, o delle lettere, o dell'arme, s'habbia guadagnata questa seconda nobiltà, egli senza dubbio stimerà piu la sua propria uirtù, & chiarezza, che quella del suo sangue, si che non mi marauiglio punto, se essendo maggiore il numerò de nobili senza uirtù, che de nobili virtuosi, questa commune opinione preuaglia. Tutttauia voi sapete, che hieri fu detto, che la commune opinione non consiste nel numero; ma nella qualità delle persone, onde non

Fauola

Maggiore è'l numero de nobili senza virtu, che de nobili virtuosi.

s'haurà a chiamar commune l'opinione da uoi addotta. C A V. Questo è vno de gli abusi di molti paesi, & particolarmente della Francia, doue sono tanto poco stimate le lettere, che trouate pochi gentilhuomini, i quali quantunque poueri, degnino applicarsi allo studio delle leggi, o della medicina. Et con tutto, che non si possa quasi paragonare alcuna grandezza di gentilbuomo a quelle de Presidenti, & consiglieri del Re, nondimeno voi vedete, che i nobili di sangue gli stimano ignobili. Ma di questa loro corrotta opinione, o ostinatione, che vogliamo chiamarla, ne ho veduti molti pagar la pena, perche un Presidente, o un Consigliere per conseruatione della sua dignità, si farà battere piu d'vna volta la porta da questi nobili, che hanno bisogno di loro, & poi che sono introdotti nel primo ingresso, passeggiano talhora il campo per buono spatio di tempo nel cortile, o nella sala auanti, che habbiano vdienza, & bisogna loro bene spesso dopoi ch'egli in fretta sarà mõtato sopra la mula per andare a palazzo, corrergli appresso come staffiere, per informarlo delle sue ragioni. Ma non ui è cosa in quelle parti, che m'habbia fatto piu stomaco, che'l vedere, che doue nelle nostre parti sono i secretarij de' Prencipi in gran veneratione (& meritamente, poi che sono partecipi de loro intimi pensieri, & come depositarij dell'honore, & della riputatione loro) quiui sono tanto vilipesi, che non se ne tiene piu conto, che delle scarpe vecchie, et se ne danno uenti per dozina; la

Opinione de i Francesi intorno alla nobiltà.

Secretarij poco stimati in Francia.

Secretarij stimati in Italia.

onde

onde ogni priuato, il qual tenga vn seruitore, che sappia solamente cauar copia di scritture, o tener memoria dell'entrata sopra vn libro, gli dà nome di secretario. ANN. Di ciò ne ha tenuto ragionamento meco piu d'una volta vostro fratello, il quale tra l'altre sue piaceuolezze racconta, che nel viaggio, ch'egli fece vltimamente per la peste in Francia, mãdato dal Signor Duca nostro patrone a quel Re, volendo mutar caualli ad una certa terra, comparue il Maestro della posta, il quale con alta voce gridò due volte secretario venite fuori, alla cui voce saltò fuori della stalla con uiso di can mastino vn famiglio, che haueua il calamaio a cintola cõ la penna all'orecchio, a cui comãdò, che apprestasse tre caualli: onde il secretario dato di piglio a gli arnesi, n'acconciò vno, & fecero il medesimo gli altri due famigli, ad vno de quali accostatosi vostro fratello, gli dimandò per qual cagione il patrone facesse conciare i caualli al secretario, a cui rispose, che'l patrone l'haueua tolto per famiglio di stalla, & per loro compagno nell'attendere a caualli; ma perche sapeua scriuere, & tener conto de caualli, che si mãdauano fuori, & del danaio, che si riceueua, gli haueua anco dato l'vfficio del secretario.. CAV. Egli poteua ben dire, ch'era secretario in vtroque, cioè con la penna, & con la striglia. ANN. Di piu egli dice, che quando il Sig. Duca di Niuers lo mandaua all'alloggiamento d'vn Prencipe, o del gran Cancelliere, o d'altro personaggio, era facilmẽte introdotto, se diceua, che

Piaceuole essempio.

fosse

fosse gentil'huomo del Duca; ma se per caso diceua, ch'era il secretario, lo faceuano più aspettare, & gli portauano manco rispetto. Or seguendo tuttauia questo capo, io replico, che'l nobil per uirtù, è piu eccellente del nobile per sangue; anzi ui potrei dire, che da molti è stimata sciocca, & nulla la nobiltà del sangue; & che fra gli altri, vn sauio disse, la nobiltà dell'animo è il sentimento generoso, la nobiltà del corpo è l'animo generoso; quasi non volesse attribuire alla famiglia la nobiltà del corpo. Afferma anco vn'altro filosofo, che uano è il nome della nobiltà; la quale riferendosi alla chiarezza del sangue, non è nostra, ma d'altrui; onde non può lo splendore altrui rendermi chiaro, se non è in me il proprio splendore. C A V. In confermatione di questo, viene quell'altra sentenza di Dante,

Nobiltà dell'animo. Nobiltà del corpo.

Che sol chiaro è colui, che per se splende.

nella quale mostrò di concorrere Alfonso quel gran Re d'Aragona, il quale sentẽdosi lodare perche egli fosse Re figliuolo di Re, nepote di Re, & fratello di Re; rispose, che non vi era cosa ch'egli stimasse manco di questa; perche così fatta lode non era sua, ma de suoi antecessori, i quali haueuano acquistato il regno cõ l'eccellenza delle virtù loro, il qual regno non apporta lode al successore, s'egli non ne prẽde il possesso più tosto con la virtù, che col testamento. A N N. Con ragione dunque diceua il nostro Galeno, che quelli, i quali essendo priui delle proprie virtù, ricorro-

Quel, che Alfonso Re di Napoli sentiua della nobiltà.

ricorrono all'insegne, & all'imagini de lor predecessori, non ueggono, che questa uanagloria è simile a certe sorti di danari, i quali uagliono nelle Città, & ne luoghi, doue sono stati formati; ma altroue non si spendono, & sono tenuti come falsi. Ma non uoglio tralasciare in modo alcuno quel, che altamente ne scrisse in una sua lettera, il Reuerendo Maestro in Teologia, Frate Francesco Coconato nostro Academico, cioè, che bisogna farsi beffe di quelli, che tanto presumono di loro stessi, che si fanno differenti da gli altri, come se fossero stati formati da un'altro Fattore diuerso da Dio; conciosia, che la carne non ci fa differenti, nè piu chiari l'uno dell'altro. Et se un naso d'oro è piu pregiato di uno di rame, perche è di materia piu pretiosa, & purgata, non si può dir questo di noi, che ueniamo tutti da una medesima massa di carne. Nè anco l'anima ci fa differenti l'uno dall'altro, perche tutte uengono da un medesimo Padre, & Creatore. Ma quello, che ci rende differenti l'uno dall'altro, è la uirtu dell'anima, in modo, che non per rispetto del la materia, nè della cagione, nè dell'anima semplice, ma per l'acquistata uirtù siamo piu chiari l'uno dell'altro. Di qui hora possiamo rauuederci, che quanto all'origine siamo tutti una cosa istessa: & si come disse uno, habbiamo tutti principio dal fango; & come habbiamo un medesimo principio, habbiamo anco un medesimo fine. Et per questo si ha a conchiudere, che la chiarezza non s'acquista

Quel, che disse Galeno della nobiltà.

Frate Fràcesco Coconato.

nascendo, ma uiuendo, & talhora morendo, conforme a quel detto,

Ch'un bel morir tutta la uita honora.

CAV. Si potrebbe anco dire, che'l uero nobile non nasce come il poeta, ma si fa come l'oratore. AN. Si dice ancora, che la filosofia non raccolse Platone nobile, ma lo fece. CAV. Con tutto ciò a me pare, che porti una giusta consolatione l'essere uscito di buona, & honoreuole famiglia. ANN. Io ue lo confesso, perche la nobiltà del sangue presso a gli altri buoni effetti, costringe l'huomo a non degenerare dalla uirtu, & dal ualore de suoi antecessori. Et merita anco d'essere honorata questa nobiltà per questo rispetto, che uerisimilmente quanto piu siamo nati di buon lignaggio, tanto siamo migliori; onde Quinto Massimo, Scipione, & altri diceuano, che mirando le imagini de lor maggiori, si sentiuano grandemente accender l'animo alle uirtù, & non si può se non lodare quel costume de Romani, i quali secondo le loro imprese affigeuano alle mura, & sopra le porte delle case le spade, gli scudi, gli elmi, i rostri delle naui, & altre spoglie de nemici, le quali insegne, quanto piu erano antiche, dauano tanto piu splendore alle case, & stimolauano i successori a simili, o maggiori imprese. CAV. Questo era bene altro, che l'inchiodar sopra le porte le teste de gli orsi, de cinghiali, de lupi, & delle volpi, si come sogliono i cacciatori de nostri tempi. ANN. Hanno dunque ragione quei Prencipi, i quali nel creare vfficiali, & nel

Nobiltà de maggiori è sprone a posteri.

Costume de Romani

nel conferire i magistrati, volgono l'occhio particolarmente a nobili d'origine, percioche auuiene di rado, che faccia alcun male colui, che uede esser posto in pericolo l'honor de suoi passati, insieme co'l proprio. CAV. Vi resta hora a ragionare della terza spetie di seminobili. ANN. Di questi non mi accade far lungo ragionamento, ma dirui solo, ch'essi acquistano la nobiltà per consuetudine, laqual nobiltà è tanto debole, che non si stēde per tutto, ma ha luogo solamēte in qualche parte. Et come, che vn priuato soldato, o mercante, o uno, che uiua della sua entrata, non sia per tutto stimato nobile, nondimeno sono alcune prouincie, & città, doue per l'uso commune, o per altro accidente sono riputati nobili, & accettati senza riguardo nelle compagnie, & conuersationi de nobili, onde per quella commune opinione si potranno questi chiamar nobili nella lor patria, ma non già altroue. CAV. In somma uoi uolete, che quelli Italiani, Spagnuoli, Francesi, Lombardi, o d'altra natione siano nobili, i quali sono cosi chiamati, & riputati da loro: & che l'huomo sia nobile, & ignobile in un luogo, per la consuetudine di quel luogo, fuori del quale sarà stimato altrimente per la consuetudine contraria. ANN. Così l'intendo. Et poi che habbiamo detto quel che basta de seminobili parliamo hora de nobili, i quali cosi chiamo quando hanno le due prime nobiltà congiunte, cioè, quella del sangue, & quella delle uirtù. Onde i filosofi fanno tanta stima della

Nobili p cōsuetudine.

Nobili p sangue, & per virtù.

nobiltà

nobiltà del sangue, quando è compagnata dalla virtù; senza le quali si può dire, che come corpo senza anima, è estinta. Et per tanto, se uoi vogliamo aprir ben gli occhi, troueremo, che di rado auuiene, che vna famiglia si mantenga lungamente in nome senza virtù, & possa senza quella acquistar dignità, honori, & grandezza; perche se uno ignobile dà principio alla nobiltà con l'eccellenza di qualche virtù, è ben certissimo, che la virtù è il fondamento della nobiltà, & che per conseruatione della nobiltà è necessaria la conseruatione del fondamento. CAV. In uero è cosa oltre modo disdiceuole, & sproportionata la nobiltà senza la virtù, nè mi pare se non degno di biasimo vn'huomo nato nobile senza valore. ANN. Noi adunque discostandoci dalla falsa opinione d'alcune prouincie, & accostandoci all'antica grandezza de nostri Romani, terremo per fermo, che non meno s'accresca la nobiltà con la virtù delle lettere, che con quella delle arme; percioche è verissimo detto, che la nobilita è figliuola della scienza, & la scienza nobiltà il suo possessore; onde non essendo meno la scienza delle lettere, che quella dell'arme, si viene a prouare la nobiltà non meno dell'vna, che dell'altra. Con tutto ciò non habbiamo a contentarci di essere conosciuti mezanamente virtuosi, ma a far opera per giungere al segno de piu virtuosi, perche doue sarà maggior virtù, si dirà anco, che sia maggior nobiltà. Et quì non posso tacere la sciocchez-

Nobiltà senza virtù tosto vien meno.

La nobiltà è figliuola della scienza.

chezza d'alcuni di quei nobili di semplice figura, i quali non hauendo altro di che vantarsi, se non della nobiltà del sangue, non si vergognano di dire, che sono tanto nobili, quanto il Re; come a dire, che un nobile non possa eßer piu nobile, & non sanno, che si come dell'altre dignità, & honori, cosi della nobiltà vi sono i gradi inferiori, maggiori, & supremi; & che tanto è piu nobile per sangue l'vno dell'altro, quanto più antica, chiara, & potente è la sua nobiltà: nè si può solamente dir questo per rispetto dell'origine, ma per rispetto del valore, & perciò di due fratelli sarà tanto piu nobile l'vno dell'altro, quanto sarà piu valoroso, & posto in maggior grado; il che dimostrò apertamente Licurgo col presentare i due cani vsciti di vna medesima madre, l'vn generoso, & l'altro vile, soggiungẽdo: Eccoui Spartani, che la stirpe d'Hercole d'onde vi gloriate d'esser discesi, non vi giouerà pũto, se alla lode de' maggiori non aggiungete l'eßercitio della propria virtù: Et ben sapete, che se non vi fossero questi stimoli, & queste eccellenze, la nobiltà delle famiglie perderebbe tosto la sua grandezza, nè vorrebbe alcun nobile di sangue affaticarsi; ma tenendo le mani a cintola, si contenterebbe d'esser della natura di quei pesci, che non pesano mai piu di tre oncie; doue bisogna, che ciascuno si proponga la sentenza del nostro già nominato Galeno, cioè, che ci dobbiamo tutti riuolgere a far cose, per le quali, se siamo nobili, nõ ci mostriamo indegni della

Sciocchezza di quei, che si dicono tanto nobili, quãto il Re.

Vn fratello piu nobile dell'altro.

Quel, che dice Licurgo della nobiltà.

nostra famiglia; se ignobili, le diamo splendore: Ma che parlo io di Galeno? Riuolgiamoci pure a quell'altissimo detto. Sete figliuoli di Abraam, fate l'opere d'Abraam. Anzi al vero nobile non basta, secondo me, il seguire il camino de suoi honorati predecessori, ma gli conuiene proporsi la magnanima impresa di Carlo Quinto, cioè, le colonne d'Hercole; & disporsi nell'animo di passar piu oltre; & di conseguire in tanta eccellenza la virtù, che meriti nome d'heroica; perche se è gran consolatione di quelle famiglie, onde di lunga mano, & del continouo escono come dallo studio di Pauia, di Padoua, & di Bologna Dottori di filosofia, di medicina, & di leggi; & come dal cauallo di Troia Capitani, Colonelli, & Caualieri, è molto maggior gloria, & felicità di colui, il quale può dire d'hauer l'ali più grandi del nido, & d'hauer con l'eccellenza delle opere, & con le virtù delle lettere, o dell'arme auanzato i meriti, le dignità, & i gradi de suoi predecessori, & quasi d'hauer egli solo riportato il pregio, & imitato Augusto, il qual diceua: Io hebbi Roma in mattoni, & la lascio in marmi. Ma per ispedirmi, questi nobili, di cui ragiono, possono dire, che hanno hauuto due uantaggi sopra i nobili solamente per sangue. Il primo è la virtù. Il secondo la generosità, vero ornamento de nobili; conciosia, che secondo il detto del filosofo, nobile si chiama ciò che nasce di buona razza: generoso ciò che non degenera dalla

Impresa di Carlo V.

Detto di Augusto

dalla natura di se stesso. CAV. Quando l'huomo si troua non meno per virtù, che per sangue chiaro, io non sò qual maggior nobiltà egli possa acquistare, onde stò con desiderio aspettando d'intendere da voi vna maggior nobiltà di questa, poiche hauete sopra questi nobili proposti i nobilissimi, co quali titoli mi fate ricordare dell'acqua di uita, ò d'altre, che si distillano la prima, la seconda, & la terza volta. ANN. Si come nella terza distillatione entra maggior spesa, così ne i nobilissimi si ricercano maggiori facoltà. Et brieuemente chiamo nobilissimi quei, che con la nobiltà del sangue, & con quella delle virtù, hanno congiunte le ricchezze, & la magnificenza, lequali giouano grandemente alla conseruatione, & al sostenimento della nobiltà. CAV. Hora m'hauete aperti gli occhi, & m'aueggo, ch'io non era ancora ben desto. Et veramente conosco a molti certissimi segni, che non ui è cosa, che renda piu chiaro splendore alla nobiltà, che'l lustro dell'oro, & dell'argento, nel quale si può dire, che è riposta vn'altra spetie di nobiltà. ANN. In confermatione di ciò, che dite, vogliono alcuni grandi huomini, che le ricchezze apportino la nobiltà. Tuttauia non mi pare, che dobbiamo concedere, ch'esse habbiano tanta virtù, per che sarebbe un'auilire la nobiltà. Ma dirò bene, che se le ricchezze non possono aggiungere alla nobiltà grado alcuno, sono però mezo potentissimo d'alcune virtù, & particolarmente della magnificenza,

Nobilissimi.

Magnificenza ornamento della nobiltà.

Se le ricchezze apportino nobiltà.

col chiaro lume della quale la nobiltà, quasi come specchio percosso da i raggi del Sole, piu risplende. Et però questi, ch'io intendo nobilissimi, fanno risplendere la loro grandezza sopra gli altri nobili; di che se ne veggono particolari essempi nelle città, doue sono gli studi, perche quiui si scoprono fuori del gran numero degli altri scolari, alcuni pochi chiamati Nobilisti, i quali se ben non sono perauuentura piu nobili per sangue, & per virtù di quel, che siano gli altri scolari, sono pero riputati maggiori. Et si come vna gemma legata in oro con artificioso ornamento è molto piu riguardeuole di quel, che sia vna semplice, così questi Nobilisti, perche tengono casa aperta, & perche hanno gran famiglia, & fanno spese cauallaresche, & signorili, sono tenuti in maggior consideratione di quel che siano i priuati scolari, da i quali sono anco honorati & corteggiati. CAV. In fine hanno le ricchezze vna gran forza, & si vede, che tutte le cose vbidiscono al danaio. ANNIB. Questo ci viene gentilmente significato da vno Epigramma volgare tolto dal Greco, che l'altro giorno fu presentato nell'Academia, degno di memoria, & è questo,

Epicarmo fra Dei riponer suole
Terra, Acqua, Vento, Foco, Stelle, & Sole.
Io chiamo vtili Dei l'oro, & l'argento,
Che rendon l'huom d'ogni desir contento.
Questi, se teco nel tuo albergo stanno,
Vasi d'alto valor, campi ti danno,

E serui,

E serui, e amici; & s'a donar giamai
Proui con larga man, sicuri haurai
Giudici, & testimoni in tuo fauore,
E i Dei quà giù verranno a farti honore.

CAV. Si dice, che l'oro spezza le porte di diamante, & che quando l'oro parla, la lingua non ha forza alcuna. ANN. Diremo adunque, secondo queste opinioni, che maggiore sia la nobiltà, doue maggiore è la potenza, dal che perauentura prese occasione Caligula Imperatore di dire ad alcuni Re, che fra loro contendeuano di nobiltà: Non vi ha da essere se non vn Signore, & vn Re; volendo inferire, che la nobiltà era sola, & propria dell'Imperatore. Ma lasciando da parte queste opinioni, io presuppongo, che le ricchezze congiunte allo splendore del sangue, & delle virtù, non facciano l'huomo nobilissimo, se parimente non sono accompagnate da quella real parte, che già ho proposta, dico la magnificenza, & se'l nobile non le spende honoratamente, come conuiene alla grandezza della sua nobiltà. Caligula.

CAVAL. Se volete, che le ricchezze aiutino la nobiltà, bisognerà bene anco andare ristretti per poterla lungamente mantenere, perche secondo il detto d'vn Poeta:

Non è minor virtute
Il conseruar, che l'acquistar ricchezze.

& mi ricorda d'hauere vdito raccontare, che rimirando il Re di Francia le stanze del bellissimo palazzo d'vn suo Maestro di casa, & dicendo, che la Detto sē sato d'vn Maestro di casa.

cucina gli pareua troppo stretta rispetto alla grandezza del palazzo, il Maestro di casa gli rispose, che la picciola cucina haueua fatta grande la casa. ANN. Io non biasimo la consideratione, & la conseruatione delle facoltà; perche si suol dire, che ricchezza mal disposta, a pouertà s'accosta: ma biasimo l'auaritia nemica della nobiltà, & segno di viltà. Et quì riuolgeteui per la mente alcuni nobili ricchissimi, i quali hauendo, o per meglio dire, possedendo molte ricchezze, non lasciano vscire se non il fumo di casa loro, & come se fossero astretti da necessità, se ne vanno con la cappa senza pelo, con la berretta smaltata di succidume, con le calze bisonte, & ripezzate, nè vi fanno dir altro in difesa della uergogna loro, se non che tutti siamo conosciuti, & che hauendo cauallo in stalla, poßono con honore andare a piedi. CAV. Nissuno piange la morte di cosi fatte persone, nè anco i succeßori, perche questi si rallegrano per l'heredità, & gli altri gli odiano cosi morti, per non hauer sentito cōmodo delle loro ricchezze; & ben sapete il prouerbio, Non aspettar parole dal morto, nè gratie dall'auaro. ANNIB. Et però questi nobili cosi asciutti, & meschini chiamati per ischerno da Diogene, poueri magnifici, se non volete dire, che siano uili, non soffrirete almeno, che si uantino d'esser nobili al pari di quelli, i quali con la fertile nobiltà loro tengono honorata famiglia, & casa aperta non meno a forestieri, che a cittadini, & principalmen-

Auaritia nemica della nobiltà.

Nobili ricchi, & miseri.

Poueri Magnifichi.

te

te a poueri, & virtuosi, alche fare sono (hauendo il modo) obligati per sostentare la dignità, & la grandezza de loro passati, & per mostrarsi degni, & legittimi loro successori. In somma le ricchezze bene spese, sono l'ornameuto della nobiltà. CAV. Tanto peggiore è la conditione de poueri gentil'huomini, i quali dalla necessità sono astretti a uiuere, come notole nelle tenebre. ANN. Presso a gli altri incommodi, & danni, che apporta al nobile la pouertà, ui è questo, che egli è talhora sospinto a congiugnersi in matrimonio con donne ignobili: onde s'auuilisce il suo sangue, & ne uengono figliuoli meno generosi, iquali non serbano poi la natura nè del padre, nè della madre. CAV. Con tutto, che'l nostro Boccaccio dica, che pouertà non toglia gentilezza, nondimeno a me pare, che se non la toglie, almeno la smembra, la snerua, la sualigia, la lascia in giubbone, & per finirla, se non la toglie, lasciogli e. ANN. Di questi poueri alcuni sono degni di compassione, cioè quelli, che per qualche sciagura, & sinistro accidente, & senza uitio loro, sono uenuti in bassa fortuna. Ma sono ben degni di biasimo quei, che conoscendosi poueri, non cercano mentre sono giouani, o con le lettere, o con l'arme, o con la seruitù de Prencipi, di schermire contra la pouertà, la quale è la grandine, & ruina della nobiltà. Ma uoi sapete, che sono molti, a i quali la nobiltà del sangue reca l'ignobiltà, & la bassezza dell'animo, & pare loro per essere

Nobili poueri.

Nobiltà si diminuisce per pouertà

La nobiltà del sãgue genera in molti la viltà

nati nobili, che non accada procurarsi altro honore, nè altra grandezza; onde se riguardate intorno a questi colli, voi vedrete, senza andar più lontano, alcune Castella tanto copiose di gentilhuomini tutti consorti in quella Signoria; che non ne tocca a pena vn merlo per ciascuno, & sbucano fuori per diuerse porte, così a schiera, che paiono conigli, & hauendo fondata tutta la loro intentione sopra quel poco di fumo, si lasciano o marcir nell'otio, o condurre dalla necessità a far atti indegni, & uergognosi, per li quali si può dire, che perdono la nobiltà restando in signoria, & bene spesso perdono l'una, & l'altra insieme, il che sia detto saluo lo honore di quelli (che pur ve ne sono) i quali sostengono il lor grado con la virtù, col valore, & con l'hauere, per modo tale, che non ui è sproportione, nè disconuenienza tra'l feudo, e'l feudatario. Ma ui replico, che se ne trouano di uilissimi di animo, d'habito, & d'operationi; & non sono molti giorni, ch'un mio amico di Moncaluo mi raccontaua, che sopra quel mercato uide un meschino, che hauendo condotto un'asinello carico di legna, dopo l'hauer cõ trattato un pezzo col comperatore, giurò finalmente a fe di gentilhuomo, che ne haueua uenduta vn'altra soma a piu gran prezzo; ma che si contentaua di dargli questa per quello, ch'egli uoleua.

Nobili di castello.

Essẽpio d'un gentil'huomo conduttore d'Asini.

C A V. Era più credibile, & manco sospetto il giuramento, se lo faceua sopra l'orecchio dell'asino; ma egli perauentura si daua a credere, che'l me-

nare

nare gli asini al mercato per suo seruigio, non pregiudicasse punto alla nobiltà. *ANN.* In fauore di questi piu miserabili, che nobili, sono alcuni, i quali dicono, che il far simili seruigi per bisogno di se stesso, non deroghi alla nobiltà, ma si bene il farli per mercede, & per seruigio altrui, & si vagliono forse dell'essempio d'vn filosofo, il quale essendo taßato perche portaua alcuni pesci auolti nella cappa, rispose, che li portaua per se stesso; volendo inferire quel, che volgarmente si dice, che a fare i fatti suoi non s'imbrattano le mani. *CAVALIE.* Parmi anco di hauere inteso, che'l consiglio del Re di Francia habbia già determinato, che colui, che di sua mano lauora le proprie poßessioni, o fa altri essercitij rustici, non perda la nobiltà. Ma per me dirò sempre, da tal nobiltà liberami Signore. *ANNIB.* In questo si ha, come già habbiamo detto, à considerare il costume del paese, al quale hauendo riguardo, lascieremo di merauigliarci quando ci occorrerà vedere in qualche città alcuni gentil'huomini, contra il commun costume dell'altre città, andare alla beccaria, & alla piazza, & non solamente comperar essi il viuere; ma portare à casa inuolta ne i fazzoletti l'insalata, i frutti, ò qualche pesce minuto, o altra cosuccia. *CAVALIERE.* A me non darebbe già lo stomaco di cosi fare, & mi eleggerei piu tosto di mangiare il pane asciutto. *ANN.* A me ancora

Nobili, che lauorano le lor terre, & fanno altri essercitij rustici.

non piace molto questo costume, nondimeno si dee concedere qualche cosa, o alla pouertà, che per auuentura a ciò fare gli astringe, o all'vso, che ha fatto vecchie radici. Et verrà forse il tempo, che si tralascierà, come cosa piu confaceuole alla villa, GIV. AL. *Poi che nominate la Villa, desidero intendere l'opinione vostra intorno a i nobili della villa, non parlo di quelli c'hanno giurisdittione, ma di quei priuati, che viuono di rendita, & ciuilmente.* ANN. *Egli pare, che alcuni gentil'huomini delle città, & delle castella non degnino per nobili questi che voi dite, per uedere, che nella fauella, ne gesti, ne portamenti, & nelle cerimonie manchino di quella politezza, ch'è propria de cittadini. Tuttauia io tengo altra opinione, & di ciò appunto habbiamo alcuna volta ragionato insieme il Sig. Giacomo Filippo Salomoni, & io; perche essendo egli medico non meno per valore, che per fama degno del titolo d'eccellente, passano pochi mesi, che non sia costretto di trasferirsi della villa alla città per la cura di molti honorati personaggi, si come io sono pure alcuna volta chiamato fuori per l'infermità di alcuni principali della villa; onde per la famigliarità ch'esso, & io habbiamo contratta con gli vni, & con gli altri, siamo concorsi ambidue in questo parere, che quelli della villa se ben per la maggior parte patiscono qualche difetto ne gli ornamenti esteriori, abbondano però interiormente d'vna lealtà, & cortesia naturale, che molto aggrada, &*

Nobili della uilla.

Giacomo Filippo Salomoni.

fanno

fanno particolar professione di raccogliere in casa gl'amici, & i forestieri con honore, con affettione, & con magnificenza, non sò s'io mi dica assai più grande di quel, che s'vsi communemente fra cittadini: CAV. *voi volete inferire, che vi è tal gentil'huomo in villa, che rappresenta vna città, & tale nella città, a cui si potrebbe degnamente dar quel titolo di villan caualiere, che fu dato al* Conte *d'Anuersa presso il* Boccaccio. ANN. *Torniamo hora a dire, che maggiormente splende la nobiltà doue è maggior possanza, & che le ricchezze sono quelle, che trouano luogo di gratia, il che significa quel detto: Quando parla il ricco, tutti taciono: quando parla il pouero, si dice, chi è costui? Et però habbiamo a tenere per verissima quella sentenza d'Horatio.*

Il sangue, & la virtù non piu s'apprezza,
Che l'alga, se con lor non è ricchezza.

Et per suggello del nostro discorso, diremo, che l'huomo è posto nel piu alto, & piu sicuro grado della nobiltà, quando il suo scanno è sostenuto da questi tre fortissimi piedi, Sangue, Virtù, & Ricchezza, CAV. *Io resto pienamente sodisfatto di questa vostra ingegnosa distintione, degna veramente di voi. Ma perche poco fa diceste, che l'ornamento del nobile è la generosità, mi viene hora in mente di dimandarui, se l'huomo nato nobile, degenerando da suoi maggiori, & dalla natura di se stesso, & viuendo vitiosamente, può giustamente chiamarsi nobile.*

Se'l nobile vitioso sia veramente nobile.

ANN.

ANN. Ancora, che la generosità appartenga al nobile, nondimeno voi vedete, che questa manca nella maggior parte di quei, che sono nobili solamente per sangue, il che auiene per la ragione, che già ho toccata. Quanto poi a quella sorte di huomini, i quali non solamente sono mancheuoli di questo instinto generoso, ma viuono sinistramente, io nõ posso dir altro, se non che l'huomo ben nato, & mal viuente, è cosa mostruosa, & degna di vituperio; & si suol dire, che tanto uale la nobiltà al vitioso, quanto lo specchio al cieco. Ma per sodisfar meglio al nostro quesito, io conchiuderò il mio ragionamento con vn'altra volgar distintione, secondo la quale si dice, che vi sono i nobili de i nobili, i nobili de gli ignobili, & gli ignobili de i nobili. Nobili de nobili s'intendono quei, che nati di virtuosi, & antichi predecessori, seguono le vestigie, & la uita loro. Nobili d'ignobili, quei, che nati di padri vili, si sono con la virtù ingentiliti. Ignobili de i nobili, quei, che degenerando dalla virtù de suoi maggiori, sono diuenuti vitiosi. Ma egli è hormai tempo di pensare al rimanente delle cose, che habbiamo hoggi a scorrere, & di considerare i modi, che hanno a tenere i nobili, & gli ignobili conuersando insieme. CAV. A quel ch'io veggo, voi volete permettere la conuersatione fra loro, ma non mi par buona questa mescolanza; & vedete pure, che communemente il nobile si ritira verso i suoi eguali, & che pratticando, fuori di qualche necessità, con ignobili, & inferiori, sarebbe

Nobili de nobili.

Nobili de gli ignobili.

Ignobili de nobili.

sarebbe ripreso di uiltà, & tenuto in poca stima da gli altri nobili. ANN. Sono molti nobili, che male intendenti della nobiltà, stimano che l'esser ignobile sia cosa mala, & uergognosa, onde l'abborriscono, & fuggono in quel modo, che si fugge la peste, & non si recano à manco uergogna l'esser ueduti in compagnia d'uno ignobile, che l'esser colti ne luoghi delle donne publiche, mostrando di non conoscere, che non ui è altra differenza, s'io non erro, tra il nobile, & lo ignobile, che tra due mattoni d'una medesima terra, de quali uno è posto nell'edificio d'una torre, & l'altro d'un pozzo. Sono poi altri nobili di migliore spirito, i quali tenendo per lo più la conuersatione de nobili, non restano talhora, & ne tempi opportuni d'accettar la compagnia de gli ignobili. Ora in queste differenze a me pare, che i primi col tirar troppo l'arco, lo rompano, & col tener troppo rinchiuso il tesoro della nobiltà, diano segno d'una inciuiltà, ò rustichezza, odiosa non solo al mondo, ma à Dio, poscia, che non degnano per compagni, & fratelli quei, che egli non sdegna per figliuoli. Gli altri all'incontro fanno per mio auiso, due atti di nobiltà, poi che conuersando con nobili, non degenerano dalla natura loro, & conuersando con ignobili, scuoprono quella gentilezza, & quella cortesia, che è propria, & peculiare dell'huomo nobile, essendo filosofica, & christiana sentenza, che quanto più siamo in alto grado, tanto più ci babbiamo ad humiliare, il che è uno essaltarsi

Ignobiltà non è cosa uergognosa.

I nobili non deono rifiutare in tutto la conuersatione de gli ignobili.

Cortesia è propria dell'huomo nobile.

maggiormente. Aggiungetevi poi, che'l nobile conuersando con ignobili, dà, & riceue singolar piacere; percioche gli ignobili si godono estremamente, ueggendo, che'l nobile, non ostante la disuguaglianza loro, venga con una certa habilitatione a dispensarli, & farli come suoi eguali, dal che s'accendono ad amarlo, & fargli ogni honore, & seruigio, & essi per questa uia acquistano anco credito, & sono più stimati da i loro eguali. Ma è molto maggiore la consolatione, che riceue il nobile, il quale si come conuersando con altri nobili è costretto a conformasi co i costumi, & con la uolontà loro, & conosce, che ciascuno tiene il suo grado, conuersando con ignobili, & inferiori, rimane con uantaggio, & con auttorità sopra di loro, da i quali gli è prestata una certa osseruanza non così facile a trouarsi fra gli eguali. CAVAL. *Appunto quando m'occorre ad uscir di casa per diporto, io m'accompagno più volontieri con uno inferiore, che con uno eguale, perche con l'eguale mi bisogna per cerimonia, & per creanza negar la uolontà mia, & mostrar d'hauere a caro quel che non mi piace; lasciandomi tirar con le gambe, doue non uado volontieri col cuore; ma s'egli è uno inferiore, lo tiro doue uoglio, & lo faccio fare a mio modo, onde io prouo, che quella è seruitù, & questa libertà.* ANNIB. *Hauete ragione, & uedete bene, che stà più volontieri un nobile a quella villa, o castello, che è sottoposto alla sua giurisditione, doue*

Siamo piu liberi cõuersãdo con inferiori, che con eguali.

gli pare di eſſer Re, poi che è vbbidito, & ſi compiace di tutto ciò ch'egli uuole, il che non gli auuiene alla città, doue non è niente piu di quel, che ſiano gli altri cittadini, & è aßai manco honorato. CAVAL. *Poi che non uolete, che ſi rifiuti, quando che ſia, la conuerſatione de gli ignobili, mi par quaſi neceſſario, che voi facciate il nome a quegli ignobili, che s'hanno particolarmente ad accettare nella ciuil conuerſatione.* ANN. *Quando la neceſsità de i negotij lo porti, non ſi diſdice il conuerſare con ogni ſorte di perſone, quantunque viliſsime, il che volle accennar Diogene, il quale dimandato, perche andaſſe a bere alla tauerna, riſpoſe, che ſi faceua anco tondare nelle botteghe de barbieri. Et però noi veggiamo, che molti nobili di queſta città non ſi recano a vergogna di eſſere veduti in piazza a diſcorrere con diuerſi manuali, & lauoratori, & altri meccanici, de quali hanno biſogno per ſoſtenimento della lor caſa, & famiglia. Ma doue non cade queſta neceſſità, non ſi uuol dare adito nella noſtra conuerſatione, ſe non a quelle perſone, le quali ſe ben per lo naſcimento, & per la profeſſione loro non ſono nobili, hanno però una ciuiltà ne i coſtumi, & vna altezza nell'intelletto, che le ſepara in tutto dalla volgar gente. Et per iſpedirmi hormai intorno all'vfficio de nobili, dico, che a loro conuiene il ricordarſi, ch'eßi ancora ſono ſottopoſti ad alcune infermità, tra le quali è la ſuperbia molto commune a nobili della prima ſpetie,*

Quali ignobili s'hanno d'accettar nella cõuerſatione de nobili.

Vfficio de nobili verſo gli ignobili

spetie, cioè, che non hanno altro di buono, che la nobiltà del sangue; la onde abbassando il vano orgoglio, deono riguardar gli ignobili con occhio meno altero, & vsar verso di loro quella humanità, che è propria, si come già habbiamo detto del nobile, col mezo della quale verranno ad acquistar la beniuolenza loro; altrimente s'aspettino di irritarsi tutta la plebe contra di loro, & conseguentemente di trarre dalla voce del popolo vna pessima fama; oltre che dallo sprezzar gli ignobili ne risulta talhora danno, come ne risultò ad vn Cittadino Romano della famiglia, se non m'inganno, de gli Scipioni, il quale mentre si doueuano creare Edili, & che egli procuraua di essere vno di quelli, gli venne incontro vn'huomo di villa, al quale egli toccò la mano, & hauendola sentita aspra, & callosa, gli dimandò in atto di burla se egli caminaua con le mani, o co piedi; del qual motto egli prese tanto sdegno, che a guisa di fuoco fra la stoppa, accese tutta la plebe ad ira contra di lui, & gli fece tanto contrasto, che per difetto di voti rimase bianco, & escluso da quella dignità, & con vergogna s'accorse quanto dannosa, & biasimeuol cosa sia lo sbeffare vn'huomo ignobile. Et per questo non s'ha ad insuperbire il nobile d'origine contra gli ignobili, ma piu tosto ricordarsi, si come già s'è detto, che la sua nobiltà hebbe principio da vno ignobile, il che fu parimente significato da quel Poeta, che disse;

Essépio d'vn cittadino, vccellato.

Il

Il primo, chi che fu de tuoi maggiori,
O' fu pastore, ò quel, che dir non voglio.

oltre a ciò gli souuenga, che secondo la sentenza di vn sant'huomo; Già sono stati auuertiti i nobili da Christo a non leuarsi in superbia, poi ch'essi hanno a dire in compagnia de gli ignobili; Padre nostro, che in cielo sei, ilche non poßono, nè con pietà, nè con uerità dire, se non riconoscono d'esser loro fratelli. Et brieuemente, habbiasi a cuore quel detto, che non merita alcuno d'esser lodato per la nobiltà, nè alcuno ripreso per l'ignobiltà de suoi passati. Et sappia tuttauia, che chi dispregia gli ignobili, dispregia i primi suoi maggiori, & conseguentemente dispregia se medesimo. Per le quali ragioni appartiene al nobile quanto è maggior di grado, tanto piu humano, gratioso, & ciuile mostrarsi nelle sue attioni, & far sì, che fuori de gli occhi, della lingua, & de sembianti si scuopra la nobiltà dell'animo suo. Et non volendo vsar questi modi, si contenti d'esser solamente nobile preßo di se medesimo, ma non speri d'essere presso a gli altri. Non si persuadono con ciò gli ignobili d'eßer senza difetto, perche molti di loro hanno vna infermità più graue, & difficile, la quale gli rende odiosi al mondo, & è, che non vogliono conoscere, & confessare d'eßere inferiori & per natura, & per uirtù a nobili, & non sanno, che fra le sette dignità, & ragioni d'imperio, è particolarmente descritta quella de nobili verso

Nobiltà non merita lode, nè ignobilità biasimo.

Vfficio de gli ignobili.

gli ignobili, sopra i quali ragioneuolmente hanno maggioranza, & imperio. Si come adunque da qualche indispositione d'occhi, se non è opportunamente curata, ne segue talhora vna cecità, così da questa infermità de gli ignobili ne risorge in alcuni di loro vn'arroganza, & un pazzo humore, col quale ardiscono di farsi quei, che non sono, & attribuirsi con le parole, & con gli habiti il titolo della nobiltà. CAV. O che stomacosa professione, quando si vuol fare, secondo il detto del Boccaccio, del pruno un melarancio; Et mi pare, che costoro con lo aggrandirsi in parole, & infrascar la loro origine, si vituperino maggiormente, a guisa di quel facchino introdotto nella comedia, che raccontaua, come suo padre era orefice, & dimandato quai lauori egli facesse appartenenti all'orefice, rispose, che legaua pietre in calcina, ouero ad imitatione del mulo, il quale ricordato del suo nascimento, & vergognandosi di dire, che fosse figliuolo dell'asino, rispose ch'era nipote del cauallo. Ma questo vitio d'orpelare, & di mascherare il cognome, & la sua professione, mi par più commune alla nostra natione, che a tutte l'altre. Et se ben vedete, che gli Spagnuoli quando sono nelle nostre parti, non ostante, che due mesi auanti portassero le scarpe di corda, & si chiamaßero bisogni, si danno de Caualieri, & si honorano, & essaltano l'vn l'altro; acciò che siano maggiormente stimati da noi; nondimeno io credo, che nel la pa-

Ignobili, che si attribuiscono il titolo della nobiltà. Prouer.

Fauola

Spagnoli s'essaltano l'un l'altro.

la patria loro non ardirebbono di far questa professione, la quale è molto in vso fra noi, poscia che vediamo tale vantarsi d'antica nobiltà, che è vscito della feccia contadinesca, ouero hebbe padre, che non sputaua mai in terra, & secondo il prouerbio, s'asciugaua il naso co'l braccio. Et vedete altri figliuoli di ciabattini, o di ferrauecchi, che per hauere vn poco di robba, stanno in su'l grande, & diuengono più rustici, & manco trattabili. ANN. Non sapete la sentenza d'vn Poeta,

Non è fierezza a la fierezza eguale
D'vn'humile, & vil'huom, quand'alto sale.

CAV. Et però fu raro, anzi singolare l'essempio del Re Agatocle, il quale essendo nato di padre pentolaio, volse mangiare continouamente ne i vasi di terra, acciocche hauendo ogni giorno innanzi a gli occhi questo memoriale della viltà di suo padre, non hauesse oltre modo ad insuperbirsi della propria grandezza. Ma è ben tanto maggiore l'indiscretezza d'alcuni ignobili ricchi, i quali non si vergognano di vestirsi nobilmente, & portare arme indorate con quegli altri ornamenti, che conuerrebbono a soli caualieri, & di uoler mettere loro il pie auanti, & è scorsa hormai tanto oltre questa licenza in molte parti d'Italia, che così ne gli huomini, come nelle donne, non si conosce più alcuna distintione de gradi loro, et vedete, che i contadini presumono di fare con-

Essépio notabile.

re cōcorrenza nel uestire a gli artefici, & gli artefici a i mercanti, & i mercanti a i nobili, in sì fatta maniera, che hauendo un pizzicaruolo pigliato il possesso di portare l'arme, & gli habiti del nobile, voi non conoscete quel ch'egli sia, infin che non lo vedete in vna bottega a vendere la sua mercantia. Ma questo abuso, & questa confusione voi vedete già in Francia, doue per antica usanza sono introdotti gli habiti, & gli ornamenti conueneuoli a ciascuna sorte di persone secondo le professioni, & gradi loro; onde all'habito solo potete discernere se la donna è moglie d'vno artefice, o d'vn mercatante, o d'vn nobile, & (quel che è piu) dall'istesso habito uoi conoscerete qualche differenza fra nobili; conciosia che alcuni habigliamēti sono propri delle Dame, cioè Signore di castella, & di quelle, che seruono in Corte alle Reine, & anco delle mogli de Presidenti, Consiglieri, & ministri principali, i quali però non si concedono alle priuate damigelle. ANN. Questo nostro abuso è veramente insopportabile, & meriteuole, che i Prencipi vi pongano ordine, & dando sù le dita a gli ignobili, gli facciano ritirare dal grado de nobili, & costringerli a portare habiti differenti, se non nella spesa, almeno nella foggia; perche oltre, che sotto queste maschere si poßono commettere fraudi, egli è anco giusta cosa, che si come i Prencipi si stimerebbono offesi da i priuati Caualieri, & gentil'huomini, che presumeßero di fare loro concorrenza, cosi non lascino offendere la riputatione.

Pragmatica di Francia intorno a gli habiti de i nobili, & de gli ignobili.

stone, e'l grado del nobile dalla presuntione de gli ignobili. Ma posto, che l'abuso non troui rimedio, non hauranno però i veri nobili a disperarsi, ma più tosto a farsene beffe; perche alla fine l'asino vestito della pelle del leone, pensando di farsi rispettare dal patrone, fu conosciuto per asino, & trattato da asino. Hor perche in questo soggetto della ciuil conuersatione noi non habbiamo preso a discorrere del modo del vestire, lasciaremo questa digressione; & verremo a conchiudere, che gli ignobili debbono contentarsi d'essere quei che sono; & di mostrarsi con vna certa humiltà non meno di costumi, che di parole inferiori a nobili, & osseruatori della nobiltà; assicurandosi, che si come con artificiosa alterezza s'acquistano la maliuolenza, così con semplice humiltà s'acquistano l'amore, & la gratia de i nobili. Ma io mi raueggo hora, che habbiamo speso tanto di tempo intorno al discorso de nobili, che ci bisogna passare più frettolosamente, & con breuità la conuersatione de i Prencipi. CAV. Anzi bisognerebbe farne vn lungo discorso, perche sono molti gli errori de Prencipi, & più graui di quelli de priuati, se non mente quel Poeta, che dice,

Fauola.

Conuersatione tra Prencipi, & priuati.

Tanto piu manifestasi il peccato,
Quanto più il peccatore è in alto stato.

& se guardate bene, non solamente si lascia l'iniquo Prencipe contaminare, ma contamina gli altri, perche i sudditi si prendono diletto di seguitare i

suoi costumi, parendo loro non che lecita, ma giusta cosa il conformarsi col loro capo, onde vengono a far piu danno con l'essempio, che col vitio; & sapete il detto:

Et quel che fa il Signor fanno poi molti,
Che nel Signor son tutti gli occhi volti.

CAV. A me piacerebbe piu tosto, che di ciò non si tenesse alcun ragionamēto, perche non mancano gli scrittori non meno antichi, che moderni, i quali hanno preso l'ardire, & la cura d'instituire i Prencipi, & di proporre con lunghi discorsi quale habbia ad essere la uita, & la conuersatione loro co priuati, & sudditi. Oltre a questo, noi habbiamo principalmente a considerare, che a noi non tocca ragionare de fatti loro, i quali sono irreprēsibili, & quasi imperscrutabili. Et (per ragionarui liberamente) io ho sempre nel cuor mio biasimate quelle persone, c'hanno voluto dar leggi del viuere a Prencipi, i quali sono signori delle leggi, & le danno a noi; onde, se mi volete credere, non cercheremo d'innalzare la nostra humile filosofia alla considera tione della grandezza de Prencipi, perche essendo terreni Dij, è da credere, che facciano ottimamente tutto ciò, che fanno, & che'l volere disputare, & mettere in dubbio le attioni loro, non sia altro, che un volere, a guisa de Giganti, assalire vanamente il Cielo. CAV. Io ueggo, che secondo il prouerbio, volete star lontano da Gioue, & dal folgore, assicurādoui di nō essere accusato di quel, che hauerete

Prencipi terreni Dij.

taciuto; & mi pare, che habbiate riguardo a quel, che disse vno, che il biasimare i Prencipi è pericolo, & il lodarli è bugia. ANNIB. Non pure non volsi accennar questo, ma nè anco il pensai, perche tenendo essi della diuinità, non mi pare, che possano facilmente commettere errore, nè far cosa biasimeuole, et mi rido di certi curiosi, che discorrendo delle cose del mondo, & non sapendo gli occulti secreti dell'alte menti del Papa, dell'Imperatore, de i Re, & del gran Turco, danno alle attioni loro mille sinistre, & inique interpretationi, & sono tanto lontani di giudicio, quanto sono di presenza da loro pensieri; & si danno a credere, che i Prencipi siano goffi, & che viuano a caso, & senza consiglio, & che le cose passerebbono piu felicemente, se fossero essi i Prencipi. CAV. Sono bene piu graui le punture, che danno a Prencipi quei, che mangiano il lor pane, & viuono con essi in vn medesimo palazzo, che di quelli, che stanno lontani. Et per questo vsaua di dire vn Re, ch'egli era simile a platani, sotto i quali molti si ritirano per lo mal tempo, & dopo il sereno, gli estirpano, & cosi egli soccorreua molti miseri, i quali dipoi lo malediceuano. ANNIB. Et non credete uoi, che i Prencipi lo sappiano. CAVALIE. Anzi, come Dei, non pure sanno quel, che si dice, ma quel che si pensa. Et forse che alle loro tenere, & delicate orecchie mancano le acute, & penetranti lingue. ANN. Non deono mai costoro hauere letta quella sentenza:

Biasimo di quelli che fanno professione di intendere i secreti de Prencipi, & di interpretare le attioni loro.

Detto di vn Re.

Non sai, che lunghe hanno i Signor le mani?
Nè s'aueggono, che l'orecchie d'Asino attribuite à Mida; uogliono inferire, ch'egli udiua leggiermente tutto ciò, che si diceua, & faceua. Nè anco deono sapere che i Prencipi partecipano della diuina possanza, sapendo humiliare i grandi, & agrandire gli humili. CAVAL. Se i Prencipi li castigassero, farebbono atto di giustitia; ma io ueggo; che in questa parte si contentano anco di conformarsi alla diuina bontà, poi che ordinariamente non degnano fare risentimento contra di loro. ANNIB. Questo è uero atto di Prencipe, onde ben si dice; che l'Aquila non piglia le mosche. CAV. Dite pur anco; che non solamente non pigliano uendetta sopra di loro; ma molte volte fanno più bene a quei; che dicono più male di loro. ANNIB. Considerando forse, che i buoni si cōtentano delle cose mezane, & che con essi saranno sempre d'accordo; ma essendo i tristi insatiabili; ui uuol più cibo a chiudere loro la bocca. Or perche non si poßono leggiermente scoprire i grandi misterij de Prencipi, ci basterà sapere; che quantunque se ne trouino de cattiui (il che non uoglio negare) nondimeno ueggiamo la maggior parte d'essi hauer secondo il prouerbio l'occhio nello scettro; & non far cosa; che da alcun Momo possa giustamente eßere loro ascritta à mancamento; & che non riceua sempre lodeuole interpretatione. Mirate per essempio la graue, & venerabile Maestà del Re di Spagna, con laquale empien-

Per le orecchie d'asino attribuite a Mida, che cosa s'intenda.

Maniere del Re di Spagna.

empiendo gli animi di riuerēza, è quasi come Idolo adorato da Prencipi, & Signori, & confeßate, ch'egli con ragione si fa conoscere Re, & conserua con dignità la sua Real grandezza. Raffigurate all'incontro il benigno, & giouiale aspetto del Re di Francia, & la sua felicità incredibile, con la quale, si come intendo, & si come douete sapere uoi, genera amore, & vbidienza ne cuori de suoi più tosto famigliari, che seruitori, ò sudditi; & direte che con questa humiltà egli piu eßalta se steßo, & la sua Real Corona. Tutte adunque le intentioni, & maniere de Prencipi sono prudenti, & giudiciose, & sono meglio fatte da loro tutte le cose, di quel che sappiamo diuisare noi, de quali poßono dire quel che diße Leonida, a cui eßendo detto, dal regno in poi, tu non uali niente piu di noi, gli rispose; Io non sarei Re, se non foßi stato migliore di voi.

Maniere del Re di Francia.

Risposta del Re Leonida

CAV. Non doueua già mancare a colui vna replica per ribattergli il chiodo; ma egli uolse perauuentura cedergli con la lingua, non già col cuore, imitādo il pauone, il qual diceua, che l'Aquila era piu bella di lui, non già per le penne, ma per lo becco, & per l'unghie, le quali faceuano, che alcuno vccello non ardiua di contendere con lei. ANN. Io torno a dire, che le attioni de Prencipi, sono quasi irreprensibili; & lontane in tutto dal giudicio nostro, ma per la uicinanza, che hanno insieme le uirtù, & i uitii, sono da noi sinistramente interpretati i costumi loro, conciosia, che alcuni ci paiono crudeli, che

Fauola.

sono perauuentura giusti, & quei, che noi stimiamo mancatori di giustitia, possono essere clemēti, & benigni, quei che imponendo balzelli, o noue, & straordinarie grauezze a sudditi, sono giudicati auari, meriteranno forse il nome d'amoreuoli, & saggi, poscia che a cosi fare si saranno mossi per quiete, & conseruatione de gli Stati; a tale che l'imperfettione de giudicij nostri ci fa pigliare quasi tutte le perfettioni loro a rouescio. CAV. Io non sò come vogliate attribuire queste perfettioni a tutti i Prencipi, posciache sono piene l'historie di molti Imperatori, & Re scelerati, e di pessima uita. ANN. Non ue lo niego, & non me ne marauiglio, perche non erano Prencipi per natura, ma per violenza, nè haueuano alcun lume di fede, & erano piu temuti, che amati, & essi medesimamēte erano costretti a temere, & a starsi in continouo riguardo; perche secondo il detto del filosofo, chi vuol eßere temuto, è costretto a temere quegli stessi, da i quali è temuto; & in somma erano ingiusti, disleali, ingordi, lasciui, premiatori de tristi, & persecutori de buoni, & uoleuano, che per regnare fosse lecito rompere le leggi, & erano quelli, in dispreggio de quali si racconta la fauola del Leone, il quale fece patto con le pecore, & con altri animali, che s'hauesse a partire da buoni compagni la caccia, che insieme farebbono; ma ricercando poi tutti d'hauere la loro parte, egli voltò loro i denti, dicendo: la prima parte è mia, perche son piu degno di uoi; la seconda io la voglio, perche

Chi vuole esser temuto, è costretto a temere.

Fauola.

che son più potente di voi; la terza mi viene di ragione, perche hò fatto piu fatica di voi; la quarta se non me la date, io me la torrò, & finiremo l'amicitia. Non è adunque da farsi marauiglia se a quei tiranni per la uiolenza loro soprauenina communemente vna morte violenta o di ferro, o di veleno, & se era chiamato felice quel Prencipe, che moriua sopra il suo letto. All'incontro voi sapete, che i Prencipi del nostro secolo sono per lo piu christiani, & prudenti, & mandati da Dio a mantenere la giustitia in terra, & a difenderci dalle oppresioni, a castigare gli insolenti, a ributtare i buffoni & adulatori, a gratificare i virtuosi, a premiare largamente i buoni seruitori, & a farsi conoscere nelle parole, et nell'opere loro non meno saldi, et immobili, che la pietra angolare, e'l polo nel cielo. Nelqual proposito quantunque io sappia, che voi conoscete meglio di me i Prencipi de nostri tẽpi, & le rare uirtù loro, nondimeno stimerei di commettere graue errore trapassando con silentio il glorioso nome del Signor VESPASIANO GONZAGA, anzi le debbo tacere, poi che qui nõ ci è luogo, nè tempo commodo per raccontare le marauigliose imprese da lui fatte in seruigio del Re di Spagna, & la singolare prudenza dimostrata nel gouerno de popoli, & paesi, & l'infinita consolatione, ch'egli conuersando porge a gli ascoltanti con la virtù della sua dotta, eloquente, & discreta fauella, con la quale a guisa di Periclc folgora, & tuona. Vespasiano Gonzaga.

Et poi ch'io debbo tacere queste cose, non resterò al meno di dire, ch'egli con la proua dell'arme, & con lo studio delle lettere ha fatto sì, che gli vien dato dal mondo il titolo non meno di uero Caualliere, che di perfetto filosofo. CAVALIERE. *Io sò, che l'immortalità sua è fondata principalmente sopra questi due honori: Ma con tutto ciò mi piacerebbe (poi che voi non negate, che non vi siano de Prencipi di mala vita) che seguendo il uostro stile, deste le leggi della vita, & della conuersatione fra Prencipi, & priuati, acciochè non resti alcuna parte de nostri discorsi imperfetta.* ANN. *Poi che pur ui piace ch'io contra il mio proponimento di ciò vi ragioni, mi restringerò solamente alle cose più importanti, & lascierò, che uoi come prattico delle corti, & delle diuerse qualità de Prencipi, facciate giudicio di quel che loro cõpiutamente si conuenga:*

Difetti notabili nel Prencipe. *Due sono i più graui difetti del Prencipe, per li quali uiene leggiermente a perdere l'honore, gli stati, la uita, & l'anima insieme. Il primo è l'ignoranza;*

Ignoranza. *la quale lo trasporta in molti errori. Et ueramente egli è grande abuso, che i Prencipi, non habbiano cognitione delle buone lettere, & che si vogliano seruire della ragione, che già addusse vno Imperatore, ilquale essendogli detto, che haueua parlato contra le regole della grammatica, rispose, che s'uno Imperatore era sopra le leggi, poteua anco essere sopra la grammatica. Ma egli mostraua bene di non sapere, che non ui ha cosa più gioueuole, nè più sicura alla*

conseruatione de gli Imperi, & de Regni, che la scië za, onde ben disse Dante.

Che fu Re che chiese senno
Accio che Re sofficiente fosse.

Consideriamo, che non hauendo il Prencipe cõtezza di lettere, è costretto di procedere bestialmente nel suo gouerno, cõciosia che secõdo il detto del filosofo, l'ignoranza congiunta alla possanza, partorisce insania, o di rimettersi in tutto, come fanciullo, alla discrettione altrui, si come fece Galba, ilquale, tutto che non fosse priuo di scienza, si diede in preda a tre ministri chiamati uolgarmente i pedanti di Galba, i quali lo fecero diuenire scelerato, & furono cagione della sua ruina. Pedanti di Galba *CAV. Di qui si trahe, che si come fa male quel Prencipe, che uiue di suo capo, & senza consiglio, cosi fa poco bene quel che in tutto si lascia gouernare à uoglia altrui, & di patrone si fa seruo. Et forse che i ministri quando conoscono il signore cosi arrendeuole, et di buona pasta, non s'accendono ad ingannarlo, & a uendere la sua riputatione, & à farne ogni stratio.*

ANN. Per questo si dice, che migliore è la Republica, doue Prencipe è cattiuo, che quella doue gli amici, & ministri del Prencipe sono cattiui. Vengo hora al secondo difetto, che è l'auaritia, la quale come una uolta è entrata nell'animo del Prencipe, non ui è alcuna indignità, crudeltà, impietà, o altra sceleratezza, ch'ella non gli persuada, infino a vendere i magistrati, & la giustitia, & a fargli brut Auaritia

tare

tare le mani nel vil guadagno d'alcune cose, le quali sarebbono vergonose in qual vi vogliate priuato, & a cercare, & premiare i begli ingegni, che s'aßottigliano nel trouare, & proporre nuoue estorsioni, & ad honestarle con qualche gratioso titolo; onde con questo animo insatiabile è sempre riuolto a procurare (si come disse un gẽtile spirito) che la milza s'ingrassi nel corpo smagrato, cioè, che'l fisco si riempia, & si vuoti, & consumi il paese; dal qual vitio ne segue, ch'egli viuendo sempre misero, & pieno di sospetto, & con la spada pendente sopra il capo, viene a leuare ad vn tratto a sudditi la libertà, a se stesso la sicurezza, ad ambidue la quiete. CAV. Hora sì ch'io dirò, che voi fate al cattiuo Prencipe quello honore che gli si conuiene, & nõ sò vedere, perche nõ si debbono così liberamente biasimare i cattiui, come lodare i buoni, i quali Dio conserui sempre felici. Ma ritornando al difetto dell'auaritia, io credo ch'ella molesti, & tormenti assai più i grandi, che i mezani ò piccoli, & che a molti Prencipi sia scolpito nel cuore il desiderio della monarchia, alla quale quando anco foßero giunti, non resterebbono contenti, & sentirebbono verificarsi con loro medesimi quel detto, Aleßandro al mondo è grande, Ad Aleßandro il mondo è piccolo. ANN. Veramente Alessandro si doueua chiamare pouero, anzi misero, perche niente piu è colui, al quale non basta ciò ch'egli ha, che colui, che non ha nulla. Quel Prencipe adunque, che vorrà acquistarsi buon nome, & man-

Detto cõtra Aleßãdro.

& mantenersi grato a priuati, si guarderà da i due già nominati difetti, et perche non si dica ch'egli con la sua sciocchezza appaia come simia in banco, si sforzerà primieramente d'abbracciare la dottrina, et la sapienza, di che ne darà certissimo segno tenendo buon conto de gli huomini dotti, & virtuosi. CAVAL. Dimandato l'Aretino della cagione, perche pochi Prencipi hoggidi riconoscano gli huomini eccellenti nella poesia, & nell'altre facultà, come soleuano gli antichi; rispose, perche la conscienza delle lodi, che uengono loro falsamente date li rimorde, & ueramente non si stima ciò che non si conosce; onde mi piacerebbe che'l Prencipe fosse letterato, & per questa, & per l'altre ragioni da noi già dette. ANN. Tra tutte le lettioni, che sono accomodate al Prencipe, vi è particolarmente quella, che ragiona del Prencipe; & perciò si dice, che Demetrio essortaua Tolomeo che legesse molti libri appartenēti al regnare, perche quiui trouerebbe molte cose, lequali i suoi sudditi non ardiuano di dirgli. Bisogna poi che'l Prencipe fugga la già nominata auaritia metropoli di tutte le scelerateȥȥe, & per non lasciare albergare cosi vile, & indegno hospite in casa sua, deponga la persona priuata, & si uesta la publica, hauendo tutto il suo pensiero riuolto al beneficio de suoi popoli. Oltre a ciò si dia a considerare quanto graue peso sia quello dello scettro, & della corona; percioche s'egli ascende all'Imperio con speranza di uita piu tranquilla, egli imita colui, che ascende

Detto dell'Aretino contra i Prēcipi.

Ricordo vtile al Prēcipe.

ascende vn'alto monte con speranza di ritirarsi dal folgore, & da venti, onde con gran senno chiamò, chi che si fosse la vita del Prencipe vna gloriosa miseria, & vn'altro le diede nome di nobile seruitù; chiamando anco il buon Re seruo publico, oltre che Tiberio (se ben mi ricorda) nominò l'Imperio gran bestia. Et per tanto, se tutti si recassero per la mente le fatiche, le vigilie, gli stenti, i pericoli, l'inquietudini, & finalmente il carico oue soggiace il vero Prencipe, non si vedrebbono perauentura due litigare, & guerreggiare d'vn Principato, ma vi sarebbono più Regni che Re; la onde conoscendo l'accorto Prencipe la grauezza, e'l pericolo d'un tanto peso, al quale egli solo per difetto di forze, & di sapere non può supplire, si prouegga di ministri; & consiglieri intendenti delle cose non meno ciuili, che militari per interesse della giustitia, & per conseruatione de suoi stati, ricordandosi del prouerbio, che'l cattiuo Prencipe ha cattiui fianchi, cioè cattiui consiglieri; & perciò in questa elettione apra ben gli occhi, procurando, che siano non meno di bontà, che di scienza dotati. Nel che fu tanto diligente, & circospetto Filippo Re di Macedonia, che solamente per hauere scoperto, ch'un suo vfficiale si tingeua la barba, lo rimosse dall'vfficio, con dire, che non poteua essere fedele nelle cose publiche colui, che non era fedele nella propria barba. Non haurà poi a risoluere alcuna cosa senza il loro auiso, massimamente doue si tratti della giustitia, ricordandosi, che

Gloriosa miseria. Nobile seruitù. Seruo publico. Gran bestia.

Essempio notabile di Filippo.

non

non senza ragione si dice, che quando Gioue voleua fare qualche beneficio a mortali, lo faceua solo, ma quando uolena dar danno ò col folgore, ò con la tempesta, o con la guerra, o con la peste, o col terremoto, chiamaua gli altri Dij, & faceua la vendetta col loro consiglio. Soleua anco dire M. Antonio Imperatore; E' cosa piu honesta, ch'io segua il consiglio di tanti & tali amici, che'l patire, che tanti & tali amici seguano la volontà di me solo. Sarà medesimamente auertito di precedere i sudditi non nell'otio, ma nell'industria, & nella prouidenza; & si come le cose celesti non sanno stare ferme, ma con perpetuo mouimento si rinforzano, così il Prencipe dee sempre essercitarsi, & faticarsi nel gouernare i sudditi con giustitia, & nell'attendere alla salute, & a commodi loro, in sì fatta maniera, ch'egli esseguisca quella sentenza d'Adriano, ilqual diceua, che si doueua essercitare il Prēcipato come cosa del popolo, & non come cosa propria. Di piu gli sia a cuore la beniuolenza de sudditi, laquale è il vero, & inespugnabile presidio del regno; & questa beniuolenza egli la conseguirà seguendo il parere di Tito Vespasiano, ilquale voleua mostrarsi tale a priuati, quale desideraua, che i priuati fossero verso di lui, perche si come non vi è cosa più dannosa, che l'essere odiato, così non ve n'è alcuna più vtile, che l'essere amato; il che certo s'acquista con l'humanità, & con la cortesia, & perciò non è marauiglia, s'egli per vniuersal consentimento fu chiamato

Detto di Adriano

Tito Vespasiano, & suo detto.

mato amore del mondo, & delitie dell'humana generatione; poscia, che fece professione di dar sempre grandissima vdienza a tutti, & di non lasciar mai partire alcuno mal sodisfatto dal suo cospetto. CAV. Niun'altra cosa nel vero rende piu il secolo d'oro, che la bontà del Prencipe. ANN. Non solamente dee il Prencipe mostrarsi benigno, affabile, & gratioso nel conuersare co priuati, ma usar modestamente la sua autorità, & particolarmente nelle proprie offese, nelle quali gli dee bastar d'hauere potuto far vendetta, & imitar in ciò le grandi fiere, le quali non si riuolgono a piccioli cani, che dietro loro abbaiano, ricordandosi anco di quel che soleua dir Catone, cioè, che i potenti debbono vsare sobriamente la lor potenza per usarla lungamente; onde haueua Traiano per costume di chiamare il Senato padre, & se medesimo ministro. Ma recando tutte le parole in vna, diremo che'l buon Prencipe dee acquistarsi nome di padre della patria, & non altrimente portarsi verso i sudditi, di quel che faccia il padre verso i figliuoli. Et perche dall'essempio di Ciro presso Xenofonte, & da molti altri si possono compiutamente hauere le leggi appartenenti al Prencipe; ci basterà d'aggiungerui ancora questi tre raccordi, cioè, che la riputatione del Prencipe si scuopre nel parlare sobriamente, la bontà nell'astenersi dalla robba de sudditi, la sapienza nel reggere se stesso. Quel signore che adempirà cosi fatti ricordi, potrà dir degnamente ch'egli sia la viua imagine di Dio, si come

Detto di Catone.

Traiano.

Riputatione.

Bontà.

Sapiẽza.

si come per lo contrario si può promettere, che non gli auuenendo altra sciagura in vita, sentirà in morte la verità di quel detto, che i potenti saranno potentemente tormentati. Riuogliamoci hora a' sudditi, & alla conuersatione loro co Trencipi, la quale ho sempre stimato (parlando de Trencipi in generale) che s'habbia a schifare piu che si può, perciò che la beniuolenza loro viene ardente, & repentina, ma facilmente col vento dell'inuidia, & della calunnia si spegne, il che si proua con l'essempio di quel Lisimaco, & di quel Sciano, che tanto furono grati l'vno ad Alessandro, & l'altro a Tiberio, i quali nondimeno da sommo fauore caddero in estrema disgratia, & ruina, senza che tutto dì veggiamo a tempi nostri di cosi fatti auuenimenti, & quando pure ui sia qualche uno che si mantenga in fauore, il meschino viue sempre con l'animo inquieto, e'l patrone lo carica a guisa di buon cauallo con una continoua soprasoma, nè mai lo lascia fin, che non gli ha cauatà l'anima del corpo, in modo ch'egli è uerissimo quel detto, che o t'ami, o t'odij il Trencipe, egli è un medesimo male; onde a me pare, che s'habbia a seguire la fauola del vaso di terra, ilquale rifiutò la compagnia di quello di rame. Et ben sapete, che non è lecito dir con essi liberamente il suo parere, nè fare alcuno contrasto, altrimente non sarai amico di Cesare. CAVAL. La conuersatione de Trencipi non s'ha per mio giudicio a fuggire se non in quāto ci toglie quella libertà,

Sudditi, & loro vfficio.

Fauoriti del Prencipe.

Fauola.

Dalla cōuersatione de i Prēcipi, qual cōmodo,

Et quale incomodo auenga. che tanto è grata nel conuersare, & ci mette in vna seruitù, laquale non ci può lungamẽte dilettare; ma l'habbiamo però a cercare in quanto ci rende piu generosi, & non lascia materia di pensare, che si fugga per uiltà d'animo, oltre che ci arreca spesso vtile, & honore, et per lo meno la beniuolenza del Prencipe. ANN. Voi appunto m'hauete in ciò preuenuto, perche io voleua soggiungere, che questa conuersatione, non ostante che sia pericolosa, & che da me particolarmente non sia mai stata ricercata, apporta a molti che l'vsano bene grandezza, & beneficio, oltre che essendo il Prencipe tanto più eccellente di noi di virtù, & di valore, quanto è maggiore di grado, possiamo etiandio credere, che la sua conuersatione vaglia grandemente all'edificatione nostra. Ma ben sapete, che alcuni nõ altrimente, che i vasi di terra si rompono conuersando co i Prencipi, per non serbar quella maniera, che si conuiene; onde per salute, & per sicurezza loro, breuemente ricordo, che imparino a non insuperbirsi, nè a gonfiarsi punto, nè a pigliare niente piu di sicurtà per fauore, o grata accoglienza, che riceuano, anzi quanto piu si conoscono essaltati, tanto piu adoprino l'humiltà, & la riuerenza. CAVAL. Questo mi piace, perche ho osseruato, che'l Duca mio ha ristretta la mano de fauori ad alcuni, i quali vsauano male della benignità sua, onde essi sentiuano tanto maggior percossa nel cadere, quanto piu disi ẽdeuano d'alto. Et nel vero io conosco per proua, che chi vuole mante-

Modo di cõseruar si in gratia del Prẽcipe.

mantenersi lungamente la gratia del Trencipe, bisogna, che a guisa dell'orso, quando egli è buon tempo, s'attristi nell'aspettare il cattiuo, il qual dubbio lo terrà sempre in quella continoua riuerenza, & humiltà, che è grata a Trencipi. ANNIB. *Non si può fare alcuno eccesso d'humiltà verso di loro; & se ben si racconta, che non essendo Aristippo essaudito da Dionisio, gli si gettò a piedi, & impetrò dicendo: la colpa non è mia, ma del Re, che ha l'orecchie ne i piedi, si poteua perauuentura rispondere ad Aristippo, che la colpa era sua, poiche senza vsare la debita humiltà, voleua fare il fratello co'l patrone. Finiamola pure con dar carico a chi che si sia di riuerire, & vbidire il Trencipe con ogni humiltà, perche l'honore non si rende a colui, ma a Dio istesso, di cui egli è ministro. Et quel che si dice del Trencipe, s'intende anco de Magistrati, non guardando, che fra loro ue ne siano de gli ingiusti, crudeli, partiali, ignoranti, corrottibili, & accettatori di persone; ma hauendo sempre riguardo, che sono membri del prencipe.* CAVALIERE. *Desidero pur anco che discendiate ad alcuno particolare de magistrati, i quali credo, che habbiano bisogno d'alcune leggi diuerse da quelle de Trencipi, & tanto piu essendone fra loro alcuni degni di riformatione per le male qualità loro.* ANNIB. *Egli è veramente inestimabile il danno, che uiene da vn cattiuo ministro; & perciò si dice, che si dà la spada in mano*

Magistrati, & loro vfficio.

ad vn pazzo, dando il magistrato ad vn tristo, ilquale è volgarmente chiamato simia in porpora; onde habbiamo ad auuertire i magistrati, che facciano professione quanto al loro vfficio, d'essere amoreuoli nel correggere, giusti nel sententiare, & misericordiosi nel punire; nè si lascino vscir di mente l'essempio di quell'asino, il qual portando l'effigie della Dea Teside, & veggendo, che tutti s'inginocchiauano & l'adorauano, entrò in superbia, et si diede a credere, che à lui si facesse vn tanto honore. In così fatto errore cadono volontieri alcuni di loro, i quali per vedersi salutati, & honorati da tutti, s'imaginano di meritare quell'honore, & non s'accorgono, che cõmunemente ciò si fa non per merito loro, ma per riuerenza del Prencipe, la cui imagine portano in capo; anzi in cambio di riceuere il vero honore, raccogliono bene spesso secondo il prouerbio, in rete l'aura, & gustano vna viuanda condita piu con fumo, che con sale. CAV. *Ben possono dire con nostro Signore: Il popolo m'honora con le labbra, ma il suo cuore è lõtano da me.* AN. *Egli è detto del Sauio, che chi degnamente sta in seggio, fa honore al seggio, chi indegnamente vi sta, fa uergogna al seggio: et per ciò dourà l'accorto ministro non gonfiarsi punto, nè lasciarsi alterare i costumi dalla dignità, della quale non sarà sempre in possesso, ma procurar d'essere stimato, & honorato non per rispetto dell'vfficio, ma per rispetto della propria virtù, accioche quando sarà fuori dell'ufficio, possa dire ch'egli resta in honore*

[Margin: Simia in porpora.] [Margin: Fauola.]

re

re senza l'honore. Quanto alla conuersatione co'l Prencipe gli basti questo, che nè per timore, nè per speranza, habbia a consentire mai ch'egli faccia cosa ingiusta, nè a secondare il suo peruerso gusto, si come già fecero i consiglieri d'un Re de Persi, ilquale inuaghito della propria sorella, entrò in desiderio di sposarla, ma sapendo, che non ui era il costume, espose loro questo desiderio, & comandò, che uedessero se ui era alcuna legge, che ciò permettesse; onde ritiratisi insieme, & desiderata da un canto la ragione, & dall'altro il desiderio del Re, finalmente andarono a riferirgli, che non trouauano alcuna legge, che ciò permettesse, ma che ve n'era una, per la quale era concesso al Re de Persi di fare tutto ciò che gli piacesse, la qual relatione gli accrebbe l'animo d'adempire il suo sfrenato appetito. Ma s'egli è graue errore il consentire a desiderij dishonesti del Prencipe, è molto peggio il proporgli, quando anco egli no'l ricerchi, le cose ingiuste, & prouocarlo a sdegno, a crudeltà, a uendetta, & ad estorsioni.

Conuersatione del ministro col Prencipe

CAVAL. Questi appunto sono quegli vfficiali, che si mantengono lungamente in gratia.

ANN. Se ne veggono ben'anco di questi lasciarui molte uolte il pelo, anzi la pelle, & finire miseramente, & con estremo vituperio la uita loro. Quelche in ultimo s'ha da ricordare al ministro per conto delle persone priuate è, ch'egli si mostri nell'aspetto seuero, & tremebondo, perche a gli ingiusti darà terrore, a giusti confidenza, & cosi fatta presenza

A spetto del giudice.

suole piacere a buoni, & dispiacere a tristi; & si disponga d'esser patiente nel dare orecchie a tutti, & spetialmente a poueri, nè mostrarsi meno liberale di giustitia, & brieue alla speditione uerso di loro, di quel che sia uerso i grandi. Ma, oime, l'auaritia, & l'ambitione possono tanto, che in giudicio si difende più tosto il peccato del ricco, che la uerità del pouero, & perdonando a corui, si puniscono le colombe. Ma perche il tempo ci uien mancando passiamo auanti a ragionare hormai della conuersatione de letterati, & de gli idioti. CAVALIERE. A questi io stimo essere cosa impossibile, che uoi assegnate alcuna maniera, che habbia uirtù di rendere grata, & piaceuole la conuersatione fra loro.

Conuersatione tra letterati, & idioti.

ANN. Doue fondate questa opinione? CAV. Nell'esßempio dell'acqua, & della cera, che non s'incorporano insieme, uoglio dire nella troppo gran diuersità della natura, & da costumi loro. Et vedete bene, che di rado, o non mai gli huomini letterati si lasciano cogliere nella compagnia de gli idioti, come quei, che sanno, che non s'ama, nè s'apprezza quel, che non si conosce; onde a questo effetto si racconta, che'l gallo trouò vna gemma, & se ne fece beffa, dicendo, che più caro gli sarebbe stato vn grano d'orzo. ANNIB. Si suol dire, che l'ignoranza è spetie di pazzia: Et per tanto uorrei, che meco uenisse hora considerando, che sono al mondo due sorti d'idioti, cioè gli stolti,

Fauola.

Ignoranza è spetie di pazzia. Idioti di diuerse sorti.

& i sa-

& i sauij: chiamo stolti quegli idioti, i quali non solamente sono rozi d'intelletto, & priui di lettere, ma hanno in odio gli intendenti, & letterati, & come ueri stolti, giudicano stolti, & beffano tutti quei, che fanno professione di dottrina; onde si dice, che ottimo è colui, che sa ogni cosa per se stesso, prossimo a questo è colui, che dà orecchie a sauij; inutile, & da poco è colui, che nõ sa nè l'uno, nè l'altro, si come fanno questi, i quali si chiamano felici per non saper nulla, & stanno continuamente in questo errore: onde hanno ragione gli huomini letterati di fuggire medesimamente la conuersatione loro, fra quali il ragionare di lettere è vno spargere, secondo il prouerbio, le perle fra i porci. Et perciò dicendo vno di questi sciocchi, ch'egli staua piu volentieri tra le meretrici, che tra i filosofi, rispose Pitagora, che anco i porci stanno piu volentieri nel fango, che nell'acqua chiara. Sono poi altri idioti di sana mente, i quali auenga, che non habbiano cognitione di lettere, nondimeno riconoscono l'ignoranza loro, & desiderosi d'imparare, amano, stimano, & seguono volentieri i letterati, & sono inimici de gli altri idioti, in modo tale, che non ostante l'ignoranza loro, meritano piu tosto nome di dotti, che d'idioti. CAV. Voi fareste troppo gran torto a i dotti, dando il loro titolo a gli ignoranti. ANN. Io vi potrei qui rispondere con quella commune regola, che tali siamo giudicati, quali sono quelli, con cui conuersiamo. Ma per meglio sodisfarui dico, che

Mezo tra la scienza, & l'ignorãza.

tra la ſcienza, & l'ignoranza vi è vn mezo, il qual conſiſte nella buona opinione, cioè nell'eſſere partecipe del vero, ſenza alcuna certa ragione, il che non ſi può chiamare ſcienza, perche la ſcienza è con ragione, nè ſi può anco chiamare ignoranza, perche l'eſſere partecipe di verità, non è ignoranza; Et perciò tra i dotti, & gli idioti ſtanno in mezo quelli, di cui ragiono, i quali non ſono veramente dotti, in quanto non hanno fondamento di dottrina, nè ſono idioti in quanto cercano di fuggire l'ignoranza, & di ſeguire la dottrina altrui. Ma perche io vi ho detto, che meritano piu toſto nome di dotti, che di idioti, io in confermatione di queſto vi dico, che la principal parte della virtù è'l fuggire il vitio, anzi non ſi vuole cercare tanto di acquiſtare il valore, la prudenza, & gli altri beni, quanto di aſtenerſi dal vitio, & ſecondo ciò ſi chiameranno virtuoſi non ſolamente i filoſofi, che hanno cognitione, & intelligenza delle coſe appartenenti alla felicità della vita, ma tutti quelli, che aſtenendoſi da i vitij, hanno intentione di viuere, & di operare virtuoſamente; perche ſi ſuol dire, che non patiſce difetto di virtù, ſe non chi vuole, conciosia che il principal fondamento della uirtù, è il volere. Et per iſpedirmi, s'ha a chiamare ignoranza quella di vn'huomo, il cui animo repugna alla ſcienza, ò alla opinione, o alla ragione, che communemente preuale, & per lo contrario ſi ha a chiamare prudenza quella d'vn'animo, il quale conſenta alle ſcienze,

Virtuoſi quali ſi intendano.

Virtu è fondata principalmente ſopra la volontà.

alle

alle opinioni, & alle ragioni già dette, quantunque sia priuo di lettere, & di dottrina. C A V. Voi farete insuperbire con queste ragioni oltre modo gli ignoranti, & sarete cagione, che vorranno chiamarsi buomini dotti senza lettere. A N N I B. Tosto proporremo i rimedij per reprimere loro questi fumi, sì, che non ascendano al capo. Ma con tutto ciò non possiamo negare, che non siano molti buomini al mondo, i quali senza dottrina, & solamente col seguire, come discepoli, la natura maestra, sono peruenuti a molti segni lodeuoli, & honorati; & per l'opposito molti letterati di poco giuditio, si sono fatti conoscere per buomini inetti, & senza alcun frutto. Nè si vuol anco tacere, che particolarmente nelle conuersationi molti letterati si scuoprono insipidi, & di poco gusto, & molti idioti riescono piu amabili solamente per vna o piaceuolezza, o prontezza d'ingegno, onde non bisogna anco; che i dotti s'insuperbiscano della lor dottrina; ma si ricordino, che l'aquila con la forza, il pauone con le piume, il rosignuolo col canto è superiore, & che troppo gran torto haurebbe fatto la natura a gli altri, se haueße concedute tutte le doti a ad vn solo. Non voglio per tutto ciò torre a letterati il loro debito honore, anzi mi pare giusta cosa, il confessare, che le lettere sono come il bastone, & l'appoggio ad vn'infermo, & che di quante cose si possedono al mondo, la sola dottrina è perpetua, & immortale. Et però ho gran compaßione a tutti quelli, che

Molti sẽza dottrina hãno fatte grã di imprese.

Vfficio de letterati verso gli idioti.

Di quanta vtilità siano le lettere.

Infelicità de gli huomini senza lettere.

li, che per loro sciagura ne son priui, & si può ben dire con verità, che non è così grande l'honore di quei, che sanno le buone lettere, come è grande il dishonore, & la vergogna di quei, che non le sanno. Queste spogliano l'huomo d'ignoranza: queste l'indrizzano nella vita; queste lo rendono benigno, mansueto, gratioso, & amabile; queste nelle prosperità gli danno marauiglioso ornamento: queste nelle auuersità gli arrecano vnico, & incredibile conforto; & queste finalmente leuandolo dal fango, & fuori della feccia del volgo, gli seruono di scala a gli honori, alle dignità, & alla contemplatione delle cose celesti, & diuine. C A V. *Voi attribuite tanto all'honore delle lettere, che pare quasi, che vi scordiate quello dell'arme, il quale voi sapete pure, che gli fa contrapeso sopra la bilancia.* A N N. *Io sò, che dimandato vn grand'huomo qual volesse piu tosto eßere o Achille, o Homero. Dimmi tu, rispose, qual ameresti meglio d'essere o Trombetta, o Capitano? Ma con tutto, che questa risposta sia in fauore dell'arme, io dimando a uoi qual sia il fine de gli huomini saggi, & honorati?* C A V A L. *Io credo, che sia di lasciare dopò loro quella, che trionfa della morte, & secondo il detto del Poeta,*

Risposta d'vn Capitano in fauore delle arme.

Trahe l'huom del sepolcro, e'n vita il serba.

A N N. *Voi dite bene. Ma l'immortalità della fama onde dipende?* C A V A L I E. *Dalle lettere, & dall'historie, per lequali si conserua eternalmente.*

A N N I B.

ANN. Di qui adunque ui potete rauuedere del uantaggio c'hanno le lettere sopra l'arme, poscia che le lettere per se sole acquistano l'immortalità, ma l'arme non possono acquistarla senza l'aiuto delle lettere, di che se n'accorse il grande Alessandro, il quale col chiamare fortunato Achille, perche hauesse trouato un'eccellente scrittore delle sue imprese, non uoleua accennare altro, se non ch'egli ancora desideraua d'abbattersi in alcuno, che raccogliesse con vaghezza in un volume le fatiche, i conquisti, & l'opere sue gloriose, la memoria delle quali sapeua, che tosto senza questo spirito si sarebbe estinta, & dileguata; CAVALIERE. Io credo ueramente che senza lo stimolo della fama po chi uorrebbono faticarsi intorno ad alcuna lodeuole impresa; nè credo, che si troui facilmente una tanto rimessa humiltà, che non si senta pizzicare dal dolce desiderio della gloria. ANNIB. Tutti desideriamo di riportare questa gloria come debito frutto, & legitima mercede delle nostre fatiche, nè vi è alcuno di mezano intendimento, che non habbia a caro, come huomo, di uiuere do pò morte, & di lasciare perpetuo nome fra posteri; in confermatione di che si racconta, ch'un certo scrittore diede in publico una sua operetta intitolata, Dello sprezzamento della gloria, nella quale con molte notabili ragioni si sforzaua di prouare, che era vanità indegna dell'huomo il mendicare la gloria dell'opere sue. Ma questo scrittore fu poi accusato

Qual uantaggio habbino le lettere sopra l'arme.

Alessandro Magno.

Occulta ambitione d'un certo scrittore.

accusato d'hauer commesso quell'errore, che egli biasimaua in altrui; perche in fronte dell'opera era espreßo il suo nome, dal quale si conosceua chiaramente, che s'egli fosse stato ueramente sprezzatore di gloria, come si ingegnaua di persuadere a gli altri hauerebbe dato fuori il libro senza il suo nome, ilquale cosi dipinto rendeua odore di mendicata gloria. Ma non uolse già in ciò dissimulare M. Tullio, ilquale con lunga lettera apertamente, & con molto studio pregò Lucio Cittadino Romano, che gli gratificasse di tre cose, la prima di scriuere separamente dall'altre historie la congiura di Catilina, per dare immortal fama al suo nome: la seconda, che ui aggiungesse alcuna cosa in fauore dell'amicitia; la terza, che la publicaße quanto prima, accio ch'egli ancora in uita potesse gustare la sua gloria. Quì non uoglio anco tacere Augusto, il quale al suo testamento aggiunse distesamente le sue imprese, ordinando, che fossero intagliate alla sua sepoltura nelle colonne del bronzo. Ma quanti altri si potrebbono raccontare, che si andarono procurando, & mendicando questo grido, & questa gloria col mezo, o d'historie, o di statue, o di trombe, o di pitture, o d'edificij, o d'altre memorie? CAVAL. Maggiore marauiglia mi pare, ch'un cosi honorato desiderio entrasse nel cuore d'una publica Cortigiana nominata Trine, laquale essendo ricchißima, & hauendo Alessãdro Magno ruinate le mura di Tebe, andò a profe-

M. Tullio uago di gloria

Augusto

Ambitione d'una corteggiana.

rirsi a Tebani di raddrizzarle a sue spese, mentre si contentassero, che ad eterna memoria ella vi facesse scolpire solamente queste parole: Alessandro le ruinò, Trine le ristorò. ANN. *Era piu degna di scusa questa donna, che affettaua la gloria col suo danaio, di quel che siano alcuni, che la procurano alle spese altrui, & non potendo lasciare fama con la propria virtù, si attribuiscono furtiuamente le fatiche pellegrine, di che ne habbiamo poco fa tenuto ragionamento. Ma ritornando al proposito dell'arme, io replico, che l'opere de grandi capitani, & caualieri, moiono con essi, se non hanno chi le scriua, o se con la virtù dell'arme non si trouano congiunte le lettere sì, che possano, ad imitatione di Cesare, tenere con vna mano la lancia su la coscia, & con l'altra la penna per ritrare i propri fatti, il che sarebbe principalmente necessario in questi nostri tempi, ne quali sono mancati, & vengono tuttauia mancando valorosi caualieri, anzi heroi, i quali nell'arme hanno fatto proue marauigliose, che se fossero cosi descritte, come sono già quasi sepolte, non hauerebbono in che inuidiare la gloria ad Annibale, a Marcello, a Cesare, ad Alessandro, & a gli Scipioni, i quali parimente sarebbono priui di nome, & di gloria, nè si saprebbono i loro valorosi fatti, se non che le trombe de poeti, & de gli historici ne hanno lasciato il suono nelle orecchie de posteri.* CAVAL. *Da questo si puo giudicare, quanto sia vtile la conuersatione de letterati, & quanto importi l'hauer*

L'arme stãno bẽ congiunte con le lettere.

Si perde la memoria di molti huomini valorosi per difetto de gli scrittori.

famigliarità con gli ſcrittori, i quali con vna impennata d'inchioſtro ci poſſono prolungare la vita per molti ſecoli. ANNIB. *Non ſolamente poſſono dar la vita, ma torla ancora; onde ſoleua dire vn gentil Capitano, che le penne de gli ſcrittori paſſano i corſaletti de guerrieri. Et ſappiamo ben noi, che molti ſcrittori, o per compiacere ad altrui, o per paſſione, o come ſi ſia, hanno nelle hiſtorie contra il debito loro aggrandite, & innalzate oltre al vero l'opere d'alcuni Capitani, & per lo contrario abbaſſate, o taciute le ſegnalate impreſe di alcuni altri, & in ſomma con la forza della mano, & dell'inchioſtro eſſaltato de gli humili, & humiliato de i grandi.* CAVAL. *Anzi mi vien detto, che eſſendo biaſimato il Giouio della infedeltà della ſua hiſtoria, egli la confeſſò, ſoggiungendo però, che ſi riconfortaua, ſapendo, che dopo lo ſpatio di cento anni, non vi ſarà piu alcuna memoria in contrario, onde verranno i poſteri neceſſariamente a dare indubitata fede a ſuoi ſcritti.* ANNIBAL. *Egli perauuentura non ſi ſarebbe poſto a queſto riſchio, ſe non ſi foſſe confidato, che con l'altezza, & con la politezza della ſua hiſtoria haurebbe tolto l'ardire ad ogn'altro moderno di ſcriuergli contra. Ma come ſi ſia, moſtrano gran ſenno quei che ſi tengono amici i letterati, & li raccolgono ſotto il fauore, & la protettione loro, non tanto per proprio intereſſe, quanto per amor della virtù, il che apportò ſomma gloria ad* Aleſſan-

Gli ſcrittori danno, & tolgono la vita.

Il Giouio cõfeſsò l'infedeltà della ſua hiſtoria.

Amici de letterati.

Alessandro, ad Augusto, & a Mecenate, i quali con honori, & presenti marauigliosi gradirono diuersi grammatici, Oratori, poeti, & filosofi; nè mi pare in questo ragionamento douersi tralasciare oltre a gli essempi antichi quello di Pio II. Pontefice, il quale nelle guerre de suoi tempi comandò espreßamente, che si perdonaße all'honore, alla robba, & alla vita de gli Apinati per la memoria di Marco Tullio natio di quel luogo, & perche ancora vi erano molti, che haueuano il suo nome. Ma egli è bene di dar forma alla conuersatione de i letterati, & di ricordar loro primieramente, che la scienza rende l'huomo gonfio, & superbo: il che si conferma con l'essempio d'Acio poeta, il quale fu tanto insolente per la sua dottrina, che entrando Cesare Imperatore nel collegio de poeti, non degnò di salutarlo, stimandosi da più di lui. Io nel vero giudicai sempre, che si come vna pianta quanto più è carica di frutti, tanto più si china a terra, così l'huomo, quanto è più copioso di dottrina, tanto più sia tenuto ad humiliarsi, perche il fondamento della vera virtù è l'humiltà, nè vi è alcuna così grande chiarezza, che non uenga oscurata dalla superbia. Et però non hanno i letterati nè à tener la scienza nascosta senza frutto, nè ad usarla per vanagloria, ma per loro salute, & per beneficio vniuersale, perche non si poßiede con gusto alcun bene senza compagnia, si che hanno a procurare di trasfondere in altrui ciò, che sanno & d'apprendere per insegnare. CAV. A me pare, che

Pio II.

Vfficio de letterati.

Supbia di Acio poeta.

re, che si cōuenga anco a letterati di nascōdere nelle conuersationi vna certa affettatione, con la quale si rendono piu tosto odiosi, che grati, nè spargere tanto largamente il loro senno, che apporti satietà, & stanchezza. ANNIB. Appunto io voleua dirui, che questo è l'errore d'alcuni letterati, i quali trouandosi in compagnia di persone priue di lettere, si dilettano di parlar fra loro in quel modo, che suole il maestro leggendo a discepoli, & come se fossero in vn cerchio di letterati, & filosofi, vi presentano gli argomenti in forma, & discorrono con quei termini, che sono intesi da soli dotti; onde offendono l'orecchie, & diuertiscono gli animi de gli ascoltanti. Si vuole adunque, massimamente frà gli idioti, essercitar la dottrina con famigliarità, & con discretezza tale, che serua piu tosto di condimento, che di cibo, & generi piu appetito, che satietà, & far sì, che gli idioti riconoscendo la loro ignoranza, ammirino, & osseruino la dottrina altrui. CAV. Chi saprà tener questo stile, che uoi proponete, darà, & riceuerà grandissimo contento nel conuersare con idioti, da quali senza contrasto sentirà essere approuata la sua dottrina, & si uedrà molto honorato. ANN. Diceua uno, che si come alcune naui paiono grandi ne fiumi, le quali sono picciole nel mare, cosi alcuni paiono dotti fra gli ignoranti che sono men dotti fra dotti; nè si può negare, che in tutte le conuersationi colui si gode, & prende maggior diletto, il quale conosce d'esser capo, & superiore in

Errore d'alcuni letterati.

re in quel che si tratta. Non bisogna però che'l letterato si persuada, che non gli si conuenga tenere conto de gli idioti, perche non mancano persone, le quali quantuuque sfornite di lettere, hanno però pellegrino intelletto, & conducono a felice termine i loro negotij, & fanno parere goffi i letterati, si come fece un'artefice, a cui chiedendo limosina vn letterato, con dire, ch'era maestro nelle sette arti, egli rispose: Io son più dotto di te, poi che con vna sola arte nodrisco me, la moglie, & i figliuoli, doue tu con sette non puoi sostentar te solo. CAV. Quel che mi fa maggiormente amare, & riuerire un letterato è, quando io ueggo accõpagnata con la sua dottrina una bontà irreprensibile, si come io stimo poco, anzi nulla un letterato vitioso. Motto d'uno artefice cõtra un letterato.

ANN. Tanto vale la scienza in vn'huomo vitioso, quanto il buon uino in cattiua bote: & per questo noi gli ricorderemo, che sopra ogn'altra cosa s'astenga da uitij, & mostri non meno con l'opere la candidezza della mente, che con la lingua la sodezza della dottrina, acciochè non acquisti quel titolo, che fu dato ad un'huomo dotto, ma uitioso, di cui dicendo uno, ch'egli haueua buone lettere, fu risposto, che ne haueua delle buone, et delle cattiue. CAV. Or date a gli idioti qualche rimedio, co'l quale acquistino cõuersando la beniuolenza de letterati. AN. Noi habbiamo già loro, proposto nel principio del nostro ragionamento, se vi ricorda, il silentio per singolar rimedio, ilquale è molto male osseruato da Vfficio de gli idioti verso i dotti.

loro,conciosia cosa,che nelle conuersationi,se ponete ben mente,quei che sanno manco,parlano; & contendono, & gridano piu forte; dal che è forse nato quel detto,che la piu guasta ruota del carro, fa sempre maggiore strepito. CAV. *Si potrebbe dir all'incontro in fauor de letterati, che gli alti fiumi corrono con minore strepito.* ANNIB. *Il secondo rimedio è, che conuersando con dotti si ricordino, che sono ignoranti; perche il conoscimento del peccato,è cominciamento di salute, & con questo memoriale andaranno piu circonspetti ne loro ragionamenti,essendo detto d'un filosofo,che non falla nelle cose,che non sà,colui,che conosce di non saperle, & per lo contrario è ignorante,& commette errore colui, che pensa di sapere quel,che non sà. Oltre a ciò siano auuertiti,che fra le già accennate sorti d'impe rio, vi è anco questa, che i prudenti comandino a gli ignoranti; la onde è vfficio loro d'acchetarsi senza alcun contrasto; perche non è cosa al mondo piu odiosa d'vno ignorante, che voglia contendere con letterati,a guisa di gaza cō l'usci gnuolo. Et per tanto si come al dotto appartiene il far partecipe senza arroganza allo idiota di quel che sà; cosi è vfficio dell'idiota di dimandare senza nasconderé la sua ignoranza, quel che non sà, & di confessare piu tosto di non sapere,che far professione di sapere,perche l'uno è argomento di modestia,et l'altro d'arroganza.* CAV. *Vi vuole ben anco vn poco d'artificio nella confessione dell'ignoranza per non*

I prudenti debbono comādar a gli ignorāti.

vergognarsi

uergognarsi apertamente, se ben s'hauesse ad imitare un buon gentilhuomo del nostro paese, a cui dimandando vn forestiero qual'historia fosse quella, ch'era dipinta nel fregio della sua sala: Di gratia, rispose, aspettate qui c'hor hora torno a voi, il che detto, se ne andò frettolosamẽte allo studio d'un suo fratello dottore, & fattolo venire in sala, oue era il forestiero, gli disse, Fratello rispondete voi a questo gentilhuomo. ANN. *Egli è ancora gran ventura quando nelle case si troua uno almeno, che cõ la sua prudenza supplisca all'ignoranza de gli altri. Ma torniamo a dire, che a gli idioti appartiene honorare i letterati, & cercar la loro cõuersatione, la quale gli renderà non solamente piu intendenti, ma etiandio piu saggi, & piu uirtuosi; perche se mirate bene, gli huomini priui di lettere si riuolgono facilmente all'opere vitiose, & poi che non possono acquistarsi la gratia del Prencipe, & gli honori col mezo della uirtù, si come fanno i letterati, si sforzano d'aggrandirsi col mezo dell'adulatione, delle spie, della maldicenza, delle calunnie, & d'altre vitiose maniere, dalle quali communemente si astengono gli huomini letterati.* CAV. *Aggiungeteui certi ruffianelli, i quali se conoscono il Prencipe vago di donne, cercano di proporgli cosa, che gli piaccia, & non perdonano al proprio sangue, nel quale sopportano volentieri macchia, & vitupe rio, per beccarsi qualche dignità, & fauore.* AN. *Di ciò sia detto a bastanza. Et perche noi dicẽmo poco*

Essẽpio.

L'huomo senza lettere è più inclinato a i vitij, che'l letterato

sa, che'l letterato riceue gran contento conuersando con idioti, hora consideriamo quanto sia picciolo questo contento rispetto a quello, ch'egli sente nel conuersare con suoi eguali; conciosia, che l'huomo dotto si compiace molto piu della conuersatione de dotti, da i quali è anco piu conosciuta, & approuata la sua dottrina, che da gli idioti, i quali non così l'intendono, nè possono farne giudicio. Et di piu il dotto nel conuersare con idioti si rallegra di quello, che dà; ma conuersando con dotti, si rallegra di quel che dà, & di quel che riceue; perche scambieuolmente insegna, & impara. Ma oltre a questo vantaggio, egli ne ha vn'altro nel conoscere, che doue è maggior conformità di fortuna, di vita; & di studio, quiui si genera maggior amore, & conseguentemente maggior contento, & ne risorge fra loro quell'effetto, che si proua fra diuerse piante, le quali quantunque separate rendano grato odore, nondimeno accompagnate insieme, danno a gli spiriti maggior conforto, si come ben disse vn Poeta,

Due'sono migliori di vno.

Due buoni insieme hanno bontà maggiore,
Rose con gigli han piu soaue odore.

anzi è detto del filosofo, ch'vno in comparatione di due non è nulla. Et per certo, fra tutte le compagnie non vi è alcuna piu stabile, nè piu strettamente congiunta, che quella de letterati, i quali s'amano più fra loro di quel, che facciano i parenti, & fratelli; perciochè concorrendo in essi i medesimi studi, & le medesime volontà, sono costretti a

Quanto sia stabile, & felice la conuersatione de letterati.

compiacersi oltre modo l'uno dell'altro, & a ridursi dal numero di molti ad un solo. C AV. Ben si possono chiamare tutte l'altre conuersationi estrinseche, & questa sola intrinseca, nellaquale si eßercitano gli animi disputando, insegnando, & discorrendo delle cose, ch'appartengono alla cognitione del bene, & queste sono le uere amicitie, le quali durano lungamente. ANN. Si suol dire, che stringono aßai più i legami della uirtù, che quelli del sangue; & nel uero un buono si può chiamar prossimo parente ad un'altro buono, per la conformità de gli animi, & de costumi. CAVAL. quì m'imagino quanta sia la concordia, il piacere, e'l beneficio, che sorge dell'Academia de gli Illustrati instituita in questa città. ANN. Che in questa Academia regnino quella concordia, quel piacere, & quell'utile, che uoi dite, non u'ingannate punto, perche essendosi congregata nel nome di Dio, potete pensare, che egli ui è in mezo, & la mantiene in amore, & pace ristretta. Della consolatione poi che ciascuno ne sente, non ui potrei dire a bastanza; perche ho potuto in me stesso, & ueduto chiaramente ne gli altri Academici, che non è alcuno così afflitto per le communi miserie di questa Città, & per suoi particolari trauagli, che mettendo il piè nella sala dell'Academia, non gli paia di giũgere in un porto di tranquillità, & non gli si rasßereni l'animo, riuolgendo gli occhi intorno al fregio di quelle uaghe, & misteriose imprese. Io poßo bẽ dire, che quando questo

mio corpo è rinchiuso là dentro, sono esclusi da lui tutti i noiosi pensieri, i quali aspettandomi alla porta, mi tornano nell'uscire a caricar la soma sopra le spalle. Ma del beneficio, che nasce da questa felice raunanza, ne potete esser certo con l'imaginarui la diuersità delle scienze, che quiui sono trattate hor con lettioni publiche, hor con discorsi, & dispute priuate, lequali fanno sorgere quella allegrezza del dare, & del riceuere, che già habbiamo detto. Et posso ben'io affermare senza uanagloria, che hauendomi l'Academia tolto in prestito, come professore di filosofia, m'ha hora renduto a me stesso, non solamente riformato in questa parte, ma anco dotato di qualche intelligenza di teologia, di poesia, & d'altre lodeuoli scienze, delle quali non mi conosco in tutto ignudo.

Vtile, che si caua dalle Academie.

C.AV. Io ho cō lunga proua osseruato, che poco grati riescono per lo più nelle conuersationi quei, che hanno posto tutto il loro studio in una sola professione; percioche come li tirate fuori di quella, uoi li trouate come sciocchi, & inetti; doue per lo contrario acquistano marauiglioso credito quei, che oltre alla loro principal professione, sanno ragionar mezanamente, & cō discretezza d'altre parti; anzi da questi accesorij riportano tanto maggior honore, quanto più sono fuori del loro studio ordinario. Et però accadendo communemente nelle conuersationi ragionar di diuerse cose, & saltar d'una in altra, & secondo il detto, di palo in frasca, non ui è cosa, per mio credere, che ci fac-

Piu diletta nelle cōuersationi l'huomo uniuersale, che quello d'una sola professione.

cia piu honore, & ci conserui piu grati nelle buone compagnie, che l'essere uniuersali, & l'hauere la manica piena di diuerse mescolanze, al che fare io considero, che sia oltre modo gioueuole la compagnia di molti virtuosi, come è questa delle Academie. ANN. Già habbiamo detto, che'l discorrere perfettamente di tutte le cose, non cade nell'huomo per la breuità della vita sua. Ma poi, che in vn solo non concorrono tutte le virtù, egli è bene, che molti si riducano insieme per far tra tutti vno huomo perfetto, si come auuiene in queste virtuose raunanze. CAV. Poi che la conuersatione di questi Academici è tanto gioueuole, io aspetto, che proponiate anco le maniere, che hanno a serbar fra loro, per mantenersi lungamente in amore, & pace congiunti. ANN. Io stimerei di commettere errore, s'io facessi di ciò alcun ragionamento, perche sarebbe un uolere instruere Minerua, sapendo io, che a loro conuiene piu tosto il dare, che'l riceuere le maniere del conuersare, oltre ch'essi hanno le leggi scritte, in uirtù delle quali si conserua perfettamente l'amore, & la concordia fra loro. CAV. Io desidero almeno, che mi compiacciate di raccontarmi onde tragga origine questa Academia, quel che ui si tratti, & quali maniere tengano gli Academici nella conuersatione loro. ANNIB. S'io volessi compiutamente sodisfare alla vostra richiesta, non si finirebbe hoggi il mio discorso. Ma per non lasciarui in tutto priuo di questo ragguaglio, vi

Impresa de gli Academici di Casale.

dico in sostanza, che questi Academici desiderosi di faticarsi continouamente per gloria loro, & per beneficio uniuersale, si proposerò l'Impresa d'vn Sole, ilquale spuntato fuori dell'Orizonte, si uà innalzando, & l'opposito una Luna, che si nasconde nell'occidente, col motto LVX INDEFICIENS, & col nome de gli illustrati.

Leggi della Academia

Le leggi dell'Academia sono molte di numero, ma si riducono tutte in somma all'honor di Dio, & alla conseruatione della grandezza dell'Academia. Nel proporre, nel discorrere, & nel rispondere, si procede con rispetto, cō riuerenza, & senza tumulto, o cōfusione, & ciascuno nel dire il suo uoto, lascia precedere i uoti di quelli, che gli precedono nel tempo, & che sono Academici prima di lui.

Quel, che si tratta in Academia priuata.

Delle congregationi priuate alcune si fanno per la creatione del Prencpie, de Consiglieri, de Censori, & d'altri magistrati, i quali paßano per uoti secreti, & si mutano ogni quattro mesi. Alcune per udire i discorsi di qualche Academico, a cui non piaccia di far questo ufficio in publico. Alcune per raccogliere nuoui Academici già detti per voti secreti, & per vdire i ragionamenti loro, cō quali rendono gratie al Prencipe, & a gli Academici.

Quel, che si tratta nell'Academia publica.

Alcune per conferire tutte quelle cose, che s'hanno a trattare nelle publiche sessioni, nelle quali ordinariamente si fanno lettioni, ò discorsi di diuerse materie, & per bocca di due Academici si leggono i componimenti dell'Academia, & poi quelli de forestieri. Et particolarmente si

fa

fa di due in due mesi la cerimonia del Prencipato, nella quale l'antico Prencipe rinuncia il seggio, & l'insegne dell'Academia al nuouo successore, ilquale rimettendosi nel grado di lui, piglia il possesso del Prencipato, & tutto ciò si fa con parole, & con atti pieni di tanta grandezza, & maestà, che non basta ad esprimerli; ma potete imaginarueli dalla molta frequenza, non che de cittadini, ma de forestieri, che vi concorrono. Oltre a' ciò nascono talhora occasioni di nozze d'alcuno Academico, nelle quali s'inuitano le nouelle spose, & l'altre donne della città, & con solenne apparecchio non meno di discorsi piaceuoli, che di uarij componimenti di poesia, & di musica uiene honorata la sposa, si come fu la Signora Francesca uostra cognata, alla quale in vna publica sessione fu presentato in nome de gli Academici vn fermaglio d'oro, che perauuentura le haurete veduto al collo, doue è da vn lato uagamente figurata l'impresa dell'Academia, & dall'altro quella di vostro fratello; ma alquanto alterata, perche doue quella ha un Ciguo uolante con un ramo di lauro nel becco, col motto SVPER AETHERA, *questa ui ha aggiunta l'ombra dell'istesso Cigno, & ui ha cangiato il motto, che dice* SIC COMES ESTO, *per significarle, ch'ella habbia cosi a seguire i vestigi del marito, come quell'ombra segue il Cigno. Hora gli Academici vanno tessendo diuersi leggiadri componimenti in lode della uirtuosa Signora Costanza Carretta cõ*

Frãcesca Guazzà.

Constanza Carretta.

disegno

disegno d'honorarla in Academia, & di presentargli eli raccolti in vn vago, & polito volume, dapoi che si saranno fatte le nozze tra lei, & l'eccellente Academico il Signor Bernardino Scorza. Sogliono anco in morte d'alcuno de gli Academici farsi sessioni funebri in suo honore con tanta grauità, & mestitia, che è marauiglia, il che parimente s'osserua quando sopraniene la morte d'alcun Prencipe, come particolarmente dimostrano le fatiche loro passate nella morte di Madama Margherita nostra amantissima Signora di gloriosa memoria, intitolate le lagrime de gli Illustrati. Si fanno parimente sessioni nella venuta de Prencipi, o per qualche altro lieto auuenimento. Et quì potrei raccontarui molte altre cose notabili; ma le tralascio per la breuità del tempo sperando, che al nostro ritorno di Francia ve ne potrete con vostro agio pienamente chiarire.

Bernardin Scorza.

Margherita Duchessa di Mãtoua.

CAVALIERE. Io m'imagino come riescano tutte queste cose in effetto, poiche solamente a raccontarle sono marauigliose, & vorrei pure innanzi alla mia partita hauer gratia di trouarmi ad una publica sessione. ANN. Se uoi restate quì domenica prossima, vdirete una publica lettione della sfera, per bocca del Conte Teodoro Sangiorgio, il quale oltre alla singolar grauità, & dolcezza, con che tiene attenti gli ascoltanti, suole discorrere di quelle cose, le quali secondo il detto del Poeta,

Conte Teodoro Sangiorgio.

Leuan da terra a ciel nostro intelletto.

CAV. Io noglio esserui ad ogni modo per non perdere

dere cosi bella occasione. ANNIB. Se vogliamo giungere compiutamente al fine della nostra giornata, non ci bisogna spendere piu tempo intorno al discorso dell'Academia, della quale però io non sarei mai satio di ragionare per l'affettione, che meritamente porto a quell'honorato collegio. Ristringiamoci adunque solamente a confermare, che la cunuersatione de letterati, è di singolar giouamento, & diletto, & genera infinito amore; ilche si dimostra con la fauola di Narciso, il quale eßendo prima senza compagnia, come viddè l'imagine di se steßo nella fonte, se ne inuaghì. Et però non essendo alcuna cosa più simile a noi, che la nostra imagine, si può ben dire, che quando vn dotto ama vn'altro dotto, niente altro amano ambidue, che la lor propria imagine in altrui, che questo lor amore nõ altrimente, che l'amor di se stesso è perpetuo, & infinito. Hora mi par bene, che consideriamo quelle cose, che riguardano la conuersatione de' cittadini, & forestieri. CAV. Poi che ci resta poco d'hora, sarà bene lasciar questo discorso, come cosa poco neceßaria, & fuori de' communi accidenti. ANN. Ricordiamo almeno al cittadino, che appartiene all'humanità sua di riguardare i forestieri con occhio pietoso, & considerare, ch'eßendo lontani dalla patria, da i parenti, & dalle facultà loro, & priui di tutti quei commodi, che habbiamo noi nelle proprie case, sono degni d'ogni aiuto, & fauore, & tanto piu quei, che si trouano in neceßità, i quali chiunque nel suo

Fauola.

Conuersatione tra cittadini, & forestieri.

Vfficio del cittadino verso il forestiero.

albergo

albergo s'acquista albergo in cielo; & sappiamo, che quest'opera è tanto grata a Dio, che'l porgere solamente a bere vn poco d'acqua fredda non è senza premio. Et con tutto, che le cose di quà giù non s' habbiano a porre in consideratione rispetto alla grandezza de meriti diuini; nondimeno diamoci a pensare quanto honore, & quanto vtile apporti il trattar cortesemente i forestieri, poiche non solamente acquistano credito nella lor patria quei, che tengono aperte le lor case a gli stranieri, ma senza vscir del cerchio del loro territorio, sono conosciuti, & nominati con grande honore ne paesi lontani; oltre che sono sicuri di trouare ne' loro pellegrinaggi amici, danari, & aiuto in seruigio loro. Quì mi corrono per la mente molti cortesi caualieri, ma fra gli altri dò principal lode al Sig. Romano Arsago vassallo dell'Illustriss. Sig. Vespasiano, della cui gentilezza verso i forestieri posso io per proua render testimonianza. Questo gentilhuomo conformandosi alla grandezza del suo nome, non si contenta di raccogliere gli stranieri suoi conoscenti, ma quegli ancora che non conosce, i quali tratta con le commodità come forestieri, con l'affetto come domestici, & congiunti. Brieuemente quanto ha, quanto è, quanto sà, & quanto puo, tutto dedica in honore, & seruigio loro, & si come all'entrare li riceue con allegrezza, così all'vscire gli accompagna con le lagrime, & gli costringe ouunque vadano ad hauer sempiterna memoria di lui. C AV. E ben grande sodisfattione

Quanto sia bene raccogliere i forestieri

Romano Arsago.

ne d'animo il vederſi ſtimato, & carezzato da parenti, & da gli amici nella ſua patria; ma è picciola in comparatione di quella, che ſi riceue nel vederſi raccolto, & honorato, doue non ſi è appena conoſciuto; la onde con poca fatica metterete a me in cuore di pagar queſto debito a foreſtieri, perche hauendo riceuute ne miei diſagi molte ſegnalate corteſie fuori di caſa mia, mi ſento oltre modo acceſo a ſeruigi de gli ſtranieri. ANNIB. *Per queſto io voleua dire, che ſi moſtrano ſempre verſo di loro piu crudi, & inhumani quei, che non vſcirono mai fuori delle mura della patria, i quali per non hauer prouati di quei diſagi, & incommodi, che ſi ſentono fuori di caſa, non conſiderano lo ſtato de foreſtieri, nè ſono commoßi da alcuna pietà verſo di loro, nel che commettono grande errore; perche verſo gli ſtranieri conuiene non che vſare di quei termini di corteſia, & d'honore, che s'vſano fra cittadini, ma molto maggiori, eſſendo ſentenza d'vn filoſofo, che quando il pellegrino è priuo d'amici, & di parenti, merita maggior compaßione preſſo a Dio, & preſſo a gli huomini. Et per tanto ſi vuole, conuerſando con eſſi vſar parole, & atti pieni di riſpetto, aſtenendoſi dalle riprenſioni, & da quelle ſicurtà, che ſono conceſſe fra cittadini, & più toſto tolerando, & dißimulando i loro difetti; & conchiudono finalmente molti honorati huomini, che non ſia lecito fare ingiuria a foreſtieri, quantunque ne diano cagione.* CAV. *Egli è bene il vero, ma bene ſpeßo i ſtranieri ſono poco ſtimati per*

colpa

colpa loro, & per voler far piu il domestico, e'l cittadino, di quel, che si conuenga, il che apporta loro, & biasimo, & danno. ANN. *Et per questo sarà carico del forestiero d'astenersi fuori della sua patria, & nelle case altrui dalle souerchie curiosità, & troppo sottili inuestigationi, & gli conuerrà vsare vn certo rispetto, & vna modestia tale, che venga ad inuitarli, & costringerli ad amarlo, & a stimarlo degno di fauore; perche si come spingendo auanti, sarà ributtato con vergogna, cosi tirandosi a dietro, sarà chiamato con honore. Et bisogna poi, ch'egli conuersando usi quel medesimo contegno nelle parole, & ne gli atti, che à noi tocca usare uerso di lui, si che la conuersatione riesca da amendue i lati aggradeuole. Resta hora a ragionare della conuersatione tra secolari, & religiosi.* CAVAL. *Di questa ui potrete spedire con poche parole, conciosia che a i tempi nostri non cade questa conuersatione se non un giorno dell'anno, & di quel giorno una sola mez'hora, che si spende nella confessione de i peccati, dopò la quale si fugge anco, non che la conuersatione, ma la presenza del confessore.* ANN. *Di questa cosi rara conuersatione, a cui ne date uoi la colpa, a religiosi, o a secolari?* CAV. *A religiosi non si può dare, perche essi non cercano, ma si bene a noi, che gli fuggiamo.* ANN. *Qual cagione credete uoi, che ci metta in questa fuga?* CAV. *Il Diauolo, dal quale ci lasciamo psuadere, che per qualche imperfettione d'alcuno di loro, non s'habbiano à riuenire*

Vfficio del forestiero.

Conuersatione tra religiosi, & secolari.

nerire, nè ad ubbidire. AN. Fu dimandato ad un sant'huomo se fosse lecito a sacerdoti di questi tẽpi sacrificare ne calici di legno, come faceuano gli antichi, il quale nõ rispose altro, se non che già i sacerdoti d'oro sacrificauano ñe calici di legno, hora i sacerdoti di legno sacrificano ne calici d'oro. In confermatione di questa sentenza vi è quell'altra, che sono al mondo pochi sacerdoti, & molti sacerdoti, cioè molti di nome, & pochi d'opere. Ma a noi dee bastare, che habbiano il nome, & la dignità sacerdotale, & che Iddio ce gli habbia dati, non perche siamo giudici delle loro attioni, ma perche siamo osseruatori de loro comandamenti. Tuttauia, se mi è lecito il dirlo, quei ch'abhorriscono la loro conuersatione, hãno maggior peccato, & danno ricetto nelle anime loro ad un maligno spirito nemico della religione, & della fede di Christo. Ma i ueri catolici non possono negare, che la conuersatione de religiosi non sia grandemente fruttuosa; percioche con la dottrina ci tengono diritti nella buona via, & con la sola grauità esteriore, ci danno essempio di timore, & di riuerenza. Nè ho mai trouato io alcun religioso di cosi mala fama, che con la sua conuersatione non m'habbia piu tosto accresciuto, che rallentato l'animo al ben fare; & ho sempre tenuto per fermo, che a qualunque conuersa con essi, non possa auuenire altro, che bene. Si vuole adunque lasciare a Dio il giudicio della lor vita, & conuersando con essi, astenersi da parole, & da atti profani, co quali s'offende

Detto di vn santo

Vfficio de secolari verso i religiosi.

Titoli che si dano a Sacerdoti.

la dignità loro, anzi di Dio, & hauerli in continoua riuerenza, perche essi sono mezani fra Dio, & noi, & uengono per la dignità loro addimandati nelle sacre lettere sale della terra, luce del mondo, città edificata sopra un monte, lucerna posta sopra un candeliere illuminante tutti quei, che sono nella casa di Dio, seme eletto, gente santa, popolo d'acquisitione, & finalmente stelle, & angeli: Onde tutti gli honori, et tutti gli uffici, che uerso quelli si fanno, siamo certi di fargli à Dio istesso. Ben sapete all'incontro, che a religiosi appartiene prima, che reggere il popolo di regger se medesimi; perche in darno s'affatica colui, che cerca di ridrizzare l'ōbra torta prima che raddrizzare la uerga, che rende l'ōbra tale.

Vfficio de religiosi.

Nel cōuersare poi con secolari nō debbono esser nè troppo aspri, nè troppo facili, ma tēperati fra la uerga, e'l bastone, l'una per ferire, & l'altro per sostentare. Oltre a ciò si astēgono da quelle parole, che possono recare, o mal'essempio, o sospetto di mal composta mēte, ricordādosi di quel detto, che le ciācie de laici sono bestēmie nella bocca de cherici. Et pciò hanno con le parole, & co costumi loro a riformar di continouo la uita nostra, & inuitarci a portar loro la debita riuerenza, & brieuemente a farsi conoscere piu diuoti, piu giusti, & piu perfetti di noi; perche se è vergogna, che i mondani siano loro eguali, è molto maggiore, che siano superiori; nè ui è cosa, che priui maggiormente la Chiesa di Dio del suo honore, che'l veder di miglior uita i secolari, che i religiosi.

giosi. Sappiamo dunque, che si come sono constituiti in maggior dignità di quel, che siamo noi, cosi vengono ristretti in maggior necessità di ben viuere; & doue i nostri errori ageuolmente si cuoprono, quelli de religiosi subitamente si manifestano per le piazze, per le contrade, & per la città, & si registrano ne gli atti publichi, onde bisogna, che si mostrino nella dottrina, & nella bontà irreprensibili. C AV. Se ben mi torna a mente la diuisione, già da uoi fatta, delle maniere del conuersare, non resta altro a discorrere, che della conuersatione delle donne. ANN. Era ben giusta cosa, che si riserbaße questo discorso nel fine, come alleuiamento, & ristoro della fatica da noi fatta nel lungo viaggio di questa giornata. C AV. Io dubito, che ragionando di questa conuersatione noi in vece di ristoro non sentiamo maggiore stanchezza, o bisogna ben dire, che sia molto differente il vostro gusto dal mio; poscia che stimai sempre non che uana, & inutile, ma pericolosa, & dannosa la conuersatione delle donne. Et se uoi sentite alcuno spirito, che contrasti a questa mia opinione, scongiuratelo, & scacciatelo fuori in uirtù di tre notabili sentẽze, delle quali la prima è, Che se'l mondo si poteße mantenere senza donne, la nostra conuersatione non sarebbe punto lontana da Dio. La seconda, che non è cosa al mõdo peggiore della donna quantunque buona. La terza, che è migliore l'iniquità dell'huomo, che la bontà della donna. A N. Queste tre sentenze sono riuolte piu tosto alla

Conuersatione di huomini, & donne.

La dõna buona è peggiore dell'huomo cattiuo.

conseruatione, che alla distruttione del mio spirito. Et m'aueggo, che uoi non mirate se non la scorza. Ma se spingete l'acutezza del vostro intelletto insino alla midolla, trouerete, che non sono pronunciate in biasimo delle donne, ma in segno della incontinenza, & della fragilità dell'huomo, il quale pecca piu tosto conuersando con donne di buona fama, che con huomini scelerati; conciosia che conuersando cõ vsurari, con ladri, con adulteri, con maldicenti, & con altri huomini di mala vita, non sarà cosi facile a lasciarsi tentare dalle loro sceleraggini, come conuersando con donne, ben che honeste, si sentirà commouere da lasciuo, & disordinato appetito, il che si verifica con quel detto, Tu non puoi essere nè piu dotto di Dauid, nè piu forte di Sansone, nè più saggio di Salomone, i quali con tutto ciò hanno peccato per donne. Eccoui il vero succo delle sentenze da voi allegate, le quali torno a dire, che sono atte più tosto a conseruare, che a distruggere il mio spirito; perche s'egli è il vero, che la virtù consista nelle cose dure, & malageuoli, io credo di fare atto virtuoso, auezzando i miei sentimenti a darsi pace, & non turbarsi punto nel cospetto, & nella conuersatione delle donne, fra le quali hormai ho fatto l'habito di sentire la mia naturale trãquillità d'animo. CAV. La vostra filosofia vi ha perauuentura talmente mortificato, che potete promettere a voi stesso la costanza di quel filosofo, che fu tenuto da vna donna per statua. Ma vi ricordo, che

questa virtù è data a pochi, & si troua, che non pure a gli huomini volgari, ma infino a romiti è caduto l'ufficiuolo di mano, e'l calendaio da cintola alle aspetto delle donne. ANNIBALE. *S'io non sono della regola di quel filosofo, non sono anco della leggierezza di coloro, che s'innamorano, secondo il prouerbio, sopra tutti i mercati, & che sono così dolci di sale, che nella uista delle donne si perdono, & non si trouano piu in loro medesimi, & tale è la pazzia loro, che qualunque, ò riso, ò cenno, o altro atto, ch'una donna faccia a caso, se lo appropriano come fatto in lor fauore, & pieni di mille uane speranze, se ne promettono mille piaceri, & corrono presso a tale, che con l'animo è lontana molte miglia da loro.* CAV. *Et questo è anco difetto delle donne, lequali si suol dire, che sono simili alla morte, poscia, che seguono chi le fugge, & fuggono chi le chiama.* ANN. *Le donne honeste fuggono chi le segue, & le dishoneste fuggono anco esse, se ben si lasciano giungere. Ma non fu mai alcuna così dishonesta, che non si recasse a biasimo il seguire altri, & che non uolesse prima esser richiesta, onde il difetto non è, come uoi dite, della donna, ma dell'huomo.* CAV. *Io ui saprei ben dire il perche, ma per degna cagione lo taccio.* ANN. *O uoi sete molto ribello delle donne.* CAV. *Ribello non sono, perche non giurai mai loro la fedeltà. Et come si possono amar le donne, se così si chiamano dal dãno, che ne segue?* ANN. *Si disse il Bembo, le uecchie, ma le giouani così si chiamano*

Donne simili alla morte.

Dõne dà danno. Bembo.

mano dal giouamento, perche giouano. C A. Forse le giouani sono più dannose che le uecchie. A N. Hora conosco per qual uerso uoi pigliate questa conuersatione, et ui rispondo, che sono piu dannose le uecchie; perche secondo il uolgar detto, la capra giouane mã gia il sale, & la vecchia mangia il sale, e'l sacco, C A V. Pigliatela pure da qual lato ui pare, che alla fine una per sei, l'altra per sette. Et ricordateui di co lui, ch'era in mezo d'una giouane, et d'una uecchia, alquale la giouane cauaua i capelli bianchi, per farlo parere giouane, & la uecchia gli cauaua i neri, pche paresse uecchio, onde il meschino per gratia d'amendue rimase pelato. Et cosi alla fine ui risoluerete, che siamo posti al mondo dalle donne per esser rui nati dalle donne. Et perciò diceua un meschino, che se ne moriua di mal francese: Donna m'ha fatto, & donna m'ha disfatto. Et certo, che disfanno in due modi, se crediamo a quel gentil poeta, che disse,

Essẽpio.

Succia Lesbia la borsa, & succia il core,
Pazzo è chi compra con due sangui amore:

A N N. Questa non è la conuersatione, di cui habbiamo a ragionare, & mi pareua bene strana cosa, che uoi, come Caualliere, vi mostraste cosi nemico delle donne. C A V. Perdonatemi, ch'io la pigliaua per altro uerso, perche non cosi tosto voi proponeste di ragionar della conuersatione delle donne, come io pensai, che uoi intendeste di quelle donne, con le quali si giuoca alle braccia; perche io credo, che a gli huomini, & alle donne, che ne fanno professione, conuenga

anco

anco saper i modi di cõuersare fra loro; per mantenersi lungamente in pace, & amore, che quanto alle donne d'honore, ben sapete, ch'egli è mio proprio, & debito ufficio non solamente di riuerirle, ma di sostenere, & difendere non meno con la spada, che con la lingua la riputatione loro. Et quando a ciò fare non fossi astretto per debito, lo farei tuttauia per affettione, essendo io sempre stato gelosissimo della gratia loro. ANN. *Di quella conuersatione, che uoi intendeuate noi non possiamo, saluo l'honor nostro, ragionare, & mi pare, che siamo tenuti a distruggerla più tosto, che ad edificarla, come indegna della ciuil conuersatione. Et perche non restiate sospeso, uorrei, che meco uenisste hora pensando, che a niuna cosa è piu inchinata la natura dell'huomo, che all'amore delle donne. Ma perche non pigliamo errore, ci conuiene sapere, che ui è una Venere in Cielo, & l'altra in terra. Quest'è madre del lasciuo, & quella dell'honesto amore. Quello nõ è altro, ch'una passione accecatrice dell'animo, disuiatrice dell'ingegno, ingrossatrice, anzi priuatrice della memoria, dissipatrice delle terrene facultà, guastatrice delle forze del corpo, nemica della giouinezza, & morte della uecchiezza, genitrice de uitij, habitatrice de uacui petti, cosa senza ragione, sẽza ordine, & senza stabilità alcuna, uitio delle mẽti non sane, & sommergitrice dell'humana libertà. Brieuemente il suo principio è paura, il mezo peccato, il fine dolore, & noia.* CAV. *Egli par bene, che hauete famigliarità col nostro Boccaccio, po-*

Venere in cielo, & Venere in terra.

Amor lasciuo, & suoi effetti.

stia che sete cosi ricordeuole delle sue alte sentēze, alle quali si può aggiungere quella del Poeta,

Che la strada d'honore
Mai non lascia seguir chi troppo il crede.

ANN. Anzi non vi ha cosa, che piu allontani l'huomo dall'aspetto diuino, & lo faccia cadere in bruttissimo errore. Hercole. *Dicalo l'inuitto Hercole uinto da quella cieca passione, la quale il portò fra le donnesche delitie a prendere habito donnesco per acquistare l'amore d'vna Reina, per comandamento dellaquale s'acconciò à riuolgere i fusi, & le lane con quelle roze mani, le quali haueuano prima atterrati i mostri; ma non potè già egli atterrare questo mostro d'amore, ilquale è rassomigliato alla chimera, che si come questa ha il capo di leone; il uentre di capra, la coda di dragone, cosi egli uiene cō fierezza di leone, & nel mezo della lussuria della capra, & nel fine il ueleno del dragone, che arreca la ruina, & la morte.* Amor lasciuo simile alla chimera

CA. Io credo anco, che le trasformationi, che con la sua bellezza faceua Medusa d'huomini in sassi, & in bestie, non uolsero altro inferire, se non, che tale diuengono le persone intemperate. Fauola di Medusa. *ANN. Diremo in fine, che quando questo amore ha fatto le radici nel cuore, si perde in un punto la robba, la fede, la fama, la uirtù, il corpo, & l'anima; onde tutti quei, che seguono questo pazzo, & bestiale amore, s'hanno da introdurre nelle conuersationi delle donne impudiche, & di mala uita; ma non sono già degni della presenza, & del trattenimēto dell'honeste, & virtuose.*

tuoſe. Euui poi l'amor celeſte, il quale inuaghito delle bellezze dell'animo, non potrei dire di quanti buoni, & lodeuoli effetti ſia cagione, poſcia ch'egli rende gli huomini affabili, diſcreti, popoli faticoſi, patienti, magnanimi, & come già diſſe vn valoroſo ſcrittore, ſpoglia gli huomini di ruſtichezza, & li riduce con famigliarità in compagnia ne i conuiti, nelle feſte, & ne gli ſpettacoli; E' Capitano, & Preſidente, il qual porge manſuetudine; bandiſce la fierezza, arreca la beniuolenza, diſcaccia l'odio; & è propitio, benefico, piaceuole, ſtudioſo del bene, ſprezzatore del male. Nella fatica, nel timore, nel deſiderio, nella fauella ottimo gouernatore, & finalmente dell'humana vita perfettiſſimo ornamento. CAVAL. *Ben lo dice il poeta in perſona d'amore,*

Amore honeſto, & ſuoi effetti.

Quanto ha del pellegrino, & del gentile
Da lei viene, & da me.

ANN. *Et nel vero ſe voi conſiderate la forma delle feſte, de giuochi, & de conuiti, voi direte, che tutte queſte raunanze, & queſti ſpettacoli ſarebbono freddi, & inſipidi ſenza l'interuenimento delle donne. Et ſi come gli huomini nel coſpetto loro s'aſsottigliano l'intelletto, & ſi sforzano con le parole, co geſti, & con tutte le maniere di moſtrarſi geloſiſsimi della beniuolenza, & della gratia loro; coſi potete penſare, che ceſſādo queſto ogetto diuerrebbono traſcurati, inciuili, & manco prōti all'honorate impreſe. Et brieuemente le donne ſono quelle, che tengo-*

Le feſte, & giuochi publici non ſi guſterebbono ſenza l'interuenimento delle donne.

no risuegliati, & in continouo essercitio gli huomini, i quali non hanno mai lo spirito cosi languido, & sonnacchioso, & che non si desti al solo nome delle donne, & vedete tale, che cosi tosto com'egli vede venir di lontano quella, che principalmente egli ama, si raddrizza la camiscia intorno al collo, si racconcia la berretta in capo, si raßetta la cappa su le spalle, s'innalza sopra la punta del piede, si compone il uolto, & la vita, & par quasi, che tutto si rinoui per rẽdersi piu grato alla sua vista, innanzi alla quale gli si muta il colore, gli esce il cuore del corpo per seguirla, & sente quasi trarsi della propria imagine. C A V. Questo medesimo vsano le donne, le quali sarebbono perauuentura meno polite, & adorne, se nõ fossero stimolate dal desiderio d'aggradire a gli huomini. A NN. Eccoui adunque, che questo amore è nõ meno scãbieuole, che honesto. C A V. S'egli foße cosi honesto, come voi dite, voi non vedreste gli huomini mostrarsi piu affettionati alle belle, che alle brutte, & piu alle giouani, che alle vecchie. Et vedete pochi al mondo, che si dilettino di queste antigaglie; dal che si puo comprendere, che amano piu tosto il corpo, che l'animo, & che l'amor loro è di quel terreno, & uitioso, che già hauete sbandito dalle buone cõpagnie. A N. Questi medesimi segni fanno le donne verso gli huomini, & sò che alcune su le feste grandemente s'attristano quando vn fanciullo, o vn vecchio le conduce al ballo, si come all'incontro si rallegrano tenendo per mano vn giouane. C A V. A me

Le dõne sarebbono meno polite sẽza la vista de gli huomini.

Perche gli huomini lamino piu le donne giouani, & belle, che le vecchie, & brutte: & perche le dõne fanno il medesimo de gli huomini

pare, che in questo habbiano gran ragione, perche i beneficij, & i fauori, si come testimonia qualche sa uio, non s'hanno a fare, nè al fanciullo, nè al vecchio, perche l'vno se lo scorda, & l'altro se ne muore prima che nasca l'occasione di riconoscerlo. ANN. *Questa non è già la cagione, che le muoue ad appigliarsi piu volentieri a giouani. Et perche non resti alcuna confusione ne gli animi nostri, habbiamo a considerare, che amore è desiderio di bellezza, & che la bellezza è di tre sorti, cioè d'animo, di corpo, & di voce. La prima si cõprende con la mente, la seconda cõ gli occhi, la terza con l'orecchie, onde si dice, che le tre Gratie rappresentano queste tre parti. Mentre adunque l'amore è guidato solamente da gli occhi, dall'orecchie, et dalla mẽte, egli è veramẽte honesto, & bisogna, che i saggi amanti si contentino di goder solamẽte questi frutti senza pensar piu auanti.* CA. *Così credo, che volesse intẽdere il Poeta quãdo disse:*

Vltima speme de cortesi amanti.

ANN. *Et per lo contrario non si può piu chiamare honesto, nè merita nome d'amore, ma di rabbia, & di libidine quando è sospinto da altri sensi. Hor diamoci a pensare, che naturalmente gli animi nostri sono piu inchinati, doue conoscono esser maggior numero di bellezze. Et però non è merauiglia se gli huomini per la maggior parte si ritirano piu volentieri verso le belle, & giouani, che verso le brutte, & vecchie; perche nelle giouani, & nelle belle cadono communemente tutte tre le bellezze, cioè dell'animo,*

I benefici non si debbono fare nè a fanciulli, nè a vecchi.

Bellezza di tre sorti.

Amore honesto doue si termini

mo, del corpo, & della voce. doue le brutte, & le vecchie sono mancheuoli d'vna di queste bellezze, che è quella del corpo, la quale nella brutta manca per natura, & nella vecchia per lunghezza di tempo. Et questa medesima ragione ci farà restare anco di marauigliarci se le donne, che già ho detto, tengono più conto su le feste de giouani, che de i fanciulli, o de vecchi, perche ne fanciulli non si vede altra bellezza, che quella del corpo, & mancano loro l'altre due, che sono quella della voce, la quale consiste nel ragionar con dolcezza, & con eloquenza, & quella dell'animo, la quale si scopre nell'intelligenza, & nell'opere virtuose, che in essi non possono esser mature, & ne vecchi non mirano se non quella dell'animo, & della voce, & vi manca quella del corpo, la quale è, come già habbiamo detto, consumata dal tempo; ma ne giouani si trouano per lo più le già dette tre bellezze congiunte. Et con tutto, che questa inclinatione sia comune a gli huomini, & alle donne, nondimeno voi vedete, che si trouano alcuni huomini, i quali s'innaghiscono piu tosto di donna vecchia, che di giouane, & di brutta, che di bella; & questo medesimo vsano alcune donne, alle quali sono oltre modo cari certi huomini priui in tutto di bellezza di corpo, & deformi, ma felicemente dotati di virtù, di piaceuolezza, & di valore; nè questo si potrà dir capriccio, o mancamento di giudicio, perche bisogna dire, che la donna disposta d'amare vn'huomo deforme, faccia

Perche [al]cuni a[m]ano [p]iu le [v]ecchie [&] brutte, che le [b]elle, & [g]iouani.

natural-

naturalmente poca stima di quella bellezza esteriore, & si sia condotta ad amarlo o per la bellezza della uoce, o per la bellezza d'animo, & così faccia l'huomo uerso la dõna. Nè ci dee parere strano, che alcuni amanti quanto più inuecchiano & essi, & le amate loro, tanto più siano ardenti in amarle, anzi habbiamo à giudicarlo più perfetto amore, perche nell'amata quanto più s'inuecchia, tanto più crescono, & maturano le bellezze dell'animo suo, et nell'amante quanto più si inuecchia, tanto più cresce il conoscimento delle bellezze di lei, & conseguentemente più s'accresce l'amor suo. Ma perche l'intento mio principale non è di discorrere dell'amore, ma della conuersatione delle donne, ci basterà solamente di sapere, che non è alcuno così da poco, & così Cimone, ilquale amando, non si risuegli, & non diuenga sauio, & non si senta dall'honesto amore, & dalla gentil conuersatione delle donne infiammato di uirtuosi, & celesti pensieri, & che oltre a molti lodeuoli studi non sia chiamato a quello della poesia. Et di quì nacque, che uantandosi Apollo d'essere stato cagione dell'opera d'un poeta ripiena d'amorosi concetti, Venere gli si oppose, dicendo, che quel poeta sarebbe rimaso mutolo, se non era risuegliato dal fuoco di suo figliuolo.

Perche alcuni amãti quãto piu inuecchiano, tanto più s'amano scambieuolmente.

Detto di Venere cõtra di Apolline

CAV. Che amore faccia apprender gli huomini a lauorare al torno della poesia, lo dimostrò il Petrarca, doue dice,

Amor alzando il mio debile stile,

& un'al-

& un'altro Poeta, che disse,

Questa fanciulla il nostro ingegno affina.

Vfficio de gli huomini verso le donne.

ANN: Quanto alla conuersatione delle donne hãno tutti gli huomini a ricordarsi, che a quelle è dounto ogni honore, & riuerenza, & che Romulo *fece un'edito, che alle donne concedessero gli huomini il primo luogo. Et come che ciascuno pigli uolentieri l'impresa di seruirne una, & di proporsela come guida in tutte le sue attioni, nondimeno non resterà di rendere honore, & riuerenza a tutte le donne, & mostrarsi con la lingua, & con l'opere uago della gratia loro, astenendosi all'incontro dal fare, o dire mai cosa in biasimo; o dispregio loro: perche non è atto, che renda l'huomo più dishonorato, & infame di questo; nè solamente perde il credito, ma par quasi, che non possa condurre a buon fine alcuna impresa colui, che per sua sciagura si troua in mala consideratione, & in disgratia delle donne, i cui uoti contrarij gli apportano infelice augurio, nè lo lasciano mai più uiuer contento; onde conuiene essercitar sempre la lingua in lodarle, non le biasimando mai nè in palese, nè in secreto, nè per sdegno, nè in atto di confidenza.*

Le dõne s'hãno á lodare.

CAV. Io credo, che non sia cosa al mõdo più malageuole, che'l rimouere una sinistra opinione, ch'una uolta sia entrata nella mente delle donne. ANN. Ben sapete, che sono facili a pigliar l'impressione, & difficili a lasciarla. CAV. Se ciò non fosse, nõ si sarebbe affaticato il Poeta nel cumulare tante imprecationi insieme, come egli fece per sgannare

nare la ſua donna, con quella canzone,

S'io'l diſſi mai.

ANN. Or come il biaſimarle è vno accenderle di ſdegno, coſi poſſiamo credere, che non ui è iſtrumento piu acconcio ad infiãmarle d'amore, che'l raccontare le lodi, & i meriti loro; & per queſta cagione ho conoſciute molte donne piu fauoreuoli a profeßori di lettere, & di poeſia, che a gli altri. Appreßo a queſti auuertimenti ha da fuggire, chi conuerſa con le donne, le conteſe, & lo ſtudio di preualere ne ragionamenti; perche con queſte maniere pertinaci non ſi guadagna altro di piu, che la maliuolenza loro, ſi che biſogna piegare diſcretamente nelle opinioni loro. Ma voglio finirla, conchiudendo, che non ſi può commettere errore nell'honorarle, nel ſeguirle, & nell'uſare ſegni di diſcretezza, & d'humilità, & nel fare ogni gran coſa per acquiſtare il loro amore. Conuiene all'incontro alle donne conſiderare, che non ſarebbono gli huomini coſi pronti ad honorarle, s'eße parimente non uſaßero nel conuerſare di quei modi, che conuengono allo ſtato loro, & non poneſſero ſtudio nell'aggradire a gli huomini, al che fare è principalmente neceßario l'aſtenerſi da una di quelle coſe, dallequali communemente non ſi aſtẽgono mai, voglio dire, dall'abbondanza delle parole. CAV. Non ſapete il prouerbio, che tre donne fanno un mercato? ANN. Io sò anco, che ſi dice, che doue è manco cuore, quiui è piu lingua. Et perciò è ſommamente lodato nella donna

Vfficio delle dõne verſo gli huomini.

Silẽtio è ornamẽto delle donne.

quel

quel silentio, che tanto l'adorna, & che tanto accresce l'opinione della sua prudenza. Nè solamente a lei appartiene vsar questo ritegno della lingua, ma accompagnare le parole, il riso, gli sguardi, & i portamenti della persona con quella graue, & riuerenda maestà, che è propria d'vna matrona. il che dico, perche sono al mondo infinite donne d'indubitata honestà, di singolare ualore, & di pellegrino intelletto, le quali se ben portano il nome di matrone, si dimostrano però esteriormente uane, licentiose, & senza alcun contegno; & ne sono alcune, le quali quantunque vecchie, hanno gesti di fanciulle, & quantunque donne, usano della libertà de gli huomini, con le quali maniere si diminuisce molto la dignità loro. Ma ho bene a dirui, che ue ne sono alcune altre, le quali pensando d'acquistar nome d'honeste, & di farsi maggiormente stimare, si ritirano tanto in se stesse, che armandosi il uolto d'una terribile fierezza, si fanno piu tosto scorgere per orgogliose, che per honeste, & in vece d'amore s'acquistano maliuolenza; anzi con quella austerità guastano, & oscurano le doti dell'animo loro. CAV. Per questo dice il Poeta,

Dõne altere biasimate.

Ch'un souerchio orgoglio,
Molte virtudi in bella donna asconde.

Et per certo sono in grande errore quelle, che credono vsando fierezza d'esser tenute piu honeste, & non sanno, che la bontà, & la cortesia non repugnano punto all'honestà, ma sono piu tosto sue dolci

compa-

compagne. ANN. Io potrei quì raccontarui assai donne della nostra città, le quali con la dolcezza de gli sguardi, con la maestà della persona, cō la sincerità delle parole, con la viuacità dell'intelletto, con la modestia de portamenti, & con la candidezza de costumi generano marauiglia, & piacere nel cōuersare. Ma pche a nominarle tutte secondo i loro meriti, mi mancherebbe il tēpo, & a tacerne alcuna farei grande errore, io mi risoluo di mettere in capo l'essempio d'vna sola (senza però esprimere il suo nome) sopra laquale s'io non m'inganno, sono compiutamente dal cielo discese tutte queste gratie. CAV. Ella può bē chiamarsi gloriosa, & andarsene sopra tutte le donne altera. ANN. S'ella se ne chiamasse gloriosa, & n'andasse altera, come voi dite, perderebbe gran parte delle gratie, & della riputatione sua. Ma quel che sopra tutte l'altre cose costringe gli huomini ad ammirarla è, che per questi suoi honori, & per queste eccellēze ella non si stima niente piu di quel, che facciano l'altre donne, & come persona, la quale portando sopra di se cosa odorata rende piacere a gli altri con la soauità dell'odore, & essa no'l sente, così pare ch'ella mostri di non conoscere se stessa, nè di rauuēdersi de tanti lumi, co quali accende, & inuaghisce gli animi gentili, & con questa humile, & discreta maniera si essalta d'auantaggio, & si fa rendere maggiore honore. Dico adunque, che questa Signora riesce nelle conuersationi singolare, & pellegrina: perciochè ella dispone tutte le sue nobili parti a

Dōne di Casale.

Lodi singolari di vna gentildonna di Casale.

ti a formare una soauissima armonia. Et primieramente con l'altezza delle parole s'accordano la soauità della uoce, & l'honestà de concetti sì, che gli animi de gli ascoltanti ristretti da questi tre lacci, si sentono in un punto commouere, & raffrenare. Sono poi cosi aggradeuoli i ragionamenti, che all'hora cominciate ad attristarui quando ella finisce di fauellare, & uorreste, ch'ella non fosse cosi mai stanca di dire, come uoi non sareste mai satio d'udire. In somma è tanto soaue, che ui pare, che parlando taccia, si come all'incontro tacendo parla, & fa col silētio un'altra armonia, poscia che rimossa quell'ambitione, che a molte donne è commune, di uoler rompere ad ogn'uno le parole in bocca, si ritira tutta in se stessa, & con un cuore tranquillo se ne stà intenta a ragionamenti altrui. Oltre a ciò con la prontezza dell'intelletto ella accorda un certo grato rispetto, col quale nasconde la pompa, & la uana persuasione, mostrando quasi di non assicurarsi di quel, che di ca, scopre tuttauia la franchezza del suo pellegrino ingegno. Seguono un dolce riso, & un lieto sguardo, che ui rappresenterebbono una estrema, & infinita gioia, se non che sono contemperati con vna grauità della fronte, & delle ciglia, che vi lascia in dubbio qual sia maggiore ò la maestà, o la piaceuolezza. Et quando auuiene, che l'animo suo sia sospinto da qualche allegrezza, voi lo vedete tosto adombrato dal velo d'un'aspetto pensoso. Et se di dentro ella s'oscura per qualche malinconia, ecco, che per non

Vitio commune à molte donne.

recar noia, vi presenta ne gli occhi, & nella fronte un certo sereno, che non lascia comprendere la sua contraria passione. Aggiungeteui poi quest'altra diuina armonia, che nel distribuire i tesori della gratia sua, ella ministra vna tale giustitia verso tutti, che non ui è alcuno, nè grande, nè mezano, nè infimo, che non confessi d'essere trattato conueneuolmente da lei secondo il suo grado, & questo è suo principalissimo costume. Nè pensate, ch'ella in ciò ci vsi estrema liberalità, anzi vi sò dire, ch'ella spende utilmente il suo danaio: perciochè doue l'altre donne nõ possono cõ larghi fauori appena acchetare l'animo altrui, ella fa in modo, che tutti con poca mercede si chiamano grandemente guiderdonati; & brieuemente ella mantiene vn certo accordo, & una certa misura, con la quale in vn punto compiace ad altrui, & salua il suo grado. Et come che ad ogni sorte di persone dimostri sempre il viso benigno, ella però spiega piu chiaramente i raggi della gentilezza, & bontà sua uerso gli huomini virtuosi, della qual conuersatione prende marauiglioso diletto, il che è manifesto segno del virtuoso animo suo. Ma vedete il gran torto, che fa l'inuidiosa fortuna a gli spiriti gentili, & eleuati, poi che non ha consentito di darle, si come meritaua, lo stato, & la possanza di Prencipessa, acciochè haueße potuto così premiare, & innalzare con degne dimostrationi gli huomini virtuosi, come gli honora, & riconosce con Segno di animo virtuoso

X tutto

tutto l'affetto del suo cuore. Io nõ ui potrei dire pienamente le doti di questa rarissima Signora, ma per conchiudere il mio ragionamento, ella si potrebbe proporre per un'esempio, del quale hauessero a seruirsi tutte l'altre donne per diuenire grate, & felici nelle conuersationi. CAV. *O ch'io sono in tutto priuo di giudicio, ò ch'io m'indouino doue sia dirizzato questo uostro honorato discorso, il quale si conforma in tutte le parti alle uirtù, alle gratie, & a i meriti di quella, ch'io penso, & penso di non ingannarmi; oltre che cosi mi fa credere la lũga famigliarità & seruitù, che hauete con lei.* ANN. *Il mio discorso è d'una sola; nõdimeno se tutte le donne di questa città l'udissero, ciascuna penserebbe d'essere quella. Ma uoi potete cosi ingannarui nel giudicare quale io intenda, come posso io ingannarmi nel giudicare quale intendiate uoi. Ma uaglia in questo il silentio fra noi, & si contenti ciascuno di portare il suo pẽsiero nascosto.* CAVAL. *Cosi si faccia. Ma poiche hauete stabilite le maniere della conuersatione delle donne, & assegnato cosi alto essempio, io considero, che forse non conuiene a gli huomini il pigliarsi questa conuersatione per continouo essercitio, & che sia ufficio uostro il dichiarare come, & a qual fine s'habbia a tenere la conuersatione loro.*

Cõ qual termine sia proposta a gli huomini la cõuersatione delle dõne.

ANNIB. *Mi piace grandemente, che con questa dimanda m'habbiate dato occasione di porre i douuti termini alla conuersatione delle donne, non ostante, che questo sia fuori della nostra principa-*

le

le impresa. Dico adunque, che due sono le sorti dell'otio, cioè il uitioso, & l'honesto. Chiamo otio uitioso quel che nasce da uiltà d'animo, & che fa ritirare l'huomo dalle uigilie, da gli studi, dalle fatiche, & da tutte le lodeuoli operationi, & che è proprio di coloro, che sono inutili al mondo, & temono il sole, & la pioggia, nè ad altro sono riuolti, che a i pensieri accidiosi, & al sacrificio di Venere, & Bacco. CAVAL. *Non l'intende già cosi un fratello del sarto, che m'ha uestito hoggi, il quale discorrendomi delle cose sue, mi diceua, che ha quattro fratelli, de quali tre uiuono, come esso, del proprio sudore; ma ch'un di loro non uuole lauorare, & se ne và tutto dì a spasso, con dire, che quattro poltroni possono ben pascere, & sostentare vn'buomo da bene; quasi voglia inferire, che'l lauorare sia cosa da poltrone, & lo stare in otio sia atto da huomo da bene. Or pensate quanti huomini da bene sono al mondo secondo il sentimento di costui, i quali sono del continouo occupati nell'andare a solazzo.* ANN. *Questi possono ben dire, che hanno riceuuta la lor mercede, & poi che conseguiscono il piacere dell'otio, non accade, che sperino il premio delle virtù. Ma non pensate, che se ben sono otiosi di corpo, habbiano però l'animo tranquillo, anzi si cruciano d'auantaggio, & sono consumati dalla ruggine dell'otio, & non sapendo dispensarlo, hanno più impaccio in quell'otio, che i negotianti nel lor negotio. Questo otio uile è cagione non solamente di vani, & la-*

Otio di due sorti.

Otiosi piu trauagliati dall'otio, che i negotiatori dal negotio.

Detto verissimo di Catone.

sciui pensieri, ma etiandio di mala vita. Et però soleua dir Catone, che gli huomini col far nulla imparano a far male. Aggiungeteui poi, che sono odiosi al mondo, & anco a Dio, il quale si sdegna grandemente quando vn da poco, & accidioso gli chiede aiuto; sappiamo ch'egli maledisse il fico, che haueua le foglie senza frutto; onde hanno a ricordarsi tutti gli otiosi, che non vi è cosa, la quale contrasti piu all'honore, che l'otio, & le delicatezze, & che non si può veramente dir viuo colui, il quale a niuno viue. E se disconuiene il passare otiosamente il tempo a gli ignoranti, è molto più biasimeuole a gli intendenti, perche si dice, che grauemente pecca chi sa far bene, & non lo fa, & che fa assai del male chi non fa niente di bene. Ma perche io non ho nè pensiero, nè otio di parlare di questi otiosi, io me ne vengo all'otio honesto, che è proprio de gli huomini valorosi, & dico, che tutti i negotij apportano seco fatica, & stanchezza, onde bisogna vsare a luogo, & tempo per medicina il riposo, & il piacere, i quali sono tanto necessarij alla vita nostra, che senza essi non potrebbe lungamente durare. Et perciò è cosa giusta, & sopra modo necessaria il darsi alcuna volta riposo, & richiamare l'anima da i graui, & continoui pensieri, imitando in ciò l'essempio dell'inuitto Hercole, il quale per ristoro delle sue fatiche si mescolaua, & tratteneua alcuna volta con fanciulli, & con essi scherzaua come fanciullo; & anco del Re Agesilao, il quale non si recaua a ver-

E piu biasimato l'otio nell'huomo intédéte, che nell'ignorante.

Hercole.

Agesilao

d' uergogna dopò le ſue noioſe cure, di caualcar una canna in compagnia d'un ſuo figliuolino. In ſomma la uita noſtra a guiſa di ſtromenti muſici hora col tirare, hor col rallentare le corde, diuiene più ſoaue. Et ſe riguardiamo bene a dentro quei publici, & ſolenni giuochi, che anticamente faceuano fare i Prencipi, conoſceremo, che non erano tanto per gloria loro, quanto perche gli huomini dopo quello ſpettacolo ritornaſſero con maggiore allegrezza ad affaticarſi. CA. Io conoſco ab experto, che non ui è coſa, che mi conſumi piu la uita, & che più mi caui la bãbaggia del farſetto che i continoui negotij. Et ſe ne miei particolari io m'affliggo, io non ſolamẽte m'affliggo, ma ꝑdo quaſi gli ſpiriti uitali in quelli del mio patrone, ne quali, come potete penſare, ſono coſtretto per honore, & per debito a farui dentro un'habito malinconico, & ſon certo, che già ui haurei laſciata la pelle, ſe non che mi sforzo pure alcuna uolta di ricõfortarmi con qualche honeſto paßatẽpo. AN. Con tutto che ſia honeſto, utile, & neceſſario queſt'otio, non è però, che non ui ſi ricerchi un certo termine, oltre al quale non è lecito paſſare, percioche non ſiamo generati dalla natura in maniera, che habbiamo a parere nati al giuoco, & al piacere, ma più toſto alla ſeuerità, & allo ſtudio delle coſe graui. CAV. Voi uolete proporre queſto otio non come uiuanda per notrimento; ma piu toſto come inſalata per aſſottigliar l'appetito, o come confetto per ſuggellare lo ſtomaco, & concedete tanto l'otio,

Vita noſtra ſimile a gli ſtromenti muſici

L'huomo è nato più alla ſeuerità, che al giuoco.

quanto basta ad inanimarci, & a confortarci nelle fatiche; & volete, che si giuochi per uiuere, ma non si uiua per giocare. ANNIB. *Cosi l'intendo, perche chi non si contenesse mai da piaceri, & solazzi, & uolesse co'l far nulla, seruire in ogni tempo, d'otioso spettatore, diuerebbe intemperato. Quindi è, che anticamente fu proposta da i sauij la gymnastica, & la musica per due principali colonne necessarie al sostenimento della uita; perche si come per l'essercitio del saltare, & del lottare rende l'huomo feroce, cosi la musica l'addolcisce; ma tutte due insieme compongono, & contemprano bene l'animo, & i costumi. Poi che adunque nella conuersatione delle donne si troua principalmente quell'otio honesto, ilquale è atto a solleuarci dalle graui passioni, che ci opprimono il cuore; bisogna anco auuertire, che lo starui continouamente inuolto non sia cagione di stemperare l'animo, & di liquefarlo in modo, che uenga a perdere quell'ardire, che è proprio dell'huomo; per la qual cosa si haurà ad vsare non per cibo ordinario, come uoi dite, ma per un ristoratiuo della uita, hauendo riguardo a quell'antico detto, che bisogna gustare il mele con la punta delle dita, & per finirla si procederà in maniera, che si possa dire d'essere stato in fin nella foce di Scilla, o d'hauer beuuto alla coppa di Circe senza essersi sommerso, nè trasformato.* CAV. *Ancora che questo honesto otio uaglia, come uoi dite, a solleuare l'animo oppresso, non è però, che molte uolte in questa sorte*

d'otio

Gimnastica, & Musica introdotte p mãtenimento della uita.

Termino dell'otio, & dl piacere.

d'otio non cadano ragionamenti, ne quali conuiene mettere ſtudio, & aguzzar lo ſpirito in maniera, che in vece di ripoſare, egli talhora s'affatica piu, che dentro i negotij. ANN. *Io ſtimo, che non vi ſia alcuno honeſto otio, il quale non habbia congiunto l'eſſercitio dell'animo, ouero del corpo, anzi è ſentenza de ſauij, che al godimento dell'otio è neceſſario l'apprendere, & l'ammaeſtrarſi in alcune coſe. Et però voi vedete, che quantunque la muſica ſia ſtata introdotta per otio, & per diletto dell'animo, nondimeno ella non s'impara a caſo, ma a ſcienza, intorno alla quale biſogna eſſercitare l'intelletto, ſi come nel giuoco de gli ſcacchi, & in altri ſimili. All'incontro noi vſiamo dopo l'hauer conſumata gran parte del giorno ne gli ſtudi delle lettere, o ne ſeruigi publichi, o priuati d'andarcene o ſoli, o accompagnati per lo ſpatio d'vn'hora a diporto, doue ſe bene eſſercitiamo il corpo caminando, & l'animo ragionando, nondimeno tutto quel tempo s'attribuiſce all'otio, perche è ſpeſo principalmente a fine di ſottrarre l'animo da negotij, & da penſieri piu graui.* CAVALIE. *Voi mi fate hora tornare a mente l'eſsempio de contadini, i quali hauendo zappato tutta la ſettimana, conſumano poi il giorno della feſta nel ballare alla diſperata, nel qual giorno ſolo ſi cauano piu ſudore di quel, che facciano in tutti gli altri. Et con tutto ciò ſi ha, ſecondo l'opinione voſtra, a conchiudere, che quello ſia otio.* ANNIB. *Non ſi può dire al-* Coſtume de cõtadini.

trimente, perche se bene eßercitano meno il corpo zappando, che ballando, nondimeno fanno quello cõ noia, & questo con tanto piacere, che tornano il dì seguente con maggiore gagliardia al maneggio della zappa. Et se non volete altro, io confesso d'essere in questa parte della natura de contadini, perche trouãdomi faticato dal continouo essercitio, ch'io faccio tutto il giorno, hora à piè, hora à cauallo nella cura de gli infermi, io verso la sera per otio, & per alleuiamento de miei fastidi, me ne camino bene spesso in compagnia di vostro fratello, o d'altri lo spatio poco meno d'vn miglio fuori della città, nella qual fatica io prendo marauiglioso riposo, & riscuoto il mio languido, & smarrito spirito. Per la qual cosa voi intendete, come tutto quel tempo, che si spende principalmente per piacere, si ha da porre sotto il nome dell'otio, non ostante, che vi concorra qualche essercitio, o d'animo, o di corpo. Egli è ben vero, che quest'otio perde il suo nome, quando è conuertito in essercitio continouo, senza fare altra professione; onde non si potrà chiamare otio quello d'un maestro di musica, che stando tutto dì a sedere, insegni à cantare, o sonare; al che perauuentura hauendo riguardo Filippo Re di Macedonia, riprese Alessandro Magno suo figliuolo, dicendogli, che si doueua vergognare di sapere cosi ben cantare; il che io considero, che dicesse non tanto per biasimo della musica (la qual pare, che disconuenga al Prencipe per quel

Otio cõ fatica di animo, o di corpo.

Alessandro ripreso dal padre, perche sapesse ben cãtare.

prouerbio

prouerbio, Gioue non canta, nè suona) quanto, perche hauendone tanta contezza, mostraua quasi, che fosse sua professione, & che hauesse il pensiero poco riuolto a quelle cose, che principalmente appartcneuano alla sua grandezza. Il che si conforma con l'essempio d'vn cittadino, il quale fu priuato da Domitiano Imperatore del suo consiglio, perche danzaua troppo maestreuolmente. Et perciò da questi essempi possiamo conoscere, che non bisogna anco perdersi in questo honesto, & virtuoso otio, & che s'hanno a constituire i suoi legittimi termini, & che bisogna alla fine tanto valersene, quanto basta al solleuamento dell'animo. CAV. *Io credo, che fra i molti diporti, & piaceri, per mezo de quali si rasserenano oltre modo gli spiriti, tengano il primo luogo quei conuiti nõ già sontuosi, ma facili, & famigliari, che sono proposti da vn poeta per beatitudine della vita.* ANNIB. *Si come i conuiti solenni sono pieni di strepito, & di confusione; così i priuati sono pieni d'amore, & di quiete; & come quelli con la diuersità, & delicatezza delle viuande inuitano le persone al diletto, & alla satietà del corpo; così questi con la parsimonia, le tengono riuolte alla consolatione dell'animo.* CAVALIE. *Io non mi posso satiare di benedire, & predicare l'humanissimo costume di Francia, doue i parenti, gli amici, & i vicini s'accordano a portare ciascuno la sua portione ordinaria, hora in casa di questo, hora di quello, doue senza*

Domitiano Imp

Conuiti solenni.
Conuiti priuati.

Costumi de Francesi ne i conuiti.

alcuna

alcuna grauezza di spesa, & con diuerso, & piu commodo apparecchio, lasciando fuori della porta tutti i loro noiosi pensieri, si godono lietamente quella cena con vna marauigliosa carità, & concordia. ANNIB. Per certo è degna di lode questa gentilissima vsanza. Et se talhora nel fare viaggio riceuiamo sopra l'hosterie grande consolatione discorrendo a tauola con persone sconosciute, pensate quanto sia maggiore il piacere, che risulta da conuiti de parenti, & cari amici. CAVAL. Io credo anco, che in questa sorte di trattenimenti si ricerchino le sue leggi, & i suoi costumi, onde aspetto, che di ciò facciate alcuna mentione. ANN. Non hanno mancato alcuni valorosi scrittori di proporre molte vtili maniere appartenenti alla conuersatione de conuiti. Ma questi sono i principali, che'l conuito dee cominciare dalle Gratie, & finire nelle Muse, cioè, che'l numero de' conuitati non sia minore di tre, nè maggiore di noue; che i conuitati non mostrino nè copia, nè inopia di parole, percioche si suol dire, che l'eloquenza è da piazza, e'l silentio è da camera; ma se è persona poco intendente, vsi piu tosto il silentio, accostandosi al detto d'vn filosofo, il quale hauendo presso di se a tauola vn che non parlaua, gli disse, se tu sei sciocco fai atto di sauio, se sei sauio, fai atto da sciocco. Oltre a ciò che alcuno non faccia professione di parlare egli solo, perche non è cosa honesta, nè commoda, & si come del vino, così de ragionamenti hanno da

Quali debbano essere i conuiti, & le lor leggi.

Eloquenza da piazza, Silentio da camera.

Detto di vn filosofo.

essere

essere tutti partecipi. Che i ragionamenti siano piaceuoli, & di quelle cose, delle quali non si ha tempo di parlare fuori di casa, mentre s'attende a negotij; & se fia possibile, habbiano con la piaceuolezza congiunta l'vtilità. Et come che disconuenga fra gli huomini soli, è però piu disdiceuole fra le donne il parlare di cose dubbiose, & intricate, con le quali si rendono malinconici gli ascoltanti. Et però si racconta, ch'essendo stimolato vn certo Oratore a volere ragionare a tauola della eloquenza, rispose: Quelle cose, che richiede il luogo, e'l tempo presente, io non le sò; & quelle, ch'io sò, non sono conueneuoli al tempo, & luogo presente. Finalmente essendo ridotti insieme i conuitati in segno di beniuolenza, hanno a fuggire sopra ogni altra cosa non solamente le contese, ma il parlare troppo libero, il che disconuiene piu a tauola, che altroue; perche dà sospetto di ceruello riscaldato dal vino; & si viene ad imitare certi cani da cocina, i quali nella caccia fuggono, & presso la tauola sono arditi. Io poi concorro nell'opinione uostra, che non ui sia alcuna piu vtile, nè piu dolce conuersatione di questa, & sò, che alcuni filosofi conchiusero, che fosse bene il lasciare scritti a posteri i ragionamenti passati a tauola fra gentili spiriti, come cosa oltre modo essemplare, & gioueuole. Et è ben da credere, che lo spirito in virtù del vino discretamente beuuto, & della grata compagnia, ci sciolga da tutti i grauosi pensie-

Rispofta d'vn'Oratore.

penſieri,& acquiſtando la ſua libertà,diſcorra più dirittamente,& con maggiore ſicurezza. CAV. Intendo,che l'anno paſſato ſi fecero in queſta città alcuni di queſti famigliari conuiti, doue ſi trouarono certe honorate Dame, & fra loro l'Illuſtriſs. Sign. Veſpaſiano Gonzaga con altri, fra i quali paſſarono alcuni diſcorſi,& giuochi non meno honeſti, che piaceuoli. ANN. Di queſti io ne ho pieno ragguaglio per bocca del Caualier Bottazzo, che ui fu preſente, & gli ha fedelmente regiſtrati nella ſua felice memoria, & ſono ben degni, ch'egli,o altro polito ſcrittore li ponga in luce a beneficio del mondo. CAV. Io mi recherò a compiuto fauore, ſe ui contenterete auanti la mia partenza di darmene qualche ragguaglio. ANNIB. Io non mancherò domani dopò il ragionamento della conuerſatione domeſtica,ſe ci auanzerà tempo,di ſodisfare in ciò al deſiderio uoſtro,o ne diſcorreremo almeno il dì ſeguente. CAV. Accetto queſta grata corteſia. Et fra tanto vi prego,a non mi laſciare uſcir della memoria voſtra. ANN. Sappiate,che ſi come hoggi ſtando in caſa,ſiamo andati fuori,coſi hora andando fuori, reſterò in caſa con uoi, dalquale non mi poſſo diſciogliere con lo ſpirito. CAVAL. Io ancora farò sì dal mio lato, che queſto nodo ſia perpetuo, & indiſſolubile.

Veſpaſiano Gonzaga.

Caualier Bottazzo.

Il fine del ſecondo libro.

DELLA



DELLA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIG. STEFANO *Guazzo*,

LIBRO TERZO.

Si dichiarano i modi che s'hanno a ſerbare nella domeſtica conuerſatione tra marito, & moglie; tra padre, & figliuolo; tra fratello, & fratello; & tra padrone, & ſeruitore.

ANNIBALE.



O NON hebbi hieri coſi toſto il piè fuori di caſa voſtra, come preſentate mi furono lettere d'vn medico di queſto paeſe, & mio ſingolare amico, ilquale ſignificandomi d'hauer preſo moglie in Genoua, m'inuita a far quel viaggio, coſi per eſſere preſente alle ſue nozze, come per vedere vna città cotanto magnifica. Ma perche io poßo veder Genoua, & quel gentil'huomo ſempre ch'io voglio, e'l veder voi non mi ſarà conceſſo ogni giorno, ho mandata

data vna lettera a far per me i ringratiamenti, & le scuse conueneuoli, & ho trattenuto quì l'auttore della lettera per seruirui Signor Caualiere, & per riconfortarmi nella vista dell'amata presenza vostra, della cui perdita tutta Genoua non bastarebbe à ristorarmi. CAVAL. Voi mi fate, Signor Annibale, con queste parole sentire due gran dolori, & vno estremo piacere, percioche l'amor del prossimo è cagione, ch'io compatisca con esso voi, intendendo, che per me habbiate tolto a voi steßo il piacere, che vi era apparecchiato nelle nozze di vn caro amico, & nella vista d'vna famosa città, & compatisco con lui, che habbia a restare ingannato della sua dolce aspettatione. Tuttauia l'amor di me stesso ha cosi gran forza, che queste com passioni cedono alla fine alla marauigliosa contentezza, ch'io riceuo nel vedere, c'habbiate piegato piu tosto al fauor mio, ch'al suo. Ma s'egli saprà mai questa partialità, dubito, che non gli si diminuisca vn poco di quell'amore, che vi porta, & non dia a me piu d'vna maledittione, il che per la parte mia li perdono, sperando, che alla fine, come giudicioso, conoscerà, che ui era lecito il pigliare sicurtà con l'amico vecchio per sodisfare al nuouo, di che quanto posso commendo la discretione vostra, & sommamente ue ne ringratio, pregandoui, che con la copia de i vostri dolci, honorati, & giocuoli discorsi, vogliate tuttauia arricchire il mio pouero intelletto, acciochè sostentando io con veri fonda-

menti la cortese opinione, che di me hauete, io mi faccia degno della lode, che mi date, & stimi piu me stesso, che tutta la magnificenza di Genoua. ANNIB. *S'egli è il vero, che'l vostro valore riceua accrescimento da miei discorsi, egli è anco il vero, che i miei discorsi pigliano qualità dalle vostre ingegnose dimande. Ma per ritornare hormai al fatto nostro, habbiamo hoggi, secondo l'ordine posto hieri tra noi, a ragionare della conuersatione domestica; cioè di casa, laquale ridurremo parimente sotto i capi della lingua, & de i costumi.* CAVAL. *Questa conuersatione domestica, per quel ch'io sento, appartiene all'Economica, & però haurei creduto, che la doueste porre sotto altro capo, che sotto quello de costumi, i quali seruono all'Ethica.* ANNIB. *Sappiate, che l'Ethica apre la strada all'Economica, & che a gouernare bene vna famiglia sono principalmente necessarij i costumi. Tuttauia non lascio di diruj, che nel discorso d'hoggi, io non uoglio stendermi a ragionare de modi di gouernare bene vna casa, & come il padre di famiglia habbia a prouedere delle cose appartenenti al viuere, al vestire, all'entrate, alle spese, a gli edificij, all'agricoltura, & alla conuersatione delle sue facoltà, ma intendo di ragionare delle maniere particolari, che hanno a serbare quelli di casa nel conuersare fra loro. Et per venire al punto, io dico, che cade communemente la conuersatione di casa, o tra'l marito, & la moglie;*

L'ethica apre la strada all'economica.

Conuersatiõe di casa come sia diuisa.

moglie; o tra'l padre, e'l figliuolo; o tra'l fratello, e'l fratello; o tra'l patrone, e'l seruitore. In questi quattro capi sarà ristretto tutto il nostro discorso. CAV. Io aspettaua, che questa diuisione fosse alquanto piu ampia, perche trouandosi anco nelle famiglie il zio, e'l nipote; il socero, e'l genero; la socera, & la nuora; i cognati, i cugini; & altri congiunti, a me pare, ch'essa diuisione si possa dire mancheuole. ANN. Si come sotto il nome del padre, & del figliuolo ho compreso la madre, & la figliuola; & sotto il nome de fratelli, ho voluto ridurre le sorelle; & sotto la voce del patrone, & del seruitore, ho inteso la patrona, & la serua; così io presuppongo, che'l zio, il socero, & anco il maestro, o gouernatore, tengano il luogo del padre; e'l genero, la nuora, e'l discepolo, siano in vece del figliuolo; & i cugini, & cognati s'habbiano per fratelli; si che nõ mi pare, che la diuisione habbia difetto, nè ricerchi, che vi s'aggiungano cose souerchie. Et poi che la principal conuersatione auuiene per mezo delle nozze, conciosia che le città nõ possono esser senza famiglie, & la famiglia non è compiuta senza il marito, & la moglie, entriamo in campo, & alla marital conuersatione diamo principio, poscia che questo primo honore le si dee non solamente, perche ella è prima in ordine, ma perche non vi è alcuna conuersatione piu conforme alla natura, che questa del maschio, et della femina. CAV. Ancora che'l nostro proponimento sia di trattare della conuersatione fra'l marito,

Cõuersatione tra marito, & la moglie.

marito, & la moglie, haurei però per bene, che mi diceste prima ciò, che giudicate conuenirsi a chi vo glia pigliar moglie. ANN. *Non mi dispiace il uostro auiso, & forse che questo ragionamento haurà uirtù di destar ne gli animi vostri l'appetito della moglie.* CAV. *Ho vdito dire, che sopravuiene talho ra per accidente vn certo appetito, che voi medici chiamate mendoso, alquale vietate il cibo. Se a me dunque sopraueniße per caso questo appetito di moglie, io per la parte mia non lo curerò con altro, che con l'astinenza, ricordandomi della gran lode, che daua vn filosofo a coloro, i quali hauendo uolontà di nauigare, non nauigauano: d'amministrar Republiche, non le amministrauano: di pigliar mo glie, non la pigliauano: ouero farò come quell'altro, ilquale sollecitato dalla madre a uolere pigliar moglie, le rispose, che non era ancor tempo, & pochi me si dopoi importunato ancora in questo, le rispose, che non era piu tempo.* AN. *Sono alcuni huomini tanto suogliati, & di così delicato stomaco, che non sanno mai quel che si vogliano, & dispiacciono loro tutte le conditioni humane; ma ben sapete, che l'huomo saggio, & ben risoluto, s'acconcia con lieto animo ad ogni sorte di vita, & particolarmente non si lascia vscir di capo quella senteza, che è cosa nefanda il voler spõtaneamẽte priuar se steßo d'im mortalità, et che di questa si spoglia, chi nõ procura d'hauer moglie, & figliuoli; ilche si cõferma cõ l'o pinione di quel Cittadino Romano, che diße: se noi* Detto d'un sauio.

potessimo viuere senza moglie, saremmo tutti liberi da quel fastidio, ma poi che la natura ha talmente disposto, che nè cō esse cōmodamēte, nè senza esse in alcū modo si può uiuere, ci dobbiamo riuolgere più tosto alla perpetua salute, che ad un brieue piacere. C A V A L I E R E. Voi uolete conchiudere, che la moglie è un male necessario. A N N I. Io non dico per ciò, che a tutti stia bene la moglie a lato, anzi cominciando da questo capo, io la uieto a molte persone, & ui dico, che molte sono le cagioni, ò vogliamo dire occasioni, per le quali il Diauolo nemico della pace s'interpone fra marito, et moglie, & non solamente fa riuscire infelice il matrimonio, ma mette in ruina diuerse case, & famiglie, C A V. Queste cagioni desidero appunto di sapere. A N N. Chi uolesse ricercarle tutte compiutamente ne trouerebbe assai. Tuttauia me ne uengono in mente tre principali da non tacere nel nostro discorso, la prima delle quali è la disugualianza, ò dell'età, o dello stato del marito, & della moglie, onde per schifare le querele, & gli inconuenienti, che possono sorgere, è necessario, che i partiti siano eguali.

Cagione d'infelice matrimonio.

C A V. Quanto alla disuguaglianza dell'età, mi pare cosa molto disconueneuole il uedere una giouanetta accompagnata ad uno, che habbia ciera più tosto di padre, che di marito, e credo bene, ch'a cosi fatti sposi vadano le figliuole come alla morte, perche diuengono uedoue de' mariti uiui, oltre che sanno bene quelle, che'l prouano, come sia amaro ad una

Moglie giouane, & marito vecchio.

giouane moglie, vn vecchio marito; & quel ch'è peggio, sono tanto suenturate, che per quanta honestà sia ne cuori, & ne portamenti loro, non si lascia di pigliare argomeno della lor fragilità dalla barba canuta de mariti; nè saprei dire qual sia maggiore, ò la gelosia, che riceue il marito, ò 'l sospetto, che dà la moglie. ANNIBALE. Considerate all'incontro il bell'honore, che hanno le mogli grinze, & isdentate, de' mariti lisci, & sbarbatelli; & ditemi qual sia maggiore, ò la rabbia di quelle, ò la disgratia di queste. In fine non può essere amistà, nè pace fra questi estremi, & si come Venere, & Saturno si fanno guerra, così giouani, & uecchi congiunti insieme non s'accordano mai. E'l medesimo auuiene ne' matrimony disuguali di conditione, perche mentre l'una parte stà tutto dì ad essaltare la sua schiatta, l'altra s'accēde di sdegno, & quindi seguono fra loro le contese, che non finiscono mai. Alla prima cagione d'infausto maritaggio aggiungo hora la seconda, che è quando si conchiude contra il uolere, o con poca sodisfattione delle parti, dal che ne ho ueduti succedere molti disordini, non senza estremo biasimo, & dishonore, & tardo pentimento de gli autori di così fatti mescugli. Ma questa mala sodisfattione è communemente dal lato delle donne, senza saputa delle quali si trattano, & conchiudono i matrimonij, & si conta la dote, & bene spesso sono presentate, ò condotte a mariti in paesi strani, & fra genti barbare, prima che ne sia fatto loro al-

Moglie vecchia & marito giouane.

Altra cagione di infelice matrimonio.

cun cenno; onde le sfenturate temendo l'imperio, et la rigidezza de parenti, sono molte uolte costrette di negare la propria uolontà, & mal grado loro, accettare con la bocca quel, che rifiutano col cuore. C A V. *Per questa cagione non auuengono già tali disordini in Francia, poi che alle figliuole non è meno conceduta la libertà, che a gli huomini di dire il sì, e'l nò a uoglia loro.* A N. *Ma passiamo alla terza cagione, la quale è forse la più importãte, & che partorisce quasi sẽpre mali effetti, & è quando si piglia moglie senza dote.* C A V A. *Hauete ragione, perche questi sposi innamorati come siraueggono, che la moglie non ha portato in casa se non la bell'aria del uiso, tosto si disamorano, & mal contenti del loro errore, non la vogliono più per moglie, ma per uilissima serua; doue per lo contrario l'hauerla ricca, & l'andare, come si dice, a mogliere è dolce cosa, & uedete bene, c'hoggidì le belle senza dote, trouano più amãti, che mariti, & sono pochi, che s'ammoglino per l'amor di Dio, perche hormai tutti hanno aperti gli occhi, & non uogliono la carne senza il sapore, & mandano fuori quella uoce, Porta teco, se uuoi ui uere meco.* A N N I B. *Io ueggo Signor Caualiere, che non la pigliate per lo uerso, & che sete lontano dalla mia intentione.* C A V. A L I E. *Et come?* A N N I B A L E. *Perche se l'huomo sposando una pouera la fa diuenire serua, la donna parimente sposando un pouero, se lo fa seruitore,*

Costume di Francia.

La cagione di infelice matrimonio.

& uuole essere la signora, onde il tutto torna ad vn segno. C A V A L. *Hor sì ch'io u'intendo, uolete dire, che non l'habbia a torre nè più ricca, nè più pouera di lui, ma eguale, & quel che è manco, ò souerchio, non lo mettete per dote.* A N N. *Ancora non m'hauete inteso, poiche stimate la dote i contanti.* C A V A L. *Io cō pace uostra mi persuado, che procediate meco ne uostri ragionamenti con troppo oscuri termini, & mi piacerebbe, che usaste le parole secondo la commune interpretatione, & ben sapete, che la dote s'intendono uolgarmente i danari, & le facoltà della moglie, & che cosi l'intese quel gran legislatore di Licurgo, quando fece una legge particolare, che si sposassero le donne senza dote.* A N N. *Licurgo diede questa legge ad un popolo, nel quale quantunque ui fossero molti intendenti, ui erano però, come s'ha a credere, anco de gli idioti, onde gli bisognò parlare in maniera, che fosse inteso da tutti. Ma io parlo con uoi, il quale con l'altezza dell'intelletto potete giungere alla conoscenza della dote superiore all'altre doti, della quale sete uoi cosi ben dotato, che se foste donna, potreste arricchire un marito.* C A V A L. *Sentendomi hora piaceuolmente burlato da uoi, mi rauueggo, che parlate della dote dell'animo.* A N N I B. *Dimandato il medesimo Licurgo, perche uolesse, che si pigliaße moglie indotata, egli come sapete, saggiamēte rispose, pche nō se ne hauesse a lásciare alcuna p pouertà, nè a cōsiderare alcuna*

Perche Licurgo ordinasse, che si pigliasse moglie senza dote.

per ricchezza. Ma perche i nostri tempi sono molto diuersi da quelli, io in vero nō biasimo, che per sostenimento de' carichi matrimoniali, & per mantenere il grado de' suoi pari si procuri vna mezana dote, ma non s'imiti già due vecchi di questa Città, iquali trattando maritaggio tra'l figliuolo dell'uno, & la figliuola dell'altro, sono stati lo spatio di cinque anni sopra la differenza di cento scudi, prima, che cōchiudere la prattica, dando assai chiaramente a conoscere al mondo se di parentado, o di robba fossero piu desiderosi. Et per tanto sia bene a tenere vna via mezana, non la scegliendo nè pouera, nè ricca, perche communemente la pouera mette in casa del marito la necessità, & la ricca la ruina; & si come è chiamato tre volte infelice colui, che sposa donna pouera, cosi è commun detto, che doue entra la dote, quindi esce la libertà. Ma ritornando là doue cominciai, bisogna guardarsi di pigliarla per capriccio, & di lasciarsi indurre solamente o da ricchezza, o bellezza, senza uirtù. Et questa medesima consideratione deono fare le donne, le quali sogliono bene spesso inuaghirsi d'vna esteriore apparenza, sposando alcuni, i quali come cipressi, riescono alti, & belli, ma senza frutto.

Moglie nè pouera, nè ricca.

CAV. Appunto si suol dire bella testa non ha ceruello: ma poi che non biasimate la dote per sostenimento del matrimonial peso, io credo anco che non biasimarete la bellezza della moglie per consolatione del marito. ANNIBAL. Ancora, che

sia

sia assai bella colei, che è bella d'animo, nondimeno io non vorrei già per compagnia di così lungo tempo vna deforme, perche la natura nostra abborrisce le cose laide, & mostruose; oltre che vn volto deforme è preso molte volte per vno indicio di mali costumi: & di rado auuiene, che bell'anima alberghi in brutto corpo. Et se pur ui è alcuno, che hauendo riconosciuta nello specchio la sua deformità, habbia con la uirtù compensato il difetto della natura, voi vedete però, che questi uolti de Baronci danno soggetto di ridere, & sono in poca consideratione, & si dice di loro, come delle simie, che la natura ha uestita la ridicolosa anima loro d'vn corpo ridicoloso. Et qui non si debbe tacere l'essempio d'vn Signore di bruttissimo aspetto, che fu inuitato a cena da vn gentilhuomo, doue egli andò senza altra compagnia d'vn pezzo auanti l'hora della tauola. Ma la patrona di casa, stimandolo dalla disparutezza vn seruitore, che perauuentura fosse stato mandato auanti dal Signor conuitato, & hauendo occupata la sua famiglia in altri seruigi, comandò al Signore, che fendesse certe legne, il che egli senza contradittione s'acconciò a fare. Or soprauenendo a questo atto il gentilhuomo, gli domandò pieno di marauiglia, che cosa faceße, al che egli con lieto volto rispose, che portaua la pena della sua deformità. Voi vedete adunque come si diminuisca la dignità delle persone per la bruttezza loro. Oltre a cio io ui dico, che non solamente

Moglie brutta.

Essépio.

Bruttezza di volto diminuisce l'autorità.

non vorrei la moglie deforme di volto, ma nè anco inferma, nè sgāgherata, per bene de' figliuoli, i quali quanto più sono di gentile aspetto, & ben proportionati, tanto più sono amabili, atti all'imprese, & capaci di dignità, & fauori; & di quì nasce, che'l Poeta Mātouano, promette p bocca di Giunone, vna bella ninfa in matrimonio al Re de vēti, col mezo della quale egli diuenga padre di bella prole. CAV. Io credo certamente, che siano molto infelici quei mariti, che si trouano non pure in fatti, ma in sogno le brutte mogli a lato, nè sò qual disgratia sia maggiore, l'hauerla pouera, ò brutta. ANN. Allhora il saprete, quando saprete qual sia maggiore disgratia, l'hauer mal da cena, ò mal da dormire. CAV. Egli è il vero, che'l male della pouera è quasi incurabile, doue a quello della deforme ui è pure qualche rimedio. ANN. Et quale? CAV. Il prouedersi d'vna bella serua, & far quello, che diceua non sò chi,

Bellezza de' figliuoli.

Qual sia peggio hauere, pouera, o brutta moglie.

> S'alcuno ha brutta moglie, & vaga ancella,
> Vsi questa, & gli basti d'hauer quella.

ANNIB. Questa sentenza viene da lasciuo autore, & è degna più tosto di riso, che d'imitatione, si come nō l'ha già voluta imitare vn gentilhuomo di questo paese, a cui è toccata in sorte vna moglie di statura grāde, cō alquanti peli lunghetti su'l mento, & con la bocca di tal garbo, che ui rappresenta vn ferro da carniere, et la guardatura tāto fie

ra

ra, che ui lascia in dubbio se sia donna, ò tigre. Et, per finirla, è vna di quelle, le quali riguardando, si fa più penitenza, che peccato. Or racconta il marito, che passando lei lungo vna contrada in compagnia d'alcune bellissime donne, si fermarono certi gentilhuomini forestieri a vederla con riso, & marauiglia, & dipoi s'accostarono a lui, domandandogli chi ella fosse, il quale per nascondere la sua uergogna, & per non raddopiare loro le risa, rispose, stringendosi alquãto nelle spalle, che non la conosceua. CAV. *Costui puo bẽ dire, che ha più moglie, che non gli bisogna.* ANNIB. *Anzi egli con tutto ciò l'ama, & se la tiene per cara.* CAV. *Voi mi raccontate la gran bontà d'vn marito, & la gran ventura d'vna moglie; ma io m'imagino, che se ben non gli è cara, almeno faccia di lei quel, che si suole delle cose care, che si risparmiano più che si può, nè voglia, secondo il prouerbio, inebriarsi del suo vino.* ANNIB. *Se non gli è cara, almeno è sicuro, che non gli sarà rapita.* CAV. *Ben detto, perche la brutta moglie è simile al bãcone de beccari, che stà giorno & notte in piazza senza esser rubbato.* ANNIB. *Or veniamo alle belle.* CAVA. *Queste sono bene il rouescio di quei banconi, perche molti cercano d'hauerle. Et mi ricorda, ch'vn gentilhuomo mandò vn pittore in casa d'vna bellissima donna per hauere il suo ritratto, ma sopragiungendo il marito nel punto, ch'egli cominciaua a ritrarla, lo disturbò, scacciandolo fuori* Moglie bella.

di

di casa, cō dire, che a quel gentilhuomo sarebbe per auuentura, venuto uoglia dopò la copia, d'hauer anco l'originale. Ma nel paragone della bella, & della brutta, io senza altro direi, che sia manco l'esser strangolato sopra vn bel legno. A N N. Si suol dire che chi ha cauallo bianco, & bella moglie, non è mai senza doglie, & ui è quell'altro volgar motto, l'hai tolta bella? tuo danno; sapete, che si raccontano tutto dì essempi di donne, le quali con la singolar bellezza loro hanno causata la morte a mariti, non lasciando mentire chi disse: bella moglie, dolce veleno. Oltre a ciò non è da scordarsi, che alla bellezza è congiunta l'intollerabile superbia, & che la moglie d'Herode, quantūque sobria, & casta, fu però per la conoscenza della sua bellezza oltre modo insolente. C A V. Di questo effetto ne diede segno il Poeta quando disse,

Essēpio.

Bellezza congiūta cō superbia.

Et che si eguale a le bellezze ha orgoglio,
Che di piacer altrui par, che le spiaccia.

A N N. Aggiungeteui, che dalle bellezze vengono le tentationi, & dalle tentationi il dishonore; onde egli è quasi impossibile, ò di rado auuiene, che s'accordino insieme quelle due gran nemiche bellezza, & honestà; & male si possono assicurare quelle cose, nelle quali cōcorrono i sospiri, & i desiderii di tutto vn popolo; cōcio sia che alcuni danno loro l'assalto con la bellezza, altri cō l'ingegno, altri con l'eloquenza, & altri con le richezze. Et quando pure si truoui con la bellezza congiunta l'honestà, non è pe-

Bellezza pericolosa.

Bellezza & honestà non s'accordano.

è però, che quella rara bellezza nõ sia bene spesso al mondo sospetta, & che non si facciano sinistri giudicij contra la fama del marito, & della mogiie. Lascio quì di dirui le guerre, & le ruine de' paesi, & popoli auuenute per l'estrema bellezza d'alcune donne, & mi basta di conchiudere, che niuna cosa al mondo è cagione di maggiori discordie, ch'vna donna, laquale sia desiderata da molti huomini. CAV. Dunque se non si può torre moglie, nè bella, nè brutta senza danno, sia meglio nõ torla. AN. Anzi bisogna torla nè bella, nè brutta, come hauete detto. Io appresi gran tempo fa, che la perfettione del corpo consiste nella mediocrità, cioè, che non sia nè troppo robusto, ò bello, nè troppo debole, a deforme; perche l'vno rende le persone audaci, & gonfie, l'altro le fa abiette, & pusillanime. Et perciò si commenda, la forma mezana, che è propria della moglie, & si biasima l'estremità della bellezza, & della bruttezza: perche l'vna crucia, & l'altra satia. In somma le fatezze della moglie hanno da esser tali, che non siano rifiutate dal giudicio vniuersale, ma piu tosto trouino qualche luogo di gratia, perche questo seruirà al marito d'vno stimolo ad amarla, & d'vn freno a ritenerlo da pensieri dell'altre donne, altrimente gli sarebbe poco cara: perche si possiede con fastidio quella cosa, che alcuno non degna d'hauere. CAV. Et che ui pare di quelle, che s'abbellisscono per arte, scusandosi che ciò fanno per piacere a mariti? ANN. Che ne

Qual sia la perfettiõe del corpo.

Bellezza mezana.

Bellezza artificiosa.

credete

credete uoi? CAV. Io credo, che i souerchi ornamẽti, i quali piglia la donna nell'uscire di casa, siano ꝑ piacere più tosto a quelli, che nõ sono di casa, che al marito. ANNIBALE. Dobbiamo anco credere che dispiacciano à Dio, alterãdo l'imagine sua, & a gli huomini cercando d'ingannarli, & non conosco io persona di buon gusto, a cui non aggradino piu le maniere schiette, che le artificiose, & douerebbono pure questi uolti smaltati, calcinati, & porporati rauuedersi delle beffe, che si fanno gli huomini in disparte delle loro sconcie bellezze, dalle quali ne seguono due false persuasioni, l'una co'l darsi a credere d'esser fatte belle per uirtù di quei colori, non sapendo, che come disse colui,

Il liscio non può d'Hecuba far Helena.

l'altra è, che si pensano, che i riguardanti tengano quella pittura per color naturale, & ho conosciuto io una, che faceua un gran schiamazzo contra le donne contrafatte, & la sciocca non s'accorgeua della tinta del suo uolto rosato, laquale s'era attaccata alla gorgiera, ch'ella haueua al collo. Ma simili donne meriterebbono la proua, che già fece di molte altre una piaceuole cortegiana, laquale facendosi ad un conuito un giuoco, nel quale ciascuna comandaua, et essendo toccata a lei la uolta, si fece portar un uaso d'acqua, doue bagnate le mani, si lauò il uolto, imponendo a tutte l'altre, che cosi facessero, lequali non meno con dispiacere, che con uergogna, si fecero correr giù per le guãcie lo stemperato belletto.

Essẽpio di vna cortegiana.

beletto. Io conosco anco una giouane, il cui collo due mesi fa s'assomigliaua a quello d'un magnano, & hora se ne ua lungo le cõtrade cosi imbiancata, o uogliamo dire imbiaccata, che nõ pare più dessa, tuttauia quãdo ella torce alquãto il capo, le si scuopre la negrezza d'un collo, & d'una gola cosi differẽte dal uolto, che ui pare di uedere una figura grottesca, et direste, che quel capo è stato leuato dal collo d'una Fiammẽga, & accommodato a quello d'una Mora. C A V. La meschina non sà forse, che quelle cõcie da uolto, lequali sono descritte nel ricettario di Dõ Alessio, possono anco seruire alla riforma del collo, & della gola. A N N. Se cosi fatta uanità ha da essere ꝑdonata alla moglie, nõ merita già perdono la grossa castronaggine di quei mariti, i quali ueggendo il manifesto liscio della moglie, vanno biasimando le donne, che si dipingono il uiso, & giurano per l'anima, & per lo corpo, che se la sua ciò facesse, le torcerebbono il collo. Ma non sò quali siano più sciocchi o questi, o quegli altri, i quali se ben ueggono i finti colori della moglie, si lasciano ꝑsuadere, che quella mascherata sia fatta per loro diletto, & per finirla, si lasciano acconciare la berretta in capo come esse uogliono. C A V. Io ueramente non faccio buon giudicio di cotali donne, & stimo, che si come hanno i colori finti nel uiso, cosi portino i pensieri finti nel cuore, nè si possa aspettare da loro due semplice, & leale affettione, & è ben da credere, che il nudo Amore non ami questi artefici, & Mariti sciocchi.

compositori

compositori di bellezze; & si vede anco, che'l nostro gentilissimo Toscano per motteggiar le donne studiose de lisci, & delle bellezze fatte a mano, & per dar singolar lode a madonna Laura, chiama la sua bellezza naturale. AN. *Diremo dunque, che la donna leuando le fatezze di Dio, piglia quelle della meretrice, & che si come quel, che nasce è opera di Dio, così quel, che si cangia è del Diauolo. Ma cō tutto ciò non voglio restar di dire, che'l bando di questo artificio non e così generale, che s'habbia a stendere in tutti i casi, perche se è lecito all'huomo il cercar rimedio per leuarsi dal volto vna macchia, ò altra disparutezza, che per qualche accidente gli sia sopraueuta; molto più deue esser lecito alla donna il procurare di correggere con arte qualche imperfettione o naturale, o casuale del suo viso; onde vi porremo questo termine, che tanto sia lecito alla dōna il porger soccorso con la mano a qualche parte scaduta, ò mancheuole del suo viso, quanto si troua necessariamente astretta o da alcuna indispositione, ó dalla conuersatione del suo donnesco stato, mentre però lo faccia così leggiermente, & con tanto discreta maniera, che gli occhi altrui, o non ueggano l'arte, o ueggendola, non restino punto offesi. Et poi che siamo chiari dal nostro principal discorso, che non s'ha a torre moglie, nè bella, nè brutta fuor di misura, egli è bene, che passiamo auanti; & che dotiamo hormai la moglie di quella dote, che rende fermo, & stabile il matrimonio. Et primieramēte habbiamo*

Bellezza naturale

Belletto quando sia cōcesso.

biamo a riprendere l'abuso di quelli huomini, i quali non seruano altro stile nella elettione della moglie, di quel, che s'usi nel mercato de' caualli, intorno a quali nà il compratore con gli occhi ben ricercando se sono giouani, sani, di bella forma, & se hanno quelle parti esteriori, le quali danno segno di buō destriero. Io nō niego già, che dall'aspetto d'una donna non si comprendano alcune apparenze o di bōtà, o di malitia. Ma poi che dalla bocca di Dio, ci uien detto, che non dobbiamo far giudicio secondo la faccia, conuien usare altro più sicuro, & più util rimedio di questo. CAV. *Io lodai sempre quei maritaggi che si trattano alla libera senza nascondere alcuna cosa, laquale risapendosi, habbia da portare noia, & pentimento all'una delle parti. Ma non sogliono già far questo tutti gli huomini, & tutte le donne, poscia che si cercano sempre di coprire più che si può i difetti non meno del corpo, che dell'animo, imitando quel pittore, ilquale hauendo a ritrarre un Signore losco, non lo uolle dipingere con la faccia intiera, ma lo appresentò in profilo, nascondendo la parte mācheuole dell'occhio.* AN. *Nō fece già così Crate filosofo, il quale essendo dimandato per marito da una virtuosa donna, le andò auanti, & imaginandosi, ch'ella non sapesse, ch'egli fusse gobbo, & pouero, si leuò dalle spalle il tabarro, il sacco, e'l bastone, & posto il tutto in terra, le protestò, che le sue facoltà, & la sua forma erano tali, quali ella poteua uedere, et che ui pensasse*

Consideracioni intorno al pigliare moglie.

Essēpio d'vn pittore.

Essēpio di Crate

bene

bene per non hauersi poi a pentire; ma non lasciò ella per questo d'accettare il partito, affermando, che non haurebbe potuto sposare nà più bello, nè più ricco marito di lui. CAV. Or venite al rimedio, che per sicurezza de' mariti hauete proposto di dare, ANN. Il rimedio è, di domandar primieramente la moglie à Dio con l'oratione, perche è detto della Sapiēza, che le case, et le ricchezze ci sono date dal padre, & dalla madre, ma la moglie saggia ci vien data da Dio. Presso à questo christiano vfficio si vuol seguire l'autorità d'Olīpia madre del grande Alessādro, la cui sentēza degna di lettere d'oro fu, che le dōnne s'habbiano a sposare prima cō l'orecchie, che cōn gli occhi; la onde non ci permettendo il viuere di questo nostro paese di poter pratticar liberamente per le case, & trattenerci famigliarmente con le giouani da marito, come s'vsa in Frācia, dobbiamo almeno procurare a tutto nostro potere, che da più d'vna lingua vengano all' orecchie nostre fedeli, & indubitate relationi dell'origine, della uita, & de' costumi loro. Ma l'auaritia del mondo è tale, che si ricercano gli asini, i buoi, & i caualli di buona razza, ma nō si rifiuta la moglie vitiosa, & mal nata, mētre che habbia danari assai. CAV. Io per certo stimo grandemente infelice, & degno di compassione colui, che si troua accompagnato a donna strana, & di pessimi costumi. ANN. A così fatti mariti non haueuano già compassione gli Spartani, i quali con le lor leggi dauano il primo castigo à chi non

Sētenza d'Olimpia.

Leggi de Sapartani.

pigliaua

pigliaua moglie, il ſecondo à chi ſtaua tardi a pigliar la, il terzo a chi la pigliaua vitioſa. Dunque chi ha ſana mente, ſi riuolga ſopra il tutto alla inquiſitione della qualità della moglie, & della vita del padre, & della madre, ricordandoſi,

Che l'Aquila non genera Colomba.

Et veramente è coſa quaſi impoßibile il tralignare da maggiori, & sò che vi ridurrete a mente quelle famiglie, nelle quali ſi veggono ſucceſſiuamente ne diſcendenti le radici, o di auaritia, o di ſciocchezza, o di pazzia, o di ebbriachezza, o d'altri difetti, i quali trasferendoſi ne gli animi, & ne'l corpi de figliuoli, vi fanno l'impreßione, & da loro ne naſcono altri peggiori; onde ha luogo quel detto, da mal coruo mal ouo; ſi come anco è coſa quaſi impoſſibile, che da buona pianta naſcano cattiui frutti. Vitij, che ſi traſferiſcono ne i ſucceſſori. *CAV. Io nõ m'accheto molto a queſto uoſtro diſcorſo, pche ſi vede con la proua, che queſta regola è fallace, per non dire in tutto falſa. Et ſe andate ricercando l'antiche hiſtorie, voi direte quaſi, che la natura non fà il ſuo vfficio, & ui ſi preſentaranno auanti molti eſſempi di huomini ualoroſi generati da padri ſciocchi, & uili; & per lo contrario, uedrete molti altri, che degenerando dalla grandezza, & dalla uirtù de maggiori, hanno menata una uituperoſa uita, per modo tale, che i meſchini padri hanno patito eccliſſi della lor luce ne i figliuoli, i quali meglio era per loro non hauer generati, & ſe alle coſe preſenti habbiamo a dar qualche fede, non ueggia-* Padri ſciocchi, & figliuoli valoroſi.

mo noi, & non conosciamo delle honestißime madri, le cui figliuole portano il fregio di femine del mondo, & delle honestißime figliuole, discese da madri impudiche, & infami; dal che poßiamo certificarci, che nel matrimonio ha piu luogo la fortuna, che la prudenza, & che basta senza tante ricerche segnarsi di croce, & con gli occhi chiusi lasciarsi condurre al sacrificio. ANNIB. *Il dubbio, che hora mi viene moßo da voi è veramente notabile, & degno del uostro pellegrino intelletto. Ma con tutto, che non vi si possa negare, che da padri generosi non venghino alcuna volta de i figliuoli di natura vili, & sciocchi, in maniera, che la mia regola si scuopre, come voi dite, fallace. Io, nondimeno vi rispondo, che sono alcuni, i quali non solamente tengono la vostra opinione, ma vogliono assolutamente, che il padre generoso generi il figliuolo vile, il che anco si conforma a quel prouerbio, che i figliuoli de gli heroi sono vn vitio, & non consentono, che in ciò la natura manchi del suo vfficio, anzi affermano, che ella manca quando dal padre generoso nasce il figliuolo simile, & fondano questa loro opinione sopra alcune sottili, & filosofiche ragioni, le quali hora tralascio. Stando dunque tutte queste cose, conuerrebbe a chi volesse pigliar moglie vtile, auuertire, ch'ella fusse nata di padre, & madre inutile, & dourebbe ogni huomo saggio astenersi dalla moglie per non generare figliuoli priui di intendimento. Ma io non l'intendo cosi, & perciò rispondo*

Madri honeste, & figliuole impudiche.

Padri generosi, & figliuoli vili.

& a

& à voi, & a quelli, che la natura è sempre intenta a cose migliori; onde naturalmente da i padri generosi dourebbono venire i figliuoli generosi; & se pure ne vengono talhora de gli sciocchi, et vili, nõ bisogna anco ascriuer questi casi alla natura: pche mirãdosi cõ diritto occhio, si uedrà, che per lo piu questo tralignamẽto non auuiene dalla generatione, ma sì bene dall'educatione. Quindi è, che molti di tardo ingegno sono con lungo, & faticoso studio diuenuti pronti; & altri, che dalle fascie portarono l'acutezza dell'ineggno, si sono con processo di tempo, ò per l'otio, o per la crapola, o per altro accidẽte rintuzzati, & fatti languidi. Or da questa consideratione uorrei, che venisse discorrendo, che quel padre, il quale con molte fatiche, & disaggi, & con diuersi trauagli non meno d'animo, che di corpo, ha conseguite facultà, & honori, se bẽ genera i figliuoli d'alto ingegno, nondimeno è tanto in lui l'ecceßo del paterno amore, che trouandosi hauer loro procacciato il modo di uiuer agiatamente, non gli può soffrire il cuore di vederli faticare, com'egli ha fatto; si che uinto da tenerezza, li lascia crescere, & alleuare delicatamente, & è cagione, che si estingue nell'otio il loro natural uigore, & si trasmuta per habito in un'altra natura. Aggiungeteui anco, che i figliuoli con l'accettar volentieri i vezzi del padre, & col vedersi agiati, & in buona fortuna, se ne stanno quanto poßono lontani dalla poluere, & dal sole, nè curano d'appigliarsi ad alcuna lodeuole

Padri generosi, & figliuoli generosi

Educatione, & sua forza.

impresa, nè di procacciarsi piu di quello, c'habbia loro lasciato il padre, imitando il coruo, ilquale si pasce solamente di quel ch'auanza a gli altri animali; & non è dubbio, che riuscirebbono ualorosi, se si trouaßero in basso stato; onde vedete per lo piu i figliuoli nati poueri diuenir ricchi per industria, & i nati ricchi, diuenir poueri per otio, il che ci significa quella piaceuol ruota, laqual dice: Ricchezza fa superbia, superbia fa pouertà, pouertà fa humiltà, humiltà fa ricchezza, ricchezza fa superbia. Noi adunque terremo per fermo, quanto alla generatione, che si come da gli huomini l'huomo, & dalle bestie la bestia, così da buoni per lo piu è generato il buono, & che la uirtù del padre, & della madre si regenera ne figliuoli. Ma sia poi auertito il padre valoroso, & forte, di non confidarsi mai tanto nella natura sua, che si dia a credere, ch'ella sola habbia a mantener tali i suoi figliuoli; ma riguardando sopra di loro con occhio piu saggio, che pietoso, dee secondar la buona natura loro, con lo spingerli senza risparmio alle lodeuoli opere, tenendo per fermo, che per giungere al segno della uirtù, non basta l'esser ben nato, ma bisogna anco eßere bene alleuato, di che fra brieue spatio ne ragioneremo piu opportunamente. Noi per tanto nella elettione della moglie non mancheremo d'informarci dell'honestà della madre, con speranza, che la figliuola sarà di natura sua honesta, & che haueremo aßai meno di fatica nel conseruarcela tale, che se dalla peruersa vita della

Ruota dello stato humano.

Natura richiede l'aiuto dell'educatione.

ta della madre ella fosse naturalmente inchinata al male. Ma non basta anco d'hauer contezza della qualità della madre, se non sà parimente di quelle del padre; perche participando i figliuoli della natura d'ambidue, auuiene molte uolte, che quel difetto, che hanno per communicanza dell'uno, lo traggano dall'altro. Et con tutto ch'ogni persona habbia bisogno di moglie ben nata, io particolarmente non lascio di ricordare a nobili, che si eleggano moglie nobile, perch'è vana la calunnia de sofisti contra la nobiltà, i quali non hauendo riguardo alle cose uolgari, & notissime, cioè, che per hauer bella razza si comprano caualli, & cani generosi, & de frutti si eleggono buone sementi, non uogliono anco pensare, che all'huomo nobile gioui la nobiltà della moglie per la futura successione, & quanto importi che sia o barbara, o alta d'origine, mostrando gli ignoranti di non sapere, che nella generatione si communicano a figliuoli alcuni occulti principij di uirtù, & d'eccellenza. CAV. Quì hora io considero, che s'egli è il uero, che la creanza sia un'altra natura, si come già hauete accennato, non bisogna solamẽte sapere che la figliuola sia nata di buoni padri, ma se sia alleuata con quel riguardo, che conuiene alla uirginal modestia, il che non auuiene sempre, cõ ciosia, che si ueggono alcuni, che non hauendo se non una figliuola, sono da soprabondante amore in sì fatta maniera occupati, che nõ possono sofferire, che le sia impedito alcun piacere, & le concedono di

Moglie nobile.

quelle uane libertà, & delicatezze, le quali sono poi cagione di notabili errori. ANN. *Voi non u'ingannate punto; che se fosse possibile, bisognerebbe eleggere una giouane non solamente di sana, & robusta complessione, ma auezza alle fatiche, perche oltre all'utile particolare della casa, certo è, che cosi fatte donne sono meno esposte alle insidie de gli huomini uani, & lasciui. Ma con tutto ciò non haurà il marito a perdersi d'animo per quella troppa facilità de padri, perche essendo ella ancora di uerde età, & concorrendoui la buona natura loro, egli potrà acconciamente, come tenera pianta, raddrizarla, & riformar la delicatezza dell'animo suo con l'infusione di più maturi pensieri, & di più graui costumi Et di qui possiamo giudicare, che sia piu utile al marito lo sposare una fanciulla, che una giouane matura, allaquale malageuolmente si puo far mutare un lungo habito.* CAV. *Sono però alcuni, che si discostano da questo uostro parere, & stimano minor fastidio il pigliar moglie, la quale habbia gli anni della discretione, & sia introdotta nel gouerno della casa, ch'una di queste cittelle tolte dal latte, allequali ui bisogna o esser maestro, o dar una gouernatrice; & ueramente io auamperei di uergogna, se hauendo ad honorare in casa mia qualche amico, io mi trouassi auuiluppato nella semplicità d'una di queste insipide creature, laquale non sapesse & dimandare, & rispondere, & discorrendo, dar segno di ualorosa donna, & forse mi risoluerei*

Sposare una fanciulla, è meglio, che una giouane matura.

per

per manco male di tenerla ascosa, fingendola inferma. A N N. *Voi non trouereste mai alcuna giouane di tanto valore, che fosse conforme al gusto vostro, & che hauendo a menar vita con voi, non voleste alterare i suoi costumi, & ridurgli sotto la fantasia vostra. Et se vogliamo, intorno a questo soggetto, riguardare quanto siano differenti l'opinioni de mariti, & quanto diuerse le vsanze de paesi, faremo troppo lungo progresso; perche vi sono alcuni di sì gratioso humore, che spingono le lor donne a raccogliere, & a trattenere in casa gli amici, & si chiamano contenti, & gloriosi d'hauer donne, le quali sappiano valorosamente sodisfare a questi complimenti; & si godono oltre modo, che'l mondo sappia, che in casa loro risplēda vna gioia, & un monile cosi raro, & pretioso. Ponete poi mente allo stile d'altri, i quali riceuendo per dishonore, che la moglie sappia altro piu, che cucire, o filare, se sopravengono amici in casa, corrono eßi, o mandano ad auuertirla, che si ritiri; il che ella fa non altrimente, ch'un pulcino all'apparire del nibbio. Fate hora paragone de i costumi de cittadini Senesi, & de Romani, & considerate, che i Senesi per far maggior honore a forestieri, fanno comparir loro innanzi la moglie, come la piu cara cosa, che s'habbiano al mondo; & per lo contrario i Romani fanno menare alle lor donne vna vita cosi ristretta, che paiono monache: In queste diuersità di costumi non voglio, che facciamo alcun determinato giudicio, perche s'ha da vbidire*

Mariti, che lasciano in libertà le mogli.

Mariti, che tengono ristrette le mogli.

Senesi,

Romani

all'uso, ilquale inuiolabilmente si osserua per legge; nè anco voglio, che disputiamo qual sia migliore opinione, o di quei mariti, che presentano, o di quei, che nascondono la moglie a gli amici. Ben dirò, che tutto l'honore, & tutto il biasimo, che può risultare dallo stile di questi, & di quelli, non alle donne, ma a gli huomini appartiene, poiche esse fanno quel, che vogliono i mariti. Ma tornando al primo capo, io replico, che la tenerezza d'una giouane è facile a piegare alle voglie del marito. Et se ben conuiene a lui per qualche spatio di tempo essere il maestro, come hauete detto, almeno si consola nel vedere prontamente essequiti i suoi raccordi, & si gloria d'hauerla fatta, come si dice, di sua mano, & secondo il suo cuore; nè per altro si crede esser doppia fatica lo sposare una vedoua, se non perche bisogna primieramente farla scordare i costumi del marito predeceßore, & poi auezzarla a suoi.

Le vedoue si sposano con piu incomodo, che le vergini.

CAVALIERE. Egli mi pare, che i secondi maritaggi habbiano il sapore de cauoli riscaldati, & tanto piu di incommodo portano seco, se amendue le parti hanno prouato il primo matrimonio: onde si racconta, ch'essendo uenuti in contesa marito, & moglie desinando insieme, ella per disprezio diede la metà della carne, ch'era in tauola ad vn pouero, dicendo: Io te la dò per l'anima del mio primo marito; & egli porgendoli l'altra metà: Io, disse, te la dò per l'anima della mia prima moglie; dal quale fatto rimase-

Essempio di due rimaritati.

ro amendue col pane asciutto. ANN. Aggiungeteui, che'l secondo matrimonio suole arrecare gran danno a quei figliuoli, che prouano la crudeltà delle matrigne, le quali quando riceuono qualche ingiuria, o percossa dal marito, ne fanno vendetta, quando egli è fuori di casa contra i suoi innocenti figliuoli, col batterli cosi fuori di misura, come fuori di ragione. CAV. Ben fece vendetta, non volendo, contra la matrigna quel figliastro, che tirando vn sasso per dare ad vn cane, colse lei, dicendo, nè cosi il colpo è in tutto vano: & per certo quando io vengo ben considerando, parmi, che dourebbe cosi l'huomo, come la donna, prima che venire alla risolutione del le seconde nozze pensarui bene, & vedere qual necessità a ciò l'induca, perche (quanto all'huomo) si vsa di dire, che a colui che non è stato castigato da vna moglie, glie ne douerebbono esser date molte; & cade appunto contra di lui quel detto, che ingiustamente si duole di Nettuno, chi patisce il secondo naufragio. Quanto alla donna, ancora che mal volentieri si compiaccia d'un solo marito, & che secondo il detto d'vn poeta,

Essépio di un figliastro.

Piu tosto sia d'vn'occhio sol contenta;

nondimeno si sà, che presso gli antichi era presentata vna corona di pudicitia a quelle, che s'erano contentate d'vn matrimonio, & che'l rimaritarsi era notato per segno d'vna legittima intemperanza. ANN. Ancora, che la legge Christiana in alcuni cosi tolga certe preminenze a bigami, nondimeno

Corona di pudicitia.

ella

ella propone il secondo matrimonio a quei, che non hanno la uirtù di serbare la castità nello stato vedo uile. Ma dirò bene, che doue non sia questa, o altra necessità, habbia ragione chi se ne stà nel termine, oue Iddio l'ha condotto; perche egli rende maggior testimonianza al mondo dell'amore, che portaua alla sua compagnia, si come fece quella Romana, laquale sollecitata à rimaritarsi, rispose, che'l suo Seruio (cosi si chiamaua suo marito) era ancora uiuo presso di lei, se bene era morto presso a gli altri; ma quel che piu importa è, che si liberano i figliuoli da mali incontri, che poco fa habbiamo acennati. Pensiamo di gratia qual sorte di bontà, & di tenerezza alberghi nel cuore di quella madre, la qual puo soffrire d'abbandonare i suoi suenturati figliuoli, per ridursi a gouernare gli altrui; come possa il misero huomo sperare, che ella sia per hauerne cura, non l'hauendo de suoi propri. A cosi fatta impietà pose mente vn legislatore, dichiarando infami quei, che si rimaritano, come autori di domestiche discordie, il che però sia detto senza biasimo di quelli, o quelle c'hoggidì passano lietamente alle seconde, & alle terze nozze. CAVAL. *Degna veramente mi pare & di lode, & di riuerenza quella vedoua, la quale portandosi honestamente vedoua il restante della vita al seruigio, & gouerno de suoi cari figliuoli, & con animo franco, & virile, s'affatica nell'instituirli, & inuiarli all'opere virtuose, & seruendo loro di padre, & di madre, s'acquista vna*

Risposta d'vna vedoua Romana.

Vedoua honorata.

corona

corona di doppia gloria. ANN. Quella matrona, che cio fa, rende testimonio al mondo, non meno d'una notabile continenza, che di un singolar amore uerso i figliuoli, & d'una perpetua osseruanza uerso il marito, la cui anima possiamo imaginarci, che ne senta gran refrigerio, s'egli è il uero ciò, che affermano le leggi ciuili, cioè, che le seconde nozze contristano l'anima del marito defunto, il che ha molta conformità con quel, che diceua l'altro giorno il Signor Antonio Sebastiano Guaita, ilquale oltre all'essere, come douete sapere de più famosi Dottori del Monferrato, fa particolar professione d'hauer non meno in capo, che in casa molti libri di uarie historie antiche & moderne; onde essendo caduto ragionamento di seconde nozze, egli raccontaua per relatione d'un pio scrittore, che essendo si trouato sommerso nell'Adige un figliuolo christiano, crocifisso da Giudei, fu dirizzata una chiesa uerso quella parte in memoria di quel fanciullo martire, doue concorreuano molte diuote persone, & particolarmente la madre di lui, laquale con l'intercessione d'esso fanciullo, impetrò molte gratie da Dio non meno per altrui, che per se stessa; ma essendosi poi rimaritata, non fu mai piu essaudita per alcuna cosa ch'ella chiedesse: ma ritornando al nostro principal ragionamento, conchiuderemo, ch'egli è meglio sposar una uergine, ch'una uedoua. CAV. Vorrei che mi diceste hora qual sia meglio per rispetto de figliuoli lo sposar donna d'ingegno mansueto, & mol-

Seconde nozze contrista no l'anima del primo marito.

Antonio Sebastiano Guaita.

le, o pure di fiero, & uirile. ANN. *Io ui rispondo brieuemẽte, che sono pochissime le persone, le quali ne costumi loro si contengano talmente nel mezo lodeuole, & uirtuoso, che non pieghino uerso alcuno de gli estremi; Et per ciò bisogna, che ciascuno consideri la sua propria natura, & conosciuto quello, in che egli manca, ò eccede, procuri d'elegger moglie di tal qualità, che lo uenga col suo contrario eccesso o difetto a correggere, et moderare; percioche si come ben disse un giudicioso autore, i figliuoli nascono felici da una concorde discordanza, cioe, quando si congiungono gli ingegni fieri co mansueti, imitando la soauità dell'armonia, nella quale si contempera l'accento acuto col graue. Io non lascierò anco di ricordare, che si come all'huomo cõuiene fare elettione più tosto d'una figliuola giouane, che d'una attempata, così a lui conuiene far questa elettione in sua giouentù, & non aspettare a quel tempo, che gli si muta il pelo; perche essendo ambidue giouani, ueggono i figliuoli a bon'hora, & hanno più spatio di tempo per ammaestrarli, & drizzarli all'opere uirtuose, & uiuer presso di loro, i quali si trouano in termine di poterci aiutare, & seruire nella nostra vecchiezza, & di renderci il cambio de beneficij, che habbiamo loro fatti nella nostra giouanezza.* CAV. *Se non m'inganno, tutti questi discorsi Sign. Annibale. sono fuori di proposito, & non seruono pũto alla nostra intentione pche insino ad hora habbiamo consumato il tempo intorno ad vn discorso, il cui*

Concordia de discordanza. Tempo conueneuole al matrimonio.

rilie-

rilieuo non uuole dir altro, se non, che si ha a pigliar moglie giouane, ben nata, ben alleuata, di mezana dote, & bellezza, sana di corpo, & di mente; ma nõ habbiamo fatto ancora motto della maniera del cõuersare tra'l marito, & la moglie, si come haueuamo proposto. ANNI. *Io presuppongo, che per cõuersar acconciamente con la moglie, bisogni prima esser ben disposto ad amarla; ma perche non si può interamente amar quel, che non si conosce, era cosa necessaria l'imparar prima, si come habbiamo fatto, a conoscere le buone qualità della moglie, si come anco è necessario al padre, che ama la figliuola sua, conoscer bene a dentro, prima che maritarla, le qualità, i costumi, la uita, & tutte l'altre parti del genero; perche si proua con uerità, che chi si abbatte in vn buon genero, acquista vn buon figliuolo; chi in vn cattiuo, perde la figliuola. Or douẽdo il marito conuersar con lei, & hauendo già conosciuto il valore della sua donna, tempo è di proporre quel, che si conuenga all'ufficio suo, dicendo, che bisogna auanti ogn'altra cosa, ch'egli sia con tutto il pensiero, & cõ tutto l'animo suo riuolto ad amarla, se nõ per altro, almeno pche uiẽ comandato p legge christiana a mariti, che amino le mogli. Questo è quel gagliardo fondamento, il quale sostiene franco, & sicuro il matrimonio, & senza il quale merita gran biasimo il marito; pcioche nõ amãdo quella cosa, ch'egli ha cõ diligẽza ricercata, & giudicata una uolta degna dell'amor suo, egli dà manifesto segno d'inconstante, & di*

Vfficio del marito uerso la moglie.

Amar la moglie.

fan-

nō in preda alla moglie; & tengono per fermo, che facendo altrimente, manchino dell'vfficio loro, oltre che s'inducono ni ll'animo, che la moglie vedendo che'l marito nō si pigli cura di lei, s'imagini d'essere poco stimata da lui, ilquale perauuentura pēsi, ch'ella non possa piacere ad altrui. Quelli altri poi, che lasciano l'honore in guardia della moglie, si persuadono di viuer più sicuri, allegando questa ragione, che la donna sentendo l'huomo impatronirsi dell'honor suo, si tiene offesa, & nō si cura più di gouernarlo, ma quando ella ha l'honore nelle sue mani, lo difende, & ne ha gelosia, come di cosa sua, oltre che naturalmente desideriamo quelle cose, che sono vietate, & sappiamo che,

Men pecca, chi'l peccar ha in sua balia.

Et nel vero quella si può chiamar perfettamente honesta, la quale potendo peccare non volse. Ma per scioglierci dal laccio di queste diuerse opinioni, io son di parere, che s'habbia a procedere con altro termine. CAV. Et come? ANNIB. Non vedete alcuna volta due portatori sostenere insieme vn sol carico? CAV. Si bene. ANN. Il marito, & la moglie sono due corpi, che sostengono vna sola anima, & vn solo honore, onde bisogna che ciascuno d'essi habbia cura per la parte sua di questo commune honore, & per sostentarlo egualmente, conuiene tener vna misura tale, che l'vno non si pigli più carico dell'altro, ma lasci l'vno all'altro il suo giusto peso, auuertendo sopra il tutto, che

Perfetta honestà.

non si pieghi nè di quà, nè di là; perche sottrahendosi vn solo, è bastante à far cadere il peso a terra. Or torno a dire, che per sostener franco, & intatto questo honore, non è cosa che dia loro maggior lena, che lo spirito d'amore, il quale se perauuentura manca dall'un capo, o dall'altro, ecco subito caduto l'honore. CAV. Dunque bisogna, che dispensiate questo carico tra'l marito, & la moglie, & assegniate a ciascuno la sua parte. ANN. Cosi faccio, & quanto al marito, io prima gli ricordo, che si come Christo è capo all'huomo, cosi l'huomo è capo alla donna, onde s'egli imiterà il suo capo viuendo christianamente, dirizzando i passi nella via di Dio, & osseruando i suoi diuini precetti, & principalmente l'inuiolabil fede del santo matrimonio, ella seguirà lui suo capo, come ombra il corpo, & si piglierà i costumi di lui per legge della sua uita, & vi farà dentro vn'habito immutabile. Ma s'egli cambierà stile, creda pure ch'ella ne farà altrettanto, & seguirà i vestigi d'Helena, laquale si dice, che fu casta mentre suo marito si contentò di lei sola, & si diede poi alle lasciuie per colpa di lui. Et s'egli è huomo di spirito, potrà considerare, che niuna cosa auuelena, & incrudelisce piu la moglie, che la dishonesta vita del marito, & che non serbando egli fede, non dee anco sperar fede; perche secondo il volgar detto: Chi non fa quel che deue, quel ch'aspettaua nō riccue; nè lascio di dire, che per giudicio de sauij tanto magior castigo me-

Huomo capo della dōna.

Helena.

Sdegno della moglie.

Prouerbio.

rita

rità l'adultero, quanto piu a lui tocca il vincere la donna di virtù, & reggerla col suo essempio. Oltre a ciò auuertisca il marito di conoscer bene qual sia, & fin doue si stenda l'imperio suo sopra la moglie, la quale molte uolte consente alle sue voglie, & gli ubbidisce non come a Signore, ma come a tiranno, & conuertendo l'amore in timore, si consuma, & si distrugge tutta nel bramar la sua morte, dopo la quale ella verifica con ragione quel volgar prouerbio: Quando il marito fa terra, la moglie fa carne. Non bisogna parimente, che'l marito si persuada di eßer superiore alla moglie, come Prencipe al suddito, o come pastore alle pecore; ma come l'anima al corpo, col quale è per vna certa natural beniuolenza congiunta; & consideri, che non l'huomo dalla donna, ma la donna dall'huomo fu formata, & non gli vscì del capo, perche non hauesse a signoreggiarlo, nè da i piedi, perche egli non l'haueße a calpestare, ma dal fianco, oue è il seggio del cuore, perche l'hauesse ad amare cordialmente, & come se medesimo; & si come per parere de gli Astronomi, il Sole signor delle stelle, non và per lo cielo senza la compagnia di Mercurio, così il marito signor della moglie, non dee essercitare il suo imperio senza la compagnia della sapienza, ma riuolger nell'animo, che la moglie non altrimente, che pecorella, si ammorba spesso per negligenza del pastore, cioè del marito, onde si dice, che non vi è al-

cun male, che non venga dal capo: & perciò sia sollecito così nel disporla a pigliar amore al governo della casa, & occuparsi volentieri nelle faccende domestiche, come nel farle con destra maniera perdere l'inclinatione a quelle cose vane, nelle quali troppo si compiace; & per conseruarsela honesta, giouerà oltre modo il tenere spesso con lei ragionamenti virtuosi, & grati a Dio, e'l biasimar la vita delle donne impudiche, & fargliele venire in disgratia, & auedere quanto graue fallo sia quello dell'adulterio, dal quale ne risorge perpetua ignominia al marito, & alla moglie. Sopra ogn'altra cosa ha da prouedere a gli honesti desiderij di lei in modo, che nè per necessità, nè per superfluità sia stimolata al dishonore; & si ricordi, che agio, & disagio rendono bene spesso le donne impudiche. Et perche da molti saggi scrittori sono state assegnate al marito le maniere, ch'egli ha a seruare verso la moglie, basterà di dire, che per sostentare intieramente dal suo lato il carico del commune honore, bisogna, ch'egli tenga la moglie, quasi per vn suo tesoro in terra, & come cosa pretiosa, guardi a tutto suo potere, che per colpa sua non s'auuilisca; & si ricordi, che niuna cosa è più douuta dal marito alla moglie, che la santa, & fedel compagnia; & però sia questa la sua impresa, & cerchi con ogni studio di conseruarsela cara, & senza macchia; nè si sdegni an-

Agio, & disagio rendono le dõne impudiche.

co in

co in segno d'amore di communicarle i suoi pensieri, perche molti si consigliarono vtilmente con le lor donne. Et veramente è gran ventura di quell'huomo, il quale comunicando i suoi trauagli alla cara, & fedel compagnia della vita sua, ne riceue pietose risposte, & grati consigli, & participandole la sua buona fortuna, sente con la vera allegrezza di lei raddoppiarsi la sua. Quando poi scopre perauentura in lei qualche difetto ò di lingua, o di gesti, o di costumi, la riprenda, non in atto d'ingiuria, nè di diffidenza, ma più tosto, come geloso dell'honore di lei, & dell'opinione altrui, & faccia sempre questo vfficio tra lui, & lei soli; recandosi a memoria quel detto, che con la moglie non si dee nè gridare, nè scherzare in presenza altrui, perche l'uno è segno di pazzia, & l'altro di sciocchezza. CAV ALIE. Io per certo non rimango sodisfatto di quelle persone, che con poco ritegno fanno vezzi alla moglie nel cospetto altrui. Tuttauia ho veduto più d'vna volta in Mantoua il Signor Giulio Cauriani, quel tanto saggio, & famoso Caualiere, che fu l'anima del Cardinal Hercole, non temere pũto la presenza de gli amici, nell'vsare atti in casa pieni d'amore, et di piaceuolezza verso la Signora Liuia sua consorte; il che però faceua con tanta dignità, che doue a gli altri disdirebbe, a lui pareua, che si conuenisse di cosi fare. ANN. Egli non ha perduto in questa sua vecchia-

Modo di corregger la moglie.

Giulio Cauriani.

Liuia Cauriana.

ia il suo antico costume uerso la moglie, ma accompagna questi atti con tanta grauità, & discretezza, che pare, come voi dite, che a lui solo si conuengano. Oltre a ciò egli suol dire, che non userebbe di quei termini uerso la Signora Liuia, s'ella fosse sua moglie; ma che è costretto di così fare, perche è sua innamorata. Onde chi saprà bene imitarlo, non potrà se non esser commendato, & farà con sì honesto essempio riconoscere del loro errore quei ruuidi mariti, che non usano mai, nè una gratiosa parola, nè un benigno sguardo uerso la moglie. Ma passiamo a fare intendere per ultimo ricordo al marito, che sia parimente studioso di manifestarsi alla moglie sempre nelle parole, & ne costumi gentile; nè si faccia punto beffe della ragione, che uolgarmente s'adduce: perche alcune donne amino più gli amanti, che i mariti, cioè per la professione, che fa l'amante nel cospetto della sua donna di guardarsi da tutte le cose licentiose, & di non presentarlesi auanti se non con quelli atti, & con quelle studiose maniere, che le possono dilettare, ilche non fa il marito, ilquale pratticando continouamente con lei, non s'astiene dal far alcune cose sporche auanti a suoi occhi, lequali le allontanano l'animo da lui. Et per tanto bisogna, ch'egli s'imagini, ch'essendo la donna di natura sua alquãto ischifetta, & delicata, tutte le uolte, che uede alcun'atto manco ciuile nel

Perche alcune dõne siano più inclinate a gli amanti, che a i mariti.

marito, non solamente l'abhorrisce, ma comincia a pensare, che gli altri huomini siano piu discreti, & ben creati. Auuertisca dunque a serbare & politezza, & modestia ne suoi portamenti per non cõtaminar la casta mente della moglie, & facẽdo in somma tutto ciò che giustamente le dee piacere, fuga etiando tutto ciò, che giustamente le dee dispiace re, & ne aspetti quella gloriosa lode, che da gli antichi era data a buoni mariti, i quali erano piu stimati, che i buoni amministratori delle Republiche. CAV. Dite hora, se vi piace, qual sia il carico della moglie. ANNIB. Due gran disauantaggi ha la moglie nel sostenimento dell'honor commune. Il primo è, che doue dalla diuina legge vien comandato al marito, che ami la moglie, dalla medesima legge è comandato alla moglie non solamente, che ami il marito, ma che gli sia suddita, & gli vbbidisca. Et perciò bisogna farle sapere, che le giudiciose matrone, & particolarmente Sarra, chiamaua il marito, Signore. CAVALIERE. Tanto maggior vantaggio, & ventura hanno quelle, i cui mariti vbbidiscono, & soggiacciono all'imperio loro. ANNIB. Chiamatela piu tosto disauentura, perche cotali mariti sono per lo piu stolidi, inetti, & vili; & con ragione sono da vn leggista chiamati maritelli, poscia che sono tanto creduli, che si farebbono conscienza di pensare alcun male, quando anco hauessero colta la moglie in adulterio; dal che ne auuie

Vfficio della moglie verso il marito.

Sarra.

Maritelli.

ne,che le infelici lor mogli,come corpo senza capo, si lasciano gire in abbandono,ò se pure hanno buona mente, sono esse ancora in poca consideratione del mondo; doue per lo contrario la prodezza,il valore, & l'autorità d'vn marito, è come scudo all'honore della moglie,laquale ne uiene più stimata. C A V. Con tutto ciò voi vedete, che alle donne piace l'abbattersi in questi mariti di buona pasta, & vn poco dolci di sale per poterli signoreggiare. A N N. Quelle che cercano più tosto di comandare a gli stolti, che d'ubbidire a sauij, sono simili a quelli, che vogliono più tosto condurre vn cieco a viaggio, che seguire vn prattico, & di buona vista; nè accade, che cotali donne si vantino della sufficienza loro, perche hoggidì è spenta la razza delle donne Spartane; onde bisogna, che la moglie si contenti di cedere al marito. C A V. Si possono ben dare questi raccordi alle mogli; ma poche ce ne sono, le quali se li beano in pace, & che non volessero comandare a mariti. A N N I B. Si trouano molte donne, le quali hanno l'arte vera di disporre i mariti a tutto ciò ch'esse vogliono, in sì fatta maniera, ch'essi stimerebbono di commettere errore facendo altrimente; onde è, che soleua dir Catone a Romani; Noi comandiamo a tutti gli huomini del mondo, & le nostre mogli comandano a noi; nè vi ha dubbio, ch'alcuni signori di città, & di popoli sono serui delle mogli; ma si come queste non lasciano d'ubbidire a luogo, & tempo a mariti, così all'incontro se ne veggono molte ritrose,

Detto di Catone.

le

le quali non vogliono in modo alcuno soggiacere all'imperio de mariti; & con rampogne, garrimenti, & rimbrotti s'oppongono di continouo alla uolontà loro, & s'arrischiano anco di far loro delle beffe; le quali cose diedero occasione ad vn Re di dire, ch'erano veri pazzi quei, che seguiuano la moglie fuggitiua. CAVALIERE. *Voi mi recate hora a memoria l'essempio di quel marito, il quale essendosi affogata sua moglie in vn fiume, andaua gridando, & cercando di lei sù per la riua contra il corso dell'acque, et essẽdogli detto, che sua moglie sarà andata in giù secondo il corso del fiume. Anzi nò, rispose egli, perche si come in vita ella haueua per costume di far tutte le cose a rouescio, così haurà fatto in morte.* ANN. *Diremo adunque, ch'egli è giusto imperio, & secondo la natura, che le cose più potenti signoreggino le più deboli, & che la donna, come inferiore di forze, & d'animo, & di corpo, dee ubbidire al marito; & si come gli huomini deono osseruare le leggi della città, così le donne hanno da osseruare i costumi de mariti, a quali sapendo vbbidire, diuengono signore. Et qui potrei nominare molte valorose donne, lequali vestendosi il manto dell'humiltà, & della patienza, hanno fatto spogliare la superbia, la crudeltà, & molt'altri notabili difetti a mariti loro, de' quali alcuni confessano d'hauer perdonato al nemico, & ritirata la mano dalla vendetta, altri d'hauer deposti i contratti*

Mariti pazzi.

Essépio d'un marito.

Quanto gioui l'humiltà della moglie.

tratti

tratti illeciti, le bestemmie, & le lasciuie, & si sonò riuolti alla diuotione, & alla cura dello spirito, persuasi da i gratiosi, & honesti prieghi, & dall'essemplare, & humil vita delle lor mogli. CAVAL. *Hauete detto il primo disauantaggio della moglie; hor uenite al secondo.* ANNIBALE. *Il secondo è questo, che non ostante, ch'ella vegga il marito piegar sotto il suo carico, & mancarle dell'amore, & della fede, bisogna, ch'ella non solamente lasci d'imitarlo, ma supplisca con franco, & inuitto animo al difetto di lui, facendo chiaro il mondo, ch'ella non consente per la parte sua, che questo commune honore sia uiolato, & faccia conto d'hauere a portare essa tutta la croce; il che facendo riporterà da Dio doppio merito, & dal mondo doppia lode, Et di qui voi potete conoscere, che questo honore è molto piu raccommandato alla diligenza, & alla fede di lei, che di lui, et che se ben prouoca l'ira di Dio altrettanto l'huomo, quanto la donna nel violare vn tanto sacramento, nondimeno ella ha da scriuere nel suo cuore, & non scordarsi mai, che doue il marito con questo fallo, poco dishonore riceue nell'opinione de gli huomini, la moglie perde interamente l'honore, & rimane di tanto vituperio macchiata, che mai piu nè col pentimento, nè col riformare la vita sua, non può ricuperare la buona fama. Chiuda dunque la saggia moglie l'orecchie a nemici, & insidiatori della castità, & apra gli occhi a quella sentenza;*

Auuertimēto alle dōne.

Et

Et qual si lascia del suo honor priuare,
Nè donna è piu, nè uiua.

Et per conseruarsi più sicuramente honesta non meno d'opere, che di nome, fugga più ch'ella può le occasioni di trouarsi in compagnia delle donne di mala fama, lequali cercano co loro mali costumi, & dishoneste parole di tirare l'altre nella lor uita, & uorrebbono, che tutte fossero loro simili. Ma bisogna bene, ch'ella sia auuertita, che con tutta l'honestà, & l'innocenza sua, non haurà adempiuta la legge: perche conuiene alle donne l'essere non solamente senzá macchia, ma senza sospetto di macchia, & s'ella pone ben mente al tutto, s'accorgerà, che ui è poca differenza, quanto al mondo, ch'ella sia infame per opera, o per opinione. Fugga per tanto l'accorta moglie le uanità, & si guardi più che dal fuoco, di non dar al marito, nè a gli altri ombra di sospetto, & sappia, che misera & infelice è al mondo la donna di sospetta pudicitia. Et quando sente biasimare altre donne, pẽsi col triemo nel cuore quel, che si può dir di lei, imaginandósi, che come è una volta la donna in mala consideratione, o sia a ragione, o sia a torto, ha da fare assai a ricouerare il buon nome. Nè si confidi tanto nella sua buona intentione, che Iddio le habbia a tenere la mano in capo; perche molte uolte egli permette che la donna sia biasimata a torto, acciochè riceua la pena della leggierezza, & della uanità, cõ la quale ha data occasione di scandalo. CAVAL. Io son contento d'ammetterui,

Costume delle dõne impudiche.

Donne infelici.

Premio della vanità.

terui, che si trouino delle donne, lequali & perche sono amate da mariti, & perche hanno particolar cura dell'honore, si conseruano honeste, ma non negherete già voi, che non ve ne siano molte, lequali con tutta la loro sana intentione, non diano segno al mondo di vanità, & leggierezza, & non habbiano a caro d'esser vagheggiate & riputate belle, godendosi, & gloriandosi di tenere per buono spatio di tempo gli amanti fra'l sì, e'l nò, & persuadendosi anco d'accrescere con questi modi la lor riputatione. ANNIB. *È cosa tanto propria delle donne il mostrar vanità, & leggierezza, quanto è proprio de pauoni l'aggirar la coda; onde non è marauiglia, s'vn disse, che quãdo hauremo leuata la vanità alla donna, non resterà altro da leuarle. Ma per qual cagione credete uoi Signor Caualliere, che molte donne quantunque honeste, si dilettino d'eßere vagheggiate?* CAVAL. *Io credo, che si come io non mi contento d'essere in mia conscienza huomo da bene, ma desidero, che'l mondo lo sappia, & se ne certifichi con la proua: così le donne stimolate da questa ambitione, amino d'eßere corteggiate, & tentate, per poter poi co'l dir di nò, farsi descriuere nel catalogo delle buone.* ANNIB. *Quelle donne, che si muouono con tal fine, sono simili a quei coltellatori, iquali uanno pigliando la strada, & procurado di uenire alle mani, per dimostrare quanta sia la ferocità, o la bestialità loro; ma si mettono tante uolte a rischio; che alla fine rimangono strop-*

Molte donne quantunque honeste, uane.

Perche le dõne quantunque honeste, amino di essere vagheggiate.

stroppiati,& sono condotti all'hospitale; così le meschine confidando nella sua diritta mente, vengono con questo,& con quello a contrasti d'amore, ma alla fine tirano tanto l'orecchie al Diauolo, & si lasciano tirare tanto auanti,che non possono più tornare a dietro, & si trouano condotte in luogo men pio dell'hospitale; & se pur rimangono vittoriose,lasciano il mondo in dubbio dell'honestà loro. Ma voi non hauete detto, che ue ne sono alcune,lequali cercano d'esser seruite da gli amanti,& aiutano questo loro desiderio con ornamenti,& con altre arti solamente a confusione d'altre donne, & per far loro uedere,che ancor esse sono stimate,o per bellezza, o per gratia, meriteuoli d'essere amate.

C A V. Queste per mio auiso,cauano vn'occhio a lor medesime,per cauarne due all'altre. A N N. Habbiamo detto due cagioni della lor uanità, hor ci bisogna aggiungerui due falsità,con le quali elle sogliono coprire questo difetto;perciochè alcune dicono, che Iddio sa quanto loro dispiacciono questi sciocchi innamorati, & quanto esse gli abborriscano, ma che è tanta la presuntione, & l'insolenza di costoro,che s'innamorano da loro stessi, & le pongono in tanta soggettione,che non possono hormai più affacciarsi nè ad uscio,nè a finestra. C A V. Meglio farebbono non scusarsi,che accusarsi con simile scusa: perche si sa molto bene, che non si può lungamente resistere a i disfauori, & che se in uece de gli sciocchi risi,de uani sguardi, de pietosi gesti, & Artificio di alcune donne.

de gli altri incitamenti pieni di lasciuia, rappresentassero un graue sembiante, un dimeßo ciglio, un modesto portamento, & vn viso ben composto, qual conuiene ad honesta matrona, tosto vedreste disniare i piccioni dalla colombaia. ANNIB. Alcune poi si vagliono d'altra scusa, & dicono quasi in atto di confeßione, che per distornare il marito dalle prattiche d'altre donne, & per farlo ritornare col ceruello a casa, sono costrette a lasciarsi seguitare da questi vagheggiatori. CAV. Voglio ben dire, che queste vanno cercando il male a guisa de medici. ANNIB. Quì adunque habbiamo a leuare la somma dei nostri ragionamenti, ricordando alla moglie che poco, o niuno honore merita la pudicitia congiunta con vanità, anzi le si conuiene il detto del Re Demetrio; il quale sentendo biasimare vna sua concubina da vno, che haueua moglie, gli disse: è molto piu modesta la mia concubina, che la tua Penelope; si che bisogna, ch'ella fugga di dar male odore, & con l'opere, & co gesti, & con le parole, & con gli ornamenti. CAVAL. Poi che de gli ornamenti fate mentione, io non poßo con silentio trappaßare il grande abuso, che hoggidì veggo introdotto nelle nostre parti intorno a gli acconciamenti delle donne, le quali con le vesti aßorbiscono tutte le facultà del marito, & ne fregi che vi sono attorno, vi entra tutta la dote, di che ne resto molto confuso in me steßo. Et quel che piu mi dà noia, è'l vedere, che i mariti non solamente consentano a così intolerabile

Risposta di Demetrio.

Abuso delle donne intorno a i souerchi ornamenti.

spesa, ma anco alla vanità, che rappresentano le mogli con quelle lasciue, et sconcie sconciature di capo, le quali hanno del buffone, & danno soggetto più di riso che di marauiglia; & hieri apũto, dopò la partita vostra di qui, vidi alcune donne, delle quali vna comparue con le treccie introcicchiate tanto in su'l capo, che formauano due cuori legati insieme, onde spuntauano fuori due rami di seta di colore incarnato in foggia di due dardi. Erano poi intorno a i cuori annodati fra le treccie alcuni groppetti di seta, & di capelli, che figurauano la passione amorosa. Quando poi alzo gli occhi verso il colmo del suo capo, ueggo spingere fuori per cimiero dell'impresa vn certo fiocco, ò pennacchio a mille battaglie, il quale ad ogni picciolo mouimento si riuolgeua come le bandiere de camini, significando la leggierezza, & l'instabilità del suo ceruello. Formauano poi i capelli sopra la fronte vna ghirlanda ornata di perle, & d'oro, in mezo della quale si scopriua come nel mezo d'un liuto, vna rosa con diuersi nodi, & colori intricata, & giù per le tempie, non altrimente che hellera per le mura, erano affissi certi capelli innanellati, dentri i quali vidi piantati alcuni fiori naturali, & altri finti in tanta copia, & varietà, che i giardini di Napoli la perderebbono con quelli. Lascio di raccontarui mille altre minutezze, lequali m'ingombrauano, & confondeuano la uista, in quel modo, che fanno certe carte stampate, doue si ueggono dipinti in picciole figure gli squadroni

Strana conciatura di capo.

droni de caualli, & le schiere de pedoni, et la spessezza dell'artigliera. Or vi domando se questi apparecchi sono fatti dalle donne per piacere a mariti? ANNIB. *A così bella impresa mancaua solamente vn motto in lettere d'oro.* CAVAL. *Et quale?* ANN. *Offesa a Dio, speranza a gli amanti, ruina a mariti.* CAVALIE. *In fatti questi ornamenti nõ sono altro, che stendardi di superbia, & nidi di lussuria.* ANNIB. *Questo volle accennare colui, che rifiutando le pretiose vesti, & altri ornamenti che Dionisio Tiranno mandò a prensentare alle sue figliuole, rispose, ch'esse in quegli habiti diuerrebbono più brutte.* CAVALIERE. *Egli mi pare, che così fatti ornamenti si possono tollerare in qualche nouella sposa, ma non sono già degne di scusa, nè di perdono certe donne, le quali non ostante, che tocchino la fimbria alla quarantena de gli anni, & habbiano figliuoli, non vogliono però deporre il pennacchione di capo, nè staccarsi dalle orecchie, & dal collo quelle diuise, le quali in vece d'adornarle, par che le rendano più deformi, & rancie, & inuitano i riguardanti a dir loro delle uillanie, & stimarle ò poco honeste, o troppo vane, & scandalose. Ma io vengo hora considerando come sia possibile a gli huomini, il mantenere le mogli in tanta pompa, & con tante smancerie, senza il dare ad vsura, & commettere qualche frode.* ANNIB. *Io non voglio già dire, che mantengano le mogli, così sfoggiate cõ contratti illeciti, ma*

Risposta data à Dionisio.

credo bene, che nel rimanente viuano da ſpelorci, & mangino il pane aſciutto, & purghino il peccato della ſuperbia, con l'aſtinenza della gola, & con laſciarne patire i figliuoli. Ma con tutto, che le donne attendano con ogni ſtudio à gli ornamenti eſteriori di tutta la perſona, nondimeno hanno in particolare raccomandatione i capelli, & non è ſorte d'impiaſtri, che non prouino per conuertirli in fila d'oro; & molte ſono ſtate, le quali ſi ſono nel coltiuare i capelli, con maligni medicamenti acquiſtata la morte; ma è tanta la vanità loro, che ſe bene hoggidì ancora ſi ſentono per queſta cagione offendere il capo, & ſtemperare il ceruello, non reſtano però, come micidiali di lor medeſime, da queſta vergognoſa, & mortal prattica; ma s'elle conoſceſſero in qual parte conſiſta la lode, & la riputatione delle donne, ben ſapete, che non veggbierebbono vn pezzo della notte, nè ſi leuerebbono per tempo à ſpendere gran parte del giorno per acconciarſi il capo, & ſi rauuederebbono, che ſono piu adorne quelle, che manco s'adornano; & perciò dal vedere le ſerue negligenti nell'habito, & ne gli ornamenti ſi fa con ragione argomento dell'honeſtà della patrona. C A V. *Io hò ſempre tenuto per fermo nel cuor mio, che quelle donne, che ſi ſentono l'animo poco adorno di coſtumi, e di ualore, ſiano quelle, che più dell'altre ſi sforzano di ſupplire con gli ornamenti del corpo, & ſi credono, che debba loro ſuccedere come all'Vpupa,*

Studio delle dõne intorno a i capelli.

Dal ueſtire delle ſerue ſi fa giudicio delle patrone.

laquale, quantunque auezza a star nello sterco, fu alle nozze dell'aquila honorata sopra gli altri uccelli per hauer la corona in capo, et le pēne di uarij color. A N N. Anzi auuiene loro molte uolte il contrario; perche se bene è uero il prouerbio, che i panni rifanno le stange, nondimeno la moltitudine degli ornamenti adombra quel poco di buono, che hanno dalla natura, & è cagione, che si ponga più mente a i panni, che alle stanghe, & bene spesso con la souerchia copia de gli ornamenti danno occasione più tosto di riso, che d'ammiratione, & se pur auuiene, che ui sia dentro qualche uaghezza, chi non sa ch'ella è atta a generare più tosto lasciuia, che honesta opinione ne gli occhi de riguardanti? C A V A L. Io uidi a giorni passati in Piemonte una di queste madonne comparire in chiesa con un fregio d'oro sopra il capo, & un uezzo di granate intorno al collo, sotto il quale scendeua infino al petto una corona di coralli, & piu abbasso una catena, che facendo due giri sotto le mammelle, ritornaua in sù a far capo in mezo al petto, doue haureste detto, ch'era piantata con un chiodo, dal quale ueniua giù a piombo infino alla cintola un cistellino d'oro pieno di mille fantasie. Le quali cose mi rappresentarono una di quelle botteghe d'orefice, che si ueggono sul ponte di Parigi, & feci giudicio, che colei fosse restata di mettersi altri ornamenti attorno per non hauerne di più. A N N I B. Per certo si ueggono quasi tutte le donne, quantunque honeste,

neste, mostrarsi in questa parte insatiabili, onde ben disse vno, che a molini, & alle donne sempre manca qualche cosa; & vi furono alcune, che dimostraro no questa insatiabil voglia non pure in vita, ma etiandio in morte, & si troua ch'una lasciò nel suo testamento, che seco fussero sepolte le perle, & gli smeraldi, che soleua portare per suo ornamento. Ma per lo contrario fu grandemente lodata la moglie d'un' Imperatore, la quale non volse mai portare nè vesti, nè gioie più preciose di quel ch'usassero l'altre donne Romane, per non dar loro essempio di uanità, & di superbia. Et se vorranno l'honeste matrone dirittamente riguardare, s'accorgeranno, che secondo il volgar detto, Freno indorato non migliora il cauallo, & che più adorna è quella, la quale potendo ornarsi meglio dell'altre, non uuole, & confesseranno anco, che con gli affettati ornamenti rendono sospetta, non volendo, l'honestà loro; il che si dimostra con la sentenza d'vn poeta, il quale riprendendo vna donna honesta, che haueua vna sorella impudica, così disse.

Donne simili a i molini

Modestia d'una Imperatrice.

Tua sorella par casta in casto manto,
Se ben non si può dar di casta il vanto,
Nome di meretrice tu non merti,
Ma meretrice il manto fa parerti.

Voglio bene ancora dirui di più, che nelle leggi ciuili si dichiara, che s'alcuno si troua hauer lasciuamẽte tentata vna honesta matrona vestita d'habito impudico, non gli si può dar titolo, nè pena d'ingiu-

Termine degli ornamẽti dõneschi.

ria. Sia adunque alle donne scritto nel cuore questo memoriale di ornarsi con tanta modestia, che habbiano piu tosto à piacere a mariti, che ad ingelosirgli, & ad essere stimate vane, & sappiano che dentro un pomposo corpo, si presume, che alberghi vn'animo uano, & inutile. CAV. Io ho osseruato, che queste donne tanto studiose de gli ornamẽti esteriori della lor persona, sono trascurate, & sporche intorno alle cose di casa; & per lo contrario ho conosciute molte nemiche di queste pompe, diligentissime nel gouerno della casa, & nel farla apparire cosi adorna, & polita, & con giudicio ordinata, che insino alle scope rappresentauano la sua dignità. ANNI. Egli è prouerbio commune, che non si può insieme bere, & fischiare; onde non è marauiglia, se quelle che consumano tutto il tempo intorno alla coltiuation di loro steße, lasciano andare la casa in abbandono. Ma lasciamo ancora noi di ragionare di loro, conchiudendo, che di questi corpi pomposi, & inutili si può giustamente dire, che uale più la piuma, che l'uccello. CAV. Dunque sarà bene, che ritorniate al ragionamento, onde io vi disuiai con la mia digressione. Io mi spedisco in poche parole, dicendo, che la felicità della moglie consiste nel vedersi amata dal marito, onde le dò carico non solamente di fuggire tutto ciò, che puo eßer molesto, & alterare l'animo al marito; ma di secõdar gratiosamente la volontà, & i costumi suoi; perche si come non uale nulla lo specchio, che rappresenta

dogliosa l'imagine d'vn lieto, & lieta quella d'vn doglioso: così è stolta quella moglie, che nell'allegrezza del marito s'attrista, et quādo è pensoso, fa festa. Et perciò si dispōga a scontrarsi col suo pensiero, & a giudicare le cose dolci, & amare, secondo che sarāno giudicate dal marito, perche la diuersità de' costumi non è punto atta alla conuersatione dell'amore, & si ricordi dell'eßempo di Liuia moglie d'Augusto, la qual diceua d'hauerselo fatto soggetto con la modestia, & con la dissimulatione, cioè col fare quelle cose, che a lui piaceuano, & col mostrare di non sapere i suoi amori domestici, ch'erano però apertissimi. In questo si dimostra saggia la moglie, laquale ueggendo non vede, & vdendo nō ode. Oltre a ciò sia auuertita a mostrargli con parole benigne, & con atti piaceuoli ogni segno d'affettione; & sappia, che alcuni mariti già auezzi all'amorose cortesie d'altre donne, stimano d'esser poco amati dalle mogli, se non fanno loro simili, ò maggiori carezze di quelle, che facessero le altre donne. Et sopra il tutto continoui sempre gli usati segni d'amore verso di lui, accioche veggendola intepidita oltre al suo costume, non gli entri qualche frenesia nel capo; & se per caso egli fuße preso da qualche sinistro humore, cerchi con ogni studio di leuarglielo, & non imiti alcune scioccherelle, lequali con poco giudicio, & con molto danno loro si dilettano d'accrescere il sospetto a mariti. CAV. Da questo ragionamēto mi nasce dubbio, se facciano bene ò male

Diuersità de costumi cōtraria ad amore.

Detto di Liuia.

Sciocchezza d'alcune dōne

Se la moglie tentata dall'amante, faccia bene auertirne il marito.

quelle mogli, che essẽdo ricercate da altrui, ne auuertiscono il marito. A N N. Cotali donne sono communemente biasimate: perche da questo vfficio ne seguono mali effetti. C A V A L I E R E. Non è buono effetto il dar segno della sua fede, & acchetare l'animo al marito? A N N I B. Anzi è male effetto, perche lo trauagiia, & gli dà cagione di dubitare, che scoprendo vn'amore, non asconda vn'altro; & che è peggio, mette in pericolo il marito, & l'amante, & è cagione di inimicitie, & di scandalo. C A V. Noi vogliamo meglio a noi stessi, che ad altrui, & perciò ella s'elegge più tosto di mettere in pericolo gli altri, che se stessa, conciosia, ch'ella può con ragione dubitare, che'l marito no'l sappia per altra uia, & non si sdegni cõtra di lei, che glie l'habbia taciuto. A N N I B. La saggia moglie haurà sempre più a caro, che'l marito intenda per bocca altrui la ripulsa, ch'ella haurà data all'amante, che predicare ella medesima l'honestà sua, e'l saggio marito ne dourà rimanere più sodisfatto, & più sicuro nel suo cuore. C A V A L I E R E. A tutti i mariti non è dato questo senno, & ue ne sono molti che la pigliano per altro verso, et non danno a questa secretezza tale interpretatione. A N N. Egli è il vero. Et però bisogna, per fuggire questo trauaglio, ch'ella componga la sua fronte in modo, che alcuno non ardisca di tentarla; perche le fortezze, che si riducono a parlamento, sono uicine ad arrendersi: ma quando pure ella venga affrontata, vsi della risposta già

Attendete dõne.

data da vna valorosa donna, cioè: Essendo io figliuola, fui sottoposta all'imperio di mio padre, hora a quello di mio marito, & però potete parlare con lui, & intendere quel, che gli piace, ch'io faccia. Quādo poi il marito è assente, si ricordi di tenerselo presente, & farlo chiaro al suo ritorno, ch'ella sia stata vtile in casa; perciochè acquisterà maggior gratia da lui, & ne riporterà doppia lode.

CAV. Vn discreto marito sentirà ueramente infinita consolatione di cotali modi, ma perche ve ne sono alcuni tanto difficili, & insatiabili, anzi satieuoli, & bestiali, che non pure non uogliono contentarsi di quanto bene elle sappiano fare, ma le mettono a rischio di dar l'anima disperata al diauolo, io per tanto vorrei che insegnaste a quelle sventurate qualche rimedio da potersi liberare da tanto fastidio. ANN. Il rimedio fu già da me proposto quādo io ricordai alla moglie, che fosse suddita, & ubbidiēte al marito. Tuttauia io aggiungo hora, ch'ella debbe ingegnarsi ad imitatione de medici, di curare i difetti del marito con medicine cōtrarie, onde s'egli è crudo, & imperioso, conuiene vincerl con l'humiltà, s'egli grida, ella taccia, perche la risposta delle saggie donne è il silentio, & aspetti a parlare, & a dichiarargli la volontà sua, quando egli haurà l'animo tacito, & tranquillo; s'egli è ostinato, ella gli ceda, & non imiti colei, la quale hauendogli portato il marito due tordi in casa per la cena, hebbe a dire ch'erano merli, & replicādo lui, ch'erano tordi

Come si uincano i mariti strani, & colerici.

no tordi, & lei, ch'erano merli, fu costretto il marito dalla colera a darle vna guanciata, nè per ciò ristette ella a tauola nel presentare i tordi di chiamar li merli, onde egli le raddoppiò i colpi; & passata la settimana, s'attentò la moglie di raccordargli i suoi merli, & dicendo lui tuttauia, che furono tordi, & lei merli, bisognò festeggiare l'ottaua, & rinfrescare le battiture, nè quì hebbe fine la contesa, perche in capo dell'anno, ella gli raccordò, che l'anno precedente fu battuta da lui per quei maladetti merli, & rispondendo il marito tordi, & soggiungēdo essa merli, non potè egli contenersi di caricarla di tante percosse, che se ben la perfidiosa non volle mai dir tordi, almeno le fecero il mal prò i suoi combattuti merli. C A V. *O come è vero quel detto, ch'egli è meglio habitare in vn deserto, che con moglie litigiosa. Ma quale opinione hauete voi di questi mariti,* Mariti, che battono le mogli. *che battono le mogli.* A N N I B. *Quale opinione hauete voi de sacrileghi & violatori delle chiese?* C A V. *Io ho pur letti non sò doue quei versi,*

Rendon più frutto donne, asini, e noci,
A chi ver loro ha più le mani atroci.

A N. *Voi leggeste il testo, ma non la chiosa, che dice:*

Offende il cielo, e'l santo amor discioglie
Quel, che con empie man batte la moglie.

C A V. *Egli è pur sentenza di buono auttore, che'l marito castigando la moglie, la rende migliore.*
A N N. *Quell'auttore non fa quì punto, ma vi aggiunge, che sopportandola, rende migliore se stesso,*

& per

& per certo essendo l'huomo più robusto della donna, egli dee anco essere più perfetto, & sopportare in pace l'infermità, le fragilità, & l'imperfettioni della moglie; oltre che è cosa certa, che soffrendo i suoi difetti, s'acquista mercede in cielo. C A V. *Et perche non si dee battere cõ giusta cagione?* A N N. *Voi dite bene, che si dee battere con cagione, ma chi aspetterà a batterla con cagione, non la batterà mai, perche niuna cagione ha mai il marito di batter la moglie.* C A V. *Voi mi fate ricordar d'un marito, il quale l'istesso giorno, che sposò sua moglie, tiratala da parte, le macinò con le pugna tutto il uiso, alqual'atto corsero i parẽti, et non senza fatica glie la cauarono dalle mani, et dimãdandogli qual cagione ella gli hauesse data di cosi mal trattarla, rispose niuna; di che essi marauigliosi si guardauano l'un l'altro; onde egli soggiunse: S'io l'ho battuta senza, ch'ella me n'habbia data cagione, pensate hora voi come la tratterei, se me ne desse qualche una. Ma ui dimando se battereste la moglie quando fosse colta da uoi in fallo, & se questa sarebbe assai giusta cagione di batterla?* A N N I. *S'ella fosse caduta in questo errore per mia colpa, non ella, ma io dourei esser battuto: se per sua dapocaggine, come potrebbe mai darmi il cuore di torcele un capello?* C A V. *Io u'intendo. Passiamo oltre, & ditemi, se dal lato della moglie vi è altra cosa, per mezo della quale si conserui l'amore, & la fede, & si mantenga immacolato quel commune honore.* A N N I B. *Niuna*

Essẽpio d'un marito risoluto.

cosa

La moglie col gouerno della casa s'obliga il marito.

cosa può far la moglie, laquale sia più poßente ad accendere l'amor del marito, che l'occuparsi tutta ne seruigi, & nel gouerno della casa. CAVAL. *O come ben l'intendete; & nel dir questo mi fate ritornare a mente la consolatione, che doueuano sentire quei mariti d'un certo paese, i quali, si come narrano l'historie, vedeuano le lor mogli ritornar dal fiume con un secchio d'acqua in capo, con un bambino nel braccio sinistro, & con la rocca nella medesima mano, & conducendo il cauallo per le redini auolte al braccio destro, venirsene a casa volgendo il fuso, & trahendo il filo.* ANNIB. *Il marito non solamente si rallegra di conoscere la sua donna utile & ualorosa, ma entra in buona, & sicura opinione dell'honestà sua, & s'acchetà nell'animo, veggendo, ch'ella con affaticarsi ne gli vtili, & honesti eßercitij della casa, s'acquisti quel sano colore, & quel virtuoso belletto, il quale nè per sudore, nè per lagrime si disperde, & sia tutta intenta a suoi piaceri; & al beneficio della casa; il che non fanno le donne vane, & lasciue, il cui costume è di viuere otiosamente, & di pigliarsi poco pensiero del marito, de figliuoli, & delle cose domestiche, dando segno manifesto, che se ben sono con la persona in casa, sono fuori co'l ceruello, dal che ne segue uergogna & danno: & si sa bene, che mentre la patrona attende alle uanità, le serue sono negligenti nel beneficio di lei, & diligenti in beneficio loro; & si dice volgarmente, che quando la patrona folleggia, la fante danneggia.*

Costume di dóne ualorose.

Costume delle donne uane.

gia. C A V. Io sò che gia hauete protestato di non uoler discorrere del modo di gouernare la casa, ma con tutto ciò loderei, che assegnaste almeno al marito, & alla moglie il loro proprio officio intorno à questo gouerno, acciochè non si possa dire, che'l marito faccia l'ufficio della moglie, nè la moglie quello del marito. ANNIBALE. Egli pare, che al marito disconuenga il sapere quelle cose, che si fanno in casa sua; ma s'egli per sua sciagura ha moglie sciocca, & inutile, che dorma, secondo il prouerbio, con gli occhi aperti, ben sapete, che gli bisogna supplire con la sua prouidenza al difetto di lei. Ma sono ben degni di beffa quegli huomini, i quali hauendola discreta, & intendente, uanno ansiosamente cercando il pelo nell'uouo, & vogliono condir essi di lor mano le uiuande, & tor la mescola alle mogli, con riprendere, & ammaestrare le donne di casa. Questi mariti offendono le mogli, & danno loro mala sodisfattione, mostrando o diffidenza, o sprezzamento, & offendono se stessi, dando segno d'huomini di poco ualore; perche se fuori di casa hauessero imprese, & negotij appartenenti a gli huomini d'alto affare, certo è, che quando sono in casa, attenderebbono più tosto a darsi riposo, che a trauagliare la moglie, & le serue, & si rauederebbono, che'l gouerno della casa è proprio della moglie, & che la diuina prouidenza ha fatto le donne più timide de gli huomini, acciochè si diano alla custodia di casa, alla quale è atto, & gioneuole quel timore.

Se al marito stia bene l'intromettersi al gouerno della casa.

Io non

Io non niego già, che l'huomo non debba sapere come stiano gli affari di casa p correggere qualche difetto, al quale non habbia perauuentura la moglie aperti gli occhi, ma è ben cosa giusta, ch'essendo ella il timone della casa, le rimetta totalmente il maneggio, come cosa a lei appartenente. Restami hora per ristringere il fascio de nostri ragionamenti, il dirui, che si come ne trauagli conosciamo i veri amici, cosi la moglie non può con alcuno più efficace mezo conseruarsi in amore, anzi obligarsi in eterno il marito, che col soccorrerlo ne suoi bisogni; il che non fanno alcune, le quali vogliono ben participare delle allegrezze de mariti, ma non delle molestie, nè si ricordano dell'essempio della non meno bella che saggia moglie di Mitridate, la quale tonduti i capelli per amor di lui, & adusatasi a caualcare, & a portare arme, come huomo, lo seguitò sempre in tutti i suoi pericoli; la cui fede, & toleranza fù a Mitridate di grandissimo alleuiamento nelle sue fortune, & al mondo essempio, che non è cosa tanto graue, che i due cuori del marito, & della moglie incatenati insieme, non la sopportino. Et però quando si trouano i mariti da infermità d'animo, o di corpo trauagliati, siano preste le donne con la soauità delle parole, & con la viuacità dell'opere a confortargli, & seruirgli; che da ciò ne vedranno risorgere un'ardente fiamma d'amore, & finalmente portino con esse loro il memorial dell'Apostolo, che amino i mariti, & i figliuoli; & siano

La buona moglie partecipa ne trauagli del marito.

Essẽpio notabile della moglie di Mitridate.

prudenti,

prudenti, caste, sobrie, benigne, & sollecite nel gouerno della casa. Io potrei farui più lungo discorso intorno a questa materia, ma perche sono stati diffusamente scritti da grandi huomini i precetti tra marito, & moglie, i quali però non si possono, nè si debbono hoggi interamente esequire per la diuersità de tempi, & de costumi, io componendo insieme i carichi del marito, & della moglie, conchiudo, che deono riuolgere nell'animo il memorabile costume de Greci, i quali nel sacrificio, che faceuano alla Dea Giunone per cagione del matrimonio, traheuano il fele dalle vittime, & lo gittauano dietro all'altare per significare, che dal marito, et dalla moglie si dee allontanare l'austerità, lo sdegno, & ogni sorte d'amarezza. Et per tanto non manchino d'amarsi scambieuolmente con sincero affetto, & reggersi con vn medesimo spirito, & con una medesima volontà, & stimare ogni cosa fra loro cōmune, non tenendone alcuna propria, nè anco l'istessa persona, & deposta la superbia, procurare con lieto animo il mantenimento, & la grandezza della casa, & tentare con l'opere di uincere l'vn l'altro in questo vfficio; onde si fermerà vna marauigliosa armonia, la quale li cōdurrà felicemente alla uecchiezza, si che col legame della dilettione, & della concordia grata a Dio, inuiteranno i figliuoli, che discenderanno, a seguire la lor uirtù, & i serui ad imitarla, & viuendo felicemente, tireranno col buono essempio l'altre case a questa soaue concordia. CAVA. Poi che de

Sacrificio de i Greci.

Niente è proprio tra marito, e moglie.

figliuoli

figliuoli hauete fatta mentione, mi piacerebbe, che hormai secondo la proposta da voi fatta, ve ne passaste à ragionare della conuersatione tra'l padre, e'l figliuolo. ANNIB. A questo ragionamento io appunto voleua inuitarui, parendomi, ch'intorno alla conuersatione del marito, & della moglie habbiamo speso piu tempo di quello, che perauuentura si conueniua. CAV. Io stimo veramente, che bisogni constituire al padre, & al figliuolo i modi, che hanno a serbare nel conuersare insieme. poscia, che nè anco fra loro si truoua per lo più vna vera vnione, & intelligenza; & siamo hormai giunti a tal termine, che come prima il figliuolo acquista intendimento, comincia a far disegni sopra la morte del padre, et si come si racconta, che vn bambino caualcando in groppa al padre, gli disse semplicemente, ò padre, quando sarete morto, io caualcherò in sella, così molti vitiosamente bramano, & affrettano la morte a padri loro, di che non sò io a cui si debba più tosto dar la colpa; o a padri, che non essercitano legittimamente l'imperio loro, o a figliuoli, che mal conoscono quanto siano tenuti al padre. ANN. In questo dubbio finalmente a cui vi risoluete di dar la colpa? CAV. Al figliuolo, ilquale non ha mai alcuna ragione contra il padre, se bene il padre hauesse mille torti. ANN. Non hauete voi detto, che bene spesso il figliuolo non intende, & non conosce il debito, ch'egli ha uerso il padre? CAV. Lo confermo. ANN. Chi volete, c'habbia il carico di far

Conuersatione tra padre, & figliuolo.

Detto piaceuole d'vn fanciullo.

capace

capace il figliuolo di questo debito? CAV. Il padre. ANN. Riuocate adunque il uostro primo detto, & cōchiudete, che la colpa è del padre, che gli doueua mostrare il debito, & non lo fece. CAVAL. Il padre dà i ricordi, & i costumi con la mano dritta; ma s'egli li riceue con la manca, che colpa ne ha il padre? ANN. Se'l padre fosse sollecito nell'insegnargli di buon'hora a porgere la destra, egli non diuerrebbe mancino, ma non è marauiglia se hauendogli lasciato far l'habito, nō glie lo può leuare; onde ha da accusare la sua negligēza, poi che ha differito insino al uespro a dargli quei costumi, ch'egli richiedeua nello spuntar del sole, quasi insieme col latte della nutrice, non conoscendo, che ne gli animi teneri, come nella cera, si fa leggiermente l'impressione. CAVALIE. Io non sò con quale scusa difenderete uoi quei figliuoli, i quali dopò che'l padre loro gli haurà alleuati, & custoditi diligentemente sotto l'autorità d'huomini uirtuosi, & gli haurà dirizzati nella uia del christiano, non lasciano però alla fine di suiarsi, & uitiosamente operando, mostrarsi indegno frutto di così nobil pianta. ANN. Questi essempi sono rari, & fuori de communi accidenti, nè per questo disobligano i padri dal gouerno, & dalla cura de figliuoli, al che fare Iddio gli ha obligati. CAVAL. Che'l figliuolo instituito uirtuosamente dal padre diuenga uitioso, & che dopoi ne segua discordia, io non mi marauiglio punto, perche la diuersità de costumi ne può essere

I figliuoli si hāno ad instituire dalla fanciullezza.

sere

ſere cagione, ma ben mi pare coſa oltre modo ſtrana, & quaſi contra natura, ch'eſſendo amendue uirtuoſi, & hauendo amendue acquiſtato per le buone opere loro honorato nome fuori di caſa, uiuano però in caſa con gli animi fra loro diſgiunti, & ſenza alcun ſegno di pace, di carità, & d'amore; & brieuemente ſiano concordi nelle attioni publiche, & diſcordi nelle domeſtiche, di che ne ne ſaprei addurre più d'vno eßempio. ANN I B. *Voi diceſte poco fa, che'l figliuolo non può hauere alcuna ragione cōtra il padre, hor ſe volete, che queſta ſentenza ſtia ferma, dourà ceſſare la uoſtra marauiglia, & ſarete tenuto a confeſſare, che'l figliuolo quantunque virtuoſo, non opera uirtuoſamente quando non cede, & non ſi conforma alla uolontà del padre.* CAV. *Io confermo che'l figliuolo ha da ſopportar l'imperio del padre, & da ubbidirgli ſempre ſenza contraſto; ma perche la conuerſatione loro habbia più felice ſucceſſo, io ſtimo principalmente neceſſario, che aſſegniamo al padre il modo di maneggiare la ſua paterna giuriſdittione, accioche non ecceda indiſcretamente i legittimi confini, & non dia occaſione al figliuolo ſe nō di contraporſi al ſuo volere, almeno di biaſimarlo tacitamente, & di chiamarſi nel ſuo cuore mal trattato, onde habbia a ſcemargliſi l'amore, & l'oſſeruanza verſo il padre.* ANN. *Non mi è mai fuggita dalla memoria quella indubitata ſentenza, che pochi figliuoli ſono ſimili al padre, molti peggiori, & rariſſimi migliori. Io adunque vorrei,*

Vfficio del padre uerſo il figliuolo.

che

che venissimo prima ricercando le cagioni, per le quali bene spesso il figliuolo è dissimile dal padre, & fà pruoua contraria alla sua aspettatione, onde ne seguono le discordie loro, perche da questo ragionamẽto verremo in chiarezza delle maniere della conuersatione loro. CAV. Cosi sia, come a voi piace. ANN. Io primieramente vengo considerando, che i figliuoli apportano poca, o niuna consolatione a padri loro, quando la natura, & la fortuna non sono ben composte, & contemperate fra loro. CAV. Et come? ANN. Vedeste voi mai alcune buone semenze poste fuori del loro appropriato terreno non produrre gli aspettati frutti? CAVAL. Si bene. ANN. Si come adunque quei grani per natura fruttiferi, sono per la fortuna, & per la regione loro contraria fatti sterili, cosi se'l figliuolo nato, & chiamato dal suo spirito alle lettere, sarà dirizzato alle cose militari, diuerrà o inutile, o di poco valore, tanto importa il non hauere da principio scoperta quella parte, doue piu inclinaua; & mi ricorda in questo soggetto hauer già letti certi versi di Dante, i quali mi sono poi vsciti di mente. CAVALIERE. Veli farò perauentura ritornare io in capo. ANNIB. Prouate di gratia. CAVAL.

Prima cagione della discordia tra il padre, e'l figliuolo.

Et se'l mondo la giù ponesse mente
A i fondamenti, che natura pone
Seguendo lui, hauria buona la gente;
Ma voi torcete a la religione
Tal, che fia nato a cingersi la spada,

Et fate Re di tal, ch'è da sermone,
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

ANN. O come prendo gran diletto di questa sentenza, così per la sua grata armonia, come per lo segno, ch'ella mi dà della vostra felice memoria. Eccoui adunque espressa vna delle cagioni dell'infelice successo de figliuoli. CAV. Bisogna bene, che i padri siano intorno a questo giudicio aueduti, scoprendo hor con vno, hor con altro segno il naturale instinto de figliuoli, il che si comprende ne loro primi anni, si come per commun prouerbio si dice, che dal mattino si conosce il buon giorno; & però io stimo più che necessaria questa consideratione molto male intesa da alcuni padri, i quali sforzano la natura de figliuoli ad essercitij, & opere in tutto lontane dalla lor naturale inclinatione, si come auenne al Petrarca, ilquale afferma d'hauer prouato in se stesso, che in darno si fa contrasto alla natura; percioche suo padre voleua ad ogni modo, ch'egli studiasse nelle leggi, si come fece in vita di lui, ma dopò la sua morte lasciò quello studio, dalquale haueua l'animo ribelle. Et perciò io stimo assai importante questa consideratione de padri, i quali per lo più non vi pensano, & mirano solamente alla lor particolare sodisfattione; onde non è marauiglia se ne rimangono spesso senza alcuna consolatione, & se ne segue talhora il vituperio della casa, & (quel ch'è peggio) l'offesa di Dio: voglio dire quando si spingono ne monasteri quelle sventurate fanciulle,

Quel, che prima dee considerare il padre.

Petrarca

lequali

le quali infin nel ventre delle madri loro bramauano marito. ANN. *Quei padri, che spingono i figliuoli fuori del loro natural corso, meritano piu compassione, che biasimo, poscia che communemente ciò auuiene per poco loro rauuedimento; ma quelli, che innanzi al debito tempo li costringono alla religione, sono degni di biasimo per la malitia loro, perche o per tema, o per false persuasioni a ciò gli inducono; il che non è altro, ch'vn far resistenza alla volontà di Dio, & torre a figliuoli quel libero arbitrio, che la sua diuina bontà haueua loro permesso. Et per ciò se'l padre è geloso dell' honore, & della pace di casa sua, sia auertito di conoscere doue pieghi la natura del figliuolo, o alle lettere, o all'arme, o all'agricoltura, o alla mercantia, accostandosi a quel prouerbio, che non si dee torcere il corso del fiume, & quando si rauuede d'hauerlo tirato fuori della sua diritta strada, lo faccia tosto tornare a dietro, & lo rimetta nel suo destinato corso; altrimente si assicuri, che l'imprese mal comintiate saranno sottoposte a peggior fine.* CAVAL. *Douendo noi ricercare partitamente le cagioni, che rendono i figliuoli contrarij all' aspettatione de padri, era perauentura vostro vfficio di cominciare prima dal latte, che beono i fanciulli, poi che'l latte delle nutrici opera tanto, che'l figliuolo diuiene per costumi piu figliuolo di lei, che della madre; & quando riuolgo per la mente l' vsanza di molte donne Francesi, le quali nodriscono i loro*

Biasimo de padri, che spingono innanzi al debito tẽpo le figliuole ne i monasteri.

Altra cagione di discordia

bambini co'l latte delle bestie, io mi risoluo, che da questo è cagionata la ferocità di molti di loro, i quali operando sinistramente, si scoprono meno dotati della parte ragioneuole, il che sia detto salua sempre la gratia loro. ANNIB. *De' merauigliosi effetti del latte, io ne sono chiarissimo, & è cosa più che certa, che s'vno agnello è alleuato sotto le mammelle d'vna capra, ouero vn capretto sotto quelle di vna pecora, il capretto mette il pelo più molle, & l'agnello si veste di lana più ruuida, onde si ha da tenere per fermo, che si come il figliuolo piglia dal latte la complessione della balia, così i costumi dello animo seguono la complesione del corpo. Quindi è detto, che i Gracchi traßero, & succiarono l'eloquẽza dalle mammelle di Cornelia loro madre, & di quì anco nasce, che le figliuole delle honeste matrone si fanno molte volte loro dissomiglianti non solamente di corpo, ma d'animo se non vi si vsa diligenza nell'instituirle: & però il trasferire i fanciulli dalle madri alle balie, non si può dire altro, che vno stẽpcramento di natura. Ma se s'haueua a far mentione di questo primo nudrimento, bisognaua ragionarne quãdo erauamo su'l discorso dell'infelice matrimonio. Tuttauia io l'ho taciuto, & là, & quì, come cosa souerchia: cõciosia, che dell'importanza del latte ne hanno trattato così copiosamente i filosofi, & particolarmente il nostro Galeno, che non vi ha che dubitare; nè per questa sola cagione l'ho taciuto, ma perche hoggidì le donne sono così vaghe della*

Latte di dõna, & suoi effetti.

I costumi del l'animo seguono la cõplessione del corpo.

Eloquenza de Gracchi

loro apparenza, anzi della lor vanità, che amano meglio di peruertire la natura de figliuoli, che di alterare la forma delle loro sode, raccolte, & rotonde mammelle, dal che auuiene, che i figliuoli accostandosi a gli affetti, & a costumi delle balie, s'allontanano con l'amore, & con la riuerenza dalle madri, nè hanno sangue, che li muoua ad vbbidire, nè a portare loro il douuto rispetto, il che si manifesta per l'eßempio d'un certo bastardo d'honoreuole famiglia in Roma, ilquale tornando dalla guerra carico di spoglie de nemici, & venendogli incontro la madre, & la balia donò alla madre vn'anello d'argento, & alla balia vna collana d'oro, di che dolendosi la madre, egli rispose, che haueua il torto, soggiungendo: voi non mi portaste più di noue mesi nel ventre, questa m'ha per lo spatio di due anni sostenuto con le proprie mammelle; Quel ch'io ho da uoi è il corpo datomi con poco honesta maniera; Quel, che mi ha dato questa, è uenuto da animo puro, & sincero; Voi cosi tosto come io nacqui, mi priuaste della vostra compagnia, & mi sbãdiste da gli occhi uostri, Questa fattamisi in contro, mi raccolse gratiosamẽte cosi sbandito nelle sue braccia, & fece sì, c'hio son condotto hora a questo segno; le quali ragioni accompagnate da altre, ch'io taccio, chiusero la bocca alla vergognosa madre, & accrebbero l'amore alla diletta nutrice. C A V. *Mi souuiene ancora d'hauer trouato nel riuolgimento delle historie, che la*

Eßẽpio d'un bastardo, che fece maggiore honore alla balia, che alla madre.

Moglie di Catone.

moglie di Catone alleuò i figliuoli col proprio latte, & perche i serui fossero inclinati ad amarla, si lasciaua alcuna uolta asciugare le poppe da i bambini delle serue. Ma poi, che queste donne non vogliono essere interamente madri de loro figliuoli, dourebbono almeno eßere diligenti nella elettione delle balie, & nella contezza de costumi loro. A N N. Si come è introdotto il primo abuso di cõmettere la vita de fanciulli alle poppe delle nutrici, cosi ne uiene qua si in consequenza il secondo, di non pensare quali el le si siano. Ma veniamo hora continuando le cagioni della diuersità de padri, & de figliuoli, tenendo per certo, che la principale deriua, si come habbiamo conchiuso, dalla diuersità della natura, & della fortuna.

Altra cagione.

Dico per tanto, che nõ basta al padre il conoscere doue sia riuolta la natura del figliuolo, se di poi non cerca fargli la strada piana, & d'aiutarlo, & di prouedere con ogni studio, & con ogni suo potere di quelle cose, che sono atte a condurlo felicemente al fine della sua impresa. Et però segue vn'altra cagione della discordanza de costumi loro, quando il padre ama più se stesso, che'l figliuolo, col tener lo presso di se per suo passatempo, senza curarsi di metterlo nelle mani de maestri, che gl'insegnino le buone lettere, ò inuiarlo a gli studi, o alle corti, o alle professioni, dou'egli è chiamato, nel che peccano alcuni padri ricchi, i quali confidandosi nelle facoltà loro, sono trascurati nell'alleuar virtuosamente i figliuoli, & lasciano loro dall'otio, & dalla cra-

Quali padri amino piu se stessi, che i figliuoli.

pula ingroßar talmente l'intelletto, che non conoscono secondo il prouerbio, la traggea dalla gragnuola, & diuengono giudiciosi, come l'asino, che giudicò piu soaue il canto del cucco, che quello del rosignolo. Nè vi ha dubbio, che molti ingegni ben nati si perdono per colpa di chi li doueua bene instituire. CAV. Quanto piu il padre tiene il figliuolo presso di se, non se lo rende egli piu conforme a suoi costumi? ANN. Voi v'ingannate, perche il figliuolo col tempo accuserà il padre, ch'essendosi presentata occasione di spingerlo fuori a procurarsi vtile, & honore, l'habbia trattenuto in casa, & impedita la sua fortuna. CAV. Il figliuolo dourà piu tosto scusarlo, et attribuire questo effetto a souerchio amore. ANN. Anzi a poco amore, perche un'amore disordinato, nõ è veramẽte amore. CAV. Quãto piu vi è cara alcuna cosa, non sete piu studioso di conseruarla presso di uoi, & teneruela cõgiũta al cuore? ANN. Egli è il vero, ma dimando hora a voi, per qual cagione vi conseruiate lungamente vn buon seruitore? CAV. Per mio vtile. ANN. S'egli fosse chiamato da vn Prencipe a maggior grado, non gli dareste voi congedo? CAV. volentieri. ANN. Per qual cagione? CAV. Per suo vtile. ANN. Dunque voi gli date maggior segno d'amore col priuaruene, che col tenerlo, poiche anteponete il commodo suo al vostro. Con la medesima ragione il padre mostra ritenendo il figliuolo, d'amar piu se stesso, & manco lui di quel che debbe, che se l'amasse perfettamente, ame

Fauola.

Amor disordinato.

Amor Perfetto.

rebbe anco la sua fortuna, & procurerebbe di migliorare la sua conditione, & consentirebbe, ch'egli piu tosto morisse come cauallo in battaglia, che lasciarlo viuere come porco nel fango. CAV. *Et che direte se'l padre letterato, & filosofo ritenesse presso di se il figliuolo per farlo partecipe del suo sapere?* ANN. *Io non ho fatto mentione di cotali padri, perche sono rari i filosofi, & i dotti in quella eccellenza, che bisognarebbe a questa impresa; & se pur se ne trouano alcuni, non vogliono, o non possono per altri affari sottoporsi a cosi lunga patienza, il che se facessero, non vi ha dubbio alcuno, che ne seguirebbe maggior frutto: perche il padre l'instruirebbe cō maggiore amore, e'l figliuolo si sentirebbe per natura più intento al padre, che al maestro; nè per questo sarebbe nuouo essempio, poscia che Catone, il Cēsore, instrusse, & alleuò egli medesimo felicemente il figliuolo senza l'opera di alcuno gouernatore, o maestro; & anco Ottauio Augusto non sdegnò perche egli fusse cosi grande Imperatore, d'ammaestrare con la sua dottrina due figliuoli adottiui. Ma l'infelicità de nostri tempi è tale, che sarebbe tenuto essempio mostruoso il vedere vn padre nobile insegnare a figliuoli. Io adunque ho escluso dal mio discorso il caso de padri letterati, che tengono presso di loro i figliuoli per instruirli, presupponendo, che hoggidì il mondo ne patisca disagio.* CAV. *Tanto maggior vergogna è di quelli, che non sapendo essi, nè volendo instruirli, non si curano anco di commetterli*

Catone, & Augusto insegnarono le lettere, & i costumi a i loro figliuoli.

metterli alla dottrina altrui. ANN. *Egli par bene, che non conoscono la differenza tra gli huomini sciẽtiati, & gli idioti, & non sanno, che questi a comparatione di quelli sono peggio, che i morti.* CAV. *Con tutto ciò l'abuso è tale, che a' tẽpi nostri gli huomini ricchi non vogliono, che i loro figliuoli si rompano il capo nelle lettere, & si pigliano quasi a vergogna, che sappiano leggere, & sò bene, che ve ne sono più di dieci di questi ricchi di robba, & poveri di sciẽza, che si cacciano nelle botteghe de mercanti, & de gli speciali, & ricorrono al mezo de garzoni nel far scrivere lettere a gli amici, scoprendo in un punto il secreto, & l'ignoranza loro, o che bella vista. Ma non vi debbo dir io, che trovandomi già ha lungo tempo nello studio d'uno Avocato, viddi il suo cancelliere, che dopo serrata una lettera, ch'egli haveva scritta per servigio d'un gentilhuomo ch'era ivi presente, gli domandò del nome della persona, a cui s'haveva a dirizzare per farvi il soprascritto, e'l gentilhuomo gli rispose, che non accadeva scriver altro, se non, A mio Compare in Cremona. Ma replicando il Cancelliere, che bisognava necessariamente specificare il nome, acciochè si potesse trovare questo suo compare, egli soggiunse, che non importava, & che bastava di dire, A suo compare, perche tutti lo conosceuano.* ANN. *Voglio credere, che costui fosse gentilhuomo, poi che lo nominate per tale, ma con questa sciocchezza egli non si mostrò manco contadino di colui, che havendogli dimandato*

Abuso de padri che non lasciano apprẽder lettere a figliuoli.

Essẽpio d'un ricco ignorante.

il me-

Risposta degna d'un cõtadino. il medico di qual terra egli fosse, gli rispose, che lo vedrebbe nell'orina. Or questi ricchi senza lettere, anzi corpi senza anima, sono chiamati da Diogene pecore con la lana d'oro. Et perciò deono eßer più solleciti nel far letterati, & uirtuosi i figliuoli, perche si come i poueri sono spronati a gli studi dalla necessità, così i ricchi sono arrestati dall'hauere, & non s'auueggono se non tardi, che fanno più loro mestieri le lettere, che a poueri, perche hanno più imprese, & ui uuole più senno nel conseruare le loro ricchezze, lequali come fragili, caduche, & corrottibili, malamente possono durare senza la conserua della meliflua, & immortal sapienza; & è cosa chiara che più felicemẽte si gode il poco, che ci dà la uirtù, che'l molto, che ci porge la fortuna; onde quei, che per l'acquistate ricchezze s'insuperbiscono, mostrano di non sapere ciò che auuenisse alla zucca, la quale si gloriaua d'essere ascesa sopra l'altezza del pino. CAV. Sia sempre lodato il glorioso nome d'Hercole Gonzaga Cardinale di Mantoua, il quale voleua, che i giouani suoi scudieri ogni giorno in quelle hore, che auanzauano dalla seruitù della sua persona, entrassero in cancellaria, & pigliassero per mano de secretari delle fatiche, con le quali scriuendo, apprendeuano non meno la bella forma de caratteri, che la politezza dello stile, & de concetti; nelle quali parti esso Signore così trapaßaua il ualore d'ogni eccellente secretario, come non cedeua di dottrina, di religione, & d'eßemplar uita a qual

Detto di Diogene.

Fauola.

Hercole Gõzaga Cardinale.

qual altro si fosse in quel sacro collegio. ANN. Questo fu essempio degno di lui, al quale pareua cosa troppo disdiceuole, che sotto un capo di tanta dottrina si uedessero membri ignoranti; ma egli è ben essempio raro, poi che communemente nelle corti non sono, quanto alle lettere, molto differenti i gentilhuomini da i palafrenieri. CAV. Se vi pare cosa giusta, che i membri siano proportionati al capo, egli non è anco il douer, che i seruitori ardiscano di voler saper più di quel, che sappiano i patroni.

I cortegiani p lo piu non sanno lettere.

ANNIB. Ma ritornando all'ufficio de padri, diremo, che quelli mostreranno gran senno, i quali quanto piu si trouaranno ricchi, & potenti, tanto più si ricorderanno, che le ricchezze s'acquistano con sudore, si conseruano con timore, & si perdono con dolore, & chi si confida in quelle, anderà in ruina, perche quelle sono vere ricchezze, lequali quando si sono acquistate, non si possono perdere, & affondandosi la naue, si possono saluare insieme co'l patrone; onde saranno solleciti di fare apprender buone lettere a figliuoli, non lasciando, che si persuadano mai d'esser ricchi, infin che non siano uirtuosi. & nõ si scorderanno l'essempio di Filippo Re di Macedonia, alquale non cosi tosto nacque il suo Alessandro, come egli spedì lettere ad Aristotele, esprimendogli l'allegrezza, ch'egli sentiua non tanto del nato figliuolo, quanto d'esser nato al tempo di lui, alla dottrina, & al gouerno del quale l'haueua destinato; dal quale essempio giustamente mi muouo a sdegno contra

Potēza, & ricchezze sono poco sicure senza uirtù.

Essẽpio di Filippo Re di Macedonia.

Quanto honore si debba a i maestri di scuola.

contra l'età nostra, che fa cosi poca stima di quelli huomini, che ci insegnano non solamente le lettere, ma il ben viuere, che sono i due maggiori beni, che qua giù si possano desiderare; per lo che non solamente non meritano d'eßere dispregiati, ma debbono esser riueriti nõ manco de propri padri. C A V. *Io ancora stimo, che i buoni maestri meritino ogni honore. Ma sapete anco quanto sia difficil cosa il trouarli tali, che con la dottrina habbiano accompagnata la bontà, & la candidezza de costumi. Sò ben'io d'hauerne conosciuti alcuni nõ solamente arroganti, vanagloriosi, dishonesti, insolenti, crudeli, & bestiali, ma cosi impij, & diabolici, che si sono ingegnati di far bere à semplici, & creduli fanciulli veleno dell'heresie, mescolato nelle loro artificiose, & male intese lettioni.* A N N I B A L. *Io sò, che se ne trouano alcuni estremamente vitiosi, & sò parimente, che se ne trouano molti, i quali se ben non sono macchiati di cosi brutti errori, hanno però del vitioso, & dell'inciuile. Et non ostante, che a Seneca sia per li suoi scritti attribuita grandissima lode, nondimeno a lui ancora vien dato gran biasimo, perche egli foße maestro, & auttore de uitij di Nerone, non tanto per hauerlo stimolato al male, quanto per non hauerlo raffrenato, veggendolo correre spontaneamente al male. Et per tanto conuiene al padre, l'essere diligente nella elettione del maestro, & procurare, ch'egli insegni con le belle lettere i buoni costumi a figliuoli, & si guardi di dire, o fare al-*

Maestri vitiosi.

Seneca biasimato.

re alcuna cosa sconcia, & inciuile nel lor cospetto, onde habbiano ad imitarlo. CAVALIE. *Voi mi fate hora risouuenire l'eßempio di quell'indiscreto pedagogo, ilquale andando col figliuolo del suo Signore a diporto, & veggendolo leuare vn fico da terra, & uolerlo mangiare, lo riprese agramente, & glie lo trasse di mano, & se lo mangiò esso, per non lasciarlo mangiare allo scolare.* Esſépio d'vn maestro inciuile.

ANNIB. *Conchiudiamo adunque, che al padre appartiene instituir bene i figliuoli, & veder di lasciarli più saggi, che ricchi, seguendo la sentenza di colui, che disse, se tuo figliuolo sarà saggio, et bẽ creato, egli haurà delle facoltà a bastanza, se sarà sciocco, nè haurà troppo, perche a gli sciocchi non conuengono le ricchezze. Et quando non siano inchinati alle lettere, non lasci di tenerli continouamente occupati in qualche altro honesto, & virtuoso essercitio, assicurandosi, che non vi ha cosa più pericolosa d'vn giouane otioso, & si come non si troua frutto sopra quella pianta, laquale non ha prima mostrate le foglie, & i fiori, così non conseguirà mai nel tempo maturo alcuna riputatione, chi non si sarà in giouentù faticato intorno alla cognitione di quella disciplina.* Otio ne' giouani pericoloso. *Ma fra l'altre cagioni dell'infelice auuenimento de' figliuoli, vi è quella, quando il padre nõ si cura di far loro per tempo alzar gli occhi da terra.* Altra cagione. CAV. *Che volete significare con questa sentenza?* ANNIB. *Che'l padre geloso della grandezza del figliuolo, è molte volte tanto sollecito nel farlo*

apprendere le cose di qua giù, che senza ricordarsi, che'l primo fondamẽto della sapienza è il timore di Dio, non si dà alcuno pensiere d'instruirlo nella religione Christiana; onde auuiene, che quell' infelice figliuolo inuiato in tutto alle cose del mondo, & priuo del vero lume, smarrisce la diritta strada, & si cõduce alla perditione. CAVALIERE. O come stringete hora bene il chiodo perche la sapienza del mondo è pazzia in cielo, & è cosa impossibile il uiuer bene a chi non conosce Iddio. ANN. A questo Christiano ricordo s'accostò grandemente un filosofo gridando contra i padri, i quali mostrano di non sapere quel che si facciano, torcendo il piede quà, & là senza ragione, poscia che mettono tutto lo studio nel far pecunia, & verso i figliuoli, che l'hanno a poßedere sono cosi negligẽti, che non curano d' insegnare, o far loro insegnare la giustitia, mediante la quale habbiamo a distribuire, & usar dirittamente la loro heredità, onde si può dire, che facẽdo questo, si procacciano le cose souerchie, & sprezzano le necessarie. CAV. Certamente col procurare grãdi facultà a figliuoli si procura bene spesso la ruina loro; & conosco, ch'egli è il vero, quel che diceuate poco fà, che si come la necessità rende l'huomo industrioso, & lo fa diuenir ricco, cosi l'abondanza delle cose lo ritrahe dalle fatiche, & l'impouerisce, il che si conferma tutto dì con l'eßempio d'alcuni poueri maestri di grammatica, i quali uanno allo studio delle leggi, o della medicina in compagnia

Timor di Dio.

Detto di Platone.

pagnia de gli ſcolari ricchi, alle cui ſpeſe in pochiſſimo tempo ſi fanno dottorri, & gli ſcolari ſe ne reſtano ſcolari, & per lo piu non fanno frutto, & uengono talhora a tale, che portano inuidia allo ſtato, & alla grandezza de maeſtri; la onde io conchiudo, che biſogno fa buon fante, & vengo conſiderando, che le ricchezze, ſecondo il detto d'un poeta, conducono alla pazzia, & non meritano tutta quella lode, che le fu data hieri da noi nel diſcorſo della nobiltà. ANNIBAL. *Anzi le ricchezze ſemplicemente ſono buone, ma non ſono già buone all'ignorante, & a chi le vſa male; ma per vſarle bene, biſogna poſſeder prima la virtù, ſenza la quale rendono l'huomo gonfio d'arroganza, & lo fanno inſatiabile, & pieno di uili penſieri, lo ſottopongono a caſi temerarij, gli ſneruano, & diſtruggono il corpo, muouono ſeditioni domeſtiche, fanno i figliuoli meno ubbidienti a padri, & i padri piu moleſti a figliuoli, & danno finalmente occaſione di molti enormi peccati. Et perciò ben l'intendeuano i Perſi, i quali ſe bene erano priui della cognitione, & del vero culto di* Dio*, nondimeno procurauano, che i figliuoli ſopra ogn'altra coſa poſsedeſsero la giuſtitia, & la uerità. Vorrei adunque, che i padri ſi riuolgeſſero alla cura dell'anima, & del corpo de ſuoi figliuoli, ma perche l'anima è piu eccellente, ragion ſarebbe, che di quella foſſero principalmente geloſi. Et perche eſsa ne fanciulli è come una tauola raſa, doue non è alcuna coſa dipinta, & come una tenera*

Ricchezze ſenza uirtù poco ſicure.

Perſi, & loro coſtume.

ver-

verga, che si può in ogni parte piegare, chiaro è, che in quella si dipingono, & s'inseriscono ageuolmente le virtù, & i vitij, & vi si mantengono infino alla vecchiezza; & però dice il sauio, che'l giouane, che si è posto in vna via, quando anco sarà vecchio, non si torcerà da quella. Et poi che si conosce alla proua, che quelle cose più si conseruano nella memoria, le quali s'apprendono nella prima età, douranno i padri insegnar loro le cose migliori, cioè il riuerire Iddio, tenendo per certo, che chi conosce ogni cosa, & non conosce Iddio, non conosce nulla. CAV. Ancora, che l'institutione de figliuoli dipenda principalmente da' padri, nondimeno poi che essi non vogliono, o non possono star loro continouamente appresso, douerebbono almeno aprir gli occhi, si come già hauete detto, nel commetterli a maestri non meno Christiani, che dotti, i quali ogni giorno nelle hore elette gli habituassero diuotamente nelle orationi, & nel timore di Dio, non lasciando anco nelle lettioni humane di mescolarui sempre ragionamenti, & precetti catolici, perche imprimendosi in quei cuori tenerelli vn religioso spirito, vi si manterrà sempre in vita, & morendo, l'vniranno con Christo. ANN. Voi l'intendete, & se'l padre sarà diligēte nel far capace il figliuolo delle leggi di Dio, haurà questo vantaggio, che'l figliuolo gli porterà maggiore honore, & riuerenza co'l sapere, che questo è suo diuino comandamento. A questa cagione del tristo successo de figliuoli si può aggiungere vn'al-

I maestri si deono eleggere non meno Christiani, che dotti.

vn'altra, cioè, quando il padre presenta a figliuoli il suo specchio macchiato, cioè, quando egli medesimo dà loro cattiuo essempio, dal qual atto si guardauano diligentemente i Romani, la cui modestia, & discretezza era tale, che nè il padre in compagnia del figliuolo, nè'l suocero del genero, si sarebbe lauato, & era stimato graue eccesso, che'l padre si fosse lasciato veder nudo dal figliuolo; & però non è marauiglia se Catone Censore priuò Manlio del Senato solamente per hauer baciata la moglie in presenza della figliuola. Noi per tanto dalla precedente cagione già trattata ci possiamo accorgere, che non basta al padre dar buoni maestri a figliuoli, & procurare, che siano bene instituiti, s'egli sopra il tutto non si mostra loro tale, quale vuole, che essi siano, perche quanto di bene oprano insegnando i maestri, tanto di male, & più fa loro il padre male oprando, i cui vestigi per naturale instinto seguono più volontieri i figliuoli, che quelli del maestro, & è commun detto, che la temperanza del padre, è gran comandamẽto a figliuoli. CAV. Buon ricordo. ANN. Ho conosciuto io alcuni padri bestemmiatori, & giuocatori, i cui figliuoli patrizando, seguono tuttauia con la lingua, & con le mani il loro empio stile. CAV. E' cosa tanto naturale, che'l figliuolo diuenga simia del padre & nel giuoco, & nella bestemmia, & negli altri vitij, che se per caso se ne truoua qualch'vno virtuoso, & di buona conditione, si rende il mõdo difficile a stimarlo tale per la mala opinione, che

Modestia de i Romani

Catone.

I uitij del padre aggrauano i figliuoli.

haurà lasciata suo padre, & si riuolge a credere, che egli non sia manco herede de costumi, che delle paterne facoltà; & quando non gli si troui altro, che opporre, non manca mai, chi dice, egli è figliuolo del piu tristo huomo del mondo. ANN. Dite pur anco, che se'l padre all'incontro è honorato, e'l figliuolo di mala vita, si scema alquanto presso a gli huomini la buona opinione del padre, & si stima quasi impossibil cosa, che'l figliuolo habbia preso quell'habito senza colpa di lui; & di quì vengo à credere, che se vi sono stati de Caualieri Romani, i quali hanno vsata estrema seuerità contra i figliuoli, siano stati a ciò indotti non tanto dallo sdegno conceputo contra i figliuoli, quanto dalla gelosia della propria fama, & dal desiderio di conseruarsi il buon nome loro. Io adunque propongo al padre, che procuri di viuer bene, così per se stesso, come per honore, & beneficio de figliuoli, i quali ammirando quella virtù, che risplende nelle continoue attioni del padre, sentono a commouersi gli animi loro al desiderio di imitarlo, & veggendo quelli di casa, che gli stanno intorno cõ silentio, & con riuerenza ad vn solo cenno presti ad essequir l'imperio del padre, danno ne teneri petti ricetto a quelle graui maniere, & cercano d'assomigliarsi al padre. Et però tenendo il padre questo honorato stile, lieua l'occasione a figliuoli di poter dire: Se facciamo male, l'habbiamo appreso da voi. Oltre à ciò non ha da aspettar altro il padre co'l dare male essempio al figliuolo, se non ch'egli col tempo

I figliuoli si specchiano nelle attioni del padre.

lo schernisca, & faccia quel poco conto di lui, che si suole delle persone, che hanno viuuto male, si che trouandosi abbandonato dall'amore, & dallo aiuto suo, se ne moia finalmente sconsolato. Ma non voglio anco tacere, che'l padre male operando, mangia alcuna volta il frutto, che lega i denti a figliuoli. C A V. A L. *Questo si conforma a quel detto,*

Spesse fiate già piansero i figli
Per la colpa del padre.

A N N. *Anzi vi sono alcuni casi, ne quali i meschini senza colpa loro sono castigati per li delitti del padre, laqual legge parendomi oltre modo rigorosa, io volsi vn giorno sapere dall'honorato Senatore, il Sign. Francesco Beccio, mio amicissimo, la cagione, che indusse l'Imperatore a questa seuera dimostratione, & con tutto ch'egli me ne significasse piu di vna, io però m'acchetai principalmente a questa, che temendo il padre naturalmente piu del male de figliuoli, che del suo, si guarderà maggiormente da quei misfatti, le cui pene vanno addosso a figliuoli, & di qui possiamo noi conoscere, che'l padre co'l viuer male, apporta & danno, & vituperio a figliuoli, & ch'egli non s'ha a persuadere, che i buoni ricordi siano per se basteuoli all'institutione loro, perche vi si ricercano parimente l'opere conformi; conciosia, che i figliuoli non mirano a quel, che dica, ma a quel che faccia il padre, come già fece il gambaro, a cui dicendo la madre, secondo la fauola, ch'e-*

Figliuoli innocéti castigati per li demeriti del padre. Frãcesco Beccio. Fauola.

ra cosa disdiceuole l'andar retrogrado, & che douesse spingere auanti, rispose. Fatemi voi la strada, ch'io ui seguirò. Et per tanto, chi desidera di mondare i figliuoli, mondi prima se stesso, & con l'essempio della diuotione, della carità, della giustitia, & dell'altre uirtù; se li renda deuoti, cariteuoli, giusti, & uirtuosi; & sappia, che l'huomo non può usar piu acuto sprone, quando desidera, ch'altri faccia vna cosa, che l'essere egli il primo a farla. Quando poi haurà giustificato se stesso, potrà con honor suo riprenderli animosamente, come già fece Dionisio, il quale hauendo soprapreso suo figliuolo in vn fallo, gli dimandò: M'hai tu ueduto mai commetter simil cosa? & rispondendo il figliuolo: Voi non haueste padre Re, egli soggiunse; Et tu non haurai figliuolo Re, come fu appunto, poscia che alla fine scacciato, per la sua crudeltà del Regno, fu costretto dalla fame d'andar ramingo fin che trouò ricapito da insegnare a fanciulli. Passiamo hora all'altre cagioni dell'infelice conuersatione tra'l padre, e'l figliuolo, delle quali me ne vengono due auanti, l'vna quando il padre è piu che madre, l'altra quando è piu che padre. CAV. Come intendete ch'egli sia piu che madre? ANN: Quando è così cieco, che non vede i difetti del figlluolo, & se gli uede, s'acconcia à lodarli, o scusarli in sì fatta maniera, che se'l figliuolo è insolente, & sfacciato, gli dà interpretatione d'animoso; se vile, di modesto; se ciarlone, d'oratore, & con questa adulatione di

Detto di Dionisio.

Altre cagioni.

Padre piu che madre.

ne di se medesimo, & della propria conscienza, se lo fabrica nella sua idea il piu gentil figliuolo del mondo, della qual cecaggine sono communemente presi i padri d'un sol figliuolo. Et quì non posso restare di farui mentione d'un giouane di quindici, o sedici anni di pronto ingegno, ma per altro vitioso, dissoluto, & mal uiuente per colpa del padre, & della madre, i quali hanno tolto per impresa di non pure non batterlo, nè minacciarlo, ma di non dir parola, che gli possa dispiacere; & mi ricorda, che nel la sua età di cinque, o sei anni, se alcuno diceua loro, che bisognaua sgridarlo per qualche suo errore, tosto lo scusauano, dicendo, ch'egli non haueua ancora il tempo di poter riconoscere il suo fallo. Non lo volsero anco percotere, nè minacciare, se ben era giunto al settenario, dubitando, che per la souerchia tema, & per l'alteratione de gli spiriti, non gli si raccendesse il sangue, & soprauenisse la febre. Nè parue loro bene di conturbarlo in su li dieci anni, allegando, che le battiture, & le minaccie l'haurebbono potuto auuilire, & leuargli il generoso instinto dell'animo suo. Et quantunque hora egli per li suoi peruersi, & insopportabili costumi, sia in odio a tutta la contrada, non restano essi di scusarlo tuttauia, adducendo, ch'egli è cresciuto innanzi al senno, ma che fra pochi giorni lo manderanno allo studio, doue acquisterà sapere, & creanza. Io stò hora aspettando, che quando egli sarà asceso a gli anni della forca, accusi dināzi al popolo il padre, & la madre,

Essēpio d'un figliuolo uitioso.

& maledica giustamente la uergognosa tenerezza loro, & procuri, come già fece un'altro, di strappar loro il naso, o l'orecchie co' denti. C AV. Di qui si uede, ch'un figliuolo, quantunque di buono ingegno, essendo male alleuato, diuiene pessimo; ma io aspettaua, che mi raccontaste, ch'egli finalmente hauesse pagata al padre questa amoreuolezza con ferite, o bastonate, ouero con lo scacciarlo di casa, come fu scacciato il serpe dal riccio; perche in somma il dare al figliuolo tanta baldanza, è un mettergli l'arme in mano, le quali egli bene spesso riuolge contra il padre. ANN. Veramente così fatti padri si possono chiamar nemici, & micidiali de loro figliuoli; percioche cominciando a nodrirli nelle delitie, uengono a romper loro i nerui del corpo, & della mente, & non s'aueggono, che si come i uermi, & le tignuole nascono ne legni teneri, così le ansietà nascono ne gli huomini delicati; & poi che sono guasti i loro costumi, & inclinati al male, non accade sperar di correggerli, perche sono più tosto atti a rompersi, che a piegare; onde diceua un ualent'huomo, ch'egli haurebbe uoluto essere più tosto infermo, che delicato; con ciosia cosa, che l'infermità nuoce solamente al corpo, ma la delicatezza corrompe il corpo, & l'anima insieme, & particolarmente rende l'huomo ingiusto, percioche ella accresce l'auaritia, essendo cosa impossibile, ch'un huomo delicato, & molle non spenda assai, & spendendo assai, si contenti di poco; & chi disegna di spendere molto, bisogna che si sforzi d'acquistar

Fauola.

Quei, che auezza a figliuoli delitiosamente alleuati.

star molto, & chi attende a questo è auaro, & ingiusto: perche non si possono giustamente acquistare molte ricchezze. Ma egli è ingiusto per altra ragione, perche impedito dalla sua tenera, & delicata natura, & da continoui agi, resta d'affaticarsi in seruigio della patria, de' congiunti, & de gli amici, & del culto diuino è poco feruente. Et quando io parlo dell'alleuar delicatamente i figliuoli, io comprendo fra l'altre delicatezze il lasciarli mangiare, & bere intemperatamente; il che è cagione, che i loro corpi crescano meno proportionati, et (che è peggio) le lor menti s'ingrossino, & diuengano stupide. Brieuemente l'alleuare i figliuoli con tenerezza è vn ruinarli. CAV. Bisognerebbe adunque, che i padri amassero moderatamente i figliuoli, ma per la maggior parte eccedono i termini, & gli amano soprabondantemente. ANN. E' cosa certissima, che niuno amore trapassa quello del padre; & perciò diceua Talete, & lo veggiamo communemēte, che più saggi diuengono pazzi per amor de' figliuoli. CAV. Egli è poi più eccessiuo l'amore verso i figliuoli de figliuoli, che uerso i figliuoli istessi, il che pare fuori della legge di natura. ANNIB. Anzi è cosa naturale, perche l'amore ascende, & non discende, & la cagione perche s'amano più, è perche i figliuoli secondo la natura hanno a morir prima, onde si rallenta l'amore verso di loro, come quasi estinti, & s'accresce uerso i piccioli, come a nouelli rami, i quali hanno à stendersi più auanti, & a tirar più in lun

Intēperanza de ee cibi.

Detto di Talete.

Amore ascende, & non discende.

Detto di Temistocle. go il filo della famiglia. In conformità di questo si dice, che veggendo Temistocle, che sua madre portaua maggior'amore ad vn suo figliuolino, che a lui, & la teneua per suo vnico solazzo, egli argomentò, che quel figliuolino fosse il più potente di tutti i Greci, con dire: Gli Ateniesi sono signori della Grecia: Io son signore de gli Ateniesi; mia madre è signora di me, mio figliuolo è signore di mia madre.

C A V. Ancora, che molti padri s'intenerischano oltre modo nell'amor de figliuoli, nondimeno questa souerchia tenerezza è più propria delle madri, lequali alleuano i figliuoli più con pietà, che con prudenza, & se ne ueggono poche hoggidì, alle quali soffrisca il cuore, ad imitatione di quella Spartana; di dire, porgendo lo scudo al figliuolo: Non mi tornar più auanti se non con questo, o in questo; anzi s'affaticano di far contrasto ad ogni honorato pensiero che venga al figliuolo, & lo uorrebbono vedere ne' gesti, & ne' costumi simile alle donne. A N N. Egli è difficil cosa alla madre, l'essere in vn punto compassioneuole, & saggia. C A V. Anzi il battere, & correggere i figliuoli in tempo, è uera compaßione, & come disse il poeta;

Madre pietosa. Nè per sferza è però madre men pia.

A N N. Se l'ubriacchezza d'amore è biasimeuole nella madre, ella è molto più nel padre, il cui proprio ufficio, è di conoscere, & di correggere i difetti del figliuolo, & ricordarsi, che il compiacergli, & l'andargli a uerso in ogni cosa, o lo fa diuenir languido,

guido, sneruato, & inutile, ò lo trasporta in errori biasimeuoli. CAV. Or quali sono i padri chiamati da voi più che padri? ANN. Quei che tiranneggiano i figliuoli, & per ogni picciolo errore, come se fossero schiaui, hanno loro di continouo le mani addosso. CAV. Veramente cotali padri sono odiosi al mondo, poiche senza discretione misurano i figliuoli con le proprie misure, & ricercano da loro l'impossibile, col volere, che sian uecchi in giouentù, & nõ permettere, che godano pũto di quella libertà, che è tãto commune a gli anni loro, & mi pare, che questi non meritino altro nome, che di pedanti, poi che nõ sanno accostumare i figliuoli se non con la sferza in mano, che se fossero veramente padri, si contenterebbono di procurare, che i figliuoli apprendeßero da loro stessi a conoscere, che'l fine delle leggi non è altro, che guardarsi dalle cose uergognose, et far l'honeste; ilqual'effetto nasce più dall'amore, che dalla forza altrui. Ma è tanta l'auttorità, che si attribuiscono alcuni padri ignoranti, che senza riguardar alla differenza dell'età, de luoghi, de tempi, de gradi, & de' costumi, vogliono costringere i figliuoli a uiuere sotto la forza; & a far ogni cosa contra il loro volere, insino a portar gli habiti, come vsauano le buone genti del loro tẽpo. ANNIB. E' cosa certa, che l'intendono male, & che i figliuoli mancano d'affettione verso di loro, & rẽdono più tosto vna paurosa, che amorosa vbbidienza, & nõ s'accorgono i micidiali, che'l percoterli senza misura, e'l tenerli con

Padre piu chè padre.

Fine delle leggi.

Quel, che auuẽga ai figliuoli alleuati cõ troppo timore.

quel

quel continouo triemo nel corpo, è cagione che non si possa scoprire a qual sorte di uita sia inclinata la natura de' figliuoli, & si uiene a rintuzzare l'animo, & a spegnere cosi fattamente il loro natural vigore, che diuenendo uili, & temendo sempre nelle loro attioni di fallire, sempre fallano, & con vn certo odio di loro stessi, uengono a disperarsi, il che è pericolosissimo, essendo la disperatione l'estremo di tutti i mali; & se non cadono in cosi fatta sciagura, almeno riescono come goffi, & inetti nelle conuersationi; la onde dourebbono più tosto darsi a considerare, che i figliuoli per difetto del tempo, non possono hauere nè senno, nè sperienza al pari loro, & con questa ragione scusarli appò loro medesimi, quando mancano, o eccedono in alcuna cosa. C A V. Mi piacciono quei padri, che senza battiture, solamente con vn cenno graue si fanno far ubbidire, & castigano più tosto i figliuoli con una parola, che li faccia uirgognosamēte riconoscere del loro fallo. A N N I B A L E. Et però bisogna, che'l padre auezzi il figliuolo ad ubbidire più per uolontà, che per tema: & chi non sà far questo, confessi, che non sà reggere i figliuoli, & ch' egli è simile ad vn vecchio de nostri tempi di cosi terribile humore, che ad vn suo figliuolo virtuoso, & di grande aspettatione vsò termini crudeli, & inhumani, nè cessò mai dalla sua impietà, infin che'l mesthino non fu astretto dalla fame, & dalla disperatione a pigliar soldo, & andarsene in Sardigna, doue finalmente è

Padri giudicio si.

Essēpio d'un padre rigoroso.

te è

te è uenuta nuoua, ch'egli combattendo contra i nemici della nostra fede, è rimaso in poter loro, di che il dispietato con vna lagrima più tosto di crocodillo, che di padre, mostrò di sentirne vn poco di dolore, ma gli sono dopoi sopravenute molte sciagure, per lequali se ne viue misero, & infelice. CAVALIERE. A così fatti padri è bene inuestito ogni male. Tuttauia si ha con ragione a dubitare, che non siano veri padri, perche nelle sciagure de' figliuoli si sentirebbono a commouere le viscere, in quel modo, che sentì la pietosa madre al grido della spauenteuole sentenza di Salomone; ò bisogna dire, che siano più crudeli, che le bestie, & i serpenti, i quali hanno cura de lor figliuoli. ANN. Non uoglio però, che diamo biasimo a quei padri, ch'usano rigore verso i figliuoli uitiosi, disubbidiēti, & di mala uita, anzi meritano lode, essercitando la conueneuole giustitia. Vengaui a mente l'essempio d'Aristippo, ilquale hauendo figliuoli vitiosi, finalmente gli scacciò di casa, non ne facendo stima, come se non fossero suoi, della qual s[illegible] essendo ripreso da un amico, ilqual diceua, ch'essi come generati da lui, erano parte del suo corpo, rispose, anco i pidocchi, & la flemma, che mi distilla dal capo, uengono da me, & pure essendo inutili, li separo, & allontano. CAV. A me piacciono grādemente quei padri, che ne gli errori de figliuoli contemperano la giustitia con la pietà paterna. ANN. Così fece Zeleuco legislatore, ilquale ueggendo

Risposta di Aristippo.

Essépio di Zeleuco.

che

che suo figliuolo secondo la dispositione della legge meritaua che gli fossero cauati gli occhi, per l'adulterio commesso, ne fece prima cauar vno a se stesso, & poi vn'altro al figliuolo, & con questo mirabile temperamento, sodisfece in vn punto al debito del misericordioso padre, & del giusto legislatore.

C AV. Io credo, che siano pochi i padri, che si sappiano reggere nella uia di mezo, & che non pongano il piè, ò di quà, ò di là da termini prefissi al paterno vfficio, & che non si mostrino, ò troppo dolci, o troppo acerbi. A N. Per questo i Romani dauano volentieri i figliuoli ad alleuare a fratelli, considerando, che cõ più sano, & con piu diretto occhio gli haurebbono riguardati, poscia che in essi si scorgeua la carità del sangue, senza la tenerezza paterna. Tuttauia se miriamo alla natura maestra delle cose, potremo anco dire, ch'ella ha dato al figliuolo il padre, & la madre, acciochè con la prudenza dell'uno, & con la tenerezza dell'altro, si componga, & si osserui una proportionata regola nell'alleuargli. C A V. Alle cagioni della diuersità de costumi tra'l padre, & i figliuoli, ne potete per mio giudicio aggiungere un'altra. A N. Et quale? C A V. L'amore ineguale del padre uerso i figliuoli. A N. Dunque voi mettete questo per errore? C A V. Parui cosa giusta, ch'egli faccia vezzi, & cõpiaccia piu ad vno, che a gli altri, & che essendo tutti sua carne, et suo sãgue, miri uno cõ occhio amoreuole, & si mostri a gli altri seuero?

A N N I B. Parui cosa giusta, che de sonetti, o altri

Costume de i Romani

Altra cagione.

Padri partiali.

componi-

componimenti, che'l uostro fertile ingegno ha partoriti, habbiate piu affettione ad uno, che ad un'altro, & che forse il piu degno ui sia mãco caro? Siate pur certo, che'l Sig. Giouanni vostro padre non ama egualmente tutti i suoi figliuoli, & quel di uoi, che gli è mãco in gratia, non si può giustamente doler di lui. CA. Io nõ dò cagione a mio padre, perche m'habbia a trattar peggio de gli altri figliuoli, s'egli adunque lo farà, mi darà occasione di poter dolermi sempre di lui, ò uiuo, o morto, ch'egli si sia. ANN. Haurete ragione. CAV. Dunque contradite a voi stesso, hauendo detto poco fa, che non haurei ragione alcuna. ANN. Tosto saremo d'accordo. CAV. Di gratia sciogliete questo nodo, & ditemi, che colpa ha il figliuolo, se'l padre l'ama manco, perche sia men bello d'vn'altro figliuolo? ANN. Et che colpa ha il padre s'egli l'ama manco, perche sia manco vbbidiente d'un'altro figliuolo? CAV. Hora vi comincio ad intendere, poiche volete, che con ragione sia permeßa al padre l'inegualità dell'amore uerso i figliuoli. ANN. Io permetto l'inegualità dell'amore, ma non l'ingiustitia. CAV. E' come? ANN. Vn padre mercante haurà un figliuolo dottore, un soldato, & un mercatante; Fra questi siate certo, ch'egli amerà singolarmente il mercatante, perche se lo vedrà tutto conforme a se stesso di vita, & di costumi. Ma di questa soprabondanza d'amore verso il mercatãte hauranno il dottore, e'l soldato piu tosto

Il padre ama piu quel figliuolo, che segue la sua professione.

a scu-

a scusare, che a biasimare il padre, il quale per naturale instinto ama piu quelle cose, che sono più a lui simili; ma s'egli non li tratterà ne commodi del viuere, & del vestire, & nel godimento delle sue facoltà al pari del mercatante, hauranno con ragione a dolersi della sua ingiustitia. CAV. O come è difficil cosa al padre dopo, che gli è entrata nell'animo questa passione l'amministrare egualmente la giustitia. ANNIB. Tanto maggiore è la prudenza di quel padre, il quale anteponēdo i meriti del figliuolo alla sua passione, vince il senso con la ragione, & si dimostra con effetti il medesimo verso tutti. Io non niego già, che'l padre non debbia giudiciosamente distribuir la gratia sua tra i figliuoli, a chi piu, & à chi meno, secondo i portamenti loro; perche si come nel figliuolo pronto aumenta la virtù col fauore, così nel tepido risueglia gli spiriti col disfauore. Ma sono ben degni di biasimo quei, che con ingiusta partialità, et senza alcuna degna cōsideratione trattano vn figliuolo come legittimo, & l'altro come bastardo, dal che ne segue, che questo disfauorito non solamente perde la diuotione verso il padre, ma comincia à mouere vna occulta guerra all'altro fratello; a tale, che'l padre, il cui officio principale è di procurare la quiete, & la concordia tra figliuoli, haurà per la sua sciocca, & ingiusta partialità piantata fra loro vna radice di perpetua discordia, & perciò dourebbe esser bene auisato il padre intorno alla cagione, che lo sospinge talhora a nō tener conto del

Partialità lodeuole.

Partialità biasimeuole.

del figliuolo: il che dico, perche ve ne sono alcuni, che amano manco l'vno dell'altro, non per alcun vitio, ma per qualche difetto naturale, nel che mi pare che commettano graue errore col voler far patir la pena del loro proprio difetto all'innocente figliuolo, il quale haurà generato in tempo, che era soprapreso da alcuna infermità, o d'animo, o di corpo. C A V. *Si dice, che Scipione l'Africano, amò vnicamente vn suo figliuolo sciocco, & a lui in tutto dissimile.* Scipione Africa-no.
A N N I B. *Egli in ciò si mostrò padre non meno saggio, che amoreuole: percioche è più degno di compassione colui, al quale la natura è stata meno fauoreuole.* C A V. *Quanto piu saggio fu Scipione, tanto più sciocchi si scoprono quei padri, che si eleggono per caro vn figliuolo, & senza riguardar, che egli in processo di tempo faccia mala proua, vanno continouando in quella passione, & l'amano teneramente sopra gli altri figliuoli piu meriteuoli di lui, tenendolo, come dicono i Francesi, per il loro mignone, nè si vergognano, che il mondo intenda questa eccessiua, & mal fondata affettione.*
A N N I B. *Quella simia, che fece in vn parto due figliuoli, de quali amaua l'vno, & odiaua l'altro, fu da soprauegnente pericolo astretta a fuggire, & preso il diletto fra le braccia, trouò nel correre vn'intoppo, che la fece cadere, & ammazzare contra terra il caro figliuolo, ma l'altro, che si era aggrappato alla schiena della madre, rimase saluo; onde si conosce, che il padre fa la penitenza di* Fauola.

cosi fatto peccato; conciosia, che questi figliuoli dal lato diritto, come alleuati più delicatamente, & con più agio, riescono più goffi, iracondi, più impatienti, più dissoluti, più disubbidienti, & mãco fa-ticosi de gli altri. All'incontro si veggono molti figliuoli naturali che essendo abbandonati, sbanditi di casa del padre, si sono da loro stessi & cõ la propria industria aiutati, & posti in tale stato, che hanno trapassato di gran lunga il valore, & la grandezza cosi del padre, come de' fratelli legittimi, et dato loro in molti trauagli singolar rimedio, & conforto. C A V. *Dunque in vece dell'amore ineguale, ch'io proposi per cagione di tristo auuenimento de' figluoli, diremo, che sia l'ingiustitia del padre.*

Perche molti bastardi riescono piu ualorosi, che i loro fratelli legittimi.

A N N. *Cosi è. Ma perche habbiamo fatto mentione de' mercatãti padri de' dottori, quì mi uiene a proposito vn' altra cagione, che fa alcuna volta il figliuolo discordante dal padre, & è quando il padre è piciolo, e'l figliuolo grande, cioè, quando il padre è di grã lunga inferiore di qualità, & di stato al figliuolo, come per essẽpio se'l padre sarà idiota, & plebeo, e'l figliuolo letterato, o cortegiano, trouerete quasi sẽpre difficultà nell'accoppiare questi ceruelli, pche il padre seguendo la natura sua, inchinata alle cose basse, & uili, non intende, & non stima il grado del figliuolo; & se ben non osa à farne strepito, almeno dentro al cuore, è mal cõtento di vedere, che'l figliuolo lo sostenga il suo essere con maniere graui, & sia nel uiuere, & nel vestire tanto magnifico; & uorreb-*

Altra cagione.

Quel, ch'auuiene per la disparità del padre, & del figliuolo

be più tosto, ch'egli conuertisse il guadagno in possessioni, o armenti, o altro acquisto; & se ne trouano anco alcuni altri, i quali non sono tanto zotichi, che non conoscano i meriti de figliuoli, ma perche sono inferiori, si sentono traffitti da vna occulta passione, si che cercano sempre di contrastare, & con parole, & con fatti a loro honorati disegni. Ma volgete la carta, & mirate il figliuolo, il quale, o perche s'accorga di non esser tenuto dal padre in quella cõsideratione, nella quale lo tengono gli altri, o perche lo vegga menar tuttauia vna uita lorda, senza uoler mai vscir del fango, si disgiunga con l'amore da lui, & nõ se lo vorrebbe veder mai dinanzi, parendogli che gli apporti vergogna; & se non è tanto empio, che li desideri la morte, almeno è più lieto, quando il vede, ò per mal tempo, o per infermità starsene ritirato in qualche cantone di casa. C A V. *Appũto io ui di l'altro giorno far discorso d'un'homaccio tanto auaro, che p buon pezzo di tẽpo non uolle consentire, ch'un suo figliuolo dottore si pigliasse un seruitore, in modo ch'egli era astretto, uolẽdo uscir di casa, a ualersi d'un pouer'huomo suo uicino, che per cortesia lo seguitaua, onde aspettãdolo una mattina in sù la porta, perche gli facesse compagnia alla messa, & essendo l'hora tarda, il padre che perauentura in quel punto si riconobbe della sua miseria, diede di piglio ad un suo tabarrone, dicẽdogli; Andate là, ch'io ui uerrò appresso, & si diede a credere, che'l figliuolo fosse così sciocco, che hauesse ad accettare il par-*

Essẽpio d'vn padre auaro.

tito, & a far cosi bello spettacolo per le piazze. ANN. Io credo, che costui s'offerisse di seguitarlo piu tosto per non hauere a dar vn desinare a quel vicino, che per vergogna della sua miseria, nè per rispetto del figliuolo. CAV. Poi che siamo caduti in questo essempio, saprei volentieri da voi, stando questa disparità de gradi tra loro, a cui tocchi la precedenza, o al padre, o al figliuolo. ANN. Questo dubbio fu dichiarato da Taura filosofo, il quale essendo visitato da un Presidente Romano, et dal padre d'esso Presidente, & essendoui apparecchiata una sedia sola, mentre che se ne portaua vn'altra, inuitò'l padre a sedere, ilquale rispose, che toccaua a sedere al figliuolo, ch'era magistrato del popolo Romano, ma egli lo pregò tuttauia che sedesse, & che poi dichiarerebbe a cui apparteneua il primo honore; onde postosi à sedere il padre, & poi il figliuolo, egli diede questa sentenza, che ne luoghi, & ne gli atti publichi, il padre priuato si contentasse di cedere al figliuolo ufficiale, come quello, che rappresenta la maestà del Prencipe, o della Republica; ma fuori delle attioni publiche, doue occorra à sedere, o passeggiare priuatamente, & anco ne conuiti famigliari, allhora la publica auttorità ha da cessare, & preualere la paterna. Poiche adunque, soggiunse egli, vi trouate quì doue ragioniamo famigliarmente tra noi, egli è il douere, che'l padre del presidente vsi in casa mia di quelle preminenze, ch'egli suole, & deè hauere in casa sua. CAV. Per vigore di questa sen-

Se il figliuolo vfficiale debba precedere il padre priuato.

Sentēza di Tauro filosofo.

tēza bisognaua, che quella mattina il padre del dottore; di cui ho già fatto mentione si facesse nell'andare a messa, venir dietro il figliuolo togato, poscia, ch'era semplice dottore senza alcun'officio, ilquale spettacolo, quantunque fusse stato giusto, non sarebbe stato almeno senza riso. ANN. *Se questo era degno di riso, fu degno di merauiglia l'essēpio di Sempronio Gracco Console Romano, il quale per mantenere il suo grado in publico, venendogli incontro a cauallo Q. Fabio Massimo suo padre Proconsole, comandò a sergenti, ch'andassero innanzi a farlo scendere da cauallo, il che egli fece prontamente, & ne lodò il figliuolo, che hauesse saputo seruare il grado conueneuole all'imperio del popolo Romano. Ma per tornare al nostro discorso, confermeremo, che la grandezza del figliuolo, et la bassezza del padre, sono cagione bene spesso della discordanza della volontà, & de costumi loro; onde conuiene al figliuolo, non ostante il suo altero grado, honorare, & comportare il padre, quantunque vile, & strano, & conuiene al padre, non ostante il paterno imperio, di compiacere, & concedere parte delle sue ragioni a quel valoroso figliuolo, che col lume delle virtù ha sgombrate l'oscure tenebre di casa sua.*

Essēpio di Gracco, che volse essere honorato dal padre.

CAVALIE. *Io sento vn merauiglioso diletto in questi discorsi, che mi fate con tanto giudicio. Ma vi souuiene vn'altra cagione, con la quale accresciate il numero delle già raccontate?* ANNIB. *Io credo, che ve ne siano dell'altre, ma ci potre-*

mo contentare di significarne ancora vna; perche da tutte queste siamo assai certificati, che dal padre nascono diuerse cagioni, che rendono il figliuolo a lui dissimile, & poi sarà bene ragionar di qualche altra parte necessaria alla conuersatione tra loro. Questa nuoua cagione, ch'io attribuisco al padre, è quando egli non vuole, che i figliuoli escano mai di fanciullezza. C A V A L. *Dichiarateui meglio.* A N N I B. *Quando, o per l'autorità della vecchiezza, o per ambitione, o per auaritia, o per troppa presuntione di se stesso, è talmente vago del suo paterno imperio, che quantunque i figliuoli siano diuenuti & per l'età, & per l'opera huomini maturi, non vuole però, che habbiano niente più di commodo, nè di libertà di quel c'hauessero già trent'anni a dietro, quando erano fanciulli.* C A V. *Io stimo assai giusto lo sdegno di quegli huomini, che conoscendosi valorosi, & essendo stimati dal mondo tali, si veggono cosi fanciullescamente trattati dal padre, & però sono quasi degni di scusa, se in vece d'amarlo, si dolgono della morte, che indugi tanto a torlo dal mondo; & conosco ben'io vn gentilhuomo, che già ha passate le quarantene de gli anni sotto vn padre ricchissimo, il quale con la sua miseria lo fa disperare, & dire bene spesso a gli amici suoi, ch'egli ha poca discretione à viuer tanto, & che sarebbe hormai tempo, che egli andasse all'altra vita, & lo lasciasse capo di casa, soggiungendo, che a lui sarà discaro il patrimonio,*

Altra cagione.

hauendolo tosto a lasciare. ANNIB. *Soleua dire vn contadino, ch'egli con la sua fatica guadagnaua cinque pani al giorno, & dimandato come li distribuisse, cosi rispose: Vno ne piglio, vno ne getto via, vno ne rendo, & due ne presto. Essendo poi richiesto a dichiarare l'enigma, cosi soggiunse. Vno ne piglio per me, vno ne getto, dandolo a mia matrigna, vno ne rendo a mio padre, due ne presto a miei figliuoli. Da questo piu nobile, che rustico essempio debbono apprendere non meno i figliuoli ad essere grati al padre, che i padri ad essere benigni, & cortesi a figliuoli, ricordandosi, che nella uecchiezza, & ne soprauegnenti bisogni, sarà loro restituito ciò, che hauranno prestato a figliuoli; al che non hanuo riguardo quei padri, di cui hora parliamo, & bisogna ben dire, che sono in tutto uecchi, cioè rimbambiti, & priui di conoscimento.* CAVALIERE. *Se questo è difetto di uecchiezza, non voglio già dire, che meritassero cosi fatti hnomini d'essere nati fra quei popoli chiamati, se non m'inganno, Caspij, i quali quando il padre era giunto alli settant'anni, l'ammazzauano, & lo gittauano alle fiere; ma dirò bene, che sareb be loro mestieri il riconoscere, che non sono manco priui di senno di quel che siano i bambini. S'egli è difetto d'auaritia, dourebbono ricordarsi, che ne vecchi è oltre modo uituperosa; perche non ui è cosa piu strauagante, che'l uolere procacciarsi tanto piu di prouisione, quanto meno di uiaggio s'ha*

Detto sententioso d'un cõtadino.

Caspij, & loro bestiali costumi.

Auaritia ne i uecchi uergognosa.

da fare, in modo, che se hanno cumulate le facoltà per loro medesimi, poco loro ne basta. & se per li figliuoli, è cosa giusta, che allhora se ne vagliano, quando hanno giudicio di saperle vsare. Ma non si raueggono gli infelici vecchi, che è spetie di tirannia l'essere ingordi dell'altrui preda, conciosia, che'l patrimonio dee legittimamente essere de figliuoli, & i padri hanno a contentarsi solamente di quel tanto, che basta a pascerli, & vestirli. Or s'ella è ambitione, dourebbono i meschini specchiarsi ne gran di Prencipi, i quali cosi tosto come hanno veduti i figliuoli atti al gouerno de popoli, hanno lietamente rimessi loro gli stati, i regni, & gli imperi. Se presumono troppo di se stessi; imparino a conoscere, che hoggidì i figliuoli nascono col senno, & che i presenti secoli, si come cedono a passati nel conseruare lungamente i loro parti, cosi gli auanzano nel maturarli prestamente. ANNIBAL. *Egli è difficil cosa, che questi lodeuoli ricordi facciano frutto ne gli huomini vecchi, i cui vitij hanno troppo lunghe radici. Tuttauia non lascieremo di proporre al padre, che se egli è geloso del bene, & della grandezza del figliuolo, non manchi di concedergli discretamente qualche libertà nelle cose di casa, & lasciarlo talhora inuitare, & carezzare gli amici, & honorare i forastieri; anzi gli insegni per tempo à valersi con giudicio, & con honesta misura delle sostanze di casa, & sopra il tutto non gli lasci entrare nell'animo quella ingorda*

Il patrimonio à figliuoli, l'usufrutto al padre.

gorda

gorda cupidigia, laquale è cagione o di rendere gli huomini cattiui, ò per lo meno, di non lasciarli mai viuere tranquilli; & s'ha particolarmente a ricordare il padre honorato, & magnifico di quel Re, che essendo entrato nella camera di suo figliuolo, & hauendo veduti molti vasi d'oro, & d'argento, che già gli haueua donati, gli disse: Io veggo bene, che non hai animo reale, poiche di tante cose, ch'io ti ho donate, non hai ancora saputo farti alcun'amico; si che dee studiare il padre di stimolare il figliuolo all'honore, & alla grandezza, & s'altro non l'impedisce, all'intelligenza delle cose di casa sua; onde sia bene instrutto de' mezi, co' quali possa conseruare, & aumentare il suo stato, & conosca quelle cose, per le quali potrebbe perdere il buon nome, & andare in ruina. Di quì ne risorgeranno almeno tre buoni effetti. Il primo l'amor del figliuolo, il quale veggendo il padre sottrarsi pian piano dall'amministratione di casa, & sentendo si gratiosamente sottoporre al luogo di lui, riceue vn merauiglioso contento, & si chiama nel cuor suo obligato al padre, & non solamente l'honora, ma gli desidera lunga uita. Il secondo è il beneficio del figliuolo, ilquale non haurà, per la morte del padre, a chiedere aiuto a parẽti, nè ad amici, nè porsi in discretione de seruitori, perche gli raßettino, & gouernino la casa, poscia che per bontà, & per antiuedimento del padre, si proua di lunga mano il poßesso del maneggio, & nõ può dire come alcuni figliuoli, che

Motto d'un Re magnanimo cõtra il figliuolo auaro.

Quanto sia bene l'introdurre il figliuolo al gouerno della casa.

per la perdita del padre sia stato soprapreso da alcuna nouità, & si troui ingombrato da molti trauagli. Il terzo è quel dolce riposo, & contento, che in pace si gode ne' suoi vltimi anni il padre, cosi per trouarsi libero, & fuori d'impaccio, come per vedere il figliuollo ad essempio di lui gouernar felicemente la casa sua. Io veramente ho sempre stimato presso di me vna delle maggiori felicità della vita l'hauere à lato vn bel numero di figliuoli ben nati, & diuenuti huomini uirtuosi, & honorati, i quali si possono chiamare lume de gli occhi, et bastone della uecchiezza, nè mi merauiglio se quella prudentissima matrona di Cornelia mostrò alla sua vicina, in uece di geme, & d'oro, i suoi cari, & valorosi figliuoli. Et quando i padri sono giunti nel porto di cosi alta consolatione, ben poßono con lieto animo aspettare l'vltima hora della lor vita, & chiamarsi, morendo, contenti. CAVAL. *Bene habbiano dunque i padri, che senza aspettare, che la morte gli sforzi, cedono per volontà, & per amore il luogo a figliuoli, come fece Tolomeo, ilquale diede il regno d'Egitto al figliuolo, dicendo, che più d'ogni regno era dolce cosa l'eßer padre di Re, il quale essempio ha aggrandito sopra tutte l'altre imprese la gloria immortale di Carlo Quinto.* ANNIB. *Ancora che nelle sacre lettere sia scritto, A figliuolo, a donna, a fratello, & ad amico non dar l'auttorità sopra di te in uita tua, & non dare altrui la tua possessione, accioche non t'habbi forse a pentire, tuttauia non*

Padri felici.

Cornelia.

Detto di Tolomeo.

Carlo V.

vi mancano essempi antichi, & moderni di padri saggi, che con felicissimo successo sono venuti a questa risolutione. Et però appartenendo, come già habbiamo detto, il patrimonio a figliuoli, dobbiamo imaginarci, ch' essi veggendone il padre totalmente in possesso, desiderino non pure di conseguirlo, ma quasi di ricouerarlo come loro douuto, & quando il padre è mancato, fanno conto d'hauerlo preso non dalla mano del padre, ma dalla morte, & quasi non ne sanno grado al padre, CAV. Tutte queste cagioni, che fin quì hauete raccontate, dipendono dalla colpa del padre. Or bisognerebbe vedere, se per colpa de' figliuoli sono mai causate le diuersità de' costumi tra loro, & i padri. ANNIBAL. Quando il padre farà sì, che dal suo lato cessino tutte le già raccontate cagioni, io credo, che non resterà al figliuolo in che disconuenire con la volontà, & co' costumi dal padre, & haurà luogo quella legal sentenza,

Spesso il figliuolo al padre s'assomiglia,
& quell'altra,
De la madre il camin segue la figlia

Ma perche ve ne sono alcuni, che senza colpa del padre fanno mala proua, si come già m'hauete opposto, io uorrei, che brieuemente proponessimo al figliuolo il modo di cōuersare co'l padre, si che per colpa di se stesso non gli habbia a far mali portamenti. CAVAL. Ancora che dal discorso da voi fatto

sopra

sopra le cagioni della discordia de costumi tra'l padre, e'l figliuolo, io habbia scoperto qual sia l'vfficio del padre verso di lui, nondimeno mi piacerebbe, che come in vn picciol fascio raccoglieste le cose appartinenti al padre, et poi veniste alle parti del figliuolo verso'l padre, secōdo che hora ui sete offerto

Sommario de i principali uffici dl padre verso il figliuolo.

ANN. Cosi faccio, & primieramente auuertisco il padre, che non ui è cosa qua giù, intorno alla quale s'habbia ad vsare maggiore studio, & diligenza, che nell'alleuar bene i figliuoli, perche dall'esser bene, o male instituti, procede il mantenimento, o la ruina delle case. Cominci per tempo ad infondere ne teneri animi loro la cognitione di Dio, la giustitia, la verità, & i buoni costumi, & faccia sì, che apprendano a viuere, come se ogn'hora haueßero a morire, perche nella fanciullezza, come nella cera si fà ageuolmente l'impreßione, & come nel marmo intieramente ui si mantiene.

Bisogna viuere, come se si haueſse ogni hora a morire.

Procuri di tenerli in freno più tosto con l'amore, che col timore, & gli auezzi ad operare dirittamente più per propria uolontà, che per tema altrui; perche non è honesto, che l'huomo libero impari a uiuere con seruitù. oltre che la tema non è sicura guardia della uirtù.

Timore cōtrasta alla uirtù.

Proceda nell'alleuarli in modo, quando non sono inclinati al male, che apprendano i costumi quasi scherzando, & non sforzatamente; perche niuna disciplina è stabile nell'anima violentata. Non manchi, per quanto bene sogliano fare, di sollecitarli, & innanimarli del continouo alle loro imprese, hauendo a

mente

mente quel detto, che buon cauallo, o mal cauallo, vuole sprone. Mai non li lasci otiosi, & col tenerli lietamente in continoui essercitij, gli auezzi di buon'hora alle fatiche, perche a tutte le cose possibili, è meglio assuefarsi da principio; oltre, che è cosa gioueuole all'huomo maturo, l'hauer portato il giogo ne suoi verdi anni, & ricordarsi del prouerbio: Che può sostenere il toro, chi haurà già portato il vitello. In somma non può aspettare il padre gran riuscita dal figliuolo delicato. Non tenga sdegno co' figliuoli, perche il buon padre vsa la prudenza in vece dell'ira, & sappia, che per gran peccato, picciola pena gli dee bastare. Non sia però troppo benigno nel passare i loro errori, nè troppo seuero nel castigarli, & si assicuri, che si come il perdonare alla sferza, è vn'odiare il figliuolo, & farlo diuenire superbo, & insolente, così il troppo castigo lo rende pusillanimo, & inetto, onde nel correggerlo dee auuertire, che si medichi il male, & non si perda l'infermo. Prouegga, che i figliuoli habbiano sempre compagnia, o di maestri, o d'altre persone ben qualificate, poscia che non altrimente a fanciulli conuiene vn'appoggio per assicurarli da ogni pericolo, che potesse loro auuenire, che alle tenere piante vn palo per difenderle dall'impeto de venti. Non li lasci in modo alcuno conuersare con la seruitù, la cui natura, essendo per lo più dissoluta, licentiosa, & contaminata, bisogna, che dia loro in prestito delle parole, & de costumi seruili, che

Figliuoli pusillanimi per troppo castigo.

non

non si rendono mai; & è cosa certa, che non tanto adornano le belle parole, quanto le sconcie imbrattano l'anima de giouanetti. Vsi diligenza per scoprire nella loro tenera età, a qual sorte di vita siano per natura disposti, & à quella virtuosamente li dirizzi, perche il mal principio tende a peggior fine. Insegni loro a reggere da fanciulli tutta la vita col freno, & con gli sproni, cioè con la vergogna nelle cose dishoneste, & col desiderio della gloria nell'honeste. Senza giusta cagione non vsi parte tra figliuoli, se non gli è cara la loro guerra. Nel rimanente delle attioni componga vn volto graue, & sempre operando bene, inuiti, & sforzi col suo essempio i figliuoli ad imitarlo, ricordandosi, che è cosa troppo uergognosa, che sia macchiato colui, dal quale s'hanno à pigliare gli eßempi dell'honestà. Nella sua vecchiezza, quando i figliuoli sono huomini, non nieghi loro per auaritia gli honesti agi, & faccia sì, che conoscano di non meno poßedere in vita di lui il patrimonio, che d'hauerlo a conseguire in morte, altrimente in cambio d'honorarlo, gli abbreuieranno col desiderio la vita. Finalmente egli sia così studioso intorno a figliuoli, che morendo non habbia a sentirsi aggrauato per hauere à rendere conto della negligenza uerso di loro, & non si lasci uscir di mente gli abusi del mondo annouerati da un diuino scrittore, cioè il sauio senza opere, il uecchio senza religione, il giouane senza ubbidienza, il ricco senza limosina,

Abusi del mondo.

limosina, la donna senza honestà, il patrone senza virtù, il Christiano contentioso, il pouero superbo, il Re iniquo, a quali aggiunge, il padre negligente. Et perciò haurà memoria così inuitato dalla natura, come stimolato dall'honore di mettere tutto il suo studio nella cura del figliuolo, seguendo quel verso,

Tutto in Ascanio ha'l caro padre il core.

C A V. Così m'hauete hora dilettato con la grauità di queste brieui, & raccolte sentenze, come mi consolaste auanti con l'eloquenza de vostri dotti, & copiosi discorsi. Hor vi priego, che per manco vostro incommodo figuriate in picciolo giro la conuersatione del figliuolo verso il padre. A N N. Se il figliuolo considerasse bene quanto sia grande, & smisurato l'amore del padre verso di lui, non farebbe mestieri proporgli alcuna forma di conuersatione, perche dal legame di questa profonda consideratione si sentirebbe il cuore astretto a conformarsi con la volontà di lui, & a sottoporsi riuerentemente al suo imperio. Ma non è marauiglia, se essendo tepido nel misurare il paterno amore, diuiene agghiacciato nello vbbidire alle paterne leggi. O quanti essempi potrei io addurre de pietosi padri, che per le sciagure de figliuoli hanno o con volontaria morte, o con altri dolorosi effetti dichiarato il loro eccessiuo amore. Ma contempliamo hora

Vfficio de figliuoli verso il padre.

Tenerezza del Re Dauid verso il figliuolo morto.

solamente il cordoglio del Re Dauid, il quale non ostante, che Absalone suo figliuolo gli hauesse ammazzato l'altro figliuolo, chiamato Amone, & fatto a lui mille oltraggi, & finalmente cospirato contra il regno, & contra la vita sua, nondimeno da suoi reali affetti, ch'egli soleua in tutti gli altri accidenti signoreggiare, rimase così vinto alla morte di quel figliuolo, che gittando copiose, & amare lagrime, fu dal dolor costretto à mandare fuori quelle voci: Figliuolo mio Absalone, Absalone figliuolo mio, chi mi concederà, ch'io per te moia? Ma poi che a questa consideratione non è riuolta, come douerebbe, la mente de figliuoli, io essequendo l'ordine vostro, dico brieuemente, che hauranno a sapere i figliuoli, che la prima legge della natura è l'honorare il padre, & la madre, & che gli Spartani soleuano far sempre riuerenza a piu vecchi, acciochè essendo auezzi a riuerire quei che loro non apparteneuano, hauessero in maggior veneratione il padre, & la madre. Se questa legge fu osseruata da Pagani, molto piu imparino ad osseruarla i Christiani, che l'hanno dalla bocca di Dio, il quale dà la sua benedittione, & promette la mercede di lunga vita a chi honora il padre, & la madre. Non sia alcuno così ingrato, che se bene si scorda gli infiniti beneficij del padre, si lasci però vscire quei tre principali dal cuore, che sono l'essere, il nutrimento, & la disciplina, perche ciascuno d'essi è per se efficace a persuadergli, che presso a Dio

Sommario de gli vffici del figliuolo verso il padre.

Prima legge della natura.

Costume de gli Spartani.

non

non habbiamo il più venerabil simulacro del padre, & della madre. Guardisi chi si sia di non porre per alcuno accidente l'empie mani addosso ad alcun di loro, perche non solamente questo, ma colui, che solamente gli ingiuria con parole, Iddio minaccia d'eterna morte. Se'l padre sarà aspro, & inhumano, contrapesi con quella crudeltà l'eccellenza de beneficij riceuuti, & non lasci di dargli ragione, imitando quel discreto giouane, ilquale essendogli improuerato, che suo padre diceua mal di lui, rispose; che s'egli non hauesse che dire, non direbbe. Non cerchi di turbarlo punto, nè di contendere con lui, ma lo vinca con patientia, perche alla fine non trouerà alcun miglior amico del padre, ricordandosi, che chi fa resistenza al padre, prouoca l'ira di Dio in modo, che non ha pace in questa vita, & se ne uiene a pessimo fine. Auertisca di non far sì con alcuno malportamento, che'l padre gli habbia a desiderar male, come desiderò Edipo a suoi figliuoli, perche è cosa certissima, che le preghiere de padri contra i figliuoli sono esaudite da Dio. Non speri con alcuna opera, o seruitù di poter rendere egualmente il cambio al padre, nè dubiti per alcuna lode, nè per altro grato segno, che gli faccia, di poter esser tenuto adulatore, perche quando il figliuolo haurà fatto in honore, & seruigio del padre tutto quel, che può, sarà meno assai di quel, ch'essere debbe. Finalmente sia il figliuolo ricordeuole in ogni tempo delle graui fatiche del padre, & de dolorosi sospiri della madre,

Risposta modesta d'un figliuolo.

Padri esauditi da Dio cõtra i figliuoli.

& pro-

& procuri di porgere loro consolatione, & parlando gratiosamente, li serua & vbbidisca non meno con prontezza, che con riuerenza, nè cessi mai di honorarli, viui, & morti, & tenga per fermo, che si come non vi ha sopra la terra alcuno imperio più giusto di quello del padre, cosi non vi ha alcuna seruitù più honesta di quella del figliuolo, & che chiunque abbandona il padre, & la madre, è abbandonato da Dio; & in somma non si può fra gli huomini commettere maggior peccato, che l'impietà verso di loro. C A V. *Da questi vostri santissimi raccordi si può ben giudicare quanto fosse degno di scusa il sauio Solone, il quale essendogli dimandata la cagione, perche non hauesse fatta alcuna legge contra i micidiali del padre, & della madre, rispose, che non pensò, che douesse mai cadere tanta impietà nell'animo d'alcuno, per tristo ch'egli si fosse. Ma hauete piu che dire intorno alla conuersatione del figliuolo co'l padre?* A N N. *Non altro, se non, che con quella misura, ch'egli misurerà il padre, sarà misurato da suoi figliuoli. Già fu, si come intendo, vn padre scacciato di casa dal figliuolo, & astretto di girsene all'hospitale, innanzi alla cui porta veggendo egli vn giorno passare il figliuolo, lo pregò, che si contentasse per carità di mandargli almeno due lenzuoli da potersi coricare, alli cui prieghi commosso il figliuolo, cosi tosto come fu a casa, comandò ad vn suo figliuolino, che portasse i due lenzuoli all'hospitale, & li consegnasse a suo auolo;*

Essépio notabile appartenente a i figliuoli.

ma egli

ma egli non gli ne portò se non uno, di che essendo al suo ritorno ripreso dal padre: Io, rispose il figliuolo, serberò l'altro per uoi, quando in uostra uecchiezza andarete all'hospitale. Da questo essẽpio si caua, che si come ho detto, quali siamo noi uerso'l padre, & la madre, tali saranno i nostri figliuoli uerso di noi, & questo sia detto per suggello della cõuersatione, che dee cader fra loro. CAV. Io stimarò piu compiuto il uostro discorso, se particolarmente mi farete qualche mentione delle figliuole, poscia che conuersando con esse, hanno pure i padri ad usar termini differenti da quelli, che sogliono conuersando co figliuoli. AN. Dubito assai di non poterui in ciò sodisfare; perche hoggidì sono tanto diuerse le maniere, che si tengono nell'alleuarle, nõ dico solamẽte da un paese all'altro, ma nel distretto d'un solo paese; & di una sola città, che non ui si può dare una determinata regola; conciosia che alcuni padri non uogliono, che le figliuole pongano il piè fuori di casa piu d'una uolta, o due l'anno nelle feste solenni. Alcuni le fanno cõparire ogni giorno non che in casa fra parenti, & amici, ma fuori alle uisite, alle feste, & a conuiti. Alcuni le fanno ammaestrare col leggere, nello scriuere, nella poesia, nella musica, & nella pittura. Altri a niente più le auezzano, che alla conocchia, & al gouerno della casa. Parui hora che in queste diuersità di uita, & di costumi sia possibile introdurre una sola legge? CAV. Mi ricorda d'hauer letto, che fu già un discreto pittore, ilquale hauẽdo à

Fanciulle come si gouernino.

Esſépio d'vn pittore.

formare le ſingolari bellezze d'Helena, raccolſe vn drappello di belliſſime donne, & da ciaſcuna d'eſſe togliendo quella ſola parte, nella quale era piu eccellenza dell'altre, riduſſe tutte quelle eccellēze nel la forma di Helena. Hor io vorrei, che ad imitatione di lui, ſe perauentura ciaſcuna delle maniere da voi raccontate per ſe ſola non vi piace, veniſte col pennello del voſtro giudicio, ſcegliendo fuori quelle parti, che piu v'aggradano, & componeſte la forma, & i coſtumi d'vna vergine, quali eſſere debbono. ANN. Io vorrei, che mi perſuadeſte piu toſto a fuggire, che a ſeguire l'eſſempio del pittore, perche doue egli dipinſe vna Helena, io ſarei tenuto a dipingere vna Lucretia, o vna Vergine. CAV. Voi m'hauete preſo co'l motto, ma vorrei, che mi riſpondeſte ſopra il ſemplice, & real ſenſo delle mie parole. ANNIB. Nè per queſto io debbo imitare il pittore, perche egli nel ſuo ritratto haueua vn ſol fine, ma i padri nell'alleuare le figliuole non vanno tutti ad vn ſegno, & ciaſcuna di quelle diuerſità è perauentura lodeuole, quando ſia bene inteſa. CAV. Io non sò come poſſano eſſere lodeuoli queſte eſtremità da voi raccontate, conciosia che il non laſciare vſcire la figliuola di caſa, ſe non vna volta, o due l'anno, come ſe foſſe vna ſanta reliquia, è cagione di farla diuenire ſciocca, paurosa, & inetta alle conuerſationi; & più facile à dar nella rete, perche non eſſendo auezza a mirare il ſole, toſto per vn picciol raggio le ſi abbaglia la viſta, & cade a rouescio.

Figliuole alleua te i ſtrettezza.

uescio. Quell'altra poi che uà tutto di fuori con la madre alle feste, & a conuiti, non altrimente, che cera al fuoco, si distrugge, & sparendole pian piano dal uolto, & da i gesti la verginale, & semplice modestia, le si scoprono i costumi licentiosi, & pieni di lasciuia, si che è tenuta più tosto per madre, che per vergine; & quãdo nõ le auuenga peggio, almeno s'assicuri la madre, che si come alcune persone affrettate dalla necessità, portano in piazza i mobili di casa per cauarne piu tosto danari, & gli uendono assai manco di quel, che vagliono, così ella mettendo spesso la figliuola in prospettiua, uiene ad auuilirla, & a scemarle il credito. Io non vi parlo hora di quelle, che sono ammaestrate nelle camere a leggere, a cantare, & a far sonetti; nè vogliono mai andare in cocina, ma lascierò che ne diano conto quelli sfenturati mariti, a quali per hauer così dotta moglie, uà in ruina la casa, & bene spesso l'honore. Se ponete poi mente ad vna di quelle, che non sanno se non filare, & cucire, voi vedete all a lingua, all'habito, & a i costumi suoi il ritratto di una contadina, che compare fra l'altre donne con quel garbo, che rappresentarebbe un satiro fra le ninfe. Per queste cagioni adunque mi pareua bene, che da tutte sceglieste la miglior parte, & ne formaste una compiuta a uostro modo. ANNIB. Io mi spedisco brieuemente, & replico, che tutte queste differenti maniere sono lodeuoli, quando siano dirizzate al suo debito fine. Bisogna adun-

Figliuole alleuate in libertà.

Figliuole alleuate alla musica, & alla poesia.

Figliole alleuate al gouerno di casa.

que, che i sauij padri douendo in poco spatio di tempo priuarsi delle figliuole, & separarle della casa, misurino prima il grado, le qualità, & le forze loro; & quindi si propongano doue habbiano a collocarle, & i mezi, co quali s'adempia felicemente il loro disegno. Se adunque la figliuola sarà chiamata alla religione, è ben cosa giusta, che la madre, a cui appartiene principalmēte questo carico, cerchi di sottrarla dalle cose mondane, & introdurla in quella uita solitaria, nella quale si conserua la casta, & semplice mente delle uergini, cosi per mantenerla nel suo buono spirito, come perche non le paia dura, & strana q̃lla trasmigratione dalla casa del padre a quella di Dio; & medesimamente s'ella aspetta marito, & i parenti glie lo diano in parte doue si osserui la strettezza della uita, & de costumi, auuertiscano ad alleuarla sotto quelle regole, in modo, che non le habbiano poi con sua uergogna, & passione, da essere riformati i costumi, & ristretta la libertà, si come per lo contrario douendo maritarla in paese piu libero, quale è il Piemonte, a cui s'accosta assai il nostro Monferrato, bisognerà rallentare la mano; & lasciarle la libertà conueneuole a questa uita, accioche non habbia poi ad essere riputata goffa, & inciuile. CAVAL. Il padre non ha sempre i partiti nella manica, e'l matrimonio, come sapete, uiene cosi fattamente da Dio, che'l padre per lo spatio di dieci anni haurà fatto un disegno, & in vn punto gli conuiene mutarlo.

ANN. Voi hauete preoccupato quel, che appunto io staua per soggiungere; & perciò giudico, che non hauendo il padre alcuna cosa sicura, egli debba stando in questo dubbio, più tosto ritirar la mano, che rallentarla, perche è cosa molto piu facile ampliare, che'l ristringere la licenza. CAV. Poi che sete caduto nel proposito di ristringere la licenza, io quì non posso tacere l'abuso di questa Città, doue non si vede altro tutto dì, che donne per le contrade, che da vn'vscio all'altro, si vanno prestando, & rendendo certe visite impertinenti, & non pure con le occasioni di nozze, o di morte, che sono importanti, ma si come intendo, perche una habbia solamente patito vn termine di febbre, o sia stata otto giorni assente, corrono quiui tutte alla sfilata. ANN. Sono tanti, per certo, gli accidenti delle visite, che vi consumano dentro sei giorni della settimana, & ne vdite alcune a dolersi, che a pena non hanno il tempo il sabbato di lauarsi il capo; Ma voglio dire, che meritano scusa, & anco lode se ciò fanno per carità, & non per hauer occasione d'andare a diporto, & di ricercare, & publicare i difetti dell'altre case. Egli è ben vero, che le gentildonne Mantouane, che sono in questa città, si fanno se non beffe, almeno marauiglia, di queste prattiche; tuttauia per non parere mal create, fanno con l'altre correre quà & là i cocchi, & s'accommodano all'vso delle nostre. CAVAL. Se questa creanza ha da hauer luogo, si vorrebbe anco introdurre per beneficio vni-

Abuso d'alcune dõne di Casale.

uersale, che mentre le mogli vanno in visita, i mariti si trattenessero in casa a cucire, & attendessero alle cose famigliari in assenza loro. ANN. Io lodo, che lasciamo passeggiare le matrone à lor voglia, & torniamo in casa alle figliuole, lequali se'l padre haurà destinate in corte alla seruitù d'alcuna Prĕcipessa, bisogna, che cominci ad ammaestrarle in quelle cose, che sono atte ad acquistar la gratia della patrona, & à procurar, che leggano, scriuano, discorrano, cantino, suonino, & ballino, & facciano acconciamente tutto cio, che adorna le donne di palazzo, qual fu quella Venetiana, che fu lodata di saper felicemente vsare in vece della lana il libro, per lo fuso la penna, per l'ago lo stile, le quali cose se bene cadono hoggidì in poche donne, furono però communi a molte antiche, & sò d'hauer già veduti i cataloghi di piu di mille donne, le quali nelle lettere sacre, nella filosofia, nelle leggi, nella medicina, nella musica, nella poesia, nella pittura, & in tutte le scienze, fecero proue degne di marauiglia. CAV. Ho uedute presso la Reina, alcune pouere damigelle farsi cosi grate con alcuno di questi mezi a sua maestà, che sono diuenute mogli de principali Caualieri della Francia, senza che i padri habbiano loro dato vn danaio in dote. Ma un priuato gentil'huomo non ha già bisogno in casa sua di queste canzoni, & di questi balli. ANNIB. Bene diceste, & però se i padri hauranno à maritare le figliuole in persone, che non si

Essẽpio d'vna Venetiana.

pascano di fumo di musica, nè d'odore di poesia, saranno auuertiti di essercitarle intorno all'arcolaio, & alle masseritie di casa, piu tosto, che a gli istromenti da sonare. C A V A L. *Et che vi pare delle figliuole non solamente de' nobili, ma de' mercatanti, & artegiani, che imparano a leggere, & scriuere?* A N N I B. *Poi che queste sono cose non in tutto necessarie, almeno vtili, io non le biasimo, pur che siano honestamente impiegate.* C A V A L I E. *Io di ciò vi darei ragione, mentre che le donne d'Italia haueßero a sollecitare processi, & à frequentare le case de' giudici & de gli auocati, ouero a regolare di lor mano i libri de' crediti, & debiti, come sogliono infinite donne Francesi; ma alle nostre, con insegnare à leggere & scriuere, si dà occasione di riuolgere le cento nouelle del Boccaccio, & di scriuere lettere piene di vanità, & di lasciuia.* A N N I B. *Si dà anco occasione di leggere le vite de' santi Padri, & di tenere i conti della casa, & di consolare i mariti, senza commettere i loro secreti ad altri scrittori. Et poi siate certo, che quelle donne, che non sanno scriuere, non potendo far l'amore per lettera, lo faranno, volendo, per volgare. Ma perche egli è hormai tempo di mettere fine alla conuersatione tra'l padre e'l figliuolo, & di dar luogo in questo poco d'hora, che ci resta ad altri ragionamenti, io intorno alle figliuole conchiudo, che nelle tante diuersità, che hoggidì s'vsano nell'alleuarle,*

Se le figliuole debbano saper leggere, & scriuere.

Donne Fràcesi.

uarle, non si può dare alcun ricordo, che generalmente loro conuenga, se non questo, che i padri procurino con ogni sforzo d'alleuarle caste, non dico solamente di corpo, ma d'animo; perche non è punto apprezzata l'integrità della carne, quando la mente è corrotta, però conuiene ne gli animi loro infondere pensieri honesti, & santi, in maniera, che essendo pure, & caste di dentro, habbiano a mostrarlo fuori per gli occhi, & per la fronte, onde ne escano lucidissimi raggi, tenendo per fermo, che si come si vede più chiaramente una macchia sopra vna veste nuoua, che sopra vna vecchia, così appare meglio, & è più notato vn difetto in una vergine, che in vna maritata. Et perche le bellezze sono fragili, & pericolose, hanno le belle tanto maggior di questa virtù, per conseruar con dignità le bellezze loro, le quali in vna giouane impudica non sono altro, ch'vn cerchio d'oro nel grugno d'vn porco, & brieuemente hauranno à sapere, che come disse già vn poeta,

Bellezza di donna impudica.

Donna senza honestà non fu mai bella.

Et per poterle più sicuramente mantener caste, sia bene sottrahere dalla lor vista, et dalle loro orecchie tutti quelli spettacoli, & quei ragionamenti, ch'inducono lasciuia, non lasciando loro tempo di scorrere quà, & la co' pensieri vani, & accidiosi, & tenendole continouamente essercitate ne' lauori, & maneggi di casa, si come faceua Augusto, il quale occu-

Augusto

paua

paua la figliuola, & la nipote ne'lauori delle lane, & non portaua altre vesti, che le fatte dalle donne di casa. Quì non si dee anco tacere, che l'imagine di Pallade si dipinge armata, & con lo scudo, che rappresenta la faccia di Gorgone, & con serpenti inuolti ne'capelli, e'l dragone a piedi, per dinotare, che bisogna con molta diligenza, & con diuersi modi guardare la virginità. CAV. Io credo, che non vi sia più sicura guardia delle vergini, che l'affrettarsi di maritale. ANNIB. Ben detto, & nel mandarle à marito, dar loro quella instruttione, che'l padre, & la madre diedero à Sarra nel mandarla a casa di Tobia suo marito, cioè, che non mancasse d'honorare il socero, & la socera, amare il marito, reggere la famiglia, gouernare la casa, & portarsi in maniera, che non potesse esser ripresa. CAVAL. Io voleua pregarui à cominciare à discorrere della conuersatione tra fratelli, ma in questo punto mi è venuto in mente di dimandarui in qual cosa habbia principalmente à procurare il padre, che'l figliuolo, & la figliuola siano differenti nella conuersatione.

Imagine di Pallade.

Sarra.

ANNIB. Io non sò se nel riuolgimento de'uostri libri, vi sia mai venuto innanzi a gli occhi il bel motto, col quale Marco Tullio trafisse in vn punto la figliuola, e'l genero? CAVALIE. Se pure mi è venuto auanti gli occhi, posso dire di non hauerlo veduto, poi che non ne ho memoria alcuna. ANNIBALE. Era suo genero di così

Motto di Mar. Tullio.

molle.

molle, & delicata natura, che nell'andare vsaua a guisa di donna, vn passo tardo, & acconcio. La figliuola per lo contrario si lasciaua trasportare da vna prestezza di mouimenti commune à gli huomini, si che veggendola il padre andare così di trotto, le diße piaceuolmente; Passeggia figliuola mia, come fa tuo marito. Quel, che hora dico del paßeggiare, io intendo anco del rimanente delle attioni, nelle quali è cosa vergognosa, che la donna faccia ritratto d'huomo, & l'huomo di donna; & però bisogna, ch'ella vsi maniere tali, che sopra ogn'altra cosa dimostri dentro, & fuori quella virginal mansuetudine, & modestia; che è propria delle fanciulle, perche il vedere vna giouane rappresentare ne gesti, ne sembianti, & nel parlare quella libertà, & quell'ardire, che è proprio dell'huomo, è cosa mostruosa, & abbomineuole, & ne riesce appunto quella marauiglia, che uoi fareste, se aspettando di vedere vna di queste gratiose cagnuole, che si tengono per delitie, vi fosse presentato vn mastino; & perciò impari la figliuola a manifestare con gli sguardi, co'gesti, & con la lingua, & co' portamenti questa modestia, assicurandosi, che quando ben si comprendano in lei tutte le bellezze, tutte le gratie, & tutte le virtù, & vi manchi questo splendore, sono come estinte; & si come si sogliono talhora coprire le cose con qualche uetro, perche maggiormente risplendano; così ha la vergine, sotto il velo della mostedia, a rinchiudere

Vfficio delle figliuole.

tutte

tutte l'altre doti per aumentare il suo lume, & per tirare con maggior forza gli occhi, & gli animi altrui ad ammirarla, anzi quanto piu si conosce bella, uirtuosa, & abondeuole d'ogni gratia, tanto piu ha da fuggire la licenza, & l'alterezza de costumi. C A V. *Voi volete in somma, ch'ella sia, quale accennò il poeta, quando disse,*

Humile in tanta gloria.

A N N. *Cosi a me pare, che la modestia è la dote delle uergini, & come ch'ella auuenga etiandio alle matrone, deono però le figliuole presentarsi in atto tale, che l'eccellenza di questa dote mostri fuori l'intatta purità dello stato loro. All'incontro è fuor di modo disdiceuole la uista di quei figliuoli, che con atti molli, & fuor di modo mansueti, ui lasciano in dubbio se siano maschi, o femine, il che mi porge occasione di tornare a dire, che l'intende male quel padre, che con la strettezza delle regole, & con l'eccessiua tema, fa diuenire il figliuolo piu timido, che pecora, o coniglio; onde si perde in se medesimo, quando si truoua nella conuersatione de suoi maggiori, & pieno di tremore, & di vergogna, o mostra di non hauer lingua in bocca, o parla, & risponde cosi inettamente, che dà occasione di essere schernito, & finalmente fuggendo la conuersatione, si nasconde, & secondo il detto del poeta,*

Come fiera cacciata si rimbosca.

Modestia e dote delle vergini.

Errore d'alcuni padri.

C A V.

Costume de i Francesi uerso i figliuoli.

CAV. Parmi, che in questa parte mostrino eccellenza di giudicio i Francesi, i quali cominciano a buon'hora ad auezzare i figliuoli nel cospetto delle persone grandi, & a farli ragionare con essi loro, & dandogli tuttauia ardire, fanno sì, che acquistano generosità, & franchezza d'animo, nè si commouono piu per la presenza del Re medesimo, che de loro eguali. ANN. Questa sicurezza d'animo non è già commune a tutti gli Italiani, perche ne ho conosciuti molti virtuosi, & di gran valore, che auanti a Prencipi si hanno lasciato fuggire il sangue, & occupar l'animo di tanta viltà, che con la pallidezza del volto, col sudore della fronte, col tremor della voce, & della persona, & talhora con la sciocchezza delle parole, hanno assai chiaramente dimostrata l'alteratione del polso, & se bene questa mutatione presso a gli huomini di giudicio è presa in miglior parte, & per vn segno di buona natura, & talhora acquista beniuolenza, & gratia, nondimeno ella apporta bene spesso gran danno, & è communemente beffata, come indegna dell'huomo. ANN. Di quì poßiamo riconoscere il gran torto, che fanno i padri, le madri, & le balie a bambini col pigliarsi talhora piacere d'impaurirli, & infondere insieme col latte la viltà ne corpi loro; oltre che non mancano alcune (così tosto come veggono i figliuoli hauer qualche poco d'intendimento) di raccontare loro fauole piene di sciocchezza, & di spauento, facendo loro credere, che alcuni spiriti vanno attorno la

notte

notte in forma di pellegrini, con le quali ciancie offendono Iddio, & fanno diuentar timidi, & vili i figliuoli. Bisogna adunque far loro animo, & auezzarli per tempo a far fronte alle cose, che generano uiltà, altrimente potete pensare, che si verifica in loro quel prouerbio, che al can mansueto, il lupo par feroce, onde hanno più tosto ad imitar la volpe, la quale alla prima uista del leone si sbigottì, dipoi ueggendolo altre volte, cominciò a temer manco, & finalmēte ui andò innāzi cō sicurezza; & per ciò conchiuderemo, che in tutte le cose si ricerca l'ardire, & che la uirtù uà a terra senza la cōfidenza. Fauola.

C AV. Se mai fu tempo di far buon uolto, & d'usar questo ardire, egli è hora veramente, poi che quel gran rispetto, & quella tanta modestia nelle attioni, è stimata hoggidì piu tosto degna di religioso, che di cortegiano: & posto che sia grata ad alcuni di quelli, uerso i quali è usata, è però dannosa, come uoi dite, a chi l'usa, doue per lo contrario, chi sa usare (discretamente però) l'ardire, & l'intrepidezza nel conuersare è piu istimato, & gli si fa luogo per tutto, & non fanno hormai piu per noi i precetti di Catone, & le regole de filosofi, che ne dite?

ANNIBA. Io non voglio già dir questo, ma dico bene, che nelle cose appartenenti a costumi, mentre non repugnino alla giustitia, si dee procedere secondo l'uso de paesi, & de tempi, & rispondere a questi osseruatori delle antichità, quel, che al Politiano fu risposto da vn suo Essēpio.

amico,

amico, ilquale, si come appresi l'altro giorno in vn libricciuolo piaceuole, fu ritenuto da lui per lo lembo della cappa, & auuertito a voler andare piano per le strade, perche Aristotele afferma, che'l passo tardo è segno di grauità: onde egli fermatosi a guardare il Politiano nel volto, Io rispose, mi marauiglio di uoi. Se Aristotele haueße hauuto la metà delle facende, che ho io, sarebbe corso per tutta la terra, & poi non ne haurebbe spedito un terzo. Diremo adunque per fine di questo ragionamento, che nõ hauendo gli huomini ad eßere Sardanapali, nè le donne Amazoni, sia vfficio de padri, di procurare che'l figliuolo, & la figliuola sopra tutto si conoscano nel conuersare differenti, quello nell'ardire, & questa nella modestia. CAVALIE. Cosa ragioneuole mi parrebbe hora, che uoi proponeste alle uedoue le maniere della conuersatione loro. ANN. Se noi introdurremo le vedoue nella conuersatione, come saranno uedoue? Proponiamo pur loro ò la conuersatione del secondo marito, o la solitudine conueneuole alle vedoue; & se pure habbiamo a dir qualche cosa in questo soggetto, ci basti di ricordare, che infelicissimo è sopra tutti gli altri, lo stato delle uedoue, perche nõ solamente quelle, che si mostrano licentiosete, ma etiandio le più saggie, & piu honeste, sono vn continouo bersaglio delle pungenti lingue, & par quasi, che quanto più le sfenturate si cuoprono la fronte, & adombrano gli occhi col nero velo, tanto più accrescano ne gli animi altrui il desiderio

Politiano motteggiato.

Conuersatione delle uedoue.

Vedoue infelici.

desid... rio di ricercare, & di scoprire in esse loro qual che dif... tto. Onde se vogliono, che le saette de maldicenti, si spuntino, & non facciano loro alcuna offesa, conu... ene, maßimamente alle giouani, guardarsi di non dar... con le parole, con gli sguardi, con l'habito, & co co... tumi un minimo odore di vanità, & se honesta necessi... à non le costringe, fuggir le conuersationi; & sopra... ogn'altra cosa deono per mantenersi nō meno di nome... che d'opere honorate, sbandir l'otio, & le commodi... tà, & occuparsi del continouo in qualche lodeuol... e eßercitio, ricordandosi di quella sentenza; Che la vedoua viuendo nelle delicatezze è morta, & perciò gioueràloro assai il ricordarsi della famosa Iudith, l... a quale quantunque dalle grandi ricchezze, dalla fr... esca età, & dalla singolar bellezza fosse persuasa a nuouo matrimonio; nondimeno si contentò d'antep... rre alle nozze la vedouità, alle pretiose uesti il cili... io, alla lussuria il digiuno, al sonno le uigilie, all'o... io l'oratione, & con queste arme fortificata, tagli... il capo ad Holoferne, cioè al Diauolo. CAVALI... ERE. Io me ne stò hora aspettando, che confo... rme all'ordine della uostra diuisione, discorriate ... i quello, che si conuenga a fratelli nel conuersare i... nsieme. ANNIB. Voi ricercate, che si dica espre... samente quel, che già tacitamente s'è detto, perch... e se'l padre userà quella diligenza uerso i figliuoli, & se i figliuoli seguiranno quelle regole uerso il padre, che habbiamo proposte, egli è impoßibile, che i fratelli non si con-

Iudit.

Conuersatione tra fratello, & fratello.

si congiungano in amore, & non si reggano insieme con un medesimo spirito; la onde io stimo, che sopra di ciò habbia a passare fra noi ò poco, ò niuno ragionamento. C A V A L I E R E. *Se ponete mente alla rara concordia de fratelli, & alle continoue gare, querele, & offese, che passano fra loro, ui uerrà auanti a gli occhi un così spatioso campo, & una tanto ampia materia di ragionare, che direte non bastare questo giorno per uenirne a capo.* A N N. *La discordia de fratelli non comincia da nostri tempi, anzi ella si scoprì, come sapete, infin dall'origine del mondo, poscia che de primi fratelli l'uno morì per mano dell'altro. Ma si come la maggior fatica, che faccia il medico è nel conoscere la cagione del male, la quale non ha così tosto intesa, come troua i rimedij per curarlo, così bisogna, che noi secondo il nostro costume, ricorriamo alle cagioni, & facciamo hora proua di ritrouare quella, che partorisce le fraterne discordie, la qual conosciuta, haueremo in pronto qualche brieue modo, co'l quale i fratelli si preseruino dalla discordia, & si conseruino nella concordia.* C A V A L. *E' ben cosa giusta, & necessaria il trouare questa cagione, poi che gli effetti sono così horrendi, & marauigliosi, & per me giudico, che non s'accenda, & incrudelisca tanto la rabbia tra le piu spietate fiere, quanto lo sdegno tra fratelli.* A N N. *In confermatione del nostro giudicio si racconta, che fu si grande, & immortale l'inimicitia de i due fratelli*

Cain, & Abel.

telli

telli Eteócle, & Pollinice, che eßendo i loro corpi abbrugiati insieme furono vedute le fiamme marauigliosamente separarsi l'vna dall'altra, lasciando chiaro testimonio, che per morte non fossero ancora racchetati gli animi loro. CAVALIERE. *Ho conosciuto in Francia due fratelli Italiani molto valorosi, & amendue huomini d'arme del Re, i quali vennero fra loro per assai picciola cagione in tanto disparere, che non solamente restarono di viuere insieme in vn medesimo alloggiamento, si come haueuano fatto per lo spatio di dieci anni, ma di parlarsi, & salutarsi, & andò tanto oltre molti plicando l'odio ne petti loro, che s'alcuno per carità faceua proua ò con l'uno, o con l'altro di metterli d'accordo, altro frutto non ne riportana, che la malinolenza loro. Teneua in quel tempo il Conte Hercole Strozzi Ambasciatore di Mantoua una casa in Parigi, doue per mantenimento del suo grado, & per sua natural magnificenza raccoglieua gentilhuomini d'ogni natione, & era particolarmẽte visitato da gli huomini d'arme Italiani, de quali se ne vedeuano talhora infino a dieci alla sua tauola, si che egli pareua il loro Capitano, & quiui benespesso si trouaua l'uno, o l'altro de fratelli, onde approssimandosi la Pasqua, s'imaginò quel Caualiere di poterli in quei giorni penitentiali disporre a dir lor colpa, & raffratellarsi insieme, & hauendo cominciato a tentare l'animo del minor fratello, dimostrandogli l'humiltà, ch'egli doueua*

Etcocle, & Pollinice.

Esẽpio di due fratelli nemici.

Conte Hercole Strozzi.

al maggiore, gli trouò il cuore indurato in maniera, che non si volle piegare punto. Si riuolse poi all'altro, & con ragionamenti piaceuoli, cercò di farlo capace, come a lui si conuenisse di supplire con la soprabondanza de gli anni, & della prudenza al mancamento del fratello, alle quali parole egli diede così torta interpretatione, c'hebbe a dire al Conte, ch'egli intendeua il motto, & che haurebbe accettato il bando da quella casa per lasciar libero adito a quelli che erano più in gratia di lui. Io la voglio finire. Tutti gli assalti del Conte furono vani, & cōtra vna rocca inespugnabile, & la piu gratiosa conditione, ch'egli alla fine trahesse da lui, fù che si contentaua bene per amor suo di far pace col fratello, ma che ad ogni modo lo voleua poi ammazzare, il che però non hebbe effetto, perche la morte indi a pochi dì lo colse con quell'animo nella battaglia di San Quintino. ANN. *Egli pensaua d'vsar gran cortesia al Conte, ritardando la morte del fratello insino all'ottaua di Pasqua. In uero è cura quasi disperata il volere estinguere il fuoco della discordia, che vna volta sia acceso nel cuore de fratelli, di che ne resto in me stesso confuso, parendomi cosa molto lontana dalla ragione.* CAV. *Anzi mi par cosa ragioneuole, che l'huomo si chiami più offeso da chi manco il dourebbe offendere.* ANN. *A me par cosa ragioneuole, che l'huomo si chiami meno offeso da chi dee hauer più sicurtà con lui.* CAV. *Nō sapete, che doue è grande amore, quindi nasce gran*

ſdegno. A N N. *Non ſapete, che doue è grande amore quiui dee ſcoprirſi gran patientia?* C A V. *Voi vedete però cō la proua in manò contrarij effetti.* A N. *Sono diſcordi comunemente i fratelli, perchè non furono mai cōcordi; ma quei fratelli c'hãnò da principio ben fondato l'amore, ſoffrono prima ogni ſdegno, & offeſa, che ſi ſmembrino, o disgiũgano mai.* C A. *Dũque volete accennare, che la cagione perche i fratelli ſiano diſcordi proceda da poco amore.* A N N. *S'io aſſegnaſſi queſta cagione ſarei tenuto coſi ſciocco, còme colui, che dimandato pche il cane ſegua il patrone, riſpoſe, perche il patrone uà innanzi. Et voi poteſte dire, ch'io voglia imboccare, ſecondo il prouerbio, col cucchiaio voto, cioè moſtrar di volere inſegnare, & non inſegnare; onde ſe uolete che veniamo alle cagioni, io dirò, che ne ho oſſeruate due principali, l'una per colpa de padri, l'altra per colpa de fratelli. La diſcordia, che naſce per colpa de padri l'ho gia acennata nel diſcorſo de padri, ingiuſti, i quali nel trattamento del uiuere, & del ueſtire, & ne cōmodi di caſa ſono più fauoreuoli ad vn figliuolo, che all'altro: onde naſce, che nel cuore del peggio trattato, entra o una inuidia del bene del fratello, o vn ſoſpetto, ch'egli vitioſamente non lo ponga in diſgratia del padre, & gli procuri qualche diſauãtaggio, ſi che dalle radici di queſti penſieri uengono creſcendo i frutti dell'odio, & della maliuolenza, & talhora delle liti, delle querele, & de gli oltraggi loro. Ma perche di ciò habbiamo ragionato*

Cagioni della diſcordia de i fratelli.

Cagione di diſcordia tra fratelli.

Altra cagione. quel che basta, passiamo all'altra cagione, che nasce da fratelli, cioè, quando hanno più cura delle membra, che di tutto il corpo. Io intendo il corpo tutti i fratelli insieme, & le membra ciascuno d'essi, poscia che così a noi seruono i fratelli, come seruono gli occhi, le mani, & i piedi; anzi se noi consideriamo profondamente, ci rauuederemo, che sono più composti i fratelli allo scambieuole aiuto l'vno dell'altro, che non sono i membri fra loro, perche l'vna mano aiuta l'altra presente, & vn piede l'altro vicino, ma l'opere scambieuoli de fratelli si stendono piu oltre, perche essendo distanti l'vno dall'altro, non restano per l'assenza loro di trattare i negotij communi. Se adunque i fratelli seguendo la natura loro fossero intenti principalmente alla conseruatione di questo corpo, non ui ha dubbio alcuno, che non gli vedreste spiccarsi fra loro, & hauer cura solamente della propria portione.

I fratelli sono simili alle membra del corpo.

CAV. In fatti questa maladetta passione di noi stessi, nõ ci lascia amar gli altri, quantunque a noi congiunti, come doueressimo. Quindi è, che noi veggiamo ch'vn fratello comincia a tener poco conto dell'altro, quando il vede pigliar moglie, & molto meno quando gli nascono figliuoli, conoscendosi escluso della speranza della successione. ANNIBAL. Così è, & perciò sono rari i fratelli, che antepongono l'honore, & l'vtil commune al proprio interesse, & veggiamo, che le cose communi sono communemente neglette. Mentre adunque i fratelli si riuolgono ciascuno alla

cura di se stesso, egli è forza, che l'amor commune si disiunga fra loro, & ciascuno ritiri a se la sua parte, & la ristringa nel suo cuore, in sì fatta maniera, che non si piglia piu alcuno pensiero de gli altri fratelli, & attende in tutto a se stesso, dal che ne segue ordinariamente la ruina, & la vergogna delle case; conciosia, che per la separatione delle facultà s'indeboliscono le forze de fratelli, & per la separatione de gli animi si vengono talhora a patir delle ingiurie, le quali ciascuno per se non è bastante a ributtare; il che dimostrò assai chiaramente quel saggio padre, che col fascio delle verghe fece rauedere i figliuoli dell'inuincibil forza loro, mentre che fossero tutti congiunti non meno d'animo, che di corpo. Conuiene per tanto, che i fratelli sopra ogn'altra cosa, si propongano l'honore, & l'util commune, & stiano tutti col consiglio, & con l'opere intenti alla conseruatione, & alla grandezza della casa, nè si persuada alcun d'essi di poter solo con la virtù sua supplire al mancamento de gli altri, & di riportarne egli tutto l'honore.

Le cose cõmuni, cõmunemente si tralascia no.

Esẽpio di cõcor dia.

CAV. Fermateui di gratia. Quando io viua virtuosamente, credete voi, che s'habbia a scemar punto dell'honor mio, perche i miei fratelli viuano vitiosamente? ANN. Non si scemerà punto l'honor vostro particolare, percioche si come ciascuno debbe essere stimato per la sua virtù, cosi niuno debbe essere sprezzato per li vitij altrui; ma auuertite, che con tutto ciò si scemerà l'honor della casa vostra;

Se'l fratello vitioso diminuisca l'honore del virtuoso.

nella quale hauete parte. CAV. Et perche le mie lodeuoli attioni non douranno far cõtrapeso a loro mali portamenti? ANN. Perch'essendo commune quel nome della casa a nostri fratelli, & a uoi, cosi riceue uergogna la casa per l'errore loro, come riceue honore per la nostra uirtù. Et perciò sono in grande errore quelli, che non si pigliano altrettanta cura de fratelli, quanta di loro medesimi; perche essendo i fratelli, come habbiamo detto, membri d'un corpo, non può alcun d'essi patir macchia, che non ne partecipi tutto il corpo, onde è uscito quel volgar detto, che non si può tagliare il naso senza insanguinar la bocca, & questa loro communanza si comprende parimente dal uero suono della uoce fratello, quale nella latina lingua s'interpreta, quasi un'altro, per dare ad intendere, che'l fratello col fratello, sia come un'altro medesimo; di che non saprei hora addurre più chiaro essempio, che quello d'un'operà, della quale ne uengono in luce sotto una medesima stampa diuersi uolumi, i quali se ben nelle coperte, & ne gli ornamenti esteriori sono differenti, sono però una istessa opera, & hanno un medesimo principio, & fine; & quelli errori, che si scoprono in uno di quei uolumi, sono communi a tutti gli altri; dalla qual ragione io sono mosso a confermare, che i fratelli deono per honor della casa esser tutti in aiuto l'uno dell'altro, & cosi tosto come uno cade, l'altro l'ha da rileuare, o confessar d'essere anch'egli caduto a terra; oltre che è cosa deforme, & sproportionata

Fratello che cosa significhi.

nata, & di mal gusto il trouarsi asceso in alto grado, & chinando gli occhi a terra, uedersi un fratello giacere in bassa fortuna, & si puo ben dire, che chi non ha cura dell'honore del fratello, non ha cura del suo proprio honore. Di questo commune honore ben si mostrò intendente Scipione Africano, il quale dopo soggiogata la Spagna, uinto Annibale, & conquistata l'Africa, stimò di non hauer fatto nulla, se non uedeua crescere parimente il nome, & la gloria del fratello; di che fu tanto geloso, che non solamente s'affaticò nel procurare, ch'egli fosse eletto dal popolo Romano all'impresa dell'Asia, ma spogliandosi della propria ambitione, si contentò di seguitarlo, come priuato Caualiere, & honorandolo in palese, come Capitano generale, & consigliandolo in secreto, come fratello, fece sì, ch'egli da questi stimoli della propria uirtù acceso ad imitatione di lui, ridusse il suo nome sotto il titolo dell'Asia, con sua gloria, & beneficio de Romani. CAV. Questo Asiatico poteua ben dire dell'Africano,

Esſépio raro di Scipione Africano verso il fratello.

Padre m'era in honore, in amor figlio,
Fratel ne gli anni.

Et per certo questa fu segnalata amoreuolezza, & degna d'eterna memoria, a confusione di quei, che non pure non procurano la grandezza de fratelli, ma si rallegrano delle loro sciagure. ANN. Io ui potrei addurre più d'uno essempio de fratelli in questo stato, che dallo sdegno, & dalla discordia si sono

lasciati sospinger fuori della buona strada in sì fatta maniera, che affaticandosi tutto dì, l'vna parte nel vergognar l'altra, si vergognano amendue, dãdo soggetto a chi di riso, a chi di compassione. Ma è ben cosa degna di singolar lode, & d'alta ammiratione, quando si vede vna ben fondata concordia tra fratelli, i quali habbiano tolto per impresa di non operar alcuna cosa per proprio interesse, ma per consentimento, & per honor commune, & non hauendo l'animo nel fango, come la volgar gente, siano tutti riuolti all'honore, & alla grandezza della casa. Mẽtre che'l legame della fratellanza sia con questa forza ristretto, si può ben dire, che non lo scioglierebbe quella spada, che disfece il nodo Gordiano. In fine non ui è cosa, che mantenga più l'honore, & la gloria delle famiglie, che la concordia de' fratelli. Et qui non lascio di dire, che sono molto più felici, & giungono a maggior colmo di grandezza quelle case doue sono molti fratelli cõcordi, che quelle, le quali sono possedute da vn solo; perche si come non è alcuno, c'habbia la forza d'Atlante per sostenere solo il cielo con le spalle, così non ui è peso alcuno così graue, che essendoui sotto molte persone, nõ diuenga leggiero, oltre, che essendo diuerse le nature, i gradi, & le professioni de gli huomini, & hauendo tutti il pensiero dirizzato alla grandezza della casa si ueggono, a guisa d'operarij intorno ad vna fabrica, tutti intenti ad aggrandirla, & a mantenerla, chi con la uirtù delle lettere, chi con la forza, chi

Concordia de' fratelli aggrãdisce l'honore della famiglia.

con la dignità o secolare, o ecclesiastica, chi con lo Studio delle cose famigliari, ò con altro mezo, lequali cose tutte non possono cadere in vn'huomo solo. C A V. *Hor mi piacerebbe, che uoi proponeste qualche forma di conuersatione tra fratelli, per la quale s'habbia a mantenere felice la concordia loro.* A N N. *La forma del conuersare dipende primieramente dalla prudenza, & dall'auttorità del padre, ilquale dee procurare di tenerli congiunti in amore, & auuezzarli non meno ad honorarsi, che a tolerarsi l'vn altro. Quando poi essi hauranno il conoscimento di lor medesimi, è vfficio loro mentre viuono in commune, non solamente il guardare di non appropriarsi alcuno d'essi cosa del mondo, ma ne anco di darne un picciolo sospetto, perche, oltre all'offesa di Dio, & della fama, non è cosà, che più tosto causasse sdegno, & mala volontà ne gli animi loro, di questa. E' poi anco loro debito di seruare l'ordine della natura, si che il più giouane, se disuguglianza de' gradi no'l uieta, si contenti di cedere al più vecchio, & di fargli honore, la qual creanza se fu introdotta da Romani tra gli amici, tanto maggiormēte dee hauer luogo tra fratelli, nè per questo resterà senza debito il maggiore fratello, a cui mi pare, che tocchi il carico di ricambiar l'humiltà del minore con tanti segni di carità, & di beniuolenza, che gli si accresca l'animo ad honorarlo, & sarà anco suo carico d'usar prudenza, & di scusare la minore età, quando vedrà, ch'egli trapassi i termini*

Come possano i fratelli mantenersi in concordia.

Vfficio del fratello minore.

cio del fratello maggiore.

mini conueneuoli verso di lui, & cercherà di fargli conoscere con dolce maniera, & in tempo opportuno il suo errore, si che questo vfficio sia da lui accettato per caro, & gli accresca più tosto l'amore, che scemarlo. Ma sopra ogn'altra cosa mi pare necessario per mantenimento della concordia loro, che i fratelli usino nel conuersare insieme, vn certo temperamento, co'l quale si venga à leuare quella licenza, che suole spesso alterar gli animi, & a mescolarui quel santo rispetto, che li conserua lungamente insieme, onde è, che Ciro vicino alla morte eßortò i figliuoli, se bene non l'vbbidirono, non solamente ad amarsi, ma ad honorarsi scambieuolmente.

Concordia de fratelli si mãtiene più col rispetto, che con la famigliarità.

CAV. Per vna parte mi piace questo ricordo, perche quella eccessiua libertà delle parole, & de' costumi senza alcun ritegno, fa molte uolte la piaga tanto profonda, che non potendosi sofferire il dolore, bisogna farne risentimento con la lingua, & talhora con le mani. Ma dall'altra io uengo considerando, che mettendosi in opera quel rispetto, che uoi dite, non ardiranno i fratelli discendere fra loro alle correttioni, & a gli auuertimenti da uoi proposti per tema di non offendersi, & ne seguirà appunto quel, che dice il poeta,

Mal chi contrasta, & mal chi si nasconde.

Correttione troppo libera

ANN. Io non conuengo già con voi, anzi mi pare, che gli effetti siano in tutto contrarij, perche la correttione, che viene da persona troppo nel dire libera,

libera, non ha tanta forza, & è piu tosto ascritta al uitio della natura sua, che alla gelosia dell'emendatione del prossimo, ma a quei ricordi, che uengono da persona discreta, & piena di rispetto, ci acconciamo piu tosto a dar luogo, & ci persuadiamo, che essendo di natura tale, bisogni, che grãde affetto, & gran ragione l'habbia sospinto quasi contra sua uoglia a cosi fatto ufficio. Ma non pensate già, che nominando il rispetto, io habbia uoluto inferire quella tema, & diffidenza, con la quale restiamo di dir liberamente il uero, in quel modo, che si usa uerso i Prẽcipi, & magistrati, o altri maggiori, perche questa estinguerebbe in tutto il fuoco di quella carità, che si ricerca ne ueri fratelli; ma ho uoluto intendere quella graue & discreta maniera, con la quale ueniamo ad honorar gli altri, & inuitarli ad honorar noi, la quale se non si impedisce di correggere l'amico, molto meno ci dee impedire di correggere il fratello. CAV. Io credo anco, che ui siano alcuni fratelli, che lascino di far questi uffici tra loro, ritenuti da quel dubbio di non offendersi, col quale si ritengono i seruitori di parlare a patroni. ANN. Dite piu tosto, che sono ritenuti da poco amore; onde auuiene, che non pure non cerca un fratello di correggere l'altro, ma si compiace di accusarlo dopò le spalle. CAV. Di questo appunto soleua far mẽtione il nostro Riuerendo F. Bernardino Maccia, lettore Institutario, raccõtando d'hauer conosciuti due fratelli, un Dottore, & l'altro Cortegiano, i quali co-

non è accettata.

F. Bernardin Maccia.

Essẽpio di due fratelli.

me

me che fossero tenuti huomini da bene, haueuano però di natura loro una tanto soprabondante, & satieuole copia di parole, che per questa cagione tutti gli huomini di delicato gusto fuggiuano la loro conuersatione. Onde occorrendogli andare a uisitare il dottore alquanto indisposto, trouò nell'entrare in casa l'altro fratello, che ne usciua, a cui domandando come staua l'infermo, egli rispose, assai bene, & soggiunse: Andate pur là padre lettore, che'l gracchione ui darà piu ciancie, ch'un mercato. Entrato poi in camera del dottore, & passati fra loro diuersi ragionamenti, egli disse, io non ui domando come stà uostro fratello, perche l'ho ueduto hora nell'entrare in casa con assai lieto uiso. A cui il dottore: Non si può da gli huomini di buon tempo suoi pari aspettare altro, & forse che'l parabolano non u'haurà assordito con le sue ciancie. ANN. Nel uero se i fratelli s'accordassero a scoprirsi in casa i loro difetti, leuerebbono l'occasione di essere scherniti da gli altri per le piazze. CAVALIE. Egli è buona cosa l'hauer de gli amici, ma credo bene, che non ui sia piu salda, nè piu sicura amicitia della fratellanza ben concorde. ANNIB. Certamente egli è atto di pazzia l'andar cercando di congiungersi cō quelli, il cui amore non ci è raccommandato da alcuna forza di natura, & rifiutar l'amore di quelli, che l'istessa natura ci ha dati alla mano. Et pche nō mi pare, che di ciò s'habbia a far più lungo ragionamēto, ristringeremo il tutto in un picciol fascio, conchiu-

chiudēdo, che si come si dice volgarmēte, ch'vna mano laua l'altra, & amendue il viso, che l'vn fratello ha da essere in seruigio dell'altro, & tutti hanno necessariamente a concorrere insieme in seruigio della casa, per grandezza, & mantenimento della quale si ricerca fra loro vna concordia composta d'amore, d'intelligenza, di rispetto, & di correttione. CAVALIE. A quel ch'io veggo, noi siamo tosto per dare a terra, & metter fine al ragionamento di questa giornata, poscia che non ci resta più a discorrere, che della conuersatione tra'l patrone, e'l seruitore. Tuttauia io dubito, che troppo graue non vi sia lo spender qui con vostro danno quel tempo, che nell'altre cose vi porterebbe vtile. ANN. Io prattico nelle altre case per beneficio altrui, & perciò spendo all'hora il tempo. Con voi me ne stò per mio beneficio, & perciò guadagno hora il tempo. Seguiamo pur lietamente, che se non è più graue al mio seruitore l'aspettar fuori, di quel, che sia a me l'essere quì dentro, non furono mai nè patrone, nè seruitore più contenti di quel, che siamo noi. CAV. Io prometto per lo vostro seruitore, ch'egli si chiama contento, doue egli è hora, perche sarà mescolato fra nostri seruitori di casa, & passeranno insieme il tempo intorno a tre segnalati piaceri. ANN. Et quali? CAV. Il uino, il giuoco, & il mal dire. ANN. Mal pro lor faccia, poiche sono in danno, & biasimo de patroni. CAVAL. Quando anco gli mancassero questi passa tempi, non

Conuersatione tra'l patrone, e'l seruitore

Tre notabili difetti de seruitori.

resterò

restèrò di promettere per lui, ch'egli sia per altra ca gione contento, cioè, perche non vi vede. ANN. Io senza altra sicurezza voglio credere, che cosi sia, ma onde uogliamo dire, che nasca questa contentezza de seruitori? CAVALIERE. Da poco amore, perche amando il patrone, amerebbono la sua presenza, & cercherebbono con ogni studio, & ansietà d'eßergli sempre auanti. ANN. Et questo poco amore de seruitori, onde pensiamo che sia causato? CAV. Forse dalla dissimilitudine della vita, de gli animi, et de costumi, che ne dite? AN. Son cō voi, & hor hora mi souuiene vn'altra cagione, onde potrebbe facilmēte procedere il poco amore, per nō dir l'odio, de seruitori verso il patrone, cioè l'isteßa seruitù, laquale si fa communemente più per necessità, che per volontà; conciosia, che conoscēdosi l'huomo d'eßere nato libero, & riducendosi alla seruitù, fa violenza alla natura sua, & se ben si costituisse volontariamente in prigione, non è però, che non gli paia sempre di mangiare, secondo il prouerbio, il cascio nella trappola, & ch'egli non abhorrisca colui, che lo ritiene sotto i suoi comandamenti, & che hauendo giurato la fedeltà al patrone con la lingua, non sia con l'animo ribelle al suo seruigio; onde non è marauiglia, s'egli fugge volentieri il suo cospetto, & se gli piace più d'eßergli seruitore di lontano, che d'appresso, & per tutto quel tempo, che consuma fuori della presenza di lui, si scorda quasi d'esser seruitore, & gli par d'hauer riscoßa la libertà, si

Il seruitore fugge la presenza del patrone.

Perche i seruitori non amino il patrone.

tà, si come per lo contrario, tornandogli auanti, gli cade il volto a terra, & si persuade di tornar, come cane rilasciato, alla catena. CAV. Quì hora bisogna per mio parere venire alla distintione delle seruitù, perche ciò che dite de seruitori, che fuggono il cospetto de patroni, non è generale, & si ristringe alla natura de' seruitori vili, ma non appartiene già à nobili, i quali per lo più s'allegrano nella vista del patrone, & lo seruono per amore, & per volontà, onde si dice, che il nobile ama, e'l villano teme. ANNIB. La distintione, che si può fare tra i nobili cortegiani, seruitori de Prencipi, & i mecanici, che seruono i nobili, è, che le catene, & i ceppi di questi sono di ferro, & di quelli d'oro. CAV. Questa differenza io ve la passo, & hò io ancora per fermo, che stringano più forte le catene d'oro, che quelle di ferro; ma non credo già, che vogliate consentire, che i nobili, & i vili seruano con vn medesimo spirito, & si propongano nel seruire vn medesimo fine. Horsu vi aggiungo questa differenza, che i seruitori vili sono nemici del patrone, & della catena, & i nobili sono amici del patrone, & nemici della catena. CAV. Non mi pare anco, che si possano chiamar nemici della catena i seruitori nobili, poscia che non si pongono communemente in seruitù astretti dalla fame, & dalla necessità, come fanno i bassi seruitori, ma vi entrano per natural dispositione, nè hanno come essi per fine principale il vil guadagno, ma l'honore, & la gloria. Io tacerò l'essem-

Seruitori vili.

Seruitori nobili.

Liberalità del Duca di Neuers.

l'essempio de gli altri, & parlerò di me solo, con assicurarui, che'l Duca mio, ueggendomi mal'atto per le mie indispositioni a seruirlo, m'ha già per sostenimento della mia uita assegnato più largo modo di viuer nell'auenire a casa mia, di quello, ch'egli m'ha dato insin'hora nella sua corte; ma con tutto ciò io (per confessarui la mia ambitione) ho già discorso meco, che quando attēderò a riposare in casa di mio padre, non sarò niente piu di quel, che siano i priuati Cittadini, & mi uedrò quasi inutile al mondo; & che per lo contrario presso a quel Prencipe a me tanto gratioso, mi passa ogn'hora per le mani cō che giouare ad infinite persone, & acquistarmi altrettanti amici, & farmi honorare da i più honorati della Corte; onde trafitto da pungenti stimoli, maledico l'indispositione, che non mi lascia star lungamēte legato a questa catena d'oro, a me sopra modo cara. ANNIB. Questa catena è cara a tutti gli huomini d'alto ingegno, non per se stessa, ma per gli effetti, che ne seguono; et mi ricorda d'hauer vdito uostro fratello affermare, ch'egli amaua Madama sua patrona, ma non la seruitù, & ui sò dire, che innanzi alla morte di quella Prencipessa egli si sarebbe ritirato da quelle fatiche insopportabili; se l'infinita bontà di lei, & gli straordinarij fauori, che tutto dì gli faceua, non l'hauessero a forza ritenuto. Et nel uero quell'essere astretto a mangiare, a parlare, a caminare, con la bocca, con la lingua, & con le gambe altrui, quel nō hauer mai riposo nè d'animo,

nè di

nè di corpo,quel perder se stesso per seruigio del patrone,& in somma quei disagi,quei rõpicolli, che si raccontano in vna vostra lettera,& che uoi hauete ancora in gran parte sofferti nella persona vostra; riempiono il calice d'vna medicina cosi amara, che con l'odore,anzi con la sola memoria s'offende la natura. C A V. Ben sapete,che non si guadagna il pregio senza correre. A N N. Sono però molti che corrono,ma l'acquista un solo,& per vno, a cui tocchi in sorte gratiosa ricompensa del suo seruire, se ne veggono molti a dolersi d'hauer consumate le facultà, & la vita al seruigio de Prencipi, nè hauerne riportato altro di più, che la misera vecchiezza, col vano pentimento,& pochi ve ne sono,che non siano astretti a crepare o di fatica,o di dolore. A me questa catena d'oro non piacque mai, & ho sempre tenute tutte le seruitù per fallaci,& meschine da una sola in poi, che è quella d'un Caualiere Spagnuolo, il quale dopo l'hauer lungamente seruito il suo Re, si fece frate,& subito gli scrisse,che si era acconcio a seruigi d'un Signore piu grande di lui,& dal quale aspettaua più gran mercede,che da sua Maestà. Questi tali seruitori amano bene il patrone, & la catena,& sono quei soli,che seruendo regnano. Ma poi che l'impresa nostra è di ragionare di questa terrena,& mal sicura seruitù, io ritornando a seruitori nobili, confesso, che communemente amano il patrone,a cui sono conformi d'animo,di vita,& di costumi; & perciò tanto si chiamano lieti, & con-

Miseria de Cortegiani.

Essépio d'un Caualiere Spagnuo lo, fatto frate.

Seruire a Dio è vn regnare.

tenti, quanto gli sono auanti, & hanno occasione di seruirlo; & si come i seruitori vili si sottraggono più che possono da comandamenti, così i nobili non pure non si tirano in dietro fra loro nel seruire, ma cercano di preuenir l'vn l'altro nel riceuere i comandamenti del Signore; & come quelli s'allegrano di non eßer faticati, così questi s'attristano, & stimano d'hauer perduto quel giorno, che non hanno fatta alcuna seruitù. C A V. Non per altro si dice, che i Prencipi sono meglio seruiti di quel che siamo noi, se non perche i loro seruitori sono nobili, & i nostri vili. Ma egli mi par bene, che veniate hora a dichiarare le maniere della conuersatione tra'l patrone, e'l seruitore.

I Prencipi sono meglio seruiti, che i priuati.

A N N I B. Seguitiamo tuttauia lo stile de nostri discorsi, & veggiamo prima di scoprire le cagioni delle discordie, & de gli inconuenienti, che tutto dì nascono tra loro, & poi cercheremo il modo d'acconciarli insieme. C A V. Io credo, che già si sia scoperta una cagione quando habbiamo fatto mentione della disconuenienza della uita, & de costumi loro. A NN. Hauete ragione, ma si come questa cagione è commune al patrone, & al seruitore, così ue ne sono due altre, delle quali una dipende dal patrone, & l'altra dal seruitore. All'uno appartiene il comandare, all'altro il seruire, onde commettendo errore o l'uno, o l'altro nel suo ufficio, ne segue alteratione, & disordine fra loro. Commette errore il patrone, quando non sà comandare, & perciò

Cagioni delle discordie, tra'l patrone, e'l seruitore.

Errore del patrone.

ciò ben disse il filosofo, che le cose, le quali conuiene al seruitore di saper fare, conuiene prima al patrone di saperle comandare; ma certamente non è cosa tanto facile il saper comandare, quanto l'esser patrone. C A V A L I E. *Bisogna adunque proporre al patrone il modo di comandare.* A N N I B. *Il modo è proposto mentre ch'egli anteponga la seruitù all'imperio.* C A V. *Come intendete questo anteporre la seruitù all'imperio?* A N N. *Ch'egli prima, che comandare, impari a seruire.* C A V. *Voi mi toccate il cuore con questa sentenza, perche mi pare cosa impossibile, che sappia ben signoreggiare, chi non ha hauuto signore, & per questa cagione, io non cambiarei il Duca mio patrone nell'Imperatore, perche essendo egli auezzo infino da suoi primi anni a far continoua seruitù al Re Henrico, & successiuamente a Francesco, & a Carlo suoi figliuoli, & successori nel Regno, & sapendo quanto importi il possedere non meno i cuori, che le persone de seruitori, vsa dolci, & discrete maniere nel comandare a suoi gentilhuomini, & ho molto ben veduto dal suo seruire risorgere due gagliardi effetti, l'vno è, che soffrendo egli nella seruitù molte inquietudini d'animo, & di corpo, comprende dalle proprie punture quelle de suoi seruitori, onde mosso a pietà, li mira con occhio men seuero, & gli signoreggia con imperio men graue; l'altro è, che i seruitori ueggendo, ch'egli, non ostante, che sia gran*

Qual pa-
trone s
ben co
mādare

Manier
esséplar
del Du
ca di N
uers c
suoi se
uitori.

Prencipe, & che potesse uiuere agiatamente, se ne stà in continoua, & faticosa seruitù, si sentono dal suo essempio maggiormente accesi à rendergli ubbidienza, & a stimare leggiero ogni peso, che portino in suo seruigio. ANNIB. In uero, egli si mostra Prencipe tale col ualore, & con la cortesia, che sono assai piu i seruitori, ch'egli ha per tutta l'Europa, che quelli, che uiuono nella sua Corte; ma questi tempi sono cosi infelici, che non ui è alcuno Homero, che racconti i fatti d'un tanto Achille. Hor uenendo all'errore de patroni, replicheremo, che quelli soli sanno ben comandare, i quali hanno saputo seruire; & di quì è, che si odono quasi per tutte le case i patroni indiscreti, superbi, capricciosi, & insolenti, i quali non altrimente, che se i seruitori fossero schiaui, non parlano loro mai se non con imperio, & orgoglio, nè si contentano se non li ueggono nel loro cospetto tremanti, nè usano mai se non uoci piene di spauento, di minaccie, & d'ingiurie. CAV. Da queste maniere ne segue, che i seruitori quantunque sofficienti, si sgomentano, & si perdono, & s'accresce loro l'odio uerso i patroni. Ma sono più indiscreti quei, che gridano, & ingiuriano i seruitori in presenza de forastieri, col quale atto mi pare, che si dia loro a pensare, che mal uolentieri li riceuano in casa, nè ui è cosa, che i seruitori abborriscano piu di questa; & che sia il uero, quãdo un seruitore cerca patrone, non cerca d'informarsi s'egli

Difetti de patroni.

Patroni, che sgridano i seruitori

s'egli sia auaro, & di mala vita, ma s'egli sia terribile, & strano. ANNI. Sono ben peggiori quei che parlano a seruitori con le mani, & questi se hanno seruito altri, bisogna dire che siano stati bastonati, o feriti da patroni, & vogliano vendicarsi co'seruitori, & se non hanno seruito, si persuadono, che i seruitori non sappiano vsare i pugnali, si come ne iho veduti essempi in Pauia. Io veramente non veggo cosa, che più m'offenda di questa, & faccio pessimo giudicio della natura di questi, ch'adoprano la loro brauura contra i seruitori, a quali si dourebbono astenere più di fare ingiuria, se fosse possibile, che a loro eguali, cōciosia ch'egli è atto di maggior bontà il guadarsi d'offendere quelli, che più facilmente si posono offendere; & però appartiene a saggi patroni l'astenersi dal battere i seruitori, & ricordarsi, che offende il supremo Signore, chi non lascia a lui la cognitione de' portamenti del suo seruitore. Ve ne sono poi alcuni di cosi fantastico humore, che vogliono essere vbbiditi a cenno, come se fossero mutoli, & uogliono essere intesi per discretione, come se i seruitori fossero indouini, onde è vscito quel detto,

Patroni che battono i seruitori.

Ch'ogni Signor al seruo è monosillabo.

Altri vogliono, che vn seruitore faccia in vn punto tre o quattro seruigi, non hauendo giudicio di conoscere, che come disse vn seruitore d'vn monasterio, non si può portar la croce, & sonar le campane. Alcuni altri sono cosi delicati, & senza gusto, anzi insatiabili, che se hauessero mille seruitori, non che

uno,gli occuperebbono tutti,nè mai sarebbono contenti,perche non si può far cosa, che loro piaccia, & si dilettano di mutare ogni mese vn seruitore. CAVAL. Habbiamo in corte vn gentilhuomo, che sei mesi fa, vestì il suo seruitore d'uno habito secondo la sua diuisa, del quale ne ha già spogliati quattro, & poco auanti la partita nostra di Francia,egli mi mandò uerso la sera il suo seruitore per sollecitar una lettera di fauore,ch'io in nome del Duca haueua a scriuere, per un certo suo negotio, & dicendogli io,che ritornaße il dì seguente per la lettera ,uenne un'altro a dimandarla, a cui dicendo io, che non era quel, che venne, il giorno auanti, mi rispose,se ben non son quello, io sono però dentro quei panni, de' quali per hora mio patrone ha spogliato lui, & vestito me.

Essépio vergognoso l'un patrone.

ANNIB.Questa mi par cosa vergognosa anzi, che nò,& quando pure il patrone non riceua vergogna con questa prattica di scoprire un'altare per coprir ne un'altro, la riceue almeno col mutar così speßo seruitori, perche dà segno d'huomo impatiente, & difficile,& fa tanto più speßo conoscere i fatti suoi, conciosia,che partendosi un seruitore,nō che spogliato,ma ben uestito,& rimunerato,ancora nō s'astiene di riferire douūque egli uà,la uita del patrone,& se bene con una uerità mescola cento bugie, gli uengono però date orecchie; alche si aggiunge il fastidio, che ha il patrone nell'informare i nuoui seruitori di quel,che lor fare si conuenga secondo il suo

Patroni, che mutano spesso i seruitori.

humore.

humore. C A V A L. *Io scuso i gentilhuomini Francesi di questi trauestimenti, perche regnano in quelle parti certi seruitori cosi ribaldi, che ad ogni tratto giuntano i patroni, & ve ne sono molti, che senza aspettare d'essere spogliati, se ne fuggono cosi tosto come sono uestiti, & perciò alcuni patroni, che già hanno prouato il danno, & la beffa, si fanno venire presso i seruitori con la diuisa della pouertà, uoglio dire con una gamba nuda, & l'altra scalza.* A N N. *Or presso a gli altri patroni mal qualificati si potrebbono aggiungere alcuni cosi impatienti, che ricercando da seruitori l'impossibile, vogliono il seruigio fatto prima che sia imposto. Ma peggiori di tutti sono quelli, che facendo sorgere qualche falsa imputatione, gli scacciano di casa, ritenendo il loro sudore, & la douuta mercede.* C A V. *Tosto si troua il bastone per dare al cane.* A N N. *Troppo lungo discorso sarebbe il volere raccontare gli infiniti difetti, che per lo più si trouano in quei patroni, che non seruirono mai.* C A V. *Anzi questi hanno seruito, & seruono tuttauia, poiche sono serui de loro vitij.* A N N. *Io m'acheto al uostro detto, & me ne passo all'altra cagione, che nasce da seruitori, per non saper seruire. Intendo, che non sappiano seruire non che i goffi, & inetti alla seruitù, ma etiandio i vitiosi, i quali se ben sono sofficienti nell'esequire le commissioni del patrone; hanno però qualche notabil uitio, per lo quale è data giusta cagione al patrone di licentiarli.*

Seruitori Francesi fuggitiui.

Errore de seruitori.

Altra cagione.

tiarli. Ma sono cosi rari i seruitori senza uitio, come sono rari gli hidropici senza sete, et cõ tutto che i vitij loro cõmunemente eccedano ogni numero, nondimeno sono i loro principali ornamenti le tre proprietà de cani, onde sono anch'essi chiamati cani, cioè la gola, per la quale si dice per comun prouerbio, che i seruitori non sono altro, che ventre; alla quale segue il latrare, conciosia che non bisogna, che'l patrone pensi di dire, o far cosa in casa, che p bocca di lui non si racconti in publico, il che significò quel seruitore del comico, dicendo, ch'era pieno di fessure, donde vsciua ciò che gli entraua p l'orecchie. A queste uiene in groppa il mordere, ilche è tãto loro peculiare, che per quanti beneficij si facciano loro, non restano di chiamare i patroni ingrati, & sparlare contra la fama loro, si che nõ lasciano mentire q̃l poeta, dicẽdo:

Seruitori hanno tre uitij cõmuni al cane.

Del rio seruo, peggior parte è la lingua.

Ma sono peggio, che cani, perche oltre a costumi loro, hanno anco la superbia; onde fu detto,

Altri diffetti dei seruitori.

Ch'ogni palagio è pien di serui alteri.

A questo vitio segue la bugia, della quale non è cosa piu seruile, perche s'acconciano a non dir mai il uero a patroni, nè perauuentura a confessori. Ma questo sarebbe poco, se non vi fosse in compagnia l'infedeltà tanto grande, che non contenti di ciò, che rubano nello spendere i vostri danari, vi gettano anco la robba fuori per le finestre; nè vi sono meno infedeli nell'honore quando vien loro in acconcio. Io cõchiudo, che'l loro minor uitio è degno del remo, &

che

che secondo'l prouerbio. Tanti nemici habbiamo, quanti seruitori. Ma questo mio detto generale, non fa che si come si trouano de patroni, che sanno comandare, non si trouino anco de seruitori, che sanno seruire. C AV. *Io lo credo, ma bisognerebbe per leuare i disordini, che si abbattessero insieme il buon patrone, e'l buon seruitore, perche se fra loro non si corrispondono in bontà, egli è impossibile, che l'indiscretezza dell'vno si confaccia con la prudenza dell'altro.* ANNIB. *Così pare a me ancora, ma bisogna quì ridursi a memoria quel, che fu già discorso fra noi, ch'essendo consumata l'età dell'oro, conuiene, che'l patrone, e'l seruitore s'inducano nell'animo, che non si troua hoggidì l'intera bontà, & perfettione in alcun'huomo, et che si vogliono da vn canto, & dall'altro comportare alcuni difetti; men tre che non vi manchino le migliori, & piu necessarie parti. Questa consideratione dee fare non solamente il seruitore, col ricordarsi, ch'è suo vfficio di ridurre la volontà sua sotto quella del patrone; ma la dee far maggiormente il patrone, col sapere, che essendo i seruitori di vil conditione, & di natura loro inclinati al male, non prestaranno mai quella fede, quella diligenza, & quella affettione, ch'esso farebbe verso vn Prencipe, & che ragioneuolmēte gli conuerrà più tosto chiudere gli occhi ad alcuni difetti del seruitore, che pensare di rompersi inutilmēte il capo nel correggerli.* C AV. *Io veggo, che pian piano scēdete alle maniere della conuersatione tra'l*

Ricordi al seruitore.

patrone, e'l seruitore, ma vorrei prima, che mi diceste quali sono i difetti, che ne seruitori s'hanno à comportare. ANN. *Dalla vostra dimanda io mi rauueggo d'un difetto, ch'io commisi l'altr'hieri nel raccontare i difetti altrui, perche quel ch'io dissi generalmente de gli huomini sopportabili patisce questa eccettione, che non si stende alle persone di casa, lequali soggiacciono all'imperio del padre di famiglia, ilquale nõ è honesto ch'apra le finestre de vitij à quelli, a cui è in poter suo di chiuderle, & li conuiene esser più seuero co suoi, che con gli altri, imitando Catone, ilqual diceua, che perdonaua a tutti se non a se stesso, & si può ben dire, che i vitij del seruitore siano del patrone, perche s'egli è vero quel prouerbio, che tale è la cagnuola, quale è la signora, & quell'altro, che'l pesce comincia a putire dal capo, nõ vi ha dubbio, che i vitij de nostri seruitori saranno ascritti a noi; o perche gli habbiamo loro insegnati, o perche ci dilettiamo d'hauerli cosi vitiosi. Saranno adunque i seruitori insopportabili al patrone in quei difetti, ne quali sono appo gli altri sopportabili, nè dourà egli in modo alcuno tolerarli, & sarà tenuto a scacciarli da se, ouero a riformarli.*

Detto di Catone.

CAV. *Io dubito, che non vogliate ristringer troppo le regole de seruitori, & l'obligo de patroni, perche se'l padre per l'altre sue occupationi fà instituire i figliuoli a maestri, et gouernatori, non è cosa giusta, ch'egli diuenga maestro de seruitori, la cui natura piegando al male, haurebbe troppo che fare nel*

ridrizzarli, & a questo modo non essi, ma egli sarebbe il seruitore, & per me ho altro in capo, che'l pigliarmi l'impaccio d'andare à vedere quel che hora si facciano i miei seruitori, i quali son certo, che non faranno altro, che male. ANN. *Sò molto bene, che i seruitori, i quali paiono discreti innanzi al patrone, sono insolenti fuori del suo cospetto, & fanno a lui scherno dopò le spalle; ma quel che ho voluto dire, è, che'l patrone non habbia a sofferire, che i seruitori commettano, o con la lingua, o con l'opere alcuno errore, onde si venga ad offendere l'honor di Dio, e'l suo, ò quello del prossimo, & faccia loro conoscere, ch'egli vuole la casa sua purgata, & monda d'ogni macchia, & che è nemico de vitij, con la qual maniera, se bene egli non verrà a strappare le radici delle loro iniquità, farà almeno, che si guarderanno d'offendere gli occhi, & l'orecchie sue. Quanto poi ad alcuni naturali difettuzzi di poco rileuo, come d'essere inciuili, indiscreti, stolidi, trascurati, smemorati, frappatori, querelosi, sdegnosi, ingordi, importuni, sonnacchiosi, vantatori, o d'altre cosi fatte qualità, non solamente s'hanno a sopportare; ma conosco alcuni honesti gentil'huomini, i quali mentre, che siano fedeli, si compiacciono d'hauerli o sciocchi, o cianciatori, o buffoni per loro passa tempo.* CAVAL. *O sciocchezza, o piaceuolezza, ch'ella fosse, si racconta, che un gentilhuomo in Parigi, nell'vscire di casa, impose*

Difetti, che si possono cõportare ai seruitori.

Essépio d'un seruitore.

pose al seruitore, ch'andaße a ritrouare vn beccaio chiamato Dauid, & da lui comperasse delle trippe; ma hauendo il beccaio già vendute le trippe, egli andò a trouare il patrone in chiesa, che vdiua la predica, dicendo il predicatore nel punto, ch'egli entraua, che cosa disse Dauid? egli subito rispose, che ha vendute le trippe. ANNIB. Sono ben'anco alcuni patroni, che quantunque i seruitori li motteggino, se la passano più tosto con piacere, che con colera, come colui, che chiamando il suo seruitore Re de' pazzi: piacesse a Dio, gli ripose egli, ch'io fossi Re de pazzi, che sperarei di comandar vna volta a chi può più di me.

Risposta motteggeuole d'un seruitore.

CAV. Io non potrei già eßere cosi filosofo col mio seruitore. ANNIB. Nè io ancora, ma può essere, che quel seruitore fosse per altro cosi vtile al patrone, che gli tornasse bene il patir da lui qualche puntura. Ma perche tutti i patroni non sono d'animo cosi rimeßo, che vogliano cosi fatti seruitori, nè tutti i seruitori trouano i patroni di cosi buona pasta, che il comportino, diamo forma tale alla conuersatione loro, che'l patrone e'l seruitore possano acconciamente viuere insieme. CAV. Questo aspetto da voi con desiderio.

Vfficio del patrone verso il seruitore.

ANN. Io primieramente stimo neceßario, che chiunque desidera eßere ben seruito, consideri, ch'egli ha bisogno dal seruitore di tre cose principali, che sono amore, fede, & sofficienza, lequali cose conseguirà il patrone più facilmente

di

di quel, ch'egli perauuentura s'imagina, mentre che si disponga d'essergli amoreuole patrone, secondo il comandamento di quel sauio, che disse: Ama quelli che tu pasci, il che egli sarà costretto di fare, se per la mente riuolgerà, che i seruitori, se ben seruono, sono huomini, anzi nostri cohabitatori, anzi nostri humili amici, anzi nostri conserui; & di quì s'auederà, che è cosa honesta il viuer con essi humanamente, & famigliarmente, il che facendo, inuiterà, & sforzerà il seruitore ad amarlo, & s'accorgerà, che colui, il quale fu autore di quel detto, che tanti nemici habbiamo, quanti seruitori, volle perauuentura accusare i patroni, & non i seruitori, perche noi non habbiamo i seruitori nemici, ma li facciamo. CAVAL. Auuertite, che quelli, che mettono questa regola in atto, prouano tutto il contrario, & conoscono, che non è cosa, la quale faccia il seruitore più insolente, & gonfio, che questo lisciargli il pelo. Sapete ben quel prouerbio,

Punge il villan chi l'vnge, vnge chi'l punge.

Et per me non mi piacque mai il fare il fratello co seruitori. Sono ben contento d'amar chi mi serue, ma non di fargli vezzi. ANN. A tutte l'attioni nostre sono constituite le misure, le quali non si hanno nè a scemare, nè a trapaßare. Io voglio bene, che'l patrone tenga il suo grado, perche facendo il compagno, e'l fratello, come voi dite, co'l seruitore, darebbe segno d'animo vile, & indegno di

coman-

comandare, & d'esser seruo co serui, & ne sarebbe biasimato; oltre, che s'accorgerebbe, che la troppa famigliarità genera sprezzamento, onde gli huomini giudiciosi conuersano co seruitori con tal discretione, che non li lasciano diuenire nè troppo superbi, nè troppo pusillanimi; ma tanto è, che'l patrone sopra il tutto non dee star sempre in contegno col seruitore, perche mostrandogli continouamente il volto austero, nè deponendo mai la signoril grauità, non solamente non dà alcun segno d'amore al seruitore, ma lo lascia in dubbio se'l suo seruire gli sia a grado, & gli fa cader l'ali dell'affettione. Se adunque il patrone ha da scoprire la beniuolenza al seruitore, bisogna, ch'egli conosca i tempi, e i luoghi a ciò opportuni, & se è lecito così dire, conuiene ch'egli habbia due volti in vn solo, & sappia imitare gli accidenti del Sole, il quale scorrendo per lo cielo, hor presenta il suo aspetto adombrato da sopraueġnenti nuuoli, hor quelli trappassando, ce lo mostra lieto, & sereno; & si come è il douere, che'l patrone in palese, & in presenza de gli amici vsi il volto della grauità verso i seruitori, così è cosa a lui appartenente, quando è ritirato in casa, di mostrar loro non solamente con l'aspetto, ma con le parole quella benignità, che tanto è loro grata, & che tanto gli accende al seruire; & s'egli è vno di quei nobili, che habbia seruito alcun Prẽcipe, si dourà ricordare quanto si rallegrino i Cortegiani solamente d'una parola gratiosa, o

Allegrezza de i Cortegiani.

d'altro

d'altro fauoruccio, che gli faccia il Signore, & per questo particolarmente ho vdito più volte vostro fratello innalzar con le sue lodi, infino al cielo la bontà, e'l giudicio di Madama la Duchessa sua patrona, affermando, che non fu mai Prencipe, che sapesse meglio farsi seruire con rispetto, & con amore di quel che fece quella Signora. C AV. Io ne sono in parte consapeuole, & sò che non ostante la seuera maestà, ch'ella rappresentaua in publico, era priuatamente, & fuori de suoi alti affari oltre modo benigna, famigliare, & piaceuole co suoi gentil'huomini, & damigelle, ma quando poi ella veniua nella sala della publica vdienza, hauereste detto, che si come in vn tratto, doue s'aspetta qualche comedia, s'acchetano in vn punto mille voci, & nasce vn subito silentio al calar della tela, che scopre la scena, cosi al bassar del ciglio di quella Signora, prestamente risorgeua vna tacita riuerenza, & vn'amoroso tremore ne' cuori de' suoi gentil'huomini, tutti intenti ad honorarla, & ad essequire i suoi comandamenti. ANNIB. Eccoui adunque, come si possono con dignità carezzare i seruitori, & acquistare il loro amore, col quale acquisto se ne fa vn'altro insieme, perche ne viene in conseguenza la fede, di cui ha tanto bisogno il patrone per vtile, & honor suo. Ma perche, si come habbiamo detto, presso all'amore, & alla fede vi uuole la sofficienza, io dò carico al patrone d'insegnarla al seruitore. C AV. Voi volete pur ancora, che'l

Discrete & ammirabili maniere di Margherita Duchessa di Mãtoua verso i suoi seruitori.

che'l patrone sia maestro del seruitore. ANN. Anzi voglio, che sia maestro di se stesso, con l'apprendere a comandare, perche al saper ben comandare verrà presso il ben seruire, nè bisogna, che'l patrone si persuada, che i seruitori l'habbiano a sgrauare d'ogni peso, ma li conuiene pigliarsi la parte sua del carico, & sapere, che'l reggere seruitori non è cosa facile, & che quanti più ne haurà, tanto maggiore impaccio sentirà nel dominarli; perche si suol dire, che doue sono molti serui, sono molte discordie, pochi seruigi, & niun secreto. CAV. In che consiste il ben comandare? ANN. In due cose, l'vna delle quali è intorno alle parole, l'altra a i fatti. Quanto alle parole, bisogna ch'egli s'imagini, che non vi è alcun seruitore così ben prattico nel seruire altri patroni, che non gli bisogni pigliar nuoue leggi dal nuouo patrone, & sapere da lui quel che habbia a fare per aggradirli, acciochè sappia interamente seguir gli ordini, la volontà, & i costumi suoi. Et però non bisogna, ch'egli si persuada, che'l seruitore sappia da principio seruirlo a cenno, ma gli conuiene ordinatamente, & distintamente, & con patienza venirgli significando la sua intentione, & vsar libere parole, così nel fargli perdere quei costumi, che a lui perauentura non piacciono, come nel riformarlo secondo il suo gusto; & per me nell'eleggere un seruitore, mi riuolgerei più volentieri ad vno inesperto, il quale non habbia più seruito; che ad vn prattico, & consumato in

In quali cose consista il saper comãdare.

Elettione del seruitore

to in molte seruitù, perche ordinariamente quei, che hanno scopate molte case, hanno preso qualche mal'habito, & sono piu malitiosi, & difficili da riforma, ma vn rozo si scopre piu semplice, piu docile, & piu atto a fare ogni sorte di seruigio, e'l patrone se ne accheta piu nell'animo, & si chiama piu contento d'hauerlo fatto suo creato. C A V. *Io commendo l'opinione vostra, perche è cosa troppo malageuole l'alterar l'habito, & i costumi d'vno antico seruitore, a cui si cangia il pelo, anzi che'l vezzo, ancora che conuenga il patrone, per un pezzo di tempo l'hauer vna soda patienza intorno ad vn rozo seruitore.* A N N. *Egli è il uero, ma per hauer manco fatica, bisogna auuertire a pigliarlo di buono ingegno, & riuscibile,* C A V. *Del buono ingegno d'un nuouo seruitore si certificò in vn giorno il Conte Hettor Miroglio nostro, il quale essendo gli vna mattina di buon'hora capitato alla sua stanza in corte vecchia di Mantoua vno de suoi huomini di Moncestino per acconciarsi a seruirlo, hebbe a caro la venuta sua, perche in quel punto gli côueniua spedire alla uolta di Milano un'altro suo seruitore, onde dopo l'hauer fatto spazzare a costui le stanze, gli comandò, che apparecchiasse la tauola, il che egli fece, & non ostante che il Conte mangiasse solo quella mattina alla sua camera, egli pose in tauola due tondi, & acconciò due seggi, uno dirimpetto all'altro, di che il Conte non fece motto, ma parendogli d'hauer compreso il pensiero* Conte Hettore Miroglio.

del seruitore, stette aspettando il fine del giuoco. Messa adunque la tauola, & fattosi dar l'acqua alle mani andò a sedere, ilche non così tosto fece, come il seruitore lauatesi anch'egli le mani, andò a sederui all'incontro, nè per questo il Conte, che è di natura piaceuole, come sapete, volse dir'altro; ma hauendo costui mangiati alcuni bocconi, & parendogli, che'l Conte potesse hauer sete, gli disse: Patrone, quando vorrete bere non habbiate rispetto a comandarmi, di che soprauenne tanto riso al Conte, che'l gocciolone accortosi del suo fallo, gli portò bere, nè più tornò a tauola, & come prima fu ritornato l'altro da Milano, il Conte rimandò questo a casa, essortandolo, che tornasse a seruire a giumenti.

Seruitori del Monferrato goffi, ma fedeli, & faticosi.

ANN. Questo nostro terreno produce veramente de gli huomini goffi, & inetti alla seruitù. CAV. La goffezza loro, se non m'inganno, è cagionata dalla poca residenza, che quì fanno le Corti de Prencipi, doue sogliono affinarsi i seruitori, oltre che la natura nostra è tale, che lasciamo domesticar con noi i nostri seruitori, piu di quel che s'vsi altroue, nè ci diamo molto pensiero di farci seruire con maestà, con politezza, & con riuerenza, onde auuiene, che i seruitori nella fauella, & ne costumi, si mantengono rozi, & inetti. ANNIB. Quanto a nostri seruitori, possiamo consolarci, che doue mancano in questa ciuilità & politezza, suppliscono poi con vna certa fede, & lealtà, che non si troua così facilmente in tutti gli altri. CAVAL. Così è, & sò, che il

Duca

Duca mio si tiene ben seruito di quei pochi seruitori del Monferrato, che sono presso di lui, perche conosce, che senza far punto lo schiffo, lo seruono con affettione, & con diligenza, & vi pongono la schiena, & per finirla, sono piu vtili, che pomposi.

ANN. Conosciamo adunque per tornare a proposito, che'l patrone, ilquale vuole eßere ben seruito; non dee far carestia di parole, cosi nel comandare chiaramente ciò che vuole, come nell'insegnarli amoreuolmente ciò che non sa, & correggerlo humanamente in quel che pecca. Hora che habbiamo detto quali deono essere i comandamenti del patrone intorno alle parole, ci resta a ragionare di quelli, che consistono in fatti Comanda il patrone in fatti al seruitore sempre ch'egli con l'essempio, & con le opere sue l'inuita ad imitarlo, & però s'egli desidera che'l seruitore sia ardente ne suoi seruigi, bisogna ch'egli operando si mostri tale, assicurandosi, che non è cosa, che più risuegli i seruitori, che la diligenza, del patrone, si come per l'opposito è cosa impossibile, che siano diligenti i seruitori del patron negligente, & però si dice per comun prouerbio, che l'occhio del patrone ingraßa il cauallo; si come dimandato vn filosofo, qual letame foße più utile a campi, rispose: i passi del patrone; onde egli ha da sperare, che parerà loro picciola fatica, mentre veggano lui in simili, ò altri essercitij occupato; & si può anco aspettare, che si come nelle cose lodeuoli, cosi nelle vergognose habbiano a seguire le sue pedate, & es-

Seruitori non so nö diligenti se'l patrone e negligente.

sere partecipi de suoi vitij. Comanda anco il patrone al seruitore, quando sa vsare l'autorità sua in modo, che vien seruito piu ad vn cenno di quel, che siano gli altri patroni con le parole ingiuriose, o minaccieuoli, con le quali fanno tremare tutta la casa, non sapendo, come disse vn poeta,

Che gran forza è nascosta in dolce imperio.

Et però guardinsi di contrauenire quella sentenza. Non volere a guisa di leone mettere in scompiglio i tuoi domestichi, & opprimere i tuoi soggetti. Quando poi il patrone conoscerà d'hauere con questi mezi conseguito l'amore, la fede, & la sofficienza del seruitore, sarà suo vfficio d'attendere a conseruarselo; alche fare non vi è cosa piu efficace, che l'vsargli cortesia cosi nell'aiutarlo ne trauagli, & non sdegnar di uisitarlo nelle infermità, come nel donargli a luogo, & tempo di quelle cose almeno, lequali sono di poco costo al patrone, & di gran beneficio al seruitore, il quale non si sente obligato al patrone per la spesa, & per lo salario, poiche sono di patto, & per iscontro delle sue fatiche; ma ben se gli sente obligato di quanto gli porge per segno di gratitudine, & di cortesia, & s'inganna grandemente quel patrone, ilqual crede che'l suo seruitore, o nobile, o ignobile, gli serua per la sola mercede senza altra aspettatione; & perciò pensi di rimunerare il buon seruitore, & tenerlo presso di se come cosa rara, ricordandosi, che'l seruitore è parte ad vn certo modo del patrone, & che non vi è alcuna possessio-

Come si conserui vn buon seruitore.

Tutti seruono cō speranza d'ottenere qualche cosa oltre alla mercede promessa.

ne migliore in questa vita, che'l buon seruitore; onde è scritto, se hai vn fedel seruitore, sia a te quasi l'anima tua; nè ha a sdegnare il patrone d'ascoltare le sue ragioni, di consigliarsi talhora con lui, & gouernarsi conforme al suo fedel parere, poscia che non sono mancati de seruitori, che hanno piu giouato alla casa de patroni, di quel c'habbiano fatto i fratelli, o figliuoli loro. Et per finirla, egli ha da conuersare con lui famigliarmente, & ricordarsi di trattare i suoi inferiori come egli vorrebbe essere trattato da suoi maggiori; al che hauendo riguardo, fuggirà l'abomineuol vitio dell'ingratitudine, & secondo che egli verrà crescendo in fortuna, accrescerà lo stato del seruitore, & non mancherà oltre alla promessa mercede, di riconoscere con liberal mano, secondo le sue forze, la lunga & fedel seruitù da lui riceuuta. Ma spediamosi ad vn tratto, & ricordiamo al patrone, che impari a portarsi uerso il seruitore in quel modo, che gli insegna il vangelo, con l'essempio dell'amoreuolissimo Centurione. CAV. A quel ch'io veggo, uoi hauete con questi modi instrutto in vn punto il patrone e'l seruitore, tuttauia mi piacerebbe, che al seruitore imponeste qualche particolar carico. Cẽturione.

ANN. Al seruitore impongo il carico d'apprendere il sentimento di quello antico prouerbio, Vfficio del seruitore verso il patrone.

Il fare il letto al cane è gran fatica,

Et è, che si come non si sa da qual lato il cane si voglia coricare mentre ch'egli si và girando per coricarsi, cosi non si sa qual seruigio si possa fare accon-

ciamente al patrone nella varietà del suo gusto.
Et perciò essendo così delicata la natura del patrone, egli si ha da proporre infinite fatiche nel seruirlo. con lequali a pena gli potrà sodisfare. Ma auertisca di non incorrere nel cõmune errore de seruitori, i quali a guisa delle scope nuoue, che mondano bene la casa, seruono con diligenza da principio, & poi si rallentano. Questo non è il modo d'acquistar gratia, e'l premio non è di colui, che comincia, ma di chi perseuera, & si ha da presupporre il seruitore, che'l patrone stà aspettando, ch'egli piu tosto s'accenda, che intepedirsi nel seruire. Si disponga oltre ciò di ridurre tutti i suoi pensieri, & costumi sotto quelli del patrone, & di legare l'asino doue egli vuole senza alcuna contradittione, perche non è cosa, che piu dispiaccia all'huomo, che'l vedersi far cõtrasto da chi gli dee vbbidire. Nè si persuada d'occupare la gratia del patrone con adulatione, nè con finte maniere; ma li serua, & vbbidisca con simplicità di cuore; perche dalla infedeltà delle parole si prende argomento della infedeltà dell'opere, di che il patrone stà in cõtinouo sospetto; & si ricordi, che al seruitore fa piu bisogno il sapere, che'l parlare. Ma piu tosto si scordi ogn'altra cosa, che questa, cioè di seruire fedelmente non per tema della possanza del patrone, ma per debito suo; imitando quel seruitore di buona mente, ilquale dicendogli vno: s'io ti piglio al mio seruigio, sarai huomo da bene? sì, rispose, ancor che non mi pigliate. Et perche serue per nulla,

Errore commune de seruitori.

Risposta d'un seruitore.

nulla, chi non è grato, nè vi è maggior doglia, che'l seruire & non aggradire, quando dopo certa proua conosce di non poter conformarsi co'l gusto del patrone, cer chi più tosto di vscire di casa sua con buona gratia, che di starui con mala sodisfattione. Et quando conosce d'hauerla acquistata, si chiami contento, & dica nel suo cuore: Beato chi serue a beati, & fugga le nuoue seruitù, ricordandosi di quel volgar detto, che pietre, lequali vanno rotolando, non pigliano ruggine. In fine non manchi d'amore, di riuerenza, di fede, di vigilanza, di politezza, di prontezza, di secretezza, & non stimi la propria vita in seruigio del patrone, & seguendo il comun detto, o serua come seruo, o fugga come ceruo.

CAVALIERE. Hor mi souuiene, che non è stato per auentura ordinato come doueua il nostro discorso, poi che habbiamo ragionato della conuersatione de' patroni priuati con seruitori infimi, doue s'haueua prima a trattare della conuersatione tra'l Prencipe, e'l cortegiano. ANNIBA. Già noi dicemmo hieri, che i Prencipi non hanno bisogno de i nostri ricordi, & però non accade insegnare loro il modo di conuersare con la lor famiglia, perche si reggono nelle loro corti con dignità, con pace, & con silentio, nè si sentono per l'aria voci ingiuriose, & inciuili contra i seruitori, nè si veggono quei disordini, che communemente regnano nelle case de' priuati; nè in somma patiscono alcun difetto. Costumi de Prencipi verso la lor famiglia.

CAVALIERE. Poi che non volete (non senza

cagione) dar forma del conuersare al Prencipe, con la sua famiglia, non vi dispiaccia almeno di darla a suoi seruitori, acciochè sia compiuto il nostro discorso. ANN. Oltre ch'egli si fa tardi, & che son chiamato alla cura de gli infermi, uoi sapete, che ci è stato leuato questo impaccio dalla polita penna di chi formò perfettamente il Cortegiano. CAV. Veramente quel Caualier con la felicità di quest'opera, s'acquistò immortal fama, nè ha lasciato che desiderare intorno all'ufficio del Cortegiano. Ma con tutto ciò io uorrei, che non ui partiste punto dallo stile del diligente medico, ilquale non ostante le ricette de gli altri medici, non lascia di darne anch'egli vna di sua mano all'infermo. ANNIB. Son contento, & non che vna, ma due ne lascio. Et perche sarebbe vn far torto a nobili il proporre loro quei semplici volgari, l'amor, la fede, la diligenza, & l'osseruanza douuta a Prencipi, io dò per rimedio al Cortegiano, che essendo il Prencipe, come dicemmo hieri, vn Dio terreno, non cessi di fargli sempre, come a cosa sacra, i douuti honori, & si ricordi, che ricusando gli Atheniesi di dare i diuini honori ad Alessandro, fu vdita questa voce, benche poco christiana: Auertite, che mentre guardate il cielo, non perdiate la terra. Questo è il primo rimedio. Il secondo è composto di due medicamenti, ch'io ho cauati dal Ricettariò d'vn valente Filosofo, dell'vno de quali, o d'amendue, volendosi seruire il Cortegiano, si conseruerà lungamente la gratia del Prencipe.

Conte Baldassar Castiglione.

Cortegiano come si cōserui la gratia del Prēcipe.

Ricordo dato a gli Atenieſi.

pe. I medicamenti sono l'astinenza, o le viande condite col zuccaro. C A V. *Dichiaratemi vn poco meglio questi rimedij?* A N N I B. *Io ve li dichiaro con questi due versi.*

Il Cortegian nanti al Signore, o taccia,
O sia presto a dir cosa, che gli piaccia.

C A V. *O come sono brieui l'hore de piaceri. Io non pensaua già, che fosse così tardi. Or io aspettarò, che presso alle delicate viuande, che m'hauete fatto gustare in questi tre giorni, vi contentiate domani di venire a confermarmi lo stomaco col suggello di quel conuito, che già m'hauete promesso, acciochè io con questo zuccaro in bocca, me ne ritorni posdomani al Duca mio, il quale con sue lettere mi richiama per cosa importante.* A N N. *Io mi trouerò qui domani, non già per dare a voi il zuccaro, ma per riceuere io l'assenzo della partita vostra, la quale ui concedo, che malamente sosterrei senza la speranza, che m'hauete data del vostro brieue ritorno.* C A V A L. *Io non dubito punto, che non habbiate qualche piacere della mia presenza, poi che mi conoscete osseruatore delle vostre singolari virtù. Ma potete ben credere, che tanto maggiore è il piacere, ch'io sento della presenza uostra, quanto maggior bisogno ha l'infermo del medico, che'l medico dell'infermo. Et non voglio già dire, ch'io habbia piu bisogno di voi per risanarmi, ma si bene per conseruarmi la sanità, laquale conosco d'hauere per opera uostra interamẽte conseguita.* A N N. *Ho*

cono-

conosciuto molto bene da i ragionamenti di questi tre giorni, che voi sete più medico, che infermo. C AV. *Voi sapete, che in questa mia infermità io vsaua la solitudine per rimedio, & che per me non rimaneua, ch'io non morissi innanzi al tempo, onde m'hauete fatto riconoscere questo errore, colquale io fabricaua a me stesso la sepoltura, & facendo mi chiaro, che la conuersatione è la vera medicina di così fatte indispositioni, m'insegnaste a sceglier le buone dalle pessime conuersationi, & mi riduceste a memoria le maniere generali, che conuengono a tutti, & le particolari, che conuengono a ciascuna sorte di persone nel conuersare non meno fuori di casa, che in casa, dalla qual medicina sentendomi hora, la vostra mercè, risanato l'animo, posso dir anco d'hauer racquistata la salute del corpo.* ANN. *Io conosco di non hauer compiutamente sodisfatto, nè a voi, nè a me con questi discorsi, ma sò bene, che non v'ingannate nel confessare, che all'infermità dell'animo gioui la ciuil conuersatione, perciochè non vi è cosa al mondo, che ci informi più di sapere, & di buoni costumi, & che più ci sproni al bene, & ritiri dal male, che la compagnia de gli huomini buoni, & virtuosi. Nè v'ingannate anco, che dalla salute dell'animo risulti bene spesso quella del corpo, pche il nostro Galeno afferma, che i vitij dell'animo generano spesso infermità del corpo, & ch'egli ha risanati molti infermi con hauer ridotti i mouimenti de gli animi loro alla debita misura. Ma*

Compagnia de' virtuosi come sia vtile.

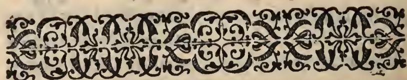
Salute dell'animo gioua al corpo.

perche

perche io nella cura de gli animi infermi, non ho tutta quella prattica, che mi conuerrebbe, & conosco d'hauere anch'io bisogno di medicina, verrò domani a raccontarui i giuochi, & discorsi di donne, & Caualieri, che mi ricercate, da i quali caueremo amendue, come spero, vn'ottimo licore per intera salute, & confermatione de gli animi nostri. CAV. *Io aspettarò con desiderio incredibile; ma vi prego, abbracciandoui strettamente, che vi affrettiate per trouarui qui domani vn poco piu per tempo, che non faceste hoggi.* ANN. *In questo abbracciamento ho sentito non sò come, rapirmi il cuore, & bisognerà bene, che mi lasciate il vostro in cambio fin, ch'io vi riuegga.* CAV. *Io non fui mai sconoscente; andate pure, che donde è vscito l'vno, è entrato l'altro.*

Il fine del Terzo libro.

DELLA



DELLA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIG. STEFANO *Guazzo*,

LIBRO QVARTO.

Si rappresenta la forma della ciuil conuersatione con l'essempo d'vn conuito fatto in Casale, con l'interuenimento di dieci persone.

CAVALIERE.



O stimo, Signore Annibale, che possa dire d'hauer piena contezza delle cose colui, che per scienza le intende, & per proua se ne assicura; onde mi sarà lecito il dire francamente, ch'io sono hormai certo de grandi, & marauigliosi frutti, che nascono da questa ciuil conuersatione, poscia che non solamente hauete disposto il mio intellecto a farsi capace delle ragioni da uoi sopra ciò assegnate, ma dalla nostra gratiosa compagnia io ento in me medesimo consumati gli humori della solitu-

solitudine in sì fatta maniera, ch'io posso quasi dire d'hauer conseguito quel che desideraua il Profeta, cioè, vn cuor mondo, & vn diritto spirito nelle mie viscere, di che non potrei dire quanto io mi chiami lieto, & contento. Con tutto ciò temo, a guisa di conualescente di qualche ricaduta, et mi par di uedere, che non così tosto io sarò con la persona disgiunto da voi, come io diuerrò più solitario di quello, ch'io sia stato per l'adietro: perche con l'eccellenza de uostri soaui ragionamenti voi hauete renduto il mio gusto così delicato, che tutte l'altre conuersationi mi parranno insipide, et stomacheuoli, dal che sarò costretto di ridurmi alla mia prima forma di viuere. ANN. *Si come voi sapete, honoratissimo Signor Caualiere, che non per mezo de miei discorsi, ma per virtù delle vostre sottili dimande, & gagliarde contese hauete scoperte le ragioni, & i fondamenti della ciuil conuersatione; così io sò, che con le vostre gentili, & amabili maniere m'hauete costretto, conuersando con voi, a dimostrarui fuori per gli occhi, & per la fronte tutto l'affetto del cuor mio: La onde se per scienza, & per isperienza hauete conseguito il frutto della conuersatione, la cagione è nata da noi, & tutto l'honore a uoi se ne dee. Ma non voglio già credere, che la lontananza nostra habbia a farui ricadere nel male della solitudine, come mostrate di dubitare, perche io sò quanto sia a Caualieri uostri pari raccomandata fra l'altre virtù la perseueranza; nè dubito punto, che non siate per seguire*

l'essem-

Donne che si rimaritano.

l'essempio di quelle donne, che vogliono passare alle seconde nozze, cō speranza di passare o dal male al bene, o dal bene al meglio; onde se hauete sentita qualche noia dalla mia conuersatione, desiderarete essere ristorato dalla conuersatione altrui; & se ne hauete preso qualche poco di piacere, come pur m'accennate, si risueglierà nel cuor uostro vn'ardente voglia di conoscere, & pratticare quelle persone, le quali vi possono di gran lunga recar maggior consolatione di quel, ch'io habbia fatto, & (per dirla in un fiato) quantunque uoleste non potrete, & quantunque poteste non vorrete fuggire la conuersatione. C A V A L I. Io non voglio spendere più parole in questa contesa, perche ho già fatto proponimento di conuersare hoggi con esso voi più con l'orecchie, che con la lingua, si che me ne starò con silentio, aspettando che m'atteniate la promessa intorno a conuiti dell'anno passato. A N N I B. Poi che io principalmente per questo effetto sono venuto hoggi a voi, eccomi pronto a sodisfarui, dicendoui, che nella Grecia, si come voi sapete, fiorirono già i più saggi huomini del mondo, dalle cui memorabili carte si traggono infiniti ricordi, & essempi per instruttione del uiuere nostro. Io adunque, che talhora mi sono dilettato di dare qualche occhiata a gli scritti loro, ho ritenuto nella mente se non le parole, almeno il concetto d'vno di quei valent'huomini, il quale veggendo il mondo andare a rouescio, cioè innalzare i vitiosi, & deprimere i

re i uirtuosi, affermaua, che se Iddio gli hauesse detto dopò morte tu risusciterai, et sarai cane, o pecora, o becco, o huomo, o cauallo, o altra cosa, che piu t'aggradi, haurebbe consentito d'eßere piu tosto ogn'altra cosa, che d'eßere huomo; sapendo egli, che fra tutti gli animali, all'huomo solo toccano indegni fauori, & indegni disfauori; perche vn buon cauallo è gouernato con piu diligenza, ch'un'altro; un buõ cane è piu pregiato ch'un cattiuo; vn bel gallo è pasciuto con particolar cibo, e'l generoso è superiore al uile; ma all'huomo non gioua punto l'esser buono, nobile, & generoso, perche il primo honore si dà all'adulatore, il secondo al calunniatore, il terzo al traditore, & successiuamente trouano luogo i tristi, & mal viuenti, onde conchiude, che sarebbe stato meglio per lui diuenire asino, ch'essendo huomo, vedère gli scelerati viuere con piu commodo, & con piu riputatione di lui. Hora vi dimando quel che ui paia di questa sentenza? Perche un certo filosofo s'auguraua d'essere piu tosto bestia, che huomo.

CAVAL. A me pare, ch'ella cosi espressamente narri l'effetto, come tacitamente inferisce la cagione, conciosia cosa, che'l raccontare cosi fatti abusi non è altro, ch'un volere biasimare quei Prencipi, iquali hauendo alterato il gusto, s'acconciano ad aggrandire i rei, & abbassare i buoni. Hora io dimando a uoi a qual fine habbiate dirizzata questa sentenza. ANN. Non ad altro fine, che ad honorare l'Illustrissimo Signor Vespasiano Gonzaga, le cui virtù piu singolari che rare, se fossero communi a Biasimo de Prencipi, che esaltano i rei, & humilia no i buoni. Vespasiano Gonzaga.

tutti

tutti gli altri Prencipi, non haurebbono hoggidì luogo fra noi i già raccontati abusi; perciochè egli per tutto il tempo, che si fermò in questa città, non attese ad altro piu, che a mostrarsi non meno amatore de i buoni, & sprezzatore de i maluagi. Et però a quelle hore, che gli auanzauano da suoi altri affari, & da priuati studi, visitaua alcuna volta quelle case, doue si faceuano honeste, & virtuose raunanze. Et perche il darui conto di tutte le giornate secondo la relatione del Caualier Bottazzo, sarebbe opera di lunghissimo tempo, io mi eleggerò solamente i discorsi & giuochi, che si fecero vna sera del verno passato in casa della Signora Caterina Sacca dal Ponte, doue essendosi ridotto il Signor Vespasiano, inuitato a cena, & hauendo seco il Signor Hercole Visconte, trouò oltre alla Signora Caterina, la Signora Giouanna Bobba, la Signora Lelia Sangiorgio, la Signora Francesca Guazza vostra cognata, il Caualier Bottazzo, il Signor Giouanni Cane, il Signor Guglielmo Cauagliate, & il Signor Bernardino marito della Signora Giouanna, le quali persone per gentilezza, per virtù, & per costumi tengono honoratissimo grado; onde all'apparire del Signor Vespasiano, leuatosi in piedi tutta la compagnia, & presentatogli vn seggio, egli comandò a tutti, che insieme con lui sedessero, il che fatto, serbarono tutti per buona pezza vn tanto silentio, che diedero occasione al Signor Vespasiano di dire, ch'egli pensaua d'esser venuto alla conuersa-

Hercole Viscōte. Caterina Sacca. Giouāna Bobba. Lelia Sāgiorgio. Frācesca Guazza. Caualier Bottazzo. Giouāni Cane. Guglielmo Cauagliate. Bernardino Bobba.

uersatione, ma che s'accorgeua d'eßere in solitudine, alle quali parole guardandosi l'vn l'altro, & serbandosi tuttauia silentio, egli dirizzatosi in piedi, & fatta riuerenza alla compagnia, prese licenza, soggiungendo, che se n'andarebbe per lasciare campo di continouare i loro ragionamenti, i quali conosceua d'hauere interrotti. Ma subito la Signora Caterina: Come puo, disse, Signor mio, cadere questo pensiero nel cuore uostro, se io studiosamente ho inuitata questa compagnia, perche trouate qualche gusto nella cena, che hora faccio apprestare? Allhora il Signor Vespasiano, se io non voglio partire per la cagione già detta, io debbo partire almeno per quest'altra, che non hauendo la cena a passare il numero di noue conuitati, & trouando io il numero già compiuto, bisogna, ch'io me ne vada come persona souerchia. A cui il Signor Giouanni Cane: Hauendosi a rifiutare quel, che è souerchio, sarà bene, che V. Eccel. resti, & vada fuori il cane inutile, che son'io, & facendo egli vista d'andarsene, il Signor Vespasiano lo ritenne, & volle che tutti si rimettesero ne i loro seggi, & poi uolgendosi al Signor Giouanni: Se in questa compagnia, diße, ui foße qualche cane fiero, & mordace, io loderei bene, che foße mandato fuori, perche non ci offendesse; ma quì non ueggo se non pace, amore, & concordia, & uoi sete gratioso, & fedel cane, che meritate dalla Signora Caterina ben da cena,

& da noi tutti molte carezze, perche siate sicura guardia di questa compagnia. Io potrei bene abbaiare, replicò egli; ma ch'io morda, nè faccia presa, non temano punto queste donne, conciosia che hormai per la vecchiaia non ho quasi più denti in bocca, nè forza nell'unghie. Qui risero tutti, & volgendosi il Signor Vespasiano alla Signora Lelia, le dimandò quel, che le pareße della licenza dimandata dal Sig. Giouanni, la quale rispose, che nō consentiua per la parte sua, ch'egli se n'andasse. Dimandate anco la signora Caterina, & la Signora Giouanna del parere loro, si conformarono alla Signora Lelia, & venendo alla Signora Francesca, ella disse: Io non sò per qual cagione si cerchi d'escludere nè il Cane, nè altri fuori di casa, poi che la compagnia non eccede il numero di noue; Et se mi perdonate, io dirò, che nel contarne dieci, offendete la maestà di Dio, perche voi separate quelli, ch'egli ha congiunti, & fate due del Signor Bernardino, & della Signora Giouanna, i quali in virtù del matrimonio sono un solo. Fu da tutti commendata questa christiana aritmetica, ma non per ciò rimase il Signor Vespasiano di ricercarne il voto del Caualiere Bottazzo, il qual rispose: Si suol dire, che facilmente si troua il bastone per dare al cane, ma quì mi pare, che facilmente si troui il rimedio per saluare il cane, sì che non sia esclusa da questa conuersatione. Et si come si racconta, che essendo detto al leone, che nel suo esser-

Marito, & moglie sono un solo.

Fauola.

cito

cito non staua bene nè l'asino, nè la lepre, essendo quello da poco; & questa timida, egli rispose, che nè l'uno, nè l'altro sarebbe stato inutile, perche l'asino haurebbe seruito di trombetta, & la lepre di corriere: così hora V. Ecc. per trattenere il cane a questo conuito, afferma, ch'egli sarà la guardia di noi tutti. Dopoi la Sig. Francesca l'ha difeso col numero di nuoue. Hora io non resto anco di difenderlo col numero di dieci, perche se bene i conuiti sono ristretti al numero delle Muse, è però lecito ad accettare vn conuitato di più, il quale tenga il luogo d'Apollo, & rappresenti la maestà sua, & dia forma, & leggi alla conuersatione; per la qual cosa io stimo non solamente nō douersi escludere alcuno da questa perfetta compagnia, ma conuenirsi creare un Signore, al cui cenno ella habbia a gouernarsi. Qui il Sig. Guglielmo, sarebbe fatica souerchia il voler creare un nuouo Signore, poi che ne habbiamo vno già creato, & mi contenterò per la parte mia d'vbbidire all'Illustriss. Sig. Vespasiano. Nò nò, disse il S. Vespasiano: Fate pur conto, che i miei titoli siano restati a casa, & che quì non vi sia altro, che Vespasiano, huomo priuato come gli altri, & si proui a cui toccherà in sorte l'eßer Re, o Reina di questa raunanza, il che detto, volle, che si mettessero le sorti, & dato di piglio ad un Petrarca, che a caso era sopra la tauola, propose, che ciascun s'eleggesse un uerso del primo sonetto, che nell'aprire il libro gli verrebbe auanti alla facciata destra, & colui, o colei,

a cui toccherebbe vn verso di quel Sonetto più appropriato al reggimento, & alla Signoria, fosse creato Re, o Reina; Onde hauendo tolto chi il primo, chi il secondo, chi il terzo, & chi vn'altro verso, egli aperse il libro, & venutogli auanti quel sonetto, che comincia,

Oime il bel uiso.

Giouanna Bobba creata Reina.

Fu dichiarata Reina la Signora Giouanna in virtù del settimo verso da lei eletto, che dice,

Alma real dignissima d'impero.

Di che tutti mostrarono infinita allegrezza, perche oltre ch'ella con la sua prudenza sarebbe atta à gouernar regni, & imperi, vi rappresenta anco esteriormente vna così eccellente bellezza nel uiso, & vna tanto real grandezza nell'aspetto, che par quasi, che tacendo chiami, inuiti, & costringa ogni cuore quantunque fiero, ad humiliarsi, & a renderle perpetua vbbidienza. A lei dunque furono renduti i debiti honori, & lasciato il carico di reggere, & gouernare à sua voglia quella compagnia. E con tutto, che per l'altezza di questa dignità ella rimanesse piena di marauiglia, non per ciò fu occupata la virtù del franco, & inuitto animo suo, si come ne diede manifesto segno con queste parole: S'egli è il vero, che doue manca la prudenza, quiui abondi la fortuna, non haurà alcun di voi, gentilissimi spiriti, nè à marauigliarsi, nè a portarmi inuidia, perche io indegna di conseguire per meriti, & per elettione questa corona, l'habbia così à caso, & in sorte conseguita;

Doue mãca la pruden-za, quiui abõda la fortuna.

ſeguita; La onde ſarà ufficio uoſtro di rallegrarui, che hauendo in queſta occaſione la fortuna à uoi tutti uoltate le ſpalle, & a me ſola il uiſo, ſi ſia in un punto ſcoperto il ualore uoſtro, & l'indegnità mia. Et potete anco rallegrarui, che richiedendo il luogo, e'l tempo preſente ſoggetti pieni di ſpenſieratezza, & uuoti di ſpeculatione, haurete una Reina, che non ſaprà dimandarui, nè comandarui coſa diſcordante da una priuata, & famigliar conuerſatione, ſi come toſto u'accorgerete. A queſto ragionamento non fu riſpoſto con altro, che col tacere, & con l'ammirare la ſingolar modeſtia ſua, la quale hauendo eletti giudici delle conteſe, il Signor Veſpaſiano, e'l Caualier Bottazzo, coſi tornò à ragionare: Se ben mi ricorda, il Signor Veſpaſiano hebbe a dire nell'entrar quì dentro, che penſando d'abbatterſi nella conuerſatione, haueua trouata la ſolitudine, A me dunque piacerebbe, che da queſte parole ſi pigliaſſe occaſione d'introdurre fra noi un guoco di ſolitudine, col quale ſi formaſſe un ritratto della uita ſolitaria. Et perche io conoſco uoi ſignor Giouanni non meno ingegnoſo, che piaceuole, a uoi impongo il carico d'inſtituire il giuoco, & a gli altri di ſeguitarlo. Poi che io non poſſo, nè debbo, riſpoſe il Sig. Giouanni, far contraſto a i comandamenti di tanta Reina, daremo forma al giuoco della ſolitudine, col fare elettione ciaſcuno di noi d'un luogo conueneuole alla uita ſolitaria, aſſegnando la cagione, che ci haurà moſſi a

Giudici del giuoco.

Giuoco della ſolitudine.

riducri in solitudine, & confermandola con qualche prouerbio, o altra sentenza, il che fatto, sarà vfficio vostro, Signori Giudici, di dichiarare qual di noi haurà con migliore intentione eletta la solitudine; & colui, o colei resterà senza obligo di rispondere ad alcuna quistione. Gli altri poi resteranno nella lor solitudine, & volendone vscire, saranno tenuti a rispondere conueneuolmente alle dimande, che da giudici saranno lor fatte. Io adunque aspettando che ciascuno di uoi, secondo l'ordine di questo cerchio, seguiti il giuoco, entrerò il primo a così dire,

Perche io non habbi, conuersando, a bruttarmi l'anima de vitij altrui, io me ne vado alla solitudine del mio podere nominato Borromeo, doue mi conformerò con quel detto,

Meglio è esser sol, che male accompagnato.

A cui seguì la Reina, Perche la cupidigia del regnare, & d'aggrandire il mio reale stato, non mi stimoli a tiranneggiare i miei sudditi, & acquistarmi perpetuo biasimo, io me ne vado a far vita priuata, & abietta nella solitudine d'vn deserto, standomi quiui sicura, che chi s'humilia in terra, sarà esaltato in cielo.

E'l Sig. Guglielmo, Perch'io non lasci alcuna occasione alla mia donna di dubitare, ch'io non sia fedele, & secreto amante, io mi riduco alla solitudine d'vna inhabitata torre, doue le farò conoscere, che non fu al pari di me,

Passer

Passer mai solitario in alcun tetto.

Poi la Sig. Francesca, Perche io non habbia con inuidia, & con sospiri a rimirare nel viso d'alcune donne quella eccellenza di bellezza, & di gratie, dellequali è stato il cielo a loro liberale, & a me auaro, io mi ritiro alla solitudine delle tenebre, doue riconoscerò quanto sia vero quel detto,

S'occhio non mira, cuor non sospira.

E'l Sig. Hercole, Perche io habbia così ad honorar la mia donna con penna, & inchiostro, come l'honoro con la lingua, & col cuore, io me ne vado alla solitudine del mio camerino, doue farò sì che lodata

Sarà, s'io viuo in più di mille carte.

Allhora la Sign. Lelia. Perche questi bugiardi Peti cō dolci lodi, & con pietose rime nō m'addormentino la ragione, & risueglino i sensi, io chiudendo l'orecchie alle loro ciācie, mi ritiro tutta nella solitudine di me stessa per fare come aspido suole,

Che per star empio il canto vdir non vuole.

E'l Sig. Bernardino, Perche io habbia a perdere in tutto la memoria d'vna ingrata donna, io me ne vado alla solitudine del monte Olimpo, doue farò proua s'egli è vero quel prouerbio,

Lontan dall'occhio, lontan dal cuore,

Et la Sig. Caterina, Perche io habbia a distruggere la carne, & edificar lo spirito, io mi riduco a finire i miei giorni nella solitudine d'vn Santo Monastero, doue tutta riuolta a Dio, riconoscerò,

Che quanto piace al mondo è breue sogno.
Poi che nel modo raccōtato ciascuno s'hebbe ꝓposta vna solitudine, ecco il Sig. Vespasiano, che volgēdosi al Caualiere, A noi stà hora, disse, il giudicare qual di loro si sia con migliore spirito ritirato in solitudine. A cui il Caualiere. Perche la frettolosa sentenza dà segno di giudice temerario, bisognerà prima per honor nostro masticarla bene, acciochè non le si possa dar nome di cruda, & indigesta. Dunque soggiunse il Sign. Vespasiano, se l'habbiamo a masticare, facciasi portar da cena, & mentre che tra noi due l'anderemo masticando, questi nostri solitarij se ne staranno in digiuni, & orationi nella lor solitudine, laquale sia sempre in salute dall'anime loro. Allhora la Reina: Non la pigliate per questo verso signori Giudici, perche ancora noi vogliamo cenare, & vdirui leggere il nostro processo; & sapete bene che'l Sig. Giouanni non ha proposto in questo giuoco nè orationi, nè digiuni. Queste parole furono confermate da tutti gli altri, & principalmente dalla Sig. Caterina, allaquale il Caualiere, Voi voleuate, disse, poco fa andare a mortificare la carne, & finire i vostri giorni in vn monastero, & hora volete cenare con essi noi? Et essa: Io non mi pento di voler'andare al monastero, ma bisogna pure, che auanti alla quaresima si faccia il carneuale, che'l basterà ch'io ui vada domani; Et poi sapete, che'l digiuno comincia la mattina, & nō la sera. E'l Sig. Giouanni, Voi uorreste rompere il mio giuoco nel

Frettolosa sentēza uiene da giudicio temerario.

mezo, ma bisogna finirlo auanti cena. Et però non mettete più indugio alla sentenza, dopò laquale hauete a mouere le questioni a ciascuno di noi, accio che con le nostre risposte habbiamo ad vscire di solitudine, & cenar ancora noi. A questo detto leuati in piedi, & ritirati da parte i giudici, & conferiti insieme i loro voti, & le dimande che s'haueuano a fare, conchiusero primieramente, & dichiararono, che la proposta della Sign. Caterina trapassaua il merito di tutte l'altre, onde fù cauata fuori di solitudine senza farle altra dimanda. Dopoi riuolti alla Reina, se volete, dissero, vscire del uostro deserto, spiegateci prima con qual intentione certo pittore ritraße Amore con vn pesce in vna mano, & vn fiore nell'altra: A quali rispose: Per significare, ch'egli signoreggia, a terra, e'lmare. Poi fattisi innanzi alla Sig. Lelia, le dißero, che non speraße d'uscir della sua secreta solitudine, se non dichiaraua il misterio di quell'amante che diße alla sua donna: Io sono senza Dio, senza noi, & senza me. A quali eßa; sono senza Dio, perche non adoro lui, ma uoi, sono senza voi, perche io non ui ho; sono senza me, perche uoi m'hauete. Quindi uennero alla Sign. Francesca dicendole, che nõ pensasse d'vscire dalle tenebre, se nõ daua loro a conoscere in qual modo si possa insieme veder vna cosa, & nõ vederla. A quali sa: Tosto il saprete, se, chiudẽdo vn' occhio, mi guarderete con l'altro, pche non mi vedete col chiuso, & mi vederete con l'aperto. Liberata la Sig. Frãcesca, fu

Amore dipinto con un fiore in una mano, & un pesce ne l'altra.

Enigma d'uno amante.

Come possa insieme uedere una cosa, & non uederla.

fu dimandato al Sign. Giouanni, che per tornarsene dal suo Borromeo rispondesse qual cane, qual gallo, & qual seruitore siano meglio pasciuti di tutti gli altri, & egli. Il cane del beccaio, il gallo del mugnaio, e'l seruitore dell'oste. Al Sign. Bernardino fu detto, che se voleua scendere dal monte Olimpo, dimostraße come possa il corpo riceuere in vn punto piacere, & dispiacere; esso, chi hà la rogna se la gratti, & lo prouerà. Dal Sig. Bernardino andarono al Sig. Hercole, a cui fu detto, che sarebbe prigione nel suo camerino fin che dicesse, quali fossero quegli amanti, che quanto più s'inuecchiano, tanto piu s'inamorano; & eßo: Quelli rispose, che amano le bellezza interne, lequali col tempo crescono nell'amata, & sono con più giudicio conosciute dall'amãte. Restaua solo il Sig. Guglielmo in solitudine, a cui fu detto, che volendo scendere dalla torre, & cenare con gli altri, gli bisognaua dichiarare quali siano più i viui, o i morti: A quali rispose, i viui, perche i morti non son più. Or essendosi finito il giuoco, la Reina dimandò se fosse hora di cenare. A cui il Caualiere, l'hora de'ricchi è quando vogliono, & quella de'poueri è quando possono; ond'ella comandò allo scalco, che andasse per la cena. Et fra tanto non lasciò il Caualiere di replicare la risposta del Signor Guglielmo, che i morti non son più, con dire; Questa risposta è secondo la lettera; ma io stimo, che ancò secondo il sentimẽto delle sue parole si possa dir con ragione, che non siano più i morti, & che vera-

Qual cane, qual gallo, & qual seruitore siano meglio pasciuti.

Come corpo riceuere giũtamẽte piacere & dolore.

Quali amãti più s'inamorano, quanto più s'inuecchiano.

Quali siano più, i viui, o i morti.

Qual sia l'hora della cena.

veramente siano piu i viui, perche soleua dir Platone, che noi di presente siamo morti, & che a noi medesimi il corpo è sepoltura, volendo inferire, che cominciamo a viuere quando siamo morti; onde secondo questa intelligenza, noi viui ci habbiamo a chiamar morti, & i morti s'hanno a chiamar viui; il che stando, è verissimo, che sono piu i viui, che i morti. A cui il Sig. Guglielmo. Io l'intendo parimente a vostro modo, & stimo, che così l'intendesse il poeta, doue disse, Platone.

Quando pensai di chiuder gli occhi apersi,

il che piu chiaramente dimostrò in quell'altro verso,

Viua son'io, & tu sei morto ancora.

Et io, soggiunse il Signor Hercole, tenendo per morti quei, ch'escono di questa mortal vita, oserei dire, che almeno in questa città siano piu i morti, che i viui, conciosia che le bellezze di queste donne hanno morti infino à quest'hora piu di mille amanti, & piu di mille ne faranno morire prima ch'esse moiano. Et forse voi, disse il Sig. Giouanni, sete vno di quei morti. A cui egli: S'io voleßi mentire, direi di nò. Ma la Sig. Lelia ridendo: A me non pare, se Dio lungamente ui conserui, che habbiate sembianza di morto. E'l Signor Hercole: Non sapete voi, che gli amanti sono morti in loro medesimi, & viui in altrui, & che'l loro priuilegio è d'essere, L'amãte è morto in se stesso, & viuo in altrui.

Sciolti da tutte qualitati humane?

Et replicando essa, Io non conobbi mai donna così

crudele,

crudele, nè così ribella d'amore, che vccidesse alcuno amante; quì s'interpose il Sig. Vespasiano, dicendo: Anzi sarebbono pietose le donne, se vccidessero tosto gli amanti; ma sono crudeli, & inhumane per questo, che danno loro continoua morte, & non finiscono mai d'vcciderli, & vsano nel tormentarli il fuoco lento, facendo riuscir vero quel detto,

Dà minor pena
La morte, che l'indugio de la morte.

si come per lo contrario si dice, che

Vn modo di pietate è uccider tosto.

All'hora il Sig, Guglielmo, Si potrebbe forse dire in difesa della Sig. Lelia, che chi vccide è agente, & chi è vccifo patiente, ma essendo agente chi ama, & patiente chi è amato, non si puo dir con ragione, che l'amata uccida l'amante. A cui il Signor Vespasiano, Io ui rispondo, che quantunque la voce amare sia nell'isprimersi attiua, è però nell'effetto passiua, perche chi ama patisce, & conseguentemente chi è amato è agente, & dà passione. Qui replicò il Signor Guglielmo: Se amore è volontario, come non si può negare, l'amante è micidiale di se stesso, & contra ragione si duole dell'amata, essendo in sua libertà il non amarla. Ma il Signor Vespasiano: L'amata non vccide perche sia amata, ma perche non ami scambieuolmente, conciosia, che potendo uno saluare la vita ad un'altro, che se ne moia, & non lo facendo, egli è tanto come se l'uccidesse con le proprie mani; onde resta chiaro, che chi è amato non riamando,

Perche si dice, che l'amata vccide l'amãte.

dà

da la morte, & chi ama non essendo riamato, la rice ue. Gran contento soggiunse Sig. Hercole, ha hora recato al mio cuore il Sign. Vespasiano, riducendo queste signore a non poter negare, che non siano mici diali. Non v'adirate Sig. Hercole contra di noi, disse la Reina, che se la vostra donna vi fa guerra, noi non vi habbiamo colpa. Piacesse pure ad Amore, rispose egli, ch'ella mi facesse guerra, perche io spererei di venire una volta all'arme, & al contrasto con lei, ma quel che è peggio, ella nō fa meco, nè guerra, nè pace, & con vna perpetua tregua, mi fa dire quel verso.

Nè mi vuol viuo, nè mi trahe d'impaccio.

In modo, ch'io sono vno di quelli, che accrescono il numero de morti; & prouo con mio infinito martoro, che s'ella mi lascia qualche scintilluzza di spirito, lo fa per istratiarmi maggiormente, & con disegno, che non finendo mai di morire, io stia in sempiterna morte. O, disse la Reina, Voi date troppo grā biasimo a questa dōna. Anzi, disse egli, Io le dò vna gran lode, perche è detto d'vn'antico poeta, che

Non biasma donna chi crudel le dice.

Dunque, replicò la Reina, se essendoui ritrosa la loda te, non è dubbio, che facendo a vostro modo, la biasi mereste. Io la loderei, rispose egli, duplicatamente, perche dopò l'hauerla lodata d'honestà, comincia rei a lodarla di cortesia. Et la Reina: S'ella è donna d'honore, haurà più tema del biasimo vniuersale, che desiderio della vostra lode; & se voi sete

saggio

saggio Caualiere, & discreto amante, vi dourete più tosto cõtentare, che sia lodata la sua honestà cõ vostro tormento, che biasimata l'impudicitia con vostro contento. Quì la Signora Caterina s'interpose dicendo, che per suo auiso meritaua poco meno biasimo vna donna col dare quella crudele, & cõtinoua morte, che già si è detto, all'amante, che col dargli la vita, & fare a suo modo; perche il tenerlo sospeso, e'l non dargli libera repulsa è atto d'vna vanità vergognosa, & indegna di donna honesta. Allhora il Caualliero: Io commendo Signora Caterina la vostra opinione, & poi che non vi pare bene il dar la vita, nè il dar la morte all'amante, io loderei, che le donne fra questi due estremi biasimeuoli si proponessero qualche lodeuol mezo, nel modo, che già fece vna nouella sposa, laquale in aßenza del marito cõsentì d'estinguer la sete ad vn suo fedel amante, che l'haueua lungamente sollecitata mentre era fanciulla; ma vi aggiunse questa conditione, ch'egli non l'haueße a baciare, & dimandandogli il giouane la cagione, essa gli rispose; quel giorno, ch'io sposai mio marito, questa bocca promise di seruargli inuiolabil fede, quel che adũque la bocca ha pmesso, ti debbi cõtentare, se nõ sei huomo ingiusto; ch'ella osserui, come richiede l'honor mio. Dell'altre parti della mia persona, te ne constituisco Signore, & lascio, che tu ne disponga a tuo modo. Risero qui tutti sì fattamente, che'l Caualiere stette buona pezza senza poter dire altro; & dopoi soggiunse;

Non cõuiene a dõna honesta tener gli amanti fra'l sì, e'l nò.

Esẽpio.

giunse; Eccoui il lodeuol mezo, che hanno a serbare le sante donne, imitando questa discreta sposa, laquale saluò in vn punto la fede al marito, la vita all'amãte, & l'honore a se medesima. Quì si raddoppiarono le risa, & dopoi il Signor Hercole, A me pare, che questa sposa fosse così fedele al marito, come fu fedele a Dio colui, che fatto voto d'offerir all'altare la metà di ciò che trouerebbe per camino, & trouata vna tasca di mandole, mangiò le mandole, & offerse i gusci all'altare. Ma la Reina: Guai a quelle donne, che incorrono in simili sciocchezze. A cui il Signor Giouanni, le sciocchezze, che tornano in danno si vogliono biasimare, ma quelle, che recano piacere, stimo, che meritino lode, & mi farete dire, che non vi è alcuna, che non desiderasse d'essere sciocca, come quella sposa, mentre, che potesse come quella satiarsene la voglia senza peccato: Quì la Signora Caterina, se quella sposa fosse stata sciocca come la dipingete, nõ haurebbe vsata malitia nell'introdurre l'amãte nascosamẽte, & in assenza del marito, ma io la tengo tãto scelerata, ch'ella volle con quella finta sciocchezza della bocca, far credere all'amante, ch'ella peccaua per ignoranza, & non per malitia. All'hora la Reina, se ben anco hauesse peccata per mancamento di giudicio, non meritaua nè scusa, nè perdono di cosi grossa, & vergognosa ignoranza. Et mentre cosi diceua, ecco mettersi le tauole, & fornirsi di viuande, onde lauate le mani, & inuocata la benedittione di Dio, fu presentato

Voto falsamente adépiuto.

sentato il suo seggio alla Reina, dopo la quale postisi tutti a sedere per comandamento di lei, si diede principio alla cena, laquale fu sempre mescolata con diuersi, & piaceuoli ragionamenti. Et primieramente la Signora Caterina: Ancora, disse, che queste pouere viuande non siano conformi alla grandezza d'vna tanta Reina, & di così honorati Signori, come voi sete, nondimeno io mi confido sì nell'humanità vostra, che non resterete di scusarmi, & di pascer le menti vostre del cibo della piu nobil parte di me stessa. A cui la Signora Francesca, Era forse meglio signora Zia l'apparecchiare in modo, che non haueste bisogno di simile scusa, & vi potrebbono essi dimandare, che vi ha vietato, che non habbiate meglio proueduto a bisogni, & a meriti loro. Ma la signora Caterina: Io risponderei, che me l'ha vietato l'infinita bontà loro, la quale mi promette, che accetteranno la mia scusa. Quì il Sig. Giouanni: Quando hauremo cenato v'accorgerete Sig. Francesca, che non era anco necessaria questa scusa, perche vedrete leuarsi di tauola tanto di souerchio, che forse la signora Caterina meritarà piu tosto d'essere accusata, che scusata. Quì non veggo lupi rapaci, nè accade anco, che dubitate del cane, perche egli è vecchio, & di poco si pasce. Allhora il Signor Guglielmo, soleua dire vn'huomo da bene a suoi conuitati, se sete huomini discreti, quel ch'io ui dò a mangiare, è bastante, se sete altri, egli è troppo. E'l Caualiere dal poeta Spagnuolo, a cui forse conueniua

Detto di vn'amico a suoi conuitati.

piu

piu il nome di Giouiale, che di Martiale, furono leggiadramente descritte quelle cose, che fanno viuere l'huomo lieto, & beato, fra le quali vi è il conuito facile. Et come intendete, gli domandò la Signora Lelia, il conuito facile? Et egli, Io l'intendo facile alla borsa. E'l Signor Guglielmo, ouero facile a spedire, perche s'egli non è facile, è cosa difficile l'uscirne con honore, o con salute. Si bene, soggiunse il Signor Bernardino, perche quando non si troua la via di cauarne i piedi, bisogna poi tornare in dietro. Et la Reina ridendo dimandò al Signor Hercole, come l'intendesse, & egli: Io l'intendo in contrario sentimento, perche costui si fece conoscere non meno sofficiente cuoco, che ingegnoso poeta, & credo ch'egli volesse intendere il conuito facile, cioè, di quelle uiuande, le quali senza faticare troppo i denti col masticare si trangugiano facilmente, come le buone mineſtre, le torte, il lattemele, il bianco mangiare, le gelatine, & altri simili. E'l Signor Giouanni: si potrebbe anco dire, ch'egli uolesse commendar la sobrietà, & ch'egli intendesse il conuito facile, non rispetto alle uiuande, ma rispetto allo stomaco, il quale riceuendo poco cibo, facilmente lo digerisce. Come si sia, disse il Caualiere: Il viuer parco fu sempre commendato, e'l diletto di questa cena non si haurà a misurare secondo la soauità de i cibi, ma secondo i piaceuoli ragionamenti di questa gratiosa compagnia, & ci rallegreremo di nõ essere nel nu-

Martiale

Conuito facile come s'intenda.

Lode della sobrietà.

mero di quelli, che viuono per mangiare, & che hanno la fame piu grande, che'l ventre. Allhora il Sig. Hercole. Io non credo Sig. Caualiere, ilche sia detto senza biasimo, che voi siate diuenuto grasso per sobrietà, & ho ferma opinione, che a chi vuole farsi gagliardo, & giungere ad vna robusta vecchiezza, come uoi, gli conuenga auezzarsi per tẽpo a mãgiar bene, & fare vna felice complessione, nè sò vedere, che la dieta gioui ad altro, ch'a smagrare il corpo, & rendere la natura debole. A cui il Caualiere: Se mai vedeste estinguersi vna lampada per soprabondante olio, non vi parrà marauiglia, ch'io dica, che ho conseruato piu in me stesso il natural calore col parco, che col largo viuere, & ho felicemente prouato, che alla salute del corpo appartiene il non satiarsi di viuande. Per questo, soggiunse il Sig. Guglielmo, si dice, che quanto manco si mangia, piu si mangia, cioè piu lungamente, & è cosa certa, che la parsimonia è madre della sanità, alla quale chiunque aspira, bisogna, che viua come pouero. Ma il S. Hercole: Doueua pure hauer prouato il contrario colui, che disse, che per sanità bisognaua trouarsi piu pieno, che vuoto, & sò, che l'altro giorno il Sig. Andrea Damiani medico honoratissimo affermaua, ch'erano piu facili a curare, & molto meno pericolose quelle infermità, che uengono da repletione, che quelle, che procedono da estenuatione, & da difetto d'humore; onde si dice volgarmente, ch'egli è meglio pascer febre, che pascer

Il non satiarsi de' cibi gioua alla sanità.

Andrea Damiani.

debo-

debolezza. Rispose il Caualiere: Se'l sig. Damiani, & gli altri suoi pari, non hauessero altro da sostentarsi, che le cure de gli infermi d'estenuatione, & di mancamento d'humore, se ne morirebbono di fame, & riuscirebbono più mendici, che medici. Ma sappiate, che la maggior parte delle lor prattiche è intorno a gli infermi di repletione, nè li vedete quasi occupati in altro, che in purgare con diuersi rimedij la colpa de souerchi humori. Quindi è, ch'un valent'huomo soleua dire, che s'haueua a fare mal pronostico di quella Città, la quale ha bisogno di molti giudici, & di molti medici, perche si come l'vno procede dal difetto della propria virtù, così l'altro ha origine dall'otio, & dalla crapula. Et la Reina: Aggiungeteui, che la sobrietà conferisce principalmente alla salute dell'anima, la quale tanto più s'innalza a Dio, quanto meno è aggrauata dal cibo; & mi pare, che si come il fuoco, & l'acqua non possono stare insieme, così non compatiscano giuntamente le delitie spirituali, & le corporali. Non senza cagione, soggiunse il Sig. Giouanni, si dice, che l'aurora è amica delle Muse, perche le persone digiune sono più pronte alle inuentioni, & allo spiegare i concetti loro di quel che siano le satolle. Et per questo dice Agostino Santo; Mangia sempre in modo, che sempre habbi fame, & che subito dopò il cibo possi leggere, orare, & cantare le diuine lodi. E'l Signor Bernardino: Non fece già così colui, ilquale dimandandogli

Doue' sono molti giudici, & molti medici, è mal segno.

Agostino.

il confeſſore ſe haueua digiunata la quareſima, riſpoſe di non hauer digiunato ſe non il primo giorno, & ricercando il confeſſore, perche non haueſſe digiunato ſe non quel giorno ſolo, riſpoſe, perche mangiai tanto la ſera di carneuale, che'l di ſeguente io era ſuogliato. Quì il Sig. Hercole: Non è coſa che condiſca, & rēda piu ſaporita la cena, che la ſobrietà del

Diogene. *deſinare; onde ſi racconta, che Diogene andò in caſa d'vn ricco con diſegno di cenar con eſſo lui, ma hauendo trouato ch'egli per grauezza di ſtomaco non mangiaua altro, che certe oliue, gli diſſe: Se tu haueſſi deſinato coſi, non ceneresti coſi; & ſe n'andò altroue a mendicarſi da cena. Seguì il Sig. Veſpaſiano:*

Dario. *quando il Re Dario diſſe, che non guſtò mai alcun licore piu ſaporito di quell'acqua torbida, & meſcolata di ſangue, ch'egli beuuè al fiume nel fuggire il nemico; egli volle inferire, che non hebbe mai coſi gran ſete; & veramente ſe noi vſaſſimo, per cibarci con più guſto, il condimento de Lacedemoni, cioè la fatica, il ſudore, il corſo, la fame, & la ſete, non ci occorrerebbe faticare i cuochi nel comporci tanti manicaretti, & ſapori, de quali ne vāno attorno i volumi, nè ci conuerrebbe molto nettarci le dita intorno alle touaglie; ma ci ſiamo hormai laſciati dall'otio addormentare l'appetito in modo, che per riſuegliarlo facciamo correre le poſte in paeſi ſtrani per hauere cibi inſoliti, il che diede giuſta cagione a chi che ſi foſſe, di dire, che vna ſelua è baſtante a paſcere molti elefanti, ma l'huomo a pena ſi*

con-

contenta di quel,che producono la terra,e'l mare;& non mi marauiglio,se poi per souerchia copia de cibi la legge de membri comincia a repugnare alla legge della mente, onde bisognerebbe fare il contrario,& guardarsi da quei cibi,i quali inuitano quei, che non hanno fame a mangiare,& da quelle beuande, lequali chiamano quei, che non hanno sete a bere; & poi che ci è data la mente sopra il uentre.giusta cosa è,ch'ella signoreggi il ventre, come inferiore. A questo soggiunse la Signora Caterina: si come uogliamo, che meritino gran biasimo quei, che per crapula non finiscono mai di satiarsi de cibi, & di spendere souerchiamente nel diletto della gola, così istimo, che meritino poca lode quei, che per auaritia restano di viuere conueneuolmente, secondo il loro grado. E'l Sig. Bernardino: sono alcuni,che per vestire pomposamente, fanno patir la gola, mangiando pane asciutto; altri di contrario humore,portano le calze rotte per potere meglio riempiro il sacco, & per mostrarsi, come volgarmente si dice, nudi, & grassi, si come credo, che hauesse animo di fare quel valente Milone, ilquale in vn giorno mangiò un toro;a cui la signora Lelia:Se questo è uero,egli meritaua, ch'vn'altro toro mangiasse lui per uendetta. All'hora il Caualiere: io trouo, che Platone biasimò alcuni popoli, i quali fabricauano,come se hauessero sempre a uiuere, & mangiauano come se hauessero sempre a morire; & di più egli riprese Aristippo, perche hauesse comperata

Alcuni per uestir bene mangiano male.

Altri per mangiar bene uestono male.

Milone.

Platone.

una gran quantità di pesci delicati, come cosa disdi ceuole a persone di sano intendimento. Voi non raccontate, disse quì il signor Giouanni, tutta l'historia, perche Aristippo gli rispose, che gli haueua comperati per un picciol danaio, & dicendo l'altro, oh ne cõprarei anch'io a cosi uil pretio, egli soggiunse: Vedi adunque, o Platone, che non sono io goloso, ma ben sei tu auaro. E'l Signor Guglielmo: A questo Arippisto doueuano piacer più i buoni boconi, che le belle vesti. Risero quì tutti per questa uoce, Arippisto, che nõ uolendo haueua in quel modo proferita; onde egli soggiunse; non sò come si sia storta la lingua, non hauendo io ancora beuuto. Allhora la Reina comandò, che gli fosse portato a bere per raddrizzargli la lingua, il che fu fatto, & parimẽte si portò da bere a gli altri. Ma hauendo beuuto la Signora Francesca, le disse il Signor Vespasiano: Voi non uelete già seguire il costume delle Romane antiche, lequali come dice Dante,

Aristippo.

Per lor bere
Contente furon d'acqua.

Et ella, lascio bere l'acqua a cani. A cui il Signor Giouanni: Io non posso a pena star in piedi col vino, pensate come io farei beuendo l'acqua. Diamola pure al Sig. Caualiere per riempire il suo botazzo, & egli c'haueua in mano un uaso in forma d'una naue pieno di uino, Poiche, disse, alla sig. Caterina è piacciuto di farmi nocchiero, io sarei bene sciocco se conducendo una naue di vino, me ne

beuessi

beuessi l'acqua. Et dopo l'hauer beuuto, soggiunse alzando la mano: Colui che diceua, le naui che sono a terra sono le piu sicure, intendeua di queste. Fu poi dato bere al Signor Giouanni, il quale prima che finir di bere si riposò due, o tre volte per gustarlo meglio. A cui la Signora Lelia: Parmi Signor Giouanni, che mangiate il vino in luogo di berlo. Cosi conuien fare, rispose egli, a chi ne vuol cauar la quinta essenza. Non sapete il prouerbio, che tre cose sono mal maneggiate: Gli vccelli in mano de fanciulli, le giouani in mano de vecchi, e'l vino in mano de Tedeschi, i quali non lo beono agiatamente, ma lo tracannano, & gli rompono il collo? Anzi, disse il Signor Vespasiano, rompono il collo a loro medesimi. Et hauendo tutti beuuto, disse il Signor Hercole: Ancora mi resta a dire non sò che per conto della sobrietà. Et quì la Signora Francesca: Di gratia non lodate piu questa sobrietà, che ad ogni modo non sarete creduto, perche la lodate mangiando: & egli: Non guardate a quel ch'io mi faccia, ma a quel ch'io mi dica. Ma il Caualiere: Forse la Signora Francesca vuol dire, che questo non sia il tẽpo opportuno, si come volle inferire vno, il quale essendo ripreso a tauola che mangiasse troppo, rispose: Perdonatemi, che la mia gola non ha orecchie. Et la Signora Francesca: Io non uolsi già dir questo, ma uolsi bene inferire, che tutti lodiamo la sobrietà, & quasi tutti la rifiutiamo. E'l Signor Guglielmo soggiunse, che si poteua dire in conformi- Risposta conueneuole.

tà dell'opinione sua, che la sobrietà è, sì come dice il poeta,

Simile a quelle ghiande,

Le quai fuggendo tutto il mondo honora.

A queste parole aggiunse il Sig. Giouanni, ch'egli concorreua nell'opinione della Signora Frãcesca, & che'l ragionare della sobrietà non era opportuno mentre si cenaua, & addusse l'essempio de i Re di Persia, i quali disputauano della fortezza innanzi alla guerra, della giustitia innanzi al sacrificio, & della sobrietà innanzi al cibo. Ma la Reina comandò al Signor Hercole, che non per questo egli restasse di dire ciò che haueua in animo, ilquale soggiunse: Quel ch'io voleua dire è, che s'egli è il vero, che lo spirito a digiuno sia più pronto, & più eleuato, come già si è detto: Io uorrei sapere dal Signor Caualiere come sia uero quel prouerbio antico, che dal ventre pieno esce miglior consiglio; & s'egli mi saprà accordare questa cetera, io dirò ch'egli sia il mio grande Apolline. Quì stettero tutti attenti, parendo loro che così fatta questione meritasse grata vdienza, onde il Caualiere: S'io non erro, tra queste due proposte non ui è alcuna contrarietà, perche egli è il vero, che lo spirito è più pronto a digiuno, & è medesimamente vero, che'l consiglio è migliore dopò il cibo. Ma bisogna auuertire, che'l buon consiglio non s'ha da intendere quello, che viene da persona astuta, & sottile d'ingegno, che se così fosse, sarebbe senza alcun dubbio migliore il consiglio a digiu-

Costume de i Re di Persia.

Questione.

Lo spirito è più prõto à digiuno e'l consiglio è migliore dopo il cibo.

digiuno; Ma si ha da intendere miglior consiglio quello, che viene da persona giusta, & sincera. Et però, si come a digiuno (se habbiamo intentione di operare alcuna cosa mala) fabrichiamo con piu malitia il nostro disegno, così dopo il cibo viene à rintuzzarsi l'acutezza dell'intelletto, & a temperarsi la voglia del mal fare. Et vedete ben communemente, che dopo il cibo siamo piu lieti, & diamo più gratiose risposte, & procediamo più candidamente di quel, che facciamo a digiuno, il che non vi posso confermare con alcun'altra più chiara sentenza, che con quella di Catone nell'Vticense, il quale disse, che Cesare andò sobrio à ruinare la Republica, le quali parole à me pare, non ostante l'interpretatione altrui, che non volessero inferire altro, se non ch'egli vi haueua prima ben pensato, & per conclusione vi era andato non come agnello, ma come volpe. Piacque a tutta la compagnia questa solutione, dopo la quale: A me è molto caro, disse il S. Hercole, d'hauere appreso hoggi questo secreto, del quale vi rendo gratie. Et non mi marauiglio hora se ragionando con la mia donna à digiuno, l'ho trouata sempre sdegnosa; ma nell'auuenire io procurerò di parlare dopo'l desinare per hauer più grata vdienza. A cui il S. Guglielmo: Sarebbe forse meglio il parlarle dopo cena, tuttauia mi rimetto à voi. Or la Reina dimandò al Sign. Vespasiano quel che gli paresse del Caualiere, il qual rispose, che gli pareua di comprendere assai chiaramente, ch'egli haueua

Dopò il cibo siamo più lieti.

Cesare andò sobrio a ruinar la Republica.

Essépio.

consumato

consumato più olio, che vino; & soggiunse il signor Guglielmo: Ancora, che'l Signor Caualiere habbia molto bene accordate queste scritture con vn'essempio Romano, io non lascierò d'aggiungeruene vno Sguizzero: percioche nel viaggio, ch'io feci in Ispagna per seruigio del Cardinal Hercole Gonzaga, & di Madama Margherita Duchessa di Mantoua miei Illustrissimi Signori, io capitai vna sera ad vna terra chiamata Menadorf, & essendo io la mattina seguēte per montare a cauallo, ecco l'hoste, che con grandi preghiere mi costringe a volermi fermare in tantò che sia celebrato vn contratto, che quiui s'haueua a fare, nel quale desideraua, ch'io fossi nominato testimonio. Ma quando penso, che a ciò non vi corra tempo, io veggo mettersi la tauola, & dicendo io tuttauia, che mi conueniua partire senza indugio, mi risponde l'hoste, che non si può fare il contratto senza bere, onde, mal grado di me stesso, mi conuenne contra il mio costume mangiare quella mattina nello spuntar del Sole, & vuotare un calice con essi loro innanzi al contratto, dopo il quale essendo io montato a cauallo, non restò l'hoste nello accompagnarmi sin fuori della terra di dirmi, che quiui era vn'uso inuiolabilmente osseruato, di bere il vino innanzi al contratto; perche con esso si laua ogni malitia, che si potesse essere conceputa di dentro, & che'l contratto resta più semplice, più reale, & piu fermo. Allhora il Signor Giouanni: Questo non è nuouo costume, percioche appare per

Costume de' Persi.



l'historie, come i Persi prima che consultare le cose importantissime, s'ubbriacauano, & discorreuano tutto ciò che loro dittaua la soauità del uino. Vero è, che'l dì seguente il Re del conuito, essendo tutti sobrij, proponeua le medesime cose, le quali erano poi o tutte, o in buona parte accettate, & essequite. Ma habbiamo a credere, che in quei discorsi non erano totalmente occupati dal vino, perche la compiuta vbbriachezza rende gli huomini smemorati, & pazzi; ma possiamo giudicare, che hauessero beuuto largamente, & quanto bastaua ad estinguere ogni freddo & vil pensiero, & ad accendere quel calore, & quell'ardire, col quale si discorre liberamente, & si viene all'intrepide, & generose risolutioni. Horsù dunque, disse il sign. Bernardino, chi vorrà da me qualche buon consiglio, venga dopo cena, & chi vorrà qualche discorso, uenga la mattina. Non vi burlate sign. Bernardino, diße il Signor Guglielmo del discorso della mattina, & sappiate, ch'egli è piu che vero quel prouerbio, Grasso uentre non genera sottile ingegno. Allhora la signora Lelia: Se foße vero questo, il signor Caualiere, che è più grasso di tutti noi, sarebbe il più grosso d'ingegno. Et io soggiunse il signor Giouanni, che sono il più magro, sarei d'ingegno piu sottile di tutti. Io veggo, disse la signora Caterina, che hora siamo caduti in un'altra difficoltà, & bisognerà, che la Reina faccia proua, se in questa compagnia vi è alcuno, a cui basti l'animo di risoluerla. Io stimo, disse il

Questione piaceuole.

Caualiere

Caualiere, che sia cosa giusta, che hauendo il S. Hercole mossa questione a gli altri, essi la mouano a lui; onde la Reina gli comandò, che sotto pena di non bere piu quella sera, egli risoluesse il dubbio. A cui esso: Potrei tosto rimouere il dubbio, con dire, che'l Signor Caualiere, non ostante il suo grasso ventre, sia di sottile ingegno, perche egli con la forza del continouo studio ha superata la sua complessione, & la natura de gli huomini grassi. Anzi, disse il Signor Giouanni, gli studi lo doueuano estenuare, & trargli la bambagia del giubbone. E'l Signor Hercole: Et gli studi parimente facendo in lui contrario effetto, si sono conuertiti in nutrimento, & come la salamandra non è dal fuoco, cosi egli non è da gli studi, offeso. Ma se non vi basta questa ragione, io vi aggiungo quest'altra, che la vera misura del corpo si dee pigliare, secondo la forma del capo; onde chi vorrà considerare la grossezza del suo capo, non potrà dire, ch'egli habbia smisurato ventre, ma piu tosto proportionato al capo, in modo, ch'egli non s'ha à porre nel numero di quei grassi, & stolti, i quali portano auanti vna valigia molto piu rileuata di quel, che conuenga alla forma del loro capo. Fu accettata dalla Reina questa risposta; ma con tutto ciò, tornò il Signor Giouanni à dire: Puo essere, che questa ragione habbia luogo fra noi, ma non sarebbe già stata accettata in quel paese, doue si sogliono misurare i corpi con vna cintola di certa misura, nella quale se perauuentura alcuno

Costume d'un paese, doue si mi-

non poteua capire, era tenuto per dishonorato, & per vno della greggia d'Epicuro, & parimente i Lacedemoni con aspre leggi castigauano gli huomini grassi, conoscendo che cosi fatti corpi erano inutili a se stessi, & a gli altri; & perciò non credo, che'l Caualier nostro si fosse saluato da questo biasimo con tutta la grossezza del suo capo. A cui il Caualiere: Senza le vostre parole io era chiaro, che voi sete huomo inuidioso, & che le vostre ossa nude non possono sofferire la grassezza della mia carne, ma contentateui, che s'io col mio aspetto, mostro il ritratto d'vn buon medico, voi cō la squalidezza del vostro, rappresentate quello d'vn buon religioso. Quì la Reina si fece portar da bere, inuitando il Signor Giouanni, ilquale disse: Inuitatemi, signora piu tosto a mangiare, perche a bere, sono inuitato continouamente dalla mia vecchiaia, simile a quella dell'aquila. Et mentre, ch'ella faceua temperare il vino con l'acqua, egli soggiunse: Io veggo bene, che inacquate il vino per dare essempio a noi, ma io per le mie continoue occupationi non ho mai tanto tempo, ch'io lo possa inacquare, & hauendo egli beuuto, fu portato il vino a gli altri, & quì il Caualiere: Già è lungo tēpo, che capitò in questa città vn'astrologo, alquale hebbi ricorso per intendere gli auuenimenti della mia vita, & come ch'egli m'auuertisse di molte cose importanti, nondimeno io mi scrissi principalmente nel cuore il ricordo, ch'egli mi diede di guardarmi da vn grā pericolo, ch'io doueua correre

nell'ac-

furano i corpi cō vna cintola.

Medico grasso, Religioso magro.

Essēpio.

Vn pericolo non si uince sẽza vn'altro pericolo.

nell'acque, onde da quell'hora in poi, feci proponimento di non mai piu bere vino inacquato, & l'ho sempre cosi bene essequito, che infin quì mi sono difeso. Si bene, rispose la signora Lelia, ma bisogna anco auuertire, che fuggendo l'acqua, non cadiate nel fuoco, che beuete nel vino, se forse non mi voleste dire, ch'vn pericolo non si può vincere senza vno altro pericolo. Et egli: Io non voglio già dir questo; ma voglio ben dire, che'l fuoco di vino se bene arde, non consuma; & poi se ponete ben mente, io beuo questo fuoco in vna naue, & mentre il vino discende nel botazzo per la proda, ecco soffiare vn venticello da poppa, che tempera soauemente il suo calore. Horsù, disse la signora Lelia: Voi me la farete pur bere questa vostra ragione, ma la beuerò con acqua; & hauendo ella beuuto, soggiunse il Caualliere: la signora Lelia non accetta alcuna ragione se non viene dalla bocca de filosofi; Io adunque vi torno a dire, che questo fuoco non consuma, anzi conserua il mio corpo: percioche dice Platone, che si come il ferro col fuoco, cosi il corpo d'vn vecchio col vino si ammollisce, & diuiene piu humano. Et la Reina: Fà bene contrario effetto ne giouani, & ho veduti alcuni, che hauendo lungo il desinare beuuto sempre il vino puro, sono poi stati costretti, ad ammorzare i vapori con vn bicchiere d'acqua dopo pasto. Allhora il signor Vespasiano: Acqua lontana non spegne fuoco vicino, & perciò il rimedio di questi è tardo, & fanno come quelli, che non hauendo potu-

Come il uino cõuẽga a i uecchi.

do potüto estinguere il fuoco quando ardeua la casa, gettano l'acqua sopra le ceneri. Hauendo poi beuuto la signora Caterina, & tutti gli altri, restò l'vltimo a bere il Signor Guglielmo, il quale si mise a fiutare il vino, & dimandato del perche, egli dopo l'hauere vuotato il bicchiere, rispose, ch'egli trouaua assai piu soauità nell'odorare il vino, che nell'odorare le lettere d'amore. Et come, disse la Reina? Et egli: Vn certo nostro paesano scrisse alla sua donna vna lettera d'amore, & perche la lettera le fosse piu grata, le fece dare la concia con vn poco di profumo; ma dubitando, ch'ella perauuentura non se n'accorgesse, egli vi aggiunse queste parole: Post scripta, Nasate la lettera. Risero quì tutti, & la Reina soggiunse, ch'ella haueua osseruato, che molti prima che bere il vino, l'odorauano. Et che perciò comandaua à ciascuno di quella compagnia di dire diuersamente da gli altri qualche ragione, per la quale s'vsi d'odorare il vino. Et dicendole il Signor Vespasiano, che gli pareua giusta cosa, ch'ella per dare animo à gli altri fosse la prima ad esseguire il suo piaceuole comandamento, ella disse: Perche la fiamma, secondo il prouerbio, è poco lontana dal fumo, io stimo, che s'habbia a fiutare il vino, acciò che dall'acutezza del suo spirito, colui che l'ha a bere, prima che passare il guado, misuri bene le sue forze, & faccia giudicio fino a qual grado l'habbia a temperare con l'acqua, & quanta parte gliene conuenga riceuere per bisogno del suo stomaco.

Atto di innamorato sciocco.

Perche alcuni vsino di fiutare il vino prima che berlo.

Allhora

Allhora il Signor Vespasiano: Si potrebbe dire anco ra, che'l primo giudicio, che si fa del vino è intorno all'odore, & che perciò è vfficio del naso di farne egli prima l'assaggio, perche piacendo a lui l'odore, viene a far credenza alla bocca, & ad assicurarla del suo grato sapore. Et la Signora Lelia: Perche quando si vuol lodare vno, ch'egli sia intendente delle qualità del vino, si dice, ch'egli ha buon naso da vino, quindi auuiene, che molti per ambitione, & per far credere, che siano buoni giudici del vino, vi cacciano subito il naso. E'l Signor Bernardino: Non ostanti tutte le già raccontate opinioni: Io dico, che quelli, che traccannano il vino, & ne sono oltre modo amanti, sogliono berlo ingordamente, & senza salutarlo, nè farli alcun segno di riuerenza; quindi è, che molti per non mostrare questa vitiosa auidità, vsano di tenerselo buona pezza fra le mani, dando segno di voler piu tosto ristorare gli spiriti di quel fumo, che'l ventre di quell'humore. Quì il Signor Giouanni. Molti odorano il vino senza sapere cō quale intentione fosse introdotta questa vsanza: onde io dico, che si come i medici a colui, che per l'indispositione dello stomaco, o per altro accidente non può, come io, sopportare l'acqua, fanno bere il vino puro, ma hauendo anco riguardo al calore del fegato, vi fanno d'un pezzo auanti mettere dentro vn molle di pane, il quale trahe a se la parte piu focosa, & spiritale; così io stimo, che qualche gentil Cortegiano in luogo del pane, si risoluesse con piu polita

manie-

maniera, prima che bere il vino, di cauarne fuori col naso la sua souerchia acutezza. Et io credo, soggiunse il Signor Hercole: Che vi si ponga il naso non con questo disegno, ma per cauar fuori qualche malignità, che ui possa essere dentro, ad imitatione dell'unicorno, il quale prima, che bere nella fonte, vi caccia a questo effetto il corno dentro. Et io, disse la Sig. Caterina, presso queste ragioni aggiungo quella, che dal mio medico ho appresa, ilquale m'ha proposto ch'io odori il vino, come cosa, che mirabilmente conferisca a gli humori malinconici per la virtù, che ha di confortare, & rallegrare gli spiriti. Ma la Sig. Francesca: Io credo, che'l naso ci sia stato fabricato sopra la bocca, acciochè di tutte le cose, con le quali pasciamo il ventre, ne diamo prima a lui il tributo, e'l debito nodrimento. E'l Sig. Guglielmo: Tre sono le qualità, onde si fa giudicio del vino, il colore, l'odore, e'l sapore, & perciò non bee perfettamente chi non distribuisce queste qualità fra tre sentimenti del corpo, secondo il loro grado; dando prima il colore a gli occhi, dipoi l'odore al naso, & finalmente il sapore alla bocca. Ma il Caualiere: egli è atto di prudenza il fare secondo il prouerbio, di necessità cortesia. Et però quei, che innanzi al bere danno l'odore al naso, fanno per inuitarlo ad interporui la sua auttorità, perche sanno molto bene, che quãtunque non sia inuitato, egli vuole ad ogni modo entrare in campo. Quì il Signor Guglielmo: Fra tutte queste ragioni, à me piace grandemente la raccontata

L'odore del vino conferisce a malinconici.

dalla Sig. Caterina, perche se'l vino non giouasse alla sanità, cosi esteriormente, come interiormente, non vsarebbono alcuni di lauarsene il capo, la faccia, le mani, & l'altre parti del corpo. A cui il Signor Giouanni: A tutti quelli, a cui piace il sapore del vino, non è per quel, ch'io veggo, aggradeuole l'odore, anzi vi sono molti, che l'abborriscono. Io, disse il Sig. Bernardino, non abborrisco l'odore del vino, che s'ha a bere, ma si bene l'odore del vino beuuto, che spira dalla bocca. A cui il Signor Hercole: Se la mia donna mi porgesse vn bacio di vino, io non sono di cosi delicata natura, ch'io lo rifiutassi. Non lo rifiutareste, disse il Signor Vespasiano, perche non sentireste l'odore, & non lo sentireste, perche l'amante è sciolto, si come poco fa diceste, di tutte le qualità humane; se pure lo sentiste, egli vi aggradirebbe, perche questo è vno de gli effetti d'amore, che le parti dell'amata, le quali dispiacciono altrui, piacciono all'amante. Ben lo mostrò, disse il Caualiere, quella contadina, la quale accarezzando il suo amante, gli diceua: o caro amore di bifolco, come rendete buono odore di fieno; ma a me, che so no libero da questa passione, dispiace grandemente il fiato del vino, & cosi credo, che auuenga a gli altri. E'l Signor Guglielmo: Per questo vsano i Francesi, dopo il bere, di masticare un poco di pane per leuarsi di bocca l'odor del uino. Egli è il vero, disse la Signora Francesca: ma quel pane masticato induce sete, & mi costringerebbe di nuouo a

Parole di vna contadina verso vn suo amāte.

Costume de i Francesi dopo il bere.

bere. A cui il Sig. Bernardino: Si racconta, che vn medico veggendo il suo Signore voler bere dopò il pero, gli raccordò, che'l pero doueua essere il suggello dello stomaco, ma egli per tutto ciò non volle restare di bere, soggiungendo, che tornerebbe vn'altra volta a mangiare il pero; Cosi potreste far voi signora Francesca, moltiplicando il pane sopra il vino, e'l vino sopra il pane, fin che moltiplicaste la carne. Quì il Sig. Giouanni: Ancora che i medici propongano il pero dopò il cibo, acciocbe con la sua qualità fredda, & astringente, non lasci, che'l fuoco della cocina ascenda all'altezza del camino: tuttauia io prouo, che come d'asse si trahe chiodo con chiodo, cosi non vi ha il più sicuro rimedio per estinguere il calor del vino, che il versarui sopra del medesimo vino; & cosi detto, se ne fece portare vna gran coppa; & dicendo la signora Lelia: Voi volete estinguere il fuoco con l'olio, egli rispose: Auuertite signora, che vn picciol vento accende il fuoco, ma vn grande l'estingue, & però desiderando io più tosto d'estinguerlo, che d'accenderlo, mi sforzò di riceuere in patienza tutto questo calice, se bene haueßi à morir di sete, il che detto, alzò la mano, & beuè tantò, che gli vennero le lagrime a gli occhi, onde egli: Io sapeua bene, ch'io non poteua medicare questa piaga senza piangere di dolore. Allhora il Caualiere: Per sanità si vuole essercitare il corpo fin che si prouochi il sudore, si vuol mangiare fin che si prouochi la se-

te; & si vuol bere fin che si prouochi il pianto; il che detto, fece cenno ad vn seruitore, che gli portaße del vino, & senza dire altro vuotò la sua naue. Ma il Signor Vespasiano volgendosi alla Reina: A me pare disse, che'l Caualiere meriti qualche pena, poi che egli senza considerare, che questo è luogo, doue si ha a procedere liberamente, ha dimandato bere col cenno, & ha beuuto furtiuamente, dando segno di sottrarsi da voi, & d'hauer mala intentione. A cui il Caualiere: Io credo, che mi sia lecito dimandar da bere in questa casa con manco rispetto di quel, che già facesse alla tauola d'vn Signore vn certo gentilhuomo troppo piu modesto di quel, che conueniua al suo bisogno, & all'vso del la corte, ilquale hauendo fatto cenno ad vn seruitore, che gli recasse bere, ecco tosto il seruitore dar di piglio al suo tabarro, & acconciarselo addosso, ilche fatto, se n'andò a prendere il vino, & lo portò pianamente al gentilhuomo, & gli lo porse, come di nascosto sotto il tabarro, al qual atto riuolgendo gli occhi i circostanti, & vergognandosi il gentilhuomo, soggiunse il seruitore: Perche voi mi dimandaste bere col cenno, io pensai, che non haueste a caro, ch'altri vedesse, & perciò ve l'ho portato secretamente; onde ridendo tutti, il meschino beuè l'amaro calice, & s'auezzò d'allhora in poi a dimandare il vino in buona lingua volgare, & dall'interprete del cenno, imparò a conoscere, che la beffa è il premio de vergognosi, & pusillanimi. Hor soggiunse egli: io non

Esſépio d'vn nouello corregiano.

ho già dimandato a bere tacitamente per uiltà, ma perche mi pare di comprendere, che la casa della Signora Caterina sia così ben gouernata, che per esser seruito, non bisogni se non un cenno. Ma la Reina non accettando questa ragione, comandò, ch'egli correggesse il peccato del bere di nascoso con la pena del bere vn'altra uolta palesemente. A cui il Caualiere: Voi Signora mi fate dar bere forse perche io cianci d'auantaggio, ma vi auuerrà come a quella dōna, laquale diede mangiare più dell'usato alla sua gallina, perche facesse piu gran copia d'uoua, & di maggior grossezza, ma la gallina per souerchia grassezza restò in tutto di farne. Anzi, disse il Signor Giouanni: Voi parlerete d'auantaggio, & sò bene, che non ui è uscito di mente quel uerso, Fauola.

A cui non diè facondia il ber secondo?

A lui dunque fu di nuouo presentata la naue piena di uino, & dicendogli il Signor Hercole: Auuertite a gouernare bene la uostra naue, che talhora nō faceste naufragio nel porto; egli rispose: Ancora che'l uino, secondo il prouerbio, non habbia timone, nondimeno io lo beuo nella naue, doue pongo il naso per timone, in sì fatta maniera, ch'io spero di saluare la naue, e'l nocchiero. Et dicendogli il Signor Guglielmo: Se non vi dà l'animo di vuotare tutta la naue, partiamola fra noi due; egli rispose: Voi mi vorreste ruinare in quel modo che Fabio ruinò Antioco, percioche hauendolo uinto, & douendo secondo i patti, pigliare la metà delle naui, le fece Ingāno di Fabio.

segare per mezo, & lo priuò di tutta l'armata; & però nō cercate di partire meco questa naue, perche s'ella si partisse, non l'haureste nè uoi, nè io, & così detto, inuitato il Signor Gugliemo a bere, asciugò il fondo alla naue, & dimandandogli poi la Signora Francesca se si sentiua bene, così, rispose; mi sia Baccho in aiuto. Quì il Signor Giouanni: A uoi, & a me conuiene chiamare l'aiuto di Baccho, poi che non possiamo hauer più quello di Venere; & dicendo la Signora Francesca, che non haurebbe mai creduto, ch'egli fosse nelle conuersationi così piaceuole, rispose, che si come i lupini per natura amari, diuēgono dolci infusi nell'acqua, così la saluatichezza del suo cuore si domesticaua con l'infusione del vino; & dopo l'hauer allegato l'essempio

Asdrubale. *d'Asdrubale Cartaginese, non solamente barbaro di costumi, ma nemico capitale de Romani, il quale ad una cena, che gli diede Scipione, si mostrò tutto gratioso, & amoreuole, egli soggiunse: Io ancora Sig. Francesca, quantunque ui mostri vn muso di can mastino, sono però nelle buone compagnie tutto mansueto, & piaceuole. Di quì si scorge il vostro gran senno, disse il Sigaor Bernardino: perche si dice, che'l folleggiare à tempo è grā prudenza. Fù poi dato bere al Sign. Guglielmo, ilquale appressandosi il bicchiero alla bocca, disse:*

Et io, che son di cera, al foco torno.

Se sia bene auez- *Allhora il Caualiere: A questo fuoco si vuol tornare allegramente, con speranza piu tosto di vincere,*

che con tema d'essere vinto, & bisogna adusarsi per tempo a conuiti, perche colui, che non vi hà pratica, quando poi gli viene voglia, ouero è spinto da qualche necessità a participare di simile allegrezza, egli si perde, & si lascia occupare la mente da vna noua forza. Et però cõuiene entrare ne i cõuiti quasi come in battaglia, & con la licenza del bere alquanto più copiosa dell'vsato, dare forza & vigore a gli spiriti, acciò che se sono oppressi da malinconia, o da vergogna, tosto ne rimangano liberi, & lieti. Fù dopoi dato bere al Signor Hercole, ilquale hauendo beuuto, disse. Io tengo l'opinione di colui, ilquale dimandato qual vino beuesse più volentieri, rispose, d'altrui. A cui la Signora Caterina: Anzi beuete il uostro, che uostro è ciò, ch'io tengo, ilche sia anco detto a tutti gli altri, di che mentre tutti ne ringratiauano la sua cortesia, il Signor Giouanni disse: Questi ragionamenti mi fanno credere, che noi siamo al buon prò ui faccia. A cui la Sig. Caterina: Non ui affrettate Signor Giouanni, che ui farò portar la torta per bere ancora vna volta. Et egli, se farete portar la torta, io beuerò il calice della pazzia. Et perche, disse ella? Perche, rispose, soleua dire vn valēt'huomo, che'l primo calice è della sete, il secondo dell'allegrezza, il terzo della tentatione, il quarto della pazzia. Vi fu ben anco, soggiunse il Caualiere, chi ristrinse questa licenza, dicendo, che la uite porta tre sorti d'vue, la prima del piacere, la seconda dell'vbbriachez-

zarsi a bere lungamēte.

Si beue più uolōtieri il uino d'altri.

Effetti del vino

Tre sorti di vue porta la uite.

za, la terza del dolore. E'l Signor Guglielmo: Se vi fu chi lo ristrinse, ui fu anco, chi l'ampliò, dicendo, che'l primo calice è della sete, il secondo dell'allegrezza, il terzo della tentatione, il quarto dell'ubbriachezza, il quinto della colera, il sesto della lite, il settimo del furore, l'ottauo del sonno, il nono dell'infermità. Ma la Reina non volle accettare queste ragioni, affermando, che la pazzia, & l'ubbriachezza non s'acquistano col numero de bicchieri, ma con la quantità del uino, & che perauuentura i bicchieri di coloro, doueuano capire vn'orciuolo, & nõ doueuano sapere, che per sanità si uuol bere poco, & spesso. E'l Caualiere: Quel poco, & spesso potrebbe giungere finalmente ad una misura tale, che ne seguirebbe il medesimo effetto, massimamente se si beuesse alla Greca, cioè cominciando da i bicchieri piccioli, & poi successiuamente beuendo sempre in piu grandi. Et la Reina: Questo vostro bere alla Greca, si risoluerebbe poi in parlare alla Tedesca. Confermò il Caualiere la proposta della Reina, che s'habbia a bere poco, & spesso, et la dichiarò cõ l'auttorità di Socrate presso Xenofonte, ilqual dice, che non altrimente auuiene a gli huomini ne conuiti, di quel, che auuenga alle piante ne campi, perche se queste sono dalla souerchia pioggia con impeto percoße, non si poßono solleuare, nè riceuere aiuto dall'aria; ma se leggiermente ui cade sopra tanto humore, quanto sia loro bisogno, allhora crescono belle, & felicemente fioriscono, & perfettamente

Bere alla Greca

Xenofõte.

mente maturano. Cosi a noi se troppo copiosamente beuiamo, segue tal grauezza di corpo, & d'animo, che appena possiamo respirare, non che ragionare; ma se ci sarà ministrato il vino spesse volte ne piccioli uasi, noi con questi modi non solamente nõ patiremo ubbriachezza, ma da una certa grata persuasione si sentiremo rinuigorire & tirare a maggiore allegrezza. Allhora il Signor Vespasiano volgendosi alla Reina: Signora io commendo grandemente l'opinione uostra, con la quale ci date a conoscere, che le sentenze de gli antichi s'hanno ad intendere sanamente, & a misurare insieme co loro costumi, altrimente si piglierebbono infiniti errori, & si peccherebbe sempre ò nel troppo ritegno, o nella troppa licenza, si come nella troppa licenza peccò nella corte di Spagna un pouero Caualiere infermo d'vna graue indispositione di milza, alquale fu donata vna coppa di tamarisco, nel qual legno è riposta, si come dicono gli scrittori de semplici, vna occulta uirtù contra quella infermità. Et perche il medico gli haueua cõfermata di bocca sua questa virtù, & lodato ch'egli beuesse il uino in quella coppa, egli cominciò a fare l'amore in sì fatta maniera con la sua coppa, anzi con la sua morte, che in quella ripose, più che nel medico, la sicurezza della sua salute, & dandosi a credere, che quanto più spesso beuerebbe, tanto più riceuerebbe la virtù del legno, egli in poco di tempo beuẽdo assai, si liberò nõ che da quella infermità, ma da tutte le pene di que-

Essẽpio d'uno infermo, che male intese il medico.

Virtù del Tamarisco.

sta

sta meschina vita. Quì il Signor Guglielmo con pronta, & piaceuole rima soggiunse: Quel Caualier poteua ben dire alla sua morte,

Pascendo presi son gli augei col uisco,
Beuendo pres'io son col tamarisco.

Dopoi il Signor Bernardino si fece portar da bere, & uolgendosi al Caualiere, il quale, come douete sapere, ha debolissima vista, gli disse: S'egli è vero, che non si possa bere perfettamẽte se non si gusta prima il vino con gli occhi, uoi Signor Caualiere sete priuo di questo gusto, & uoglio credere, che se poteste comprẽdere come noi il viuo colore, & la trasparenza di questo vino, anzi rubino, sentireste beuendo, maggior piacere. A cui il Caualiere: Voi non hauete per questo alcun uantahgio sopra di me, perche se uoi hauete più vista di me, io ho più tempo di voi, & douete pensare, che se la vecchiezza m'ha diminuito il diletto de gli occhi, m'ha tanto più accresciuto quello della bocca, con la quale io nõ beuo il vino, ma lo succhio, & poppo, & bẽ sapete il prouerbio, che'l vino è il latte de' vecchi. Allhora il Sig. Giouanni, guardando la Reina: Io era certo di gran tempo auanti, che'l Caualiere ha cortissima vista, ma egli me ne diede vn giorno particolare testimonianza in casa mia, doue essendo venuto nel punto, ch'io finiua di scriuere vna lettera, ch'egli haueua richiesta a Madama la Marchesa mia patrona, in fauore d'vn suo amico, io glie la diedi subito a leggere, acciò ch'egli vedesse se era a sua sodisfattione;

tione; ma quando egli me la rimette nelle mani, io la trouo tutta piena di cassature, di che restai marauiglioso. Ma guardandolo in uiso, io m'accorsi da i segni, che gli erano rimasi, ch'egli s'haueua tanto appressata la lettera a gli occhi, che nel leggerla, l'haueua scopata cō la punta del naso, & con la barba, onde non senza riso d'amendue io mi posi a riformare la lettera, & egli a leuarsi l'inchiostro dal naso. Allhora la Signora Francesca dimandò al Caualiere, qual cosa egli trouaua, che piu gli offendeße la vista, & egli ridendo rispose; il male de gli occhi, & ella: Io non sò come hauendo così debole vista, vi mettiate a rischio di far cosi spesso viaggio con la vostra naue. Et egli: Non sapete, che i nauiganti si riuolgono alla stella, che gli conduce? ma egli par bene Signora Francesca, che voi pensate poco a casi miei, poi che non ui sete ancora accorta, che quando io faccio il mio uiaggio nauale, io mi riuolgo alla luce de bei vostr'occhi, che mi rasserena la uista, & m'assicura da ogni pericolo. Quì il Signor Giouanni: Questo uostro innamorato dee hauer beuuto il calice della tentatione, poscia che comincia così bene a risentirsi. Ma se la Sig. Francesca mi uorrà credere, lo dirà al suo consorte, come prima sarà ritornato di Saluzzo. A cui la Sign. Francesca, la naue del Sig. Caualiere non è carica di tanta malitia, quanta uoi mi vorreste far credere. Ma il Caualiere: Hora m'aueggo bene, che secondo il prouerbio, la verità è nel vino, poiche il Sig. Giouanni

comincia hora a scoprire in un punto i secreti altrui, & la sua inuidia, con la quale non può sofferire, che da gli occhi della S. Francesca uenga un poco d'aria. & di luce in fauore della mia naue. E'l S. Giouanni, Io non son pũto inuidioso di cosa che torni in piacere della S. Francesca, con la quale sò molto bene, che sete già mezo d'accordo. Et come disse ella? E'l Sig. Giouanni, Egli uuole dal lato suo, Voi non volete dal uostro, onde sete mezo d'accordo fra uoi, & non resta più altro se non che uogliate uoi. All'hora la sig. Lelia, Io stò aspettando, che tutti questi vostri amorosi ragionamenti si risoluano in bere, & così detto, fu rinfrescata la tauola d'altre uiuande, fra le quali era la torta con diuersi frutti, onde la S. Caterina riuolta al sign. Giouanni: Eccoui disse, quel ch'io vi ho promesso per farui bere ancora una volta. Et egli; Per una uolta ancora mi darò patienza, ma se mi costringete a bere di più, voi mi potrete, chiamare quattro uolte fanciullo. Et come, disse la sig. Caterina? A cui egli, I uecchi com'io, sono due uolte fanciulli, & due volte fanciulli sono gli vbriachi. Allhora il Caualiere: Et perche non vi sarebbe lecito di far una uolta questo sforso, per dar un poco di piacere a così bella compagnia, & rapportare uoi l'honore d'hauerci vinti tutti nel bere? O disse il Signor Giouanni, Voi vorreste ch'io hauessi la gloria di uincere gli altri nel bere, per hauere poi la uergogna d'essere uinto dal boccale. Et la S. Lelia nizzandolo tuttauia, fatelo almeno per sanità, perche

I vecchi, & gli ubriachi sono due uolte fanciulli.

che si dice, come voi sapete, che vi è maggior nume ro di vecchi vbbriachi, che di vecchi medici. Et esso, Con questa vostra loica, non mi farete già voi diuenire matematico. E'l Signor Hercole: Horsù Sig. Giouanni fate buon'animo, & ricordateui, ch'vna volta in vn'anno rise Apollo. Et egli: Apollo haueua bel ridere co denti in bocca, ma non già vn poco meno, che sdentato come io. Allhora la Sig. Francesca: Io credo bene Sig. Giouanni, che vi contētereste d'hauere dieci anni manco, & sei denti di più. Allaquale esso: Io non ho già quel desiderio c'hebbe il buon padre Euandro, quando disse:

Piu vecchi ubbriachi, che vecchi medici.

Euādro.

O se Gioue mi renda i passati anni.

perche hauendo quasi il piè nel porto, cercherei di tornare fra gli scogli; ma mi contenterei ben di trouare vn marescalco, che così vtilmente mi rimettesse i denti in bocca, come egli rimette i ferri a caualli, perche forse io beuerei meno, & mangiarei più. Soggiunse il Sig. Bernardino: Ho veduti alcuni, che s'hanno fatto inestare de' denti bastardi fra i legittimi con molto artificio, ma credo bene, che non seruissero di nulla al macinare, ma piu tosto per aiuto della fauella. E'l Sign. Guglielmo: Che così sia, lo dimostrò il poeta, quando disse:

Denti rimessi.

Onde le perle, in ch'ei frange, & affrena
Dolci parole, honeste, & pellegrine.

Ma questi, che voi dite, lo fanno anco per coprire quella disparutezza della bocca sdentata, imitando quelle donne, che vsano i capelli morti in difetto

de'

de viui, le quali maniere non mi pare, che s'habbiano à biasimare. Quì il Sig, Vespasiano: Il dare vn poco di soccorso à qualche parte della persona che resti deforme, & generi fastidio anzi che nò, a riguardanti; non solamente non si dee ascriuere a biasimo, ma merita scusa, massimamente in persona d'alto affare, si come meritò Augusto, ilquale portaua la scarpa alquãto alta per mostrarsi più grande, & accrescere dignità alla sua imperial persona, il che perauuentura si disdirebbe in gentilhuomo priuato. Habbiamo anco, che Cesare abhorriua tanto d'esser caluo, che di quanti honori gli furono fatti dal popolo Romano, niuno riceuette piu volentieri, che'l priuilegio di poter del continouo portare la corona dell'alloro, con la quale copriua quel difetto. Si dice ancora soggiunse il Caualiere: che se vna vergine, per alcuna indispositione, ha le guancie scolorite, non le disconuenga lo spargerui sopra qualche poco di rossore per trouar più facilmente marito. Et anche ad vna mal maritata, se per cattiui trattamenti del marito, le diuiene il volto arsiccio, liuido, & affumicato, è lecito ricorrere al liscio per coprire co finti colori la sua vera disauuentura. Anzi, rispose la signora Caterina, per coprire con la sua discretezza la bestialità del marito. Mentre passauano fra loro il tempo intorno a queste piaceuolezze, ecco entrare un Musico con vna lira in mano, il quale dopo l'hauer, con soauissimo suono, generato vn subito silentio, & disposti

Augusto.

Liscio come cõuenga.

tutti

tutti ad vna gratiſſima vdienza, riuolti gli occhi al Signor Veſpaſiano, & fattagli riuerenza, interpoſe nel baſſo ſuono della lira il chiaro canto de' ſeguenti verſi.

Cantar voſtr'alti honor mia voce humile
Non può Signore, onde conuien che torni
Al mondo Orfeo col ſuo diuino ſtile.
Perche voi ſete quel, che i colli adorni
Rendendo al Monferrato, ite fra noi
Raſſerenando i tempeſtoſi giorni.
Voi ne l'opre di Marte a' primi heroi,
Togliete il vanto, e'l voſtro immortal nome
Scorre dal mar d'Atlante a i lidi Eoi.
Carlo, & Filippo a voi dier graui ſome,
Ma di più graui aſſai carco vedere
Vi ſpero, & non ancor bianche le chiome.
A Voi Signor, conceſſo è di ſapere
Come ſuoi fin la terra a noi preſcriua,
Et come girin le celeſti sfere.
Voi con diuerſo ſtil, ch'al cielo arriua
Sol potete tra noi far ch'altro Achille,
Ch'altro Enea, ch'altra Laura immortal viua.
Voi giuſto, voi clemente, & uoi di mille
Signori un ſol, che dentro al petto accoglia
Di uirtude, & d'honor chiare fauille.
Voi con lingua poſſente, che di doglia
Può trarre ogn'alma, oprate sì, che'l mondo,
Com'è il uoſtro uoler uoglia, ò diſuoglia;

Ma poi

Ma poi che non mi son dal cor profondo,
Sospinti al merto vostro eguali accenti,
Io quì mi taccio,& questa lira ascondo,
Et vi consacro i miei pensieri ardenti.

Fu dalla Reina,& da tutti gli altri commendata la Sig.Caterina,che con questa gentil maniera hauesse honorato in casa sua l'Illust.Sig. Vespasiano,ilquale, In casa vostra,disse, potete Sig. Caterina trattarmi come a voi piace; ma vi raccordo,che non hauete a pieno conseguito il vostro intento,perche questi conuitati lodano bene la voce del vostro cantare, ma non vogliono credere cosa, ch'egli habbia detta di me. A cui la Signora Caterina: Io non ho a pieno conseguito il mio contento, perche queste lodi sono di gran lunga inferiori a grandi merti di vostra eccellenza,& m'assicuro,che i conuitati diranno il medesimo.Quì disse la Sig.Lelia: Io cõfermo il detto della Sig. Caterina, perche il cantore ha detto intorno a meriti di V. Eccell. assai manco del vero. E'l Sig. Vespasiano: Anzi conformate la mia opinione, perche s'egli ha detto manco del vero, ha detta la bugia. E'l Sig. Bernardino: Il dir manco del vero in soggetto di lode, non mi pare che s'habbia ad ascriuere a difetto di verità, ma si bene a difetto d'ingegno & di sapere. Allhora il Caualiere: La Sig. Caterina è amica di verità,& quando anco ella volesse in alcuna parte alterarla,io non conosco persona in questa compagnia,che ui consentisse, onde uoi Signore fareste gran torto & a lei,& a noi, non accettan-

cettando per uere, & per grate queste lodi heroiche, & vostre proprie. Horsu, disse il Sig. Vespasiano, perche la Sig. Catherina resti in qualche parte sodisfatta, io mi contenterò, che tutti gli altri diano fede alle parole del Musico, mentre che non le faccia credere a me, perche non le posso credere con mio honore. Anzi rispose la Reina, bisogna che la Sig. Caterina sia sodisfatta interamente, onde per l'auttorità, ch'io tengo in questo luogo, io dispenso, & habilito il S. Vespasiano a poter con honor suo accettar queste lodi, come legittime, & conueneuoli a suoi meriti. Io, soggiunse il Sig. Vespasiano, per comandamento di cosi gran Reina, come voi sete, mi contento di creder cosa, che repugna a me medesimo, & costringere la mia ritrosa uolontà ad accettare in pace queste lodi, delle quali però giusta cosa mi pare, che se ne dia qualche parte alla Signora Caterina in ricompensa della sua cortesia. Et la Reina: Di ciò se ne stia al giudicio del Caualiere, il quale disse: Si racconta, che Cesare fece rimettere in piedi le statue di Pompeo, ch'erano state gittate a terra, onde fu vno, che disse: Cesare nel rimettere le statue di Pompeo, fortifica le sue. Et perciò la Signora Caterina, ad imitatione di Cesare, ha lodato il Signor Vespasiano per lodar se stessa, & il suo proprio giudicio, onde basterà che'l Signor Vespasiano accetti la metà di queste lodi, & lasci l'altra metà alla Signora Caterina. Allhora il Signor Giouanni: Io m'aueggo bene, che queste

Atto di Cesare.

Nn lodi

lodi sono piu rare, & pretiose, che la torta, perche di quelle non si sono fatte se non due parti, & di questa ne è toccata a ciascuno di noi vna parte. A cui disse la Signora Francesca: Se perauentura hauete gran desiderio di qualche lode, io cercherò nelle mie casse certi sonetti, che mi furono presentati il carneuale passato sopra vna festa, & ve li manderò a casa; perche ad ogni modo io non me ne seruo. Voi, rispose il Signor Giouanni, mi fate ricordare di quel seruitore, che veggẽdo il suo patrone straceiare vn fascio di lettere, lo pregò a volergliene donare tre, o quattro, & dimandandogli il patrone a che effetto, egli soggiunse: Al partirmi dalla mia terra, mia madre mi pregò, ch'io le mandassi talhora qualche lettera, onde li manderò di queste, già che uoi non ne hauete piu bisogno. Quì la Reina soggiunse, che se non s'haueuano a tacere le lodi d'alcuna persona, conueniua anco lodar la Sig. Caterina del giudicio, & della cortesia, che in un punto haueua dimostrata nel presentare una così ordinata, & aggradeuole cena. E'l Caualiere: Per lodarla assai, con poche parole, diremo, che non merita meno honore di quel, che conuenga ad un ualoroso Capitano, perche si attribuisce ad altrettanta prudenza l'ordinar bene un conuito, quanto l'ordinar bene un'essercito, questo per dar terrore a i nemici, & quello per dar utile, & piacere a gli amici. Et essa: Poi che'l Caualiere ci ha già insegnato come si compartano le lodi, io farò dieci parti di queste, che da

Sciocchezza d'un seruitore.



lui mi vengono date, & quel ch'appartiene all'ordine del conuito, lo trasferisco con ragione a uoi tutti, da cui honesti, & piaceuoli ragionamenti questa cena ha riceuuto l'ordine, e'l condimento. Per quella parte poi, che dipende da me nel presentarui la cena con affettione, & nel raccoglierui, con allegrezza, mi contento di eßerne lodata quanto a voi piace, perche non ne sento punto offesa la mia conscienza. Nel dirsi queste cose si leuarono le viuande di tauola, & essendo il Signor Giouanni per bere, diße il Caualiere: Guardate di non mettere un buon vino in cattiua bote. A cui egli: Pensate forse ch'io voglia versarlo nella vostra? Et dopo l'hauer beuuto, fu portato bere al Sig. Hercole, il quale mostraua col bicchiere in mano di star tutto pensoso, di che la Reina gli dimandò la cagione; onde egli: Io m'andaua hora riuolgendo per la mente il costume di quei popoli, che dalla vena della fronte si cauano l'un l'altro del sangue, & meschiandolo con uino, lo beueuano scambieuolmẽte in segno d'amore, & diceua fra me stesso: O felice Hercole, se con questo vino potesti bere vna gocciola del sangue gentile della tua donna. A cui il Signor Guglielmo: I desiderij de gli amanti sono insatiabili, & mi pare di comprendere, che dopo l'hauer beuuto del suo sangue, vi verrebbe voglia di darle a bere del vostro. A me paiono, disse il Sig. Bernardino, piu auenturati gli amanti, che togliono, che quei, che danno il sangue alle donne. Io non conobbi mai, sog-

Amanti insatiabili.

giunse il Signor Giouanni, alcuna donna cosi liberale, che si conducesse a dar del suo sangue a gli amanti senza riceuere del loro. Horsù disse la Reina, contentateui Signor Hercole di bere questa volta senza sangue. Anzi, disse egli, io beuo sempre senza sangue, mercè d'Amore, che me l'ha consumato. Et la Sig. Francesca: Beuete pure, che farete del sangue mal grado d'Amore, & poi che'l vino è chiamato sangue della terra, mescolarete vn sangue con l'altro. Quì il Caualiere appressandosi la sua naue alla bocca. Amore, disse, lasciami bere, & pasciti poi del sangue, che trouerai nel fondo di questa naue; Dipoi hauendo beuuto soggiunse: Amore, la sanguisuga, e'l Bottazzo vanno del pari: Amore non lascia mai l'amante infin che non gli ha cauato il cuore; La sanguisuga non lascia mai la carne fin che non è piena di sangue; Il Bottazzo non lascia mai naue infin che non è pieno di vino, il che detto rinunciò la naue, & disse il buon prò faccia, & subito furono leuate le tauole, & rendute le debite gratie a Dio.

Sangue della terra.

CAV. Egli è sì grande, & marauiglioso il piacer ch'io sento hora in me stesso, che tra per questo, & per solleuare alquanto il vostro faticato spirito, sono costretto a rompere il filo di questi dolci ragionamenti, & di dire, che dalle lettioni de poeti si scopre, ch'vna delle maggiori gratie, che facessero gli Iddij ad alcun mortale, era quando il lasciauano mangiare con essi delle lor viuande, perche

con tal mezo egli participaua de gli honori diuini: Il medesimo fauore a me pare, che riceuerebbe chiũque potesse, non dico sedere nel conuito, & gustar de cibi di quei Signori, & Dame, che hora hauete nominato, ma starsene cheto ad vdire i loro pellegrini ragionamenti. Et si come un'eccellente cuoco apprestа con maestria alcune viuande, le quali ci porgono al gusto in un punto diuersi sapori talmente contemperati, che nè l'agro, nè'l dolce, nè l'aromatico, nè'l salso eccedono la loro conueneuole quantità; cosi questo nobilissimo cõuito è composto di giuochi, di fauole, d'historie, di motti, & di sentenze, con tanto senno mescolate, che bastano a dar notrimento gratissimo ad ogni sorte di persone, quantunque delicate: veramente s'io considero nel Signor Vespasiano la maestà delle parole, poche di numero, & molte di peso, mi s'appresenta un luminare, che per se solo rende splendore a tutti i conuiti. Se nel Signor Hercole, nel Sig. Bernardino, & nel Sig. Guglielmo, contemplo la bontà, & la piaceuolezza, mi par di gustare di quei sapori, che destano l'appetito. Se nei due buoni uecchi il Bottazzo, e'l Cane osseruo la dottrina, & i gratiosi motti, con che si uanno senza mordere stuzzicando l'vn l'altro, mi bisogna dire, che questi ministrano il sale, & condiscono il conuito. Ma doue lascio la Reina, alle discrete, & accorte maniere della quale s'io pongo mente, non posso negare, ch'ella non s'assomigli al pane, che tanto è necessario al sostenimento vni-

uersale? Se nella Sig. Lelia riconosco la gratia, & la dolcezza, ecco il zucchero ch'acconcia tutte, & non sconcia alcuna uiuanda. Se nella Sig. Francesca riguardo la prontezza, & la viuacità dell'ingegno, mi vien dato a bere d'un uino, che conforta gli spiriti. Se finalmente penso alla matura, & honesta fauella della sig. Caterina, ecco l'acqua che tempera ogni souerchio ardore; La onde trouandomi l'anima diuinamente consolata, posso ben dir col poeta,

Ambrosia, & nettar non inuidio a Gioue.

Et di quì giudico, che sarebbe opera al mondo utilissima chi raccogliesse in vn volume tutti questi successi da voi narrati, & li mandasse in luce; perche dalla forma di questo conuito apprenderebbono gli huomini ad astenersi dalle confusioni, & da i disordini de communi conuiti, i quali non hanno alcun fine honesto: percioche quei che li fanno sono sospinti da ambitione, da superbia, & da desiderio d'esßere canonizati per magnifichi; & quei che vi uanno, non pensano se non al diletto della gola, nè cercano altro piacere, che di riempire, & confondere lo stomaco con la diuersa, & souerchia copia de cibi, & discorpare, & d'ubbriacarsi, onde ascendono quei fumi al ceruello, che accecano l'intelletto, & stimolano la lingua a parole contentiose, inconsiderate, mordaci, dishoneste, & insolenti, & riempiono l'anima di pensieri accidiosi, lasciui, empij, inhumani, & bestiali; & non pensate, che

quiui s'osserui il costume de' Lacedemoni, fra i quali era tanto dishonorato colui che hauesse palesata alcuna cosa, ch'egli hauesse udita in vn conuito; anzi da conuiti moderni, non altrimente, che dalle piazze, & da' banchi si traggono molte nouelle, & molti secreti, & si publicano poi con dishonore de gli huomini, & delle donne, che ui si trouarono, nè si perdona alla fama dell'istesso autore del conuito, & gli si fa patire la pena della sua superbia, & sentire la beffa col danno. Non mi marauiglio adunque se Pericle non volle mai andare ad alcun conuito, perciocħ'egli temeua di non alterare i suoi costumi, & diuenire uitioso. Ma questo da voi raccontato è veramente conuito reale, doue si spoglia l'odio, & si veste la beniuolenza, & s'impara a gustare i cibi con temperanza, & ad essercitare la lingua senza uanita, il giuoco senza lasciuia, la concordia senza rispetto, la dottrina senza vanagloria, la cortesia senza macchia, nè si mira ad altro fine, che di scoprire con vn vero essempio di carità la modestia, & la candidezza de gli animi gentili, & virtuosi, & brieuemente di qui si trahe la forma de' trattenimenti, che deono passare fra conuitati, & la debita conuersatione loro. ANNIB. Se le cose infin'ad hora raccontate u'hanno recato qualche piacere, io non dubito, che l'altre, che mi restano a dire non siano per raddoppiare la vostra allegrezza.

Costumi de' Lacedemoni.

Forma de gli honesti conuiti.

Pericle.

CAVALIE. Or non vi spiaccia di ripigliare l'hi-

storia. ANNIB. *Eßendosi dopò cena serbato si lentio per buona pezza, cominciò il Signor Vespasiano a dire. Poco sauij à me paiono quelli, che non vsano diligenza nel trouare modo di fuggire la morte, & di prolongare la vita a tutto loro potere, al che fare sono principalmente atte queste piaceuoli, & honeste conuersationi, per mezo del le quali si tralasciano i noiosi pensieri, & si rinforzano oltre modo gli afflitti spiriti nostri. Per questo, soggiunse la Reina, dichiamo noi, che l'alle grezza abbellisce la pelle del viso. Et qui la signora Caterina: Io porto grande inuidia a quelli, che per cosa, che uada loro di trauerso non restano d'es sere sempre i medesimi, nè uogliono in modo alcuno albergare la malinconia. Et la signora France sca: Io credo che questa maniera di viuere si debba attribuire a mancamento d'intelletto, perche se fossero persone di spirito, piglierebbono le cose più a cuore; Et che sia il vero, noi veggiamo gli huomini d'alto affare & i letterati, che per lo più sono malin conici. Di quì, dißè il Sig. Giouanni, è nato il prouerbio, che'l non sapere nulla è vna dolce uita, & veggiamo anco gli huomini spensierati non mutar mai sembiante, nè per sole, nè per pioggia, & far co me il magnano, che tanto salta con le bolge, come senza le bolge, & in somma hanno miglior tempo, che se foßero più sauij. E'l Sig. Bernardino: Per cer to non habbiamo maggior nimico della malinconia, la quale ci caua le medolle, & asciuga l'oßa, on*

Allegrezza fa bel viso.

Malinconia contraria alla [illegible]

de per

de p beneficio della vita douressimo quasi desiderare d'esere un poco meno intendenti, & vn poco più sani. Allhora la Sig. Lelia: Io volontieri apprenderei qualche secreto, col quale mi potessi mantenere più lieta di quel ch'io mi sia, poi che tanto mi nuoce la malinconia. A cui il sig. Vespasiano: Hauete ragione di desiderare questo secreto, perche la tristezza dell'animo ha non so che di commune con la pazzia; ma il secreto è in mano di tutti, se bẽ pochissimi se ne seruono. Et quale, diss' ella? Et esso: Il cõtentarsi della sua sorte. Io conosco molti, soggiũse ella, per virtù, per grãdezza, & per robba felicissimi, i quali tuttauia nõ si cõtentano del loro stato; e'l sig. Vespasiano: Questi non douete chiamar felici, poi che non sãno d'esser felici, ond'è, che'l poeta Mãtouano disse, Modo di mantenersi lieto.

O troppo fortunati i contadini,
S'haueßer de i lor ben conoscimento.

Et qual cosa, diße ella, ci tiene lontani da questo conoscimento, & dal contentarci dell'essere nostro; Et egli, l'iniqua comparatione, perche voi ui andate paragonando con quelle donne, che sono più agiate di voi, & io a quegli huomini, che sono più potẽti di me, onde auiene che del continouo ci mangiamo il cuore per non poter giungere a quel segno, & non vogliamo vn poco volgerci in dietro, & paragonarci a quelli, che ci sono di grado inferiori, il che facendo, certamente in vece di contristarci, ci rallegreressimo con rẽder gratie a Dio, che non ci habbia posti in quella bassezza, & ci rauedressimo, che Onde nasca, che non ci contẽtiamo dello stato nostro.

se la simia si duole per non hauer coda, & l'asino per non hauer corna, ha molto più ragione di dolersi la talpa, che non ha occhi. Tornò la Sig. Lelia a dimandargli qual cosa fosse cagione di questa ingiusta comparatione; & egli: Il souerchio, & disordinato appetito, ilquale abbraccia molte cose, ma particolarmente l'auaritia, & l'ambitione, lequali ci stimolano del continouo à seguire con ansietà quelle cose, che non possiamo conseguire, & ci fa cadere nella sciagura della cera, la quale dolendosi d'esser molle, & veggendo che i mattoni s'indurauano nel fuoco, si gittò nella fornace, doue si distrusse; dal quale essempio siamo auuertiti à voler conoscer noi stessi, & imparare ad aumentar le forze, ouero à diminuire l'animo nostro; Et se vorremo ben ricercare il tutto, troueremo, che l'huomo procura d'acquistare, & di trasricchire con pensiero di non hauer dopò l'acquisto a sentire alcuna molestia: ma dopo egli perde l'affettione alle cose acquistate, & riuolge l'amore a quelle, che gli mancano, talmente, che di quel ch'egli ha, non se ne serue, & di quel che non ha, ne viue con ansietà: dal che si vede, ch'egli non si prescriue mai alcun termine, & quel che è finito d'acquistare, è principio di nuoui desiderij. Et qual cittadino si trouò mai, che hauendo dopò molti sudori trappaßate le ricchezze di tutti gli altri cittadini, volesse con tutto ciò darsi riposo, & non si lasciaße da nuouo desiderio stuzzicare a concorrere con la fortuna d'alcuno straniero più potente di lui?

Tauola.

Si uuole accrescere le forze, o diminuire l'animo.

di lui? Quel ch'io dico de cittadini, sia pur anco detto delle persone poste in seggio di signoria, & si consideri quanto giustamente diceſse vn pellegrino scrittore, che'l filosofo nō hebbe tante facoltà, quante Lelio, nè Lelio quante Scipione, nè Scipione quante il ricco Crasso; ma il ricco Craſso non ne hebbe tante, quante desideraua; & così hauendo vinti tutti di ricchezze, fu vinto dalla propria cupidigia, & parue a tutti più ricco, che à se steſso. Ma molto più si mostrò ingordo Aleſsandro Magno, il quale hauendo inteso, che vi erano più mondi, hebbe a dir piangendo: Misero me, che non ne ho ancora acquistato vno: & perciò hebbe ragione colui, che gli disse: se Dio t'hauesse dato il corpo eguale al desirio del tuo grande animo, il mondo appena ti capirebbe, & toccheresti con vna mano l'Oriente, & con l'altra l'Occidente. Da questi essempi, & dall' vso commune siamo astretti di confessare, che non vi è mai alcuno così ricco, & potēte, che non habbia manco di quel, che desidera, & ch'egli è vero quel detto: Molti hanno troppo, niuno à bastanza; & perciò, chi vorrà vna volta aprir gli occhi, vedrà per conto dell'ambitione, che quanto più andiamo in alto, a tanto maggior percoſsa siamo sottoposti, & per conto dell'auaritia si risoluerà con quel filosofo, il qual diceua: Se tu vuoi viuere secondo la natura, non sarai mai pouero, se vuoi viuere secondo l'opinione, non sarai mai ricco. In somma dal souerchio appetito ne segue la malinconia, & dalla ma-

Detto notabile.

Aleſſandro.

Sentenza vtiliſsima.

Scala dell'allegrezza.

la malinconia, la mente misera & infelice: Hora lo comprendo, disse ella, che m'hauete fatta vna scala per ascendere all'allegrezza, perche tornando indietro per li gradi, che hauete posti, io trouo, che per fuggire la morte, bisogna fuggire la malinconia: per fuggire la malinconia, bisogna fuggire il souerchio appetito; per fuggire il souerchio appetito, bisogna fuggire la falsa comparatione; & per fuggire la falsa comparatione, bisogna contentarsi del suo grado, il che facendosi, s'acquista l'allegrezza. Aggiungeteui poi, disse il Signor Vespasiano, che non è minor virtù il conseruare, che l'acquistare l'allegrezza, & per conseruarla non ui è il miglior mezo di questa uirtuosa conuersatione. All'hora la S. Francesca, Io vorrei che'l mio consorte fosse qui ad udire questi ragionamenti per potergli aggiungere ad un certo suo libro, ch'egli scriue in soggetto di conuersatione. A cui il Signor Giouanni, Io credo, che uorreste, ch'egli fosse qui più tosto per scriuere sopra il vostro libro, che sopra il suo. Et ella, Pigliatela come volete, che il libro è suo ad ogni modo. Haueua infino a quel punto tacciuto il Caualiere, quando la Reina gli comandò di dire alcuna cosa intorno all'allegrezza. A cui egli, Non ui diss'io Signora, che farei come quella gallina, che per essere troppo pasciuta, restò di far uoua? Ma non ve ne marauigliate, perche la natura del Bottazzo è di non risonare se non quando è uoto. Ma il Signor Vespasiano, Non ui tirate, disse,

disse, in dietro, che sappiamo, che a uoi non mancano i ragionamenti, come non manca il canto a gli vsignuoli. Et egli: s'io non canterò come gli vsignuoli, io gracchierò come le cornacchie. Et quì soggiunse: Io credo, che a voi tutti sia noto il caso di quel dottore, il quale era così grauemente infermo, che si haueua perduta la speranza della sua vita, & veggendo egli i seruitori, che portauano via chi quà, chi là le sue vesti, & altre robbe, gli si accrebbe il cordoglio: ma veggendo poi la simia dar di piglio alla sua berretta, & porlasi in capo, egli si prese tanto piacere di quell'atto, che per allegrezza guarì. Questo essempio io me lo riduco bene spesso a memoria, perche mi fa certo oltre alle ragioni efficaci già espresse, & alla commune proua, che l'allegrezza è l'istromento, col quale si conserua lungamente la vita. Bene è adunque ragione, che ci affatichiamo nello andare ricercando quelle cose, che ci chiudono, & quelle, che ci aprono la strada a questa allegrezza. Et ben che dal prudente discorso del Sig. Vespasiano habbiate inteso quel che puo bastare in questo soggetto, nondimeno douendo io ubbidire a chi mi comanda, dirò solamẽte in confermatione di lui, che nõ ui ha cosa che piu sgombri dal cuore le tenebre della mortal malinconia, & ci apporti la luce della vitale allegrezza, che'l mortificare, e'l congelare in se stesso il mercurio, dico il tranquillare la sua mente, & non lasciarla scottere da alcuna passione; & con

Essẽpio d'vn dottore.

Virtù de gli honesti conuiti.

tutto, che ſiano aſſai pochi quei che hanno queſto virtuoſo ſecreto, nondimeno a me pare, che particolarmente ne ſiano in tutto priue tre ſorti di perſone, cioè gli auari, i quali come habbiano il cuor tranquillo, ſi comprende dall'auttorità di Bernardo Santo, il quale dipingendoli, dice, che'l carro dell'auaritia è condotto da quattro ruote nominate puſillanimità, crudeltà, ſprezzamento di Dio, & dimenticanza della morte. Le giumente, che lo tirano, ſono rapacità, & tenacità; Il carrattiero è deſiderio d'hauere: I flagelli ſono ſperanza d'acquiſtare, & timore di perdere. A queſti ſeguono gli ambitioſi, il cui vitio è chiamato dal medeſimo dottore mal ſottile, veleno ſecreto, peſte occulta, artefice d'inganno, madre d'inuidia, & d'hipocriſia, origine de i vitij, tignuola di ſantità, accecatrice de i cuori. Et veramente, chi non ſi contenta d'eſſere quel, ch'egli è, ſi truoua ſpeßo portato a grado, oue piu ſcende, chi piu ſale, & ſi conduce ad infelice ſucceſſo, ſi come auuenne per l'ambitione de i noſtri primi padri, i quali ſpinti dal deſiderio di aſſomigliarſi a gli Iddij, mangiarono (miſeri noi) il frutto, che fu loro, & a poſteri di tanti mali cagione. Finalmente ſono trauagliati dall'inquietudine di mente gli otioſi, & delicati, i quali nelle proſperità temono la morte, & nelle auuerſità la bramano, non ſapendo da una parte, che è coſa da ſtolto il temere quel, che non ſi puo ſchifare,

Carro dell'auaritia deſcritto da S. Bernardo.

Ambitioſi.

Otioſi.

re, dall'altra non considerando, che si come l'asino desideraua la morte, per non sentire piu stratio, & poi ne fu fatto un tamburro, onde è più, che prima percosso, cosi l'huomo, che per impatienza, o per disperatione si lascia cadere subito l'animo a piedi, & chiama la morte, si mette a rischio di riceuere poi maggior tormento. Se cosi è adunqme, procuriamo Signori, procuriamo di reggere gli animi nostri, & tenerli cheti: perche sentirete i soaui frutti della salutifera allegrezza. Et come, che non manchino a mortali diuersi modi d'acquistarla, io non ne sò tuttauia vedere alcun'altro più potente del conuito, composto di una grata, & honesta compagnia, come è questo, nel quale io, si come sanno i mille testimoni della mia conscienza, ho dato molto più di nudrimento all'animo, che al corpo; onde come geloso, non meno della salute di tutti uoi, che della mia propria, ui esorto, & prego di cuore, che cominciamo a dare ordine doue ci habbiamo a trouare domani a cena. A cui la Signora Lelia: A me pare, che uoi adopriate male questa medicina dell'allegrezza, poi che cominciate già a darui pensiero per la cena di domani, di che ue ne biasimo grandemente. Anzi, rispose egli, io cerco che ui si ponga ordine in questo punto, per non hauerui piu a pensare questa notte, & per starmene con l'animo lieto, & quieto. Quì la Signora Caterina: Se ben non potete essere ripreso di curiosità, meritate Fauola.

tate

tate però d'esser ripreso di gola. Et egli: Nè anco di questo, perche il mio pensiero non è di quel, c'habbiamo a cenare, ma doue, per saperui andare. Et la Signora Francesca: Se non meritate d'essere tassato nè di curiosità, nè di gola, sarete almeno tassato di auaritia, poiche fate conto d'andare a cena altroue, con disegno di risparmiare il vostro. Et egli: Io non hebbi mai cosi gran contrasto, come hora, c'ho tre donne, contra lequali hanno tolto a perseguitarmi, dandomi titolo di curioso, di goloso, & d'auaro; ma s'io ne posso uscire questa volta con honore, non ci torno mai piu, il che detto, soggiunse: Voi sapete Sig. Francesca, che questo honore di far la cena, non lo puo conseguire se non vn solo. Ma perch'io veggo tutti gli altri intenti a uolerla fare, io ho pensato di non farla, non già per auaritia, ma per hauere io l'honore d'essere stato il primo a cedere, & per dare essempio a gli altri di fuggire l'ambitione, & di lasciar questa preminenza di far la cena a chi la vuole; altrimenti stando tutti su'l volerla fare, niuno la farebbe, & si perderebbe il piacere di questa raunanza. A cui la Reina: Et se tutti anco stessero sul non volerla fare, come voi state, niuno parimente la farebbe, & ne seguirebbe il medesimo disordine. Allhora egli: Quando io pensaua d'vscir delle mani di queste tre ninfe, ecco Diana, che ha tirata la rete, & m'ha preso, & auuiluppato in maniera, che non vi è piu scampo, & mi confesso uinto. Hora io uoglio, replicò la Reina, che uoi gustiate

stiate

stiate il frutto della uostra humiltà. Et poi che haue te uoluto lasciare a gli altri l'honore d'apparecchiare la cena, io intendo, che gli altri lo lasciano a uoi, & che uoi siate domani il nostro hospite, & noi i vostri conuitati. E'l Sig. Giouanni: Fateci pure apprestare ben da cena, altrimente questo vostro honore recherebbe a voi vergogna, & a noi danno. E'l Sig. Bernardino: Io oserei dire, che si come quel vostro Dottore guarì veggendo la simia con la sua berretta in capo, così a voi si sia alterato il polso, vdendo la nuoua della cena, che ci douete fare. Ma il Caualiere: Io non meno co'l cuore che con la lingua accetto l'honore, che mi uien fatto, & mi confido Sig. Bernardino, che in ciò crederete più alla mia semplice parola, che alla vostra falsa opinione. Et non uorrei già, che con l'imaginarui, ch'io vi dia mal uolentieri da cena, restaste di uenirci, imitando colui, che douendo far uiaggio, stette in dubbio se douesse dimandare in prestito un cauallo a suo compare. Et finalmente egli disse: Io non uoglio in modo alcuno dimandarglielo, perche io tẽgo ferma opinione, ch'egli me lo negherà, onde non solamente non volle farne la proua, ma da quell'hora in poi cominciò a portargli odio, & se lo tenne sempre per nimico per questa bizarra opinione. Questo detto, si leuò la Reina, & si ritirò insieme cõ gli altri uerso il fuoco, & dopò l'essersi serbato un poco di silentio, ella disse. Poi che per commun parere dipende da questa conuersatione il mantenimento della nostra alle- Essẽpio.

grezza,io non sò vedere perche in cambio del giuoco della solitudine fatto auanti cena, non si debbia fare hora il giuoco della conuersatione. Et però sarà hora carico vostro, Sig. Hercole, di metterlo in campo conforme al bel giudicio uostro. Quì il Sig. Giouanni: Così vi dimostraste giudiciosa nel dar carico del giuoco della solitudine ad un vecchio, come hauete hora fatto nel rimettere il giuoco della conuersatione ad vn giouane, ilquale sarà molto più atto di me. E'l S. Hercole: Egli sarebbe hormai tempo, ch'io facessi il giuoco della conuersatione, poiche infino ad hora per colpa di tale, che non ne ha cura, io non faccia altro giuoco, che quello della solitudine. Ma la Reina: Riserbate pure questi lamēti a migliore occasione, & date principio al giuoco, del quale saranno Giudici il Signor Giouanni, & il Signor Guglielmō. Giudici del giuoco. *Hor il Sig. Hercole, si potrà, disse, fare vn giuoco, nel quale hauremo ciascun di noi ad imaginarsi qualche cosa, la quale sia causata da due altre insieme congiunte, come per essempio vn pesce si piglia con due cose congiunte, che sono l'esca, & l'hamo, onde io potrò dire: Io vi presento vn pesce, che hanno preso conuersando insieme l'hamo, & l'esca. Et poi che hauremo tutti fatte queste proposte, non perciò sarà finito il giuoco. Ma per non confonderci faremo hora questa prima parte, & poi seguiremo il rimanente. Quì s'opposero le dōne, con dire, che'l giuoco era troppo malageuole per farlo così all'improuiso. Tuttauia il Signor Hercole disse, che mentre* Giuoco della conuersatione.

gli

gli huomini farebbono le loro proposte, esse haurebbono tempo di pensaruiset uolgendosi alla Reina, fu il primo a dire,

Signora: Io ui presento la piaga, che fanno ne cuori de mortali conuersando insieme la bellezza, & l'honestà vostra.

E'l Sig. Vespasiano verso la Signora Caterina: Io vi presento la cõfusione, che hanno generata conuersando insieme nel mio petto speranza, & timore.

E'l Signor Bernardino uerso la sig. Lelia: Io ui presento un laccio, che mi fecero intorno al cuore cõuersando insieme la vostra mano, & la mia.

E'l Caualiere uerso la Signora Francesca: Io vi presento un prigione preso nella rete d'oro, che composero conuersando insieme Amore, e i vostri capelli,

Poi la Reina uerso il sig. Hercole: Io vi presento una pianta di fiori, che hanno prodotta conuersando insieme la terra, e'l sole.

Et la Signora Caterina verso il Signor Vespasiano: Io ui presento vna corona, che v'hanno teßuta conuersando insieme le lettere, & l'arme.

Et la sig. Lelia uerso il sig. Bernardino: Io vi presento un ricamo, che hanno lauorato conuersando insieme l'ago, & la seta.

Et la sig. Francesca uerso il Caualiere: Io vi presento una lettera piena de miei secreti, che hanno cõposta conuersando insieme la penna, & l'inchiostro.

Finita questa parte il S. Hercole disse: A voi stà signori Giudici il dichiarar qual Caualliere, & qual

Dama habbia piu leggiadramente espresso il suo concetto, i quali hauendo conferiti insieme i loro voti, risposero : Delle Dame, la Reina. De Caualieri, il Sig. Vespasiano. Questi, soggiunse il S. Hercole, resteranno fuori della conuersatione. Dopoi egli tornò a proporre a quei, che restauano in giuoco, che ciascuno presentaße vna cosa, che fosse composta di molte, & cominciò egli a dire verso la Signora Caterina : Io vi presento vna ghirlanda contesta di molti fiori.

E'l Sig. Bernardino verso la Sig. Lelia : Io ui presento vn tempio di lodi, che v'hanno consecrato molti Academici Illustrati.

E'l Caualier verso la Sig. Francesca : Io vi presento la mia vecchiaia composta di molt'anni.

Poi la S. Caterina verso il S. Hercole : Io ui presento la mia affettione generata da molti vostri meriti.

Et la Sig. Lelia verso il S. Bernardino : Io ui presento l'accortezza generata da molti trauagli.

Et la S. Francesca al Caualiere : Io presento il mele composto da gran copia d'api.

Quì il S. Hercole dimandò a Giudici la sentenza sopra queste proposte, i quali diedero l'honore alla S. Lelia, & al Sig. Bernardino, i quali rimasero fuori del guoco.

Poi il Sig. Hercole propose, che si nominaßero due cose, le quali conuersino bene insieme, & disse egli il primo :

Bene conuersano insieme la vite, & l'olmo.

E'l Caualiere : Bene conuersano insieme la nobiltà, &

tà, & la ricchezza.

Et la Signora Caterina: Bene conuersano insieme lo stroppiato, e'l cieco.

Et la Signora Francesca: Bene conuersano insieme il glorioso, & l'adulatore.

Et quì fu dato l'honore alla Signora Caterina, & al Caualiere. Ma essendo restati solamente nel giuoco la Signora Francesca, e'l Signor Hercole, egli disse: Hauete hora voi Signora Francesca a dire due cose, che male s'accordino insieme, & disse egli.

Male s'accordano insieme due Sig. in vn regno.

Et ella: Male s'accordano insieme due riuali in vna seruitù.

Hor ricercando egli il voto de Giudici, fu data la lode alla Sig. Francesca, & restò solo il Sig. Hercole, il qual disse: Voi vedete, ch'io resto solo, onde è finito il giuoco della conuersatione. Quì la Reina riuolta a Giudici: A me pare, dißе, che'l Sig. Hercole meriti grã pena per hauerci tutti vccellati sù la fine del giuoco, il quale stauamo aspettando, che pigliaße altro verso. E'l Sig. Giouanni: Egli merita pena non solamente per questo, ma per non hauer ubbidito al vostro comandamento, il quale fu, ch'egli faceße vn giuoco di conuersatione, in luogo del quale a me pare ch'egli habbia fatto quello della solitudine, hauendolo cominciato da otto, & finito in vno. Et la Sig. Lelia: Egli merita anco pena per essersi cauato fuori della nostra cõuersatione, come habbia voluto

 inferire,

inferire, che siano tutti indegni della sua. Et la sig. Francesca: Non gli debbe anco essere perdonato questo errore per lo pericolo grande, in che egli m'ha posta, perche se a me fosse toccato per mia suentura il restare in solitudine, come è toccò a lui, io sarei morta di spauento. A questo detto soggiunsero tutti, ch'era bene dargliene castigo, il che vdendo il Signor Hercole: Io dissi, conosco bene, ch'egli è il vero che come l'albero è caduto a terra, tutti li corrono sopra con la scure; onde la Reina gli comandò, che si leuaße dal cerchio di quella compagnia, & se ne stesse ritirato in piedi ad udire la decretatione del suo processo, il che hauendo fatto, ella chiamò a se i giudici, & inteso il loro auiso, cosi diße: Si come ne gli altri giuochi si suole astringere ciascuno della compagnia a risoluere qualche dubbio, cosi hora toccherà a noi tutti mouere i dubbi al Signor Hercole, & a lui solo toccherà il carico di risoluerli per sodisfatione della pena, la quale egli ha meritata; & mentre ch'egli conueneuolmente risponda alle dimande, che gli saranno fatte, & assegni a ciascuna sua risposta qualche ragione, ci contenteremo tutti di restituirgli la gratia nostra, & accettarlo di nuouo in questa compagnia. Et se non gli dà il cuore di pigliare questa impresa, accetti in pace un bando per tutto questo uerno dalla compagnia nostra. A cui il sig. Hercole: Il darmi bando da questa compagnia non significa altro, che'l darmi una subita morte. Et con tutto che'l far contrasto a tanti sia

fatica sopra le forze d'Hercole, nondimeno io m'eleggerò di rispondere alle vostre dimande, dalle quali tosto m'accorgerò se'l vostro pẽsiero sia d'essercitare la pietà, o la crudeltà verso di me; perche se le dimande saranno quali richiede la debolezza del mio pouero intelletto, io potrò comprendere, che inchinate a restituirmi la gratia vostra, che cosi scioccamente ho perduta, & se saranno d'altra qualità, io sarò sicuro, che hauete tutti grã sete della mia morte, la quale non credo già d'hauer meritata.

Quì la Reina cominciò a dimandargli: Qual sia quell'acquisto, che apporti danno. Et egli: Quello rispose, che hora ho fatto con tutti uoi, perche col mio infelice giuoco m'ho acquistata la disgratia vostra, per la quale son priuo d'ogni allegrezza. Quale acquisto apporti dãno.

Seguì la Sig. Caterina, la quale gli dimandò, A cui si poteua dire più liberamẽte vn secreto; Et egli; Ad vn bugiardo, perche ridicẽdolo nõ sarà creduto. A cui si habbiano a riuelare i secreti.

Poi la Signora Lelia gli dimandò: Qual cosa fosse la più veloce di tutte. Et egli, La mente, perche discorre ogni cosa in vn momento. Qual cosa sia più veloce di tutte.

Et la sig. Francesca gli dimandò: A qual cosa più s'assomigliasse l'inuidia: Et egli; Alla tignuola, perche si come la tignuola rode il legno doue nasce prima che possa rodere gli altri, cosi l'inuidioso rode, & offende se stesso prima ch'egli possa offendere altrui. A che si assomigli l'inuidia.

Poi il Sig. Vespasiano gli dimandò: Di qual colore dourebbe vestirsi vn caualiere per significare vn'ardente, & secreto amore. Et egli, Del berrettino, per- Qual colore significhi vn secre-

to amore. che quel colore s'aßomiglia alla cenere, che coua nascosamente, & più uiuamente il fuoco.

E'l Caualiere gli dimandò, Qual cosa fosse più simile alla morte. Et egli uolgendosi alla Reina, Signora disse, Comandate al Caualiere, che mi faccia altra dimanda, perche con questa egli procura, ch'io dica cosa, la quale apporti biasimo alle donne, & a me la maliuolenza loro. A cui la Reina, Rispondete pure conueneuolmente, & senza rispetto, che il tutto si piglierà in giuoco, onde egli, Con uostra licenza adunque io rispondo, che niuna cosa s'assomiglia più alla morte, che la donna, perche ella a guisa della morte, segue chi la fugge, & fugge chi la chiama. E'l Signor Guglielmo gli dimandò, Qual cosa fosse più simile alla bilancia, & egli la donna, perche in quella parte piega, onde più riceue.

Qual cosa più si assomigli alla morte.

A che si assomigli la donna.

E'l Signor Bernardino gli dimandò qual cosa ardesse più che'l fuoco, & egli, Amore: perche il fuoco accende solamente d'appresso, ma Amore arde d'appresso, & di lontano.

Qual cosa arda piu che'l fuoco

E'l sig. Giouanni gli dimandò, Quai sudditi fossero più infelici di tutti. Et egli. Quei che sonno sottoposti a più Signori, perche più difficilmente si riempiono più sacchi, ch'un solo.

Quali sudditi siano infelici.

Poi c'hebbe il sig. Hercole data risposta a tutti intorno alle loro dimande, La Reina guardandolo disse, ch'egli poteua allhora rauuedersi come dal male auiene tallhora il bene, pche dall'esser' egli incorso nella disgratia di tutti loro, glie ne risultaua q̃sto

honore

honore d'hauer fatto resplēdere il suo alto sapere cō queste gratiose risposte, delle quali lo cōmendaua, & poi col buō volere di tutti gli altri lo richiamò alla conuersatione, & lo restituì nel suo primo grado; ond'egli fatta riuerenza alla Reina, & ringratiati gli altri con humiltà, andò a rimettersi nel suo seggio, presso il quale sedendo il signor Giouanni, gli si accostò con la bocca all'orecchia, & sotto spetie di parlargli in secreto, gli disse aßai forte. Egli è doluto grandemente a tutti, et a me infino al cuore la disgratia vostra. Tuttauia voi sapete, che bisogna che siamo tutti figliuoli d'ubbidiēza, & che la giustitia habbia luogo. Ma potete bē credere, che tāto maggiore è l'allegrezza, che hora io sēto del vostro ritorno. Di ciò risero tutti. Ma la sig. Caterina soggiunse, Poi che'l cane ui ha morduto, egli ui uuole far festa. Ma lasciatelo pur dire, & crediate, ch'egli fu il primo a gridare dalli dalli, & a procurare la disgratia uostra. Allhora il Caualiere, Non accade rinouare più le doglie paßate, & dobbiamo credere, che'l sig. Hercole non solamente habbia portata volentieri la pena per sodisfattione di tutti, ma non paresse molto strana cosa l'esser priuo della nostra conuersatione, perche gli amanti suoi pari sogliono cercare la solitudine, & esso, Gli amātisi riducono volentieri in solitudine, non perche ella sia il loro principale oggetto, ma perche iui conuersano in spirito con l'amata, & eßercitano la mente intorno a modi di poter venire alla conuersatione della

Perche gli amāti si dilettino della solitudiue.

presenza,

presenza, la quale è il loro fine. E'l S. Bernardino. Voi ui sete per hora constituito a questo fine, ma quando vi foste giunto, non vi cõtentereste, & cerchereste d'andare più oltre verso vn'altro fine. Ma il S. Hercole, sallo Iddio s'io amo la mia donna men che honestamente, & s'io bramo di cauar altro frutto dalla sua cõuersatione, che'l cibo de gli occhi, & dell'orecchie, che sono i suoi gratiosi sguardi, & le dolcissime parole. Qui il Signor Bernardino, Poi che'l Signor Hercole ci ragiona de gli sguardi, & delle parole, piaccia alla Reina di comandare al Caualiere, che ci dichiari quali siano più possenti ad acquistare gratia nella cõuersatione de gli amãti, gli occhi, o la lingua, il che ella fece. A cui il caualiere, Io non sò come il ragionare d'amore conuenga ad huomo, che porti addosso il peso di settant'anni, come io. Ma il S. Giouanni: Anzi, disse, il ragionare d'amore appartiene a noi vecchi che ne ragioneremo più maturamẽte. Qual ragione, disse il Caualiere, voi fa dir questo? A cui egli, Non discorre meglio delle cose colui, che vi ha fatto più lungo habito dentro? Et egli, Ve lo credo. Poi ritornò il Signor Giouanni a dire: Non parla più sanamente delle cose colui, che non ui ha dentro alcuno interesse: Il che gli confermò, onde il Signor Giouanni, Eccoui adunque, che noi vecchi siamo più atti a ragionare d'amore di quel, che siano i giouani, perche noi l'habbiamo prouato insino a guerra finita: il che non possono dire essi, i cui disegni sono tuttauia

Quali abbiano maggior forza in amore, la lingua, o gli occhi.

uia

uia in herba, & noi hora non siamo accecati dalla passione, come tuttauia sono essi. Onde il Caualiere uolgendosi alla Reina. Poi che adunque voi me'l comandate, e'l Signor Giouanni mi mette con l'auttorità sua gli sproni a fianchi, io vi rispondo, che molto più gran forza nella conuersatione de gli amanti hanno gli occhi, che la lingua, perche gli occhi nostri mal grado di noi scuoprono fuori quel, che dentro si nasconde, col mostrarsi ò lieti, ò mesti, ò benigni, o seueri, ò stupidi, o lasciui, nè solamente producono questi effetti, ma bene spesso ci dimandano, o promettono alcuna cosa, & come messaggieri del cuore, danno certissimo segno cosi dell'amore, come dell'odio, & fanno che senza parlare siamo intesi in modo, che non ci accade dubitare, che gli occhi non siano il ritratto dell'animo nostro, & che in quelli non sia riposto tutto l'amore. Ma si come questi danno segno infallibile de nostri secreti, cosi la lingua è fallace, & asconde bene spesso l'affetto del cuore in maniera, che non si può assicurare l'amante di quel, che dica la sua donna senza il pegno in mano: oltre che la lingua dice cose, che molte volte offendono, & si mette a rischio d'alterare l'animo dell'amata, doue gli occhi con vna continoua riuerenza acquistano gratia, & mercede. Quì il Signor Hercole, Se ben voi sete bandito dalla giostra, non sdegnate per cortesia, ch'io campione inesperto, uenga hora à contrasto con voi, & vi dica, che

Virtù de gli occhi.

che molto piu di forza hanno per mio parere le parole, che gli sguardi; perche se ben gli occhi danno qualche indicio dell'animo nostro, non è però, che non ci sia stata conceduta la lingua in vece d'vna chiaue, con la quale s'apre il secreto del cuor nostro. Et potete ben credere, che se gli occhi fossero sofficienti testimoni dell'animo, si sarebbe contentato Socrate di riguardare fisso ne gli occhi quel giouane, del cui valore desiderando hauer contezza, gli disse: Parla, acciò ch'io ti conosca; nè accade dire, che la lingua sia bene spesso bugiarda, perche uoi sapete, che quando la lingua vuol mentire, gli occhi le corrono in aiuto per darle il colore, anzi mi pare di dire, che gli occhi sono più mētitori di quel, che sia la lingua, perche la lingua non ardisce mentire senza il consiglio, & l'aiuto de gli occhi: ma gli occhi da loro stessi fanno questo ufficio, il che si dichiara con l'essempio d'infiniti amanti, i quali per opera d'vn finto sguardo sono stati condotti in vn laberinto d'errori senza poterne mai piu vscire. Ma il Caualiere: Quando Socrate nō hauesse cercato di sapere se non quali fossero i costumi di quel giouane, gli sarebbe bastato di farne giudicio da gli occhi, ne quali si raffigurano le qualità dell'animo. Ma quel, ch'egli desideraua di conoscere, era il discorso, e'l sapere, il quale si manifesta con la lingua; sì, che possiamo rauederci, che la natura ha loro concesse le sue virtù proprie, & particolari, cioè alla lingua di riuelare la dottrina, l'eloquenza, & la prudenza; & a gli occhi

Detto di Socrate.

di

discoprire gli affetti, i pensieri, & l'inclinatione; il che dimostrò viuamente l'eleuato nostro Academico nelle Stanze, ch'egli scrisse in lode de begli occhi dell'eccellentissima donna Isabella Gonzaga Marchesana di Pescara mia Signora, & particolarmente in quei due versi,

Lode de begli occhi della Marchesa di Pescara.

Mostran dolor pria, che le ciglia, e'l viso,
Et muouon prima, che le labra il riso.

E'l Sig. Hercole: Io non sò come l'intendiate, ma sò bene, che l'infimo grado della scala d'Amore è il vedere, & che sopra di quello vi è il grado di parlare, il quale s'accosta più al godimento; onde bisogna dire, ch'egli ha maggior forza, & porta seco maggior segno d'amore. A cui il Caualiere: Vi confesso, che'l parlare è il secondo grado d'amore, ma a questo non potete voi ascendere se non per mezo del primo grado, che è il vedere, il quale è il fondamento, & sostegno di questa scala, & tanto più nobile del parlare, quanto è piu nobile la cagione, che l'effetto. Et non conosco già io alcuno amante così temerario, che s'attentasse d'andare ad abboccarsi con la sua donna, se prima non fosse stato inuitato da qualche sguardo, dal quale egli hauesse tratta speranza di poter andarle sicuramente auanti. Fate pur conto, che la lingua non fa altro vfficio, che ratificare quello, che già hanno promesso gli occhi, che sono i fonti, onde deriuano i nostri primi affetti, & si chiamano le finestre del cuore, per le quali entra amore, si come hanno dimostrato molti poeti & Greci, et latini,

Gradi d'amore

Occhi finestre del cuore.

tini, ilche confessò il S. Hercole, adducendo l'essempio del sonetto, Occhi piangete, doue segue quel verso,

Già prima hebbe per uoi l'entrata Amore,

e'l sig. Guglielmo ui aggiunse quell'altro,

Et aperta la uia per gli occhi al core.

Eccoui dunque, soggiunse il Caualiere, come è vero, che l'amoroso ueleno si bee con gli occhi. Et si come gli occhi nostri mirando gli infermi occhi altrui riceuono tal'hora della mala qualità loro; così nõ ci dee parere strana cosa, che col medesimo secreto di natura trasferisca da un cuore all'altro l'amorosa passione. Quì il sig. Guglielmo aggiunse, che communemente i poeti nell'amorose rime ascriuono la cagione delle lor pene a gli occhi, & in confermatione di questo allegò quel uerso,

Da due begli occhi, che legato m'hanno.

& quell'altro,

Quì co begli occhi, mi trafisse il core.

Onde, soggiunse, si può cõchiudere, che gli occhi sono i due capitani, che ci conducono alla guerra d'amore, che si conferma con quella sentenza.

Et sian col cor punite ambe le luci,
Ch'a la strada d'Amor mi furon duci.

Poi c'hebbe ciò detto, la Reina dimandò al Sig. Vespasiano quel che li paresse di queste contese: ilqual disse: Signora, io non sò dir altro, se non che se fossero condotti innanzi al Signor Hercole due giouani, una cieca, & l'altra muta, egli, se non m'inganno, si lasciarebbe più tosto inescare da gli occhi della muta,

che

che dalla lingua della cieca, quantunque ella foße piu eloquente, che Demosthene. A queſto ſoggiunſe il Sig. Bernardino: Io credo che due amanti, i quali ſenza parlare ſi rimirano fiſſi l'vn l'altro, dicano aſſai piu coſe in vn momento di quel, che direbbono cõ la lingua in vn giorno. Allhora il Sig. Guglielmo. Se gli hanno tanta virtù, quanta lor concedete, biſognerebbe anco dimandarne il loro parere a queſte Signore. A cui la Reina: Io ſtimo, che'l dar giudicio del dolore appartenga più toſto a quei, che riceuono la piaga, che a quei, che la fanno. Et egli: Se queſto tocca a quei, che ſentono il dolore, io dirò che gli occhi ſono quelli, che feriſcono gli amanti, il che accennò anco il Boccaccio con quel detto, Guardare con la coda dell'occhio. E'l porta ne gli occhi, altro non ſuona, che amare grandemente, onde ſe ben mi ricorda, Monſignor Bembo diede principio ad vn ſonetto con queſte parole:

Se la fiera, ch'ogn'hor ne gli occhi porto,

Et piu d'vna volta ho compreſo, che gli occhi danno ardire, gli occhi ſpauentano, gli occhi fanno guerra, gli occhi fanno pace, gli occhi feriſcono, gli occhi riſanano, gli occhi ridono, gli occhi piangono, & per finirla, gli occhi ſcoprono i piu intimi ſecreti, & poſſono tutto cio che vogliono. Et con tutto ch'io creda, che'l Signor Hercole ſi ſia acchetato alle ben fondate ragioni del Caualiere intorno alla poßanza che hanno gli occhi ſopra la lingua, io nondimeno non poſſo tacere, che a rompere l'indurato cuore non

che delle donne, ma delle più ſpietate fiere, non gioua no tanto i mille pietoſi lamenti eſpreſſi dalla lingua, quanto vna ſola lagrimetta, che ſcenda da gli occhi dell'amante; onde con gran giudicio hebbe a dire chi che ſi foſſe, che la parola vnge, & la lagrima punge. O, diſſe qui la S. Lelia, voi trouerete aſſai amanti, ch'uſino di piangere. A cui il ſig. Guglielmo, Io vi darei mille eßempi, & fra gli altri quello dell'amoroſo Petrarca, ilquale ſparſe più lagrime, che rime per amore della ſua crudeliſſima donna, ſouuẽ gaui, ch'egli diſſe,

Virtù delle lagrime.

Piouommi amare lagrime dal uiſo.

& altroue,

Per lagrime, ch'io ſpargo a mille a mille,

& altroue,

Che di lagrime ſon fatto uſcio, & uarco,

& quando diße,

Io mi paſco di lagrime, & tu'l ſai.

Io taccio altri ſonetti tutti pieni di lagrime, che'l pouerello ſparſe in uita, et in morte di lei. Allhora il Signor Giouanni, Et chi ſapeße bene il tutto, egli non hebbe in mercede di queſte ſue lagrime pur vn ſoſpiro. Io ue lo credo, diße la Signora Franceſca, perche il ſuo pianto non era di uero innamorato, ma di finto poeta, ilquale pianſe con lagrime d'inchioſtro. Et per me conſento alla Signora Lelia, che non ui ſia alcuno amante, che pianga, ſe non piange per qualche catarro, o altro mal d'occhi. Anzi, diſſe il ſig. Veſpaſiano, l'Amante piange ſempre nel coſpetto

ſpetto dell'amata, ma s'ella non uede le ſue lagrime, non è marauiglia, perche quando ſono per uſcire, ella col freddo della ſua crudeltà le agghiaccia, & impediſce loro la ſtrada, o mentre ch'eſcono, ella toſto col lume, et col mouimento de gli occhi ſuoi le raſciuga sì, che non poſſono diſtillare. E'l Signor Giouanni: *Io m'aueggo Signore, che queſte donne non uogliono dar fede alla uoſtra filoſofia, nè credere, che gli amanti piangano. Ma ſono bene eſſe tanto più facili al pianto, poſcia, che con abbõdanza di lagrime ſanno contrafare una allegrezza, o vn dolore coſi ageuolmente, come noi ſappiamo con un medeſimo fiato far freddo, & caldo.* Biſogna bene, diſſe, quì la Signora Caterina, *che noi meſchine adoperiamo le lagrime, per ſatiare il terribile humore di voi altri huomini, i quali non ci date fede, nè ui racchetate mai infin che non ci vedete bagnato il viſo, e'l petto di lagrime.* Allhora il Caualiere: *Se ſiamo terribili da un cãto, ringratiate Iddio dall'altro che ci hà fatti di così buona tẽpera, che ad vna ſola uoſtra lagrima ci laſciamo riſtagnare il ſangue, & raffrenare la colera, et per ſignificare queſto, fu diuolgato quel prouerbio: Picciola pioggia fa ceſſare grã vento.* Io uorrei hora ſapere, ſoggiunſe la Reina, *come da due contrarie cagioni poſſa auuenire vn medeſimo effetto, conciosia che ſi piange non ſolamẽte per dolore, ma talhora per allegrezza.* A cui il ſignor Veſpaſiano: *La doglia, che naturalmente rifrigera, ſtringe le vene, onde ſi preme l'humido fra*

Donne facili al pianto.

Lagrime di dolore.

quelle rinchiuso, & ne viene fuori per gli occhi, All'incontro l'allegrezza, che suole riscaldare, allarga le porosità, si che'l chiuso humore leggiermente n'esce. Io stimo, disse il Caualiere, che più di questo sia difficile il saper discernere se le lagrime vengano da dolore, o da allegrezza; & sò bene, che sono molti, i quali usano di piangere, come pianse Cesare la morte di Pompeo, & come piangono i figliastri la morte della matrigna. Tanto è, disse la Reina, che uoi tutti cōchiudete, che gli occhi habbiano forza principale ad accendere amore. E'l Caualiere. A me pare, che due amanti guardandosi l'un l'altro con affetto accendano così il fuoco, come l'accendono insieme la pietra focaia, e'l focile. Sì bene, soggiunse il sig. Hercole, ma gli occhi della donna sono più possenti, & vincono di virtù il sole: perche non solamente abbagliano, ma accecano quelli occhi, che li mirano fissi. Allhora il Caualiere: Per questo fu un gentile spirito, che fece dipingere Venere addormentata con questi uersi sotto,

Lagrime d'allegrezza.

Ritratto di Venere addormētata.

Non risuegliar la Dea, che gli occhi suoi
Aprendo, uiator, chiuderà i tuoi.

Dite poi, aggiunse il Signor Hercole, la gran forza, che hanno ad accender fuoco gli occhi neri. E'l Caualiere: Gli occhi neri sono fra noi più cōmendati, & tali si dice, ch'erano quelli di Venere, nondimeno fra gli oltramontani hanno il primo luogo gli occhi azurri, et cilestri, quali scriue Homero, ch'erano quelli di Pallade. E'l Sig. Giouanni; Da un colore all'al-

Occhi neri.

Occhi cilestri.

tro

tro poco importa, pur che gli occhi facciano il lor diritto vfficio. Ma si come essendo tali, danno singolar ornamento al corpo, così i biechi, & stralunati, sono disdiceuoli. Tuttauia è poi anco maggiore disgratia di chi è mancheuole d'vn'occhio. Allhora il Signor Bernardino: Oltre la disgratia d'un losco tale, egli non merita anco tanto, come quelli, c'hanno amendue gli occhi, s'egli è vero quel che si racconta d'vn pouer'huomo, a cui fu cauato un'occhio facendo quistione, il quale hauendo sposata vna donna già concubina d'vn gentilhuomo, & essendo venuto un giorno a parole con lei, la motteggiò, che non gli hauesse data la verginità con la dote; a cui ella disse, che non conueniua vna donna intera, a colui, che non haueua intera la vista; & replicando egli, questo mi è auuenuto da miei nemici, ella soggiunse, & questo a me da gli amici. Quì la Reina disse, che hormai s'era ragionato a bastanza de gli effetti amorosi, che nascono da gli occhi. Ma poi che non si nega, che la lingua nõ habbia anco essa gran virtù, uoleua, che se ne facesse parimente vn poco di discorso, & di ciò ne diede particolar carico al S. Hercole, il quale disse: Se dall'auttorità del S. Vespasiano, & de gli altri, io non fossi astretto a credere, che gli occhi sono il principal mezo, col quale s'acquista & gratia, & amore, io direi che fosse la lingua, la quale essendo gouernata dallo spirito d'amore, opera miracolosi effetti, & fa bene spesso mutar pensiero; & negare la propria volõtà, perche ella troua a luogo, & Essépio. Forza dl la lingua

tempo certi ſillogiſmi coſi inuincibili, che Ariſtotele non vi ſaprebbe contradire: Et tutto ch'ella fuori de ſoggetti d'amore habbia gran forza, ſi come ne dimoſtra particolarmente l'eſſempio

D'Alcibiade, che sì ſpeſſo Atena
Come fu ſuo piacer volſe, & riuolſe
Con dolce lingua.

Amore fa diuenire eloquente.

Nondimeno ella ha piu ſignoria, & poſſanza nella conuerſatione amoroſa, nella quale Amore ſi diletta di fare due contrarij effetti, perche alcuna volta ſoggeriſce il cornucopia all'amante, come dimoſtrò quel poeta, che diſſe,

Facondo il facea Amore,

e'l poeta noſtro dicendo,

Quand'io v'odo parlar sì dolcemente,
Come Amor proprio a ſuoi ſeguaci inſtilla.

Amore fa diuenir mutolo.

Alcuna volta poi mette vn morſo in bocca all'amante, sì che non può formar parola, come il poeta dimoſtrò in quei verſi,

Solamente quel nodo,
Ch'Amor circonda a la mia lingua quando,

& quel che ſegue. Ma come ſi ſia, non è meno grata nel conuerſare vna lingua tremante, che vna franca, perche ſe queſta commoue in virtù delle efficaci parole, quella commoue con vn tacito ſegno di riuerenza, & di ſoprabondanza d'affetto. Hora all'incontro ſi conſideri quanto ſia atta ad accendere l'amante la lingua dell'amata, le cui parole quantunque amare, & ſdegnoſe, è coſtretto a riceuere per

dolci, & pietose. Non vi dico poi come siano poßenti, quando sono accompagnate da qualche segno d'amore, poi che lo dimostrò chiaramente il poeta, dicendo,

Et quanto ella parla ho pace, & tregua

& doue disse:

Oime il parlar, ch'ogn'aspro ingegno, & fiero
Faceua humile.

Et veramente non si può desiderare più soaue armonia delle parole ben considerate, lequali vẽgono dall'organo d'vna valorosa donna, alla cui lingua si possa degnamente consecrare quel verso,

Accorta, honesta, humil, dolce fauella.

Io farò qui punto: Et perche nella cõuersatione adoprano gli amanti la lingua in due modi per acquistar gratia, & fauore, il primo de' quali consiste nel lodar l'amata, il secondo nel raccontar le proprie passioni, io lascierò, che la Reina dia questo carico a persona più atta di me, & mi acconcierò ad vdire le opinioni altrui. Piacque poi alla Reina di cõmãdare, che ciascuno dicesse quel, che gli pareua della virtù delle lodi, onde il S. Bernardino: Io credo, che tutte le lodi, le quali vengono date alle donne siano accettate per care, & per vere, mentre vẽgano da loro amanti; perche si danno a credere, ch'essi non haurebbono pigliata l'impresa di seruirle, se non le conosceßero & belle, & gratiose, & gentili, & honeste, & quali essi le dipingono. A cui la Reina: Quelle, che sono lodate da gli amanti

Gli amãti adoprano la lingua a due effetti.

Virtù delle lodi.

d'honestà, fanno molto bene non solamente ad accettare questa lode, ma a crederla, & a fare, ch'altri la creda, & tenga per indubitata. Ma non lodo già quelle, che si lasciano dare ad intendere, che siano immortali, & diuine. Allhora il Signor Vespasiano: Amore non ha briglia, come i caualli, & però non è da marauigliarsi se trasporta gli amanti in questa libertà di parlare, laquale però dee essere loro concessa, poscia che non procede da adulatione, ma da souerchio, & eccessiuo amore. Si lasciò ben trasportar da douero, disse il Caualiere, colui, che ad una lettera d'amore fece questo soprascritto: Alla sacra Maestà della Reina del mio cuore sempre osseruandissima. Ma il Signor Giouanni: Fù ben tanto più ritenuto colui, il quale scriuendo ad una gentildonna, & parendogli, che'l darle titolo d'Illustre fosse troppo, e'l darle titolo di Molto Magnifica foße poco, pigliò vn termine di mezo, & le scriße: Alla quasi Illustre. Questo diße la Signora Caterina, non mi pare già molto bel soprascritto per acquistare gratia, ma cosi fatti errori sono per mio giudicio cagionati più tosto da ignoranza, che da amore. Cosi credo io ancora, disse il sig. Guglielmo, & m'aueggo, che questo gratioso scrittore giostra del pari col messaggiero d'vna certa communità del Monferato, ilquale essendo mandato a far presenti ad vno vfficiale in questa città, & dicendogli esso: Ringratiate quella communità per parte mia, & ditele, che

Sopraſcritti di lettere amoroſe degni di riſo.

Riſpoſta piaceuole d'vno ambaſciadore di villa.

si uaglia

si uaglia di me ne suoi seruigi, rispose: Così faccia uostra signoria della signora communità, laquale ui sarà sempre buona sorella. Ma la Reina ritornando al soggetto delle lodi, sono molti, soggiunse, che nel lodar gli altri, biasimano se stessi: Et perciò vorrei, Signor Caualiere, che hora ci diceste il modo, che si ha à serbare nel lodar conueneuolmente le persone. Et egli: Due sono i modi di lodare le persone, l'vno consiste nel dare il buono, l'altro nel torre il cattiuo. Si dà il buono, quando si raccontano le qualità degne di lode, come s'io dirò (& dirò il vero:) Voi sete vn'essempio di bellezza, & d'honestà. Si toglie il cattiuo, quando io per lodarui di modestia, & di grauità, dirò, che non sete licentiosa, nè vana, si come volendo Homero lodare l'animoso Agamennone, disse,

Due modi di lodar le persone.

Ecco allhora nè pigro, nè codardo
Il diuino Agamennon mostrarsi,
Nè l'arme ricusar, nè la battaglia.

Et questi medesimi modi s'osseruano anco nel biasimare, perche volendo Martiale biasimare vna brutta donna, le ascrisse alcune imperfettioni, dicendo, ch'ella haueua tre denti, tre capelli, il petto di cicala, le coscie di formica, la fronte crespa, le poppe di tela di ragno, il canto di ranocchio, & l'odore di becco. Fù poi vn'altro poeta, ilquale biasimando vn'altra brutta, le leuò alcune perfettioni, dicendo,

Bruttezze segnalata d'vna donna,

Gli occhi negri non hai, nè bianchi i denti,
Nè picciol naso, nè soaui accenti.

Or tornando alle lodi, bisogna hauer particolar cura di lodar magnificamẽte, & con eccellenza le persone, o non lodarle, conciosia che soleua dire vn'antico filosofo, ch'egli è manco male eßer biasimato, che freddamente lodato, perche il maldicente quanto più s'affatica, & s'accende nello studio del biasimo, tanto maggiore odio dimostra, & tanto minor credito gli uien dato; colui che loda asciuttamente, se ben dà segno d'amore, ci fa però credere, ch'egli sia sterile nel dire per non hauer soggetto da poter degnamente lodare l'amico. Presso a questa consideratione, conuien procurare di non confonder le lodi, ma accoppiarle insieme con giudicio, & con ordine, discendendo da quelle, che appartengono all'animo a quelle del corpo, & poi a quelle della fortuna, come s'io dirò per essempio: Voi honoratissima Signora, ui potete chiamar gloriosa al mondo, poscia che ha la natura arricchita la persona vostra di quei tesori, de' quali sono pouere quelle, che fra noi si chiamano belle. Nella vostra ampia fronte ha riposto il seggio della grandezza. Ne gli occhi ha acceso vn cosi dolce, & temperato fuoco, che tiene ristretti i cuori altrui fra la speranza, e'l timore. Nelle guancie ha infuso vn cosi fresco humore, & vna cosi chiara bellezza, che non hanno bisogno di torre in prestito dall'arte i finti colori. Nè si è pũto scordata di dare vn bello, & ordinato numero di candidissime perle in guardia alla vostra picciola bocca, fregiata di pretiosi coralli, & per ornamento

Meglio esser biasimato, che freddamẽte lodato.

Lodi di Giouanna Bobba.

di cosi

di cosi pellegrine bellezze, ui ha posto in capo quelle bionde, lunghe, & copiose chiome, sotto lequali, come sotto vn velo, s'habbiano lungamente a conseruar e. Et perche siano meglio rimirate, & riuerite, le ha collocate sopra vn'alta, & ben proportionata colonna; voglio dire la ben formata persona vostra, laquale o si fermi, o muoua, spiega intorno infiniti raggi di gratia. Ma considerando, che de tesori si lasciano fuori le cose men care, & si ripongono le più pretiose ne' luoghi più intimi, & secreti, ella ha nel vostro bel tempio rinchiusa vn'anima diuota, & christiana, la quale come vn Sole, spiega fuori per le finestre de gli occhi lucidissimi specchi d'honestà, & di mansuetudine, & per la fronte altri pensieri d'honore, & per la lingua vna ineffabile prudenza, & vna inuincibile eloquenza; brieuemente questo Sole, senza esser ingombrato da alcuni nuuoli di leggierezza, o di simulatione, o d'ambitione, ma tutto puro, & sereno, traluce fuori del tempio, & col suo santo fuoco consuma i terreni affetti delle nostre menti. Quel che di uoi finalmente apporta marauiglia al mondo è, che quantunque alberghino di rado la virtù, & la fortuna insieme, nondimeno hanno fatta tra loro compagnia per lasciar a noi vn sopranaturale essempio; conciosia cosa, che per nobiltà di sangue, per facoltà terrene, per felicità di matrimonio, & per altre auuenture non mi lasciate mentire del titolo, che meritamente vi ho dato di glo: iosa. Et con tutto, che a' noi

Virtù & fortuna di rado albergano insieme.

uoi non restaße quasi altro che più desiderare, ecco che per compimento della uostra gloria, sete hora senza punto pensarui, ascesa a grado di Reina, & fatta degna di comandare non che alle priuate persone, ma a Prencipi istessi. Et perche io più testudine, che aquila, non atto con questo intelletto sepolto nel fango a giungere all'altezza di così diuino soggetto, ilquale non merita, che se ne ragioni alla sfuggita, ma richiede luogo, & tempo più conueneuole, ecco che non cessando mai di lodarui col cuore, pongo quì fine con la lingua alle vostre infinite lodi.

Risposta modesta della Reina.

Allhora la Reina, Potreste hora Signor Caualiere aggiungere al numero delle lodi, che m'hauete date la gran patienza, ch'io ho vsata nel lasciar sfogare alla vostra lingua questa ardente voglia, che haueuate di lodarmi, laquale non ho voluta interrompere, non perche io presumessi, che mi fossero douute queste lodi; ma per lasciare, che voi conseguiste la lode, alla quale aspirauate di saper fare apparere quel che non è, ilche hauendo uoi conseguito, nō posso per la parte mia se non lodarui. Quì il sig. Vespasiano, Signora, disse, se'l Caualiere haueße voluto far parere quel, che non è, haurebbe detto mal di uoi, della quale non si può dir altro, che bene, & sò che queste Dame diranno il medesimo. A cui la Signora Caterina, Io come la più vecchia confermo in nome di tutti quel, che ha detto il Caualiere, & per la parte mia mi reco a gran uentura d'eßer fatta degna d'ubbidire hoggi a uostri reali comandamenti.

menti. Quì soggiunse il Signor Giouanni, Ancora che sia assai piu malageuol cosa il comãdare, che l'esser Signore, nondimeno tutti desideriamo d'hauere il prencipato sopra gli altri, ma tutti non siamo atti a quello, il che si dichiara con la fauola del serpente, la coda delquale s'ammutinò contra il capo, ricercando di poter alcuna volta reggere, & condurre scambieuolmente il restante del corpo, ilche le fu concesso; ond'ella non veggendo lume cominciò a spingere auanti, & nel mouersi vrtaua quà, & là, offendendo prima se stessa, & poi trahendo seco in precipitio il capo, il quale contra la legge della natura, era costretto di seguire la cieca, & sorda sua guida. Ma voi Signora, se bene vi ho sempre tenuta presso di me in grandissima stima, nondimeno hauete hora trapassata la mia opinione nell'essercitare questo nuouo imperio, con sì pronte, & reali maniere, che vi mostrate interamente atta, & nata a signoreggiare. Egli mi parrebbe giusta cosa, disse allhora il Signor Bernardino, poi che è stata essaltata la Reina con tante lodi, che quest'altre donne non restassero digiune de' loro debiti honori. Allhora il Signor Guglielmo: Io non voglio già dire di poter degnamente lodare queste valorose donne, ma almeno io mi cauerò hor hora dal cuore alcuni cõcetti, quali essi si siano, p consecrarli al loro nome. Et cosi detto, si pose la mano in seno, et trasse fuori alcuni Madrigali, ch'egli haueua scritti a casa sua in lode del S. Vespasiano, & delle donne, con disegno di

Fauola.

di farne loro dono. Et primieramente presentò questo alla Reina.

Alla Sig. Giouanna.

Occhi sereni, angeliche parole,
Riso pien di dolcezza,
Real sembiante, natural bellezza,
Gratia scesa dal ciel, raro intelletto,
Cor non finto, pensieri alti, & honesti,
Ch'adornate a Giouanna il viso, e'l petto,
O quanto sete presti
A dar mille martiri,
Et trar de l'alme altrui mille sospiri.

Alla Sig. Lelia.

Non hauria forza amore,
Se non gli deste voi l'arme, & l'ardire;
Vostr'occhi sono, ò Lelia, i fieri strali,
Con cui suol far ne i cor piaghe mortali;
La gratia, & la beltade sono il laccio,
Onde stringe la gioia col martire,
Il dolce riso è il fuoco,
Et l'honestate il ghiaccio,
Con cui l'alme distrugge a poco a poco.
Scuso dunque in fanciullo, & con ragione
Chiamo di tanto mal voi la cagione.

Alla Sig. Caterina.

Ben dimostrate in vista,
Caterina, di starui hor quì fra noi;
Ma se l'occhio dal ver non si disuia,
Quì già non sete voi;

Perche

Perche regna dal mondo ogn'hor disgiunto
Vostro angelico spirto a Dio congiunto,
Onde per questa via
Tessendo in terra a noi sì giusto inganno,
Tessete in cielo à voi felice scanno.

Alla Sig. Francesca.

Francesca in pace io vò soffrir la pena,
Che mi dan l'infinite
Gratie, ch'ogn'hor dal viso,
Da la fronte serena,
Dal tacer, dal parlar escon, dal riso,
E da begli occhi vostri fuor. Ma dite,
Perch'io non pigli errore,
Queste son gratie vostre, o pur d'Amore?

Al Sig. Vespasiano.

Queste donne leggiadre,
Che del vostro valore
Udito il chiaro grido, han sì souente
Mentre scorreste fra nemiche squadre:
Hor, che veggon fra lor voi dolcemente,
Et con benigno aspetto
Spender in pace l'hore,
In dubbio stan se'l nome ad honorarui
Deggian di Gioue, o se di Marte darui.

Tutti questi madrigali furono letti per comandamento della Reina dal Signor Hercole, & dopò l'essere stata commendata non meno l'arte, che l'affettione dell'auttore, soggiunse esso S. Hercole:

Queste lodi deono ragioneuolmente aggradire a cui toccano, poi che sono date non meno con verità, che con leggiadria. A cui il Signor Giouanni: Aggradiscono a me ancora, a cui non toccano, & fanno in me, quel che fa il pan caldo tratto allhora dal forno, il quale si dice, che col solo odore ristora l'huomo digiuno, & conforta lo stomaco vuoto. E'l Caualiere: Fate compiuta la comparatione, & dite, che si come l'odore del pan caldo conforta lo stomaco vuoto, cosi il suon delle lodi conforta il ceruello vuoto. A cui il Signor Giouanni: Di questa ingiuria non lascierò far vendetta a mio figliuolo, & uolgendosi al Signor Hercole: Auuertite, disse, che non sempre aggradiscono le lodi quãtunque vere, & leggiadre; il che vi posso dimostrare con due essempi, vn saluatico, & l'altro domestico, conciosia che non piacque alla lepre la lode, che le diede la volpe in presenza del lupo, dicendo, che la sua carne era oltre modo grata al gusto, & delicata. Nè piacque al Caualier nostro la lode, che gli fu data poco fa d'hauer meritato per la sua humiltà l'honore d'hauerci a preparar domani la cena. Qui risero tutti, parendo loro, che questa foße la vendetta minaccia ta dal Signor Giouanni: & dimandando la Reina s'alcuno haueua a dir piu altro intorno al soggetto delle lodi, rispose il Caualiere, che a lui restaua di dir solamente, ch'essendo vn bel naso grande ornamento della faccia, non sapeua per qual cagione il Petrarca nel lodar l'altre belle parti di Madonna

Odore di pã caldo.

Fauola.

Laura,

Laura, non haueße mai fatto molto mentione di queſta, ſe forſe egli nõ la tacque perch'ella haueſſe il naſo o ſchiacciato, o camuſo, o gibbuto, o torto, o ſmiſurato in groſſezza, o in lunghezza. Quando alla ſua donna, riſpoſe il ſignor Guglielmo, foſſe toccato in ſorte un naſo deforme, ſi ſarebbono adõbrate tutte l'altre ſue bellezze; ma io uoglio darmi a credere ch'ella l'haueſſe bẽ formato, et di quella miſura, che in belliſſimo uiſo ſi richiede. Et ſe non ne fece motto non me ne marauiglio, concioſia che non ſolamente egli, per quello ch'io habbia oſſeruato, ma tutti i graui poeti lodando le bellezze del capo, cioè i capelli, la fronte, le ciglia, gli occhi, le guancie, la bocca, le labbra, & i denti, hanno ſempre taciuto il naſo, & l'orecchie, forſe perche eſſendo ricettacoli d'eſcrementi; haurebbono alquanto auilita la maeſtà della riuerenda poeſia, maſſimamente il naſo, ilquale non fu nominato dal poeta, nè in lode, nè in biaſimo, & par quaſi, ch'egli ſia più toſto ſoggetto da Roma[illegible]zi, & da Capitoli Bernieſchi, doue piaceu[illegible]e ſi ragiona de gli huomini naſuti. Quì la Reina com[illegible]ndò, che ſi poneße fine al ſoggetto delle lodi, & ſi paſſa[illegible]altro capo appartenente alla lingua, ilquale già s'era [illegible]tto, che conſiſteua nel raccontare le proprie paſſioni [illegible]nde il ſignor Bernardino, Gran ſforza, diſſe, ha la lingua nel raccontar le paſſioni amoroſe, perche quantunque la donna non ſia punto inclinata all'amante, non è però, che non le diſpiaccia, & ſi commoua quando cono- Naſo.

ſce,

sce, che l'amante patisce; oltre che dalla conoscēza di questa passione viene ad assicurarsi non meno del grande amore, ch'egli le porta, che delle sue proprie bellezze, lequali se non fossero grandi, non causerebbono tanto cordoglio, nè tanta patienza nell'amante. Ma il signor Guglielmo gli oppose, dicendo: Io dubito signor Bernardino, che non insegniate all'amante à medicarsi à rouescio: perche io trouo, che'l far questi lamenti, e'l raccontare queste passioni alle donne, ò le fa insuperbire, & incrudelire d'auantaggio, o le sdegna, & ritira più in dietro, il che è poi cagione, che per vna pena se ne sentono mille. Et volete voi chiarirui di questo? Andate al Petrarca gran maestro d'amore, & vedete quel, ch'egli dice,

Se l'amãte faccia bene, o male raccõtando le sue passioni all'amata.

Giunto m'ha Amor fra belle, & crude braccia,
Che m'ancidono a torto, & s'io mi doglio,
Doppia il martire, onde pur com'io soglio
Il meglio è ch'io mi mora amando, & taccia.

Et sò ben'io, che l'aprir la bocca, e'l manifestare la sua doglia, ha fatto gran danno a molt'altri, i quali buon per loro se hauessero taciuto: O voi mi direte bisogna pure a chi vuol trouar compassione, & rimedio, scoprire la piaga al medico; Et io vi rispondo, che lo stare a gridare, & fare il morto innanzi ad una donna, non è altro, che fastidirla, & importunarla, & che non vi è il miglior rimedio per guarire, che il tacere amando; perche questo è argomento di modestia, di patienza, di discretezza,

&

& d'humiltà, con che si rompe il diamante delle donne, le quali hanno ben giudicio di conoscere il vostro male, & di darui il rimedio quando sarà il tempo, & quando ue ne conoscerranno meriteuoli; senza che facciate il presontuoso, & l'importuno. Et brieuemente, in materia d'amore chi tace parla, onde disse il poeta,

La doglia mia, la qual tacendo, i grido.

Et sapete il commun prouerbio, Chi ben serue, & tace, assai dimanda. A cui il Signor Bernardino: A me pare, che quegli amanti, i quali col tacere hanno acquistata gratia, & mercede, siano stati piu auuenturati, che sauij, o si siano abbattuti a donna di poco spirito; perche io non conosco alcuna donna valorosa, che non si recasse a vergogna di prestare alcun rimedio, & fauore all'amante senza esserne non che vna volta, ma mille, & caldamente richiesta. Et con tutto ch'ella conosca, che l'amante tacendo vsi atto di discretezza, & d'humiltà, come voi dite; nondimeno ella stà aspettando, che alla fine si lasci intendere. Et egli non adopera a luogo, & tempo la lingua, & se ne stà in contegno; ella si sdegna, & se ne burla, & lo tratta da sciocco, & da poco, si come egli merita; nè mai mostrerà, s'ella ha giudicio, di piegare a suoi desiderij, se prima non le sono chiaramente espressi, altrimente sarebbe vn'auuilire se stessa, & mettere in poca riputatione l'honore delle donne, lequali deono aspettare d'esser pregate & supplicate. Et se ben dan-

no ripulsa alle querele, & lamenti amorosi, & se ne mostrano esteriormente sdegnose, hanno però tacitamente a caro d'essere tuttauia richieste: nè accade mai, che l'amãte dubiti d'esser tenuto presuntuoso, & importuno, anzi bisogna, ch'egli passi per questa strada, & si risolua, ch'ella finalmente vorrà mostrare, che vinta da questa seccaggine, è stata costretta a cedere; il che ella fa con piu riputatione, dando à conoscere, che s'ella è stata cacciata, ha sempre fuggito fin che ha potuto, & che è stata colta più per stanchezza, che per propria volontà: dal che anco ne auerrà, ch'ella sarà con più feruore amata, & seruita da lui; perche, come sapete, ci sono sempre piu care quelle cose, che acquistiamo con sudore, che quelle, che fuori della nostra speranza ci porge la fortuna. In somma le donne stimano sempre piu gli amanti, che le pregano, che quelli, i quali stanno vanamente aspettando, ch'elle si gettino giù dalle finestre per saltar loro in braccio, dal che potete rauuederui, che'l vostro prouerbio, chi ben serue, & tace, è ributtato da quell'altro prouerbio, che per dimandar non si perde nulla. Et se queste Signore vorranno dire il vero, io sò bene a qual di noi due daranno il torto sopra questa contesa. Quì le donne si guardauano l'vna l'altra ridendo, quando la Reina: io credo, disse, che haurete torto amendue, perche presso alle donne honeste gli amanti non fanno alcun frutto, nè parlando, nè tacendo. Et la Signora Caterina: veramente sono degni più

Le dõne voglio- no esser pregate.

tosto

tosto di riso, che di compassione questi innamorati goffi, che con sospiri sforzati, & con lamenti contrafatti, vogliono far credere, che siano morti. Io vedrei pure volentieri, soggiunse la Signora Lelia, il Signore Hercole nostro fare vn lamento d'amore innanzi alla sua donna, perche non posso credere, ch'egli non rappresentasse bene il ritratto d'vno innamorato. Et la signora Francesca volgendosi alla Reina: Signora: Se voi gli comandate, ch'egli faccia qualche lamento amoroso, egli sarà perauuentura il piu segnalato piacere, che habbiate hauuto questa sera. Questa proposta fu secondata dal uoto di tutti; onde la Reina comandò al Signor Hercole, che s'imaginasse, che la Signora Lelia fosse la sua donna, & innanzi a lei porgesse vna querela d'amore. Egli adunque leuatasi la berretta di capo, & baciata la mano alla Sig. Lelia, così le disse: A voi bellissima angela del paradiso: A voi miracolo del mondo: A voi mia vita, anzi a voi mia morte non vengo già sopra le mie gambe, che hormai nõ può piu reggere in piedi questo misero corpo, ma son condotto sopra il trionfal carro d'Amore ad annuntiarui con questa tremante, & debole voce, & con questo poco di spirito, che m'auanza la mia vicina morte, laqual non m'haurebbe colto in sù la primauera de miei anni, quando io non hauessi data fede a quel prouerbio, ch'egli sia meglio esser martire, che confessore, percioche hora io conosco, ch'io sono stato micidiale di me medesimo, per non hauer mai preso

Lamẽto d'amore.

ardire di confessarui la mortal piaga, che mi fecero nel cuore i bei vostr'occhi nel torneo, che si fece in questa città dell'anno mille cinquecento sessantasette, alli quindici Maggio, doue io appresi a conoscere, quanto si assicuri il giudicio de gli huomini per mezo de paragoni, perche essendo quiui un gran numero di donne, alle quali è stato il cielo liberalissimo di gratie, & di bellezze, io ritrouai nel vostro viso tanta eccellenza & di bellezze, & di gratie sopra tutte l'altre donne, ch'io dissi: Ecco un Sole fra le stelle, & giudicai subito, che a uoi degnamente si cõuenisse quel detto,

Sparisce, & fugge
Ogn'altro lume, doue il vostro splende.

Et con tutto, ch'io mi sentisse già ferito da vn pungente strale, che mi fu auentato da un uostro gratioso sguardo, io nondimeno mi diedi a credere di potermene ancora vscire dalle vostre mani. Ma quando poi hebbero gratia queste orecchie d'udire le soaui, & pellegrine parole, che voi, quali rose, spargeuate fra l'altre donne, oime ch'a gran forza restai preso, & legato in sì fatta maniera, ch'io non seppi negare a me medesimo d'esser fatto vostro prigione. Or torno a dire, che s'io hauessi preso animo di chieder rimedio del male, haurei perauuentura ritrouata tanta pietà nel cuor uostro, che quella istessa mano, che fece la piaga, l'haurebbe anco risanata. Quì forse direte, che se non mi daua il cuore di uenir nel uostro cospetto, io doueua almeno chieder soc

corso

corso col mezo di lettere; ma io ui faccio sapere, che piu volte ho prouato di deporre in carta la graue soma de miei tormenti, ma sempre con le lagrime, che copiosamente vi cadeuano sopra, si leuaua la forma de caratteri, in maniera, che si come ad Amor piace, io son quì per passarmene all'altra uita. Ma perche la mia dolente anima alberga, già ha lungo tempo, nel vostro reale, & generoso cuore, io vi supplico, che in mercede delle lunghe pene, che per voi ho tacendo, amando, & morendo insin ad hora sostenute, non mi neghiate almeno d'appressar la vostra bocca alla mia, & con soaue fiato sospingere essa anima al suo primo albergo, nel quale entrando, chi sà? potrebbe forse con la uirtù di qualche scintilla del vostro spirito, che con essa sarà congiunto, dar ancora polso, & lena a queste languide membra, & serbarle ancora vn poco di tempo alla seruitù vostra. Et quando pure per volontà de cieli ella habbia a disgiungere senza piu termine dall'infelice corpo, io morrò contento d'hauer conosciuto col testimonio della vostra bocca il desiderio, che haueste della salute, & della vita mia; onde consecrandoui lietamente i miei amorosi affetti, me n'anderò al mio camino, con speranza, che voi nel mio partire, direte con voce pietosa, & con qualche lagrima:

Alma, ch'albergo hauesti nel mio petto,
Habbi hor la sù nel ciel degno ricetto.

Di questo lamento risero tutti, come potete pensare.

Et dopoi la Signora Lelia con volto piaceuole gli rispose: S'io conoscessi, cortese, & valoroso amante, che voi foste uicino alla morte, come sonano le uostre dolenti parole, io non mancherei di renderui con vn bacio l'anima vostra: Ma perche io mi raueggo, che questa vostra infermità non è mortale, io la voglio ritenere ancora vn poco di tempo presso di me, per mia consolatione. Et state di buona uoglia, che quando sarà il tempo, io non metterò indugio per non essere tenuta micidiale, a darui il desiderato soccorso. Et fra tanto ristorateui di questa buona speranza. Chi tardi vuol non vuole, rispose egli. Ma la Reina: A quel ch'io ueggo sig. Hercole, uoi hauete nel uostro lamēto accopiata insieme una historia, & una fauola, perche nelle lodi, & ne meriti della Signora Lelia diceste il vero; ma di quelle passioni, & di quei martiri, che hauete raccontati, se ne dee credere o poco, o nulla, & bisognerebbe farne la falcidia, o la trebellianica. Anzi, rispose egli, io mi persuado con pace uostra d'essere stato uerace nel raccontare le mie passioni, & bugiardo nel dire i meriti della Signora Lelia, & spero, che questo mio detto non mi farà perdere la gratia sua. A cui il Signor Giouanni: Non accade, che temiate di perdere quel, che non hauete ancora acquistato. Et la Reina stuzzicandolo tuttania, soggiunse: Le passioni dell'amante, per quel, ch'io credo, sono cagionate da meriti dell'amata; Se adunque sono falsi, come uoi dite i meriti, che hauete dati alla

Signora Lelia. false parimente sono le vostre passioni. Et egli: Haurete Signora, come credo, vdito raccontare, che dimandando l'inuittissimo Imperatore Carlo Quinto al Christianissimo Re Francesco delle Città, ch'egli haueua nel suo Regno, & sottoposte alla sua corona, egli cominciò da Lione, & uenne successiuamente nominando Orleans: Rouano: Troia: Digione: Tours: Granoble: Bordeaux, & tutte l'altre. Ma hauendo taciuto Parigi, & dicendogli l'Imperatore, che haueua scordata questa principal Città, egli rispose, che haueua taciuto Parigi, perche non è vna Città, ma vn mondo. Questo essempio adunque m'ha fatto rauuedere della bugia, ch'io ho detta della Signora Lelia, la quale io non doueua porre nel numero delle donne, si come feci, poi che è ueramente Dea. Et s'ella è tale, come ui parrà marauiglia, ch'io senta queste passioni? & come non direte, che siano assai maggiori di quel, ch'io habbia saputo isprimere? Quì la Reina: Quanto più ragionerete di queste possioni, tanto meno se ne crederà, & farete questo solo guadagno che sarete tenuto da noi per vno di quelli amãti, che sanno ben fingere, & farsi morti, & sepolti per amore. Poi che cotali amanti, disse la Signora Francesca, tengono le donne per cosi sciocche, che habbiano a credere queste sciocchezze, si fa loro il douere, pagandoli di questa moneta, & trattandoli da sciocchi. Ma il Signor Hercole: Questa è vna bella ricompensa, che dareste ad vn pouero amante, al

Esſépio del Re di Francia.

quale dourebbe bastare vna morte, senza darglie-ne due. Et veramente il sentire la passione d'ambre, e'l non trouar credenza, quando si racconta, è doppia passione. Allhora il Signor Giouanni: Io stimo, che come voi dite, riceua vna gran ferita colui, che dicendo la uerità, non è creduto, come auuenne ad vn pouer'homo, cui fu rubato il porco. Chè cosa sarà questa, disse la Reina? E'l Signor Giouanni: Vn pouer'huomo si lasciò intendere con vn suo compare, ch'egli voleua ammazzare il porco, ma che gli pareua strana cosa d'hauerne a mandare quasi la maggior parte a i parenti, & vicini secondo il costume. Io t'insegnerò, rispose il compare, ammazzalo secretamente, & poi infingiti, che ti sia stato rubato, & spargi questa nuoua per tutta la terra, & mostra nel uiso d'hauerne la maggior colera del mondo, sì che ogn'vno te'l creda, & te n'habbia compassione. Piacque a lui il consiglio, & seco propose d'essequirlo. Ma il compare la notte vegnente glie lo rubò da douero. Ora il meschino venuto il giorno, & trouatosi mancare il porco, rimase, come potete pensare, tutto pieno di marauiglia, & di dolore, & vscito di casa, s'abbatte nel compare, & gli disse: Tu sai ben compare, che in buona fe mi è stato questa notte rubato il porco. Tu l'intendi bene, rispose il compare, dì pure così a tutti, che questa è la uia di saluarsi; & soggiungendo l'altro: Al corpo dell'antichristo, che mi è stato rubato. Segui pure, disse il compare, & farai

Nouella

sauia-

ſauiamente. Ben potette dire aßai il prouerretto, che'l compare ſtette ſempre ſul lodarlo, onde egli rimaſe altrettanto dolente, di non hauer potuto far credere la verità al compare, quanto del porco rubato. Allhora il Signor Hercole: Coſi fanno a punto le donne, lequali in vece del porco inuolano il cuore, & poi ſi fanno beffe di chi ne ha riceuuto il danno. Ma la Signora Franceſca ha torto di non volere, che ſi dia fede a gli amanti, i quali non ſanno fingere, quando ben voleſſero, anzi quanto più amano, dicono coſe, le quali in apparenza hanno meno del credibile, & pur ſono veriſſime, perche ſecondo il prouerbio, la lingua corre, doue il dente duole. Ma la diffidenza delle donne è tale, che non credono, & ſe pur credono, ſono coſi ſagaci, che moſtrano di non credere. E'l Sig. Guglielmo: Tutto ciò, che hauete detto potrebbe ſeruire per iſpoſitione di uerſi del poeta,

Laſſo, ch'i ardo, & altri non me'l crede,
S'el crede ogn'huom, ſe non ſola colei,
Ch'è ſoura ogn'altra, & ch'io ſola vorrei,
Ella non par che'l creda, e ſi ſe'l uede.

Se hora, ſoggiunſe il ſignor Hercole, vogliamo riccercare la cagione, perche le donne non credano a gli amanti, proueremo, ch'ella è il poco amore, perche ſi sà bene, che ſecōdo il volgar detto: Doue è amore, quiui è fede, che s'elle amaſſero, ſentirebbono dentro la paſſione, dalla quale ſarebbono coſtrette di conſiderare, & di credere quelle d'altrui. Ma la

ſignora

ſignora Franceſca: Io vi dico, Signore, che la troppa fede ne ha condotte molte a mal partito, & buõ per Olimpia ſe non haueſſe creduto à quel traditor di Birreno. A cui egli: Olimpia amando Birreno, hebbe ragione di credere, che Birreno le foſſe fedele, & fece quel, che ragioneuolmente dee fare ogn'altra donna; ma egli col tradirla, fece quel, che non ha ragione, nè ha per coſtume di fare alcun'altro amante: onde non s'ha à far fondamento ſopra vn'eſſempio ſtrauagante, & fuori dell'vſo commune. Et poi ricordateui, che Birreno era vno di queſti sbarbatelli, che le donne poco ſauie s'inducono ad amare con loro vergogna, & danno. Quì il ſignor Giouanni: Queſto per certo, è l'errore di molte donne, lequali capriccioſamente inuaghite della viſta di queſti pupilli, ſi danno ſcapeſtratamente nelle lor mani, ſenza conſiderare, che ſono priui di giudicio, di fede, & di fermezza; & che tutto il loro diletto è poſto nell'andar cercando quà, & là perſona, a cui raccõtino per vanagloria la leggierezza, e'l dis'honore di qualche infelice donna, & per tema di non laſciare alcuna minutezza a dietro, vi aggiungono ſempre vn poco di più. E'l Sig. Guglielmo: Io ho poſto mente, coſi nelle chieſe, come altroue, che alcuni di queſti giouanetti quando ſi trouano nel coſpetto delle donne, diuengono più sfrenati dell'vſato, & procedono con la lingua, co geſti, & co mouimẽti tanto licentioſamente, & con tanto ſtrepito, che à gli huomini di ſano intendimento rieſcono odioſi, & inſopportabili;

Troppa fede conduce le donne à mal termine.

Donne inuaghite de i giouani sbarbati

li; &

li; & con tutto ciò molte donne si cõpiacciono della insolenza di costoro, & l'attribuiscono à leggiadria: & per finirla, si mostrano più fauoreuoli a questi, che a coloro, i quali sono più discreti, & più riseruati nelle attioni loro. Dunque, soggiunse il Sig. Bernardino, non s'hanno di ciò a biasimare i giouani, poscia che conoscendo la vanità di quelle donne, anzi fanciulle le pascono di cosi fatte sciochcezze. Ma il S. Hercole: Tutte le donne non sono tali, & ho compreso a piu d'un segno, che alcune sauie, & giudiciose abborriscono questi Birreni dal volto liscio, sapendo, che in vn'animo instabile non può far radice vn perfetto amore, & che da loro non si può aspettar altro, che scandalo, & tradimento, & sono hormai chiaro, che l'amore de gli sbarbati tanto dura, quanto l'odore de narcisi: & quello de giouani piu maturi è simile all'odore delle rose, il qual rimane nelle secche foglie. Allhora la Reina: Posto che cosi sia, come voi dite, saranno sempre piu auisate quelle donne, le quali si guarderanno & dalle rose, & da i narcisi, perche con questa via saranno sicure da ogni inganno, & tradimento. A cui esso: Torniamo pure à dire, che doue è amore, quiui è fede, & doue sarà questo amore scambieuolmente, quiui cessaranno tutti gli inganni, & tradimenti. E'l Sig. Bernardino: Non fu già scambieuole l'amore fra quello sfenturato gentilhuomo, & quella astuta serua, di cui ragionaua hieri il S. Caualiere. Ma la S. Lelia: A me pare, che non meriti piu pace dalla

Amore de giouãi sbarbati è instabile, & scandaloso.

Amanti di fantesche.

moglie.

moglie quel gentilhuomo, che scordandosi il suo sta to, inchina all'amore delle serue. Anzi, disse il Sig. Giouanni, egli merita più facilmente perdono, poi che auenendo l'errore in casa, è piu secreto, & meno scandaloso di quel, che sarebbe fuori di casa. Et la S. Francesca: Iddio mi difenda da simile incontro, ma io amerei meglio d'essere vccellata da mio marito fuori del mio cospetto, che sopra i miei occhi: perche con questo essempio mi darebbe segno manifesto di non stimarmi nulla, doue eßendo fuori di casa, si può scusare, che ciò faceße per disagio della mia presenza. Ma il S. Bernardino: Meno dee dispiacere alla moglie questo errore di casa, perche ella ha più facil modo di rimediarui. Anzi, dißе il S. Hercole, sia meglio non rimediarui, perche cacciandone fuori lei, si dà occasione a lui d'andarla à cercare fuori di casa, & di scoprire quel, ch'è secreto. Egli sarebbe troppo amaro calice, soggiunse la S. Caterina, il bere in casa sua la continoua gelosia d'vna serua. Bisogna disse la Signora Lelia, rimediarui da principio, & non pigliare seruitù, che possa aggradire a gli occhi del marito. E'l Sig. Giouanni: Sono alcune di contraria opinione, che si pigliano bella seruitù, accioche muoua gli humori al marito, & eße poi li risoluano. Et la S. Francesca: Dite pur anco, che se la pigliate brutta, il marito cerca occasione di licentiarla. Ma non si può negare, che molte volte ci tiriamo addosso noi medesime questa uergogna, col dar troppo adito alle serue di domesticarsi col marito, et

compor-

cõportiamo, ch'esse gli vestano infino alla camiscia; onde non è marauiglia s'egli prende poi occasione di farci hauere il danno, & le beffe. Et per me non veggo, che habbiamo à valerci d'altro piu sicuro rimedio per saluarci, che'l tenere lungi dal becco l'herba, & far discostar le serue dal marito, & accostarglici noi piu che si può, per diuertirlo, o per non lasciargli venire voglia di questi pazzi amori. Quì rise il Sig. Giouanni, dicendo: Mi ricorda, che mia moglie per diuertirmi dal giuoco, quando io era giouane, mi cauaua ogni giorno di borsa quei pochi danari, ch'ella vi trouaua, non vi lasciando se non qualche picciola moneta. Ma la Reina: Parmi, che facciamo troppo honore a seruitori delle fantesche col ragionare tanto de fatti loro. Et non sò come siamo caduti in questo proposito, poscia che principalmente si discorreua de gli effetti de gli occhi, & della lingua. E'l Caualiere: Io prouo, Signora, quanto sia vero quel, che già si è detto, che la lingua, & gli occhi s'accordano insieme nell'isprimere l'affetto interno; percioche oltre al confessarui con la lingua, ch'io non posso star piu desto, lo confermano anco i miei occhi, ne i quali vi potete vedere il sonno dipinto. A cui il Signor Giouanni: Io credeua, che doueste risuegliarui al suono di questi amorosi ragionamenti, ma io veggo hora, che egli ha fatto in voi quel, che fa il mouimento della culla ne bambini. E'l Caualiere: Veramente io non prouo maggior contento, che'l dormire sopra un buon letto, doue

insieme

insieme col corpo io depongo la soma di tutti i miei pensieri. Tutti non hanno già, rispose il Signor Bernardino, questa gratia, & lo dimostrò molto bene l'Imperatore Augusto, ilquale si dice, che hauendo vn gentilhuomo Romano lasciata alla morte sua vna notabil somma di debiti, per cagione de quali si vendeuano tutti i suoi beni all'incanto, comandò, che gli fosse comperato il letto, sopra il quale dormiua quel gentilhuomo, dicendo, che speraua di dormirui quietamente sopra, poi che colui vi poteua riposare con tanti debiti. E'l S. Hercole: A quel gentilhuomo i debiti concedeuano il sonno, ma non glie l'haurebbono già conceduto i pensieri d'amore, da quali io mi sento così aggrauato, che le piume del letto mi sono pungenti spine: & se gli altri scaricano la soma de pensieri sopra il letto, io vi piglio quiui vna soprasoma, & posso ben dir col poeta,

Detto di Augusto

Tutto'l dì piango, & poi la notte quando
Prendon riposo i miseri mortali
Trouomi in pianto, & raddoppiansi i mali.

Allhora il Sig. Guglielmo: Che gli amanti dormano poco non è marauiglia, perche oltre all'eßer tenuti in continoue vigilie da pensieri, de' quali si dice, che la notte è madre, non pigliano anco molto cibo, & è cosa naturale, che chi patisce del cibo, patisca anco del sonno; onde per conto de pensieri prouano quanto sia vero il detto del poeta,

Perche gli amanti nõ dormano. La notte è madre de i pensieri.

Et duro campo è di battaglia il letto.

Et per conto del mangiare, prouano il detto del Boccaccio,

Boccaccio, chi la ſera non cena, tutta la notte ſi dimena. Ma la S. Lelia: Conſolateui S. Hercole, che queſta notte i penſieri amoroſi vi daranno poca noia; perche, ſe non m'inganno, hauete queſta ſera aſſai ben paſciuto il voſtro corpo. Nè piu, nè manco, ne ſarà, ſoggiunſe il S. Hercole: perche s'io vegghio, ſon priuo del commune ripoſo, s'io dormo, il ſonno mi priua de penſieri della mia donna, & come pur dice il poeta,

Il cor ſottragge
A quel dolce penſier, che'n vita il tiene.

Perche adunque, diſſe la Sig. Franceſca, vi dolete di quel che vi diletta? Et perche non bramate ſempre la notte, per poter piu agiatamente riſtorarui di queſti voſtri dolci penſieri? Ahi Signora, riſpoſe egli, conſiderate, vi prego, che mentre il cuore ſi nodriſce di queſti ſoauiſſimi penſieri, il corpo ſi conſuma, & ſe ne muore per la debolezza, che ſeco portano le lunghe vigilie. Io non ſapeua ancora, diſſe il S. Giouanni, la cagione perche queſti amanti procurano di dormire con le lor donne, ma hora mi rauueggo dalle voſtre parole, che tengono per fermo, che coricandoſi preſſo di loro, ceſſerebbe l'occaſione de penſieri, & dormendo tutta la notte, riceuerebbono la mercede delle lunghe loro vigilie. Io, diſſe la Reina, voglio inſegnare al Sig. Hercole il modo di trouare ripoſo nel letto non meno all'animo, che al corpo. Et quale, diſſe egli? Et eſſa: Eleggeteui vna moglie honeſta, & virtuoſa. Ma il Sig. Hercole, ſe'l Rimedio d'amore.

dormi-

dormire con la moglie recaſse quel riposo, che voi di te, non ſi leuerebbono alcuni mariti la notte da lato alle mogli, quãtunque belle, per andare a couare ne gli altri nidi. Et la Reina: Quei mariti, che ciò fanno, ſono piu addormentati quando ſono deſti, che quando dormono. Et la S. Lelia: Auuertite a pigliarla tale, che non habbiate cagione di leuaruele d'appreſſo, per cercarne dell'altre. A cui il S. Hercole, ella potrebbe eſſere bella, & poi ancora darmi cagione di leuare. Voi, diſſe ella, non vi potrete mai leuare da lei, ſe la pigliarete bella, come io intendo, cioè bella d'animo; perche s'ella ſarà tale, non mancherà ne voſtri trauagli di conſolarui, & ſi piglierà tanta cura di voi, che libero da ogni pẽſiero, & quaſi dormendo ſopra i ſuoi occhi, paſſarete la notte in dolce, & continuo riposo. A cui il S. Hercole: Il fatto ſtà ritrouarla di coſi fatta bellezza; oltre a ciò mi ſpauenta quel detto, Che le nozze, & la vecchiezza vanno del pari, perche deſideriamo di prouarle, & quando vi ſiamo giunti, ci attriſtiamo. Et la Reina: Chi giunge alla vecchiezza, non è marauiglia ſe come huomo s'attriſta, perche comincia à morire, ma chi giunge alle nozze, è ben ragione che ſi rallegri, perche comincia a viuere, & dar vita altrui. Et egli: Io verrei a queſta riſolutione, s'io m'aſſicuraſſi, che'l principio, e'l fine del matrimonio foſſero congiunti, & ſenza interuallo; perche ſi ſuol dire, che la moglie non apporta ſe non due giorni piaceuoli al marito, l'vno quãdo ella ſi ſpoſa, l'altro

Le nozze, & la vecchiezza come ſiano cõformi.

Il matrimonio

quando

quando s'interra. Ma la Reina; Poco piacere, & poca molestia vi darebbe la morte d'una moglie, che non haueste a pena conosciuta, ma il restar priuo di quel bene, che lungamente, & con affettione habbiate posseduto, o che dolore. Soggiunse il Signor Hercole, Qual errore ci dà più noia; quel, che possiamo correggere, o quello, a cui non è riparo? A cui la Reina, l'irreparabile. Et egli, Meglio fia adunque ch'io stia con questo uantaggio di poterla sempre torre, che dopò l'hauerla tolta non poterla rifiutare. Et ella, Chi piglierà moglie per consiglio, & non per capriccio, non uorrà mai, quantunque possa, rifiutarla. Quì s'interpose il Sig. Giouanni, dicendo, Poi che'l Sig. Hercole dubita di non fallire, diamogli una moglie picciola, acciochè hauendo manco moglie de gli altri, faccia manco errore. A questo soggiunse ella, ò picciola, o grãde ch'el la si sia, mentre non le manchi quella bellezza d'animo, che già si è detto, haurà uirtù di prouocargli un sonno tranquillo, & egli amandola di cuore, la constringerà a serbargli quella santa fede, onde dipende la principal consolatione del marito. Anzi, disse il Signor Giouanni. Bisogna dar al Sig. Hercole vna moglie, della cui fedeltà non sia molto sicuro, acciochè stando con questo poco di sospetto, egli non si leui la notte da lato a lei per cercarne dell'altre. Et la sign. Caterina, s'egli uiuesse con questo batticuore, non dormirebbe mai. A cui il Signor Guglielmo, s'egli non dormisse, egli sentirebbe

apporta solamẽte due giorni felici.

A che gioua l'hauer moglie di sospetta fede.

almeno, quel che dice il poeta,

Come sempre fra due si vegghia, & dorme.

Et perciò, disse la Signora Fräcesca: Bisogna ch'egli si risolua di ricambiarla di fedeltà, acciò che dormano amendue d'accordo con l'animo tranquillo. Voi dite il vero, soggiunse il Caualiere, & sarebbe in grande errore il Signor Hercole, s'egli pensasse, che tutte le donne fossero figliuole della paura, et non se ne trouassero di quelle, alle quali non manca l'astutia d'vbbriacare la sera il marito, nè manca l'ardire di leuarglisi la notte d'appresso, & cauarsi qualche altro capriccio. E'l Sig. Hercole: Io credo, che sia lecito alla moglie di rendere al marito, si come dicë il Boccaccio, pane per focaccia. A cui la Reina. Voi u'ingannate, perche di quanti torti le fa il marito, ella non ne dee pigliare altra vendetta, che sopplire con l'honestà sua a i difetti di lui, il che le recherà tãto maggior gloria. Io stimo, disse quì il Signor Giouanni, che conuenga alla moglie dare al marito di quel, che'egli uà cercando. Et replicando la Reina, che non è lecito alla moglie per alcuno accidente ingannare il marito, egli disse: Io affermo Signora, quel medesimo che affermate voi, & vdite come: Andaua l'Illustrissimo Signor Federico Duca di Mãtoua a diporto sopra vn feroce palafreno, ilquale hor cõ corbette, hor con riuolte, hor con salti in aria, faceua marauiglioso spettacolo a riguardanti, & parcicolarmente ad vno artefice, ilquale volgendosi a un suo compagno

Prouerbio.

Qual debba esser il risentimẽto della moglie cõtra il marito adultere.

Federico Duca di Mantoua.

disse forte, s'io fossi sopra quel cauallo, io gli darei di quel, che uà cercando; ilche vdendo il Duca, lo chiamò, & gli disse: Che cosa faresti se tu fossi sopra questo cauallo? & egli con franco animo rispose: Io dico Sig. ch'io gli darei di quel, che uà cercando, per che egli cercherebbe di gittarmi a terra, & io mi vi lascierei gittare. Così intendo io hora, che debba far la moglie verso il marito, & seguendo l'honesta opinione vostra, son di parere, che s'egli cerca d'ingannarla, ella habbia patientia di lasciarsi ingannare, nè faccia altro risentimento di questo. E'l Signor Bernardino: Di quì possiamo conoscere, che se fanno male quelle donne, che tengono suegliati i mariti con gelosia, fanno molto peggio quelle, che gli addormentano con dishonore. A cui il Caualiere: Il Signor Hercole è huomo tale, che non si lascierà nè chiudere, nè aprire gli occhi dalla moglie più di quel che si conuenga. Et egli: A me pare, che quando anco il marito viua sicuro dell'honestà della moglie, non perciò habbia tutto quel, che gli bisogna per dormire quel dolce sonno, ch'egli desidera, perche s'ella non è anco saggia, & accorta, come conuiene, bisogna che l'infelice marito se ne stia in continoue uigilie, & pigli del carico della casa, che toccherebbe a lei. Quì il Signor Giouanni: Per certo è gran cordoglio l'abbatersi in una moglie sciocca, la quale oltre al dãno, che ne riceue in casa il marito, fa poi anco sa p fuori Incõmodo d'vna moglie sciocca.

quel che si dourebbe tacere, et dà soggetto di ridere, come colei, che venendo da vn monastero di certi frati, a quali haueua fatto limosina, perche la raccomandassero à Dio con le loro orationi, tornò in dietro, & disse loro: Di gratia non pregate Dio per mio marito, che talhora non sapesse, ch'io vi hauessi fatta limosina. A cui la signora Lelia: Voi andate raccontando sciocchezze delle moglie, come se tutti i mariti foßero sauij, & valorosi; ma doureste pur raccordarui, che hierscra si narraua l'historia di quel caprone, che non sapendo ancora metterfi vn paio di calze, le faceua tenere alla moglie con amendue le mani, & poi dirizzatosi in piedi sopra il letto, si calaua giù con vn salto ne' bragoni. Per mia fe, se vogliamo scorrere tutto il calendaio de gli sciocchi, vi troueremo dentro cosi bene ser Pantalone, come madonna Nespola. Allhora il Signor Vespasiano: Tutti questi ragionamenti, non vogliono inferire altro, se non che per liberare il Sig. Hercole da tutte le sue amorose passioni, le quali tengono in continoue vigilie, bisogna, che fra tutti ci affatichiamo per trouargli vna moglie honesta, & valorosa, la quale habbia virtù di prouocargli il sonno. E'l signor Giouanni: A lui principalmente giouerà il sonno per essere Italiano. Et come, diße la Reina? Et egli: Si suol dire, che tutte le nationi smaltiscono diuersamente il dolore, il Tedesco il bee, il Francese il canta, lo

Esséepio d'vna moglie sciocca.

Esséepio d'un marito sciocco.

ta, lo Spagnuolo il piange, & l'Italiano il dorme. Et la Reina: era ben cosa degna di questa virtuosa raunanza dopo l'hauer solcato alquanto l'onde pericoliose de gli amori sciocchi, & volgari, di ridursi dalla tempesta al porto; & venire à fermare il pie sopra la tranquillità del santo, & honesto amore; La onde trouandosi assai bene, & sicuramente suggellati i nostri ragionamenti, & essendo l'hora tarda, io stimo ch'altro non ci resti, se non a me di dire, che non si rechi alcun di voi à marauiglia perche io affermi, che troppo brieue, & troppo lungo mi sia paruto il tempo, che habbiamo passato in questa piaceuole conuersatione, perche dell'vno è cagione il soaue cibo, che senza poter satiarmi ho preso da vostri dolci, & virtuosi ragionamenti; dell'altro n'è cagione il desiderio, ch'io haueua di deporre questo honorato peso; sotto il quale mi sento oppresso da estrema vergogna, onde io lo depongo con mio infinito piacere. Et poi che nelle grandi, & malageuoli imprese il buon volere dee bastare, io vi prego, che in vece di quegli effetti, che non vi ho potuti scoprire, prendiate in grado quei chiari segni di volontà, che m'hauete letti nella fronte. Domani a sera io verrò a voi in casa del S. Caualiere, molto più lieta allhora d'vbidirui, di quel ch'io sia stata hora di comandarui. Et fra tanto prendo da voi licenza, & à Dio vi raccomando. A queste parole leuatisi tutti in piedi, fu posto fine al conuito; Licenza della Regina.

onde

onde fattisi l'vn l'altro i debiti honori, & augurandosi la buona notte, ciascuno al suo albergo lietamente si ridusse.

CAV. Parmi hora Sig. Annibale, che'l fine delle vostre parole m'habbia rotto vn dolce, & piaceuole sonno, nel quale l'anima mia era tutta intenta a godersi d'vna singolar beatitudine. Et è pur vero, che l'hora de' piaceri sono breui, & che questo è un conuito, che nodrisce, & mai non satia. Et vengo fra me medesimo cõsiderando, che i piaceri della musica, delle feste, delle giostre, delle comedie, & tutti gli altri giuochi, & spettacoli siano nulla, rispetto alla gioia, che si sente nella conuersatione de' gentili spiriti. Et m'imagino, che'l signor Vespasiano, come virtuoso Prencipe, stimi assai più questa maniera di vita, che tutti gli stati, & tutte le signorie del mõdo, anzi mi dò a credere, che paragonando i Regni, & gli Imperij alla ciuil conuersatione, egli dispregi quelli, & ami questa; pche fra quelli giace a guisa d'vn serpe tra fiori, vn veleno, che cõsuma i cuori, & li tiene in continouo sospetto: doue in questa è riposta, come l'anima nel corpo, vna ben fondata, et tranquilla allegrezza, la quale scacciando ogni tristo pensiero, conserua, & prolunga mirabilmente la vita. Hora io mi raueggo, che non erano perfetti i nostri ragionamẽti delle tre giornate antecedenti, se non ui si aggiungeuano questi d'hoggi; perche si come quelli contengono i precetti della cõuer-

uersatione, cosi questi mettendone grã parte in prattica, m'hanno rappresentata la uera forma della conuersatione, di che mi chiamo contento. Onde essendomi spogliato delle mie antiche, & false opinioni, mi trouo hora, la mercè vostra, riformato, & me n'anderò al mio viaggio con speranza di tornarmene tosto a dimostrarui cõ l'opere quanto io vi honori con l'animo, & quanto ui sia obligato.

ANNIB. Mi piace grandemente, che non habbiate riceuuto mãco gusto nell'vdire di quel, ch'io habbia fatto nel raccontare i successi di questo conuito, il quale è veramente il suggello de nostri paßati discorsi, & si raddoppia il mio piacere, intendendo, che vi siate contentato di spogliarui l'oscuro manto della solitudine, & pigliare la candida veste della conuersatione, ilche io attribuisco più al perfetto giudicio vostro, che a miei imperfetti ragionamenti. Ma questi due piaceri, & mille altri in sieme non vagliono il dolore, ch'io sento della partẽza vostra, la quale posso ben dire, che mi lascia in solitudine.

CAVAL. Io non vi lascierò già del tutto in solitudine, perche durante la mia aßenza, verranno alcuna volta a ragionare con uoi le mie lettere, lequali ui porteranno auanti il ritratto del Caualier Guazzo tutto vostro. Et mi prometto dalla cortesia vostra, che voi lo mirerete con occhio gratioso, & non sdegnerete nel medesimo modo di ragionare, & conuersar meco. ANN. Io son certo, che

questo

questo mio, anzi vostro, cuore non sosterrebbe lungamente il digiuno della uostra presenza, se no'l soccorreste talhora col soaue cibo delle uostre lettere, in cambio delle quali haurete le mie, se ben ui trouerete poco gusto. CAV. S'io non trouerò gusto in quelle, non lo trouerò anco nell'ambrosia. Et quì affettuosamente abbracciandoui, à Dio vi lascio. ANNIB. Cosi egli sia a voi guida in questo uiaggio, come io sarò a voi seguace col pensiero.

IL FINE.

